FIORI DEL CARMELO

SPARSI NELLE FESTIVITA'

DI

MARIA VERGINE

NOSTRA SIGNORA.

DISCORSI SAGRI

COMPOSTI

Dal Molto Reverendo Padre

FR. EMANUELE DI GIESU' MARIA

Generale de' Carmelitani Scalzi, della Provincia di Napoli.

DEDICATI

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. BARTOLOMEO ROTA

MARCHESE DI COLLEFORTE.



IN NAPOLI, Nella Stamperia di Felice Mosca MDCCXI.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA PALAT.
VINDOBONENSIS.

Digitized by Google

Illustrissimo Signore, e Padrone Colendissimo.

Empre si trovò falso (Illustrissimo Signore) il detto di Marziale, & appena l'esperienza glie lo condona, come bugia innocente, perchè poetica, quando volle darci ad intendere non soggette al tarlo le Stampe, e chi hà dente

Digitized by Google

per divorare il tutto, esser sforzato à perdonare alle carte:

At chartis nèc furta nocēt, nèc sæcula præsunt, (a)
Solaquè non norunt hæc monimenta mori.

Quindi cercando da un pezzo giustizia dell' ingiurie sofferte dal tempo, che è ladro, che tutti oltraggia, i sudori del fù Padre Frà Emmanuello di Giesù Maria, Generale de' Carmelitani Scalzi: huomo di quella fatta, che ancor non può scordarsene la nostra Europa, e si lagna la sua Religione di più non haverlo; perchè non è riuscito possibile alla fine di non fargliela con rimandargli alle Stampe, si come essendo lui vivo, nè tampoco si fecero far torto dalla sua modestia, e sortirono, anche lui reluttando, la mercede del torchio, io, che ne hò assunto l'incarico (obligato à farlo anche à titolo di Nipote) mi veggo in doppio impegno, e di fare per il detto Padre quel tanto, che hora lui essendo morto già non può per sè fare, e che per altro in simili occasioni di stampe da ciascheduno suol farsi; cioè à dire, di ritrovargli fortuna, con metterlo all' ombra di qualche gran Nome, che basti à patrocinarlo con sol farvisi leggere, ed insieme di non lasciarmi uscir dalle mani sì bella congiontura di gratificarne con hu-

a *Martialis Epigr.*

Digitized by Google

humile offerta il merito di Personaggio, che l'esigga cosa, che non deve farsi ad occhi chiusi. Per molti riflessi però penso d'haverla indovinata, fermandomi nella tanto conosciuta Persona di V.S. Illustrissima, cui mi persuado, che tutti volentieri dian luogo per le ragioni, che m'assistono così per l'uno, come per l'altro fine preteso; ed in verità, per quel, che tocca al primo: sarei molto sciocco, e degnissimo di riprensione, se cercando fortuna, lasciassi di procacciarmela da chi ne tiene intiera la ROTA d'oro nel Campo azzurro dell'Imprese del suo Casato!, e con invidia di quanti lo vorrebbero, eziandio ne abusa il vocabolo per cognome caratteristico della Famiglia. Che più bella incontratura potea sortire in augurio à quest'Opera! I parti dell'ingegno hanno il privilegio delle Fenici, di nascere, e rinascere senza miracolo con le stampe, e per dirla, non saprei, se quegli del Padre Frà Emmanuello hebbero tanta sorte, quando nacquero la prima volta coll'assistenza, e sollecitudine di chi amandogli come Figli, dovette bene procurargli propizie tutte le stelle del Cielo, non saprei, dico, se hebbero all'hora tanta sorte, quanta ne hanno hora incontrata nel rinascere, che fanno, benchè orfani senza industrie di chi generogli: Dove mal

sep-

Digitized by Google

seppero dare in tal punto, che s'imbattessero in sì degno Pianeta, e d'aspetto così benefico, come hora gl'è venuto felicemente in taglio nella sua stimatissima Persona, che senza uscire da quel, che alla fine si vede nelle Armi sue Gentilizie, posso dire con verità, che sono patrocinati da chi sà tenere la Fortuna per la ROTA, non per le chiome, e lasciati alla discrezione dell'aure ù da pelli, che mal durano, come fragile à trattenerla; e peggio s'afferrano, mercè à questa Dea sognata non ne nascono, se non che in fronte, hà trovato il chiodo da interrompere il continuo rotolare, che sempre fà, e da tanti secoli, da quanti è viva la Famiglia ROTA, la mostra sforzata à star ferma, e stazionaria in sua Casa. Che però, per quello tocca à gl'interessi dell'Autore mio Zio, mi figuro, che se ne cõpiaccia fin trà le ceneri, se trà le ceneri è mai capace di cõpiacenza, in vedere, darsi quest'Opra sua la secõda volta al publico sotto l'auspicio di sì degno Mecenate, e la dà non solo per sicura dalle critiche di quei, che vantano per professione il fare in tutto da Aristarchi; mà eziandio più rispettata con il suo Nome nel Frontispizio di quello, che non fù per avventura ò la Cerva di Cesare tanto rinomata nell'Historie, ò il Cavallo di corso impareggiabile così benemerito

di

di Caligola, che vestito di Toga rispettava tutto Senato quanto un Senatore, e giunse fino à tenersi in Roma à conto di Console: *Consulibus Caligola, & Velocissimo* (b). Per quanto poi s'appartiene al secondo impegno di avvalermi di sì bella congiontura per gratificarne con humile offerta il merito del Personaggio, che l'esigga: io non trovo soggetto, à cui debbasi più di ragione il tributo di un libro, che non è altro, che un Fascio di Discorsi Panegirici in lode di MARIA VERGINE, che quello, che professa divozione sì tenera, e si vanta così parziale di questa Suprema Imperadrice degl'Angeli, che fà più stima di quattro fila di lana, che veste nel di lei sacro Scapolare, che non di tutto l'ampio dominio de' Feudi, che gode; E meglio si gloria d'esser chiamato Figlio di MARIA, che Marchese; se ne dà testimonio di ciò tutta la mia Religione, che per molto à piena bocca ne parli, non basta à dirne quanto dovurebbe. Che se volessimo poi riguardare V. S. Illustrissima in altro profilo, come per ordinario in simili occasioni si mirano i Personaggi, cioè à dire per quel, che hà di nobiltà nel sangue, di antichità nel Casato, d'illustre negl'Avoli, di maestoso ne' titoli, io in tal caso lascierei descrivere

b *Dion. lib. 59.*

re la Famiglia ROTA alla penna di Cassiodoro, quando ci figurò l'idea d'una Prosapia, à cui nulla manca: (c) *Sæculis suis producit nobilis vena Primarios, nescit indè nasci aliquid mediocre; tot probati, quot Geniti, & quod difficile provenit, Electa Frequentia*: e senza andare citando Historici, che ne parlino, senza mettermi à filare Genesi, e Croniche nel distinguere tanti Antenati, che mi si affollano, secondo le diversità dell'etadi in Casa sua, e tutti qualificati per ogni verso, senza segnar Baronie, e Feudi, che non ne mancano, direi tutto, con dir solo due parole: Per questo capo, nella sua Persona v'è tutto. E' d'vuopo, che mi contenti parlare così accorciato, & in confuso sù di tal punto, in cui già è legge à chi dedica libri lo sciogliere di proposito la penna, acciò, che scorra, perche l'hò trovato in questa parte troppo imbevuto della gran massima dello Stoico: (d) *Qui genus jactat suum, aliena laudat*: E persuaso di quanto lasciò scritto Tacito, per correzzione di chi se ne gonfia, oltre al dovere: (e) *Ex Principibus nasci, fortuitum est, nec ultrà æstimatur*: fino ad ingiogermi il tacerne cõ espresso comando; violenza, che se fà corona alla sua modestia, si fà sentire di peso, come catena

al

c *Cassiod. cit. in P. Leon. conc. 1.* d *Seneca lib. 2. De ira c. 4.* e *Tacitus.*

Digitized by Google

al mio genio, che vorrebbe dirne quanto ne sà; ad ogni modo, per molto, che io taccia, ò V.S. Illustrissima si nasconda, gli accade, come disse Seneca al suo discepolo Imperadore: (f) Che non può celarsi più di quello, che può celarsi il Sole: *Tibi, non magis, quàm Soli, latere contingit*: La Famiglia ROTA oriunda da Asti, Città à tutti celebre, à dispetto della sua moderazione, è conosciuta bene da tutto il Piemonte, (g) per una delle più riguardevoli, che habbia trà le tante feudatarie il Sereniſſimo di Savoja: fiorisce in Milano, in Monferrato, in Bergamo, in Cremona, in Napoli, e van per le mani di tutti le historie di Ravvenna, (h) dove leggesi quel Gran Gioan-Battista ROTA Jurisconsulto, & impareggiabile di Prudenza, destinato alla Santa Sede al maneggio d'importanti interessi co'l carattere d'inviato per quella Republica: memorie per ogni parte riguardevoli, che non potendo supprimersi per molto, che s'ingegni la sua Virtù, l'appalesano meritissimo d'ogni ossequio, benchè sfugga di comparirlo. Questo conoscersi però ad onta del non volerlo, si come leva più in alto il suo merito, mostrandolo seguitato dall'ho-

f *Senec. lib. 1. de clem. c. 8.* g *Campanile Famiglia Rota.* h *Rubei in histor. Ravven. lib. 11. sub anno 1386.*

Digitized by Google

re la Famiglia ROTA alla penna di Cassiodoro, quando ci figurò l'idea d'una Prosapia, à cui nulla manca: (c) *Sæculis suis producit nobilis vena Primarios, nescit indè nasci aliquid mediocre; tot probati, quot Geniti, & quod difficile provenit, Electa Frequentia*: e senza andare citando Historici, che ne parlino, senza mettermi à filare Genesi, e Croniche nel distinguere tanti Antenati, che mi si affollano, secondo le diversità dell'etadi in Casa sua, e tutti qualificati per ogni verso, senza segnar Baronie, e Feudi, che non ne mancano, direi tutto, con dir solo due parole: Per questo capo, nella sua Persona v'è tutto. E' d'vopo, che mi contenti parlare così accorciato, & in confuso sù di tal punto, in cui già è legge à chi dedica libri lo sciogliere di proposito la penna, acciò, che scorra, perche l'hò trovato in questa parte troppo imbevuto della gran massima dello Stoico: (d) *Qui genus jactat suum, aliena laudat*: E persuaso di quanto lasciò scritto Tacito, per correzzione di chi se ne gonfia, oltre al dovere: (e) *Ex Principibus nasci, fortuitum est, nec ultrà æstimatur*: fino ad ingiogermi il tacerne cõ espresso comando; violenza, che se fà corona alla sua modestia, si fà sentire di peso, come catena

al

c *Cassiod. var. in P. Leon. form.* 1. d *Seneca lib.* 2. *De ira c.* 4. e *Tacitus.*

Digitized by Google

al mio genio, che vorrebbe dirne quanto ne sà; ad ogni modo, per molto, che io taccia, ò V.S. Illustrissima si nasconda, gli accade, come disse Seneca al suo discepolo Imperadore: (f) Che non può celarsi più di quello, che può celarsi il Sole: *Tibi, non magis, quàm Soli, latere contingit*: La Famiglia ROTA oriunda da Asti, Città à tutti celebre, à dispetto della sua moderazione, è conosciuta bene da tutto il Piemonte, (g) per una delle più riguardevoli, che habbia trà le tante feudatarie il Serenissimo di Savoja: fiorisce in Milano, in Monferrato, in Bergamo, in Cremona, *in* Napoli, e van per le mani di tutti le historie di Ravvenna, (h) dove leggesi quel Gran Gioan-Battista ROTA Jurisconsulto, & impareggiabile di Prudenza, destinato alla Santa Sede al maneggio d'importanti interessi co'l carattere d'inviato per quella Republica: memorie per ogni parte riguardevoli, che non potendo supprimersi per molto, che s'ingegni la sua Virtù, l'appalesano meritissimo d'ogni ossequio, benchè sfugga di comparirlo. Questo conoscersi però ad onta del non volerlo, si come leva più in alto il suo merito, mostrandolo seguitato dall'ho-

f *Senec. lib. 1. de clem. c. 8.* g *Campanile Famiglia Rota.* h *Rubei in histor. Ravven. lib. 11. sub anno 1386.*

Digitized by Google

nore, quasi Corpo dall'ombra, da cui non è possibile di sbrigarsene, altresì è ragion di Giustizia, secondo il profondo sentimento di Emisseno, che la vuole di tal natura, che sempre contende di publicar, chi s'asconde (i) *Natura Justitiæ est, ut quantò studiosus abscondi optat, tantò clariùs innotescat, & occultatio ipsi proditio sit.* Tanto basti haver detto, non à fine di lodarla, mà solo à riflesso di far giustizia à mè stesso, acciò sappia chi legge, con quanta ragione, e per conciliare fortuna à questo libro, che di nuovo vede la luce, e per incontrare Soggetto, che meriti essergli dedicato in ossequio, habbia posto l'occhio nella sua Persona, in cui sì bene trovo accoppiato quanto mai può desiderarsi per l'uno, e per l'altro impegno. Confesso, non esser tributo, che pareggi le sue mani, nè tampoco, che sodisfi il genio di chi glie l'offre; mà, benchè picciolo Volume, per la materia è grande, non dubito, che sarà caro, perchè tutto s'impegna nelle Glorie della sua, e mia MARIA, e con l'Aggiunta di Nove Discorsi lasciati dall'Autore, che non per anche son comparsi in stampa, co'l misto del vecchio, e del nuovo, mi si dà il vantaggio di potergli dire nel presentarglieli quel, che disse

i *Emiss. hom. de S. Maximo.*

Digitized by Google

se la Sposa, quando offeriva Poma al suo Diletto: *Nova, & Vetera servavi tibi*. Affidato dunque nella generosità del suo gran cuore, la supplico à gradire l'offerta di questi poveri sudori di mio Zio. Con che profondamente inchinandomi al suo conspetto, mi sottoscriyo con animo di sempre più dichiararmi

Di V. S. Illustrissima

Devotiss. & obligatiss. Servo
Frà Michele Maria di Giesù, Carmelitano Scalzo.

Digitized by Google

AMICO LETTORE.

LE fatiche del Padre Frà Emanuello di Giesù Maria Carmelitano Scalzo, che ritrovarono tanto plauso ne' pulpiti, & apportarono tanto frutto all'anime, come n'è testimonio mezzo Mondo, che l'udì in Napoli, in Venetia, in Malta, in Germania, in Roma, & altri innumerabili luogbi così d'Italia, come fuori d'Italia, anche nelle stampe incontrarono il Viva da chi le lesse. Hoggi per non defraudarlo dell'bonore, che si meritò, e sodisfare molti, e molti, che me n'han fatto le instanze, ti rimetto alle mani, e sotto l'occhio 34. discorsi quasi per tutte le Feste della Santissima Vergine, de' quali 25. che si diedero pezzo fà al publico, appena si trovano, e nove trovati frà li manoscritti dell' Autore, non mai videro il torchio. Voglio compromettermi dalla tua gentilezza gradimento alla mia attenzione, con cui t'offro sì facile commodità di approfittarti d'un tesoro di lumi da arricchire ogni inge-

ingegno, & una come fucina di ſante fiamme da riſcaldarti nella divozione di Maria Vergine. Altresì ti prego à riflettere, che queſt'opera in parte è poſtuma, & in tutto hora naſce orfana, e che gli manca il meglio, che non ſi può dare alle ſtampe, cioè l'energia, e bel modo di porgere, in cui fù eminente, e ſenza eſagerazione ſingolare chi la compoſe. Per tanto non impegnarti da livoroſo à farne critiche: Sappi avvalertene per quello, che bà di buono, che è molto, e compatiſci qualche minutia, che forſi potrebbe da tè ſtimarſi mendegna, ricordandoti, che è una ſpecie di empietà troppo deteſtata l'incrudelire contro d'un morto, che non può dir parola in ſuo prò, nè difenderſi.

EMI-

Digitized by Google

JUbente R.Admodum Patre noſtro F. Alberto à S.Antonio Provinciæ Matris Dei Neapolis Provinciali, nos infraſcripti accuratè perlegimus opus inſcriptum, (Fiori del Carmelo, che intrecciano la Corona dell'Imperadrice degli Angioli) à R.P.F. Emmanuele à Ieſu Maria Provinciæ noſtræ Sacerdote Profeſſo, compoſitum ; nihilq; in eo reperimus contra Fidem, & bonos mores. Dignum igitur judicamus,ut typis cudatur hic labor ; hoc opus doctrina, eruditione, pietate conſpicuum. Uſq; ad eruditiſsimum hujus Authoris calamum in humilitatis hyeme hic viximus (floridos vix aliqui luci expoſuere tractatus;) jam tandem hyems tranſiit, imber abiit,& receſsit : Flores apparuerunt in Terra noſtra.Dat. in noſtro Collegio Matris Dei Neap.20.Maii 1668.

F.Eugenius à S. Joſeph Definitor Provinciali, & Sac.Theol.Profeſſor.
F.Romualdus à S.Hieronymo Carm.Diſcalceatus Sac. Theol.Profeſſor.

Fr. Philippus à SS. Trinitate Præpoſitus Generalis Fratrum Carmelitarum Diſcalceatorum Congregationis S.Eliæ, Ordinis Beatiſs. Virginis Mariæ de Monte Carmelo, ac ejuſdem S. Montis Prior.

CUm opus, cujus titulus (Fiori del Carmelo, che intrecciano la Corona dell'Imperadrice degli Angioli) à R. P. F. Emmanuele à Jeſu Maria ejuſdem noſtræ Congregationis Sacerdote Profeſso compoſitum, duo è noſtris Theologi recognoverint,& in lucem edi poſse probaverint, facultatem concedimus, ut typis mandetur, ſi iis, ad quos pertinebit, ita videbitur.In quorum fidem has literas manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo noſtro munitas dedimus . Romæ in Conventu noſtro S. Mariæ Scalæ d. 26. Maii 1668.

F. Philippus à SS. Trinitate Præpoſitus Generalis.

F.Fauſtus à S. Baſilio Secr.

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

FElice Mosca supplicando espone à V. Em. come desidera stampare cinque Libri, intitolati, *Fiori del Carmelo*, composti dal Molto Rev. P. Fr. Emanuele di Giesù Maria Carmelitano Scalzo, per tanto la supplica per le solite licenze, e l'averà à grazia, ut Deus.

R.P. Fr. Bernardus à S. Catharina revideat, & referat. Neap. 17. Dec. 1705.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deputatus.

LEgi Opus (cui titulus, *Fiori del Carmelo*) ab Adm.R.P.F.Emanuele à Jesu Maria Carmelita Excalceato compositum, dudùm jam typis mandatum, & nunc ad commune solatium iterùm remandandum. Non mea certe indigeret censura, quod omnium penè approbatum suffragio, plenam jam tenet urnam; Cæterum ut tuis obediam mandatis, Eminentissime Princeps, libenter meum quale quale est addo calculum in gloriam tanti Operis: Quod sanè nec fidei ingratum, nec morum institutioni noxium, vel minimum testor halitum reddere. Quin immò ubique, & delectat ingeniosum, & sapit ut pium, & mulcet ut floridum; eò vel usque, ut non putandum hos flores de illis esse, quod vel spina sepiat, vel anguis colat venenatus; sed potius ex illis, Auctoris excerptos industria, quos sponsa optabat in Ecclesiæ fulcimentum, suique decorem. Hæc sentio. Quapropter non modo dignum, sed perutile autumor, ut prælo mandetur. Neapoli ex Conventu Matris Dei die 8. Februarii 1706.

F. Bernardus à S. Catharina Teologus Carmelita Excalceatus.

Attenta suprædicta relatione, imprimatur. Neap. 21. Octob. 1710.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deputatus.

ECCEL-

Digitized by Google

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

FElice Mosca supplicando espone à V.E. come desidera stampare Libri cinque, intitolati, *Fiori del Carmelo*, composti dal M.R.P.F. Emanuele di Giesù Maria Carmelitano Scalzo, e la supplica per le solite licenze, e l'haverà a grazia ut Deus.

Rev. Pater Nicolaus Squillanti videat, & in scriptis referat.

GASCON R. MERCADO R. BISCARDUS R. ULLOA R.

Provisum per S.E. Neap. 22. Decembris 1705.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

IN prædictis Patris Emanuelis Operibus, *Fiori del Carmelo*, nihil continetur, quod Regali Jurisdictioni offendere possit; ideoque dari potest facultas imprimendi.

Humillimus, & obsequentissimus servus
Nicolaus Squillanti Congreg. Orat.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Reg. Pragm.

GASCON R. BISCARDUS R. GAETA R. ROSA R. ARGENTO R.

Provisum per S.E. Neap. 22. Augusti 1710.

Mastellonus.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

RITRATTO
PIÙ VIVO
DELL' AUTORE
ESPRESSO
CON LE MEMORIE DELLA SUA VITA.

CCOTI, curioso Lettore, d'un medesimo Prototipo due Tipi, e di uno istesso Personaggio due copie: Ad un corpo basta una sol' ombra, mà ad un grand' huomo non sempre sodisfa un sol ritratto. Nel foglio antecedente ti si mostra viva l'imagine del celebre Padre F. Emanuello, però così non lo vedi ancor tutto; quì ne dò un' altra alle tue pupille, che ti mostrerà la di lui miglior parte. Altro non potè effigiarti sin' ora il bolino, che le contornature di un volto excarne, e le fattezze di un corpo penitente. Resta hora alla penna, che ti figuri le doti dell'animo virtuoso. L'ombre, & i chiari scuri

Digitized by Google

ti rappresentano nelle corteccie uno Scalzo, come dalla giubba il Leone. Le virtù, che devo dirti, ti scopriranno nel midollo, con colori più vivi, un Paolo vestito da Elia, & un' Elia con la voce di Paolo. Dà l'occhio alle prime, e poi senti, che non potrai vederlo adequatamente senza applicarvi occhio insieme, & orecchio.

Nacque egli nella Saponara (che un tempo fù la famosa Grumento destrutta da' Saraceni) parte della nostra Lucania; nè ti stupire. Non sempre nascono ne' Giardini i Gigli, nè sempre i grand' huomini nelle famose Metropoli. La Natura non è parziale, diede il Macedone à Pella, e sappiamo tutti, che in Itaca picciolo scoglio, che conta la Grecia, nacque il grande Ulisse. Se la Patria però non fù tanto celebre, il sangue non fù comune, & il Casato fù nobile *. Figlio di Gio: Francesco d'Ambrogio (degno rampollo di quel tronco antico, che fiorisce in Milano) e Giulia Gilibert', nel primo di Novembre del 1621. nacque Nipote del sempre famoso Padre D. Vincenzo Gilibetti, Personaggio di dottrina sì eminente, e di virtù così provata, che occupò il posto di Generale nell'Illustrissima Religione de' Teatini, e si acquistò tanto credito in Roma, che se non lo vide Principe porporato della Chiesa, perchè nè anche a' Catoni Roma ereste le statue, per bocca di molti l'acclamò meritevole della porpora. Regenerato alla Grazia nell'acque Battesimali ricevè frà gli huomini il nome di un' Archangelo, chiamato Michele d'Ambrogio; e credo certo, che nella sua culla l'havrebbero fabricato in bocca le Api il favo di miele per presaggio della sua facondia, se à questo non fusse stato bastevole il miele cifrato nel sopranome. Li diè la Natura quanto potè dargli di capitale, mà venuta quasi in contesa con la Grazia in dotarlo, questa la vinse. L'ingegno lo mostrò grande, benchè da giovinetto, sempre però maggiore fù lo spirito nella divozione. Mandato à Napoli à causa degli studii, diè saggio più sperimentale di se medesimo. La Gioventù, chi ne dubita? è un cavallo, che non solo non hà uso di freno, ma anzi, col bollore del sangue, da se stessa si batte al fianco lo sprone. Dall' altra parte poi nel Sebeto non mancan Sirene all'incanto, & all'inganno de' poco cauti; le occasioni son molte, le compagnie son facili; e pure in Napoli trasferito il nostro Michele, fù lo stupore di quanti ve lo conobero, il Cherido de' Virtuosi; Alieno da tutto ciò, che odora di leggierezza, la Chiesa, e la Scuola erano à lui, come i due Tropici al Sole, fuora de' quali non seppe mai dare un passo, manieroso, mà modesto, allegro, mà non dissoluto, in una parola chiudo un miracolo: giovane, mà virtuoso. Quindi appreso col Timor Divino il fa-

* *Nicolò Toppi nella Biblioteca Napol. fol. 76.*

Digitized by Google

sapere; parve appunto, che havesse lattato à quelle due poppe, che tanto lodò Bernardo nel petto di Salomone.

Tal fù nel Secolo, così visse in Napoli Michele d'Ambrogio per lo spazio di poco più di tre lustri, tempo, in cui li fù forzoso lo star come Perla fuora della conchiglia. Quì però fà punto. Da questo in poi lo vedrai con altri habiti, con altro Nome, quel di prima, mà non l'istesso, passato dal Mondo al Chiostro, e trapiantato da Gerico nel Carmelo. Ecco il fine, per cui tanto s'affaccendava la Grazia. Le Stelle non stanno bene fuora del Cielo, nè gli Angeli stanziarono mai, che ne' tabernacoli d'Abrano. Quindi tal'Anima innocente, ò fusse Angelo, ò Stella, senza dubio dovea metter casa nella Religione. Molte lo pretesero, ma la Teresiana l'ottenne. Nel 1640. à 25. di Gennaro lo vide già suo professo, mà con preludii di mosse così fervorose, che serviva da mantice alla divozione de' più provetti, che lo miravano per accendersi; Così svogliato del Mondo, che stimava sacrilegio il solo nominarlo, anche per burla nel Chiostro. La compostizione degli occhi, inchiodati sempre alla terra (uso, che mantenne fino all'ultima sua vecchiezza) facevano leggere nella sua fronte a caratteri muti l'interno raccoglimento del cuore; sempre famelico di mortificazioni, in questo solo dava che fare à i Maestri, perche non desse negli estremi. Con tal capitale di spirito, senza discapitarlo in un punto, compì il corso degli studii in Napoli, e Lecce, facendo servire il Peripato all'Evangelio, e santificando l'applicazioni scolastiche col merito dell'obedienza: unica cinosura di tutte le sue operazioni. Et hora sì, che potrai vederlo, amico Lettore, come te lo promisi, ò Paolo vestito da Elia, ò Elia con la voce di Paolo. S'accorse la Religione, che in Emanuello di Giesù Maria l'era nato in seno un' Apostolo, per le miniere d'oro, che vi scuoprì, e per il Mercurio della lingua; quindi per non defraudare al Comune, e far' obice alle chiamate della Grazia, che à tal' ufficio l'eleggeva, le diede in mano le reti della Predicazione. Comparve ne' Pergami, e tutto intiero era voce, compungendo, non meno udito, che veduto, anzi con lo squallore del volto, con le pupille liquate in pianti, con le sferze di penitente (persuasive le più efficaci) prima, che s'udisse, era un grande Oratore col solo farsi vedere da muto; cascandogli à pelo l'elogio di Tertulliano: *Ipse habitus sonat, sic auditur, dùm videtur* *. Inteso di quel predetto dato a' Declamatori: *Ardeat, si vult incendere*: Non vi salì mai per seminare fuoco del Paracleto, se prima non infervorava se stesso nella fucina dell'Orazione; Solito sempre à passare dall'Oratorio al Pulpito. Non come alcuni, da mano de' quali strap-

* *Tertul. lib. 1. de Pallio c. 6.*

Digitized by Google

parebbe l'Apostolo il Crocifisso, perche troppo amici di fiori rettorici, che puzzano nell'Evangelio, tutto il suo studio era nel nervo delle ragioni, usando l'arte, non per dilettare Accademici, mà per convincere Peccatori. Havea lingua di miele negli affetti; sapea però nell'invettive, con una ammirabile trasformazione, cambiarla in un' istante, starei per dire, in quella spada à due tagli, vista frà le labbra d'un' Angelo da Giovanni. Dillo tu, se ti piace, che io per fartelo vedere da Paolo non hò bisogno di metterle in bocca quel ferro affilato, che hebbe solo nella mano l'Apostolo: A me basta la voce, che se alle volte era di Colomba, che geme spesso, come comparve quella di Paolo al Bocca d'oro, era di tuono; Riuscendo alle rocche del vizio, come la Tromba di Gedeone alle mura di Gerico. Quindi Emanuello fù il desiderio di tutte le Chiese, che lo cercavano per profitto de' Popoli ne' corsi Quaresimali. Quasi intiera l'Europa fù uditorio di questo Apostolo. Nel nostro Regno l'intese Bari, Cosenza, Salerno, Gaeta, e quel ch'è più, due volte Napoli, la prima nella Chiesa dello Spirito Santo, la seconda nella sua Cattedrale. Palermo l'udì nell'Olivella, Venezia in S. Lorenzo, Genova nel Tempio delle Vigne, Bologna in S. Petronio, Parma nella Steccata, Faenza, Siena, e Milano ne' loro Domi, & in S. Lorenzo in Damasco, e S. Maria Maggiore lo volle sentire per ben due fiate anche Roma. Dirò più, predicò in Malta per toccare oltre l'Europa anche l'Africa, e disse in Vienna, posta nel Settentrione, chiamato per un' Avvento, e Quaresima al Rostro Imperiale. Povero Emanuello, parmi lo veda sotto l'occhio, stanco per i camini, ò valicando mari, ò formontando monti, sproviso più volte del bisognevole, flagellato da pioggie, interizzito dal freddo, hospitar ne' Tugurii: *Non habens sacculum, nequè peram*, tutto impegnato alla cattura dell'Anime, vorrei accomunarlo con quei primi Operarii dell'Evangelio, che girarono un mezzo Mondo, per piantarvi la Croce; e con ragione, perchè fù grande in ogni parte il concorso, e non dissimile il frutto, l'uno, e l'altro però corrispondenti all'aspettative. Le Chiese sempre eran piene, affollandosi con la nobiltà la plebe, gl'ignoranti con dotti, perchè vi era per tutti pabolo. Al far dell'alba si vedevano in più parti occupati i sedili, stimando ben pagate l'intiere mattine, che vi perdevano in aspettarlo, con una mezz'hora di sentirlo. Nel Duomo di Napoli fù sì stravagante la calca, che non ostante la concorrenza di più celebri Dicitori in altre Chiese, fù d'uopo trasferire il pulpito nel mezzo di quella smisurata Basilica, per poter rendersi sensibile à ciascheduno; nè ciò ti sembri meraviglia, attestando Persone di credito, che non eran solo i Nazionali, ò Cittadini, mà fino dalla distanza di venti miglia si trasferi-

ferivano non pochi ad udirlo. Rifletti sù questo alla gloria di Salomone, e fanne parte al nostro Emanuello. Di tal grido, di sì gran seguito ne fè causa l'emolumento. Non basto à dir tutto, dirò poco, mà quanto basta. Una sua sola Predica nella Provincia di Bari fù così efficace, che fè metter senno Evangelico ad una Dama, il di cui nome si tace, che compresa la vanità del Mondo, nel più florido, e delicato degli anni si vestì nostra Scalza: Se sai, quanto piaccia al Sesso donnesco la vanità, conoscerai l'energia di quella lingua, che giunse à farla odibile ad una femina. Un altro Cavaliere Spagnuolo in Gaeta, che tirato dal brio giovanile, e dalla licenza dell'esercizio militare, in cui occupava buon posto, stava così invischiato nelle panie del senso, & immerso nel fracidume del vizio, che vi puzzava da Lazaro quatriduano; L'udì una fiata inveire nel Pulpito, e svegliossi da quel letargo di morte in sì fatta guisa, che fatto un vomito salutifero delle sue sceleragini, lasciato il veleno della colpa à piedi d'un Confessore, visse sempre da virtuoso; Quindi pensa, ò Lettore, quanti fussero restati preda nelle sue reti à capo di tante Quaresime, quando con due sole Prediche fece sì belle prede: Li calcoli, l'Aritmetica, che io non mi fido; Sò bene però, che alle sue persuasive si estinsero inimicizie, si sbarbicarono abusi, si frequentarono Sagramenti, & Anime rancide nella colpa si portarono à centinaja al Giordano della Penitenza con allegrezza degli Angioli. Così fece le parti d'Apostolo. Mà che ti pare di questo Davide, che seppe sì bene, e toccare la Cetra per ammansire Saulli, e giocare la fionda per atterrare Giganti? Sò che intendi l'allegoria; Però vorresti vedere le Donzelle Hebree uscite con timpani à cantarli il Peana. Sì, hebbe il suo plauso, mà voglio, che vedi Prencipi, non fantesche ad honorarlo. Ed in verità la stima, & il credito, che ritrovò in Personaggi di conto, che altro fù, se non che darli un Viva, mà di tanto più peso, quanto che non solo di voce? Comincio da un mezzo Concistoro di Porporati per finire in un Cesare. I Cardinali Giulio Spinola, Rossetti, Ghigi, Piccolomini, Caracciolo, Altieri, De Luca, Buoncompagni, Carafa, D'Este, e l'Eminentissimo Pignatelli, che poi fù assonto al Camauro co'l nome d'Innocenzo Duodecimo, senza mettere à conto Prelati di sfera, lo venerarono, come Tromba dello Spirito Santo, trattandolo sempre con maniere confidenziali, avvalendosi, e del suo talento, e della sua efficacia ne' maneggi d'affari considerabili. Il gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, havutolo in Malta, ne mostrò tale opinione, che raddoppiò per lui l'elemosine assignate per viatico de' Predicatori, facendoli dare anche quella d'una Quaresima, in cui à causa d'indisposizione sopragiuntali, per il trapazzo de' Mari, non potè salire, se

non

non che una sola volta in Pulpito ; Dichiarandosi tanto ben servita con una predica d'Emanuello , quanto da altri con le quarantene di fatighe Apostoliche . La maggior parte de' Prencipi della nostra Italia , come i Serenissimi di Modena, Parma , e Firenze hebbero à fortuna il conoscerlo, dico molto in due parole , vennero in gare nell'honorarlo . Facci però à tutti corona la stima, che ne fece il fù Leopoldo nella Germania : Questo Monarca, che tenne il Soglio, per farvi sedere con la Maestà la Virtù s'alzò in piedi nel Trono Imperiale à riceverlo la prima volta all'udienza; Tanto grande comparve la prospettiva di questo Scalzo cinto di rappezzature, anche in mezzo al fasto di sì gran Corte , à gli occhi d'un Cesare ; E pure questo non fù tutto, nè così restò pago Leopoldo ; L'honorò anche con parzialità degna d'invidia, d'una ricca Collana d'oro , che tempestata di gioje , se fù di prezzo per la materia ; per esser dono d'un Imperatore , certo non hebbe prezzo ; Come à tale ricevuta dal buon Padre , s'applicò in Napoli in ornamento della Statua d'argento della Santa Madre Teresa per le publiche funzioni , acciò restasse perpetua à tutti i Secoli la memoria di pietà sì grande. All'esempio di Leopoldo corrispose la stima dell'Imperadrice Eleonora Gonsaga, e della figlia Regina di Polonia , poi Duchessa di Lorena , per tacere altri Prencipi , e Dame della Corte, che rapite dal tratto non meno virtuoso, che dolce, dal Zelo del suo dire , lo miravano , come un' huomo fatto all'idea dell'Apostolato.

Frà la calca però di tanti plausi , frà le finezze ricevute da primi Signori del Secolo, non credere Emanuello, ò insuperbito, ò gonfio : pensalo sempre concentrico al suo niente, ò arrossito, ò confuso . Questo è un gran Che, se lo ponderi : E' sì leggiera la nostra polve , che ad ogni aura, che soffi di publica stima, s'alza dalle terra, e vorrebbe posarsi con le stelle nel Cielo: L'honore è un' idropisia di vento incurabile, se s'intromette nell'interno , ò molto , ò poco , ci trasforma in utri non favolose d'Ulisse : E' un fumo, mà che sempre và à dare alle pupille ; Quindi un' anima, benchè virtuosa, se è posta trà gli honori, non stà sicura, se non entra in vanità, riesce un miracolo. Mà che diresti, se in questo particolare ti facessi vedere lo Scalzo, di cui ti parlo, non solo non invanito frà tanta stima , mà anche in mezzo à gli honori antipatico dell'honore , fuggirlo a tutto costo, & impegnato per non haverlo? Senti però, & ammira: Il Serenissimo di Parma, che ne fù parziale à tal segno, che à sue istanze ultimò la celebre causa de' Pallavicini , che verteva in quei tempi, per maggiormente darle un saggio di quanto lo stimasse , vacando la Sede di quella pingue , e riguardevole Chiesa , si prefisse mettergli in fronte la

Mitra, e farvelo sedere da consecrato Pastore ; Ne fece in fatti le mentifatture, e ne commise in Roma in primo luogo la nomina. Mà, ò disinganno dell'humile Emanuello! appena ne penetrò la risoluzione, che non fece, che non oprò, per spostare il Duca dall'intentato disegno? S'oppose con tanto seria applicazione, con quanta havrebbe altri cercato facilitarne il maneggio, espose l'insufficienza dello Spirito, l'improporzione de' talenti, e sopra tutto il genio, che haveva di morire nelle bassezze di Scalzo, tanto che li riuscì, e fù fatta in altro soggetto la nomina, restando egli più ammirabile co'l sajo d'Elia, che non volle spogliare di quello, forsi sarebbe comparso, se haveste vestito il Paonazzo Prelatizio. Tu, ò Lettore, che questo senti, mettigli in capo la Tiara, giàche, & il merito glie la diede, e per lui mancò non portarle, e lascia intanto, che io li ponga sotto il piede scalzo l'Honore in atteggiamento di calpestato; Che in altro modo non saprei pingere un Personaggio, che tanto di cuore seppe sprezzarlo.

Non così però li venne fatta nel Chiostro, dove è l'obligo di servir la Riforma, è la necessità d'obedire à Capitoli, sempre costanti in mantenere gli Eletti, chiudendo le strade delle rinuncie, l'astrinsero ad occupar Prelature. Già ti pare haver nella mano la vera pietra da paragone, per far concetto di chi mai si fusse il tanto lodato Emanuello; Et è vero. Quella lucerna, che si cava fuori da sotto il moggio, non sempre sparide raggi su'l candeliere: Rilusse fin' hora il gran Padre, mà da privato, il Posto vi voleva, perchè di lui se ne crivellassero anche gli atomi: Un breve Eccliſſe nel Sole da tutti si nota, dove in un Cielo intiero di Stelle pochi avertono, ò gli errori de' moti, ò le mancanze de' lumi. Se di ciò la causa non è l'esser quegli Principe frà Pianeti, posto dalla mano del Facitore con quel titolo honorario, *Ut præesset*, non saprei à qual' altro capo rifonderne la differenza; Come il Sole appunto ogni Superiore destinato, *Ut luceat omnibus*, con questa pensione sì grave paga lo scabello del Posto: Resta solo all'impegno di sodisfare à tutti, e vedere per il contrario impegnati sopra di se solo gli occhi di tutti. Se però sai, che Emanuello stiede sempre in moto, passando da un grado all'altro, consumando buona pezza di vita ne' replicati Governi, questo ti bastarebbe per un forte argomento della publica sodisfazione, che nulla certo, ò poco, bisogna dire, che trovasse da censurare in chi tante volte addossò le cariche del Governo. Mà non è bene lo star solo à cognietture. Nel 1670. doppo d'haver più volte occupato il luogo di Definitore, lo vide Napoli Provinciale della sua Provincia. Posto all'ufficio diè tal saggio di se medesimo nella Prudenza, che mostrò pratticabile quel misto tanto

diffi-

difficile nella prattica, di unire Zelo, e Piacevolezza: Rigido contro gli abusi, haveva caustici, ed incisivi, ferro, e fuoco, per fermare, quando il bisogno lo richiedeva, la putredine di certe piaghe, che se non si curano, facilmente diventan cancrene immedicabili nel corpo di Comunità Regolari. Sapea però applicare à suo tempo così à proposito i lenitivi, che se col primo, se ne chiamavano ben servite le leggi, con i secondi si mostravano obligati gli animi degl'istessi corretti. E' cosa nuova, che l'infermo dopo il taglio ringrazii il Chirurgo, che lo ferì: La perizia però di Medico così destro fè vedere un tal miracolo: Così giunse ad ottenere ciò, di che Paolo diffidava, quando disse: *Non possum placere Deo, & hominibus*. Nel promovere à gl'impieghi hebbe solo riguardo al merito, non al genio. Questo è il vetro di più colori, di cui se mai si serve chi regge, sempre travede, & erra. Se lo tolse dagli occhi Emanuello, ricordevole, che in tanto Adamo accertò in dar nome giusto alle cose, perchè fù applicato à chiamarle prima, che si ribellassero le passioni. Spogliato di questi affetti divenne eguale con tutti, perchè parziale solo de' meritevoli. A' queste prerogative sì nobili, si vide in tal Superiore aggiunta una tenerezza di madre: Scordatosi di se medesimo, era Argo tutt'occhi, e Briareo di mani al sollievo de' Sudditi: Hebbe in costume nel portarsi à Conventi, dopo la visita del Venerabile, passare incontanente à quella dell'Infermi, dove fatto fiscale à favore de' bisognevoli, prendeva minuto informo delle loro indigenze, ed incaricandone à gli Ufficiali il sovvenimento, e la cura, manteneva lo spirito di Carità verso de' primi, tanto raccomandato da Fondatori alla Riforma. Non vi era poi hora, che si chiamasse per lui importuna, quando si trattava di consolare un' afflitto; Anche quel poco sonno, che si permetteva per ristoro alle continue applicazioni del giorno, non l'esentava in simili congiunture, gustando, che li venisse interrotto, purche non si differisse à figli il ricorso. Non lo ritrassero dalle visite personali della Provincia, sparsa per tutto il Regno, ò il fatigoso de' viaggi, ò l'indispozioni del corpo: e non potendo replicarsi in tutti i luoghi, secondo l'havrebbe dettato l'idea della sua Carità, moltiplicavasi in ogni Convento, assistendo con lettere, ò al riparo degl'inconvenienti, ò alla direzzione delle facende più rilevanti; Quindi dal Provincialato di Napoli chiamato in Roma, occupò il posto di Definitore Generale, non una, mà più volte, quella di Vicario Generale della Riforma: Con speciale approvazione della felice memoria d'Innocenzo XI. resse la Sicilia, tornò al governo di quella di Napoli: e reluttando da humile, fù assonto anche al grado supremo di Prepositо Generale in tutto l'Ordine Scalzo. Che ti dissi io,

ò Let-

Digitized by Google

ò Lettore? Che dopò d'haverlo contemplato da Paolo, l'havresti dato il vanto d'Elia? N'hebbe certo sempre lo spirito, e forsi anche fù doppio: Non puoi negarlo in tutto il corso del suo vivere. Ne tenne lo zelo, e lo mostrò ne' governi; Mà non volsi farne parola fino à questo luogo, perche sempre havresti potuto rinfacciarmi, che li mancava la Spada: Hora, che già nel Carmelo tenne la prima sede, Vicegerente di quel gran Padre, da cui riconosce la sua origine l'Ordine primitivo degli Scalzi, il nome solo li manca d'Elia, che del resto, & hà lo zelo, lo spirito, & anche nell'ufficio la spada. Ce l'impresto il Profeta, ed egli la maneggiò con decoro: Visitò l'Italia, la Germania, e la Fiandra, ed havrebbe anco passato l'Alpi alla Francia, se li fusse stato permesso da quella Corte. In tutti i luoghi promosse l'osservanza, lasciando leggi opportune ad impedirne lo scadimento; Col suo bel modo senza violenze rimise i tiepidi nella carriera, e vi stabilì i perfetti; resasi sì cara la sua presenza, che nel licenziarsi da Conventi, sentivasi con lagrime la forzosa divisione. Con tal congiuntura, è vero, ricevè finezze straordinarie da Prencipi, in riguardo del credito, che ne tenevano: Cesare lo volle in ogni conto sentir di nuovo nella Cappella Imperiale: Quegli della Germania, in specie il Sereniſſimo di Neoburgo lo ricevè con lo sbaro delle fortezze, incontrato *fin* fuora Bruſſelles dal Governatore di Fiandra con numeroso, e *ricco* Treno; Dagli Elettori di Colonia, Treveri, e Magonza, oltre le specialità del trattamento, riconosciuto anche con doni, frà quali fù singolare quello del primo, che lo regalò d'un grosso, ed autentico pezzo di *Lignum Crucis*, con dodici Corpi intieri di Sante Vergini delle Compagne di S. Ursula. Mà egli di tante parzialità s'avvalse, non à proprio emolumento, ma solo per accrescerne stima alla Riforma, che con tale occasione fù più ben ricevuta nelle Corti, e più accreditata, e venerata frà Popoli. Così carico di meriti, e consumato dalle fatighe, compito il tempo del suo Generalato, lasciò à Successori il Governo, e dissimpegnandosi dagli ufficii; col pretesto di voler tempo, per prepararsi à quel conflitto, che spaventò gli Hilarioni, e già si presagiva vicino, ritirossi in Napoli ad aspettare la morte. Quì, come spada provata, e maturo nella prudenza, sodisfece al fatigoso, e discolo impegno, addossatoli da Persone di conto, di riformare la Casa dell'Ospidale dell'Incurabili, per quello, tocca à due Monasteri di Monache, ed alle Donne, che assistono all'inferme, e poste le cose in sesto, lasciandovi stabilimenti di molta lode, poco doppo pagò il debito della natura al sepolcro.

L'anno 1692. fù il critico, & il felice; felice al Cielo, à cui lo diede; critico per il Carmelo, à cui lo tolse: La memoria è dolorosa, mà non

posso preterirla, perchè di frutto. I dolori eccessivi di viscere, un' evacuazione straordinaria di sangue gli spasimi, che li sopragiunsero delle podagre, accoppiate à tale inappetenza di stomaco, che ributtava ogni cibo, furono le catapulte, che l'obligarono à cedere, non più valevole à resistere col gracile di sua complessione. Come però lo sterquilinio di Giobbe, così il letticciuolo d'Emanuello fù Catedra di soprafine lezzioni à quanti ve lo videro da moribondo. Non è credibile la serenità del suo cuore frà gli insulti delle sue pene; L'havresti detto vero Alcione in faccia alle tempeste. Combattuto dalla violenza del morbo, non seppe, cosa fusse il lagnarsi, altro sfogo non dava à suoi dolori, che il prorompere, ò in qualche fervorosa giaculatoria, ò in qualche versetto di Davide. Disperato da Medici, ricevè con fronte sì allegra l'avviso del morire, datoli dal suo Provinciale, che voltatosi à Circostanti, li pregò con replicate istanze à cantar lodi à Dio in rendimento di grazie del favore, che già per lui disponeva. Chi è questo Stoico così insensibile, che non solo non si smaja, mà anzi festeggia alla vista di quella Parca, il di cui ceffo è il più orrido alla natura? Certo, che non ne hebbe alcuno nella sua Scuola Zenone, quando anche in quella dell'Evangelio stentano i più provetti à riceverla con sofferenza. Gran lezzione senza dubbio diede in quest'atto Emanuello moribondo: Mostrò à che possa giungere un virtuoso, cioè à dire, fino à spassionarsi tanto del vivere, che vivendo, gusti il morire. Sparsasi la voce della sua disperata salute, vennero molti Signori à visitarlo, non tanto per legge di complimenti, quanto per compungersi à vista di quel simulacro della pazienza. Frà questi fù l'Eminentissimo Cantelmi Arcivescovo di Napoli, e s'intenerì quel serio Porporato, quando entrando nella di lui Cella, interrogatolo, come la passasse: Li rispose col riso alle labra; Eminentissimo, vicino al passaggio; Soggiungendo, dopo l'intercalare d'un'affettuoso sospiro, *spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*; Indi al meglio, che potè, lo ringraziò dell'honore, e corrisposto da quel Principe con termini di espressione, in attestato di parzialità, lasciolle tutto il tesoro della plenaria Indulgenza, e Pontificia Benedizzione. Così premunito anche de' Sacramenti, quali ricevè con copia di lagrime, cercando à tutti perdono, fatta anche una paterna, e pesante esortazione à figli, che l'assistevano, nel giorno fatale delli 17. di Settembre, verso l'otto della sera, secondo l'hore di Spagna, sopragiunto da un gagliardo accidente, sfogando in atti d'amore, & in quelle formole d'Agostino: *Displicet supèr omnia offendisse te Deum meum amabilem supèr omnia*, in bocca del Crocifisso spirò l'ultimo fiato, lasciando tutti, se con la perdita afflitti, consolati con la credenza del

pre-

Digitized by Google

premio, dovuto certo, come corona alla sua vita. Così morì settuagenario Emanuello, vero figlio d'Elia, che se non meritò, come questi il carro di fuoco, che lo portasse vivo al Paradiso; tuttavolta, perchè con lo spirito ne haveva tenuto l'ufficio, emolo del suo gran Padre volle testare morendo à prò de'figli, più che del solo mantello.

Due ricche heredità lasciò alla Religione, nè furono altre, che quelle, che potevano essere patrimonio d'un Povero: L'una, gli esempii delle sue massiccie virtudi, l'altra i sudori del suo ingegno, che eternò con le stampe. Circa la prima delle Virtudi, eccone un Coro pieno, e con ragione, se niente meno queste, che le trè Grazie de'Poeti, si videro sempre unite, e sarebbero sospette, se mai compariſſero scompagnate. Frà tutte però mi tira l'occhio la Purità, non perchè di sua natura vanti questa il primato, mà perchè nel nostro Scalzo fù troppo bella, ed in certo modo fù eroica. Sapeva egli che ciò si nota nella luce, che si stende sopra del fango, e non s'imbratta, non riesce à Vergini, che anzi più delicati d'un vetro, se un fiato, solo l'investe, l'appanda; E fù estremo nella guardia del cuore, benche non possa dirsi estrema in tal genere la cautela. Non mai potè notarsi in sua vita, che in tante occasioni di tratto esteriore, havesse alzato l'occhio in faccia di donna: Sembra à prima fronte di poca arduità un tal'atto, per il dominio, che tiene dispotico la volontà sopra l'occhio; Mà chi riflette à quanto sia veloce il moto d'una pupilla, e che vogli dire quel sempre stare in veglia, acciò non ci sfugga, sà, che riesce così difficile nella prattica, che merita elogio al pari d'ogni altro, fiasi de' più singolari. Misuratissimo nella lingua, entrando in discorso con Dame, era così serio il suo parlare, e composto l'aspetto, che componevansi con l'udirlo. Mà se non vi è giardino de' Cantici così ben chiuso da siepe, in cui non s'affaccino almeno le serpi, così anche il cuore d'Emanuello, tutto che ben custodito, non fù esente da zuffe; Ed invero l'esser egli sì cauto, parve, che maggiormente impegnasse l'inferno à romperli in mano la lampada inargentata del candore: Fù fiero il cimento, perchè l'impegno fù grande: Sentilo, che vien riferito da persona di credito, che lo deposè. La morte, che per lo più entra furtiva per gli occhi, trovando in lui così ben chiuse le porte de'sensi, tentò d'aprirsi la breccia con darli un'assalto alla scoverta: In congiuntura di certo viaggio lo trovò solo, e pensò d'haverlo più debole: si servì d'una donna non meno giovane, che nobile, quale agitata da furie di passione, se nell'aspetto compariva un'Angelo, nel cuore covava tutti i zolfi d'un'Asmodeo. Questa risoluta, e sfrontata cominciò con lusinghe (armi più forti per abbattere Giganti) usò tutti i vezzi, scoprì alla fine i suoi ardori. Ecco là

Digitized by Google

Colomba in cimento col più rapace Avoltojo . Tremò , gelò in udirla Emanuello, ſproviſto d'artigli, voleva riſolverſi con la fuga, (ſolito ſtratagemma per vincere in queſti aſſalti) mà non trovando apertura per eſeguirla, armò, come ſaetta la lingua , non ſolo in riſolute negative , mà eziandio in sì acre correzzioni dell'attrivimento tenuto , che ſgombrata la mente dell'appaſſionata donzella, reſtò in un conflitto con due vittorie, coſa, che rare volte ſi vide, dell'inferno , e della Donna , ributtando da ſe il primo con ſcorno, e facendo cadere ravveduta la ſeconda à ſuoi piedi, che riconoſciuto l'errore, pianſe, e s'imbiancò: Nobile trofeo dell'energia del ſuo dire, e degna preda della Grazia. Tu, ò Lettore, corona di gigli la Purità dell'Autore, mentre io l'inteſſo una Ghirlanda di violette, ſimbolo eſpreſſivo della ſua mortificazione, ed humiltà , due Stelle di prima grandezza, che ornarono il Cielo ſereno del ſuo candore .

Ed in vero, che ſe ſi riflette, sì bel Giglio non crebbe con altro latte, che con quello dell'annegazione di ſe medeſimo, proprio della Scuola di Criſto, e ſpecifico per lo ſpirito trasfuſo à Scalzi dalla Matriarcheſſa Teresa, e dal Gran Giovanni della Croce . Quei due vocaboli tanto ad altri familiari, di Sodisfazione, e Riputazione , erano à lui voci sì barbare , che fin da Novizio cercò per minuto l'occaſioni di romperla ſempre col genio, e di tener ſoppreſſa negli annientamenti la propria ſtima: Non farei ſoſpetto à chi legge , ſe quì poteſſi traſcrivere alcune ſue cartoline, nelle quali tenea taſſate, ſecondo le differenze de'giorni, l'hore de'cilizii, e delle catenelle, le ſue ſtraordinarie diſcipline , furato alle Cene anche quel poco cibo, che s'apparecchia per la menſa de' Penitenti , fino à tenervi ſcritto il numero delle bevute; volendo in tutto ciò entrare in conto col corpo, per darla vinta alla virtù . Fuora di Convento in Caſe riguardevoli di Togati , e Cavalieri , apprettato più volte ad ammettere qualche uſuale rinfreſco ne'meſi più caloroſi, non fù mai poſſibile ridurlo à ſorbire, quanto ſi fuſſe un ſorſo d'acqua: Andarei troppo à lungo, ſe voleſſi applicare la penna à tutte le minuzie , che pure ſono la filograna de'perfetti; Tanto più, che la di lui Mortificazione ſcorſe per tutti i ſenſi, e riformò tutto Adamo. Ne dò ſolo uno ſcandaglio , acciò ſi conoſca, quanto ſapeſſe contradire à ſe ſteſſo, in un'atto, che in molti Santi s'ammira, e lui per imitazione giunſe anche à pratticare. Chi non sà eſſere la Curioſità, paſſione, benchè violenta , tutta volta di ſua natura la più ragionevole, che ſe non viene infettata da materia , che ſia vizioſa , reſta frà limiti di paſſione innocente. Chi può condennare il grande Agoſtino, perche deſideraſſe di vedere Roma antica ne'ſuoi trionfi ? E pure ſe ne confeſsò tanto invogliato ne'ſuoi Libri; Ed è certo, che ſe haveſſe potu-

to

Digitized by Google

to anticiparsi à quei tempi, senza taccia di poco virtuoso, ne sarebbe stato ad ogni costo uno de'spettatori. Emanuello però trovandosi in Paesi stranieri, nè meno à simili curiosità, sempre si diede sfogo. Giunto nella Città di Firenze, dove sono una copia di Paradiso le vaghezze di Pratolino, ed è sì celebre la tanto famosa Galleria del Sereniſſimo di Medici, che può dirsi un miracolo dell'Europa: Perchè forsi più del dovere si conobbe invogliato di vagheggiarle, mentre un giorno n'hebbe l'invito, tolse (non posso credere senza violenza) ed à se stesso il compiacersi, ed à chi lo stimolava le parole di bocca, rispondendo con un generoso rifiuto: *Majora his præparavit Deus diligentibus se*: Sentenza, che vorrei scrivere à lettere d'oro per scorno di quanti vivono così appassionati del visibile, perchè oblivioſi del futuro, che non si vede.

Nientemeno restò soppressa la propria stima dagli atti continui d'humiliazione: Non parlo di quelli, che sono in uso nella Riforma, come il disciplinarsi volontariamente in publica radunanza de'Religioſi, confessando le sue colpe da reo; Lo che pratticò più volte con tal sentimento, che intenerìva le Comunità; Il servire à sudditi, anche da Superiore nelle mense, lo stropicciare scudelle, e l'applicarsi negli ufficii più vili, che nelle Case de'Scalzi, come i più nobili, sono à tutti comuni, ed ambiti con emulazione: In questi se non fù singolare, potrei parlarne, perchè vi comparve da Fervoroso, tuttavolta li lascio: Mà il vederlo, finito il Generalato dell'Ordine, accresciuto d'anni, ed esente per l'indisposizioni, strascinarsi dietro i Procuratori de'Conventi, servendoli per volontaria esibizione, da semplice compagno, nel disbrigo di facende tedioſe, e negozii di curie, fà palese ad evidenza, quanto bassamente sentisse di se medesimo, giacchè doppo occupato i primi Posti non solo sfuggiva d'esser servito, mà anche non seppe mai scordarsi di servire. Non posso tacer quì un più chiaro argomento di tal virtù in Caso sortitoli da Generale: Giunto ad un Convento per motivo di Visita, trovò ivi un tal Priore, che poco à lui affetto, non sò se per antipatia di natura, ò per discolezza d'animo infrunito (lo che è più verisimile per ciò, che avvenne; non mancando nella Casa di Dio gl'imperfetti all'esercizio de' buoni, come frà fiori odoroſi i papaveri puzzolenti, e trà l'erbe salutifere l'attossicate cicute), per sfogo della sua passione, li diè sì male hospizio, e lo trattò con tanto poco riguardo nella dimora, che vi fece, anche gravemente ammalato, che notato da tutti, se stupivano della pazienza del Prelato, aspettavano da hora in hora, che li dovesse fare aprire gli occhi al fischio della sferza, già che non havea saputo il contumace riconoscere, nè alla voce, nè alla presenza il suo Cristo: Mà il buono Emanuello, appunto

co-

Digitized by Google

come la ſtatua d'Aleſſandro ſpogliata del manto d'oro, che non potea riſentirſi, perchè di ſaſſo, quaſi anche lui fuſſe di marmo, e non di carne, ſoffrì le ſcorteſie del Priore con una diſſimulazione tanto ſupina, che mai poſe mano a'flagelli. Si giunſe à tal ſegno, che gli altri Religioſi, non meno ſtomacati dell'imperfetto, che edificati del paziente, zeloſi della ſtima, che ſi deve a' Prelati, li fecero calde iſtanze, acciò almeno ammoniſſe l'appaſſionato. Fin quì queſt'Atto non sò à chi darlo, per la conteſa delle virtù. Molte ne pretendono il vanto, e con ragione, perchè vi è parte per molte. La Sofferenza fù grande, giàche in un Superiore, ed è più ſenſibile l'affronto, ed è più facile il riſentirſi, ſpecialmente in congiuntura, che la vendetta può coloriſi da zelo. La Prudenza n'hebbe il ſuo luogo, perchè allo ſpeſſo s'eſperimenta, che il diſſimulare in tal'uni profitta più, che il correggere. Vi s'ingerì la Carità, di cui è proprio il coprire gli altrui difetti, e compatire le mancanze del Proſſimo; Mà la riſpoſta, che diede Emanuello à chi eſclamava, lo dichiarò à favore dell'Humiltà, à cui io l'aſcriſſi, e per cui principalmente egli ſi tacque: Nò, diſſe il buon Padre, nò. Non ſanno, ò figli, quanto di peggio meriti Frà Emanuello. Riſpoſta, di cui più bella, non credo havrebbe potuto uſcire dalla bocca d'un Franceſco d'Aſſiſi. E' vero, che non paſsò impunita la contumacia del Priore, quale poco dopo diede in tale tracollo, che abbandonato dalla Grazia, laſciò l'habito della Vergine con ſcelerata apoſtaſia; mà così diede Emanuello, non ſolo prova della ſua Virtù, mà anche dottrina a' Succeſſori, moſtrando, quanto ſia più ſicuro, che in caſo di proprie offeſe, chi preſiede, ſi taccia, giàche reſta Dio vindice degli affronti fatti a'Prelati.

Chiudo il Catalogo di tante Virtudi, con l'Amore, che portò alla ſua Madre, alla Riforma. Queſto è il diſcretivo di chi è figlio, la teſſera del Regolare, il più proprio de'veri Religioſi. Fù in tal grado però, nel noſtro Scalzo, che dove s'incontrava ſervirla, ſcordavaſi di ſe medeſimo, nè ſapeva riſparmiarſi. Quì sò, che ſpetta buona parte del detto di ſopra; mercè quanto intrapreſe di fatighe Apoſtoliche, e di ſudori nelle Prelature del Chioſtro, doppo la mira di piacere à Dio, non hebbe altro fine, che contribuire alla ſtima dell'Habito, mantenerne il decoro, e fomentarne lo ſpirito. Aggiungo hora ciò, che non s'è detto, e lui oprò col medeſimo fine, à vantaggio anche del temporale della ſua Religione.

Lui fù, che ajutò molto la Fondazione in Siena, avvalendoſi del favore de'Principi, per intavolarne le diſpoſizioni, e ſuperarne gl'intoppi. La Chieſa delle noſtre Scalze in Bari fù reſtaurata da' ſuoi Fondatori, per l'efficacia dell'iſtanze, che ne fè con premura. Il Convento di Saler-

no

po può dirsi frutto de'suoi sudori; perche concepito dalla pietà di quei Cittadini, che vollero dar luogo a'Scalzi frà tanti Regolari, che ve l'havevano, Emanuello quasi ne fù la Balia. Non perdonando à fatighe, ne maneggiò il trattato, ed in contesa di tutto l'Inferno, che parve glie lo volesse contrastare à palmi, la vinse à suo dispetto, quietando quanti s'opponevano all'ingresso de'Poveri, ed assodando con sodisfazione di tutti un'altra Casa à Teresa, ed un nuovo Giardino alle delizie de'Virtuosi. Mà se in questo applicò il talento, ed il conseglio, dico una stravaganza: Molto anche suffragò con dispendii di considerabili summe. Povero per elezzione di voto, e solito à scrupolizzare nell'appropriarsi un bajocco, pure si calcola, che per la sola fabrica della Chiesa di S. Gennaro, eretta dalla Città di Napoli alle falde del Vesuvio, in ringraziamento al suo Protettore d'haverla liberata dagl'incendii (luogo, che donò a'Scalzi di Teresa) contribuì più di sei mila scudi. Senza mettere à conto altri sussidii dati in diverse congiunture à più Conventi della Provincia. Non furono certo questi, ò Fondi, che non possedeva, ò privati Peculii, che nella Riforma sono interdetti; Furono sì Capitali del Niente, che tanto, e più frutta a'Poveri volontarii, Rendite introitate col trafico de'suoi sudori, e pingui elemosine, con le quali lo sovvenneso i Potenti del secolo; Risparmiando ne' viaggi le spese, sminuendo il vitto à se stesso nelle Quaresime, accumulava ciò, che sottraeva al suo commodo, per impiegarlo, ò in ornamento d'Altari, ò in abbellimento di Sagrestie. Buona parte de'Conventi di sua Provincia tengono, ò nell'une, ò negli altri, qualche memoria. Nella Chiesa della Madre di Dio vi sono, oltre la Collana Imperiale, già detta, lampadi d'argento magnifiche, e nel prezioso paliotto, parte di sue limosine. Le Sagrestie di Salerno, e di S. Gennaro mostrano nobili arredi, e suppellettili di prezzo, Corpi intieri di Martiri, chiusi in casse guarnite, altre singolari Reliquie della S. Madre, di S. Alberto, &c. ricevute da lui in donativo, e procurate tal volta per arricchirle. E pure doppo haver tanto oprato à prò dell'Ordine, quasi nulla havesse fatto per la sua Riforma, non chiamavasi sazio il suo affetto. Avverandosi ciò, che riconobbe proprio nell'Amore, l'Angelico, che *Operatur diù, & reputat breve, Operatur magna, & reputat parva, Operatur multa, & reputat pauca.*

Da questa heredità così pingue vengo alla seconda de'Libri, che diede alla luce: Scrisse molto, e con plauso; potendo dire con verità, che per la Penna di Emanuello, il Carmelo hà Fiori, e Frutta; mà Fiori, che per esser d'ingegno, non seccano con la sera: e Frutta tali, che non marisco no col mutarsi delle Staggioni. Portano titolo di Frutta del Carmelo,

quat-

quattro Tomi in foglio di Discorsi Morali sopra la Regola primitiva, quali oltre l'abbondanza delle Scritture, la piena di erudizioni, il candido dello stile, sono un distillato della Perfezzione Monastica; e per i motivi degli Argomenti, Scuola aperta a' Cenobiti. Corrono poi col sopranome di Fiori, cinque altri Tomi, anche in foglio, e con ragione: perche sono Opre panegiriche, la di cui miglior parte tocca all' Esornativa. Due di questi sono à gloria delle Feste della Vergine; Uno dedicato à quelle del Figlio, gli altri Due in honore di diversi Santi. Oltre gli accennati, vivono con le stampe, Il Regno di Maria: Le Finezze d'amore di Giesù: L'Incenso, Mirra, ed Oro: L'Huomo del Cielo: L'Alphabetum Marianum: e per ultimo la Vita di S. Gioachino. Non voglio entrare alla censura di questi Libri, e di quanto egli scrisse; sì perchè non fà bene il Censore chi è cieco, sì perchè trovandosi questi sotto l'occhio di tutti, parlano da se stessi à chi li legge, esaggerando quanto debba stimarsi un tal retaggio, lasciato a' Posteri da Emanuello. Mi contento del detto finora per disimpegno della promessa; Che se la mia penna non hà saputo, amico Lettore, ritrarti al vivo il Personaggio dell' Autore, che cerchi, secondo che nel titolo n'hebbi il pensiero, leggi le sue Opere; mercè sai, che in queste può meglio contemplarsi, che non in una Imagine, come la presente, in cui devi compatir molto alla Penna, e perdonare qualche cosa allo Scorcio.

IL



IL RAGGIO DIVINO

DISCORSO PRIMO

Per la Festa dell'Immacolata Concezzione

DI

MARIA VERGINE

Fatta per voto della Città di Napoli, dopò la liberazione dalla Peste, nella Chiesa Maggiore di S. Lorenzo.

Non permisit me Dominus Ancillam suam coinquinari, sed sinè pollutione Peccati revocavit me Dominus gaudentem in evasione mea, & in liberatione vestra. Judith. 13.

BEnche da' Chiosatori più saggi delle sagre Scritture, e da'Seguaci migliori delle Peripatetiche scuole si rifiuti con nervosi argomenti quel dettato Platonico, cioè l'Anime umane, pria d'entrare ne'corpi, albergar nelle Stelle: e quivi in coppa d'argento sol cibarsi di luce, e brillar d'allegrezza con Pittagorico orecchio all'armonia delle Sfere: Io oggi trà gli sfavellanti lumi di tanti accesi doppieri, accompagnati dal sereno di non ordinaria allegrezza, che nella fronte, e negli occhi de' miei nobili Ascoltatori, nobilmente traluce, contemplando i chiarori d'un'Anima tutta lume, che veste Manto di Raggi, à Livrea del Sole, quasi dissi, che l'hò per non dissomigliante dal vero. Questo è quel sereniſſimo Giorno, Signori, sù gli Archivj del Paradiso da segnarsi con

Digitized by Google

si con Gemme, nel quale in rendimento di Grazie di Beneficio non dozinale, per la publica assicurata salute, con vicendevoli applausi della terra, e del cielo, celebriam le Fattezze, e l'Eccellenze d'un'Anima la più grande, la più meravigliosa, e più vaga, che mai, da che sù la stadera del Sole si bilanciano i secoli, al nostro Mondo venisse. Ella è MARIA. Ed à chi di voi darebbe l'animo di alzar la voce per contradire, se con torbido ciglio non vi sgridasse la Fede. S'io vi dicessi, ch'ella, Parto di luce, dal grembo delle Stelle sia uscita? ò almeno, che sia un lampo dalla Ruota del Sole graziosamente divelto? Può forsi la Natura dalla putrida massa di queste sostanze plebee generar Parti sì prodi? Sia pur'avvezza à produr Giganti la terra, e da' suoi fertili campi, come da' seminati solchi di Cadmo, nascan gli Eroi; che mai nascer vedrassi Anima così grande, che insuperbita di sua Natura, all'eroica sublimità della mia gran Signora, inferior non si chiami. Scuopra il Mar le sue Perle, e da liquida concha mostri nascere al Mondo, figlia delle sue spume, una Dea; ch'alla fine son queste acquidose menzogne, nè mai frà que' vivi tesori dell'acque galleggiò spuma, ò Perla (e siasi quella, che miracol dell'onde per delizie d'un labro distemprò Cleopatra) che il nativo candore del mio celeste Parto leggiermente somigli, non che adegui, ò pareggi. Diasi pur vanto con suoi scalpelli Stasicrate d'esprimer con temerario pensiero le sembianze de' Grandi nelle montagne, e facendoli superiori alla terra, fargli pari col cielo; che mai vedrassi quaggiù Mole così Gigante (e siasi l'Atho, ò l'Olimpo) che per esprimer l'altezza, ò la beltà di MARIA non sia difforme, o Pigmea. Perche in fatti non formò la Natura, non disegnò l'Arte, non ridusse a perfezzione l'Industria opra così pregiata, ch'in paragone di questa vile, e difettosa non paja. E vi sarà chi mi riprenda, se nel cominciamento del mio Discorso, tratto da meraviglia fuor del sentiero, stimai l'opinion di Platone, per gl'innumerabili fregi dell'Anima di MARIA, quasi non dissi confinante col vero? E stimerassi iperbole, se io dirò, ch'ella tutta luminosa, e raggiante dal grembo delle Stelle sia uscita? Via sù, sia pur questa un'iperbole, sia Paradosso incredibile, come vi piace: guarda, non si controvenga a i dettami della Cattolica Fede; ch'ad ogni modo, se io vi proverò con ben sode, e fondate ragioni, ch'ella comparve nel Mondo superiora à tutti i Parti mondani; e frà i sozzi vapori del fracidume della nostra corrotta natura così scevra dalle sozzure terrene, che non ritrovando quaggiù paragoni terrestri, ed umani, sol dica proporzione al celeste, e Divino; voi sarete astretti à confessare, ch'ella, se non è Parto uscito dalle Stelle, ò raggio divelto dal Sole, più nobilmente sia Parto del Creator delle Stelle, e raggio divelto dal Sole della sostanza Divina; una scintilla in somma della Divinità, come chiamolla un Dottore (a): *Divinitatis scintilla*; ò meglio, Raggio Divino, come la disse Bernardo (b): *Maria radius Divinitatis.* Da questo Raggio di luce, nà di luce Divina, vi mostrerò fugate l'ombre della colpa originale, e dispersi anco le tenebre del passato contagio; chiaramente avverandosi l'oracolo della valorosa Giuditta, espressa figura della Vergine; *Non permisit me Dominus Ancillam suam coinquinari, sed sine pollutione peccati revocavit me Dominus gaudentem in evasione mea, & in liberatione vestra.* Sollevato argomento, degno, e della sublimità del soggetto, e dell'altezza de' vostri ingegni. Così piacesse al Cielo, che sù la mia lingua oggi si pollassero l'Api di Pindaro, di Platone, e d'Ambrogio, per parlar con dolcezza, mentre son per addurvi gli argomenti della Purità di MARIA. O almeno, piacesse à Dio, che con nobile tramutanza io mi cangiassi in infante; acciò con eloquenti note d'una bocca lattante meglio esprimessi il candore della lattea sua innocenza. Ma se aspra è la favella, se immonda è la lingua di chi ragiona, candide, e dilettevoli sono da se stesse le lodi di chi s'hà à ragionare. Basterà solo proporle, e senza fuco, perche da se medesime sfavillano Raggi di gloria.

E chi è frà voi, ò Signori, d'intendimento sì so-

(a) *Vega The. Mariana.* (b) *S. Ber. de laud. B. Mar.*

Digitized by Google

sì fosco, ch'à poca lode d'un' Anima si persuada recarsi, che fin dall' Aurora del dì mortale ella goda la luce, senza un'ombra di macchia? che fin dall'alvo materno, a guisa di Zoroastro, saluti 'l Giorno col riso? che sù la soglia di questo Mondo ponga il piè franco, senza quei ceppi, che sono lagrimevol retaggio de' figliuoli di Adamo? E non è questo, immobilite per riverenza quell'onde, calpestare con piè asciutto le fangose paludi dell' Eritreo; e dove altri per commune sciagura incontrano sù nel lido i più temuti naufragi, Ella, con più feconda fortuna, passeggiar sù nel Golfo un bel fiorito sentiero? E non ed egli, à guisa di que' donzelli Ebrei, un caminar trà le fiamme ne' più cocenti fervori, senza abbronzarsi; e d'onde altri, naufraghi nell' arsura, ne riportan le membra imbrustolite dal fuoco, Ella premer quel Rogo, senza, che pur ne rimangano affumigate le vesti? E' il Mondo una Rupe, disse Plutarco, lastricata di stragi, à cui, in guisa di tanti Tizii, tutti i mortali vivono avvinti. Dunque, chi vi alberga prosciolto da quei ferrei legami, con quali la colpa ne stringe, non vi parrà, ch'egli solo, in guisa di magnanimo Eroe, muova libero il piè fra le turme de' vinti: giri sereno il ciglio in mezzo à i nembi del pianto: prema striscie di luce, in mezzo al Regno dell'ombre: ch' ei viva in somma, giusta la Davidica frase (a), *Inter mortuos liber*; ò, giusta la nobil metafora di Salomone (b), *Sicut lilium inter spinas?* Ed à chi mai fù concesso, dite per vostra fè, se 'l sapete, vanto sì raro? Anzi à chi meglio dovea concedersi privilegio sì degno, qual'è l'originale Innocenza, che à MARIA? Discorrete meco, se pur vi è in grado, per tutti i vasti campi di Natura, e di Grazia, e vedete se potrete con la maggiore industria trovar paragone condegno, che l'altezza pareggi della sua purità? Entriam sulla prima ne' più ameni Giardini, e miriam trà la plebe più minuta dell' herbe, e tra'l Popolo più odorato de' fiori, quasi Prencipe maestoso il Giglio, ch' inalberando candido confalone, vestito di lattante bianchezza, con la corona d' oro in capo, spiega il fasto delle sue foglia, e fà vaga pompa de' suoi candori. Fin da' suoi primi natali egli vien dichiarato tra' Fiori il primo, mentre nasce Gigante nella statura. Anzi il Re de' Fiori, mentre umili se li rimira quasi sotto a' piedi inclinati. Può egli far paralello alla Purità di MARIA? Mà nò, perche quegli nasce dal seno d'erba fetente, e questa ebbe radice odorosa, e purissima, senza fetore di colpa: Quegli, benche spieghi il fasto nelle sue frondi, qual Pavone trà fiori, rimirandosi col capo chino brutto il pedale, disfà la ruota, e languisce; ma di questa disse lo Sposo (c): *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, Filia Principis*; e perciò à lei disse Girolamo (d): *Si lilium te dixerimus, candidior es.* Entriamo ne' più riposti cantoni dell'Eritreo, e quivi in grembo à pellegrina conchiglia vedremo nascer le Perle, che quantunque partorite nel mare, son pure concepute dal Cielo, perche senza trarre dall'acque l'umido seme, ricevono sul bel mattino le rugiade fecondatrici dell'Alba; e si rinovan le maraviglie di Danae; mentre il Cielo, qual'altro Giove, se gli distempra in lieta pioggia nel seno. Han forsi somiglianza queste candide figlie delle conche, delle rugiade, e del sole col candor di MARIA? Mai nò, perche questa è madre del Sole, conchiglia del Verbo, e rugiada dello Spirito Santo: quelle nascono nel Mare frà le tempeste; e questa vanta i suoi natali dal Ciel sereno: al concepimento di quelle congiurano solo i Cieli colle rugiade; mà alla Concezzione di questa congiurarono le trè Persone Divine, versando in lei tutte l'urne della grazia. E perciò disse bene lo Spirito Santo (e): *Longe & ab unionibus pretiti ejus.* Giriam lo sguardo à i Mōti, e miriamo gli adobbi, che gli formano le nievi con i loro lucidi broccati, e candide drapperie; nè paventiam punto del freddo, poiche l'affetto divoto ne farà schermo, e riparo. Han forsi proporzione quei tesori di gelido candore con la candidezza di MARIA? Mai nò, perche è mista di terra la nieve, e perciò come tale non è sostenuta dall'aria; tutta celeste è MARIA, bianca più che la nieve, mà leggiera da ogni peso di colpa (f): *Erat enim candidata Beata Virgo Maria,*

(a) *Psal.87.* (b) *Cant.2.* (c) *Cant.7.* (d) *S.Hieron.* (e) *Prov.31.* (f) *Sofron.hom. de Assumpt.*

Digitized by Google

via, ac dealbata nive candidior multis Spiritus Sancti muneribus: & ideò immaculata, quia in nullo corrupta, così l'attesta Sofronio. Voltiamci colà verso l'Arabiche Selve, e vediam come lascia l'incanutita Fenice su profumato Sepolcro arse le piume: nell'odorata sua Pira, così si gode di amoreggiare co'l Sole, che l'incendio distruggitore non solo non procura di estinguere, mà col dibatter dell'ali cerca farlo maggiore, sicura che della fiamma altro non sentirà, che la luce: non cura d'incenerirsi, perche spera, che ne'solchi delle ceneri ardenti il bel fior di sua vita habbi à rinascere. O meraviglia! vedreste sù quelle ceneri spente, senza brutta mischianza di terreno vapore, sol con gl'influssi più generosi, che ricevono dalle stelle, un bel concetto formarsi, che poscia spiegando le ali, mostra nelle cerulee sue piume, benche nato quì in terra, la somiglianza co'l Cielo. Può pareggiarsi à MARIA? Mai nò, poiche quegli perfezzionato dal Sole, pur trova in esso il Sole, che consummare co'l fuoco; mà questa si pura partorì il Sole del Sole, ed il Fuoco del Fuoco, che consummando purifica, e perfezziona.

Alziamo da queste basse Pianure il volo della mente sù quel Mondo di luce, e vedremo, ch'ove à tutti i Pianeti per meta del lor viaggio è prescritto l'occaso, solo la Cinosura si scorge nel precipizio degli orbi così costante, che mai à gli occhi nostri s'invola, nè corre coll'altre stelle nel comune naufragio ad attuffarsi entro le sordidezze del Mare. Può venire à competenza colla VERGINE? Mai nò, perche quella, benche non fugga, ò tramonti alla presenza del Sole, perde la sua chiarezza; avvengache il Sole, che vuol' esser solo nel Cielo, al suo comparire tutte le celesti Bellezze fà disparire. Mà questa Cinosura di Santa Chiesa colla vicinanza del Sole è più pura, ed alla sua presenza non perde, anzi consagra i suoi chiarori (a): *Cujus omnia tam excellenter irradiata noscuntur*, disse Bernardo, *ut nihil in ea, non dico tenebrosum, sed nec obscurum quidem, aut minus lucidum liceat suspicari*. Avanziamci un poco più collo sguardo mentale, e miriamo quel bel Trono della Divinità, quell'immenso campo degli stupori, quell'eterna Tesoreria delle vere delizie, quell'Empireo io dico, ch'è l'albergo dell'allegrezza, la stanza della Gloria, il ricetto dell'Altissimo, la Regia d'ogni mondezza. Può mettersi à fronte colla Santità di MARIA? Mai nò, perche quivi odo non sò, che turbolenza, ò tumulto fra' Cittadini, con un certo vacillamento di fede al lor Signore; mà questa VERGINE gloriosa fù fabricata da Dio, giusta l'avviso dell'Idiota (b): *In domum perfectam, & solidam, quæ nullo modo vacillare possit*. In somma, senza gir più stancando la memoria per li vasti campi della Natura, habbiate per fermo, e costante, che quanto di bello, e di puro sparse Dio nel creato, tutto al di lei piè soggiace, come sozzo, e deforme. Risovvegavi quel luminoso prodigio, che fè innarcare per meraviglia le Sfere, ed impallidire per riverenza i Pianeti (c): *Signum magnum apparuit in Cœlo, Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona stellarum*. Videsi d'improviso, colà frà quei cerulei cristalli una Donna, *Signum magnum* da Giovanni chiamata, ch'è un sopranome calzante alla Reina de'Cieli. Vestiva luminoso zendado, intessuto con bei ricami dal Sole: Le sfolgorava in giro alla fronte un gran volume di stelle; mà notate, calzava, ò sian pianella, ò coturni smaltati di puro argento dal chiaror della Luna: *Luna sub pedibus ejus*. Donde trasse Agostino, che se gli Arcadi, dopo il diluvio, picciolo avanzo del Mondo, e rifiuto di quelle spume che furon liquida Tomba della naufraga terra, portavano sotto i piedi la Luna (d); *Ut significarent se immunes fuisse naufragii*: anco MARIA, calpestando con piè d'oro la Luna, à scherno di noi mortali, si vanta di ben schivati naufragj, preme su quel Pianeta le macchie della nostra fragile Umanità; e mostra che mai fu tocca da quella piena di sordidezze, ch'in noi si nutre co'l sangue: *Ut ostendat se immunem fuisse naufragii*. O pure diciamo con Bernardo, che preme co'l piè la Luna, per significare, che sotto à piè di MARIA stanno tutte le laidezze, e di-

(a) *S. Bernard. de Verb. Apoc.* (b) *Idiot. de contempl. B. M. Virg. cap. 4.* (c) *Apoc. 12.* (d) *Mascul. in Fast. de comb. num.* 8.

Digitized by Google

difetti di tutto ciò, che dice corruzzione; ed in lei solo ciò ch'è puro, e Divino (a): *Nam & defectus omnis sub ea, & quicquid fragilitatis, seù corruptionis est excellentissima quadam sublimitate præ cæteris omnibus excedit, & supergreditur creaturis, ut meritò sub pedibus ejus, Luna esse dicatur.*

Ma solleviamci ormai dalle sfere della Natura à i cerchi della Grazia, e poiche nell' ordine naturale non si trova paragone condegno al candore di questa nobil Bambina, portiamci con un rapido volo a ricercarlo sulle più eminenti cime della Santità, e della Gloria. Or quì fà di mestieri, che io restringa innumerabili cose in un gruppo, e seguendo il costume de' più famosi Pittori, non esprima le cose grandi, mà solo in iscorcio l'accenni, lasciando a voi, che sù la semplice orma d'un piè d' Alcide formiate con Pittagora l' intera mole d' un corpo. Scegliete primieramente dal pudico Coro delle Spose di Cristo una Teresa, Quella, che con nuovo miracolo del Mondo, e senza pregiudizio della sua Purità, comparve nella Chiesa fecondissima Madre di non meno perfetta, che numerosa Prole; rappresentando à gli occhi de' più corrotti Secoli le più fiorite glorie dell'antico Carmelo: Quella, che secondo l'affermava l'istesso Dio, era degna, che per lei sola si fabbricasse il Cielo: Quella, dal cui zelo si protestò ben difeso l'onor di Cristo in mezzo à i più crudeli assalti degli Eretici: Quella, che ripiena dallo Spirito Santo d' un' Oceano di sapienza Celeste, ne fecondò la Chiesa di modo, che fu acclamata da' suoi Monarchi per Divina Maestra delle mistiche Intelligenze: Quella dichiarata dalla bocca di Cristo, per la più fida, e fervorosa Amante dell'Incarnata Divinità: Quella così singolare nel dono di purità, che non solo giammai ammise ombra di men, che puro diletto, mà nè meno un pensiero: In somma, quella così santa, che s' obligò con voto di non far mai azzione, che non fosse la più perfetta. Date l' occhio al drapello de' Confessori, e scegliete un Francesco, Quel Francesco povero de' beni della Terra, mà ricco de' tesori Celesti: Quell'umile tanto onorato da Dio, avvezzo ad immergere le labbra nella viva corrente della Divinità: Quel vivo ritratto del Crocefisso, di cui portava nel corpo stigmatizzate le piaghe: Quell'Etna d'amore, avvezzo ad accendere frà i più rigidi ghiacci, in braccio alle nievi le sue purissime fiamme: Quell' Huomo divinizzato, che fù innalzato sopra tutto il visibile, che fù uno specchio di Santità, un Modello di tutte le virtù, Trombetta del Rè del Cielo, foggiogator dell'Inferno, e banditore della Gloria di Dio. Fissate le pupille trà Dottori in quel supremo Oracolo d'accertato sapere, in quell'Aquila degl'ingegni; la cui penna, se non divora, abbatte le più aguzze de' rapaci Aquiloni; la cui lingua fù lima, che togliendo la rugine della profana Filosofia, la fè servir per chiave della sagra Thelogia; la cui voce diè il tuono all'armonia delle Scuole; la cui Santità fù l'appoggio più sodo della Chiesa; il cui Sapere lo rese Maestro dell' Universo; la cui Purità lo fè degno del sopranome d' un'Angelo; Tomaso io dico di Aquino, ch' aggiunse à gli splendori nativi del suo Sangue, più chiari lumi di gloria con i raggi delle virtù. Alzate lo sguardo trà Pontefici, e mirate quel grand'Huomo, che come nato nell'Africa, la Fenice può dirsi de' Pastori, e quella come Madre de' Mostri, un Mostro lo dichiara di santità; anzi per la fervida tempra del suo cocente equinozzio, nella carità lo palesa un Serafino Africano; la cui Mitra è più pesante di cure, che gravosa di gemme; il cui manto più trasforato dalla povertà, che ricamato dall'oro; d'Agostino Santo io ragiono, che sotto nera veste superò nella Fede il candor de' liguistri; e collo strale dorato del suo Ingegno, diè più di tutti nel segno delle Cattoliche verità. Facci mostra delle sue glorie nel Teatro de' vostri ingegni trà valorosi eserciti de' porporati Martiri quel non men coronato nel suo nome, che nell'imprese: quel Prencipe de'Martiri, quel che fino a' nemici accecati ne' loro errori scuopriva nell' Angelico sembiante gli splendori dell' Innocenza: quel che in mezzo alla grandine de' sassi si rendea il Mercurio de' seguaci di Cristo ad istradargli sicuri per lo vero sentiero della Fede: quel che sopra le stesse pietre avven-

(a) *S. Bern. ubi sup.*

Digitized by Google

avventate per atterrarlo, si ergeva colla costanza un Colosso alla sua grandezza : quel che de'suoi trionfi meritò di vedere spettatore l'Empireo, e dalle morti volanti attendeva l'Eternità: quel glorioso Stefano, che ripieno di Sapienza celeste, anco tra' mortali fù vagheggiator della Gloria. Vengano fin dall'Empireo quegl'Atlanti di S.Chiesa, que' Sacrari animati dello Spirito Santo, Ercoli della Fede, Taumaturghi del Mondo, Maestri del Cristianesmo, Satrapi del Senato Apostolico; di Pietro, e Paolo io favello: Quei, che con geminata face dileguando l'ombre del Gentilesmo, allumarono il giorno alla fede mal conosciuta da molti; sol con piè di scalzi appianaron le rupi più disagiate pe 'l camino del Paradiso; astutaron, novelli Alcidi, coll' ardore dell' animo le rinascenti teste dell' Idra, cioè le bocche più spalancate della pertinace Eresia; imposer leggi, e divieti con maestoso ciglio alla Chiesa; e per darle sostegno di vita sottoposero il capo costantemente alla morte: In sōma, quei, ch'al parlar di Crisostomo (a) *Omni creata Natura meliores sunt, neque ante illos, neque post illos talis apparuit*. Rimenate dal Coro de' Profeti alla publica riverenza quei due gran testimonj della Divinità, Moisè, dico, ed Elia, gran Fabbri di meraviglie, terror de' Regi, sprezzatori del Mondo, zelatori di Dio, e distruttori del Regno dell' Inferno; le cui parole bastavano à serrare, e disserrare i Cieli, à turbar gli Elementi, à cangiar la natura delle cose; la cui Santità si vantava d'opporsi a' gastighi più rigorosi della Giustizia Divina; quel Moisè, quell'Elia, de' quali indegno il Mondo, meritò, che dell' uno la Terra gli niegasse il possesso, ancorche morto; e gli rapisse l'altro il Cielo, ancorche vivo. Richiamate à memoria fin dal primo principio del creato, l'eccellenza di Adamo, quel primo Patriarca de' viventi, fabbricato dalle mani di Dio, ed arricchito di tesori di natura, e di grazia vestito d'innocenza, coronato di santità; perfetto nell'intelletto, ch' era tutto sapere; nella volontà, ch'era tutto giusto; nell'irascibile, ch'era tutto forte; nella concupiscibile, ch' era tutto puro; nelle Potenze esterne, ch' erano tutte inclinate al bene: quell'Adamo, per le cui stanze si piantarono i Paradisi, per lo cui servigio si fabbricarono gli Elementi, per il cui vassallaggio si creò l'Universo: ò che Personaggi eroici! ò che cime d' Huomini! ò che montagne di santità! Ma dite, dite, Signori, formano tutti costoro su 'l meriggio delle loro glorie paragone condegno alla nostra Bambina su 'l primo istante dell'essere? Mai nò, perche tutti trovaronsi tra perigliosi naufragi su la lubrica foce di nostra misera vita, tutti furono dalla colpa, ò attuale, ò originale macchiati. O che fetore di colpa! ò che orror di contagio, ch'arrivò ad infettarne le narici di Paolo, quando disse: *Omnes in Adam peccaverunt*. Sola la VERGINE ne vien dichiarata esente dal Santo Cardinal Damiano (b): *Maria de Adam assumpta: maculas Adæ non admisit*. Solleviamci à ricercare i più puri soggetti di quell'eterna Magione dell' Empireo, quei Spiriti celestiali, luminose faville della luce increata, infocati carboni della Fornace di carità; la cui natura, è tutta intelligenza purissima, e celeste; il cui intelletto è la conca più capace delle Divine illustrazioni; la cui Volontà è fucina dell'amore, l'altezza inaccessibile, la sottigliezza imperscrutabile, l' agilità maggiore delle Penne de' venti, la grandezza non hà pari, la Gloria non hà misura, la Grazia non ammette somiglianza: Or questi candidati del Paradiso ponno agguagliarsi al candore della VERGINE? Mai nò; perche là dove Iddio (c): *In Angelis suis reperit pravitatem*, in MARIA non ritrova, che Purità, e candore, senza macchia di colpa veruna. Restatevi addietro, voi tutte Angeliche Gerarchie, perche un Dottore Angelico vi publica in faccia la sentenza (d): *Maria Angelos quantum ad Puritatem excessit*. Immaginatevi pur, Signori, cose trascendenti i confini dell'umana credenza, fingetevi virtù sovrane, epilogate in ristretto quanto di bello, e di grande, quanto di vago, e perfetto, ò quà nel Mondo si gode, o là nel Cielo s'ammira, che tutto sarà manchevole à bozzarne l'Idea di questa fortunata Don-

(a) *S. Joan. Chrif. de laudib. Petri, & Pauli.* (b) *Dam. ferm. de Assumpt.* (c) *Job 4.* (d) *S. Tho. opusc. 8.*

Digitized by Google

Donzella, di cui assai bene argomentò Anselmo, quando disse: *Decuit Virginem hanc tanta puritate nitere, qua major sub Deo nequit intelligi*: e poi soggiunge in che consister dovea questo eccesso di Purità sopra tutto il creato, e creabile (*a*): *Ad summam Puritatem, quæ sub Deo potest intelligi, reducitur immunitas peccati*.

Or se la VERGINE, mercè il Privilegio della preservazione dalla colpa originale, la Purità di tutte le Creature gloriosamente sovravanza, à chi altro resta da pareggiarla, se non alla Purità del medesimo Creatore? Sì, sì, *Radius Divinitatis*, può la Real Fanciulla chiamarsi con San Bernardo su'l primo istante dell'essere, che al nostro Mondo comparve. Udite. Volle impastar MARIA Iddio, ed ecco, che determinatosi all'opra meravigliosa, donde pensate, che pigliasse la materia del lucido Lavorio? Non dall'umido seno della terra, non dal loto vile di questa polvere, come quando colà nel campo Damasceno formò l'Huomo, e la Donna; Non dalla massa di questa carne corrotta per lo peccato, donde tutti noi altri miseri figli di Adamo sortiam con misera sorte troppo infelici i natali; Non dall'Angelica sfera, essendo quella troppo bassa all'altezza de' suoi fini; Non dalle fiamme serafiche, non bastando quelle picciole faville à somministrar luce ad un Sole: Mà scelse il più bel Fiore delle Sostanze create, e ne trasse il più vago, e ne divelse il più puro, senza mischianza di scoria, ò spuma di sordidezza, che potesse ingerirvi la Natura. Che dissi? errai. Diciam meglio così. Ei prese, per così dire, un Ritaglio della sostanza Divina, una spruzzata di luce della Deità, una goccia di quel Fonte cristallino dell'eterno candore, una stilla di quei distemprati colori, ch'esprimono l'Immagine sostanziale di Dio, una scintilla in somma della Divinità; poi n'ammassò la materia, n'impastò la sostanza, e ne formò la VERGINE, acciò fosse una viva Immagine dell'Archetipo Divino, come chiamolla Andrea Cretense (*b*): *Rectè descripta Divini Archetypi Imago*. Una forma tratta dall'esemplare di Dio, giustache nominolla Agostino (*c*) *Forma Dei*. Un raggio in somma divelto dalla Deità. *Radius Divinitatis*. Ditemi, à qual cagione pensate, ch'ella poi fosse chiamata dal suo Diletto ne' sagri Epitalami, *Fons signatus*? perche non Fonte aperto, già che l'acque delle sue Grazie si diffondono à tutte l'anime (*d*), *& de plenitudine ejus accipiunt universi*? Cento misteri sopra ciò ne accennano i Dottori. Sai perche *Fons signatus*, dice Ruperto? perche non vi entrarono mai l'acque sordide della colpa. Sai perche *Fons signatus*, dice Beda? perche non vi s'abbeverarono mai l'immonde Bestie degli appetiti terreni. Sai perche *Fons signatus*, dice il Cartusiense? perche le sue acque mai non si diffusero per le campagne delle oziose operazioni. Sai perche *Fons signatus*, dice Gilberto? perche queste acque erano sol riserbate ad estinguer la sete delle trè Divine Persone. Sai perche *Fons signatus*, dice il mio Cirillo? perche da questo Fonte uscì quel Fiume, ch' inonda la Città de' piaceri, senza violare il sugello della sua Purità. Eh tacete tutti, dice Ambrogio, che io più di voi dò nel segno. Sai perche (*e*) *Fons signatus*? *idò, quod expressam Dei imaginem signati Fontis unda retineat*. Il Fonte aperto, è soggetto à mille turbazioni, nè può facilmente ricevere l'Immagini delle cose: Ma la VERGINE perciò Fonte chiuso, perche destinato al vagheggiamento di Dio, che con pennello di luce vi delineava le sue belle, e Divine sembianze.

E perche non resti sospeso il mio Discorso, apprettiamlo un poco più à favore della purissima Concezzion di MARIA; e diciamo ch'ella ricevè nell'Anima sua la somiglianza più perfetta, l'Immagine più viva, e il Ritratto più simile à Christo di quanti nel Cielo, e nella Terra se ne possano ritrovare. Dimanda il Grand'Origine, nell'Omelia ottava sopra S. Luca, con qual verità potè dire la Vergine nostra Signora quelle prime parole del suo Cantico misterioso: *Magnificat Anima mea Dominum*, la mia Anima fa Grande il Signore? fonda la sua dimanda con una difficoltà sopra questa Virginal proposta; perche IDDIO è tanto Grande, che di mag-

(a) *S. Anselm. de concepto Virg. & peccato origin. cap.* 18. (b) *Andr. Cret.* (c) *S. August.* (d) *Cant.* 4. (e) *S. Ambr. lib.* 1. *de Virg.*

Digitized by Google

maggior Grandezza non è capace: *Magnus Dominus noſter, & Magnitudinis ejus non eſt finis*, diſſe David. (a) Non può il Rè del Cielo mendicar dalle noſtre mani i ſuoi aumenti: perche eſſendo infinito non l'ammette. E che ſiamo noi altre Creature, che poſſiamo aggiungere ò perfezzione, ò gloria, ò altro luſtro al noſtro Creatore? Sia grande, ſia Vergine, ſia Madre, ſia perfettiſſima MARIA, che queſta maggior Grandezza, ch'offeriſce à Dio, ò propone impoſſibili, ò pur vuole luſingar ſuoi deſideri: *Si Dominus*, dice Origene, *nec incrementum, nec decrementum recipere poteſt, qua ratione nunc Maria loquitur, Magnificat Anima mea Dominum?* Per diſimpegnarci da queſto dubbio antico con qualche novità, diamla all'iſteſſa Antichità dell'Autore, che lo propoſe. Suppone egli, che Chriſto noſtro bene è Immagine di Dio perfettiſſima, giuſta l'avviſo di Paolo, *Qui eſt Imago Dei inviſibilis*. (b) E l'Huomo giuſto è Ritratto di queſt'Immagine, che ſtampa nell'anima ſua per grazia: *Quos præſcivit, & prædeſtinavit conformes fieri imaginis Filii ſui.* (c) Di ſorte che il Giuſto è Immagine di queſt'Immagine: *Anima mea ad ſimilitudinem Imaginis prioris effecta eſt.* Ciaſcuno dunque formando più, ò meno Criſto in ſe ſteſſo, fà maggiore, ò minore la ſua ſomiglianza: *Unuſquiſque noſtrum ad imaginem Chriſti formans animam ſuam, aut majorem, aut minorem ponit Imaginem*. Or eſſendo che la Vergine Santiſſima, per partecipar grazia maggiore, che tutte le Creature unite, fece maggiore, che neſſun'altra, l'Immagine di Dio in ſe ſteſſa; Ella ſola per eccellenza può dir con tutta verità, c'hà fatto Dio Grande nell'Anima ſua: *Quando igitur grandem fecero imaginem imaginis, ideſt Animam meam, & magnificavero eam opere, cogitatione, ſermone, tunc Imago Dei grandis efficitur, & ipſe Dominus, cujus Imago eſt in noſtra Anima, magnificatur. Anima igitur Mariæ primum magnificat Dominum*, conchiude il penſiere Origene. Cantiſi dunque ella ſola à ſe ſteſſa la gala, che fà Grande quel, che non è capace di nuova Grandezza: perche tutte l'altre ſomiglianze ſono minori, e ſolamente la ſua ſi deve dar titolo di Grande, per eſſer la più ſimile à Dio: *Magnificat Anima mea Dominum*. E queſta maggior ſomiglianza intendaſi parimente riſpetto à gli ſpiriti Celeſtiali, che ſe poſſono ambire, non già armare con la SS. Vergine competenza.

Sono gli Angioli più ſimili à Dio in ragion di Natura, no'l niego; però è ſenza dubbio molto più quel che cedono nel gratuito, di quel ch'avanzano nel Naturale. Sono eſſi ſpiriti puri, e per conſeguenza Creature più puramente intellettuali; e come l'Immagine di Dio nell'Intellettuale riſplende, forza è, che più ſe li raſſomigliano, che gli Huomini, quai ſono di corpo, e anima compoſti. Mà ſe la Natura cede alla Gratia, confeſſino toſto, che la ſomiglianza di MARIA è maggiore, perche i doni ſopranaturali à lei conceduti le recano molti vantaggi. Ma dove, e in qual parte di MARIA fù impreſſo queſto Raggio della ſomiglianza Divina. Udiamlo dal celeſte ſuo Spoſo: (d) *Pone me ut ſignaculum ſuper cor tuum.* Mà perche non nel viſo, ò negli occhi, mà nel cuore? Tutti gli altri Giuſti ricevono queſto ſigillo nella fronte. Così lo diſſe Giovanni, che vide un'Angelo con un ſigillo in mano, per ſegnar gli Huomini nella fronte: *Vidi alterum Angelum aſcendentem ab ortu ſolis habentem ſignum Dei vivi*. Legge il Teſto greco: *Sigillum, donec ſignemus ſervos Dei noſtri in frontibus eorum*. (e) E molto prima fù detto l'iſteſſo all'Angelo veduto da Ezecchiele: *Signa Thau in frontibus virorum gementium.* (f) Perche dunque alla Vergine ſola vien meſſo queſto ſigillo nel cuore: *Pone me ut ſigillum ſuper cor tuum?* Ecco l'aſcoſto miſtero. Inſegna Ariſtotile, che la Natura, divenuta Architetta nella fabbrica del corpo umano, prima forma il cuore, cemento forzoſo di queſto mirabile artificio, fornace del calor naturale, governo dell'altre membra, principio, ſecondo l'Angelico, del movimento, e cagione unica della vita: *Cor eſt primum vivens, & ultimum moriens*; e dopò d'haver'aſſiſtito alla formazione, e organizzazione dell'altre parti, nell'ultimo luogo s'occupa in perfezzionare il volto, ch'è come la ſede de' cinque ſentimenti, e il frontiſpizio bello di queſto Palagio pompoſo. Or quando ſi tratta dell'altre Spoſe, hà da dirſi, che ricevono il ſigillo dello Spirito San-

(a) *Pſal.*47. (b) *Coloſ.*1. (c) *Rom.*8. (d) *Cant.*8. (e) *Apoc.*7. (f) *Ezech.*9.

Digitized by Google

Santo nella fronte, parte più alta, e sollevata del volto: *In frontibus eorum*; perche non arriva la Grazia à santificarle, se non tardi, cioè dopò fatte, finite, formate, e date à questa luce. L'istesso Giovanni Battista, col quale antecipò di sorte lo Spirito Santo, che lo riempì nel ventre della sua Madre: *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero Matris suæ*, non l'ottenne, se non dopò sei mesi, quando già la Natura havea quasi perfezzionato la sua bell'opra: *Hic mensis est sextus illi.* (a) Ma cō MARIA procedè d'altra sorte il suo Sposo Divino. Non aspettò che finisse d'operar la Natura, fin da che diè principio à formare il suo purissimo cuore l'accompagnò colla sua Grazia, e vi pose il suo sigillo, acciò con i principii dell'essere havesse quei dell'Amore. *Pone me ut sigillum super cor tuum*. E volle dire, m'infadano, ò Vergine, queste dilazioni della Natura; *Ab æterno* tu sei mia Sposa, e tanto eterno è il mio Amore, come la tua Predestinazione. Io non voglio aspettare à sigillarti nella fronte, dilatato favore nell'Altre, il tuo cuore sigillo, perche tu non cominci à vivere senza Grazia, ed io non sia privo in qualsivoglia istante del tuo Amore: *Pone me ut sigillum super cor tuum.* Per significarci, che non visse un momento di tempo, senza la nobile impressione della Divina Immagine, mercè la grazia preservante dalla colpa originale. Vedete adesso quanto bene fin dal principio m'apposi, quando chiamai la Vergine una scintilla purissima della luce increata, un candidissimo Raggio della Divinità, una Facellina divelta dalla ruota del Sol Divino, già che à lei accomunò Damiano (b) l'encomio proprio del Verbo, *Candor lucis æternæ*?

Or chi sarà frà di voi cotanto ardimentoso, che ardisca di metter le macchie nella viva Immagine di Dio? ò che osi ritrovar neo di colpa nella luce Divina? Facciasi presto avanti, che vuò sodisfarlo colle Scritture. Rammentatevi quel che narra Giovanni, Aquila con gran ragione addimandato, perche battendo le generose piume, s'innalzò di gran lunga sovra i sentieri dagli umani discorsi segnati, là nell'Apocalisse al ventunesimo capo: *Vidi Cœlum novum, & terram novam.* (c) Io vidi, con mio stupore, un nuovo cortinaggio d'azzurro, tutto infiorato di stelle, che lusingava l'occhio con la vaghezza, mà l'eccliffava tosto con la gran luce. Quivi non si scorgeano i Mostri, che con torbido ceffo, e spaventosi rugiti ser stravolger' il carro al mal' accorto Fetonte; Non l'impudiche memorie di Calisto, e di Venere, che lampeggian nel Firmamento, ad indelebil macchia del Cielo; Non infausti Pianeti di lugubri avvenimenti, presagi; Non terreni vapori, ch'intorbidino il seren della luce; Non oscure tempeste, che minaccin ruina col roco fischio de'turbini. In somma, era quel Cielo sì vago, che pareva un'emenda del primo: *Vidi Cœlum novum.* Poco più in giù vidi poi una Terra ancor' ella nuova; era tutta stelleggiata di Fiori, ed infiorata di stelle; e per dirla in breve, tutta quanta sembrava un Paradiso terrestre, e potrei anco ridirla un Ritratto di quell' Isole fortunate, ch' in mezzo al Mare nuotanti son tranquillo ricovero dell' Anime più felici. Mà quantunque io girassi attorno curioso lo sguardo, non vidi mai Mare: *Vidi Cœlum novum, & terram novam, & Mare jam non est.* O misteri da rapir con violenza in un'estasi di maraviglia i più purgati intelletti de' Serafini? E che altro pensate voi sotto intese in questa celebre visione Giovanni, se non MARIA? Ella fù prodotta superiora à tutte le Creature. Lungi dalla marea dell'umane sciagure; non contaminata dall'onde, ove naufraga l'Innocenza; non iscossa ne' fianchi da que' fieri Marosi, che tutto giorno sentiamo dentro noi stessi ondeggianti. *Vidi Cœlum novum, & terram novam, & Mare jam non est.* Fù questo Globo terreno, dice Ambrogio Santo, fin dal nascer de'secoli fiancheggiato dal Mare; appena nato il circondò la natura d' illiquidite Montagne; il chiamò sù l'arene à contrastare co'flutti; l'imprigionò frà tempeste; ed ei sentissi su'l volto i molli spruzzi dell'onde. E questo non per altro, che per darne à vedere, che la misera Terra, fin da'suoi primi principii fù destinata a'naufragii. *Ab initio cuidã suo destinata naufragio.* (d) Mà la nostra Signora, perche ad onta della Natura non dovea porsi à ruolo trà naufraganti

(a) *Luc.* 1. (b) *Dam serm. de Assumpt.* (c) *Apoc.* 21. (d) *S. Ambr. in Evan.*

Digitized by Google

Mortali; fin dal primo concepimento dovea schermirsi dall'acque dell'umane laidezze; era destinata alla vita, mà non per romper trà scogli degli umani difetti; dovea nascer qual Sole, mà non dal grembo dell'onde, con gran ragion si figura lungi dal Mare, e chiamasi nuova Terra non bagnata dall'acque, *Vidi Cœlum novum, & terram novam, & Mare jam non est, quia videlicet Beata Virgo*, osservò un Dottore, *ab omni naufragio fuit prorsus immunis*. E se ciò per ventura non basta. Risovvengavi di quel Tempio famoso di Palestina, già miracol dell'Arte, e chiaro simbolo di MARIA, che per l'eminente struttura un di quei Monti sembrava, trasportato sù gli omeri de' Giganti, e per la finezza del lavorio un' Epiciclo del Sole. Quivi con occhio attento vagheggiatene la facciata, ove, dopo vaghi Festoni, che l'industre braccio d'un Fabbro, fè nascer con le frutta da'marmi, dopo ricchi fiorami colorati dall'oro, che non davan sospetto d'esser caduchi, mentre eran figli d'un ferro, si vedevano in sù la soglia del Tempio, sù i cardini delle Porte, in segno di vittoria, e trionfo, verdeggianti le Palme: *Fecit in introitu Templi Postes de lignis olivarum, & sculpsit in eis Palmas;* (a) ch'è la prova più pellegrina, che si possa quì addurre per la Concezzion di MARIA Trionfatrice d'ogni assalto Nemico. *Ostendunt enim insculptæ Palmæ*, disse un gran Chiosatore, *egregium de Hoste Virginem reportasse trophæum*. Ricordatevi del letto di Salomone, à cui circondavano i fianchi, à guisa de i Padiglioni di Ciro, folte Schiere d'Armati. Del Paradiso terrestre, à cui sedeva nell'uscio un Cherubino Custode, che sgomentava gli Assalitori orribilmente col brando. Della Torre di Davide, che à guisa del Monte Olimpo parea una gonfia Montagna fiancheggiata da' Fulmini, à cui facean cerchio, e corona, folta siepe di lancie. Tutti simboli di MARIA, che fin dal suo primo concepimento ottenne dall' Olimpiche squadre un guerriero Drapello in difesa del suo nativo candore, (b) *Ne præparatum æterno Regi Hospitium alienus Hospes invaderet*, come disse Bernardo, che per essere il Fonte d'ogni sapere, in Fontana di Borgogna hebbe i Natali.

Mà che vò io balbettando d'una verità così chiara con prove men conchiudenti? Io vuò finirla in un tratto. Ditemi, Dio immortale, di chi si favella quì hora? Forsi d'una Donna volgare, à cui il sesso donnesco sia argomento di vitupero? Forsi d'una, che per esser caduca non sia capace di Grazia, che dall'umana caducità la sollevi? e per esser di men robuste sembianze sia soggetta ad influssi men generosi? Forsi d'una Vergine Vestale, la cui gloria dall'effimera vita di debil fiamma pendea, e come luce d'arida stoppia s'estingueva co'l fuoco? Non già Signori; Mà si ragiona d'una Donna sublime, in cui sola riconosce le sue grandezze, ed insuperbisce de' suoi honori tutto il Sesso donnesco; d'una Donna, che sù la mediocre natura di noi mortali, *Ab humero, & sursum*, schifa dell'umane bassezze, estolle il capo, e s'innalza, ò come un Saule fra' Cittadini, ò come un' Agamennone fra' soldati; à cui non solo fan riverenza le Susanne, le Giuditte, l'Esterri, mà quante vivono gloriose sù gli Annali del Tempo commendate dall'Eloquenza, tutte furono come un mucchio di stelle, luminose foriere di questa Luna. In somma, si parla quì di MARIA, nome, à cui s'inchina l'Empireo per riverenza, e trema con suoi Demonii l'Inferno; i cui titoli più onorevoli, le cui più ricche spoglie meco stesso divisando, e che il Cielo l'elesse per haver quì nel Mondo à chi dispenzare con prodigiose maniere la Deità, convengo à dire, che nessun' altra Creatura, eccettuando sempre colui, che non fù pur' Huomo, mà Dio, lampeggiò con tanto candore, ed innocenza, ò di Natura, ò di Grazia, come MARIA. Nè sia fra voi chi s'opponga, per abbattere la verità del mio detto con dire, che ò IDDIO non potè far questo privilegio alla Madre, ò non volle: perche sarebbono questi argomenti indegni della gravità del confesso, à cui ragiono. E come non potè quel Dio, sotto à cui piedi s'inchinano le vicende de'tempi, s'humilia la Fortuna, gira il Fato, ruotano i Cieli, sottomettono i lor tenori le cagioni seconde, s'abbassano gli Elementi, cede la Natura, tutto il mondo s'annulla? O come non volle colui, che operò in MARIA Prodigi più stupendi,

(a) 3. Reg. (b) S. Bernard.

Digitized by Google

pendi, e ſublimi, anche dall'Angeliche Menti mal conoſciuti? La fè con mirabile accoppiamento Madre, e Figlia di Dio; Vergine, e feconda; Vaſſalla, e Reina; Creatura, e Genitrice del Creatore: e non volle poi farla Creatura, mà ſenza macola? Sì sì, ch'ei volle, potè, il fece. Così l'afferma la Chieſa, così l'accennano le Scritture, così lo conteſtano i Padri, così ancor'io darei la vita per confeſſarlo. Legge nominò una volta l'Apoſtolo il peccato, ed egli è veramente una legge ſenza legge, perche fà rompere tutte le leggi: Mà voi ſapete, ch'alle falde d'un Monte, figura della Vergine, ſi ſpezzarono una volta tutte le Tavole della Legge. Lucifero ſuperbiſſimo è il Peccato: mà con eterno ſcorno queſta ſanta Donzella, gli hà rintuzzato l'orgoglio. Siſara furibondo è il Peccato: mà mentre ſperava vittorioſo coronarſi la fronte, queſta nuova Jaele gli conficcò con acuto chiodo le tempia. Sonnacchioſo Oloferne è il Peccato, mà prima, che poteſſe involare à queſta Giuditta l'honore con violarla, ella l'immerſe nel ſuo ſangue impuriſſimo, con decapitarlo. Canti dunque il ſuo Trionfo la generoſa Guerriera. *Non permiſit me Dominus Ancillam ſuam coinquinari, ſed ſine pollutione peccati revocavit me Dominus gaudentem in evaſione mea, & in liberatione veſtra*. Nelle quali parole apertamente addita, e lo ſcampo ſuo dalla colpa, e la vittoria inſieme, ch'à noſtro beneficio riportò della Peſte.

Ed à dirne il vero, qual fia meraviglia, ò Signori, che queſto Raggio Divino abbi, come fermamente ſi crede, con la luce della ſua Grazia patrocinante fugate da queſto Cielo l'ombre del paſſato Contagio, ſe tanto valoroſamente disfece, e poſe in eterno bando le tenebre della colpa originale? Ahime, che funeſto, e doloroſo ſpettacolo vi riduco forzoſamente à memoria! Partenope la bella, la delizioſa, la grande, ſtupor de' Secoli, gloria d'Europa, Giardin del Mondo, tanto favorita dal Cielo, che con le ſue delizie native il cuore rubbava di chiunque, ancorche per poco tempo vi ſoggiornava, e fino gli Stranieri faceva col ſolo Nome ſuoi Cittadini d'amore; cangiò pure un giorno per giuſto ſdegno del Cielo il Frontiſpizio della ſua ſcena, e degenerata *in un punto* l'Allegrezza in triſtezza, la Felicità in miſeria, la Vita in morte, ſotto il fiero flagello di peſtilente influenza miſeramente periva. Era ancor freſca la Piaga, che ne' Popolari tumulti avea fatto la Guerra con una ſtrage aſſai cruda de' Cittadini, quando con più orrido ceffo ſovragiunſe la Peſte, la quale su'l primo arrivo, diede ben toſto à divedere, ch'aſſai più fieri de' Lazzari erano i ſuoi Lazzaretti. O come preſto s'empì di gemiti, e di ſqualore ogni vicolo, ogni piazza, ogni ſobborgo! Chi piangea moribondo, e chi era pianto già morto: altri avendo fatto l'Eſequie all'Amico, dagli altri Amici nel medeſimo giorno le ricevea: e queſto era il miglior guiderdone di queſt'opra di miſericordia di ſepellire i morti, l'eſſer come morto ſepolto. Quà ſi vedeano i Padri, che celebrando il mortorio a' figliuoli co'l pianto, davan principio a' proprii Funerali. Là ſi ſcorgevan le Madri, che porgendo le Poppe a' Bambini, con quei candidi alimenti di veleno peſtifero li vedeano anneriti. Mà che dico? Non ſi vedeano nè Padri, nè Madri, nè Figliuoli, nè Amici, tenendo tutti lontani il pericolo aſſai più di quello, che gli obbligaſſe à ſtar vicini, ò l'Amicizia, ò il ſangue. All'ora sì, che moſtravanſi velenoſe ſin le ricchezze, mentre non contente d'avere inſerito nell'Anime la morte, appeſtavano anche i Corpi de' Poſſeſſori. All'ora sì, che mortiferi potevano chiamarſi gli Alimenti vitali; poiche poſtoſi in aguato l'umor maligno anche nel Pane, quando l'Huomo ſe ne cibava per vivere, egli lo faceva mangiar per morire. Tempo infelice, nel quale, ſicome il Pane, così potea dirſi neceſſaria la Morte! Che giorni meſti eran quelli, in cui l'Aurora, quando ſpuntava, veniva ſalutata più da' lamenti degli appeſtati, che da' canti degli Augellini? Ed il Sole, che ſol naſceva sù la mattina, da una ſchiera de' Moribondi accompagnato agonizzava la ſera. Non tante putride frondi ſcuote dagli Alberi nell'Autunno il gelido Aquilone, quanti ad un ſemplice ſoffio di contagioſo vento cadeano per le ſtrade i Cittadini. Nè ſaprei dirvi, ſe foſſero più i Monti, che per le ſtrade formavano i Cadaveri inſepolti, ò per le Campagne i Monti, che putivano de Ca-

Digitized by Google

daveri già ſepolti. Queſto ſolo sò dire, che le campagne erano ſcarſe à ſepolcri, ed i ſepolcri non ſupplivano a' Morti: onde i Palagi ſteſſi erano divenuti ſepolture de' vivi, ed habitazioni de' Morti. E quel che più ſpavento arrecava, eraſi la mancanza de' ſpirituali ſoccorſi: onde i miſerelli erano aſtretti à morir di due morti, mentre tenevan rinchiuſe nel petto due Peſti. Mà in tanta mancanza de' Padri così di ſangue, come di ſpirito, chi veſtiva gli affetti di vera Madre, ſe non MARIA? Queſta sì, ò Napoli, che fù l'unica occaſione di chiarirti della ſempre à te pronta, e non mai tarda Protezzion della Vergine. Non è forſi vero, che nella Vigilia della ſua glorioſa Aſſonzione ceſsò di fatto miracoloſamente la Peſte? Sì, sì, nel giorno, che per ricevere il miſtico Paradiſo di quel Depoſito Verginale s' aprì il ſeno al Sepolcro, la bocca ſi chiuſe all'Inferno. Sì, sì, nel punto iſteſſo ch' uſcì la Colomba di quell'Anima innocente dall' Arca miſterioſa del Corpo di MARIA, quas'imboccato haveſſe il verde Ulivo, ceſsò il Diluvio, tornò la luce, diſparve la tempeſta, e comparì il ſereno sù queſto Cielo rannuvolato, ed oſcuro. Hor non vi par, ch'à ragione poſſa glorioſamente cantare la figurata Giuditta: *Sine pollutione peccati revocavit me Dominus gaudentem in evaſione mea, & in liberatione veſtra?* Dunque à che ſoſpendere i voti à i ſervidori di Caſa, ſe tutti ſi devono alla Padrona? A che torre gli onori dovuti alla Reina, per tributarne i Vaſſalli? Felice tè, ò Napoli, ſe non ben paga delle tue Grandezze native, l' accreſcerai vie più co'l Vaſſallaggio dovuto di sì Nobil Reina, ed à i Boſchi interi delle tue Glorie, aggiugnerai queſta Palma di ſingolar divozione della Concezzion di MARIA. Queſta atteſtano oggi i ſuperbiſſimi Apparati, e le glorioſiſſime Macchine al ſuo onore innalzate. Queſta l'inſolita allegrezza de' Popoli, e la gioja non più uſata, che da gli occhi trabocca de' Cittadini, ſaltando à ciaſcheduno il cuor nel petto, mà per giubilo, non per pavento. Queſta i fuochi volanti, che ſi mandano all'aria, acciò dell'ardentiſſima devozione di Napoli portino al Cielo le infocate Novelle. Ed in ricompenſa di queſta odi, ò Napoli, il premio, che promiſe un tempo la Vergine al Fratello del Rè d'Ungaria, ſecondo, che ſcrive Anſelmo, ed hoggi à te lo ridice: *Si Conceptionis meæ Feſtum celebrabris, & celebrandum prædicaveris, mecum in Regno Filii mei laureatus eris.* (a)

A voi dunque umilmente Divoti, e divotamente ſupplichevoli, in memoria d'un beneficio sì ſegnalato, con i voti in mano, e con le preci in bocca, curviam proſteſi à terra le ginocchia del cuore, ò Fortunata Reina. Voi, ch'in queſta Rupe del Mondo, chiamata giuſtamente da' Savii Cloaca maſſima di laidezze, rinovaſte il Secol d'oro dell'Innocenza, l'antico pregio di noi Mortali. Voi, che ſortiſte dalla carne, e dal ſangue ſpoglia caduca, mà come i Sileni d'Alcibiade ſotto rozza corteccia ſerbaſte coſe meravigliose, un' Anima, che ſin dal primo Concepimento, come diſſe Guarrico, *Tota nobis miraculum eſt.* (b) Voi, Sagratiſſima Vergine, ſe miracoloſa fù, anzi un miracolo ſteſſo la voſtra Purità, laſciandovi addietro, come ſozzo, ed impuro tutto il bello creato, anzi tutto il creabile dall' Altiſſimo Creatore, prendendo ſol Paragone, come un'Immagine dal ſuo Eſemplare, dal Candore infinito di Dio; aggiungete queſt' altro miracolo à i prodigi del voſtro merito: purificate queſt'Anime, ch' ingolfate ne ſtanno frà le laidezze di mille difetti. Che ci giova, Signora, haver fugata da' corpi la Peſte, ſe pur vive ne' noſtri petti la colpa, ch'è la Peſte dell'Anima? ò quanto meglio ci fora, che ritornaſſe quella, pur che ſvaniſſe queſta; acciò morendo la carne, viveſſe immortalmente lo ſpirito. A voi ricorriam noi, e pieni di confidenza grande nella voſtra Bontà, vi dimandiam ſoccorſo, ed aita. Ben ſappiam Noi, che Voi, Madre pietoſa, ci amate aſſai più, che noi non amiamo noi ſteſſi; e come che più ci amate, meglio anco ſapete le noſtre biſogne, che noi ſteſſi non le ſappiamo. Impetrateci adunque tutto ciò, che ſapete, e potete, e volete; che tanto ci baſta, e non più ci vuole, per ſervirvi quà giù in terra, e poi godervi là sù nel Cielo.

L'AV-

(a) *S. Anſelm. ep. ad Epiſ. Angliæ.* (b) *Guarr. 3. de Ann.*

Digitized by Google

L'AVRORA SENZA NUBI

DISCORSO SECONDO

Per la Festa dell' Immacolata Concezzione

DI

MARIA VERGINE

Recitato nella Chiesa Maggiore dello Spirito Santo di Napoli 1658.

Sicut Lux Auroræ oriente Sole manè absque nubibus rutilat. 2. Reg. 23.

SE mai con più dovuti titoli, ed illustri Attributi fù da' Sagri Dottori mentovata la VERGINE; essendovi pur chi Sole lucidissimo, chi purissima Luna, chi Varco del Paradiso, chi Diletto del Mondo, chi Porto de' naufraganti, chi Salute de' disperati, chi vero Arco di pace, chi Verga sempre fiorente, chi leggiera Nuvoletta, chi bianchissimo Giglio, chi risplendente Fiore, chi Rosa molto odorifera, verde Ulivo, elevato Cipresso, fronzuta Palma, Campo fiorito, più bella della Luna, più lucida dell' Oro, delle Gemme più preziosa, delle Perle più cara, del Balsamo più soave, del Nettare più dolce, e più d'ogni altra cosa finalmente, che possa recar dilettevole gusto, la chia-

Digitized by Google

chiama: Siami lecito in questo giorno, Signori, d'eligermi Attributo per guida del mio Discorso, che più vivamente di tutti i sopradetti il singular privilegio dell'Immacolata Concezzion di MARIA Signora nostra ci spieghi; e sarà quello appunto, che registrò la penna del Cronista Reale: *Sicut Lux Auroræ Oriente Sole manè absque nubibus rutilat.* Vera Aurora è la Vergine nella sua purissima Concezzione, di cui stupiti gli Angioli esclamano in questo giorno, curiosi di risapere, chi sia costei, che dalla Stirpe contaminata di Adamo spuntar si vede al Mondo con tanto fasto, e gloria, come dalle denze caligini della Notte spunta põposa l'Aurora? *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens?* (a) perche *quasi Aurora egreditur post ignorantiæ tenebras* (giusta la spiegatura d'Aponio) (b), *quasi matutina luce consurgens.* Aurora dunque è MARIA, da i cui benigni influssi, e rugiadosi Nembi il Nettare raccoglie la dolcezza, l'odor soave il Balsamo, le Perle la vaghezza, il valore le Gemme, il pregio l'Oro. Aurora, che nel Campo del Cielo quanti ragi comparte, tanti fiori germoglia; al peso de i cui meriti resta oppressa la Palma dell'umana superbia; alla di cui altezza non ardisce il Cipresso d'elevar la sua cima; alla cui vista l'Ulivo, s'impallidisce per tema; à i cui Divini splendori cede la Rosa gli odori; alla di cui chiarezza perdono il lor bello i fiori, i suoi candori il Giglio, la Nube la leggierezza. Aurora, da i cui celesti umori irrigate verdeggiano le Piante delle virtù, alla cui luce si serenano gli animi, alla cui vista si rallegra il Mondo, le cui Divine influenze cagionano la salute, col di cui prezzo in fine s'ottiene il Paradiso. Aurora, à cui non è Reina, mà ministra la Luna; non son Signore le stelle, mà Damigelle; della Luce non è furiera, mà dispenziera; non già Precorritrice del Sole, mà Genitrice. Aurora in somma Divina, le di cui eccellenze compendiò il Cronista della Reale Istoria con dire: *Manè absque Nubibus rutilat.* Quasi dicesse in più chiaro parlare. Aurora, che su'l primo mattino di sua creazione su 'l primo albeggiar dell'Essere, prevenuta dal Sole della Grazia preservativa, sì luminosa apparve in questo nostro Emisfero, ch'ad ingombrarla non giunse nè Nube impura di colpa, nè ombra di originaria macchia: mà tutta limpida, e bella, tutta lieta, e serena, come l'Aurora appunto nello spuntar del Sole si fè vedere al Mondo. *Sicut lux Auroræ oriente Sole manè absque nubibus rutilat.* Di questa mistica Aurora hò io da abozzare i primi lineamenti. L'argomento è sì grande, che qualsivoglia Fiume d'inesausta eloquenza vi riuscirebbe arsiccio, quanto più la seccagine della mia ignoranza? il concetto è sì nobile, ch'à vestirlo non troverebbesi degno corredo nelle più ricche Guardarobbe, ò della Romana, ò della Greca facondia; quanto meno nel povero Arsenale del mio sfornito intelletto? Mà il Panegirico è già fatto, e per mille Panegirici valerà questo succosissimo Elogio dello Spirito Santo, *Sicut lux Auroræ oriente Sole manè absque nubibus rutilat.* Nè à me altro resta da dire in commendazione della purissima Bambina, se non ch'ella è l'Aurora, che senza nubi risplende. Che se à voi non par forte il credere, che dal fosco seno delle tenebre seppe IDDIO far nascere una Prole sì bella, qual'è la luce, senza che le caligini del ventre materno le appiccassero una sol macchia d'oscurità nel volto, dal solo udire, che quel sovrano Facitore (c), *Dixit de tenebris Lumen splendescere;* Basterà anco à me, per farvi capire, che dalla Schiatta peccatrice di Adamo, non s'attaccò ombra di colpa alla Vergine; il dire, ch'ella, come la luce dell'Aurora, su'l mattino di sua Concezzione. *Absque nubibus rutilat.* Tutta d'oro sarà per noi quest'ora, parlando d'un'Aurora sì bella: voglio dir tutta ricca, di devozione, ricca di merito, ricca di grazia. Via sù cominciamo.

Non è sì loscho l'occhio dell'umano conoscimento, che nell'impura Nube adombrata non vegga l'originaria colpa. Esce tal'ora dal putrido seno della Terra, ò dal fetido grembo di limmaccioso Pantano un nero gruppo di vapori più crassi. Vien sollevato per incognita forza dalla virtù attrattiva del Sole nell'officina dell'Aria: Quivi con atre

(a) *Cant.6.* (b) *Apon. ibi.* (c) *2. Cor. 4.*

Digitized by Google

altre miſture, à poco, à poco s'accreſce, ſi confonde, ſi addenza, e ſe ne forma tutta una maſſa. Tu la vedi in un ſubito fatta un' Argine inſuperabile alla luce, una Tomba improviſa del giorno, una Squadra collegata della notte, una Fucina affumigata, dove ſi fabbricano le ſaette, una Frombola orribile, donde ſi ſcagliano le Gragnuole; e ſe frèmendo l'Ire impazzite de' venti furioſamente la ſpingono, ella raccapricciataſi, le diſperſe caligini riſorbendo in ſe ſteſſa, ora in Monte volubile ſi trasforma, e poco men che minaccia colle ſue ruine di ſobiſſare il Mondo: Ora la vaſta Machina torreggiando, par che ſpaventi le ſtelle: Ora da per tutto ſpandendo le rarefatte ſue viſcere, quaſi con nero velo benda gli occhi del Sole, ſcoloriſce la luce, ſerra d'ogn'intorno in oſcuri Nembi il Cielo: Ora divenuta Guerriera, fortificataſi nella gran Rocca dell'aria, vibra da ogni parte cruccioſa al Ciel nemico, e fulmini, e baleni, e lampi, e tuoni. In ſomma, ſterile d'ogni bene, ſol feconda di turbini, e tempeſte, ſe finiſce tal' ora il periodo dell' eſſere, ne riceve un nuovo Orizonte più tenebroſo del primo. Or così appunto la Nube della colpa originale, ch' al ſentir de' Teologi altro non è, che un' ombra oſcuriſſima, cioè una privazione della Luce Divina, un diſpoglio di quella Grazia primiera, della quale fù da Dio veſtito Adamo, ed egli poſcia adornarne dovea, non travalicando il patto, tutta la Poſterità deſcendente. Queſta, qual nera maſſa di confuſi vapori, ſollevata dalla laidezza, ò fracidume della difettuoſità dell' arbitrio umano, s'innalzò ratta su'l palco della mente dell'Huomo, e venteggiata dal peſtifero fiato d'un Serpe, ſi condenzò in una vaſtiſſima Macchina di tenebre, ed orrori. Ed or quà, or là vagando per il Cielo dell' anima, che non fè, che non oprò à mal prò dell'umanità ſmarrita? ottenebrò la Sfera dell'intelletto, oſcurò il Sole della ragione, annebbiò le ſtelle delle virtù infuſe, che quaſi animate Facelle le davan ſempre luce; ed il ſereno Cielo dell'Anima d'ogni intorno in oſcuri Nembi ſerrando, or con tremiti, e con turbini del fomite furiosamente lo ſcuote, or co' lampi della concupiſcenza biecamente il riguarda, or l' infrange co' tuoni delle perverſe ſuggeſtioni, or lo sferza co' fulmini de' vizii, or colle tenebre ſcioccamente l'ingromba dell'ignoranza. Ahi cruda Madrigna, la macola originale, che non sà partorire, che fulmini, e ſaette di vitii, e di peccati! E donde sì crudo ſcempio di tutte ſorti de' beni gratuiti, e naturali? donde tante miſerie nel Mondo? donde tante ſciocchezze nell'Huomo, di che fà lungo racconto l' Apoſtolo à Galati ſcrivendo (a): *Manifeſta ſunt opera carnis, quæ ſunt immunditia, pudicitia, Idolorũ ſervitus*, con tutto ciò, che ſiegue nel quinto Capo della ſua Lettera? Non altronde per certo, che da queſta Nube ſpaventoſa. Tutti ſono parti moſtruoſi dell' ereditaria colpa, la quale, ſe bene par che tramonti colla vita de' noſtri Genitori all' occaſo, trasfondendoſi di mano in mano con infauſta ſucceſſione ne' Poſteri, riceve in eſſi come un nuovo Orizonte più tenebroſo del primo. Infeliciſſima eredità carica di tanti debiti, per cui nulla vale la rinoncia, nè punto giova quel beneficio, che chiamano della legge, ed Inventario, mà biſogna accettare, e pagare. O miſeri figli d'Adamo, ſclama la Tromba d' oro di Griſolago (b), *Quibus nec adipiſci libuit, nec renunciare licuit nos Hæredes*.

Ed à chi mai, ditelo ſe'l ſapete, ò Signori, à chi mai fù conceſſo Privilegio sì raro dall' Altiſſimo, che ingolfato in queſto Mar di tenebre, non ne patiſſe il naufragio di queſta macola? Andate pur mentovando i più celebri Perſonaggi, ch' illuſtrino gli Annali del Paradiſo, e ſe non vi baſta l' animo di farne un lungo racconto, richiamate ſolo à memoria quei due gran Fanali di noſtra Fede, quei due gran Luminari della Chieſa, quei due gran Poli di ſantità, di Pietro, e Paolo io favello. Quei, che ſoggiogaron la forza degli Elementi colla podeſtà de' miracoli, vinſero la rabbia de' Tiranni con la ſofferenza del cuore, calpeſtarono col piè, non orgoglioſo, mà libero le ſteſſe Corone de' Regi, abbatterono gl' Idoli dalle Nicchie, con roſſor de' Gentili, che li adoravano per gran Numi. Quei, che quaſi gemino Sole, gareggiando inſieme di ſplendore, e di luce,

(a) *Galat. 5.* (b) *Chryſol. ſer. 3.*

Digitized by Google

luce, oggi nel Cielo di Santa Chiesa, come doppio Fanale, unitamente l'ampeggiano, e ruotando con salutevoli influssi al publico regimento del Mondo, lasciarono per tutto impresse alte vestigia del lor secondo splendore. Quelli, alla Gloria de' quali fatta Eco dell'Universo, apre con sterminato rimbombo le sue cento bocche la Fama, e spargendo più meraviglie, che voci, fà che si adori nelle più rimote Contrade, con riverenti applausi il lor Nome. Quelli, alla memoria de' quali veggonsi consegrati sù le Piazze di Roma i più gloriosi trionfi de' barbari Imperadori nelle sculte Colonne, e dove prima sù le basi di bronzo si rizzavano all' Empietà ferrei Obelischi, hora sù Montagne di marmo sorgono frastagliate da intagli all' Apostolica dignità le Piramidi; veggonsi vaste Moli da pellegrini sfoggi addobbati, ove l'oro largamente profuso fà correr sù le pareti con preziosa corrente, e'l Gange, e'l Tago; la Maestà del lavoro fà, che scemin di pregio, benche per altro raro, di Prassitele, ò di Fidia le più sudate fatiche, l'Artificio sublime rinova nel sen di Roma le Babiloniche altezze; si che vedesi Roma colle viscere tolte à i Monti più preziosi di Numidia, ò di Lesbo, in se medesima accresciuta, e si stupiscono i sette Colli sù le proprie confina di numerarne migliori. Hor questi, dico, Illustrissimi Personaggi sortirno forsi ne' lor Natali corrispondente al meriggio l'Aurora della lor vita, ò pure fù ingombrata da una nera caligine, e molle per lo Diluvio delle sciagure, e del pianto? Nacquero come i Cervi allo scoppio de' fulmini, e frà la torbida luce di mille lampi, ò pure, come gli Alcioni, à i benignissimi influssi d'un Ciel sereno? Fù il lor Natale precorso da un Hespero apportatore di Notte, ò pure da un Lucifero condottiere del Giorno? Nacquero in somma senza la macchia dell' original peccato, ch'è la comune divisa di tutti noi mortali, ò pure sotto il fosco velame della colpa sepolti, prima uccisi, che nati? Ah, che non vi è nel Mondo, mi risponde Agostino, chi non abbi patito sù i primi crepuscoli dell' età un' eccliss̀e funesto sù i primi albori del vivere un deliquio di morte. Perche egli è decreto della Natura, che sol per l'ombre di colpa si fia passaggio alla luce di Grazia (a): *Quis dicere poterit*, sclama con sommo cordoglio l' Africano Maestro, *sine peccato natus sum? aut quis dicere audebit, mundus sum ab omni iniquitate?* Solo MARIA, ò rara prerogativa indarno sospirata da noi! solo MARIA fù sceura da quegli orrori, che sono già, com' io dissi, infelice Retaggio da' primi Genitori à descendenti lasciato. Tanto osservò Damiano sù quelle parole della Genesi (b): *Tenebræ erant super faciem Abyssi: ab illa hora*, dice il Santo (c), *qua prævaricatus est Adam tenebræ factæ sunt super universam terram.* Ecco le tenebre, e le Nuvole dell' originale peccato. Mà fino à quando durarono? *usque ad Virginem*: così come le ombre della notte fino à quell'aurea ora del mattino offuscano il Regno dell'aria. Ascoltate Bernardo (d): *Quid autem est nox frigida, nisi originale peccatum, frigidum concupiscentia, obscurum ignorantia? Tu ergo processisti ut Aurora, quia superatis originalibus peccatis, nata es lucida cognitione, & rubicunda amore virtutis.* Solo addunque MARIA sin dall' Aluo materno lampeggiò come Aurora senza nubi, *Absque nubibus rutilat.* Vomiti pure à sua posta dalla fumante sua bocca le viscere liquefatte il Mongibello famoso; mandi fuori dalle profonde Caverne nere Nuvole di fumo, e di faville, ch' essendo creduti aliti d'un sepolto Gigante, par che minaccino tutto di rinovare le batterie al Cielo; che non solo non discioglierà colle nemiche sue forze, mà nè meno ingombro darà al candore di quelle Nievi, che intorno intorno gli formano cinto, e corona. Non si dilegua il ghiaccio alla vicinanza del fuoco, mà maggiormente s'indura. Non si difforma quella rigida Beltà alle caligini vicine, mà si pulisce. Tal gliela difende dall' oltragio, che le vampe ad altro non vagliano, ch' ad illustrarla. *Scit nivibus servare fidem, pariterque favillis, durescit glacies tanti secura vaporis, Arcano defensa gelu.* Svapori anche à sua voglia spiriti nuvolosi, ed oscuri delle bellezze del Cielo invidiosa la terra, per oscurar quegli occhi, onde à lei viene somministrata

(a) *S. Aug. ser. de Nat. B.V.M.* (b) *Genes. 2.* (c) *S. Dam. ser. de Assumpt.* (d) *S. Bern. ser. 4. Salve Regina.*

Digitized by Google

ſtrata la luce, che mai giungerà ad annebbiar quel volto dell'Aurora, quando avvien, che da' ragi ſia coronata del Sole. Così dall' impure ſue viſcere vomiti fuori il Moſtro dell'originale peccato, ò lurche le fiamme, ò ſpaventoſe le ombre, per dileguar le Nievi dell'Innocenza della VERGINE, per denigrare i candori della noſtra miſtica Aurora, ch'ella ben da mattino prevenuta da ragi del Divin Sole, mantien ſempre intatta frà le vampe, ed il fumo la luce di ſua purità. Onde diſſe il Dottore Illuminato *(a) : Maria in ſua conceptione tota lucida fuit, & ſine ulla peccati obſcuritate.* Hor vedete ſe bene adattato le ſtà l'Elogio dello Spirito Santo: *Sicut lux Aurora oriente Sole manè abſque nubibus rutilat?*

Mà fermiamci un tantino, prima di più oltre paſſare, sù queſto *Manè*, e confrontiam queſto detto col Vaticinio Reale del Profeta Coronato: *Adjuvabit eam Deus manè diluculò.* *(b)* Coſa vuol dir queſto *Manè diluculò?* vuol dire su'l principio del giorno, su'l primo roſſeggiar dell' Aurora, ch' appunto nell' Ebreo Idioma val tanto *Diluculum*, quanto *Aurora*, giuſta l'oſſervazion di Girolamo. (c) All'ora l'ajutò, la prevenne colla ſua Grazia IDDIO. *Manè diluculò.* O come leggono altri, *Diluculò, diluculi*: che fù quaſi un prevenire il Sole la naſcita dell'Aurora; cioè un anteceder la Grazia alla Natura, quel, che giva dicendo San Damaſceno: *(d) Natura Gratiam antevertere non eſt cauſa, ſed tantiſper expectavit, dum Gratia fructum ſuum produxiſſet.* Furono due Gemelle la Grazia, e l'Anima di MARIA, amendue parti d' un medeſimo ventre: mà non uſcirono l'una dopò l'altra, come ſuol'eſſer trà Noi; mà inſieme inſieme unite, ed abbracciate. Non prima fù creata queſta terra puriſſima, che fuſſe inondata da quel torrente ſalutevole. Non ſi dà momento di tempo, nel quale *In rerum natura* dimoraſſe la Vergine, ſenza che foſſe Cara, Diletta, ed Amica di DIO. Udite S. Bonaventura: *(e) Dico quod Domina noſtra fuit plena Gratia præveniente in ſua Conceptione; Gratia ſcilicet præſervativa contra fœditatem culpæ originalis, quam contraxiſſet ex corruptione Naturæ, niſi ſpeciali Gratia præventa, præſervataque fuiſſet.* Quindi dopo d' averla creata il ſovrano Facitore riguardò la ſua bella Fattura, e ne reſtò invaghito, come di coſa ſovranamente perfetta, ed eſquiſita, e ſenza veruno difetto eccellentemente formata. *(f) Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te.* Sant' Ambrogio traduce, *(g) Et reprehenſio non eſt in te.* Sapete Voi il miſtero? la riprenſione ſiegue la colpa: *(h) Inventus eſt reprehenſibilis*, diſſe di Pietro S. Paolo: e volle con ciò dichiararlo colpevole d'alcuna coſa: ora IDDIO per dichiarar la Vergine ſenza neſſuna colpa nel punto della ſua Concezzione, la chiama irreprenſibile: così conferma il penſiero Ugone da S. Vittore: *Tota pulchra es, Amica mea, quia nihil quod turpe eſt, in te eſt.* Se dunque niente di brutto, dunque niente di colpa, non v'eſſendo coſa più brutta del peccato. Sì, sì *Manè abſque nubibus rutilat*, nel mattino di ſua Concezzione: anzi *Diluculo Diluculi*, e per queſto mattino del mattino intendiamo l' Eternità. Fin da quel primo mattino dell'Eternità fù prevenuta la noſtr'Aurora da'raggi del Divin Sole, e preſervata dall'ombre della colpa colla luce della Grazia. Aſcoltatelo dalla ſua bocca: *(i) Dominus poſſedit me in initio viarum ſuarum, antequam quidquam faceret à principio, ab æterno ordinata ſum.* Prima che quel ſommo Monarca all' imperio del ſol volere ſtabiliſſe gli Abiſſi, locaſſe il Firmamento, allumaſſe la lampada del Sole nel gran Tempio del Cielo: Prima che imbiancaſſe la Luna, che ſerenaſſe l'Aria, che daſſe il moto a' Pianeti, che ripartiſſe la luce alle Stelle: Prima che diſtendeſſe le Pianure, profondaſſe le Valli, ſollevaſſe i Monti, radunaſſe l'Acque, imprigionaſſe i Venti: Prima che daſſe il guizzo a' Peſci, il volo à gli Uccelli, il vegetare alle Piante, il ſentire à gli Animali, il diſcorrere à gli Huomini, il contemplare à gli Angioli, *Antequam quidquam faceret à principio*: Pria di raffinare il Criſtallo ei raffinò la mia Fede: pria di rinverdir lo Smeraldo, ei ravvivò le mie ſperanze: pria d'accendere il Carbonchio,

C

(a) *Magr. ſer. de Conceps. B. Mar.* (b) *Pſal. 45.* (c) *Hier. epiſt. 22. ad Euſtoch.* (d) *S. Damaſc.* (e) *S. Bonav. ſerm. de B. Mar.* (f) *Cant. 4.* (g) *Ambr. ibi.* (h) *Galat. 2.* (i) *Prov. 8.*

Digitized by Google

chio, egli accese la mia Carità: pria di rassodare il Diamante, ei rassodò la mia Costanza: pria di dare il celestre à Zaffiri, diede il celeste à miei pensieri: In somma, (a) *Antequam quidquam faceret à principio Dominus possedit me. Idest*, chiosa San Dionigio Cartusiense, *Pater æternus in corde, & in intellectu suo stabiliter habuit me.* Che se l'Eterno dicesi quel, che non hà, nè conosce differenza alcuna di tempo, ò presente, ò passato, ò da venire, come gentilmente giva dicendo Gregorio de' più saputi il Grande, e de' Pontefici il Massimo: (b) *In Æternitate præterita non fuerunt, futura non erunt, præsentia non transeunt.* Eccovi una prova evidente, che la Concezzion di MARIA fin dall'Eternità fù pura, e senza macchia di colpa originale, perche fin da quel primo mattino, che non conosce mai sera, mercè, che viene illustrato da un Sole, che mai tramonta, sù la nostra mistica Aurora illustrata, e posseduta da Dio, senza che questo possesso fosse misurato dal tempo, nè sottoposto alle sue durazioni. *Possedit me Dominus in initio viarum suarum.* Più chiaramente ne' sagri Cantici al primo, và ella stessa dicendo queste parole: *Dum esset Rex in accubitu suo, Nardus mea dedit odorem suum.* Stando il Rè de' Cieli nella propria sua fede, la mia erba Nardo diede il suo odore. L'Ebreo legge: *Dum esset Rex in circulo suo.* Ghislerio pondera, che per essere anticamente trà gli Egizzii simbolo dell'Eternità il circolo, perche è privo di principio, e di fine, sù l'istesso, che dire: Mentre stava IDDIO ostentando applausi d'Eternità, il Nardo esalò prezioso odore. Circondata di varii fiori, e tutti odorosi si descrive la VERGINE nella Cantica al quarto: *Et sicut dies veris circundabant eam flores Rosarum, & lilia convallium.* Parimente si dice molto ricca d'unguenti: *Odor unguentorum tuorum super omnia aromata.* Mà perche il Nardo può significar Pianta, ed unguento, come dice Origene; per qual cagione non disse la Rosa, ò il Giglio, ò la Violetta, ò il Narcisso, ò altra tal Pianta fiorita, ò altra forte d'unguento, e celebrò la sola fragranza dell'erba, ò unguento Nardo? Sovvengavi, che l'amante Maddalena, per regalar il capo, e i piedi di Cristo con unguenti preziosi nella Cena di Bettania, portò un composto di Nardo: *Venit Mulier habens alabastrum unguenti Nardi spicati pretiosi*; e che avendolo sparso con mormorazione di Giuda, disse il Redentore: *Sinite illam, prævenit ungere corpus meum in sepulturam.* Era dunque il Nardo efficace per preservare i corpi morti dalla corruzzione. Or se voi mi dimandarete: perche la sola erba Nardo, che secondo S. Bernardo è la virtù della VERGINE; e secondo Origene compone unguento di santità, fà pompa del suo odore, mentre Dio forma decreti nel circolo della sua Eternità? Risponderò, perche è simbolo di preservazione, e non volle l'Eternità restar priva di questa Gloria, ed onore, che ne' suoi segni non fosse preservata da ogni colpa la VERGINE. Anzi in quella diede maggior'odore, perche in essa si decretò la sua purità originale: *Dum esset Rex in circulo suo, Nardus mea dedit odorem suum.* Dichiariamo più il pensiere colla traduzzione del testo greco, dalla quale s'avvalse Origene per l'intelligenza del luogo: *Dum esset Rex in circulo suo, Nardus mea dedit odorem ejus.* Stando il Rè nel suo circolo eterno, la mia erba Nardo diede odore non mio, mà del mio sposo. Maraviglioso successo. Ogni pianta odorosa olezza del suo proprio, e natural'odore, non dell'altrui. Chi mai vide la Rosa odorar di Gelsomino, ò il Gelsomino della violetta, ò la violetta del Giacinto, ò il Giacinto del Narciso? Nuovo prodigio di Natura è questo, fiorir secondo una specie, e secondo un'altra olezzare. Se Cristo sposo spira di se odore, che s'paragoni alla Pianta fiorita, sarà per ventura di Giglio, perche così egli stesso si chiamò (c): *Ego flos campi, & lilium convallium.* Mà se la VERGINE sua Madre è Nardo, come può dar'odore di Giglio, e paragonarsi al suo Figliuolo? Di che maniera succede lo sparger'odore non suo, e parteciparlo da Cristo fiore, e capirenio il mistero. Isaia trattando del suo essere umano, disse, che spuntarebbe nascendo come fiore: *Egredietur Virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet.* S. Ambrog. l'intende così (d): *Virga Maria, Flos Maria Christus, &c.* Soggiunge il Profeta: (e) *Et replebit eum*

(a) *S. Dion. Carth. in Pro. art. 8.* (b) *S. Greg. Mor.* (c) *Cant. 2* (d) *CC.* (e) *De benedict. Patr. c. 22.*

Digitized by Google

cum spiritus timoris Domini. Legge il Testo Ebreo, secondo Pagnino: *Et odorare cum faciet spiritus timoris Domini*. Lo spirito colla sua pienezza di grazie gli darà odore di santità. Di quì nasce, che ciascun Giusto imitatore di Cristo odora, non di sua propria natura, che sarebbe fetore, mà dell'odore del medesimo Cristo, come affermò S. Paolo (a): *Christi bonus odor sumus*. Stando dunque Cristo nel circolo della sua Eternità, formando eterni decreti di predestinazione, MARIA olezzò coll'odor di Cristo suo Figlio, non del suo proprio: *Nardus mea dedit odorem ejus*; perche l'odore, ch'usciva dalla nostra Natura dannata, ed infetta per la colpa, era fetore; e quel di Cristo naturalmente impeccabile, preziosa fragranza. Non havrebbe compito colla sua obligazione l'Eternità del Figlio predestinante, se lasciava d'operare per l'Innocenza della sua Madre, e non l'havesse fatto nell'istesso segno olezzar l'odore della santità di Cristo, non del peccato d'Adamo; della Grazia, che santifica, non della colpa originale, che condanna: *Nardus mea dedit odorem ejus*. Ascoltiamo Origene (b) *Nardus mea odorem mihi detulit sponsi; veluti superato naturali odore suo, pra fragrantia ejus, ipsius mihi detulit suavitatem*. Due odori potè tenere questa Pianta di MARIA; l'un proprio, e l'altro alieno; l'un naturale, e l'altro sopranaturale; l'un suo, e l'altro di Cristo suo Figlio. Però nel circolo dell'Eternità non hebbe il suo, mà di Cristo; perche il sopranaturale della Grazia vinse il naturale della colpa; ed essendo predestinata, prevalse la Grazia alla Natura, e volle, che odorasse Cristo santo, non Adamo peccatore: *Veluti superato naturali suo odore*. Che più chiaro? Che più à proposito? *Dum esset Rex in circulo suo, Nardus mea dedit odorem ejus*; nel circolo cioè dell'Eternità, e nel mattino sempiterno dell'Evo: *Mane absque nubibus rutilat* (c). Nobilissimo mistero và discuoprendo nel saluto dell'Angelo il Serafico San Bonaventura: *Dominus tecum*. Fermati per cortesia, Angelico Messaggiere, e prima di spiegar l'imbasciata, dichiarami questo dubbio: quando il Signore sarà colla purissima Nazzarena? fù nel passato, e nel presente, ò sarà nel futuro? *Dominus tecum*, che strano modo di favellare? E pure al mio giudizio tu sei uno de' più eloquenti Oratori del Paradiso. Un nome senza verbo, *Dominus tecum*? Noi siam nelle sconcordanze. Eh lasciatelo dire, risponde il Santo, perche dice assai bene. Non accenna verbo, per non designar tempo, nel qual cadesse sospetto, che non fosse stata la VERGINE posseduta da DIO (d): *Dominus semper fuit cum Virgine, de præsenti, de præterito, & de futuro*. Sempre la nostr'Aurora fù illustrata dal Sole della Grazia Divina, e perciò mai ingombrata dalla Nube della colpa. *Mane*, nel mattino cioè, dell'Eternità, che tutte le differenze del tempo con eminenza contiene. *Absque nubibus rutilat*. Somigliante concetto ne fè lo Sposo ne'Sagri Epitalami. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. O con la lettera Ebrea (e): *Et macula non in te*. Voi non la volete sentire, non la volete capire, dice l'Abulense, che quando si tratta di MARIA Immacolata, si vuol parlar senza verbo, perche senza misura di tempo hà da intendersi la di lei Innocenza. Mai, mai fù istante, ò momento, in cui la nostr'Aurora, fusse dalla macchia imbrattata della colpa: e perciò (f), *Macula non in te. O opportunissimam verbi omissionem! ut intelligatur nullum unquam extitisse tempus, in quo Virgo Maria maculam contraxerit, nec de præsenti, aut de futuro, aut de præterito aliqua modo posse affirmari originalis peccati nevum illi fuisse*. Dicasi dunque à ragione: *Sicut lux Aurora oriente Sole manè absque nubibus rutilat*.

Mà crescano hormai al sommo in conferma di tal Privilegio, i glorioſi riscontri. Differo già dell'Aurora favoleggiando gli Antichi, che quas'invitta Guerriera, à discacciar le tenebre dal Cielo, là dove à custodire il fosco Regno dell'Aria son dalla Notte scelte, e destinate, non con altr'armi assale quelle oscurissime truppe, che con saette di fidri, e con Ghirlanda di Gigli incoronandosi il capo, viene à ricuperare il possesso dell'usurpato suo Regno. Mà troppo losco è quell'occhio, ch'in quest'ombre

(a) *Cor.* 2. (b) *Hom.* 2. *& quatuor.* (c) *Luca* 1. (d) *S. Bonav. in Sal. Ang.* (e) *Cant.* 4. (f) *Abulens. in ep. ad Philip. 30. 1. c. 2. §. 14.*

Digitized by Google

s'appaga. Calisi la Cortina di sì nobile scena, e facci pur'ogn'ingegno la sua parte in così bel Teatro, che gioirete, Signori, nel rimirar vivacemente espresso quanto io vado dicendo in così degno riscontro. Aurora, già dissi, è MARIA; quell'Aurora Celeste, che per fugare il tenebroso Esercito dell'ombre de' Peccati, e fracassar la testa col verginal suo piede al mostruoso Serpe, si fè vedere in Campo coronata di fiori. E che altro può dirsi la preservazion della colpa, che una vaga Corona? Non mi lascian mentire molti Sagri Dottori, che commentando quel passo della Cantica (a): *Coronaberis*, traducono così *rectificaberis recta evades*. Sarai coronata, par che dicesse il Diletto alla sua Sposa, perche rettificata, giustificata, dichiarata esente da ogni curvità di peccato: *Coronaberis*, *rectificaberis*. Che se tanto vantossi Teodosio, figlio del grande Arcadio, perche appena nato fù acclamato da tutti à sostener l'Imperio. Se gloriossi Stefano, Rè d'Ungaria, perche bambo leggiante ancora in Culla fù coronato Rè di quel suo Regno, tutto che ambidue, ristretta l'ampiezza del lor dominio frà l'angustie di pochi anni, spianarono l'entrata alla Morte, che con torbida notte oscurasse la luce d'un' immat ura Aurora. Anzi se l'Aurora medesima su'l primo spuntar, che fà nel gran Campo dell'Aria, e con l'amoroso sbadigliare de' fiori, e con i lieti applausi de' canori Uccellini, e con le festose danze degl'Indiani Filosofanti, vien sì per tempo salutata, ed acclamata Signora, Donna, e Reina; Qual vanto, qual gloria sarà di questa Santa Bambina, che prima di nascere al Mondo, su 'l mattino di sua Creazione, anzi su'l mattino dell' istessa Eternità, videsi, à guisa di vaga Aurora, con applausi del Cielo, e della Terra, di Bianchissimi fiori inghirlandata? Questo, s'io non m'abbaglio, e quel che accennò lo Sposo ne' Sagri Epitalami (b) *Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*. Per questa diversità di Monti, ed Animali io intendo le varie condizioni, e stati delle Genti. Monti primieramente si chiamano nelle Sagre Scritture le trè Divine Persone (c): *Fundamenta ejus in Montibus sanctis, qui sunt Montes sancti*, dice Girolamo, *Nisi Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus?* Monti sono gli Angioli, di cui intese Gregorio quel vaticinio di Giobbe: *Circumspicit Montes pascuæ suæ*. Monte è la Chiesa, quel Monte del testamento ambito da Lucifero, colà appo Isaia (d): *Sedebo in Monte testamenti*, così l'intende Girolamo. Monti sono gli Apostoli di Cristo: *Montes aromatum*, così chiamati nella Cantica, al sentimento d'Ambrogio. Monti sono i Profeti, Monti ombrosi, perche oscuramente parlarono: (e) *Operuit Montes umbra ejus*, così postilla Agostino. Môti sono i Dottori, à cui si dice per Ezecchiele *Montes Israel audite*, così chiosa Girolamo. Monte è la Sagra Teologia, *In quo apparet Dominus, & unde loquitur* (f), dice il dotto Laureto Leoni sono i Regi, e Principi Cattolici, dice Giorgio Veneto. Pardi sono gli Eretici, sparsi d' infinite macchie d'errori, dice il Sol di Dalmazia. E finalmente Pardo per la sua crudeltà è l'istesso Demonio, afferma il Pastor di Milano (g). Or tutti questi Monti, tutti questi Leoni, tutti questi Pardi formano un gran Concilio, e concludono con favorevole voto, che si convenga questa bella Corona dell' originale Innocenza alla Divina Aurora della Vergine Madre: *Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanyr, & Hermon, de cubilibus Leonum, de Montibus Pardorum*.

L'acclamano primieramente le trè Divine Persone con quel triplicato *Veni*, che altro non fù, se non un'invito à tal Corona (h): *Veni de Libano Sponsa mea, veni de Libano, veni. Ter sponsam invitat venire*, chiosa il Cartusiense (i): *Ad commendationem Beatissimæ Trinitatis, quæ unus est Sponsus*. E notate, soggionge Sofronio, che la chiama dal Libano, che s' interpreta bianchezza, e candore, per dichiarar la VERGINE per ogni parte bella, compitamente can-

(a) *Cant.* 4. *Alap. ibi.* (b) *Cant.* 4. (c) *Psal.* 86. *Hieron. ibi. Job.* 39. *Greg. Mor. lib.* 29. (d) *Isa.* 14. *Hieron. ibi. Cant.* 8. *Ambr. in Psal.* 118. *ser.* 22. (e) *Aug. in ps.* 78. *Ezech.* 7. *Hier. ibi.* (f) *Geor. Ven. cant.* 1. *c.* 28. (g) *Hieron. sup. Isa.* 15. *Ambr. de vit. lib.* 3. *cap.* 6. (h) *Cant.* 4. (i) *Dion. Carthus. ar.* 13. *in cant.*

Digitized by Google

candida, ed in neſſuna coſa macchiata (a): *Meritò venire de Libano jubetur, erat enim candidata Beata Virgo Maria multis meritorum virtutibus, ac dealbata nive candidior multis Spiritus Sancti muneribus; & ideo immaculata, quia in nullo corrupta.* E più chiaramente l'acclamano ſotto nome d' Aurora ſenza Nube di colpa per bocca del Rè Proſeta (b) *Exurge gloria mea*: à cui ella riſpoſe; *exurgam diluculo*: ò con altra lettura; *exurgam in ortu Auroræ, in actu Gratiæ.* L'acclamano à viva voce gli Angioli, e con ſempiterne melodie la lodano, la cantano la sù nel Cielo Immacolata, dove con allegrezze indicibili ſollenneggian la Feſta della ſua puriſſima Concezzione. Odaſi S. Vincenzo Ferrerio (c): *Poſtquam Corpus fuit formatum, & Anima creata, & ſanctificata, ſtatim Angeli fecerunt Feſtum Conceptionis in Cœlo.* E che altro vollero ſignificarci in quell'eſtatica meraviglia, eſpreſſa colà nelle Sagre Canzoni (d): *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de Deſerto ſicut virgula fumi ex aromatibus?* Se non ch'ella foſſe come una verghetta diritta, ſenza nodo, ò curvità di peccato? così ſpiega Dionigi Cartuſiano (e): *Optimè fertur aſcendiſſe ſicut virgula fumi, quoniam ejus profectui non fuit admixta aliqua curvitas culpæ.* A queſte voci del Cielo pronta fù à riſpondere con Eco giuliva la terra, ed all' acclamazioni degli Angioli, e di Dio s' aggiunſero ben toſto quelle dell'una, e l'altra Chieſa, Greca, cioè, e Latina (f). Senza macola l'acclama la prima, come nel Menologio del Damaſceno appare. Senza colpa la venera la ſeconda, e ne fà fede il Martirologio Romano. Non mancano ben quattro Concilii Niceno, Toletano, Coſtantinopolitano, e Tridentino (g), i quali tutti dichiarano, e proteſtano, che quando di colpa originale han parlato, non hanno inteſo favellar della VERGINE. Concordano i Proſeti. Sentaſi quì un Giobbe, che fulminando orribile maledizione contro il Serpente Leviathan, figura di Satanaſſo (h): *Expectet Lucem*, ei diſſe, *& non videat, nec ortum ſurgentis Auroræ.* Non vegga mai que' Padre delle tenebre la belliſſima Luce di queſt'Aurora MARIA nel punto, che ſorgerà, cioè nel primo iſtante di ſua Concezzione (i). *Hæc eſt Aurora*, dice San Damiano, *quam ille vidit, qui videt omne ſublime.* Odaſi un Davide, che la fabbrica del Sole, e dell'Aurora, (e volle intendere la formazione di CRISTO, e di MARIA, per additarla ſenza menda d'imperfezzione alcuna) con modo particolare attribuiſce à Dio (k): *Tu fabricatus es Auroram, & Solem.* L'acclamano i Dottori. Intemerata chiamolla Baſilio, Intatta Atanagio, Immacolata Ambrogio, Incontaminata Griſoſtomo, Sceura da ogni contagio Girolamo, Eſente da ogni colpa Cirillo, Immune da ogni peccato Bonaventura: e ſi proteſta Agoſtino, che quando parla di colpe non vuol comprender MARIA (l): *Excepta Beata Virgine, de qua cum de peccatis agitur nullam prorſus habere volo quæſtionem.* L'iſteſſo Dottore Angelico, che prima con molto applauſo in tanti luoghi publicò la Dottrina, e ritrattolla poſcia per ſegreti Giudizii di Dio, dopò ſua morte apparendo ad un Veſcovo Patavino, quaſi ritrattando il primo ritrattamento, diſſe così (m): *Scias Domine Epiſcope, quod quando talem opinionem poſui ſolum habui reſpectum ad Divinum ſtatutum, quo Beata Virgo peccatum contrahere debuerat, niſi per filium ſuum fuiſſet præſervata*, così racconta Berardino de Buſtis. L'acclamano i più gran Santi, che dalla venuta di Criſto ſin' al dì d' oggi han fiorito nella Chieſa. Gl'Ignazii d' Antiochia, gl' Irenei di Lugduno, gl'Ippoliti di Luſitania, i Dionigi d'Atene, i Taumaturghi di Neocesarea, i Capriani di Cartagine, i Dionigi Aleſſandrini, i Giovanni Geroſolimitani, gli Efrem Siri, gli Epifanii, gli Euſebii, gli Anſelmi, i Ceſarei, i Teodori, i Procli; Damaſceno il Sato, Teodoreto l'Antico, Idelfoſo il Devoto, Griſologo l'Eloquete, Bernardo il Melliſluo, Teofane il Greco, Antonio il Paduano, Domenico il Patriarca: quel Pro-

(a) *Sophron. hom. de Aſſumpt.* (b) *Pſal.* 56. (c) *S. Vinc. Ferr. ſer.* 2. *de Nativ. Virg.* (d) *Cant.* 3. (e) *S. Dion. ibi.* (f) *S. Damaſc. Menolog.* 5. *idus Decembr. Martyr. Ro.* 5. *idus Dec. Conc. Nic.* 2. *A.* 6. (g) *Conc. Conſtan. Act.* 8. *Conc. Tolet.* 2. *in prof. fid. Conc. Trident. ſeſſ.* 5. (h) *Job.* 3. (i) *Dam. ſer. de Aſſumpt. Virg.* (k) *Pſ.* 73. (l) *Aug. lib. de Natur. & Grat.* (m) *Bern. de Buſt ſer.* 7. *de Conc.*

Digitized by Google

Prodigio degl'ingegni, Santo Antonino: quell'Aquila de' contemplativi, S. Vincenzo Ferreri: quel Sole della Chiesa, il Patriarca Ignazio: quel Miracolo della virtù, il mio Giovanni della Croce: e per tacerne cento altri, la Sibilla del passato secolo, la Serafina in carne, Teresa di Giesù. L'acclamano i Sommi Pontefici, Oracoli del Mondo, Arbitri della Fede, e Vicarii di Cristo; Sisto quarto, Innocenzo ottavo, Pio quinto, i due Alessandri, quarto, e quinto, e con altri innumerabili, Alessandro settimo di questo nome. L'Acclamano le Accademie più famose de' Teologi più rinomati del Cristianesimo, le quali in due schiere divise, l'una è dell'Angelico, l'altra del Sottilissimo. La prima per salvare, che l'Incarnazione del Verbo fù decretata in ordine al riparo della rovinata Natura: *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis*, insegna, che la Vergine, sicome Cristo ancora, fù prevista da Dio *Ab æterno*, dopo la prevision della colpa, mà fù da quella esente, perche predestinata nō fù dopo la colpa prevista come trasfusa, mà come trasfondenda ne' Posteri: *Prædestinata fuit Beata Virgo, nō post culpam prævisā, ut transfusam, sed ut trasfundendā in Posteros, & ideò immaculata*. E la seconda scuola insegnando, che Maria fù eletta in quel primiero segno di ragione distinto in quel semplicissimo atto del Divino Decreto, prima della prevision della colpa, conseguentemente la dichiara immune dal peccato, perche non fù ella inclusa nel patto universale, ch'avea contratto Iddio co'l primo Padre Adamo intorno alla trasfusion della Grazia, ò della colpa. *Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanyr, & Hermon*.

Dopò i Monti seguono i Leoni: *Coronaberis de cubilibus Leonum*: e questi sono i Principi Cattolici, i quali ancora non lascian d'acclamare illibata la Concezzion di Maria. Così Leone Imperadore in un Sermone, che fà (a) *de Annunciatione*. Così i due Giovanni l'uno Rè d'Aragona in un de' suoi Decreti (b): l'altro Rè di Navarra ne' Comiziali di Catalugna (c). Così il Cigno di Polonia, l'Ermellino di Purità, il Santissimo Prencipe Casimiro nella sua amorosa Canzone (d); *Pulchra tota sine nota cujuscumque macula*. Così l'Imperador Carlo Quinto in una delle sue Costituzioni: *Jubemus celebrari festum Sanctæ Annæ, ut memoria habeatur purissimæ Conceptionis ejus Filiæ*. E per ultimo, il Defensor della Chiesa, l'Estirpator dell'Eresie, il Propugnator della Fede, il Monarca delle Spagne, il Cattolico Rè, Filippo quarto, nella firma, che fà alla Concession d'una Grazia ridondante in onore della Concezzion di Maria, questo Encomio registra elegante, e divoto: *Nihil solvat, quia nunquam solvit, sed semper immunis*. Non discordano da questo parere gli statuti, e le leggi, nō le convenienze, non le consuetudini antiche, non le tradizioni Apostoliche (e): *Senatores, Præfecti, & alii in dignitate constituti ducere nō debent uxores Ancillas*, ecco un divieto della legge. Or come dunque lo Spirito Santo avea da sposare una Donna, che stata fosse in alcun tempo schiava del Demonio, e della colpa? Nò, che lo proibiscono le leggi. Lo vietano le convenienze. Era ella destinata Madre della salute; or come dunque trovarsi dovea in alcun tempo soggetta alla perdizione? Era la Stella Tramontana, fida scorta de' Naviganti; or come dunqne dovea essere spruzzata dall'onde impure del Mare? Era la Torre di Davide, Armeria segreta de' Campioni di Cristo; or come dunque fù saccheggiata da ladri, e servì d'Asilo a' Masnadieri? Era la scala del Cielo veduta da Giacobbe; or come dunque in vece d'Angioli, che la frequentassero, esser dovea calcata dalle piante lordissime del Demonio? Era la Franchigia de' Fedeli; or come dunque sopra i suoi merli potè vedere innalberata la Bandiera di tradimento? Era costituita Imperadrice del Cielo; or come dunque potè vantarsi la sbirraglia d'Inferno d'averla havuta nelle sue forze legata con obbrobriose catene? Era il Manna dolcissimo del Paradiso; or come dunque fù impastata di tossico stomacoso? Era quell'Orto di delizie, sempre chiuso ad ogni cosa mortale; or come dunque è possibile, che l'hab-

(a) *Leo Imper. de Annunc.* (b) *Jo: I. Rex Aragon. in Decret.* (c) *Jo: II. Rex Navar. in Comitial. Catal.* (d) *S. Casimir. in hymn. B.M.* (e) *L. de Nat. lib. & Matrib. cit.*

Digitized by Google

l'Babbino senza contrasto calpestato le Bestie? Era quel limpido Fonte sugellato coll' anello di Dio, le cui acque eran d' argento, e l'arene d'oro, or come dunque fù dal lezzo della colpa intorbidato? Era quel candido Giglio, pompa dell' Empiree Campagne; or come dunque fù graffiato dalle spine de'vizii? Era quella Porta di Zaffiro, sita ver l'Oriente; or come dunque la luce della sua Grazia potea conoscer l'Occaso? Era la Madre della vita; or come dunque servir dovea, qual'ignobile Ancella, alla Morte? Era in somma eletta Genitrice del VERBO; or come dunque può sospettarsi, che fusse prima invasata dal Diavolo, che fecondata da Dio? Nò, che lo vietano le convenienze. Lo dissuadono pure le consuetudini antiche. *Mulier, quæ novum fructum inferebat Civitati, immunis fiebat à pedagio*, fù costume antiquato de'Romani. Or se questa gran Donna arrecò al Mondo un frutto primaticcio, e mai prima veduto (a): *Benedictus fructus ventris tui*, come non dovea essere esente dal pedagio comune dell' originale peccato? Esente esente la dichiarano le consuetudini antiche. Esente anco la vogliono le tradizioni Apostoliche. Congregossi una volta colà in Gerosolima il Sagrosanto Collegio degli Apostoli, e confessò la VERGINE essere affatto immune dall' originaria colpa, giusta che rapporta il Novarino (b).

Mà che meraviglia, che sì chiaro nel Giorno risplenda il Sole, se nella Notte ancora dell' Incredenza folgoreggiò un Raggio di questa Luce? Non solo i Monti, ed i Leoni, mà i Pardi ancora degli Eretici, e degli stessi Demonii acclamano la nostra Aurora senza Nube di colpa. Vi fù un'Erasmo, empio settator di Lutero, che pronunciò di sua bocca: *(c) Semper favi sententia, quæ liberat Beatam Virginem ab omni peccato, etiam originali*. Vi fù tra' Barbari ancora lo scelerato Macometto, che confessò nel publico: *Nullus nascitur de filiis Adæ, quem non tangat Satban, præter Mariam, & ejus Filium*. Il Prencipe stesso delle tenebre l'Autor delle menzogne trovossi pur una volta veritiero, quando da un gran Santo astretto à dire il suo sentimento circa la Concezzion della Vergine, suo malgrado rispose replicando trè volte, non senza rabbia, e dispetto: *(d) Sinè macula, sinè macula, sinè macula*. E tutte le Genti in somma, tutte le Nazioni, fansi Barbare, ò Sante, Incredule, ò pur Fedeli, offrono favorevole il voto per l'incoronazion di MARIA: *Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*. O quante volte nell' Accademie più fiorite del Mondo, nelle Universitá più frequenti di Europa, ne i Studii più famosi d'Italia, in quei Chiostri eruditi, ove gareggiano insieme la Santità, la Dottrina, in quei Sagri Concilii, che son terrene Adunanze del Senato del Cielo, s' udì con lieto applauso de'Serafini rimbombar questa voce: *Virgo sinè labe concepta*! O quante volte sulle cime del Vaticano, ove hà il seggio la Fede, e vi siede l'oracolo, non Delfico, mà Divino, s'udirono à suon di tromba publicate le glorie della nostra Reina, e riverito il suo Nome con gli encomi d'immacolata, di pura, di Donna dall'originaria colpa lontana! O quante volte si stancaron le Penne de'più eruditi Scrittori, s' impoveriron gl'Erari dell'Eloquenza, e dell'Arte, s'offuscaron gl'intendimenti degl' Ingegni più sollevati, venne manco la lena à cert' Aquile grandi nel proseguir con ardire di sì nobile Concepimento le lodi! Quindi fortunato il Cristianesimo, ch'aggiugne frà gli altri fregi sì bell'Encomio à MARIA. Benedetta l'Europa, che v' impiega ogni sforzo, acciò ella venga adorata sotto così bel Nome. Avventurosa l'Italia, che frà i tumulti dell' armi, frà gli strepiti delle trombe, e nell' ardor delle zuffe hà pur grata memoria di festeggiar sì bel Giorno. E par, che già tutto il Mondo convertitosi in lingue, col grido universale, con gli applausi communi, e col viva viva di tutte le creature acclami la nostr' Aurora coronata di fiori senza spina di colpa; adornata di luce senza ombra di macchia, e con voce di giubilo risuoni: *Sicut lux Aurora oriente Solem anè absque nubibus rutilat*.

E voi soli, Uditori, negli applausi della Con-

(a) *Luc.* 1. (b) *Novar. de Conceptione cap.* 3. *pag.* 53. (c) *Erasm. in apol. ad lib. Albipii.* (d) *Bern de Busiis serm. de Concept.*

Digitized by Google

Concezzione purissima di Nostra Signora, resterete mutoli di lingua, poveri d'affetto, secchi di lode, aridi di devozione? Che fate dunque, che con festosi accenti; quasi matutini augelletti, non applaudete la vostr'Aurora? Risuoni à tante voci nelle caverne de' vostri petti Eco giuliva, ed accompagnando gli applausi di tutto un Mondo, dite parimente à sua lode. O purissima frà le più pure Donzelle, ed à chi può cadere in pensiero sospetto del vostro candore, se tutto il vostro Composto è una candida massa di purità? Il vostro Corpo è un'Organo perfettissimo, ordinato col Magistero, non della Natura, mà della Grazia; non già di materia terrestre, mà celeste: (a) *Cœleste illud Organum dixeris potiusquam terrestre, non Natura, sed Gratia*, disse Gersone. Il capo è d'oro fino, lontano da ogni rugine di colpa: *Caput tuum aurum optimum.* La chioma è vermiglia, come la Porpora Reale, senza ombra di mancamento: *Coma capitis tui sicut Purpura Regis.* Gli occhi son di Colomba, spruzzati di candido latte, senza macchia d'impurità: *Oculi tui Columbarum.* Le guancie son simili alle Melegrane, geroglifico di carità, senza nota di peccato: *Sicut fragmen mali punici, ità gena tua.* Le labbra son due Gigli, simbolo d'innocenza, senza sospetto di reato: *Labia tua sicut lilia.* La bocca è un Favo di miele, figura di sapienza senza amarezza d'errore: *Favus distillans labia tua.* Il collo è una Torre di bianchissimo Avorio, senza neo di fallo alcuno. *Collum tuum sicut Turris Eburnea.* Il ventre è un Mucchio di grano, fiancheggiato da' Gigli di purità, senza sospetto di corrozzione: *Venter tuus sicut Acervus tritici vallatus liliis.* Le gambe son due Colonne di sodissimo marmo, non soggette alle scosse dell'Aquilone Infernale; (b) *Crura columnæ marmoreæ.* Tutto il composto è una massa di luce, sempre chiara, mai nuvolosa: *Ut nihil in ea, non dico tenebrosum, sed nec obscurum quidem, aut minus lucidum liceat suspicari*, disse Bernardo. In fine la vostra Anima è similissima alla luce dell'Aurora, quando sullo spuntar del Sole fuga le nebbie dall'aria, e scaccia l'ombre dal Cielo: *Sicut lux Aurora oriente Sole mane absque nubibus rutilat.* O Purità, ò Innocenza, ò Aurora, ò MARIA! tirateci dopo l'orme del vostro candore, per la via lattea della vostra Purità dalle schifezze di questa carne, dal sozzo fango di questa terra, e sollevateci, non già su'l terzo Palco dell'aria, ch'è officina de' fulmini, dove restano l'esalazioni più crasse della Terra, mà sulla più alta sfera del Cielo, per convertirci in luminosi raggi, splendenti, e chiari alla vista di DIO. E noi à te sempre riverenti c'inchineremo, e ti riveriremo ossequiosi, e ti adoreremo prostrati, e ti diremo divotamente con Ugo Vittorino: (c) *O Digna formosa Pulchri, Munda Incorrupti, Excelsa Altissimi, Sponsa Regis æterni, tota pulchra es, Domina mea, & macula non est in te.*

(a) *Gers. tract. 2. in Cant.* (b) *S. Bern. super illud Apocalip. Amicta Sole.* (c) *Ugo Victor.*

Digitized by Google



JESUS MARIA

LA BELTA SENZA NEO

DISCORSO TERZO

Per la Festa dell' Immacolata Concezzione

DI

MARIA VERGINE

Tota Pulchra es Amica mea, & Macula non est in te.
Cant. 4.

PLatone, quel gran Filosofo (a), che per l'altezza del suo ingegno, e norma de' suoi costumi, il titolo si meritò di Divino, assai bellamente parlò della Beltà umana, quando diede ad intendere non essere d'una sola specie, ma in trè generi formalmente distinta; e in ciascuno ritrovarsi di natura diversa costantemente affermò. La prima chiamò egli Positiva, Motiva la seconda, e la terza Negativa. La Positiva è quella, che dà proporzione alle membra, slarga la fronte, popola le ciglia, serena gli occhi, profila le narici, tinge in porpora le guance, apre con grazia la bocca, imbianca in alabastro i denti con uguaglianza, distinti, sparge di corallo le labbra,

D se-

(a) *Plato in Appia.*

Digitized by Google

femina di neve le mani, e'l petto, dà soavità al colore, robustezza alle gambe, ed à tutte l'altre parti del corpo corrispondenza. La Motiva è quella, che noi chiamiamo Grazia, ò Avvenenza; occulta forza, qual senza darsi à conoscere si fà sentire: e dicesi Motiva, perche muove poderosamente i nostri affetti, inclina le volontà, cattiva i cuori, imprigiona gli Amori, tira gli occhi, e tutto attrae, se non rubba con una dolcissima violenza. Finalmente la Beltà Negativa è quella, che niegando ogni macchia, ò difetto, consiste nella sola negazione di qualunque minima deformità, senza che possa segnalarsi alcuna parte bella, che da un picciolo neo venghi cõtaminata. Questi trè generi di Bellezza, che nel corpo umano si ritrovano, rinveniremo noi anche nell'Anima. Nel Bambino recentemẽte uscito dal sagro Fonte battesimale ritrovasi la negativa; perche la Grazia, ch'egli riceve nel Sagramento, esclude la colpa originale, unica macchia, che lo rendea deforme. Nell'Adulto giusto, la Positiva; perche alla prima Grazia aggiunge la proporzione delle virtù. Nel santo, e perfetto la Motiva; perche con i sudi buoni esempii muove all'imitazione di quelle virtù, che campeggiano nelle sue Azzioni. Monti più sù il nostro pensiero, e prenda per suo oggetto la VERGINE nostra Signora; e vedrà in lei sola unirsi, in ogni tempo, di queste trè Bellezze le proprietà. Chi brama la Positiva, riflette nella proporzione delle sue eroiche virtù, come si corrisponde la carità del prossimo coll'Amor di DIO, l'Umiltà colla Mansuetudine, la Pazienza colla Speranza, la Giustizia colla Fortezza, la Temperanza colla Purità, la Liberalità colla Povertà volontaria, il Ritiro colla Contemplazione, il Silenzio colla Modestia, la Fede colla Prudenza. E chi potrà contarle? In MARIA sola s'unisconno tutte quelle virtù, che van ripartite nell'altre (a): *Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu supergressa es universas, Fallax Gratia, & vana est Pulchritudo, Mulier timens Deum, ipsa laudabitur*, disse lo Spirito Santo. Come se dir volesse: Questa è vera Beltà, unire in una Donna perfetta il più ricco, e prezioso di molte. E così della VERGINE afferma Bernardo Santo (b): *Quidquid cæteri habuere sancti, tu sola habuisti*. Chi brama di vedere la Beltà Motiva, oda l'Arcangelo (c): *Ave gratia plena: Dominus tecum*. Tutti i Dottori l'intendono così: DIO ti salvi, ò Graziosa. Nè le manca l'effetto dell'attrarre, mentre trasse l'istesso Verbo dal seno del Padre, trasferendolo nelle sue viscere. Mà perche dice Platone, che fondamento di queste Bellezze è la negativa, non era di ragione, che mancasse à MARIA. Tengala dunque negando ogni macchia, e à lei dica il suo Divino Sposo: *Tota pulchra es, Amica mea, & Macula non est in te*. Ecco in queste parole tutte le trè bellezze cifrate. *Tota pulchra*, questa è la Beltà Positiva. *Amica mea*; questa è la Motiva. *Macula non est in te*; questa è la Negativa. Or questa io chiamo Beltà senza neo; e parlo della Beltà dell'Anima, che niega ogni macchia di colpa; anco originale. Proviamlo ad onore della sua Immacolata Concezzione.

Tota pulchra es, Amica mea, & macula non est in te. S. Ambrogio traduce (d): *Reprehensio non est in te*. Ciò che non dice macchia di colpa non merita riprensione. *Invenatus est reprehensibilis*, disse di Pietro Principe degli Apostoli S. Paolo; e volle con ciò additare, giusta la spiegatura comune, ch'andava egli in alcuna cosa colpevole. Mà come la VERGINE in nessun tempo la fù, in nessun momento meritò riprensione, *Reprehensio non est in te*. Applaude egregiamente al mio discorso Ugo da S. Vittore, che basta solo per accreditarlo. Và ponderando il saggio quelle reciproche lodi, che IDDIO, e MARIA, Sposo, e Sposa scambievolmente si diedero ne' sagri Cantici al primo (e): *Ecce tu pulcher es, Dilecte mi, ecce tu pulcher es. Ecce tu pulchra es, Amica mea, ecce tu pulchra es*: e per dargli il vero senso, e la giusta spiegatura, dice in nome dello Sposo così (f): *Ego totus pulcher, quia totum quod pulchrum est, in me est: Tu tota pulchra es, quia nihil quod turpe est, in te est*. Si ponderi attentamente, che quando parla della Beltà di Cristo, la spiega col Positivo, *Totum quod pulchrum est*, mà quan-

(a) *Prov.* 31. (b) *S. Bern. ser. in Salve Regina.* (c) *Luc.* 1. (d) *S. Ambr. lib.* 1. *de Virg.* (e) *Cant.* 1. (f) *Hugo Vict. serm. de Assumpt.*

Digitized by Google

quando ragiona della Beltà di MARIA, la dichiara col Negativo, *nihil quod turpe est*, per darci ad intendere, che quegli fù libero del peccato per Natura, e questa per Grazia. Or se nella VERGINE non fù mai cosa brutta, che la deformasse, *Nihil quod turpe est*; bisogna dire, che escluse la bruttezza della colpa originale, se pur non hà chi dica, con pregiudizio della verità, che il peccato non sia deformità, cosa affatto repugnante alla ragione. Addunque regni questa Beltà negativa in MARIA, e dicale apertamente il suo Sposo: *Tota pulchra es Amica mea, & Macula non est in te.*

Mà facciamci più addentro negli argomenti più sodi. Descrivendo il già di sopra lodato Platone la Bontà, e la Bellezza di DIO, ed assegnando à questi due Attributi il proprio luogo, e la sede proporzionata, forma questa propositione (a): *Cujus Bonitas est in centro, & Pulchritudo in circumferentia.* Luogo della Divina Bontà è il centro, e della Bellezza la Circonferenza. Errò certo Plotino (b) con dire, che il Filosofo parlasse della Bontà morale, e della Beltà corporale, dando all'una per sede l'Anima, e all'altra il corpo. Più in alto volò il suo pensiere, mentre volle descrivere la condizione della Bontà Divina, che non hà corpo, la quale fà centro se stesso al gran Circolo del Mondo, spedisse linee di varie comunicazioni alle sue creature, ed in esse, come in circonferenza dipinge, e ritrae le sue bellezze. Linee, ch'uscirono da questo centro sono, la purissima sostanza de Cieli, il Ricamo luminoso delle sfere, la luce del Sole, la chiarezza della Luna, lo splendor delle Stelle, l'ardor del fuoco, la rarità dell'aria, il cristallino dell'acqua, la verzura de' Prati, la fecondità de' campi, il ricco de' minerali, l'abbondanza de' frutti, la fertilità degli animali, la perfezzione dell'Huomo, l'intelligenza degli Angioli: *Pulchritudo in circumferentia.* Mà io vorrei assodare un poco più questa verità. Nel centro mette Platone la Bontà, e nel circolo la Bellezza di DIO. Che centro, e che circolo è questo? S. Giustino Martire, parlando dell'Esser Divino dice (c): *Cujus centrum est ubique, circumferentia nullibi.* Centro Di Dio è l'Universo, mentre per la sua immensità occupa tutti gli spazii, ed ogni luogo riempie. Circonferenza in nessuna parte la tiene, perche ripugna all'immensità essere circoscritta, non potendo haver limiti, chi tutti i termini eccede. Salomone l'afferma dicendo (d): *Quem Cœli Cœlorum capere non possunt.* Se i Cieli non lo capiscono, qual' altra circonferenza lo circoscrive? Ma se IDDIO è tutto centro, e non ammette nessuna circonferenza, dove ritrovarem noi la sua bellezza? Rimetto a' Platonici lo scioglimento di questo dubbio.

Quel che fà al proposito del mio Discorso è, che quando la Divina Bontà occupa il luogo del centro, forz' è, ch'alla sua circonferenza communichi Beltà, perche: *Pulchritudo in circumferentia.* E dove troveremo questo perfetto Circolo, se non in voi, Santissima VERGINE, e gloriosa Madre del SALVATORE? Voi faceste circonferenza al Verbo, allora che comunicando la sua infinita Bontà, albergò, fatto Huomo, nel centro delle vostre viscere verginali. Non mi lascia mentire il Profeta Geremia (e): *Novum fecit Dominus super Terram, Fœmina circundabit virum.* Ascoltate, ò Mortali (come una Novità mai più non sentita) la meraviglia, che hà fatta IDDIO nel Mondo: una Donna hà circoscritto l'immenso, hà circondato l'infinito, e si è fatto circonferenza di quel, che prima non l'havea. Or se IDDIO deposita in quella, che gli forma circonferenza tutta la sua Beltà; perche: *Pulchritudo in circumferentia*, non potrà quella mancare alla VERGINE, qualunque volta ei vogli accreditare la verità della sua Incarnazione. La ragione è chiara; perche mancando alcuna perfezzione di Beltà alla Madre, ch'è circolo, si sospettarebbe inganno nel centro della Bontà del suo Figlio: ed essendo impossibile, ch'alla Divina Bellezza del Figlio manchi perfezzione, s'egli stesso dice: *Totum quod pulchrum est, in me est;* sarà parimente difficoltoso, à credere, che non escluda la Madre in ragione di Beltà ogni difetto, ogni imperfezzione, mentre come circonferenza del Verbo le

(a) *Plato in Timæo.* (b) *Plotin.* (c) *S. Giust. Mar. Dialog. contr. Triphonem.* (d) 3. *Reg.* 8. (e) *Hier.* 31.

tocca questa perfetta imitazione della Divina Bellezza: *Pulchritudo in circumferentia: Famina circundabit virum*. E questa è la Beltà negativa: *Tota pulchra es, Amica mea, & Macula non est in te.*

Confirmiamo la Beltà spirituale di questa misteriosa circonferenza con i testimonii espressi delle Sagre scritture. Ella è ben degna d'un' esatta osservazione l'origine, e la formazione della nostra Madre comune, d'Eva io ragiono, assai differente da quella del nostro Padre Adamo. Della formazione dell'Huomo disse Iddio: *Faciamus hominem ad immaginem, & similitudinem nostram*, e di quella della Donna disse (a): *Faciamus ei adiutorium simile sibi*. Adamo fù formato di terra, *Formavit hominem Deus de limo terræ*; ed Eva da una costa d' Adamo, mentre ne stava in estasi rapito, *Immisit Dominus Deus soporem in Adam, cumque obdormisset tulit unam de costis ejus, & ædificavit Deus costam, quam tulerat de Adam in mulierem*. Frà i molti Sagramenti, che in queste parole si contengono, uno al mio parere è il più stupendo di tutti, cioè che nel formar Adamo si mostrò Creatore, mà nel formar' Eva volle mostrarsi fabbricatore: *Ædificavit Dominus Deus costam in mulierem*. E che fabbrica è questa? ov'è la calce, ove la pozzolana, ove la sabbia, ove le pietre, ove i legnami destinati al grand'Edificio? E forsi Eva un Palazzo, una Casa, una Torre, ch' edificò Iddio nel campo Damasceno? Io non ritrovo nelle sagre Carte, che la prima nostra Madre fù una fabbrica, e pur dice il Sagro Genesi: *Ædificavit*. Ma come quel Matrimonio d' Adamo con Eva fù espressa figura dello sponsalizio trà Cristo, e la Chiesa, come dice l' Apostolo: *Sacramentum hoc magnum est: Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*; Così quanto fece Iddio intorno à quella prima Sposa, fù figura di quello, che dovea fare in Maria Vergine, Sposa del Padre Eterno; anzi con vantaggio infinito. Perche se nel formar'Eva disse Iddio, *faciamus ei adiutorium simile sibi*, benche come avvertì il Boccadoro, meglio havrebbe potuto chiamarsi, *Destructoridm*, poiche fù la rovina; e la destruzzione del Mondo; la dove Maria fù veramente *Adiutorium simile sibi*, mentre hebbe la più cara somiglianza dello Sposo, che qualsivoglia creatura. Se Eva fù chiamata *Mater cunctorum viventium*, nome più tosto datole per ironia, poscia che fù più tosto Madre de' morienti; mentre per suo mezzo il Demonio portò la morte nel Mondo tutto; la dove à Maria con più ragione deve si il titolo di Madre di tutti i viventi, per haver generato la vera vita di tutti, Cristo Giesù, qual disse di se (b): *Ego sum, via, veritas, & vita*. E finalmente se ad Eva fù dato il Nome d'Edificio, *Ædificavit costam in Mulierem*, ciò non convenne ad Eva, che fù la destruzzione dell'humano Edificio, ma bensì à Maria, ch'è la Casa vera di Dio, come canta la Chiesa, *Domus pudici pectoris, Templum repente fit Dei*. Se pure non vogliam dire, che il nome d'Edificio si conviene alla Donna in mal senso. Imperoche prevedendo il Creatore, che la Donna sarebbe tanto vana, e pomposa nel vestire, ed abbellire il suo corpo, che non si fà tanta spesa nell'edificare un sontuoso Palazzo, quanta si fà in adornare una Donna vana, usò questa frase di parlare: *Ædificavit costam in mulierem*. E sicome nella fabbrica d'un Palagio principalmente s' attende à far una bella prospettiva, abbellita con varii marmi, ed ornata di statue, e lavori artificiosi, nulla curandosi de' fondamenti, ne' quali vi mettono pietre rozze, e impolite: così la Donna vana tutta la sua industria pone in ornarsi al di fuori, con mille maniere, e nuove invenzioni: il capo con intorti crini, co'quali or formano una rete, or un'augello, or un pennacchio, or una Nave, secondo che il vento della vanità la spinge: gli orecchi adornano con pendenti preziosi; le guancie con varii lisci, e colori; il collo con collane d'oro; il petto con giojelli; le dita d'ingemmate anella, e tutto il corpo con ricche vesti, e varii profumi. Oimè quanto costa questa picciola fabbrica! mà li fondamenti, che dovrebbono essere di profonda umiltà, sono molti rozzi, e vili, perche tali Donne sono fondate in mille vizii, sciocchezze, e vanità, e dentro sono vuote d' ogni virtù. Questo è l'Edificio della Donna: *Ædificavit costam in*

(a) *Genes.* 2. (b) *Joan.* 10.

Digitized by Google

in Mulierem. Mà IDDIO con quelle parole non attese tanto ad Eva, quanto à MARIA, la quale nel principio del rinascente Mondo, essendo eletta sposa dell' Eterno Padre, fù formata à guisa d' una bella Fabbrica Reale: *Ædificavit costam in Mulierem*. E perciò lo Spirito Santo, parlando della VERGINE, spesso con metafore d'Edificio ne ragiona; ora paragonando il suo collo ad una Torre di bianchissimo avorio, *Collum tuum sicut Turris eburnea*. Ora il suo naso alla Torre del Libano; *Nasus tuus sicut Turris Libani*; ora le sue mammelle ad una fortissima Torre, e tutto il corpo ad una inespugnabile muraglia; *Ego murus, & ubera mea sicut Turris*. Ecco la mistica fabbrica lavorata da DIO, e figurata nella formazione di Eva, allora quando *Ædificavit costam in Mulierem*.

Or vediamo qual sia di questo sontuoso Edificio la circonferenza coll' autorità de' Profeti del vecchio, e nuovo Testamento. Sia il primo Profeta Ezzecchiele (*a*): *Ista est lex Domus in summitate Montis, omnis finis ejus per circuitum, sanctum sanctorum est*. Questa legge hà promulgata IDDIO à favor della sua Casa, edificata nella cima del Monte, che tutti i suoi confini siano santi, e non solo santi, ma che uguaglino nella santità all' istesso luogo del *Sancta Sanctorum*. Notate, che questa gran prerogativa di tener tutta la sua circonferenza santa non è di qualsivoglia Casa, ò Abitazione di DIO, mà di quella sola, che si fondò sù la cima del Monte: *In summitate Montis*. E qual sarà questa Casa tanto favorita, e privilegiata? Lo dirà Isaia (*b*): *Erit præparatus Mons Domus Domini in vertice Montium*. Dove Ugo Cardinale, seguendo la sposizione di Girolamo afferma, che parla il Profeta Evangelico della VERGINE nostra Signora, Casa veramente di DIO, fondata nell'altezza del Monte, cioè nella più alta cima della perfezzione (*c*): *Beata semper Virgo Maria est Domus Domini*. Casa miracolosa, fondata dall' istesso Architetto, che nacque in essa, come dice David (*d*): *Homo natus est in ea, & ipse fundavit eam Altissimus*. Casa sublime, mentre i fondamenti di essa, che sono il più basso della Casa, furono collocati sopra i Monti santi, e più alti della maggior altezza della Terra, e del Cielo, cioè sopra tutti gli Huomini, e tutti gli Angioli, come spiegano i Dottori. Dunque à favor di questa casa fù fatta da DIO la legge de' suoi confini santi; *Hæc est lex Domus Domini*. Perche se IDDIO nacque, e dimorò in questa Casa, e si pose nel centro delle sue viscere, non può mancare al circolo bellezza di Santità Divina, escludente ogni macchia di colpa, e d' imperfezzione. *Omnis finis ejus per circuitum sanctum sanctorum est. Pulchritudo in circumferentia. Macula non est in te*. Una Beltà senza neo.

Nè val meno per il nostro intento la visione di S. Giovanni di quella Celestial Donna, altre volte da me descritta, che meritò il nome di segno grande, e prodigioso (*e*): *Signum magnum apparuit in Cœlo*. Due cose di lei afferma il Profetico Vangelista. La prima, che stava gravida, e pregnata di DIO: *Erat paritura*. La seconda, che si dimostrava vestita del Sole, calzata della Luna, e coronata di Stelle: *Mulier amicta Solo. Luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona Stellarum*. Il mellifluo Bernardo và riflettendo sù questo passo, che la Donna stava collocata in un perfetto circolo di luce (*f*): *Luce undique circumfusa*. Perche intorno al suo corpo tenea il luminoso mato del Sole, giù ne' piedi la chiarezza della Luna; ed in cima al suo capo, lo splendor delle Stelle. Dunque conchiude il Santo, non hà luogo, ò parte, per picciola che sia nella sua circonferenza, dove ò manchi la luce, ò si dia luogo alle tenebre: *Luce undique circumfusa*. E che mistero è questo? Udite, s'io l'indovino. Volle darci DIO ad intendere, che con la sua somma Bontà occupa tutto il centro di MARIA, mentre le comunica tanta luce di spiritual bellezza, che non lascia in lei minima particella di vuoto, per dove entri la colpa: *Luce undique circumfusa. Pulchritudo in circumferentia. Macula non est in te*.

Entri per terzo Zaccaria Profeta, e con maggior vivezza descriva di questo circolo simbolico la perfezzione. Parla per la sua boc-

(*a*) *Ezech.* 43. (*b*) *Isai.* 2. (*c*) *Hugo Card. ibi.* (*d*) *Psal.* 86. (*e*) *Apoc.* 12. (*f*) *S. Ber. ser. infig. mag.*

Digitized by Google

bocca l'istesso IDDIO, e và dicendo (a): *Ego erro! Murus ignis in circuitu, & in gloria ero in medio ejus.* Attenzione non ordinaria ricava questo passo di scrittura. A Gierusalemme mira la lettera, alla VERGINE Madre l'allegoria. In questa, dice il Verbo, io feci centro di gloria, e circonferenza di fuoco. Mà quando fece glorioso centro nelle sue viscere verginali, se non quando s'incarnò, e si fè huomo? S. Giovanni lo dice: (b) *Verbum Caro factum est, & vedimus gloriam ejus.* Mettasi dunque come circonferenza in giro à questo centro un muro di fuoco: *Murus ignis in circuitu;* Perche la Divinità del Figlio, che per sua infinita bontà si comunica all'umanità, che prende, publichi la verità d'esser centro del suo circolo nella perfezzione. Mà perche circolo di fuoco: *Murus ignis in circuitu?* Plinio riferisce del Leone (c), che con essere Animale tanto feroce, che col suo solo rugito tutti gli altri del Bosco attimorisce, e spaventa; di tal maniera poi s'avvilisce alla vista del fuoco, che perduto il suo brio, in vece d'offendere chi lo porta, pusillanime dalla sua presenza si mette in fuga. O che feroce Leone è il Demonio, che per varii camini aggirandosi dell'Anime nostre fà preda! S. Pietro così lo descrive (d): *Adversarius vester Diabolus tanquam Leo rugiens circuit quærens quem devoret.* Ei s'arma per offenderci nella Concezzione umana colla colpa originale; ci assalisce crudele persuadendoci la colpa attuale. Volete sapere se arrivò à far breccia nell'Anima di MARIA? Volgete l'occhio al circolo di fuoco, che la circonda: *Murus ignis in circuitu.* A buon sicuro, che non osò d'assalirla, si perdè d'animo, e si ritirò codardo. Lo spaventò il focoso ardore della Grazia Divina, che facea muro all'Anima bella per difenderla. *Murus ignis in circuitu;* e il muro si rese impenetrabile.

Dichiara meglio questo mistero Bernardo Santo. Molti, dice egli, ottennero il fuoco della Grazia in ordine, ò à scancellare, ò ad impedire il peccato; mà nessuno lo ricevè in giro, e per tutte le parti. Isaia lo sentì nelle labbra per purgar la sua colpa (e) *In manu ejus calculus, quem forcipe tulerat de Altari, & tetigit os meum, & dixit mihi: Ecce auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum purgabitur.* A Geremia penetrò dentro le ossa, per umiliarlo (f). *Misit ignem in ossibus meis, & erudivit me.* Davide lo bramò nelli reni, propria sede della concupiscenza, per esser casto (g), *Ure renes meos, & cor meum:* Gli Angioli lo riceverono ne' piedi, per esser pronti, e spediti Ministri della Providenza (h): *Tu Cherub extenctus, in medio lapidum ignitorum ambulasti: Facis Ministros tuas ignem urentem.* La VERGINE sola fù tanto privilegiata, che meritò esser per tutte le parti da questo Divin fuoco circondata: *Murus ignis in circuitu.* Perche ella sola fù Madre del Verbo, che fatto centro delle sue viscere, volle qualificarsi per Dio, con darle tutta la Grazia, della quale il suo circolo era capace. Ascoltiamo il Santo Abate di Chiaravalle (i): *Illo igne Prophetæ labia purgantur, illo igne Seraphim accenduntur. Longe verò aliter Maria, minuit undique circumfundi, & veluti ipso igno concludi.* Mà, ò si chiami la Grazia originale della VERGINE santità di confini, come disse Ezzecchiele; ò vestitura, ed adorno di luce, come affermò Giovanni; ò circonferenza di fuoco, come parlò Zaccaria, egli è certo, che la ricevè come circolo del Verbo Incarnato: *Fœmina circundabit virum.* Dal che apertamente si conchiude, ch'avendo IDDIO fatto delle di lei viscere centro della sua Bontà, non lasciò di comunicare tutta la bellezza della sua Grazia, e senza permissione di colpa à colei, che per esser Madre, che lo generò, gli servì di circonferenza. *Bonitas est in centro, pulchritudo in circumferentia. Tota pulchra es Amica mea, & Macula non est in te.*

Ora intenderemo l' Encomio fatto à MARIA dallo sposo de' Sagri Cantici (k): *Fulchra es, Amica mea, sicus Hierusalem.* Sei bella, Amica mia, come Gierusalemme. Non parla già di quelle doti corporali, che trà la vista degli occhi incantano gli affetti del cuore. Descrive bensì la Beltà più pura dell'Anima, e la perfezzione della Grazia, tan-

(a) *Zach.* 2. (b) *Joan.* c. (c) *Plin. hist. nat. l.* 14. (d) *S. Petri.* 5. (e) *Isaia* 6. (f) *Thren.* 1. (g) *Ps.* 16. (h) *Ezech.* 28. *d.* 14. *Ps.* 103. (i) *S. Bern.* (k) *Cant.* 6.

Digitized by Google

tanto più amabile, quanto più Divina (a): *Pulchritudo ista*, dice Ambrogio, *interior est, non exterior, quæ non marcescit, nec desinit.* Non è esterna questa bellezza, corrottibile, e frale, mà interna, che non marcisce, nè manca. Mà à chi tal beltà singolare si rassomiglia? qual'è l'oggetto del paragone? cosa veramente strana! A Gierusalemme si paragona: *Sicut Hierusalem*. Per intelligenza di ciò diciamo primieramente, che due Gierusalemme si trovano, terrestre l'una, l'altra celeste; quella Città capitale della Giudea, e questa Patria felice de'Beati: *Cælestis Urbs Hierusalē beata pacis visio*. A qual delle due rassomigliò Iddio la diletta sua Sposa? senza dubbio, alla celeste. Così l'afferma Teodoreto (b): *Sicut Hierusalem cælestis*. Ed hebbe gran ragione di farlo, perche à fenno di David la Beltà si ritrova nella Gloria (c): *Domine dilexi decorē Domus tuæ*; e Beltà amabile sopra tutte le Beltà create, qual per essere Eterna, forza è, che sia grande. Or trà le molte, e varie perfettissime dell'Empireo, quella che ivi singolarmente campeggia, è quella degli Angioli, che furono creati in beltà di Grazia; mentre quando creolli Iddio: *Erat simul condens Naturam, & largiens, Gratiam.* Diciam dunque, che se Maria le ritrae tutte di se stessa, *Pulchra es sicut Hierusalem*, non può mancarle quella della Grazia primiera, perche d'altra maniera la copia non comparirebbe simile al suo originale. Non è mia la conseguenza, mà dell'istesso Teodoreto: *Pulchra est Maria sicut Hierusalem Cælestis, quia Angelos imitatur*. Nè solamente l'imita, mà di gran lunga l'avanza, e tanto, quanto la Reina supera i Vassalli. Certa cosa è, che gli Angioli assisterono alla Vergine in tutto il corso della sua vita, come Ministri, e Valletti alla Padrona. Mà il primo in che s'occuparono, fù nel punto di sua purissima Concezzione. Così lo disse Arnoldo Carnotense (d): *Obsequium Angelorum patet fuisse ab ejus Conceptione.* Onde io tengo per infallibile, che il primo impiego degli Angioli fù ajutare nella sua sterilità Sant'Anna, Madre della Genitrice di Dio, raccogliendo il più purgato sangue delle sue viscere, giuntando il migliore de' quattro elementi, applicando il più prezioso delle influenze celesti nella formazione, e organizzazione del corpo di Maria, perche in perfezzione, e bellezza sopra tutti gli altri corpi umani si sollevasse, finche fusse atto, e disposto à ricever l'Anima, la cui unione dà propriamente nome alla Concezzione umana; e ritrovandosi presenti à quest'atto gli Angioli, valendosi della forza data loro da Dio contra i Demonii, non loro diedero luogo d'avvicinarsi arditi ad infettar con peccato quella, che stava tanto alla loro amorosa custodia raccomandata. Il divotissimo Anselmo metterà il sigillo à questo pensiero (e): *Nec dubium sanctissimum corpus, & sanctissimam Animam funditus ab omni fuisse peccati macula præservatam, Angelorum custodia protectam.* E perciò si dice bella come la Gierusalemme celeste, perche nell'istante di sua Concezzione da gli Angioli difesa, perche non dasse luogo alla colpa, nella Grazia originale *Angelos imitatur*.

Mà più al mio proposito traduce il citato luogo della Cantica il Testo Ebreo (f): *Pulchra es Amica mea, sicut bona voluntas.* Sei bella, ò Maria, à misura della buona volontà. E qual'è questa buona volontà, se non l'amorosa volontà di Dio? Io non voglio, che si dia più bellezza di Grazia alla Vergine di quella, che possiam prometterci dalla buona volontà dell'amor Divino. Trà l'angustie della Povertà umana è tanto liberale, tanto prodigo l'Amore, che beneficii di quattordici anni hebbero stima di piccioli ossequii, e sembiante di minimi servigi, anzi parvero meriti di pochi giorni all'innamorato Giacobbe (g): *Videbantur ei dies pauci, propter amoris magnitudinem*, narra il Sacro Genesi. Che diremo della prodigalità Divina? che della sua liberalissima condizione? Angustiaremo per ventura il suo petto? Tassaremo la sua liberalità? raccorciaremo il suo braccio? restringeremo il suo cuore? Se diamo à Dio capitale d'amore infinito, perche gli niegaremo i desiderii d'arricchire chi tanto ama? Accusa Giacobbe la sua menomezza, danno à Ra-

(a) *S. Ambr. in 4. cant.* (b) *Theodorat. in cant. 6.* (c) *Ps. 23.* (d) *Arnold. Carn. lib. de laud. Virg.* (e) *S. Anselm. lib. de Virg.* (f) *Hebr. lect.* (g) *Gen. 29.*

Digitized by Google

Rachele quel molto, cioè una lunga, e dura ſervitù di quattordici anni: *Videbantur ei dies pauci*, e perche non l'accuſerà più in Dio, ſe amando tanto MARIA le haveſſe dato sì poco, che non foſſe ſtato baſtante ad eſimerla dalla colpa di Adamo? Sia dunque governo della volontà Divina l'Amore, e miſura della ſua larghezza, la volontà. E ſe queſta fù tanto buona, che volle darle tutto quel che potè per abbellirla: *Pulchra es ſicut bona voluntas*, non ſi nieghi alla VERGINE la Grazia originale, eſſendo queſta ſoggetta al ſuo potere. Eſcludaſi dunque dalla ſua Beltà ogni neo, e dicaſi collo ſpoſo: *Macula non eſt in te*.

Accredita queſta maniera di diſcorſo Davide Profeta, il qual cercando argomenti, per commendare, ed ingrandir l'Amore, che Dio gli portava, dice così: (a): *In hoc cognovi, quoniam voluiſti me, quoniam non gaudebit Inimicus meus ſuper me.* Conobbi Signore, che molto m'amaſti, e non altronde il conobbi, ſe non da che non permetteſti, che il mio Nemico ſi rallegraſſe d'havermi, ò vinto, ò poſſeduto. Dunque al ſentir del Profeta, permettendo IDDIO queſto guſto a' ſuoi Nemici, aggraviarebbe le finezze del ſuo Divino Amore. Argomentava egli dagli effetti la cagione, che ſe bene tal volta ſono indizii fallaci in materia d'Amore, li dò per teſtimonii certiſſimi di occulta volontà. Or ponendo in bocca della VERGINE queſta ſteſſa ragione del Real Profeta, ben potea Ella al ſuo Spoſo ridire: Amor mio Diviniſſimo, in queſto conoſco io, che da dovero mi amate, e con Amore infinito, perche non daſte al mio Infernal nemico, nè motivò, nè luogo di ſtare, per cauſa mia, un ſolo iſtante allegro, e conſolato. Lo ſtarebbe al ſicuro, ſe voi non mi haveſte preſervata dalla colpa originale, perche riconoſcerebbe in me la ſua antica poſſeſſione; mà con la ſua allegria diſcreditarebbe il voſtro Amore, arguendolo d'imperfetto, perche non haverebbe fatto in me tutto quel che potea fare, col non preſervarmi eſente, ed immune dalla macchia del peccato. E perciò, *In hoc cognovi quoniam voluiſti me, quoniam non gaudebit Inimicus meus ſuper me. Pulchra es, Amica mea: ſicut bona voluntas. Tota pulchra es, & macula non eſt in te.*

Per ventura dichiara queſt iſteſſo miſtero quell'amoroſo diſcorſo, che fà IDDIO ne' Sagri Cantici, ove impiega tutta la ſua Divina eloquenza à dipingere le bellezze di MARIA. Loda primieramente in generale la ſua Beltà (b): *Quam pulchra es, Amica mea, quam pulchra es!* Quanto ſei bella, Amica mia, ò quanto bella! e con punto ammirativo, quaſi ch' inſufficiente ſi dichiaraſſe à poterla ſpiegare, con eſſer ſapienza infinita. Diſcende poi al particolare, e loda la vivezza de' ſuoi occhi: *Oculi tui Columbarum.* Ingrandiſce la gentilezza de' ſuoi capelli: *Capilli tui ſicut Greges caprarum, quæ aſcenderunt de Monte Galaad.* Celebra la bianchezza de' ſuoi denti, *Dentes tui ſicut greges tonſarum, quæ aſcenderunt de lavacro.* Manifeſta la porpora delle ſue labbra, *Sicut vitta coccinea labia tua.* Magnifica il vermiglio delle ſue guancie, *Sicut cortex mali punici, ita gena tua.* Riferiſce il ricco, ed il rilievato del ſuo collo, *Sicut Turris David collum tuum, quæ ædificata eſt cum Propugnaculis.* Eſpone il grazioſo Candore del ſuo petto, *Duo ubera tua ſicut duo hinnuli capreæ gemelli, qui paſcuntur in liliis.* Finalmente riepiloga il ſuo Diſcorſo, come eſclamando di ſpendere invano il tempo nel particolarizare le ſue perfezzioni, eſſendo tutta bella, e ſenza difetto veruno: *Tota pulchra es Amica mea, & macula non eſt in te.* Sò bene, che neſſuno di noi ignora eſſer queſta Deſcrizzione più delle virtù dell'Anima di MARIA, che delle fattezze del corpo. Non dimeno io non sò à chi tocca il riflettere, che tutti queſti paragoni dimoſtrano, ò innocenza, ò immunità dalla colpa. Impercioche la Colomba ſenza fiele niega il peccato: Li capelli di capra carminati trà i vepri, e le ſpine ſignificano gli affetti ſenza il fomite della concupiſcenza: Li denti di pecorelle, che aſcendono dal lavatorio, dando ad intendere le virtù ſenza miſchianza di vizii contrarii: La Torre armata d'intorno di brocchieri, e di ſcudi dichiara la difeſa, che ricevè dalla Grazia: Li Gigli del ſuo petto preconizano la bianchezza della ſua coſcienza. E per queſto IDDIO havendo cominciato il diſcorſo con

(a) Pſ.40. (b) Cant.4.

Digitized by Google

con celebrare la sua conosciuta Beltà: *Quam pulchra es Amica mea, quam pulchra es*; lo termina con riepilogar suoi Encomii, ed aggiunge, che non vi conosce macchia, ò difetto: *Tota pulchra es, Amica mea, & macula non est in te*. Bastante avvertimento al sospettoso, con che può disingannarsi, e levarsi ogni scrupulo, che gli venisse contra la Purità di MARIA. Resterà forsi alcun dubbio, dopo tanti testimonii Divini? Eh che tiene basi assai ferme la Colonna di questa preziosa certezza.

E perche conosciamo, che ben si conforma l'innocenza originale della VERGINE colla Redenzione di Cristo, la penna dello Spirito Santo due volte si occupa nella Relazione, che fà di tante bellezze in far cenno del Sangue del Redentore. Una volta descrivendo le sue labbra, *Labia tua sicut vitta coccinea*; l'altra dipingendo le sue mascelle, *Sicut cortex mali punici, ita gena tuæ*. Dimandate or voi curiosi, investigate Divoti, perche sono tinte in porpora le sue labbra? E perche sono colorite le sue mascelle, come la corteccia del melogranato? Sant' Ambrogio considerò il color delle labbra, e disse (a): *Erant Christi sanguine rubentia*. Ruperto Abbate riflettendo nel vermiglio delle sue guancie, e disse (b): *Sanguis Christi tinxit genas ejus*. L'una, e l'altra parte ostenta sangue, quando tutte assieme stan publicando bianchezza, purità, ed innocenza. Sapete perche? perche, benche à voi pajano queste due considerazioni contrarie, essere senza colpa, ed esser redenta, conosciate, che questo è non intenderla: Avvenga che MARIA nel più puro della sua Innocenza, fà pompa del più prezioso della sua Redenzione: *Primogenita Redemptoris*. E perciò credo, che la sua bellezza tal volta vien paragonata alla Luna (c): *Pulchra ut Luna*. Rivolgete Fedeli, i vostr' occhi à mirar con diligenza la bellezza de' Cieli, che per esser adorni di materia incorrottibile, sono le cose più belle, che dalle nostre pupille si lascino vagheggiare. Vedrete, che trà essi non vi è altra cosa con macchia, se non la Luna. Bello è l'Empireo, mà così puro che non ammette macchia (d): *Nihil coinquinatum intrabit illuc*. Bello è il Sole, mà s'ammanta di purissimi splendori. Belle sono le Stelle, mà nel brillāte della lor luce neo non si rimira. Solo il volto della Luna comparisce macchiato. Or se la Beltà di MARIA è senza macchia, come si rassomiglia alla Luna. *Pulchra ut Luna?* Gli Astrologi, ed i Filosofici daranno la mano per cavarci dal labirinto di questa difficultà. Insegnano essi d'accordo, che quelle, che noi chiamiamo macchie nel volto della Luna, nel suo essere tali non sono, mà parti più rare del medemo Pianeta, ch' egualmente ricevono la luce del Sole; mà per la loro rarità non riflettendola a' nostri sguardi, con aggravio conosciuto del vero si restano con nome di macchie. Dell' istessa maniera è la Beltà della VERGINE. In tutti i punti, e passi della sua vita Santissima hebbe luce di Grazia: Nasce, vive, concepisce, partorisce, conversa, muore; mà sempre in grazia: *Ave gratia plena*. In nessun punto si ritrova in essa macchia di peccato, *Macula non est in te*; Nel solo istante di sua Concezzione la sua Beltà è di Luna; perche alcuni mirandola di lontano, e appadrinandosi di propositioni universali, come quella di S. Paolo (e): *Omnes in Adam peccaverunt*; ò quelle del Salvatore (f): *Non veni vocare justos, sed peccatores*: *Non est opus Medico benè valentibus, sed malè habentibus*, lor pare parte macchiata. Mà come nella Luna la macchia non è macchia, ancorche paja, così in MARIA, la sua Concezzione è limpida, luminosa, risplendente con luce di Grazia, negando ogni macchia di colpa, se ben come figlia di Adamo à nostri occhi si dimostra macchiata: *Macula non est in te*. O pure diciam così: la sua Beltà si paragona alla Luna, perche sicome quella tutta la sua luce la riceve dal Sole illuminante, così questa tutta la sua Purità riconosce da Cristo Redentore. *Primogenita Redemptoris*.

Applaudete dunque, ò Mortali, alla sovrana Beltà di MARIA senza neo di peccato; Beltà Negativa, che nega ogni difetto, cioè ogni macchia di colpa; e ditele col celeste suo Sposo: *Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te*. Applaudete al-

E la

(a) *S. Ambr.* (b) *Rup. Abb.* (c) *Cant.* 6. (d) *Apoc.* 21. (e) *Rom.* 5. (f) *Matth.* 9.

Digitized by Google

la Divina Onnipotenza nella conſiderazione di queſto aſcoſto miſtero. Potè Iddio liberar la ſua Madre dal peccato originale; e perche potè, volle farlo; e perche volle farlo, lo fece, già che l'iſteſſo è in lui il volere, che il fare; non eſſendo ragionevole, che laſci di dare chi può dare, ſe vuole, quando non vi è ripugnanza, ò nel modo di dare, ò nella prevenzione, ò nella virtù della Redenzione. Applaudete all' Amor Divino; e ſe dichiariamo Iddio amante, di Maria, non gli neghiamo queſta volontà d'onorarla, ſe non vogliamo metter dolo nel ſuo potere: perche non eſſendo difetto nel ſuo Amore, quando non ſe ne veggono gli effetti, ſegno è che ſian deboli le ſue forze. Accreditiamo dunque tutti la limpidezza della Vergine con preconizarla, e diciamo: O Maria, ò Maria, Voi foſte limpida, e pura, ſenza colpa, ed Immacolata. Così vi volle il Cielo, ne' cui criſtallini campi ſtà dipinta la voſtra Beltà. Bella, e ſenza macchia vi chiama Iddio, Bella, e ſenza macchia la ſua Corte riſponde: *Tota pulchra es, & macula non eſt in te*. Si raddoppiano gli Echi, e replica, Bella, e ſenza macchia la Chieſa colla divozion de' Fedeli. Io vi adoro Puriſſima, e nella voſtra Purità ammiro la Potenza di chi vi creò, e l'Amore di chi vi eleſſe Madre, Figlia, e Spoſa. In voi divoto appoggio tutte le mie ſperanze di Grazia, e di Gloria.

JESUS

Digitized by Google

JESUS MARIA

LA FESTA DELLE FESTE

DISCORSO QUARTO

Per la Solennità dell'Immacolata Concezzione

DI

MARIA VERGINE

Liber Generationis Jesu Christi. Matth. 1.

SAGGIO consiglio, e prudente risoluzione fù quella de' nostri Maggiori, di consagrare con singolari dimostrazioni di solennità, e di gioja questo Giorno festoso alle festive memorie dell' Immacolata Concezzione di MARIA, Signora nostra. Tutte le altre Feste à lei dedicate, sono parti di cristiana prudenza, risulte di giusta divozione, accertati arbitrii della pietà de' Fedeli, ricordi di santa gratitudine, ch' alla sua Regia Benefattrice protesta concordemente la Chiesa. Però questa sola à me pare un' Epilogo di tutte; onde la chiamo solennità delle solennità, e Festa delle Feste, essendo senza dubbio principio, e compendio di tutte l'altre: perche alla misura, che tutte l'Eccellenze Verginali si rialzano con questa della sua originale Innocenza, ne ricevono reciprocamente particolar lustro, per cui con maggior divozione si lasciano celebrar

Digitized by Google

brar da' Fedeli : Celebre è il Natale della VERGINE, Giorno avventuroso à tutto il Mondo, in cui vide redivive rinascere le sue già morte speranze, nascendo alla luce una Figlia di Dio adottiva, per esser dopò sua Madre naturale, però indi quella celebrità si rialza, perche la nata Fanciulla mai non fù figlia d'ira, nè di vendetta, come noi altri lo siamo per la colpa originale. Solenne è la sua tempestiva Presentazione al Tempio, per la ricca, e Preziosa offerta, che di se stessa fece al Rè del Cielo : mà più solenne s'è, perche l'Inferno mai non godè delle sue primizie, quando Ella fù concepita nel castissimo seno della sua Genitrice. Degna di sommo applauso è la sua Annunciatione, per cui si solennizzò così l'umiltà del Verbo, qual si vide, fin da quel punto, d'umana carne vestito, come la nuova Grandezza di MARIA, qual si ritrovò in quell'istante fatta Madre di Dio: mà è certo, che più plausibile si rende, per esser Ella giunta alla Maternità del Verbo, senza che fosse prima soggetta alla schiavitù del Demonio. Santa è la sua visitazione, nella quale dalla Beata Elisabetta benedetta frà le Donne fù chiamata: mà assai più santa si è per saperssi, che in nessun tempo hebbe in lei parte la maledizzione del peccato. Essemplare è la sua Purificazione, nella cui cerimonia umile si soggettò all' osservanza di quella legge, alla quale come Augusta, e Reina, anzi come pura, e santa non si trovava obligata: mà si nobilita assai più, senza comparazione, con la memoria della sua original limpidezza, che di nessuna Purificazione necessitava. Finalmente gloriosa è la Festa della sua Assunzione, ò salita al Cielo, in cui passeggiando trà quei stellati sentieri, oltre passando gli Angelici Cori, arriva à prender posto nella destra del Figlio, per regnar sempre seco nella Regia Beata, e trionfare nel Campidoglio dell' Empireo : mà che ? chiamia più gloriosa, perche ella è trionfo di chi mai non fù vinta, anzi che in questo campo di battaglie alzò sempre trofei di Vittoria. Tutte le altre Feste dunque dedicate alla VERGINE si nobilitano, e si rendono più festose in questa una della sua Immacolata Concezzione. E perciò disse bene l' Angelo della Pace: (a) *Quæ autem Festivitas huic præponenda est, ex qua, & per quam omnium aliarum Festivitatum est exorta Devotio?* Quasi volesse dire : Nessuna Festività di MARIA può competere con questa ; perche tutte le altre colla memoria di questa s'illustrano, si nobilitano, e si rendono degne di maggior riverenza, e divozione. Ond'è, che S. Matteo, per raccontar le Glorie di questa Festa, non bastando un Discorso, ne fà un Libro, che vuol dire una Raccolta, ò Epilogo di tutte l'Eccellenze verginali ; e l' intitola: *Liber generationis Jesu Christi* ; acciò dell'esser ella dichiarata Genitrice di Cristo à tutto il Mondo si manifesti la sua immunità dal fallo originale. Tutto ciò noi vedremo sì per la Predestinazione eterna, nella qual fù eletta alla Maternità, come per la Generazione temporale, nella quale è come Dio, e come HUOMO lo concepì. *Liber Generationis Jesu Christi*.

S'armò (s' è lecito all'umano parlar del Divino) s'armò fin dall'Eternità nel petto del Padre un desiderio amoroso d'ingrandir la VERGINE, inalzandola col poderoso suo braccio sopra tutte le ragionevoli creature; e tutto quant'era s'occupò in predestinarla immune dalla colpa originale. Per intender la forza di questa mia propositione, suppongo colla dottrina de' Teologi, al mio parere più accertati, che il Divino intellettouni nel medesimo istante di ragione due Predestinazioni, della Madre, e del Figlio, di CRISTO, e di MARIA. Anzi mi persuado, che sicome IDDIO predestinò l'essere umano del Figlio con tutte le sue circostanze (perche d'altra maniera corta sarebbe stata l'infinita sua sapienza) così predestinò ancora l'Essere della Madre con tutte le sue circostanze. Dal che s'inferisce, che nell'istesso istante, nel quale predestinò Cristo figlio d'Huomo, elesse parimente la VERGINE Madre di Dio, perche Madre, e Figlio son due correlativi, la cui proprietà, secondo il Filosofo richiede, che sempre vadano uniti, come nella natura, così nella cognizione (b). *Sunt simul Natura, &*

co-

(a) *Ang. Pat. lib. 2. in Luc. 28.* (b) *Arist. in prædicam.*

Digitized by Google

cognitione. Con questa ben fondata dottrina intenderemo due passi di Scritture, che pajono contrarie trà di loro *(a)*, San Paolo à Romani dice di Cristo: *Primogenitus in multis fratribus*. E non si chiama Primogenito trà molti fratelli in quanto figlio di Dio, perche come tale egli è Unigenito. Dice Giovanni Santo *(b)*: *Unigenitus, qui est in sinu Patris*. In quanto figlio d'Huomo sì, ch' è Primogenito, in comparazione degli altri Predestinati, che sono figli adottivi (*c*): *Ob prædestinationis excellentiam*, dice Sant' Agostino. Però la VERGINE parlando per bocca del Savio ne' Proverbii, protestò di se stessa, ch'era uscita dal Divino Intelletto con titolo di Primogenita di tutte le Creature *(d)*: *Ex ore Altissimi prodivi Primogenita ante omnem creaturam*. Tutti i Santi Padri, che in queste parole riconoscono la sua voce, affermano, ch'ella parli della sua Predestinazione. Mà io qui resto sospeso dallo stupore. Il caso è nuovo, e non mai più sentito, perche segnala due Primogeniti ad un sol Padre. Ben può questi tener molti figli, mà sempre trà i molti il Primogenito sarà un solo. Dunque usurpisi questo Nome, ò la Madre sola, ò solo il Figlio, in riguardo del Padre Eterno, che dar due Primogeniti ad un sol Padre io non lo posso capire. Datemi però licenza, ch' io dica per svilupparmi da questo nodo, che in ragion di Figlio, e di Madre ad ambidue convengasi nell' Eterna Predestinazione la Primogenitura; perche se in quella fù Cristo predestinato Figlio di MARIA, fù MARIA unitamente predestinata Madre di CRISTO, se ben questi per avantaggiarsi in dignità, assolutamente si sollevò col titolo di Primogenito di tutti.

Fin da quel punto così eterno contrasse IDDIO parentado colla VERGINE, mentre la scelse per Madre di quel, ch' era suo Figlio naturale; che perciò la sua Prosapia sarà più Divina, che umana. Non erra la congettura. Notate, che molte volte fù chiamata la VERGINE dal suo Sposo ne' sagri Cantici Sorella, e Sposa (*e*): *Soror mea Sponsa*. E il Poeta Latino l'imitò, quando disse di Giunone in rispetto di Giove: *& Soror, & Conjux*. Che se alcun curioso Accademico dimandasse, che è più, esser Sorella del Rè, ò pure Sposa? Risponderebbe accertatamente chi dicesse, che in ragione di Parentado miglior cosa si è esser Sorella; perche come tale forz'è, che nasca dal suo ceppo Reale. Mà in ragione di Dignità per meglio si giudica essere Sposa; perche come tale partecipa i medesimi titoli, e prerogative, che tiene il Rè suo Sposo. Or con entrambi i titoli sublima le sue Eccellenze la VERGINE; perche in se stessa unisce ambe le prerogative. Dicesi Sposa, bastante fondamento per ostentare i medesimi privilegii, che toccano à Cristo. L'uno è del Padre Erede *(f)*: *Quem constituit hæredem universorum*: l'altra è Erede di Dio *(g)*: *In hæreditate Domini morabor* L'uno è Rè *(h)*: *Introibit Rex Gloriæ*; l'altra è Regina (*i*): *Astitit Regina à Dextris tuis*. Cristo hà il suo Trono Reale (*k*): *Adeamus cum fiducia ad Thronum gratiæ*; Hà il suo Real Trono MARIA (*l*): *Thronus meus in columna nubis*. Il Figlio hà la Corona, che gli cinge le tempie (*m*): *In capite ejus Diademata multa*; Hà corona la Madre, che le adorna la fronte *(n)*: *In capite ejus corona stellarum duodecim*. Se l'uno hà lo Scettro Reale *(o)*: *Virga directionis Virga Regni tui*; non manca all'altra lo Scettro (*p*) *Consurget Virga de Israel*. Padre di misericordia si chiama il Figlio (*q*): *Pater misericordiarum*; Madre di misericordia vien chiamata la VERGINE Genitrice: *Mater misericordiæ*. Sposo è quello, Sposa è questa (*r*): *Veni de Libano Sponsa mea*. Però unitamente è Sorella: *Soror mea sponsa*. Or se questa come Sorella viene dall' istessa Prosapia del Rè suo Fratello, noi habiam da far conto, ch' ella discenda da Prosapia più Divina, che umana, e che per ragion della sua Predestinazione è parente di Dio.

Essendo questo così, cavate meco la conseguenza. Dunque quando IDDIO la predestinò, tanto è da lungi, che permettesse farla incorrere nella colpa originale, che più tosto fece particolar decreto di preservarla

(a) *Rom.* 8. (b) *Joann.* 1. (c) *S. Aug. tract.* 33. *de ver. Apostoli.* (d) *Eccl.* 24. (e) *Cant.* 4. (f) *Ad Hebr.* 1. (g) *Eccl.* 24. (h) *Ps.* 23. (i) *Psal.* 44. (k) *Hebr.* 4. (l) *Eccl.* 24. (m) *Apoc.* 19. (n) *Apoc.* 12. (o) *Ps.* 44. (p) *Num.* 24. (q) 2. *Cor.* 1. (r) *Cant.* 4.

Digitized by Google

varla immune da ogni macchia; perche fare il contrario, sarebbe stato, ò gran difetto della sua somma sapienza, ò gran taccia della sua infinita bontà, ò gran fiacchezza della sua onnipotenza. E qual difetto, ò taccia, ò debolezza maggiore, ch'eligere per un tanto stretto suo parentado una Donna peccatrice? Per levarci da questa sinistra apprensione canta con somma gioja la S. Chiesa quel celebre versetto, che prese in prestito dal Rè Davide: *(a)*: *Elegit eam Deus, & præelegit eam: in Tabernaculo suo habitare facit eam.* Fù eletta la VERGINE ad un stretto parentado con DIO, e ad abitare nella sua stessa casa Reale, come Sposa, e come Madre; e perciò la sua predestinazione fù insieme elezzione, e preelezzione. Mà di che maniera si può intender questo? come può dirsi MARIA eletta, e preeletta? Impariamlo dal Teologo, se pure i miei occhi ponno affissarsi senza periglio al Sole di dottrina tanto elevata. *Elegit*, come santa, *præelegit*, come compendio di tutta la sàtità: *Elegit* alla participazione della Grazia, *præelegit* alla pienezza di tutti i doni: *Elegit* alla Gloria, *præelegit* al grado più eminente di quella dopò Cristo: *Elegit* con l'Amore comune à tutti i Predestinati, *præelegit* con l'Amor singolare del Figlio predestinante: *Elegit* senza riparo ne' suoi meriti, *præelegit* destinandola alla conquista de' maggiori, che possano acquistarsi: *Elegit* per manifestazione della sua misericordia, *præelegit* per ostentazione della sua omnipotenza: *Elegit*, perche la privilegiò nella riprovazion negativa; *præelegit*, perche nella predestinazione l'avantaggiò sopra tutte le pure creature: *Elegit* nell'Eternità, ch'è misura della Divina elezzione, *præelegit* ricordandosi di lei nell'istante medesimo di ragione, che di Cristo: *Elegit*, perche la preservò da ogni peccato attuale, *præelegit*, perche nella general permissione della colpa originale determinò di estrarla dal numero infinito de' colpevoli, acciò fosse Madre del suo Figlio, e degna del suo parentado: *Elegit eam Deus, & præelegit eam*; *in Tabernaculo suo habitare facit eam*: Onde disse S. Gregorio Papa *(b)*: *Maria trascendit omnes, dignitate electionis*. Perche nella Divina predestinazione, nessuna creatura potè levarle il vantaggio, nè correr con essa del pari, mentre salì tant'alto, che potè unirsi in parentado con DIO.

Supposta questa gran parentela della VERGINE con DIO, chi negherà essere stato più convenevole al medesimo haver vicino una parente sì stretta immune da ogni colpa, e per tutti i versi immacolata? Facciamo in conferma di ciò una riflessione ben degna sopra un' ascosto mistero de' sagri Cantici. L'argomento di questo Libro si è trattar de' reciprochi Amori, che con proporzione d'ardore affettuoso accese i cuori innocenti di DIO Sposo, e della VERGINE Sposa. In otto Capitoli, tutto il Libro si divide, e tutti sono pieni d' amorose finezze, che un'Amante dice al suo corrispondente *(c)*: *Ego Dilecto meo, & ad me conversio ejus.* Però avvertasi, che fino alla metà del quarto Capitolo, mai non è chiamata la VERGINE nè Sorella, nè Sposa. Altri titoli le dà lo Spirito Santo, altri nomi l'impone, mà non già questi due, che dinotano strettezza di parentado. Or la chiama bellissima frà le Donne *(d)*: *Si ignoras te, ò pulcherrima Mulierum*. Or la dice Amica fedele *(e)*: *Sic Amica mea inter filias*. Or bianca Colomba: *Surge propera Columba mea*. Or diletta la nomina: *Ne suscitetis Dilectam.* Mà fino quà mai non si legge onorata con qualche titolo, che tocchi parentado nè di Sorella, nè di Sposa. Passata la metà del Capitolo quarto, non una, mà più volte si frequentano questi nomi, e si dan questi titoli: mentre ora il suo Sposo la invita à venire à gli abbracci amorosi *(f)*: *Veni de Libano sponsa mea*; ora commenda la forza de' suoi Amori: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa*; ora loda gli alabastri delle sue poppe: *Quam pulchra sunt mamma tua, soror mea sponsa*; Ora si dichiara rapito da' soavissimi favi delle sue melate parole: *Favus distillans labia tua, sponsa*; Ora finalmente celebra il suo castissimo ritiro: *Hortus conclusus, Soror mea, Sponsa.* DIO buono, che è questo? perche prima andava tanto scarso lo Sposo in dar questi titoli alla diletta sua Sposa, e do-

(a) *Psal.* 46. (b) *S. Greg. Pap. in 3. cant.* (c) *Cant.* . . . (d) *Cant.* 1. (e) *Cant.* 2. (f) *Cant.* 4.

Digitized by Google

dopò ſe ne dimoſtra sì liberale? Riſponde al dubbio Ruperto Abate, e ne dà la ragione dicendo, ch'entrambi queſti titoli di Spoſa, e di Sorella dichiarano la VERGINE parente di DIO; perche la fratellanza, che con eſſa tiene ſonda un lignaggio di conſanguinità, e lo ſponſalizio contratto un genere di ſtrettiſſima affinità (a): *Soror dicitur propter conjunctionem carnis; ſponſa verò, quia Cæleſtis Thalami eam ſibi fœdere junxit*. E ſe voi dimandate, quando cominciò IDDIO à trattar MARIA da parente con i titoli ſopradetti d'affinità, e conſanguinità di Sorella, e di Spoſa? Io vi riſpondo, dopò la metà del quarto Capitolo della Cantica. E ſe mi ſoggiongerete, perche all'ora, e non prima? Io vi replicherò, perche all'ora appunto finì di canonizzarla per tanto bella, e pura, che negava ogni macchia di colpa. In fine, dopò d'haver detto: *Tota pulchra es, Amica mea, & macula non eſt in te*, ſubito la dichiara Sorella, e Spoſa: *Vulneraſti cor meum, ſoror mea ſponſa*. Ben puol' eſſere un' Anima amica di DIO, ancorche in alcun tempo ſi fia ritrovata in peccato, ſe dopò colla penitenza nella ſua grazia ſi è rimeſſa. Mà Sorella, Spoſa, Parente, or queſto nò, perche ſarebbe mettere in contingenza l'onor di DIO. Si tengano dunque naſcoſti queſti titoli, finche la VERGINE ſi dichiari immune da ogni macchia: *& macula non eſt in te*; che non conviene conoſcere DIO per parente una Donna peccatrice. Conchiudaſi dunque, che quando nell' Eterna Predeſtinazione il Padre predeſtinò la VERGINE alla Divina Maternità, predeſtinolla anche ad una continua bellezza di Grazia; e come in niuno iſtante potè laſciar di conſiderarla in ragione di Madre di DIO, così in tutti gl'iſtanti la vide ſanta, e ſenza colpa. Si convince dunque efficacemente la ſua Innocenza originale dall' Eterna predeſtinazione alla Maternità, ed alla Generazione di CRISTO. *Liber generationis Jeſu Chriſti*.

Nè meno efficacemente ſi prova dalla generazione temporale del medeſimo Figlio GIESU'. Ed à dirne il vero, ſe ſarebbe ſtato gran diſonore del Padre Eterno contrarre parentado con una Donna peccatrice, non minore ſarebbe ſtato del Figlio, ſe foſſe nato da una Genitrice di qualche colpa macchiata. Doppio Eſſere coſtituiſce CRISTO, Divino, ed umano; ed in entrambi viene à ſentir leſione, ſe non concede la Purità originale alla Madre. Riferiſce S. Giovanni nella ſua Apocaliſſe quel gran portento del Cielo una ſola volta veduto, e mai più non comparſo (b): *Signum magnum apparuit in Cælo*. E che coſa? una prodigioſa Donna, circondata della luce del Sole: *Mulier amicta Sole*. Dice che la vide uſcire per la Porta delle Sfere, dando voci di lamento, e ſprigionando dal petto aſſai focoſi ſoſpiri, perche l'apprettavano i dolori del parto: *Cruciabatur ut pareret*. Mà aſſai più la cruciavano con farle ſtremir le carni, ed arricciar i capelli i timori d'un peſtilenziale Dragone, che trovandoſi preſente colle fauci ſpalancate aſpettava, che naſceſſe il Figlio, per ingojarſelo (c): *Draco ſtabat ante Mulierem, ut devoraret Filium ejus*. Queſta è la lettera, inveſtighiamne il miſtero. La Donna miracoloſa è la VERGINE noſtra Signora, dice Ambrogio, ed il fiero Drago, il Demonio. Queſto con chiarezza s'intende. Mà chi ſaprebbe dirmi, che diſegni macchinava queſto Infernal Serpente? ò che pretendeſſe in tal fatto queſto moſtro d'Averno? Certo ſanguinoleni ſono i ſuoi deſiri, ed i ſuoi penſieri crudeli. E contra chi arma i ſuoi lacci? chi tenta di divorare, il Figlio, ò la Madre? Per l'una parte la Sagra Scrittura deſcrive minaccie contra il Figlio: *Ut devoraret Filium ejus*. E per l'altra moſtra il ſucceſſo, che il periglio maggiore fù della Madre; perche dopò, che partorì: *Peperit maſculum*, ſi ſeparò dalla Madre il Bambino, e ciaſcuno preſe il ſuo camino; mentre l'uno ſalì al Cielo: *Raptus eſt Puer in Cælum*, e l'altra battendo ale d'Aquila grande, ſe ne volò al Deſerto: *Datæ ſunt Mulieri duæ alæ Aquilæ magnæ, ut volaret in Deſertum*. Vedendoſi burlato in queſto primo cimento il Demonio, per uſcir con vittoria nel ſecondo, dice S. Giovanni, che mandò fuori dalla bocca un fiume d'acqua puzzolente, e dandogli precipitoſo il corſo, l'incaminò dietro alla Donna, che volava, con anzia d'arreſtarla, ed affogarla con ſua corrente: *Draco miſit poſt*.

(a) *Rup. in c. 4. cant.* (b) *Apoc. 12.* (c) *S. Ambr. lib. 2. de Virg.*

Digitized by Google

post Mulierem ex ore suo aquam, tanquam flumen, ut eam faceret trahi à flumine. Or se quand il Figlio và per un camino, e la Madre per l'altro, il Demonio lascia quello, e questa perseguita, segno è, che la sua rabbia era più contra la Madre, che contra il Figlio. E se và così, perche dice il Sagro Testo, che il Drago aspettava il parto della Donna, per inghiottirsi il Figlio. *Ut devoraret Filium ejus?* Alberto Magno risponde (a): *Cum Mulieri insidiaretur, devorare Filium cupiebat*. Mentre insidiava la Donna, bramava divorarsi il Figlio. E sapete come passò questo fatto? Ben sapea il Demonio esser Cristo impeccabile, che come Figlio di Dio, lo era pur per natura, anche nell'umano. Vana pretenzione si era divorarselo con la colpa. Tutto il suo sdegno dunque rivolse contra la Madre, qual come Figlia di Adamo ben potea esser soggetta all'acciacco comune dell'original peccato, e procurò assorbirla in questa corrente: *Ut eam faceret trahi à flumine*. E perciò dice il Testo, che macchinava di distruggere il Figlio: *Ut devoraret Filium ejus*, perche s'intendesse da tutti, che quasi la stessa cosa è acciecar col peccato il Figlio, che infettarne la Madre; e che Cristo resta offeso nel suo esser di Figlio, quando si dice, che la corrente della colpa arrivò ad affondare, con gli altri Huomini, la sua Madre.

Mà perche, come stà detto, duplicato è l'Esser di Cristo, Divino, ed Umano, ed in entrambi patirebbe detrimento il suo onore, negandosi alla Madre la prerogativa dell'originale Innocenza, per intenderlo nel Divino, serviamci dell'autorità di Sant' Idelfonso, qual benche da molti è saputa, non sò se da tutti è capita. Ecco le sue parole (b): *Si Materna viscera sordibus ex vitio primæ damnationis coinquinassent, Christus non esset Dei Filius naturalis, sed neque adoptivus*. Grand'attenzione ricercano queste parole. Non parla il Santo della Purità verginale, libera dagli ardori della concupiscenza, cagionati dalla colpa primiera, perche potea la Madre di Cristo concepirlo senza questi, e con opra d'huomo, come di Sant' Anna afferma S. Damasceno (c). Nè perciò si negarebbe al Figlio l'Esser Divino, quando la Persona del Verbo havesse terminato la sua umana Natura. Parla bensì della purità della sua Concezzione, e dice, che se Maria fosse incorsa nel peccato originale, Cristo non sarebbe Figlio naturale di Dio: *Non esset Filius Dei naturalis*. Rassembra questa conseguenza non buona. Ben potea Cristo nascere da una Donna compresa in questa colpa; perche l'incarnazione del Verbo, opra fù dipendente dall'amor suo, e non da' meriti della Madre. Di che maniera dunque restarebbe in tal caso l'Esser Divino di Cristo oltraggiato, ed offeso? Dirò io, quanto al parere, e non quanto all'essere. L'istesso è, che dire, che la Vergine fosse priva di questa purità originale, havressimo noi bastante motivo da sospettar, che Cristo non era Figlio naturale di Dio. Tutti i Giuristi affermano, che il Parto siegue la condizione del ventre: *Partus sequitur ventrem*. Conche se bene il Padre fosse libero, schiavo sarebbe il Figlio, quando schiava fosse la Madre. In questa conformità parlò David, quando disse à Dio (d): *Ego servus tuus, & filius Ancillæ tuæ*. Io sono tuo schiavo, perche figlio di schiava. Or se il peccato fà schiavo il peccatore: *Qui facit peccatum, servus est peccati*, e ripugna al Figlio di Dio il nascere con obligazione di servo; perche se bene ne prese la figura, *formam servi accipiens*, non già la condizione. Dunque la Vergine non hebbe parte nella colpa originale; perche se tenuta l'havesse, sarebbe nata schiava; e seguendo il Figlio la condizione del suo ventre, fomentarebbe negli Huomini sospetto, che non nascendo libero, non sarebbe Figlio naturale di Dio: *Non esset Filius Dei naturalis*. Io per me trionfo sù questo argomento, parendomi assai chiaro, ed efficace à favor di Maria; e colla gioja sù le pupille, e con il cuor sù le labbra, mi rincuoro à crederla Immacolata, per non far torto à Cristo in quanto all'esser Figlio di Dio: *Non esset Filius Dei*.

Anzi m'inoltro di più, per non pregiudicare al suo onore in quanto all'esser umano. Che l'onore de' Padri ridondi in onore de'

(a) *Albert. ibi.* (b) *S. Hidelp. de partu Virginis.* (c) *S. Damasc. orat. de Nat. Virg.*
(d) *Psal.* 115.

Digitized by Google

de' Figli, lo dice il Savio (a) *Gloria Filiorum, Patres eorum.* Mà che la regola generale comprenda CRISTO in particolare, l' insegna Arnoldo Carnotense (b): *Manifestum est individuam esse Matris, & Filii gloriam, & communne esse utriusque præconium.* Dunque sicome CRISTO riceve per sua la Gloria di MARIA, così attribuisce à se stesso l'affronto fatto alla Madre. Stabilisce questa conseguenza l' Angelico Dottor S. Tomaso dicendo, che la VERGINE non hebbe peccato attuale, nè mortale, nè veniale; e ne dà questa ragione; perche se d'alcuna sorte lo havesse, restarebbe con poco onore il suo Figlio. Or meco discorrete così; se il peccato originale è di gran lunga più brutto, e vergognoso, che il veniale, perche quello s'oppone alla Grazia, e questo nò, con maggior disonore restarebbe CRISTO col peccato originale della Madre, che col veniale, anco in quanto Huomo. Proviamlo colle scritture. Descrive S. Luca la qualità del sepolcro, in cui i suoi divoti seguaci depositarono il corpo morto del Redentore, e dice, ch'era nuovo, limpido, scavato in un bianco marmo, e che non mai ad altro cadavere havea servito (c): *Accepit illud Joseph ab Arimathia, vir justus, & in novo suo sepelivit monumento, quod erat excisum in petra, in quo nondùm quisquam positus erat.* S. Massimo Vescovo Torinese paragona questo successo con quello dell'Incarnazione del Verbo, e considerando, che CRISTO fù concepito nelle viscere verginali di MARIA, dice così (d): *Ubique beato corpori defertur sanctitas, ubique Virginitas: Novus illud venter concipit, novus tumulus includit.* Tutto hà da esser nuovo, e Vergine, tutto hà da esser santo per un Deposito tanto Divino; Virginità, e Purità si richiede in chi hà da ricever CRISTO, virginità nel corpo, e purità nell' Anima. Nuovo ventre lo rinserra nelle sue viscere vivo, e nuovo sepolcro lo custodisce dentro il suo seno morto. La VERGINE prima ricevè CRISTO nel seno dell' Anima, che in quello del corpo, come dice Agostino (e): *Felicius gestavit corde, quam corpore*; anzi fù questa Concezzione mentale tanto forzosa, che senza essa havrebbe lasciato d'incarnarsi il Verbo. Or se per osservare à CRISTO il dovuto rispetto, ed onore, devesegli nuovo sepolcro senza cadavere, nuovo ventre senza corrozione, nuova anima senza peccato originale; sia tutto puro, e vergine, acciò non si dica, ch' ei fù più solecito della purità della sua sepultura; che della limpidezza del cuore della sua Madre. *Ubique beato corpori defertur sanctitas, ubique virginitas.*

Quindi starei per dire, che se havesse mancato alla VERGINE l'originale Innocenza, per ventura CRISTO non l'havrebbe eletta per Madre. Ponderiamo à tal proposito un passo d'Isaia (f): *Egredietur Virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet.* Dalla radice di Gesse nascerà una Verga, e dalla stessa radice spunterà un fiore. Anche in vigore della lettera, questa Verga è la VERGINE, e CRISTO suo Figlio è il fiore. Così S. Ambrogio l'afferma (g): *Virga Maria, Flos Mariæ Christus.* Mà io stupisco, perche dica il Profeta, che il Fiore spunterà dalla Radice, e non più tosto dalla Verga. D'ordinario si vede ne' Giardini, che dalla radice nasce il tronco, dal tronco il ramo, dal ramo il rampollo, e dal rampollo il fiore. Come dunque dice: *Flos de radice ejus ascendet?* Intenderemo il mistero, se sapremo, che cosa significa la Radice di Gesse. Nè io voglio altro interprete di questo passo, che l'istesso Profeta Isaia. Dica egli dunque, che radice è questa? Udiamlo: *In illa die erit radix Jesse, qui stat in signum Populorum; ipsum Gentes deprecabuntur.* Verrà tempo, nel quale sarà Radice di Gesse quel, che fù segno d' adorazione, e speranza à Gentili. L'Apostolo S. Paolo citando questo luogo, letteralmente l' intende di CRISTO, e della sua Gloriosa Resurrezzione. E perciò Ugo Cardinale ponderò con acutezza (h): *Quem prius Florem vocavit, vocat nunc Radicem Jesse.* La radice duque dì questa Verga è la Grazia di CRISTO; e se la Radice è principio del tronco, vole dire

(a) *Prov.* 27. (b) *Arnold. lib. de laud. Virg.* (c) *S. Tho.* 3. *p. q.* 27. *art.* 4. (d) *S. Max. hom.* 2. *de Cruce, & Sepult. Domini.* (e) *S. August. in Luc.* 8. (f) *Isa.* 11. (g) *S. Amb. de bened. Petr. c.* 4. (h) *Hugo. ibi.*

Digitized by Google

Isaia, che la VERGINE figurata nella Verga, nel primo istante dell'essere hebbe la Grazia, e per li meriti di CRISTO fù preservata dalla colpa; mentre nascendo dall'istesso Autor della Grazia, figurato nella Radice di Gesse, non potea nascer priva di Grazia: *Egredietur Virga de Radice Jesse.* Che se non fosse così, sicome il tronco infetto discrediterebbe la purità della Radice, così la Madre infetta dalla colpa originale, discrediterebbe à certo modo l'onor di CRISTO in quanto Huomo.

Tutto và bene; mà io rifletto di vantaggio, perche CRISTO, che nell'umano è Fiore, e nel Divino è Radice, nasce dalla Radice, e non dal Fiore: *Flos de radice ejus ascendet?* La ragione è questa, per dare à noi ad intendere, che se nacque dalla VERGINE sua Madre, ch'è la Verga misteriosa, lo spronò il vederla tenere il suo principio nella Radice della Grazia. Come se dicesse: MARIA, avverti, che io ti scelgo per mia Madre, spunto da te come Fiore, mi costituisco tuo Figlio nel corporale, perche sò, che fui tuo Padre nello spirituale. A questa Radice s'attribuisca la mia Incarnazione nelle tue viscere; perche se io non sapessi, che ti diedi principio di Grazia, non lo havrebbe nel tuo ventre la mia umana natura. Sei dunque mia Madre, perche sei senza colpa; che se colpa tu havessi, non saresti mia Genitrice: *Flos de radice ejus ascendet. De qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.* O bella Radice di Grazia! O bella Verga di Purità! O bel Fiore di santità! Dunque l'Innocenza original di MARIA ottimamente si prova dall'Eterna sua Predestinazione alla Maternità del Verbo, e dalla temporale Generazione di CRISTO: *De qua natus est Jesus.* E se questa prerogativa fù di maggior convenienza nella Madre, e di maggior'onore al Figlio in quanto DIO, ed in quanto Huomo, perche non habbiamo da credere la sua Concezzione senza peccato? Perche in riguardo d'un sì gran privilegio, dopò CRISTO, solo à MARIA conceduto, non s'hà da solennizare una Festa di tanto giubilo, ed allegrezza à tutte le Genti, à tutti i Popoli, ed à tutte le Nazioni, che possa con ragione chiamarsi Solennità di tutte le Solennità, e Festa di tutte le Feste?

Mà se à tutti i Regni questa Festa è dovuta per pietà, e divozione, alla Spagna però si dee per gratitudine, ed obligazione. Già vi ricordate haver letto nell'Istorie Iberiche, che due anni dopò, che i Mori occuparono barbaramente que'Regni, uscì l'Infante Don Pelagio contro di loro à combattere, armato più di coraggio, che proveduto di combattenti, mentre non era più che da mille Fanti accompagnato, fragil riparo à tant'empito, deboli forze per opporle ad un'Essercito poderoso. Si raccolsero dentro una spelonca le diminute Squadre, che nella cima d'un'aperta montagna lavorato havea non l'Arte, mà la Natura. Subito accorti la circondarono i Barbari, e scagliando pietre, e scoccando saette, disegnarono in quel luogo dar loro in un medesimo tempo morte insieme, e sepoltura. Mà con nuovo miracolo di MARIA invocata in ajuto si rivolser l'armi contra gli armati, e le offese à danni degli offensori; onde stracchi, e dolenti, feriti, e disingannati, mentre pensarono di fuggire da un miracolo tanto per loro infausto, inciamparono in nn'altro più pericloso: perche un'intiero Monte movendosi dal proprio sito, con rovinoso precipizio lor cadde adosso, ed ammazzando ad un colpo settanta mila Nemici, diè luogo al Santo Pelagio con quei pochi soldati d'impossessarsi del Regno, ch'è l'istesso, che oggi si và continuando con felice successione ne' Regi di Castella, e di Lione. E perche questi miracoli, che dierono principio alla conservazione, e propagazione della Monarchia Spagnuola, furono operati dalla VERGINE nostra Signora, il gratissimo Infante subito le dedicò un Tempio vicino all'istesso Mõte, ch'oggi si chiama di Nostra Signora di Cavadonga. Pare dunque, che Reina, e Protettrice de' Regni soggetti al Gran Monarca Ibero sia sempre stata la VERGINE, con titolo particolar di conquista. Se gli paghino dunque in questo Giorno della sua Immacolata Concezzione quei tributi di Festa, che i suoi Vassalli le devono come à Signora. Poco importa, che gli altri Regni trascurino di farlo, questi come più obligati alla VERGINE, è ragione, che si struggano in affetti riverenti, e divoti, per offerir Feste tanto celebri alla sua limpi-

Digitized by Google

pidezza . Anche l' Apoſtolo S. Giacomo, dopò che la vide sù la Colonna Protettrice della Spagna, cominciò ad insegnare à suoi Discepoli questa Divozione; ed i primi, che la predicarono à Popoli, furono i miei Carmeliti, primi Vescovi di quelle Chiese dal medesimo Apostolo consagrati. Così lo disse Marco Massimo in quell'Inno: *Conceptionis hinc diem Jacobus Hispanos docet, & celebrat ceu cæteri, quacumque labe liberam* . Or seguiam noi queste voci, accompagnam questi canti, e celebriam libera dalla colpa originale MARIA, non già con un'Inno solo, mà con un volume d'applausi , e con un gran libro d'encomi , giache in un libro questa Festa vien ciffrata da S. Matteo . *Liber Generationis Jesu Christi* .

Digitized by Google

JESUS MARIA

LE VENDETTE DELLA GRAZIA

DISCORSO QUINTO

Per la Festa dell' Immacolata Concezzione

DI

MARIA VERGINE

De qua natus est Jesus. Matth. 1.

SONO tante, e sì singolari le prerogative, che come Madre di Cristo ottenne la Santissima VERGINE dalla mano liberalissima di DIO, che la sua stessa umiltà, sempre fissa nel conoscimento delle proprie bassezze, non potè mai perderle di veduta. E perciò si promise future acclamazioni di celebre Beatitudine da tutta la Posterità discendente, che fatta Encomiaste delle di lei Grandezze, dovea tutta occuparsi in publicarle (a): *Beatam me dicent omnes Generationes*. E San Bernardo cifrando in due sole tutte le sue felicità, và dicendo (b): *Fælix planè Maria, & multipliciter fælix; sivè cum excipit Salvatorem, sivè cum à Salvatore suscipitur.* Molte volte Beata hà da dirsi MARIA, e di molte felicità arricchita, or si consideri in terra prevenuta dalla Grazia, ed ornata dalle vir-

(a) S. Lucæ 1. (b) S. Bern. ser. 2. de Assumpt.

Digitized by Google

virtù, per ricever come Madre l'Eterno Verbo nel seno; ora nel Ciel si contempli coronata di Gloria, ed ammessa dal Figlio alla possessione dell'Empireo. E chi potrà numerare le sue Felicità nel Cielo? il Trono, che occupa alla destra del Figlio (a): *Astitit Regina a dextris tuis*; la sovranità, che gode sopra tutti i Cori degli Angioli (b): *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum;* Il comandar colassù con assoluto Impero, *Gyrum Cœli circuivi sola*; La poderosa Avocazia, ch' esercita di tutti noi peccatori nel Tribunale della Misericordia Divina: *Ejа ergo Advocata nostra;* l'aggiungere gloria alla Gloria, e godimento alla felicità de' Beati (c): *Summa Fælicitas est post Deum te videre*; come disse Idelfonso; Queste sono le sue felicità nel Cielo, per le quali merita d' esser chiamata Beata: *Beatam me dicent omnes Generationes.* E chi potrà contare le felicità, che godè nella Terra? Furono queste tanto proprie sue, che à nessun' altra creatura ponno adattarsi. L'esser piena di Grazia (d): *Ave gratia plena*; Il tener Dio sempre unito à se stessa, *Dominus tecum*; L' esser fecondata dalla virtù dello Spirito Santo: *Spiritus Sanctus superveniet in te*; L' epilogare in se medesima tutte le perfezzioni ripartite nell'altre Creature (e): *Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu supergressa es universas;* Il vedersi adorna di tutte le virtù; *Conventus virtutum* (f), come la chiama S. Damiano; lo star sempre colla mente elevata in Dio (g): *Ego dormio, & cor meum vigilat;* L'esser confirmata in grazia fino dalla sua prima santificazione: *Omnis finis ejus per circuitum sanctum sanctorum est*; Il vedersi trà tutte le Donne la sola eletta per Genitrice del Verbo: *Una est Matri suæ, electa Genitrici suæ*. Chi prenderà il conto di tante felicità? Dica dunque Bernardo (h): *Felix planè Maria, & multipliciter fælix.* E Beata l'acclamino tutte le Generazioni: *Beatã me dicent omnes Generationes*. Non dimeno io son di parere, che tutte le felicità della Vergine rispettarono, come à prima, e principio di tutte, la sua Immacolata Concezzione; perche da questa, come da Fontana surgente derivò la corrente dell'altre. Onde disse S. Cipriano (i): *Primum fælicitatis genus est non delinquere; secundum delicta cognoscere.* Due generi di felicità si ritrovano tra'Mortali; il primo è non incorrere nella colpa, ed il secondo conoscerla. La ragione è chiara; perche sicome nella vita futura la perfetta felicità consiste nella Gloria; così nella vita presente si trova nella Grazia, ch' è seme della Gloria. In conseguenza nella terra colui solo gode il primo grado della felicità, che vive innocente, e senza colpa, giusta il detto di David (k): *Beatus vir, qui in via peccatorum non stetit*. Or se la Vergine è Madre di Cristo: *De qua natus est Jesus*, e come tale merita d'esser chiamata Beata: *Ecce enim ex hoc Beatam me dicent*, non è ragione, che le manchi questa prima Beatitudine, di non esser mai stata delinquente, nè Peccatrice: *Primum fælicitatis genus est non delinquere.* Anzi m'inoltro à dire, ch'ella fù sì capital Nemica della colpa, che fino dal primo istante di sua Natura fù dalla Grazia eletta per istrumento all' esterminio totale del peccato. Questa è la Felicità maggiore, e la Beatitudine più commendabile di Maria, esser'ella stata il campo marziale, in cui con armi di splendori la Grazia vendicò le sue ingiurie, riparò le sue offese, e ricuperò il suo perduto onore, dissipando le tenebre della colpa.

Non è la Giustizia sola, che meriti l'attributo di vendicativa, fà anche le sue vendette la Grazia, armata di zelo, e trincierata di ragioni; e quella, che fù destinata da Dio à placar l' ira del Cielo, mezzana di pace trà le due Nature, Divina, ed Umana, tiene anco valore di far guerra, e sfogare i suoi sdegni contra la colpa. O che nobile Assunto, qual con promettere novità hà bastante appoggio nella verità! Suppongo, ò Dotti, che Iddio in tutte le sue operazioni ad extrà, non altrove hà l'occhio, non ad altro oggettto hà la mira, che al nostro profitto; mentre in qualsisia forma, che si consideri, or sia di Creatore, or sia di Provisore, or

(a) *Psal.* 44. (b) *Eccl.* 24. (c) *Idelfons. ser.* 1. *de Assumpt.* (d) *Luc.* 1. (e) *Prov.* 31. (f) *S. Dam. ser. de Annun. cant.* 5. (g) *Ezech.* 45. (h) *Cant.* 6. (i) *S. Cypr. Epist.* 3. (k) *Psal.* 1.

Digitized by Google

or sia di Legislatore, or sia di Redentore, or sia di Glorificatore, sempre si vede à beneficio degli huomini benignamente occupato. Con tutto ciò egli è certo, che cerca anche tal volta il suo proprio interesse. Al che alludendo il Savio, disse, e parlò veramente da Savio (a): *Omnia propter semetipsum operatus est Dominus*. Interessato dunque Iddio? sì. Servesi egli della sua onnipotenza, per esseguire ciò che meglio gli piace in questa gran Macchina dell'Universo; e tutto quel c'hà fatto, ed operato, à prima vista pare in servigio dell'Huomo, al cui comando soggettò ogni cosa (b): *Omnia subjecisti sub pedibus ejus*; e pure in molte azzioni hà preteso, e pretende non altro, ch' ostentare il suo infinito potere, come disse l'Apostolo (c): *Volens Deus ostendere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa iræ*. Serveſi della Misericordia, senza fallo per sollevar l'Huomo dalle miserie, in cui giace (d): *Misericordia tua magna est super me: & eruisti animam meam ex Inferno inferiori*. E pure interessà tal volta in esa l'esaltamento della sua Gloria. Così lo dice Isaia (e): *Expectat Dominus, ut misereatur vestri, & exaltabitur parcēs vobis*. Servisi della Giustizia, per giudicare i Rei, e gastigare i colpevoli (f): *Justitia ante eum ambulabit, & ponet in via gressus suos*. Mà di più del gastigo, aspira anche à darsi à conoscere per giusto, per forte, e poderoso; motivo, che propose il Rè David, quando disse (g): *Sciant quia manus tua hæc, & tu Domine fecisti eam*. Così andate voi discorrendo per tutti gli altri Attributi, e perfezzioni Divine. Or questo appunto fà la Grazia, tutti li suoi impieghi, e lavori d'ordinario sono per il maggior profitto degli Huomini, come S. Paolo confessa di se (h): *Gratia Dei sum id, quod sum, & Gratia ejus in me vacua non fuit*. Mà come è effetto de' Divini Attributi, siegue il loro stile, e parimente nella sua comunicazione tira avanti i suoi interessi, ed i suoi vantaggi procura. Vagliami perciò l'oracolo del medesimo Apostolo, il quale commemorando i molti beneficii, che ricevuti havea dalla mano di Cristo, dice così (i): *Ut ostenderet in sæculis superventibus abundantes divitias Gratiæ suæ*. Non pensate, dice Paolo, che nella collazione di tanti favori fattimi dal mio Signore, procurasse ei solo la mia conversione, e la mia perfezzione, cercò anche il proprio interesse, il buon concetto, la buona opinione, la fama, l'onore della sua Grazia: perche come nel Mondo si ritrovava discapitata dal suo buon nome, e discreditata del suo valore, fù necessario far pompa, ed ostentazione delle sue ricchezze. Dottrina è questa, che ben chiaramente ci dà ad intendere come la Grazia preservò da ogni genere di colpa la Vergine, non solo per le ragioni fondate nel merito della Madre, e del Figlio: *De qua natus est Jesus*, mà anco per suoi particolari interessi, in ragione di Grazia Divina cōmunicata per Cristo. E furono, al mio parere, per levarsi l'aggravio ricevuto dalla colpa: per vendicarsi dell' ingiuria fattali dal peccato di Adamo; e per ricuperare il primo onore, nel quale fù ella communicata la prima volta nel Mondo.

In prova di questa verità apportarò dottrine antiche, e sapute per cavarne consequenze nuove, e per ventura non ben' intese. Creò Iddio i nostri primi Padri, e Propagatori dell'umano lignaggio, già tutti sanno, colla Giustizia originale (k): *Deus fecit hominem rectum*, disse il Savio. Creò Iddio l'Huomo diretto, e non distorto, retto colla grazia, e non curvo colla colpa. Non hà chi contradica à questo Dogma di Fede. Dunque conveniva per diritto alla Grazia l'accompagnarsi indivisibilmente con i principii dell'Essere umano in tutti i loro Discendenti; di maniera che dandosi la mano colla Natura, haveano da cominciare uniti, e nel medesimo istante di tempo, l'Essere naturale, e gratuito. Tolse loro, per nostra sciagura, una tanto pacifica possessione la colpa, ed in pena del peccato, che commise il primo Huomo, restammo tutti noi soggetti all'original fallo, vera origine, disposizione, e fomento di tutti i peccati attuali. Conobbe, sentì, pianse dirottamente il suo aggravio la Grazia, e per l'acerbo dolore rendeasi inconsolabile. Aspirava al riparo, tramava disgravii, si mor-

(a) *Prov.*16. (b) *Psal.*12. (c) *Rom.* 9. (d) *Psal.*65. (e) *Isa.*30. (f) *Psal.* 84. (g) *Psal.*156. (h) 1. *Cor.*15. (i) *Ephes.*2. (k) *Eccl.* 7.

Digitized by Google

morſicava il dito, macchinava vendette. Vero è, che ſubito ritornò, e tuttavia ritorna per ſuo onore nel Mondo, eſiliando la colpa da tutti coloro, che prima d'Abramo giunſero al ſagramento della legge naturale, dopò quella della circonciſione, e finalmente à quella del Sagroſanto Batteſimo, roſſo mare, in cui tutti i noſtri peccati trovano morte, e ſepoltura. Mà che penſare? Si vendicò con queſto la Grazia? ſcancellò la ſua ingiuria? Reſtò intieramẽte col ſuo antico onore? ò Dio! e quanti muojono ſenza queſta Grazia Sagramentale? ed ella per diſcacciar la colpa non riacquiſta la ſua antica poſſeſſione di cominciar colla Natura. Dunque è forza, che reſti ancora offeſa, perche ſempre ſtarà chiedendo il primo privilegio di entrare nel Mondo colla Giuſtizia originale. Che traccia daremo, perche interamente ſi dia per vendicata la Grazia? Non può levarſi alla colpa il diritto, che tiene; perche ſtabilito ſi reſta ne' Decreti infallibili della Giuſtizia Divina. Tanpoco quei, che furono concetti in peccato ponno laſciare d'eſſere incorſi nella macchia di Adamo; qual ſarà dunque il riparo à tanto male? Io lo darò, dice Iddio: ſia concepita in Grazia la Vergine, e con queſta ſola Concezzione innocente, verrà à vendicarſi di tutto punto de' ſuoi aggravii la Grazia.

Che ſe bramate interarvi di queſta verità, andate meco diſcorrendo in queſta forma. La Grazia, che ottenne nella ſua prima ſantificazione Maria, fù maggiore di tutte quelle, che le altre Creature ragionevoli unite inſieme conſeguiſcono, anco *Collettivè ſumptæ*, come inſegnano le ſcuole; che perciò S. Pier Griſologo la chiamò (a), *Collegium ſanctitatis*, e S. Damiano (b), *Conventus virtutum*; ed il Savio affermò: *Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu ſupergreſſa es univerſas*. Or ſe concediamo queſta Grazia sì grande alla Vergine, com'è ragione, che ſe le dia nell'iſtante di ſua Concezzione, ſenza dubbio la Grazia ritornerà al ſuo antico poſſeſſo, di cominciar colla Natura; e ſe bene non ritorna in tutti gli Huomini, reſta così diſeſo il ſuo onore, come ſe ritornaſſe in tutti; perche val tanto, e molto più la Grazia, ch'à queſta ſola Vergine ſi dona, quanto quella, ch'à tutti gli altri ſi concede. Se dunque queſta Grazia cifra tutte le altre Grazie, e comincia nel primo iſtante dell'eſſere, non le reſta più che deſiderare; mentre così quanto al numero, come quanto al tempo ritorna à poſſedere in una ſola, quel che tenea in molti. E quì conſiſte l'intera vendetta, che fè della colpa la Grazia: Che ſe alcun di voi alla mia dottrina fede non daſſe, odala confirmata da S. Ireneo (c): *Quod alligavit Eva, Maria ſolvit*. Quel che Eva legò, ſciolſe Maria. E vuol dire: quel che la prima Viragine cagionò in aggravio, ed offeſa della Grazia, queſta Vergine bella diſfece in ſuo diſgravio. A prima viſta par queſta una mentita; perche ſe Eva occaſionò il peccato originale, Maria non lo tolſe in noi altri; fù queſto effetto della Redenzione di Criſto. Mà ella è verità cattolica, in queſto ſenſo ſpiegata. Maria in noi altri cagionò il rimedio; e con eſſer cõcetta ſenza colpa, in difeſa della Grazia diſfece tutto il peccato; perche trionfando con eſſa, ritornò per ſuo onore, e riparò i ſuoi danni. *Quod alligavit Eva, Maria ſolvit*.

Tutto ciò volle ſignificarci Iddio con quelle ſue belle parole dette al Serpente nemico, colà nel Paradiſo Terreſtre (d): *Inimicitias ponam inter te, & Mulierem, & ſemen tuum, & ſemen illius*. Applichiſi non ſolo il ſenſo miſtico, mà il litterale di queſte voci alla Vergine; che perciò và ponderando S. Cipriano, che Dio non diſſe di preſente: *Inimicitias pono*, mà di futuro: *Inimicitias ponam*; perche parlava più di Maria, c'havea da eſſere, che di Eva già fatta (e). *Non dixit pono, ſed ponam, ne ad Evam videretur pertinere*: Sò che alcuni Eretici, per oſcurar le glorie della Vergine, portarono opinione, che il Sagro Teſto parlaſſe del Figlio, non della Madre, di Criſto, non di Maria; ed à tal cagione traduſſero: *Ipſe conteret caput tuum*. Mà communemente gli antichi Santi Padri, Ambrogio, Agoſtino, e Griſoſtomo leggono: *Ipſa*; e vogliono, che la Trionfatrice del Ser-

(a) *Chryſol. ſerm. 60.* (b) *S. Damian. ſerm. de Annunc.* (c) *S. Iren. l. 1. c. 21.* (d) *Gen. 3.* (e) *S. Cipr. in caten. lip.*

Digitized by Google

Serpente fosse MARIA, e di questa parlò IDDIO, quando disse: *Inimicitias ponam inter te, & Mulierem*. Benche poi parlando di Cristo soggiunse: *Et semen tuum, & semen illius*. Dove la Parafresi Caldea, in vece di quel termine: *Semen, pone, Filium*. Anzi pare, che IDDIO nelle sudette parole volesse far menzione della disfida, ò duello, c'havea da farsi trà MARIA, ed il Demonio, trà la Grazia, e la colpa. Cristo, come impeccabile per natura, non hebbe mai, che duellar col Demonio; con suoi Ministri, e parteggiani sì, che sono gli Huomini scelerati, perche questi nella sanguinosa guerra della sua Passione l'inchiodarono sù una Croce, e l'uccisero. Restò sola la VERGINE nella battaglia col Demonio, che come Figlia di Adamo potea esser soggetta alla colpa, ed esser tocca dal veleno dell' Infernal Dragone; mà dalla Divina Grazia avvalorata, alzò il piede orgoglioso, e gli scacciò la testa: *Ipsa conteret caput tuum*. E così della Madre fur dette queste parole, e non del Figlio. Ascoltiamlo da Agostino *(a)*: *Cum subjectio peccati originalis caput sit Diaboli, tale caput Maria contrivit, quia nulla peccati subjectio ingressum habuit in Animam Virginis*. Fù dunque la VERGINE istrumento delle vendette della Grazia, mentre di lei dice il Testo: *Inimicitias ponam inter te, & Mulierem. Ipsa conteret caput tuum*.

E quì notisi una nobile riflessione di Ruperto Abbate, che nō dice IDDIO (b): *Fraudem ponam;* mà: *Inimicitias ponam*. L'inganno per offendere, si traveste, prende forma, e mentisce apparenza d'Amico, mà chiude nel capo pensieri di Nemico. Fà ostentosa pompa di soavi, ed amorose parole, quando son più sanguinolenti i suoi desiri: Se poi oltraggia, è perche viene nascosto, e non discuopre il suo veritiero sembiante. La Nemicizia, all' opposto, per esser dichiarata aversione di due, che mal si vogliono, ogni dissimulazione bandisce. Se il suo mal'animo adopra, non lo nasconde, mà colla fronte scoverta lo palesa. Or ditemi, chi merita maggior gloria, chi fà più celebri i suoi trofei, chi può cantar con più lode i suoi triōfi, chi con valore l' ottenne in campo aperto, à forza d'Armi, ò chi mascherato combatte, con frode, e con inganno? Ogni assennato discorso darà, senza dubbio al valor dichiarato la Palma migliore. Or come entrò in isteccato, per offender la Grazia la colpa? con inganno, e con frode: *Et Mulier decepta est*. Restò la povera Eva ingannata, e delusa. Come si vendicò poi la Grazia della colpa in MARIA? con dichiarata battaglia, con intimato duello: *Inimicitias ponam inter te, & Mulierem*. Dunque più glorioso fù il disgravio, che l' affronto, e più celebre la vendetta, che l' offesa. Sentasi l'acutezza del Venerabile Abate: *Cum dixit Deus, Inimicitias ponam inter te, & Mulierem, profectò magnum Gratiæ suæ opus promittit; Quod scilicet victorem Diabolum, qui vicerat fraude, victa nunc Mulier vinceret fortitudine*. La vittoria del Demonio opra fù della frode. La Vittoria della VERGINE, effetto fù della Fortezza, communicatale dalla Grazia. Vantisi, come gli piace il Nemico infernale, d' haver soggettato à suoi piedi i primi Giganti dell' Innocenza, i nostri Protoparenti, Adamo, ed Eva, ed in essi tutto l' uman Lignaggio unito insieme. Fù tradimento, fù inganno, fù traccia fraudolente. *Diabolus subdolus, non tanquam armatus Adversarius accurrit*, dice l' istesso Dottore. Meglio, e con più gloria può vantarsi la Grazia, che in MARIA à campo aperto, mostrando valore, ostentando fortezza, facendo fronte al peccato, ed al peccatore, essegui le sue vendette, e li lasciò perditori. *Vinceret fortitudine*.

A dichiarare questa Fortezza vincitrice di MARIA contra il peccato la paragonò il suo Sposo nelle sagre Canzoni alla Cavalleria militare *(c)*: *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilavi te, Amica mea*. O mia Amica, tu mi fai somiglianza di ben' armata Cavalleria, dentro i Carri di Faraone. Allude, al parer di tutti al fortunato successo de' Figli d'Israello, che uscendo dall' Egitto furono perseguitati dall' Essercito formidabile di Faraone per li nuovi sentieri miracolosamente aperti nel rosso Mare. Ripara quì Ruperto Abate *(d)*, e dice: Tutti quei ch' uscirono dall' Egitto erano Pedoni, ed andavano disarmati. Cavarono da quel Regno gioje, e ricchezze, mà nè Gi-

(a) *S. Aug. in Cen.* 3. (b) *Rup. lib.* 3. *in Genes.* 1. *vers.* 19. (c) *Cant.* 1. (d) *Rup. ibi.*

Digitized by Google

Ginette, nè Cavalli. Scapparono fuggitivi dalla barbara ſchiavitù, confuſamente fuggendo, non formarono ſquadroni, nè ordinarono battaglie: In fine non hebbe in quella giornata Cavalleria, nè il Popolo Ebreo, nè il Rè del Cielo. Di che ſorte dunque dice, che la ſua Madre ſi paragona alla Cavalleria, che mai non fù nel Mondo? Che ſignificano queſte voci: *Equitatui meo aſſimilavi te?* Mà in fine, ſe IDDIO realmente combattè contra il Rè Faraone *(a)*: *Dominus vir pugnator*, ſappiamo con che combattè? E lo trovaremo armato non con altra Armatura, che con la miracoloſa Verga data in mano à Moisè *(b)*: *Sume virgam, in qua facturus es ſigna.* Perche comandando all'iſteſſo Profeta, e Capitan Generale del Popolo, che con diſtender la ſua mano, ſollevaſſe la Bacchetta verſo il Mare, per li cui dilatati camini givano entrando i Carri del Rè perſecutore, fè ritornare al ſuo primo luogo le acque, che poc'anzi obbedienti al ſuo Imperio, inalzandoſi, e formandoſi à modo d' intonicate pareti s' erano ſeparate; con che in un medeſimo tempo diedero a' perfidi Egizzii morte, e ſepoltura *(c)*: *Extende manum tuam, eleva Virgam contra Mare.* Volle dunque dire IDDIO: Alla Cavalleria del Rè Faraone oppoſi un'altra, che cifrai nel valore della mia Verga; perche con queſta combattendo io vinſi: *Equitatui meo in curribus Pharaonis aſſimilavi te.* Or paragonarſi la VERGINE à queſta Cavalleria di DIO, e l'iſteſſo, che dire, che ſi paragonò alla Verga di Moisè, in quel che oprò in occaſione, che i Carri di Faraone perſeguitavano il Popolo Ebreo. Mà che ſeppe oprare quella Bacchetta prodigioſa? Io lo dirò. Non perſeguitava il Popolo Faraone? Non pretendea rimetterlo ſotto la ſua ſchiavitù? Non bramava d'inſanguinar la ſua ſpada in quelle vene innocenti? Non cercava di ſodisfare alle anzie del ſuo furore? Non deſiderava tranghiottirſeli vivi, e ritornarſene poſcia carico di glorioſe ſpoglie, e ſollevar Trofei, e celebrar con Feſte, ed applauſi la ſua vittoria? Il Sagro Teſto lo riferiſce *(d)*: *Perſequar, & comprehendam, dividam ſpolia, implebitur anima mea. Evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea.* Si adēpirono à caſo i ſuoi deſiri? Di neſſuna maniera; perche la Verga gli troncò il camino, e lo vinſe con ſepelirlo nell'onde *(e)*. *Equũ, & Aſſenſorem projecit in mare.* Dice ora Ruperto Abate, la Verga di Moisè è la VERGINE; ſeguivanla per li camini dell'Eſſere gli Spiriti Infernali, con intenzione, e deſiderio di ſoggettarla, perche foſſe, come gli altri Huomini ſchiava del peccato. Reſtarono tutti deluſi, perche MARIA paſſando libera, ed à piedi aſciutti, quando tutti nel profondo Pelago della colpa originale s'arregano, Ella ſola può dir con Davide *(f)*: *Singulariter ſum ego donec tranſeam.* Di chi fù queſta virtù? ſenza dubbio della Grazia, che operò col mezzo di queſta Verga, futura Madre del nuovo, e miglior Legislatore: *Ipſa Diaboli ſuperbiam dejecit, ipſa peccati maculam evaſit*, dice il Venerabile Abate: ò che valoroſa Cavalleria, per cui mezzo la Grazia diè la totale ſconfitta all'Inferno, e fè rigoroſe vendette della colpa originale? *Equitatui meo in curribus Pharaonis aſſimilavi te Amica mea.*

O quanto ſconſolata, ed afflitta, lagrimoſa, e dolente ſe n'andava la Grazia, veggendoſi ò eſcluſa dalla poſſeſſione d'un'Anima, ò rimaſta perditrice, ed affrontata nel tempo d'una ſpirituale battaglia! Piangea le ſue ſventure, lagnavaſi delle ſue perdite, amaramente dolevaſi de'ſuoi affronti. E ſe io non m'inganno, le ſue lagrime publicavano gli Angioli ſuoi fedeli Miniſtri, colà appò Iſaia *(g)*, quando: *Angeli pacis amarè flebant.* E s'io non erro, i ſuoi lamenti manifeſtò CRISTO medeſimo quella volta, che à viſta di Gieruſalemme, dirottamente pianſe *(h)*: *Videns Civitatem, flevit ſuper illam.* O che velo di triſtezza le poſe nel cuore la colpa del primo Huomo, quando videla poderoſa per infeſtare tutta la Maſſa umana, che il gran Padre delle lettere, Agoſtino chiamò *(i)*: Maſſa dannata! Onde per aſciugar le ſue lagrime, e conſolarla, fù neceſſario, che dalla ſteſſa Maſſa corrotta un pezzo ſe ne prendeſſe del comun danno eſente, e non polluta nella corrozzione. Per intelligenza di ciò ſuppongo con

(a) *Exod.*15. (b) *Exod.*4. (c) *Exod.*14. (d) *Exod.*13. (e) *Exod.*25. (f) *Pſal.*140. (g) *Iſa.*33. (h) *Luc.*19. (i) *S.Aug.l.*1.*cont.Pelag.*

Digitized by Google

Agostino (a), che ne' primi giorni della creazione del Mondo tutte le Azzioni Divine in questo Teatro visibile operate, fossero un Ritratto di quel, che nell' invisibile si operava. Di maniera, che quando per adorno de' Cieli, e degli Elementi creò la luce dicendo, *Fiat lux*, anco per ornamento dell' Empireo creò gli Angioli: E quando dalla luce le tenebre separò (b): *Divisit lucem à tenebris*, eseguì l' Eterna separazione degli Angioli buoni da' cattivi. Onde la caduta di Lucifero, e suoi seguaci fù l' ultima azzione del primo giorno; mentre immediatamente soggiunge il Testo: *Et factum est vespere: & mane Dies unus*. Entra il secondo giorno, e Dio applica la sua mano à formare il Firmamento in mezzo all'acque: *Fiat Firmamentum in medio aquarum*. Mà di che materia lo compose? Tutti concordemente convengono in dire, che delle stesse acque, i cui termini furono ripartiti, restandosi in mezzo: *Et dividat aquas ab aquis*. Quì però deve avvertirsi, che quest' acque erano le medesime, che la Sagra Scrittura chiama Abisso: *Et tenebræ erant super faciem abyssi*. Di sorte che pose Iddio nella sua mano una particella d'abisso, e come se al torno la lavorasse, dandole figura sferica, trasparente, e chiara, come il cristallo, ne fece il Cielo. Sù questo fatto resta attonita la mia mente, sopraprefa da ragionevole stupore. Mancava forsi à Dio materia più nobile per la formazione de' Cieli? Non sembra posto in ragione di Providenza increata, che l'Abisso la dia per le creature più infime popolatrici di questi bassi, e corrottibili Elementi, e la somministri ancora per le sostanze incorrottibili de' Cieli. Anzi così conveniva, dice Ruperto Abate (c): *Magnificus Dominus Cœlorum socia terroris sui pietate intuitus est abyssos, & ut damna Cœli repararet; de profundis abyssi vehementius operatus est; & sic opus suum incæpit; Fiat Firmamentum in medio aquarum*. Scelse quel gran Monarca de' Cieli una particella dell' Abisso, cavandola dal più profondo di esso, per ristorare i danni dell' Empireo, e di questo formò il Firmamento. Chi sapesse ora dirmi, che danni furono questi riparati? Stavano gli Angioli nel Cielo, quai furono insieme colla luce creati, caddero come ribelli, al tuono formidabile della Divina voce, nel più profondo Abisso: *In profundum detraheris*. Restò sconsolata la Grazia per questo danno patito; volle ristorarlo per consolarsi, e che fece? Prese parte del medesimo Abisso, e trasportandolo in Cielo, lo pose unito all' Empireo: *De profundis Abyssi vehementius operatus est*. Quasi volesse dire: Tolsemi il peccato parte del Cielo per l'Abisso; Vagliami ora per mia giusta vendetta, che io tolga parte del medesimo Abisso, per riparo del Cielo: *Ut damna Cœli repararet*.

Qual sia questo Firmamento, Io dirà San Bernardo (d): *Omnibus Firmamentis tu firmius Firmamentum, Domina, quæ Dominum Cœli concepisti, portasti, & non defecisti*. Tu sei, ò Vergin Reina, il più fermo, e stabile Firmamento, che concepisti il Signor del Cielo, lo portasti nelle tue viscere, e non mancasti: Mà s'ella è Firmamento, di che materia lo compose Iddio? Forsi dell' Angeliche sostanze? Mà quelle son troppo basse per l'altezza de' suoi fini. Forsi delle Fiamme Serafiche? mà non bastano quelle picciole faville, per somministrar luce ad un Sole. Forsi del più bel fiore delle sostanze create, divellendone il più puro, senza mischianza di scoria, ò spuma di sordidezza, che potesse ingerirvi la Natura? Niente di questo tolse il Creatore: Di che materia dunque formollo? Troviamle quella appunto, che corrisponde all'Abisso, che fù materia del Cielo, e diciamo, che fù l'istessa Massa dannata del lignaggio di Adamo. Ed ò meravigliosa Providenza! Cadde l'Angelo rubelle dal Cielo, e profondò nell' Abisso. Volle vendicarsi Iddio di questo affronto, e sollevato al Cielo un pitaccio dell'Abisso, ne formò il Firmamento. Succeda ora l'istesso; e se cadde il primo Huomo, e con esso tutta l'umana Natura dalla Giustizia originale al peccato, si vendichi di tutto punto la Grazia, formando della stessa massa Maria, e sublimandola fino al Cielo, ne formi il Firmamento, tale però, che non habbi mai da mancare, nè incorrere nel

(a) *S. August. lib. 1. in Genes.* (b) *Genes. 1.* (c) *Rup. lib. 1. de operib. Trin. cap. 22.* (d) *S. Bern. ser. 3. in Salve Regina.*

Digitized by Google

nel peccato di Adamo: *Et non defecisti*. Or non è questo un' argomento ben sodo dell' Innocenza original della VERGINE? Non è una prova evidente delle vendette, che della colpa de' nostri primi Padri fè la Grazia Divina?

A me pare, che diceſſe la Grazia nella Concezzion di MARIA quel che diſſe l' antico Lamech nella naſcita del ſuo Figlio Noè (*a*): *Ipſe conſolabitur nos*. Egli ſarà il conforto de' noſtri travagli, il ſoglievo delle noſtre afflizzioni, la conſolazione della ſua Caſa, e l' allegrezza della ſua Nazione: *Ipſe conſolabitur nos*. Che conſuolo diede à gli Huomini Noè? Il Cardinal Cajetano dice, che fino al tempo di queſto Patriarca gli Huomini ſteſſi ſervivano da Beſtie, mentre ſenza l'uſo degli Animali bruti, eſſi colle lor mani ſcavavano la terra, aravano il campo, coltivavano gli orti, e portavano sù le loro ſpalle le ſome; occupazioni, che quantunque profittevoli, erano di tanto travaglio per loro, che li teneano ſconſolati, ed afflitti. Venne al Mondo Noè, e più accorto degli altri inventò gli Aratri, giuntò i Buoi, ed obligò i Giumenti al giogo, ed al baſto, con che facilitò la coltura, ſollevò gli Huomini dalle ruſticane fatiche, e con dar queſto allegerimento al travaglio, cagionò il conſuolo (*b*): *Ipſe conſolabitur nos*. Mà con migliore ſpecolazione, e con maggiore accerto riſponde Griſoſtomo (*c*): *Abolitionem Diluvii prophetavit*. Vaticinò in queſte parole Lamech gli avvenimenti, ed i ſucceſſi del Diluvio futuro, nel quale la Natura umana in un ſolo Noè rinvenne la ſua conſolazione; perche quando ſervendoſi per iſtromento funebre dell' Elemento dell' acque la Morte, in un ſol ſorſo gli Huomini tranguggiava, Noè nell'Arca, lavorata dalle ſue mani, ſalvò tutta la ſua Generazione. Baſtante motivo, perche la noſtra Natura, vedendoſi perduta dentro un Pelago di Divine vendette, chiamaſſe ſuo conſolatore Noè, che colle ſue induſtrie meritò di ſalvarla: *Ipſe conſolabitur nos*. Mettiamo ora queſte ſteſſe ragioni in bocca della Grazia. Tutti i Figli di Adamo, dopo la ſua colpa primiera, reſtano annegati nel Pelago del peccato originale; e perciò David confeſsò di ſe ſteſſo (*d*): *Intraverunt aquæ uſque ad Animam meam*; e per parte di tutti gli altri (*e*): *In diluvio aquarum multarum ad eum non approximabunt*. Si ſalvò da queſto Diluvio MARIA, perche nella ſua Concezzione fù preſervata dal fallo comune; e con eſſa trovò riparo la ſua Natura, mentre per ſua cagione non fè naufragio. Or queſto come lo chiameremo Noi? chiamiamlo vendetta della Grazia, e conſuolo di DIO: *Ipſa conſolabitur Nos*.

Con ciò intenderemo quel che la VERGINE iſteſsa in lode di ſua Perſona diſſe per bocca del Savio, giuſta l' intelligenza comune della noſtra Madre Santa Chieſa (*f*): *Dominus creavit me in initio viarum ſuarum*. Il Signore mi creò nel principio delle ſue vie. O come leggono i ſettanta Interpreti (*g*): *Dominus creavit me ad opera ſua*; IDDIO mi fece, perche io m' impiegaſſi con diligenza alle ſue operazioni. Mà perche in due generi ſono le azzioni Divine di Natura, e di Grazia, per quali di queſte fù eletta, e predeſtinata MARIA? Non può dirſi per il governo delle Naturali; perche queſte fino dal loro principio furono raccomandate al governo della Divina Providenza (*h*): *Tua enim providentia Pater ab initio gubernat*, ſtà ſcritto nella Sapienza. Sono dunque le opere della Grazia, che per eſser proprie del Figlio, la VERGINE come Madre le ſollecitò, le diſpoſe, le comunicò à gli Huomini: peroche la ſteſsa Grazia, qual prima ſtava come incantonata, ed arroſſita di vederſi ſenza dominio nel Mondo, lo teneſse poi grande, e dilatato, con procurar la ſalute del medeſimo Mondo. Di queſta forma l' inteſe S. Giovan Damaſceno, quando diſſe (*i*): *Non tui ipſius cauſa, ò Virgo progenita es, ſed ut orbis univerſi ſaluti adminiſtram te præberes*. O Santiſſima VERGINE, non ti creò IDDIO per te ſteſsa, mà per tutto il Mondo, che per li tuoi meriti, e diligenze dalle ſue ſventure lo liberò, ottenendo per tuo mezzo la ſalvazione, che dalla Grazia del tuo Figlio dipende:

(a) *Geneſ.5.* (b) *Cajet.ibi.* (c) *Chryſoſt.hom.21.in Geneſ.* (d) *Pſ.68.* (e) *Pſ.31.* (f) *Prov.8.* (g) *Septuag.* (h) *Sap.14.* (i) *S.Jo: Dam.orat.1.de Nat.Virg.*

Digitized by Google

Dominus fecit me ad opera ſua. Quindi ottimamente notò S. Bernardino da Siena, che la Grazia conceduta à MARIA della preſervazione dalla colpa originale fù ordinata da DIO à beneficio di tutta la Generazione umana (*a*) : *Totus impetus primæ ſanctificationis hujus ſacratiſſimæ Virginis mentem impellebat ad deſiderandam Redemptionem Mundi; atque ex charitatis ardore deſiderabat Incarnationem Filii Dei.* Tutta la Santità, tutta la Grazia, tutti i Doni, e favori, che ricevè nel primo iſtante del ſuo Eſsere la VERGINE, impiegò ad accelerare la noſtra Redenzione. Tutto l'affetto, tutto il deſiderio, tutta la carità, tutto l'animo ſuo quaſi diſtillò in un vivo, ed acceſo deſiderio della noſtra ſalvezza, accelerando co' ſuoi focoſi ſoſpiri l' Incarnazione del Verbo per lo noſtro Riſcatto. E noi ſarem tanto ingrati, che non l'adoraremo per ſanta? E noi ſarem tanto ciechi, che non la riconoſceremo Immacolata? E noi ſarem tanti ſtolidi, che non le faremo nel Tempio dell' anima noſtra le ſolennità delle dovute allegrezze? E noi ſarem tanto inſenſati, che non le offeriremo ſull' Altare del cuore l'incenſo della noſtra divozione? *Sit in ſingulis Mariæ Anima*, dirò con Ambrogio (*b*): *Ut magnificet Dominum. Sit in ſingulis Mariæ ſpiritus, ut exultet in Deo.*

Conchiudiamo dunque il Diſcorſo, e diciamo, che la Grazia prevenne la Santiſſima VERGINE, per ſuo proprio intereſse. La reſe immune dal peccato, per far le ſue giuſte vendette contra la colpa. La liberò dalla macchia originale, per eſsentar ſe ſteſſa da ogni taccia. La conſervò ſempre in poſſeſso della ſua Innocenza, per tornar'ella in poſſeſso del ſuo onore ne' primi noſtri Padri perduto. Diaſi perciò à MARIA come Madre di CRISTO la Felicità compita, giuſta il ſuo Vaticinio: *Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes Generationes*, giache non le mancò la prima, e più principale, di non eſsere ſtata mai delinquente, nè peccatrice: *Primum Fælicitatis genus eſt non delinquere*, come dice S. Cipriano; non dovendo mancare queſto privilegio ad una VERGINE: *De qua natus eſt Jeſus.*

(*a*) *S. Bern. Sen.* (*b*) *S. Ambr.*

IL



IL DESIDERIO
DELLE
DIVINE PERSONE
DISCORSO I.
PER L' ESPETTAZIONE DELLA NASCITA
DI
MARIA VERGINE

Recitato nella Chiesa di Santa Maria della Vita de' PP. Carmelitani Osservanti di Napoli.

En Dilectus meus loquitur mihi: surge, propera, Amica mea, Columba mea, Formosa mea, & Veni. Cant. 2.

NOn uscì mai dal grembo del famoso Liceo Parto sì stravagante, d' inudita insegnanza alla luce ammirabile dell'umano sapere; nè dal fecondo seno di Teologo ingegno nacque giammai un dettame sì nuovo, ch' à spiarne l' intelligenza violentasse i pensieri de' più Dotti, di quel che la Divina Sapienza nell'accennato tema tacitamente propone. Ed in qual modo, Signori, in quell'Ente semplicissimo, ed increato, di cui l' Essenza è impassibile, la Natura invariabile, la volontà non soggetta à vicendevolezze, può mai cadere affetto di desiderio? Che da leggiero fiato, racchiuso nelle sotterranee caverne, con empito rovinoso riscossi, or saltino, or crollino, or traballino i Monti: che

da

da furioso sdegno de' venti agitato con violenza il Mare, vegga increspársi, sconvolgersi, sbalzarsi per aria, spruzzarsi in faccia alle stelle, attorno attorno à gli scogli arruotarsi con burascosa inquietitudine: che da gagliardo Vento Aquilone attizzata la fiamma d'un Mongibello focoso, fin dal profondo letto dispettosa s'innalza, e ribolla fuori, e si spanda; sono meraviglie tãto men degne del nome di meraviglia, quanto men lontane dalle naturali ragioni, che le persuadono. Mà che quei Monti sublimi delle trè Divine Persone, così chiamate da Girolamo, siano riscossi da tremori di veementi affetti: che quel Mare tranquillo, ed interminabile della Divinità, ch' in perpetua bonaccia gode calma imperturbabile, sia turbato da' venti d' impazienti brame: che quell'acceso Mongibello dell' increato Amore schizzi in alto le vampe, e le faville, dal fiato de' desiderii attizzato, perde ogni Filosofia le ragioni, ogni argomento le forze à persuaderlo. Imperciocche, se questo affetto di desiderio necessariamente suppone la lontananza, e privazione del bene, che si desidera, qual bene può star lontano da quel sommo Bene? qual perfezzione aliena da quell'infinita Bontà? O di qual pregio può esser privo quel ricco Signore, ch'è grande infinitamente per la sua Maestà, che l'ingrandisce; ricco smisuratamente, per le sue sole dovizie, che l'arricchiscono, e Beato incomprensibilmente, per la sua sola felicità, che lo bea? E se il cuor che desidera vien detto comunemente inquieto, ed anzioso: Ditemi voi, se'l sapete, qual' anzietà può cadere in Dio, che nell'essere è stabilissimo, e nell'oprare, eterno? ò come può dirsi inquieto quel supremo Facitore, che lontano da ogni fatica, nelle faccende, senza punto mutarsi, ò rinovarsi in se stesso, tutte le cose fuori di se col mutarsi delle stagioni muta, cangia, e rinuova? Mà ceda pure la forza delle ragioni umane all' autorità delle Divine. Rompasi il filo de' naturali discorsi alla persuasiva delle Celesti insegnanze. Non si presti udienza alle lingue degli Huomini, là dove parla Iddio. Che se alle falde del Monte Sinai spezzaronsi una volta le tavole della legge, si rompano con più ragione à piè della Vergine i Divini ordinarii Divieti. E quel Dio, che ricco in se stesso, mai povero, e mendico si dimostrò delle sue Creature, oggi per forza d'un' infinito amore sovramodo invaghito delle Verginali Bellezze di Maria, anzioso della sua nascita, si dichiari (a). *Surge propera, Amica mea, Columba mea, Formosa mea, & veni. Verba ista*, per avviso di Ruperto, *profectò desiderantis verba sunt*. Desiderio increato, che qual' Aura Divina spinge quei Monti Eterni, mà non li scute: agita quel Mare immenso, mà non lo turba; attizza quel vasto incendio, mà non lo spande; ed in somma spogliato d' ogn'imperfezzione, la brama solo nell' Amante, e l' eccedente Bellezza della cosa amata ci dichiara; non già veemenza di passione, inquietitudine d'animo, ò privazion d'alcun bene ci palesa. E voi sò, che darete ferma credenza à miei detti, s'alle cagioni d'un sì focoso desiderio, seguendo il parer di Crisippo, attenderete (b): *Ipse Pater sibi ipsi desponsabit. Filius ipsam Templi sui decorem assumet. Spiritus Sanctus coefficiet ea, quæ ad desponsationem pertinent*. Trè glorioſi titoli quì si danno à Maria, d'Amica, di Colomba, e di Formosa: *Amica mea, Columba mea, Formosa mea*. Trè inviti, ò chiamate: *Surge, propera, veni*. Trè persone Amanti, che fanno à gara in desiderarla, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo. Il Padre grida: *Surge Amica mea*, perche la vuol per Isposa: *Pater sibi ipsi desponsabit*. Il Verbo esclama: *Propera Columba mea*, perche la vuol per Madre; *Templi sui decorem Filius assumet. Veni Formosa mea*, dice lo Spirito Santo, perche gli stà preparando gli ornamenti, e la dote: *Coefficiet ea, quæ ad desponsationem pertinent*. Cominciamo.

Non poteva, ò Signori, questo Sposo Divino, che con accenti amorosi si fà sentire, con più vivace ristretto di parole compendiosamente spiegarci l' ardentissima brama, che dentro al petto gli divampava della Nascita di Maria; *Surge Amica mea*. Alzati sù, ò mia bella Amica, ò mia diletta Sposa, che tanto appunto vuol dire Amica, quanto Sposa, come sù questo passo notò Ori-

(a) *Rup. in Cant. lib. 2.* (b) *Chrysipp. de laud. B. V.*

Digitized by Google

Origene (a) ; che perciò in vece d' Amica dilege *Sponsa mea*. Un simile istesso io ritrovo fatto per bocca del Rè Profeta nel Salmo quarantesimo quarto (b): *Audi Filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliviscere Populum tuum, & Domum Patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum.* O che misterioso parlare! havea di già l' Eterno Padre per bocca dell' istesso Profeta chiamato la VERGINE Reina, adorna nell' aureo zendado della Grazia, quando predestinolla alla destra della sua Gloria: *Adstitit Regina à dexteris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*, or le dà nome di Figlia, ed è l'istesso Genitore eterno, che parla: *Apostrophe Dei Patris est*, come osservò Genebrardo: e grida alla VERGINE Bambina ancor ristretta ne' castissimi chiostri dell' Alvo materno, non ancora uscita da' lombi de' proprii Genitori: *Cū adhuc in lumbis esses*, dice l'Imperador Leone (c): *Progenitor tuus clamat; audi Filia.* E che gli dice? le impone tutto anelante un'amoroso Precetto d' uscir presto dal ventre della Madre, e darsi fretta à nascere, impaziente di più dimora, e mettere in generoso oblio il suo Retaggio, il suo Popolo, la sua Casa, i suoi Parenti: *Obliviscere Populum tuum, idest Israelem*, spiega San Dionisio Cartusiense (d): *& Domum Patris tui, à quo carnaliter genita es, quatenus Virgo dignissima Patri spirituum in cunctis adhæreas.* Bellissime parole. Volete saper la cagione del desiderio del Padre Eterno? Egli non vuole in conto alcuno, che la Santa Bambina s'annoveri nella picciola Famigliuola, benche di sangue Reale, de' gloriosi Santi Anna, e Gioachino; nià nella Famiglia di Dio: *Quatenus Virgo dignissima Patri spirituum in cunctis adhæreas.* Mà con qual titolo voi pensate? forse d' Ancella, ò di Schiava? anzi di Figlia, e di Sposa; *& concupiscet Rex decorem tuum, quoniam ipse est Dominus Deus tuus.* Parla chiaro la lettera, mà se pur ne volete evidenza maggiore, ve la darà in mio nome S. Bernardino da Siena (e): *Tecum Dominus Pater, quia tu Sponsa Patris.* Per questo ti sveglia, per questo ti spinge, e con amorosi stimoli ti sprona ad uscir presto alla luce, perche, benche egli sia tuo Rè, tuo Signore tuo Dio, ad ogni modo ti brama per Isposa: *Tecum Dominus Pater, quia tu Sponsa Patris.*

Nè vi stupite, che colei poc' anzi addimandata Figlia, or venghi dal Padre nominata Sposa. La purità dello Sponsalizio, la limpidezza del Talamo, il candor delle Nozze, il bianco fiore della Virginità colla cognazione di Padre, e di Figlia fiorisce, non marcisce; perche si marita lo spirito, non la carne; si sposa l'animo, non il piacere, nuove facelle s'accendono, si canta nuovo Imeneo, tanto puro, tanto mondo, che la voce, e la face altro non è, che la parola del Padre, e'l Talamo sponsale l'utero della Madre, purissimo, candidissimo, sparso di bianchi Gigli di Purità. E qual colle, ò qual piano, accontatevi pure il Ceilano, e l'Arabo felice, si vagheggia sì corredato di bianchi fiori; ò qual Libano tanto dalle sue candide Nievi arricchito si mostra, che la bianchezza, e'l candore di questo purissimo Talamo ci raffomigli? Io sò bene, ch'à questa graziosa Fanciulla doveasi appena creata, e prima che nata, la Gloria del Libano, e la bellezza del Carmelo, giusta il Vaticinio d'Isaia (f): *Gloria Libani data est ei, Decor Carmeli.* Mà qual si fosse tal pregio, ò di qual Libano misticamente parlando intendesse il Profeta, difficil cosa mi sembra l'indovinarlo. Piacciavi per ora una mia, benche semplice, e grossolana, non dimeno devota, speculazione. Non à gloria maggiore ne' Posteri di quella, che lor si trasfonde col sangue dalla virtù de' lor Padri. E s'argomenta spesse fiate la Grandezza della discendenza dalla Nobiltà della Prosapia, sicome dalla gentilezza dello stelo la vaghezza del fiore; e dalla bellezza della Conca nazia, il valor della Perla si stima. *Nec præmium ullum est liberis honestius*, al filosofar d'Euripide, *quam si probo nascantur Patre, dignisque Parentum afficiantur honoribus.* Ora volle quì il Profeta Evangelico prenunciar fin da lungi le future grandezze di questa Fanciulla Divina; e da due Fonti originarii i limpidi Ruscelli deriva, cioè da due Principii ogni suo pregio, ogni sua lode ar-

(a) *Orig. hom. 3. in cant.* (b) *Psal. 44.* (c) *Leo Imp. or. de Inc.* (d) *S. Dion. Carth. in Psal. 44.* (e) *S. Bern. Sen. tom. 1 ser. 52. art. 1. c. 3.* (f) *Isai. 35.*

Digitized by Google

argomenta; dall'esser Figlia, e Madre, Figlia del Libano, Madre del Carmelo: *Gloria Libani data est ei, Decor Carmeli*. Che se per lo Carmelo, non le Selve, ò i Monti, non i Prati, ò le Valli, mà gli Abitatori del Monte, i Carmeliti Figli, e discendenti d'Elia intese Bernardo Santo (a): *Decor Carmeli, ideſt cœtus insignium Personarum, talem locum habitantium*. Questi illustrissimi Personaggi, che voi quì vedete, i quali colla santità della vita destano l'invidia sù le guancie de' Serafini, questi sono l'unico oggetto della Gloria di MARIA: perche di questi candidissimi Figli, che colla candidezza del Manto simboleggiano la bianchezza dell'animo, e la sincerità de' costumi, ella fù la purissima Madre, e Genitrice. Di questi altissimi Germogli, che coll'eminenza della lor contemplazione oltre passano i Cieli, Ella fù la feracissima Pianta. E di questi vaghissimi fiori, che colla fragranza delle lor virtuose azzioni arricchiscono di soavissimi odori la Chiesa, Ella si onora, ed abbellisce le Tempia. E perciò *Decor Carmeli datus est ei, ideſt, cœtus insignium Personarum talem locum habitantium*. Or così appunto, al mio vedere, per lo Monte Libano non deve esser'inteso il Monte materiale, mà il mistico, e spirituale, cioè, i Santi Genitori della purissima Nazzarena. Sì, sì, perche questi sono i Monti, i quali, giusta il Vaticinio del Profeta Joele, stillarono a noi la dolcezza del Paradiso (b): *Et Montes stillabunt dulcedinem, Joachim, & Anna*, dice S. Damasceno (c): *Tanquam spirituales Montes dulcedinem stillarunt, Mariam*. Da questi Monti sublimi trasse la sua origine la Nobiltà, e la Grandezza di MARIA: *Gloria Libani data est ei, Decor Carmeli, & Saron*. Che se *Libanus*, al sentir di Ruperto (d), vuol dir *Candidatio*; ò giusta l'Interprete Onorio, (e), *Candor castitatis*; mercè, ch'essendo questo famosissimo Monte da perpetue Nievi coronato, egli è come una Reggia del candore, figura di castità, *Candor castitatis*; che altro rassembrano quei due felicissimi Sposi, Anna, e Gioachino, che un'Idea di sovr'umano candore, un vivo Essemplare di castità? Odasi ciò che di lor rivelò la VERGINE alla sua divota Birgitta (f): *Filius meus Conjungium Patris mei, & Matris tanta castitate conjunxit, ut tunc non inveniretur castius conjungium, & voluptas in eis mortua erat*. E più singolarmente della gloriosa Sant'Anna disse San Damasceno (g): *Proponitur nobis Annæ Thalamus, conjugalis vitæ simul, & virginitatis formam referens*. Eccovi la limpidezza del Talamo sovranzante la candidezza del Libano, il Ventre castissimo d'Anna fortunata, fecondo delle candide Nievi della Virginità di MARIA, questo fù il Talamo dello Sponsalizio con Dio, quì spiegò la pompa delle sue Doti native. Quì sfoggiatamente vestita de'preziosi Arredi della Grazia comparve la bellissima Sposareccia. *Proponitur nobis Annæ Thalamus*.

E già da questo Talamo, e da questo Libano ode l'invito dell'Eterno suo Sposo (h): *Veni de Libano Sponsa mea, veni de Libano, veni: coronaberis*. Trè volte l'invita, col triplicato, *Veni*; per significarci, che nessuno và à Dio, se non per grazia (i): *Nemo venit ad me, nisi Pater meus traxeri eum*, disse Cristo in S. Giovani. La VERGINE venne trè volte, perche la Grazia la preservò da'peccati mortali, dalle colpe veniali, e dal fallo originale. E non altronde viene, che dal Libano, che s'interpreta, Dealbazio; peròche fin da che formò il primo passo nel camino dell'Essere, calpestò bianchezze, e candore. Mà notate, che stratagemma Divino, perche la chiama dal Talamo, perciò l'invita alle Corone, alludendo all'antichissima costumanza di coronar nel Talamo le Spose, ò le Donzelle novellamente maritate, come fà fede Cirillo Alessandrino (k): *Sponsæ, & novæ Nuptæ è Thalamis nuper coronatæ excurrentes*. E per più manifestarle la brama, ch'ei tiene di tal venuta, replica trè volte l'invito: *Veni de Libano Sponsa mea, veni de Libano, veni*. Quasi che, rotti gli argini della longanimità, impaziente ormai della dimora, con desiderio infinito di vederla, la chiama, la, spinge, l'invita alle Corone d'oro, alle Ghir-

(a) *S. Bern. 2. Mar.* (b) *Joel. 3.* (c) *S. Damasc. serm. de S. Anna.* (d) *Rup. in Cant.* (e) *Honor. in Cant.* (f) *Revel. Bir. l. 1. c. 9.* (g) *Damasc. or. 1. de Nat. V.* (h) *Cant. 4.* (i) *Joan. 6.* (k) *Cyrill. Alex. in Joel.*

Digitized by Google

Ghirlande de' fiori, à gli ſponſali, alle Nozze, *Coronaberis*. E per maggiormente ſpronarla le diſcuopre le Piaghe, che con Arco gentile, e con Dardi amoroſi gli havea ſtampate nel cuore *(a)*: *Vulneraſti cor meum, Soror mea Sponſa.* Mi piaghaſti, mi feriſti, ò Spoſa, e con ferro, e con fuoco d'amor, che m'infiamma, di deſiderio, che mi ſtrugge. Così ſpiega il Beato Teodoreto *(b)*: *Vulneraſti cor meum, & me in amorem, ac deſiderium tui concitaſti.* O che alto deſiderio! ò che ardente brama! ò che bramoſo invito! *Pater ſibi ipſi deſponſabit*, e perciò grida, *ſurge Amica mea*.

A queſte voci del Padre non men fervoroſo il Figlio, che con acceſi deſiderii della Naſcita di MARIA, perche la vuol per Madre, *Propera*, ſoggiunge incontinente, *Columba mea*, Era appena organizzato quel verginal corpicciuolo, appena animato, appena imbiancato dalla Divina Grazia ſopra le Nievi del Libano, che anzioſo ſi dimoſtrò di vederlo preſto alla luce il gran Verbo Divino (*c*) *Illam profectò adhuc in Matris utero decubantem adamavit Verbum, ſibique in Genitricem elegit, utpotè ſuperabundanti jam benedictione præventam*, diſſe Lorenzo Giuſtiniano. E ſarà con eſſo meco la verità, ſe io vi dirò, ch'à queſto appunto alluder volle la Spoſa ne' Sagri Epitalami al ſecondo (*d*): *En Dilectus meus venit ſaliens in Montibus tranſiliens Colles: Similis eſt Dilectus meus Capreæ. Hymnuloque Cervorum.* Eccoti il mio Diletto, il mio Innamorato Divino, parla la VERGINE, quanto è ardente, quanto è fervente, quanto amoroſo, quanto deſideroſo, quanto anelante, quanto veloce.

Non lo vedete, che fretta ſi dà nel venir' à cercarmi ſin dentro al ſeno della mia Madre con la ſua Grazia? trapaſſa con tutta celerità, e Colli, e Monti: *Saliens in Montibus, tranſiliens colles.* Pondera quì Sant' Ambrogio, che fù maggiore la preſtezza di Dio, che la ſperanza di MARIA. E che potea ella ſperare, eſſendo Perſona umana, figlia di Adamo, ſe non che arrivaſſe à trovarla con i ſuoi paſſi contati, come à tutti gli altri? Mà che fece IDDIO per eſſa? accelerò i ſuoi paſſi, e s'avantaggiò alla ſua ſteſſa ſperanza; *Ego ſuſcitari charitatem cupio*, parla il Santo in perſona della VERGINE, *& ad me plus charitas ipſa feſtinat: Ego dixi, veni: illa ſalit, & tranſilit*. E volle dir MARIA in buon linguaggio. Non così ratto, ſchiuſo dal ſen d'una Nube ne ſcende al ſegno un Fulmine con moſtruoſa preſtezza; Non così veloci gli Uccelli, che chiamano di Paradiſo, forniti di piume così leggiere, che pare mai di poſarſi habbino meſtiere, con perpetuo volo infatigabilmente ſuolazzano per le Campagne dell'aria; Non così ſagace il Bracco rintraccia coll' odorato la ſoſpirata ſua preda: Non così deſtro il Veltro, nè ſnello dietro alla Lepre fuggitiva aggruppa, e ſcioglie in un tratto le membra al corſo, quanto diritto per colpirmi, come veloce per raggiugnermi, come ſagace per rinvenirmi, come preſto per fermarmi, egli è il mio Diletto. Ei corre per brama, Ei ſalta per deſiderio, qual Cauriolo, qual Cerviotto, penetra i dirupi del tempo, ſcorre le ſelve del Cielo, divora i Campi dell'Eternità, ſormonta i Colli del Paradiſo, ſorvola i Monti degli Angioli *(e)*: *Venit in Angelis*, chioſa il devoto Bernardo, *appropiat in Prophetis, adeſt in Carne*, e nel ſeno della mia Madre mi raggiugne: quì dal patrio Nido mi caccia, mi ſollecita, mi punge, mi grida; *Venit, accelerat, appropiat, adeſt, reſpicit alloquitur.* E che coſa ti dice? *Propera Columba mea.* Spiritoſo penſiero dell'Abate Tuitienſe, degno da regiſtrarſi in marmo, ſull' accennate parole della Cantica (*f*): *Sic accipite quaſi verba deſiderantis, tanquam feſtinantis, & optantis jam adeſſe materiam tantæ ſalutis, ſcilicet me*, parla in perſona della VERGINE, *cujus caro illi materia foret aſſumendæ carnis: tanquam præſenti loquebatur mihi, meque jubebat ſurgere, & properare; ideſt, naſci, & Hoſpitium ventris mei, ſibi cito præparare.* Al che, ſenza fallo, rimira la cerimonia miſterioſa di Salomone, di cui ſi legge ne' Sagri Cantici, ch'havea poſto in guardia del ſuo letto ſpiumacciato, e fiorito ſeſſanta ben prodi Guerrieri de' più forti, e coraggioſi d'Iſraello, per cagione de' timori notturni (*g*): *En lectulum Salomonis ſexagin-*

(a) *Cant.* 4. (b) *Theod. ibi.* (c) *Laur. Juſt. in Nat. V. M.* (d) *Cant.* 2. (e) *S. Bern. ſer.* 57. *in Cans.* (f) *Rup. lib.* 2. *in Cant.* (g) *Cant.* 3.

Digitized by Google

ta Fortes ambiunt ex fortissimis Israel, uniusquisque ensis super femur suum propter timores nocturnos. Che timori, che paure son queste, che disturbano la Pace del Celeste Salomone? Udite mistica meraviglia. Erasi scatenato l'Inferno per impedir la Nascita della VERGINE, per assediare il riposto Sagrario della Santa Bambina, mà se gli oppose il Verbo con un ben fornito Squadrone d'Angioli più valorosi. Questi furono i Forti, che armati di finissima tempra custodivano il letto, fidate sentinelle alla lor guardia raccomandato, acciò senza intoppo, e senza oltraggio veruno uscisse presto alla luce l'innocente Fanciulla. Non hebbe mai guardie uguali à questa, ancorche attorniato da fedelissime Schiere, il letto medesimo di Salomone. L'istesso Paradiso terrestre, alla cui Porta stava un' Angiolo armato di brando fiammante, potè dirsi poco sicuro al pari di questa Infantuccia, che rinchiusa nel sen materno hà per Guardatore IDDIO tutto mani, e tutt'occhi, Argo insieme, e Campione, per l'onnipotenza superiore alle forze più incontrastabili, e per la sapienza scuopritore dell'astuzie più frodolenti, e delle frodi più astute. Potè mettersele in aguato il maligno Infernale, e con occhio insidioso macchinarle alla vita; mà il tentò invano, perche nel primo assalto si dichiarò perditore, ed in vece di mordere, qual Serpe velenoso, ch'egli era, ne riportò schiacciata, e fracassata la testa. Così và sponendo Ruperto le accennate parole della Cantica (a): *Laborabat Diabolus per satellites, & comministros suos, obsistere volens Dei proposito, ne collocaretur hic Lectulus, sive Thalamus, ne esset unde nasceretur hæc Beata, & dilecta Virgo, de cujus utero procedere oportebat dilectum. Isti erant timores nocturni.* Questi appunto erano i timori, per questo si guardava il Salomonico letto, perche non si ritardasse la Nascita di MARIA, acciò non si prolungassero più i desiderii del Verbo, che gridava: *Propera Columba mea, quia ipsum Templi tui decorem assumet.*

Mà se tanto desideroso è il Padre, se tanto bramoso è il Verbo, qual sarà l'anzia, e'l fervore dello Spirito Santo? Sì, sì, ch' egli è tutto desiderio, anzi egli è il desiderio istesso del Padre, e del Figliuolo (b): *Quid autem est desiderium Dilecti*, dice Ruperto Abate, *nisi Spiritus Sanctus?* E perciò con ragione, se questi esclamano: *Surge Amica mea, propera Columba mea; veni*, grida questi, *Formosa mea.* Mercè, ch'egli stà preparando gli ornamenti alla Madre, e conchiudendo le Nozze della Sposa: *Spiritus Sanctus coefficiet ea, quæ ad desponsationem pertinent.* Sovvengavi, per prova di questo quel fatto meraviglioso, che nel principio de'Sagri Annali del Mondo hà registrato la penna erudita del gran Cronista Moisè. Lavorava su 'l bel mattino de' tempi il gran Fabbro Divino la bellissima Macchina di quest' Orbe visibile, e benche per la perfezzione dell'opra ei dispiegasse tutte le più eccellenti idee, e le sottigliezze maggiori dell' artificioso lavoro, ad ogni maniera la materia sempremai rubelle, e contumace all' arte, non ricevè di subito, ed à primo getto così bene l'impronto, ed il modello, che non ne rimanesse di qualche perfezzione manchevole. Onde la Terra tosto creata comparve sterile, e vuota d'ogni sorte di bene (c): *Terra autem erat inanis, & vacua.* Gli Elementi disutili senza lo splendor della luce: I Cieli vestiti di tenebre, fur giudicati inhabili alle lor funzioni, senza la scorta de i due gran Luminari, maggiore, e minore. Non folgorava i suoi raggi il Sole, non havea il suo volto inargentato la Luna, non risplendeano le Stelle nel Firmamento. In somma, tutte le cose erano rozze, scomposte, male in arnese, e solamente abbozzate: sole le acque fin dal primo principio compitamente perfette, d' ogni eccellenza dotate, anco del proprio Nome adorne dichiarolle l' istessa verità creatrice: *Cõgregationes aquarum appellavit Maria.* Fortunato Elimento, purissimo Liquore, degno solo, che de'suoi limpidi Cristalli, e liquefatti Argenti si componesse il Trono maestoso allo Spirito Santo: *Et spiritus Domini ferebatur super Aquas!* Udite come tutto notò à meraviglia Tertulliano (d): *Nã & tenebræ tota adhuc sine cultu syderis informes, & tristis Abyssus, & terra imparata, & Cœlum rude:*

so-

(a) *Rupert. Ab. in Cant. lib. 3.* (b) *Rup. in Cant. lib. 2.* (c) *Genes. 1.* (d) *Tertull. lib. de Baptis. c. 3.*

Digitized by Google

solus liquor semper materia perfecta, læta, simplex, de suo pura, dignum vectaculum Deo subiiciebat. Or che ſtranezze ſon queſte? che tanta parzialità all'Acque? che tanta brama dimoſtra del liquido Elemento il Diviniſſimo Amore, che quaſi inquietò dibatte l'ali sù l'onde, portato à galla dal vento del deſiderio? Che tanta fretta in comunicarli i ſuoi doni prima di tutte l'altre Creature: *Spiritus Domini ferebatur ſuper Aquas?* E non penſate, riſponde Santo Amadeo, che s'invaghiſſe della freſcura dell'Acque queſto fuoco Divino. Scherzava più toſto con l'ombre la Luce del Paradiſo. Adombrava nella creazione del Mare la formazion di MARIA, e perciò tanto ſolecito, e Faccendiero ſi dimoſtrava nel ripartirle i ſuoi favori, e communicarle i ſuoi Doni, per eſprimere ſotto queſta Figura il ſommo Deſiderio, che havea di queſta Santa Verginella, à cui egli medeſimo fin da quel pũto apparecchiava le gale, e gli ornamenti (a): *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te*, ſon le parole del Santo, *cumque repleverit te, erit adhuc ſuper Te, & ſuper Aquas tuas feretur, facturus in te quidd'ã melius, & mirabilius, quam eum ferebatur ſuper Aquas à principio.* Eccovi l'Acque Verginali ſpinte, ed agitate dal vento del Divino Amore. Eccovi MARIA adornata dallo Spirito Santo di tutte le Doti, ed Eccellenze convenevoli alla Spoſa d'un DIO: *Spiritus Sanctus coefficiet ea, quæ ad deſponſationem pertinent.*

E quali Doti, e quai ornamenti, DIO buono? Non vennero dalla Frigia i Ricami per inteſſerle il Paludamento. Non ſi peſcarono nell'Eritreo le Perle, per ingemmarle la prezioſa Collana. Non ſi procacciarono da Corinto le Gioje per la Corona. Non da Barbari confini le Galanterie, nè meno dall'Indiche Miniere ſi ſcavarono gli Ori per la ſua Dote. Abbigliamenti ſon queſti terreni, diſdicevoli ad una Fanciulla Celeſte. E' verò, che sfiorò la Primavera, per apparecchiarle le Pompe, impoverì l'Oro, per arricchirnele il capo; oſcurò le Perle, ed i Coralli del candore più vago, e del Cinabro più colorito, per fornirle la bocca; rubbò alle Nievi, ed à gli Alabaſtri la bianchezza, per dare il candore alle ſue membra. E vero, che ſpogliò de' ſuoi raggi il Sole, per teſſerle il Manto, de' ſuoi argenti la Luna, per appreſtarle le Pianella, de' lor ſplendori le Stelle, per cingerle con Imperial Corona le Tempia, E' verò, che sforzò il Cielo à darle nella fronte il ſuo ſereno, ſtrinſe l'Aurora à colorirle col ſuo Minio le guancie, neceſſitò l'Iride à cingerle di meraviglia l'aſpetto, violentò la Natura à depoſitarle à piè le merci più riguardevoli, e rare. E' vero, che tutti quei fregi grazioſi, ch'abbellivano gli Angioli, e gli Huomini, furono in pienezza, ed eminenza maggiore radunati in MARIA, sfiorandoſi quanto di vago, e prezioſo fù dalla deſtra dell'Onnipotente compartito all'una, ed all'altra Natura; ſiche non poteſſer venire à competenza, ò del ſuo lume profetico i Profeti più riſplendenti, ò della ſincerità della ſua fede, i Patriarchi più fidi, ò della ſua immobil coſtanza, gli Apoſtoli più coraggioſi; ò del ſuo invincibil valore i Martiri più intrepidi, ò della ſua ſapienza, i Dottori più oculati; ò della ſua immacolata purezza le Vergini più caſte; Anzi che doveſſero tutti acclamarla degli Angioli più intelligente, degli Arcangeli più vigoroſa, de' Troni più ſtabile, più ſignoreggiante delle Dominazioni, più maeſtoſa de' Principati, delle Podeſtadi più forte, de'Cherubini più ſcienziata, più ardente de'Serafini: e per finirla, frà tutte le Creature la più ſimile, la più proſſima, la più vicina à DIO; perche, come oſſervò Girolamo (b): *Cæteris per partes præſtatur, Mariæ tota ſe infundit Spiritus Sancti Gratiæ plenitudo.* Mà pur' egli è veriſſimo, che lo Spirito Santo di tai Doni nõ fù contento, nè ſi ſtimò con queſto haver ſodisfatto appieno alla brama ſua infinita. Divini, Divini ornamenti convenivanſi alla Spoſa d'un DIO. Quindi fù di parere Epifanio, che l'iſteſſo Spirito Santo, il quale di ſua Natura è dono, e per virtù della ſua Proceſſione, come Dono formalmente procede al ſentir de' Teologi più cordati, foſſe l'Anello, il Giojello, la prezioſa Collana, la ricchiſſima veſte di queſta Spoſa, e la Dote tutto il Cielo co'l Paradiſo (c): *Invenitur Virgo eſſe Cæleſtis Sponſa, & Mater, quæ Donorum antenuptialium nomine Spiri-*

(a) *S. Amad. hom. 3. de laud. Vir.* (b) *S. Hieron.* (c) *S. Epiph. ſer. de laud. B. V.*

Digitized by Google

tum Sanctum accepit ; Dotis verò Gratia Cœlum una cum Paradiso. E perciò con ragione tutto anelante ei grida, à competenza del Padre, e del Verbo: *Veni Formosa mea;* perche *Spiritus Sanctus coefficiet ea ; quæ ad desponsationem pertinent.*

Or se tanto acceso, e sfavillante si mostra il Desiderio delle tre Divine Persone, à cui la Nascita di MARIA, se non è per nostro Amore, e per lo riparo della nostra ruinata Natura, poco, ò nulla rilieva ; quanto esser deve sovraeccedente il nostro, s'ella è lo scopo di tutti i nostri sospiri, il compimento di tutte le nostre brame, il termine di tutte le nostre lunghissime aspettative: e, come parla S. Bernardino da Siena (*a*): *Ipsa enim fuit fælix clausula totius expectationis, ac desiderii, & postulationis adventus Filii Dei, in qua sicut in Angulo desideria præcedentium Electorum, atque Sanctorum consummata, & terminata fuerunt?* Saltava un giorno, e con empito di non ordinario giubilo brillava, scherzava, ballava innanzi all'Arca del Testamento il gran Monarca d'Israele (*b*): *Totis viribus saltabat David ante Arcam*, stà scritto nel secondo de' Rè al Capo sesto ; e la ragione della sua Festa la scrisse con melati caratteri il Dottor S. Ambrogio (*c*) : *Prævidebat in spiritu Mariam, unde elatus in gaudio in saltationem prorupit.* Prevedeva in ispirito, e con profetico lume questa Santa Fanciulla, e perciò dall' estremo del giubilo fuor i di se rapito, senza riguardo al decoro della Maestà Reale, incominciò à saltare. E noi, che già prevediam da vicino i suoi felici Natali, perche non saltiamo di gioja? perche non balliamo *Totis viribus*, con tutte le forze de'nostri desiderii? Ci proibisce lo Sposo, no'l niego, il destar la sua Sposa, che stà dormendo, finche sia suo piacere (*d*) : *Ne suscitetis, neque evigilare faciatis Dilectam, donec ipsa velit.* Mà ora è tempo, ch'ei voglia, è tempo che si contenti, tempo è già che nasca. Destiamla dunque con amorose Canzoni, e con atti fervorosi di desiderio: *Surge, propera, Amica mea, Columba mea, Formosa mea, & veni.* Levati sù, Amica, Bella, Colomba mia, affretta i tuoi passi, rompi le tue dimore, scuoti da te ogni pigrizia; vieni pur sicura, che già è il tempo maturo di nascere, e di venire : *Jam enim hiems transiit, imber abiit, & recessit.* Già è passato il rigor dell'Inverno, non si addenzano più le Nuvole, non cadono infadose le pioggie, non soffiano freddi Aquiloni, non sospendono il piè mali camini, non s'odono strepitosi i tuoni, non ispaventano focosi i rilampi dell'aria, si dileguarono le nievi, si disfecero i ghiacci, fuggì tutto l'Inverno ; e serenossi il Cielo, e fiorì la Terra, e spalancaronsi all'allegrie formose della Primavera le Porte. E perciò, *Surge, propera, Amica mea, formosa mea, & veni.* Aprasi ormai il ricco Erario del Cielo, e doni à Noi il Tesoro del Paradiso. Schiudasi la bella Conca, e ci conceda la finissima Perla. Squarcisi il velo del Sancta Sanctorum, e ci dimostri l'Arca animata del nuovo Testamento. *Surge*, ò Alba novella, ed apportaci sereniſſimo il Giorno. *Propera*, ò vaga Aurora, e dispensaci la bella Luce. *Veni*, ò bianca Colomba, e rendici le gratissime amenità d'una mistica Primavera. Salta fuori del Nido del castissimo seno della tua Madre, esci presto dalla Caverna nazia, ch'è già passato l'orrido Verno della colpa ; sono già stagnate le pioggie delle Divine vendette ; già verdeggiano nella nostra Terra i Prati co'l verde della speranza ; già ridono i nostri Campi con qualche segno di giubilo ; e le Vigne fiorite, e le Piante feconde, cariche di preziosa soma di fiori, e frutta spandono da per tutto soavissimi odori. A te i Patriarchi, i Profeti, e tutta l'umana Generazione fino à terra prostrata, lagrimosa s' inchina. Odi dunque, ed ascolta il dolce gemito delle Tortorelle dolēti, che sono i tuoi Devoti, ansiosi di veder quella faccia, che bea l'anime, bramosi di udir quella voce sopra l'Angeliche melodie amabilissima, soavissima, ch'imparadisa l'Empireo. I tuoi gloriosi Natali il Cielo, la Terra, e l'Inferno; non già quel de'Dannati, mà il Carcere fortunato de'Giusti, avidamente attendono, e con impazienza sospirano. Nasci dunque, deh nasci, ò graziosa Bambina. Già t'indora le fascie il luminoso Zodiaco ; già nelle sottilissime tele dell' aria cangiante, tinte per vaghezza à colori d' Arco baleno,

ti

(*a*) *S. Bern. Sen. t. 1 ser. 51 art. 1 c. 3.* (*b*) *2. Reg. 6.* (*c*) *S. Amb. ibi.* (*d*) *Cant. 8.*

Digitized by Google

ti trapunge la veſte collo ſtame d'oro de' folgoranti ſuoi raggi, fatto teſſitore il Sole; già coll'argento filato de' ſuoi più puri candori con artificio pompoſo ti ricama le ſcarpe, e le pianella la Luna; già per coronarti la chioma ſplendono ne' Campi del Cielo più che mai ricchi di luce i fiori immarceſcibili delle Stelle. E ſe brami la Culla, eccola animata dentro de'noſtri petti. Quà vieni, quì rinaſci, quì, ſe ti piace, ſoggiorna. Quì vogliamo riceverti, quì cantarti la Nonna, e con divotiſſimi abbracci ſtringerti nel noſtro cuore: per poterci ſempre ſpecchiare in quel belliſſimo volto, alla cui viſta ſi ſtruggono d'amore le Figliole di Sion, ed ardono in vive fiamme i Serafini del Cielo.

Replicate gli affetti, ò Signori, rinforzate i deſiderii, riſcaldate i ſoſpiri, e ſopra tutto sbarazzate la ſtanza del voſtro cuore da ogni lordura d'attaccamento mondano, adornandola de'candidiſſimi fiori delle Virtù. Ed ò felice, ed avventuroſa quell' Anima, che darà grato albergo, e degno ricetto alla naſcente Bambina. Che ſe diſſe Bernardo, che queſta ſovrana Reina non mai naſce, ò ſoggiorna, ove ò non ritrovi, ò non fabbrichi un Paradiſo: *Nihil enim à Virgine non Hortus, non Deliciæ, non Paradiſus eſt.* Sarà la ſua Naſcita ſpirituale nelle noſtre anime, affine di piantarvi un Paradiſo di Benedizzioni, e di Grazie, caparra ſicuriſſima di quell'altro Paradiſo, ch'è ſtanza della Gloria.

L'AM-

Digitized by Google

L'AMBIZIONE DE' SECOLI

DISCORSO II.

PER L'ESPETTAZIONE DELLA NASCITA DI

MARIA VERGINE

Recitato nella Chiesa di Santa Maria della Vita de' PP. Carmelitani Osservanti di Napoli.

Ponam te in superbiam sæculorum. Isa. 60.

QUì, ne venga, se vuole à suo bell'agio sfamarsi l'Ambizione, e rinunziando a' Greci, ed a' Romani i loro stentati sudori, e sudate fatiche, per l'acquisto di Gloria, e di Potenza, sù le povere mura di Nazarette passeggi, e trà que' vaghi fiori, di cui abbondan quei campi potrà i suoi trionfi inghirlandare. Non più cerchino i Mortali ambiziosi d'onore, ò dalle più cupe viscere de' Monti innalzate le statue alla lor Fama, ò con avaro bidente squarciare il seno dell'Asia, per involar quell'oro, ove stima riposte le sue Grandezze il Mondo, ò con bell'ago industre su l'Etiopiche tele poco men ch' animare le prodezze de'Regi, ò con saggio pennello sù i coloriti lini spiegar fastose l'imprese degli Eroi, per arrossar Natura, ed eternar sotto un mentito aspetto l'azzioni de' Grandi: Non più si stanchin le Penne à registrar ne'fogli i più sublimi pregi de' Monarchi, per involargli al volo, e gli artigli del tempo fuggitivo, e rapace: Nè più

Digitized by Google

più ſpargano i Guerrieri ne' gran campi di Marte i fiumi del proprio ſangue, per tingervi le Porpore deſtinate al Paludamento Reale, ch' al balenar d'un fulmine inceneriti i marmi, agl'infocati ardori d' innamorata voglia già dileguato l'oro, al cenno di Fortuna già tramutate in lacci le Corone, ſi rendono gravoſe à quelle teſte, à cui per poco innanzi rendevano leggieri anco gli affetti. Divora in pochi giorni l' ingordigia d'un verme quei sì ricchi lavori, ch'aſſorbino gli anni, e dal dente di picciol tarlo reſta ſovente eſtinta l'ambizione d' un Mondo. Tributarie le penne, ed i Pennelliſi confeſſano al tempo, ed in quel proprio ſangue, ove ſperava generoſo Campione collo ſpiegar le vele d' ambizioſa voglia di traghettar felicemente al Porto d' una Gloria immortale, reſta al fin ſepellito, più delle volte, il nome. Miſero Annibale, à cui nè le nevi più dure dell'Alpi, nè i rigori più gelidi della ſtagione, nè tutte l'inclemenze del Cielo, che potè apportargli un' accelerato Inverno ſopra le balze furono baſtanti, non dico à ſmorzar la fiamma ardente del ſuo deſio, che lo ſpingea ad un nuovo Principato acquiſtare, mà nè pure à intiepidirla. Sù la ſommità di que' Monti, e frà le nuvole del ſuo ſdegno fabbricò il fulmine, ch' avventar poi dovea nel ſeno dell'Italia: ſcorſe queſta parte del Mondo col fuoco delle vittorie; il primo turbine diè gran terrore al Teſino, urtando le durezze oppoſte dall' Eſſercito di Scipione; ſerpeggiò poſcia fino alla Trebbia, e quivi l' oſſa de' Romani ſotto la condotta di Sempronio furono trebbiate; indi ſtriſciando frà le nebbie del Traſimeno, ſcompigliò l'Eſſercito di Flaminio; e portato finalmente dal ſuo empito à Canne, orribilmente percoſſe il doppio Alloro de' Conſoli colleghi: Così ſpaventata Roma confeſsò ſuo mal grado, che l' Africa producitrice di Moſtri, anche nelle vittorie d'Anibale ſapea eſſere moſtruoſa. Mà pure tante fatiche altro non partorirono à quel gran fulmine di Marte, che una miſera morte, mentre perduto in Capua ogni vigore; non ſolo trà le morbidezze quella vittorioſa fiamma s'eſtinſe, mà col fumo d' una puzzolente laſcivia ſcolorò lo ſplendore delle paſſate prodezze. Ceſare ſventurato, quanto gli coſtò l' ambire di Roma la Signoria? provò naufragii ne' Fiumi, nelle guerre raccolſe piaghe, ne' Paeſi de' Galli, che ſon nunzii del giorno, hebbe à ritrovare di ſua vita la Notte, e 'l Campi ò oglio, ch' alle tempie de' trionfanti intrecciava Allori, s'avvezzò à inchiodar pugnali per le mani di Bruto nel ſuo gran petto. Diſgraziata Agrippina, degna Madre d'un ſol Nerone, che fù aborto della Natura, qual' aviſata, che toglieſſe dal figlio il penſiero di procacciarſi l'Impero, perche ſe arrivava à regnare, le havrebbe data colle ſue mani la morte, riſpoſe l'infelice. *Dumodo imperet, me interficiat;* pur eh' ei ſalga nel Trono à dominare, cada io nel baratro à penare. Eh ſciocchi, non v'accorgete, che ſono queſti ſogni di gloria, non fondamenti: ſono un' ombra d'onore, ove appena ſcintilla picciolliſſimo raggio di chimerica lode; ſono un fumo di grandezza, ch' appena in alto ſale, e ſubito ſvaniſce, ò diſſipato dall'aura, ò da ſe ſteſſo in nulla diſſoluto; ſono volubili Ruote, che s'agitano dalla Fortuna; ſono carri di nuvole, che da' venti ſi dileguano; ſono palle da giuoco, che dall' iſtabilità ſi sbalzano, e poi à terra ricadono. E quanto più veri onori, e quantó più nobili Principati, ſenza queſte uſure di pericoli la Grazia sà diſpenſare? Venite quì oggi tutti, Ambizioſi, ed apprendete il modello di rendervi ſantamente ſuperbi, ed imparate qual ſia l'oggetto più riguardevole dell' ambizione de' ſecoli, e della ſuperbia innocente di tutto il Mondo? Non altri certamente, che MARIA naſcitura. Queſta benedetta Fanciulla fù data da Dio, giuſta il nobile Vaticinio del Profeta Iſaia, *In ſuperbiam ſæculorum.* Or'io, che ricordomi d' havervi altre volte sù queſto Pulpito, Signori, ſpiegato i deſiderii infiniti delle trè Divine Perſone della Naſcita di MARIA, ſono à paleſarvi oggi l'Ambizione de' ſecoli, e gli ardori di tutte le Creature, ch' unitamente ſoſpirãdo, aſpirarono al gran Natale. Mà come potrà lingua di carne formar parola, ſe nata non è ancora la Genitrice del Verbo? Queſto ſolo m'affida, che mentre nell'oſcuro chioſtro di Anna la VERGINE vi rappreſento, dovrò eſſere compatito ſe nel mio diſcorſo non isfavilleranno i lumi dell' eloquenza. Anzi io mi rincuoro, che benche per altro ſmorti, queſta volta vivaci ſaranno

Digitized by Google

no i miei pensieri, già che vengono consagrati ad una VERGINE tutelare del Tempio della Vita.

Nacque col nascer del Mondo, ò poco dopo, Signori, appena nato il bisogno dal ventre della colpa, nel più profondo del cuore di tutte le ragionevoli Creature, brama così ardente della nascita di MARIA, onde il riparo aspettavasi delle nostre rovine, che i Secoli fin da' lor primi Natali parea n'andassero frà di loro come à competenza, or' intimando liti, or' allegando ragioni, or proponendo motivi, or' apportando conseguenze colà nel Tribunal di DIO, per solecitarne ciascuno à suo piacere favorevole la sentenza (a): *Certabant inter se sæcula*, disse S. Damasceno, *quodnam ortu suo gloriaretur*. Montarono in un bizzarro capriccio, e capriccioſa bizzarria i Secoli, qual di loro fosse il più degno d' un tant' onore. Entrarono in una superba pretensione, à qual di loro più giustamente toccasse un privilegio sì segnalato. Si posero in una lite ambiziosa, chi di loro dovesse, esser preferito nella Gloria del gran Natale. *Certabant inter se sæcula, quodnam ortu suo gloriaretur*. Tenzonavano i Secoli, e con ragione, perche sotto gli auspicii di MARIA doveano adornarsi non più de' giojelli stellati del Cielo, mà de' Piropi animati dell'Empireo; non haver più per corteggiane le ore, mà le Virtù; non più per divisa le Stagioni, mà la Divinità; non più arrogarsi le vittorie degli Huomini, mà di DIO. *Certabant inter se sæcula*; cimentavano i Secoli, e con ragione, perche nella Nascita di questa Santa Bambina sarebbono comparsi assai più belli, che ne' camini del Sole; d'altr'oro, e d'altro argento sarebbonsi impreziositi, che non furono già nell'Età, che portò d'aurea il nome. *Certabant inter se sæcula*. Contrastavano i Secoli, e con ragione, perche capivano di quanto maggior splendore sarebbe loro stata una sola scintilla di questa Gloria, che tutte le Stelle del Firmamento; che per questo Natale sarebbesi con essi misurata l'Eternità; che ne' loro circoli havrebbono compreso la vita d'un DIO umanato, ne' loro anni havrebbe visto l'Immortalità, e ne' loro giri havrebbe passeggiato non più la Morte, mà la vita; perciò *Certabant inter se sæcula, quodnam ortu suo gloriaretur*. Risovvengavi di quegli antichi Giganti, quai trapassando i confini dell'umana alterezza, con sourapporre Montagne, l'una sul capo dell' altra, posta in non cale la riverenza, ch'alla Deità si conviene, cercarono à forza di fulmini di contrastare all' istesso Giove l' imperio. Luciferi della terra, pretesero di far le scalate al Cielo, e non contenti dell'essere umano dato loro dalla natura, aspirarono alle grandezze Divine. Mà caddero vergognosi per terra, pria che dalle fiamme consunti, inceneriti. Si comperarono i miseri à prezzo di sudori l'esiglio; e quel Cielo, che regger colla mano ambiziosi bramavano, appena poteron da lungi vagheggiarlo con gli occhi. Così quando pretesero le salite, ferono nascer per loro i precipizii. E ne rende di ciò la ragione quel saggio, di cui benche zoppo è il Nome, ne corre velocissima la Fama, Claudiano (b): *Ardua res homini mortali vincere Numen*. Mà sentite, Signori, sotto l'invoglio della favola ascosto un veritiero racconto di non dissimile impresa, benche vario ne fusse l' evento: mentre oggi io vi rappresento i Giganti de' Secoli, o per dir meglio i Personaggi più degni, che ne' Secoli han visso, dare una batteria al Cielo, ed à forza di fulmini di desiderii sforzarsi di trarre à terra, non già un finto Giove, mà la Madre del Giovatore di tutto il Mondo, MARIA: e questa essere stata mai sempre l'ambizione, e la superbia de' Secoli: *Ponam te in superbiam sæculorum*. Udite.

Creò gli Angioli IDDIO, nobilissimi per l'antichità dell'origine, più antichi di tutto il Mondo corporeo, come piacque à molti Santi Dottori, Greci, e Latini; e par che fusse sentimento di Paolo notificato à Tito con queste parole; ragionando di CRISTO (c): *Quem promisit ante tempora sæcularia*; come se prima d'ogni tempo fossero stati gli Angioli accettatori della Divina promessa del Verbo in carne: ò almeno, come altri Santi insegnano, ed asseriscono comunemente i Teologi, sul bel principio del

(a) *S. Damasc. or. 1. de Nat. Virg.* (b) *Claudian.* (c) *Tit. 1.*

Digitized by Google

del Mondo, coetanei del tempo, riconoscendo insieme col Cielo Empireo i lor primi Natali; spiriti semplici, non composti; sostanze intellettuali, non ragionevoli; sempre liberi, non perche ora possano volere il male, ma perche vogliono liberamente il bene; Incorporei, perche ancorche stiano in luogo definito, non per tanto circoscrittivamente vi sono; visibili, ed invisibili, perche abbenche sian tutto luce, per esser vagheggiati, pure occhiuti ne' loro proprii splendori, non ci possono capitare sotto lo sguardo; Immortali per grazia, non per natura, benche senza la conservazione di Dio tornerebbono in nulla; Differenti di specie, perche son pure forme; Lucii, come chiamolli Gregorio, perche nacquero sù l'Aurora della creazione; Stelle matutine, come l'appellò il Nazianzeno, sì perche dal principio della loro creazione le Divine opre lodarono con soavissime melodie del gran Fabbro del Mondo, sì perche oggi le denze tenebre dell' Anime nostre con assidue illustrazioni rischiarano; Nuvole luminose, come Arnobio li saluta, in cui la prima luce riceve si, e per un meraviglioso rifrangimento à tutti noi si comunica; Ministri fedeli dell'Altissimo, per ogni ossequio, che gli conviene, come li vide nella sua Apocalisse Giovanni, che perciò Assistenti si chiamano. A questi tosto creati fù palesato il mistero dell' incarnazione del Verbo, come rapporta probabile opinione, e che loro sarebbe stato mestiere assoggettarsi all'adorazione d'un Dio fatt'Huomo, e d' una Vergine Genitrice del medesimo Dio. Non volle assentir Lucifero alla giusta proposta, come che troppo pesante alla sua alteriggia, anzi pretese con forsennatezza da scemo mettersi à paraggio con Dio: *Similis ero Altissimo*. Mà mentre si disegnava il posto più eminente del Paradiso, fù precipitato con suoi seguaci nel più profondo Baratro dell'Inferno. Di libero si fece schiavo, di Colomba divenne Corvo, e d' Angelo il più vago fù trasformato in Demonio il più deforme. Così da quell' oriente di luce precipitato si vide in un tratto nell'Etiopia dell' ombre. *Angeli tentati sunt*, dice Ereldo nella Biblioteca de' Padri, *utrum vellent subdi Deo, an dominari? At ille iniquissimus elegit magis in Inferno dominari, quam in Cœlis servire*. Volle rendersi illustre, mà nella Monarchia delle tenebre. Volle signoreggiare, mà ne' stati della miseria. Volle nobilitarsi, mà nel Regno dell'ignominie. *Elegit magis in Inferno dominari, quam in Cœlis servire*. Gli altri Angioli, ch'ubbidienti si videro all' Impero di Dio, fatti cauti dagli altrui pericoli, non solo con prontezza si sottoscrissero al Decreto, mà con ansie fervorose ne solecitavano l'adempimento. Tutta questa battaglia fatta dagli Angioli rubelli con Dio nel Cielo, figurata ci venne in quel cimento fatto dal Demonio con Cristo là nel Deserto (a) *Ductus est Jesus in Desertum à spiritu: & cum jejunasset, postea esuriit*. Havea un gran pezzo digiunato Iddio, e poi mangiò. O Dio, e che digiuno, è il tuo? Digiuna Iddio quando non comunica i suoi doni. Digiunò fino alla creazione del Mondo, mentre fino à quel tempo havea tenuto astinenza dal partecipar le sue grazie. *Et cum jejunasset postea esuriit*. L'haver fame fù poi un desiderio grande di diffondersi *Ad extra*; onde per cominciare à sfamarsi diedesi à creare gli Angioli, il Cielo, e la Terra, con tutte le Creature sì belle, che noi vediamo. In questo tempo *Accessit ad eum Tentator*. Lucifero, cioè, vedendo il Verbo famelico nel deserto, voglio dire, conosciutolo c'havea gran fame d'assumer la carne umana nel Deserto di questo Mondo col ministero di purissima Donzella, *Accessit ad eum*, se gli accostò ardimentoso, e gli disse (b): *Dic ut lapides isti panes fiant*. Pietre sono gli Angioli, dice Agostino, pietre, ch'adornano il santuario di Dio; ed il Pane, *Naturam Divinam significare potest* dice Origene. Quasi volesse dire; Signore, perche l'Huomo, e non più tosto l' Angelo più nobile di natura hà da sublimarsi all' esser di Dio? Eh, cangia pensiero, *Dic ut lapides isti panes fiant*. Mà stupenda risposta: *Non in solo pane vivit homo*. L'Angelo vive di solo Pane, perche si ciba di solo Dio, mentre vive una sola vita spirituale. Mà l' Huomo non campa solo di pane, perche vive due vite, spirituale, e corporale. Orsù: *Vade retro Sa-*

I tha-

(a) *Matth. 4.* (b) *S. Aug. in Gene. Orig. hom. 9 super Isai.*

Digitized by Google

Homo. Và via, ſciocco maliziolo all'Inferno, l'Huomo aſſumerò, queſto ſolo può ſatollar la mia fame, perche ambidue i cibi, cioè l'una, e l'altra creatura contiene. Saggi perciò gli altri Angioli, che con un'altro acceſſo, da quel di Lucifero molto differente, ſe gli dedicaron proſteſi ſervi fedeli, e Miniſtri ſempiterni: mentre *Acceſſerunt Angeli, & miniſtrabant ei*. O bella cifra certo. La condannagione degli Angioli rubelli fù per mancamento d'affetto al Divin Verbo umanato, ed alla VERGINE Genitrice. Dunque la ſalvezza degli altri fù originata dall'ardentiſſima brama c' haveano di conſagrarſi ſchiavi di CRISTO, e di MARIA.

E quindi s'originò la gran lite de' Secoli, à cui dieron principio le più nobili Creature. E quando ſarà quel giorno avventuroſo, par che diceſſero gli Angioli, quando vedrem noi nata quella gran Donna, che, per eterno deſtino, à voi Signore, hà da eſſer Madre, Figlia, e Spoſa; ed à noi altri, Signora, Reina, ed Imperatrice? Habbiam già veduto con noſtro ſommo piacere crear i Cieli, e con i Cieli le Stelle, la Luna, e'l Sole: e benche aſſai belle ci ſembrino queſt' opre ſtupende delle voſtre dita, non ſono però quella, in cui dovrete impiegare tutto lo ſforzo del voſtro braccio onnipotente, qual ſopra tutte l'altre ardentemente bramiamo. Vaghi ſono i Fiori, e l'Erbette de' prati, belle le Piante, ed i Frutti, ch'adornano i Giardini, e quanto de'ricchi teſori, è la terra naſconde, ò il mare rinchiude, bello ci pare sì, mà la brama incomparabile di veder quella nobile Creatura, à cui s'ordina il lavorio di tutte le coſe più belle, in cui ſaranno cifrate tutte le opre più ſtupende, ed à cui dopo d'haver largamente donato quanto di prezioſo la Natura, e la Grazia contengono, voi medemo vi darete per figlio, non ſi può in modo alcuno acchetare. Deh ſorga preſto quell'Alba ſerena d'innocenza, e candore, qual porrà fine alla Notte de'noſtri ſconſolati deſiri, acciò poſſiam vedere più chiara la luce delle voſtre grandezze. Mà che riſpoſe IDDIO alle richieſte degli Angioli? diede buone ſperanze alle loro pretenſioni. Loro dimoſtrò una Sede pompoſa tanto ad eſſo vicina, che ſembrava impoſſibile potenſeſi mettere à lato altra più proſſimana; ed in un' iſtante conobbero, che la Creatura, alla quale era deſtinato quel Trono, non era nata ancora, mà che ſarebbe per naſcere, cioè MARIA: onde in un tratto ſi videro dall'Amor riverente verſo di lei ſopra modo infiammati, e da' focoſi deſiderii di preſtamente vederla, ſtupendamente accesi. Così à S. Brigida fù rivelato *ſaj: O Virgo Maria*, conchiude la Rivelazione, *Omnium conſolatio: Tu es iſta Creatura, quam Angeli ab initio ſuæ creationis tam ardenti charitate amaverunt*.

Colà nel campo ſpazioſo della Meſopotamia ſtavaſi una volta diſteſo al ſuolo, ed aſſonnato dalla ſtanchezza il Patriarca Giacob, cui ſerviva d'azzurro Padiglione il Ciel ſereno tempeſtato di ſtelle, di coltrice ſtupenda la Terra pavimentata d'erbette, e di morbido capezzale, una dura pietra. Parea appunto, che fuſſe un velo d'oro, à cui con cent'occhi aperti faceva la guardia divenuto Argo il Cielo. O che dolce dormire, quando moleſti penſieri non turbano la quiete del ſonno! O che ſonno felice, quando dentro il ſegreto gabinetto delle tenebre vengono rivelati à chi dorme i Divini miſteri! Allora può dirſi il ſonno individuo compagno della vita, e non fratel della morte. Speſſe volte del ſonno ſi è ſervito IDDIO per Imbaſciatore de' ſuoi ſegreti. Dorme Adamo, e gli vien rivelata nel ſonno la numeroſa ſucceſſione della ſua poſterità. Dorme Abramo, e nel ſonno ſe gli predice la fondazione della ſinagoga Ebrea. Dorme S. Pietro, e gli vien figurata nel ſonno la converſione del Gentileſimo. Dorme Giacob, ed in ſonno vedeſi ſpalancate le Porte del Paradiſo, e da quei celeſti Balconi mandar giù una ſcala, e per la ſcala diſcendere, e ſalire le ſchiere degli Angioli à vicenda (b): *Angeli aſcendentes, & deſcendentes*. Non era già queſta ſcala favoloſa, come quella, che ſognarono i Traci, per dove Coniga ſor Sacerdote ſe ne ſalì al Cielo; mà ſcala miſterioſa, per cui gli Angioli diſcendevano in Terra: *Angeli aſcendentes, & deſcendentes*. Signori, che gli Angioli con tanta fretta ſaliſſero al Cielo, non me ne meraviglio, vola mai ſempre à rat-

(a) *Revel. 5. Birg. ſer. Ang. c. 4.* (b) *Genes. 28.*

tutta la fiamma alla sua sfera; e le Farfalle al lume, che sommamente amano, senza indugio ne corrono. Mà che dal Cielo in Terra con tanta brama calassero, io non m'intendo il mistero. Grisostomo, che parlando sempre auree parole, il Nome si meritò di Boccadoro, dice che gli Angioli santi mentre cantavano lassù nella Cappella Divina quel motetto sì celebre del Profagio famoso, si videro da insoliti splendori repentinamente abbagliati, e guardando donde venissero que' raggi così lucenti, osservarono che dal fianco diritto del dormiente Giacob, dal quale per seminal propagazione dovea nascer MARIA, salivano al Paradiso; ed allettati dalla Maestà dell'oggetto, precipitarono à Terra per adorarlo: indi ritornando al Cielo gli altri compagni invitavano, perche calassero à riverirlo *(a)*. *Mos est Amantium, & solita cupientium consuetudo, ut tempus expectare non valeant; ideo Angeli constitutum tempus non expectant, sed descendunt, quia novam lucem, inauditum miraculum in Jacobi carne videre festinant.* Non ve'l diss'io, ch'ardono di desiderio gli Angioli, e spasimano di brama per la Nascita della VERGINE? O gloriosa superbia, ò nobile ambizione de' secoli! *Ponam te in superbiam saculorum.*

Or se tali furono i desiderii degli Angioli, quali pensiamo che fossero quelli degli Huomini? Cresce, e non manca la mia oratione, Signori, ancorche dall'altezza degli Angelici Cori all'Umane bassezze parche discenda. Cresce, qual non sà, quella fiamma, quando copiosa è la materia, che la nodrisce, ed aumenta. Fuoco è il desiderio, e s'egli è congionto coll'ambizione, è un fuoco, che dissecca le ossa: Il bisogno è la materia, che l'alimenta, e passeggia. Or chi più bisognoso dell'Huomo, dopo la colpa nel Baratro delle miserie caduto? Dunque chi più ardentemente bramoso del suo riparo? Già m'accorgo che troppo ardua Impresa sarebbe l'andare posatamente spiegando l'Ambitione di tutti i secoli, ed il desiderio di tutti i nostri antichi Padri della Nascita di MARIA. Argomento sarebbe questo non d'un discorso, mà d'un volume; non d'un'ora, mà d'un secolo almeno. Basti solo al Dicitore l'accennare fuggendo, che tanto basterà à gli Ascoltatori per intendere ponderando. Adamo, quel Dio terreno, posto nel Mondo per simulacro della Divinità, perche lo servissero à gara tutte le Creature, si tenne felice, e beato allora che nella formazione di Eva, che dal suo fianco fù fabbricata, hebbe qualche notizia della formazion di MARIA, che dalla sua stirpe dovea discendere, come S. Fulgenzio ne scrive *(b)*; e perciò quasi insuperbitosi in quelle voci proruppe di vano compiacimento *(c)*: *Hoc nunc os ex ossibus meis*: Mà poi sentendo IDDIO, che disse maledicendo il serpente: *Inimicitias ponam inter te, & Mulierem*, quel *Ponam* nel tempo futuro, gli riempì la testa di malinconiosi pensieri. Noè, quel sagro Giano con due faccie dipinto, perche l'uno, e l'altro Mondo, nuovo, e vecchio potè mirare, pretese d'essere co i suoi pensieri famoso, perche solo si vide nel Mondo valevole à regere trà la mobilità dell'acque con mano immobile un picciol legno, concepì alte speranze della Nascita della VERGINE, qual prevenuta dalla Grazia sarebbe stata superiora al Diluvio della colpa, in quella Nave simboleggiata, ch'ad onta delle procelle levossi à galla sù l'acqua, com'attesta S. Bernardino: mà perche IDDIO la finestrella dell'Arca, dove stava rinchiuso, di propria mano gli chiuse, acciò col troppo vedere non si facesse più oltre nella capacità del mistero, ne restò accorato. Abraamo, che nella sterilità di Sara havea preso fiducia della Natività di MARIA, che sterile per virtù naturale dovea esser feconda per miracolo, volle mostrarsi Soldato veterano nella milizia di DIO, e tentò di fare alla gran Rocca del Cielo una mina di polvere, per farne presto cadere la Madre del desiato Messia *(d)*: *Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis, & cinis;* mà subito gli fù vietato, che ne meno vi accostasse la mano *(e)*: *Ne extendas manum tuam.* Voltossi poi à piantare un bel Giardino, ò Boschetto, che fosse in Bersabea, per haver occasione di fare a' Pellegrini, e Passaggieri una pietosa

(a) *Chrysost. ser. 2. de Assens.* (b) *S. Fulg. ser. de Annunt. B. V.* (c) *Genes. 2.* (d) *Genes. 18.* (e) *Genes. 24.*

Digitized by Google

imboscata, mentre quando correva à far di loro sorpresa in vece di svaligiarli li passeggiava; e pure non trovò ivi acque bastanti à smorzar la sua sete, nè meno ombre valevoli à dar frescura a' suoi ardori, onde avvampava di desiderio di veder presto la Madre del sospirato Messia, di cui sù le Porte della sua Casa, come notò l'Interlineale (a), in cifra ne tenea scritto il Nome. Giacob, quel valoroso, c'hebbe braccia sì forti, ed animo così ardito, che non temè di provarsi à far la lotta con Dio, pensò, che di notte tempo coll'ajuto dell'ombre felici sortir gli dovessero le scalate, quando (b) *Vidit scalam;* mà dalla copia frastornato de' Difensori, se ne tornò atterrito, dicendo: *Terribilis est locus iste, non est hic aliud, nisi. Domus Dei, & Porta Cœli*, titoli ambidue convenevoli alla Madre del Salvatore. David, quel gran Campione, avezzo ad inghirlandarsi la fronte di secondissime Palme di vittorie, e di merti, volle provarsi à darvi un potentissimo assalto d'inondazione colle sue lagrime, che perciò disse (c) *Lavabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo, ideo, ut de ejus familia Virgo Mater eligeretur*, come postilla Ambrogio (d): mà nella copia dell'acque ei si rimase in secco, mentre per nulla furono le sue prodezze stimate: ond'egli stesso se ne lagnava con dire (e): *Ad nihilum redactus sum, & nescivi*. Moisè, quel grand'Amico di Dio, contrasegnato nella sua fronte col signacolo della Divinità, pensò entrarvi à patti di buona guerra, quando salito sul Monte Sinai ricevè nelle Tavole della legge senza stilo rescritte un simbolo espresso della Virginità di MARIA, ove senza stilo d'umana operazione la Divina Parola fù registrata: mà mentre baldanzoso scendeva con sì liete speranze, le vide sparse al suolo colle tavole spezzate alla falda del Monte. Mà io che vado da me stesso fantasticando? Consigliatevi con i più savi Dottori della Chiesa, Agostino, Girolamo, Efrem Siro, Fulberto, ed altri, e chiedete loro un poco, dove sospirò Aronne, quando vide la sua bacchetta da se stessa fiorente, ed in un punto medesimo coronata di frutti, se non alla VERGINE, qual senza ministero della Natura, mà solo, ancillante Grazia, partorì il Fiore, ed il Frutto insieme della Divinità? Dove aspirò il Popolo Ebreo, quando vide nell'acque, da una ruccida selce scaturire là nel Deserto, gli Huomini, ed i Giumenti satolli, se nò à MARIA, dalle cui Grazie prender doveano i Giusti, ed i Peccatori conforto? Dove colpirono le brame d'Isaia di veder quella gran VERGINE, che partorir poi dovea dal suo purissimo seno il dolcissimo Emanuele? Dove anelarono i desiderii di Geremia di veder presto nata quella gran Donna, che nell'angusto giro del ventre suo verginale harebbe potuto capire il Gigante del Paradiso? Dove terminarono le ansie d'Ezzecchiele per quella Porta, che vide del Santuario per l'Oriente, sempre serrata à martello, per non haver da entrarvi altra Persona, che il gran Dio d'Israello? A MARIA, à MARIA sospirarono con una santa, e lodevole ambizione, e Patriarchi, e Profeti, e tutti i Padri antichi. A MARIA anelarono con una superbia innocente tutti i Secoli trasandati: *Ponam te in superbiam Sæculorum*.

Anche i Gentili, trà le cui fosche tenebre folgoreggiò di questa vaga luce un picciolissimo raggio, vollero haver qualche parte nella famosa lite. Furono le Sibille del Gentilesimo le Profetesse, e non essendo necessario, che la Grazia gratis data vada sempre congionta colla *Gratum faciente*, ancorche prive di questa fù lor conceduto da Dio, che lo più delle volte predicessero la verità, le quali tanto più sode si rendono, quanto che da bocche nemiche vengono autenticate, giusta l'assioma universale: *Nullum majus testimonium veritatis, quam quod inimico ore profertur*. Per tanto disse l'Angelico (f): *Multis etiam Gentilibus revelationes per Angelos factæ sunt, ut patet de Sybillis*. Ond'è, che molto credito acquistarono appo i Greci, e Romani. E veramente con tal chiarezza parlarono essi de' misteri Divini, che molti de' nostri Cattolici, come Eusebio, Arnobio, e Lattanzio disputando contra i gentili, per maggiormente

(a) *Glos. interl. in cap. 21. Gen.* (b) *Genes. 28.* (c) *Psalm. 6.* (d) *S. Ambros. de pœniten.* (e) *Psalm. 70.* (f) *S. Tho. in 3. sent. dist. 25. q. 2.*

Digitized by Google

se convincerli ne' principali Dogmi di nostra Fede de' loro versi si son serviti. E l' Apostolo S. Paolo (a), come rapporta Clemente Alessandrino, per più fortificare nella dottrina Evangelica i nuovi convertiti dal Gentilesimo, à leggere i libri delle Sibille li consigliava. Or queste Sibille, che le più ricevute furono dieci (b), la Persica, la Libica, la Delfica, la Samia, la Cumana, la Frigia, l'Ellespontica, la Tiburtina, l'Eritrea, e la Cimmeria, tutte da un lume medesimo illuminate, ad un' istesso segno scoccarono le saette de' loro voti. Volete la Persica, che nata dal lignaggio di Noè, fiorì ne' primi Secoli del Diluvio? eccola: *Ille Deus casta nascetur Virgine magnus.* Volete la Libica, di cui ragiona Euripide? eccola: *Gremio Rex membra reclinat Regina mundi.* Volete la Delfica, che visse prima della distruzzione di Troja? eccola: *Virgineo conceptus, ab alvo.* Volete la Samia, che celebrata ritrovasi negli antichi Annali de' Samii? eccola: *Humano quem virgo sinus inviolata fovebit.* Volete la Cumana, che fiorì nel tempo di Tarquinio Prisco? eccola: *Castam pro Matre Puellam defigent.* Volete la Frigia, che profetò in Ancira? eccola: *Virginis in corpore voluit demittere Cœlo ipse Deus prolem.* Volete l'Ellespontica, che vaticinò ne' tempi di Solone, e di Ciro? eccola: *Vidi decorare puellam eximio castam, quod se servaret honore, & sobolem multo parere splendore micantem.* Volete la Tiburtina, l'Eritrea, e la Cimmeria, che molti anni prima della Natività di MARIA han vissuto nel Mondo? eccole: *Puella concipiet Nazareis infinibus illum, quem in Carne Deum Bethlemitica rura videbunt*, questa è la prima. *Cerno Dei Matrem qui se dimisit ab alto, Hebræa quem Virgo feret.* Questa è la seconda: *Militia æterna Regem sacra Virgo cibabit lacte suo.* Questa è la terza. Altri oracoli bramate dal Gentilesimo? Stupitene un solo riferito dal Bosio. Gl'antichi Argonauti havendo fabbricato un Tempio sì eminente nella struttura, che l'bareste sicuramente detto, ò una delle Simplegadi mobili delle favole, ò una delle Montagne trasportate sù gli Omeri de' Giganti; così famoso nella ricca incrostatura de' marmi, e nella Maestà del lavoro, che lusingava l'occhio colla vaghezza, mà l'eccliffava tosto colla gran luce; insomma per ogni capo così magnifico, e pomposo, che fù dall'antichità venerabile, come una delle meraviglie del Mondo acclamato; e non sapendo poi à chi più degnamente consagrarlo dovessero, ne consigliaron l'Oracolo, e la risposta fù questa (c): La Santissima VERGINE, e gran Madre MARIA conoscerà per suo questo Tempio. Con tal credenza fù questa risposta ricevuta, ch' à lettere d'oro sù un bianchissimo marmo la scrissero, e nella Porta maggiore dell'istesso Tempio lo collocarono. Ciechi però i Gentili, non ben capita la cifra, con un'enorme equivoco lo dedicarono alla Madre delli Dei, addimandata Rea, Rea veramente d'un sagrilegio sì grande. Mà Zenone Imperadore molti Secoli dopo emendò questo errore, e con solenne rito lo consagrò alla VERGINE Madre del vero IDDIO. Or meco, se vi aggrada, discorrete così: se tanto chiaro fù il conoscimento, e tanto certa la speranza c'hebbero di MARIA i Patriarchi, i Profeti, le Sibille, i Gentili, e tutti i Secoli trascorsi, quanto ardenti pensiamo, che fossero i loro voti, le ansietà i sospiri, ed i desiderii di vederla presto nata, ed uscita alla luce?

Ora intendo Bernardo, quell' Illustre Romito di Chiaravalle (d), che qual mistica Pecchia da' fiori delle Sagre Scritture nell'Alveario d' un' angusta celletta lavorò il dolce licore delle sue mellifluе sentenze, quando chiamò la VERGINE *Negotium omnium sæculorum.* Quasi volesse dire, Non han mai havuto i Secoli Negozio di più importanza, Pretensione di maggior peso, Lite più rilievante, che chiedere, aspettare, e solecitare con gran premura la Nascita di MARIA. Questa sospirarono i Secoli, fin dal dì prima della creazione del Mondo: *Negotium omnium sæculorum.* O pure in tutti i Secoli IDDIO producendo le sue creature nel Mondo, se n'andò insieme con esse negoziando la produzzione di quel Mondo capacissimo di grazie, di quel vastissimo Pelago di perfezzioni, la VERGINE: *Negotium omnium*

(a) *S. Clem. Alex. lib. 6.* (b) *Canis. lib. 2. de B. Virg. Suida lib. 3. or. Sybil. in fine.* (c) *Bos. de sig. Eccl. sign. 36. n. 9.* (d) *S. Bern. ser. 2. Pentecost.*

Digitized by Google

omnium ſæculorum. S'egli fabbricò il Cielo, ſubito lo fece tributario al bel ſereno della ſua fronte. Se tempeſtò *di* Stelle il Firmamento, quaſi d'ineſtimabili diamanti, ſubito deſignò la corona Imperiale delle ſue tempie. Se formì di raggi il Sole, macchinò i fregi del ſuo Real Manto: Se inargentò la Luna, preparò gli ornamenti de' ſuoi calzari. Se pavimentò di luce quei ſuperbi viali, che chiamanſi di latte, cifrò gli alboſi della ſua Innocenza: *Negotium omnium ſæculorum*. Creò IDDIO i quattro Elementi, ed ecco formato un Carro sù quattro ruote sfavillante, e pompoſo per lo nobil trionfo di queſta gran Reina: Nel fuoco ombreggiò la ſolecitudine delle ſue virtuoſe azioni: Nella Terra la fermezza del ben'operare: Nell'Acque la limpidezza de' ſuoi coſtumi: E nell'Aria la purità de' ſuoi celeſti penſieri: *Negotium omnium ſæculorum*. Fabbricò il Creatore il Paradiſo terreſtre, per ricetto di Adamo, ed inſieme negoziò il miſtico Paradiſo della VERGINE, per ricetto del ſecondo Adamo, ch'è CRISTO, dice Ruperto. Piantò l'Albero della Vita, ed inſieme negoziò l'efficacia dell'orazioni di MARIA, onde prendono le Anime nodrimento vitale, dice Bernardo. Fè comparir nell'aria l'Aurora, Furiera luminoſa del Sole, ed inſieme negoziò la Naſcita della VERGINE, Furiera della Grazia, dice S. Damiano. Fè ſpuntar l'Iride bella, Nunzia di pace, ed inſieme negoziò la VERGINE paciera, qual ci riconcilia con DIO, dice Bonaventura. Moſtrò il Roveto à Moisè non conſunto dal fuoco, ed inſieme negoziò MARIA non violata dal Parto, dice Eſichio. Ordinò il Propiziatorio à gli Ebrei, donde dava i ſuoi oracoli, ed inſieme negoziò la VERGINE graziosa, per cui l'Huomo parla à DIO nell'orazione, ed IDDIO riſponde all'Huomo colle ſue grazie, dice S. Metodio: *Negotium omnium ſæculorum*. Mirate nell'altezza de' Monti figurata la ſollevatezza de' ſuoi penſieri: Nell'incorrottibiltà de' Cedri l'integrità del ſuo Virginal corpo: Nella fertilità delle Palme la ſecondità del ſuo ventre: Nel biancor delle Nevi il candore delle ſue carni: Nello ſplendor delle gemme la luce di ſue pupille: Nel Vermiglio delle Roſe il colore delle ſue guancie: Nel pregio de' coralli il corallino delle ſue labbra: Nell'immenſità del Mare le ſterminatezza della ſua ſantità: *Negotium omnium ſæculorum*. Contemplate un poco la ſerie de' Regi il Catalogo de' Patriarchi, l'ordine de' Profeti, il Collegio degli Apoſtoli, l'Eſercito de' Santi Martiri, le Truppe de' Confeſſori, il Coro delle Vergini, le Schiere de' Penitenti, lo ſtuolo de' Giuſti, il numero innumerabile degli Angioli, e troverete nella diverſità de' loro privilegii, e nella moltiplicità delle lor grazie negoziate tutte le Grazie, e tutti i Privilegii conceduti à MARIA: *Negotium omnium ſæculorum*. O negozio veramente degno dell'Ambizione di tutti li Secoli, e della ſuperbia di tutto il Mondo: *Penam te in ſuperbiam ſæculorum*.

Mà ſia lodato il Cielo, e benedetto IDDIO, che dopo sì lungo corſo de' Secoli, ſoſtenutoſi ſempre coſtante alle voci di tutti, ſenza che neſſuna preghiera lo piegaſſe, niuna lagrima l'ammolliſſe, niun ſoſpiro lo riſcaldaſſe, neſſun gemito lo commoveſſe, nè deſiderii de' Gentili, nè anſietà de' Profeti, nè brame di tanti Patriarchi lo ſoſpingeſſero, parziale di queſta ultima età del Mondo, e di queſti Secoli nuovi, preferì gli ultimi a' primi, e gli antichi poſpoſe a' moderni; e colui, che come Immenſo occupa tutti gli ſpazii, e come Eterno à tutti i tempi coeſiſte, e per due parti gli eccede, mentre l'Eternità è ugualmente priva di Principio, e di Fine, ſolecitò di maniera gli Eterni diſpacci, ch'à favor di queſti ultimi Secoli, di cui diſſe l'Apoſtolo (*a*): *In quos fines ſæculorum devenerunt*, promulgò la ſentenza diffinitiva della Naſcita di MARIA. *Certabant inter ſe ſæcula*, dice S. Damaſceno (*b*), *quod nam ortu tuo gloriaretur. Verum eorum contentionem præfinitum Dei, à quo ſæcula facta ſunt conſilium ſuperavit: ac poſtrema prima facta ſunt, dum ipſis felici Fato Nativitas tua obtigit*: O ſecolo veramente fatale, in cui DIO, aperte le cataratte della Miſericordia, vuol che s'adempiano le Figure, e le promeſſe, le ſperan-

(a) 1. Cor. 10. (b) S. Damaſc. orat. de Nat. Virg.

Digitized by Google

ranze, e le profinizioni, e quanto è da aderirsi colla Nascita d'una Bambina, ch'è più capace de' Cieli, più bella della Luna, più luminosa del Sole, più pura degli Angioli, e più nobile di tutte le Creature. E chi non vede la Gloria, e l'onore, che da questa Nascita, ad onta di tutti gli antipassati, il nostro Secolo riceve? Dica pure Isaia: *Ponam te in superbiam sæculorum.* Mà à favore del nostro Secolo dica Lirano (a): *Ponam te in gloriam, & honorem.* Li Secoli antichi hebbero la superbia, hebbero la pretendenza, e l'ambizione, mà il secolo nostro ne hà ricevuto la Gloria, l'allegrezza, e l'onore: *Ponam te in Gloriam, & Honorem.* Che se vero disse Girolamo, che il Secolo non è da se solo buono, ò cattivo, nobile, ò vile, mà dalle Persone, che vivono in esso (b): *Sæculum, quod est spatium temporum, non per semetipsum bonum, aut malum est, sed per eos, qui in illo sunt;* qual Personaggio più degno vide mai il Mondo di quello, che veggono i nostri tempi colla nascita di Maria? E s'egli è vero, che quanto più Iddio s'applica, ed inclina alle sue Creature, tanto più queste ricevono grandezza, ed onore, onde disse S. Leon Papa (c): *Profunda Dei inclinavit, nostra summa altitudo est*, per qual altro mezzo più s'unì, e maggiormente s'applicò alle sue Creature il Creatore d'ogni cosa, che per la Vergine nostra Signora, per cui non solo ad esse s'applicò unendosi colla nostra carne, ed abbassandosi alla nostra condizione, mà bisognoso si rese del loro ministero, con essere in se stesso compitamente felice? *Ponam te in Gloriam, & Honorem.* Havean le Creature, giusta l'avviso di S. Anselmo (d), con haver prima servito à gli Huomini Idolatri, miscredenti, ed infedeli patito un non sò, che d'obrobrio, e vilezza; mà colla natività di Maria, col cui mezzo si fece union personale frà la Natura creata, ed increata; Temporale, ed eterna, furono tutte nobilitate, e restituite alla loro antica eccellenza, anzi à maggior dignità sublimate. Fù onorato il Sole, che nel giorno del suo Natale comparve con duplicata chiarezza del solito, come scrive Teofilo (e). Fù onorata la Luna, poiche la macchia, che le spicca nel volto, in quel giorno disparve, e per molto tempo non si vide, mà invece d'essa comparve nel globo lunare una Stella di straordinaria bellezza. Furono onorate le Stelle, rese più vaghe dal lampo delle sue luci. Furono onorati i fiori da' colori del suo bel viso. Furono onorate le acque accresciute da mari delle sue grazie. Fù onorata la Terra dal prezioso Frutto del suo castissimo ventre. Furono onorate le Anime destinate alla di lei servitù. Futono onorati i corpi purificati da' gloriosi essempi della sua Virginità. Furono onorati gl'Ingegni occupati nella contemplazione di sue Grandezze. Furono onorate le lingue essercitate ne' panegirici delle sue lodi. Furono onorati i suoi Padri, Gioachimo, ed Anna liberati dall'obbrobrio della sterilità. Furono onorati gli Angioli eletti Paggi di sì Gran Reina. Fù onorato il Padre Eterno con haversela eletta per Figlia. Fù onorato il Verbo Divino, con haverla accettata per Madre. Fù onorato lo Spirito Santo con haversela scelta per Sposa. E fù onorata tutta quella Beatissima Trinità, ricevendo per Maria l'ultimo suo complemento: *Ponam te in Gloriam, & Honorem.*

Anime, Anime sì, riconoscete tutte l'obligo vostro. A vostro beneficio, à vostro favore caduta è la sorte felice della natività di Maria: con chi parimente nasce la luce de' ciechi, la medicina degl'Infermi, la libertà de' cattivi, il camino de' traviati, il perdono de' Peccatori, la consolazione degli Afflitti, l'allegrezza de' Giusti, la patria degli Esiliati, e la porta del Cielo, per dove s'entra à Dio. Entrate dunque Esiliati per questa Porta alla Patria; accostatevi Peccatori al perdono, Giusti alla Grazia, Afflitti alla Consolazione, traviati alla vera strada, Cattivi alla libertà, Ciechi alla luce, Infermi alla salute, Moribondi alla vita. Che se Maria vi promette per bocca di Salomone (f): *Qui me invenerit, inveniet vitam*, par che non altro vogli additarvi, che il luogo, dove sempre Ella propizia si ri-

(a) *Lyran. in c. 60. Isai.* (b) *S. Hieron. in epist. ad Galat.* (c) *S. Leo. Pap.* (d) *S. Anselm. de excell. Virg. cap.* [illegible] (e) *Teophr. apud Pol. Iuvenc. lib. 2. de Nativ. Mariæ.*
(f) *Prov. 8.*

ritrova, quale altro non è, che il Tempio della vita. O vero, che in questo Tempio, ove come in un Paradiso stà collocata la VERGINE, quasi nuovo Albero di vita, chiunque verrà ad assaggiare i suoi dolcissimi Frutti, che sono i virtuosi essempii di questi Santi Religiosi, stia pur sicuro, che dilungandosi dall' opere di morte, ritroverà senza fallo l' Immortalità della Vita: *Qui me invenerit, inveniet vitam*. Felicissimi Padri, degni del Nome, e degli effetti de' Frutti dell'Albero della vita, mentre sotto la tutela della VERGINE menando una santa vita, potete esser sicuri, che i vostri nomi siano scritti *In libro vitæ*: se come veri figli d'Elia, collocati nel Paradiso terrestre della sua Religione, vincitori di quei trè fieri Nemici, che sono il Mondo, la Carne, ed il Demonio, sieti certi della promessa fattavi da DIO(a): *Vincenti dabo edere de ligno vitæ, & dabo tibi coronam vitæ*. La Santissima VERGINE, che porta il titolo della Vita, sicome è la luce de' vostri sguardi, e l'eloquenza delle vostre lingue, così sempre sarà il sollievo delle vostre afflizzioni, il dolce del vostro gusto, il conforto de' vostri travagli, e la letizia del vostro cuore. Ella vi hà stabiliti nella sua Chiesa per sodi fondamenti del Monastico stato, per Maestri della vita perfetta, per Essemplari delle virtù, e per oracoli del Cielo. Ella vi hà largamente profuso grazie sì grandi, che vivendo in terra insegnate à gli Huomini il modo di saper conversare con gli Angioli, fatti colla mente cittadini del Cielo. A voi dunque specialmente tocca la sua Nascita festeggiare. Via sù, giubili questo Tempio sì pomposamente adobbato, mà più che il Tempio giubilino l' Anime vostre de' virtuosi arredi guernite. Spirino fraganza soave gli Aromati, e gl'incensi, mà via più, che gl'incensi, e gli aromi fumino i vostri fervorosi sospiri. Si struggano quì le cere, mà vie più che le cere i vostri magnanimi cuori si dileguino per tenerezza. Cantino quì sempre lodi le armoniche voci, mà via più che le voci parlino i vostri pensieri. Tessa quì panegirici ogni più forbita eloquenza, mà via più che l' eloquenza, eloquentemente predichi la vostra divozione.

E se tutti deono lodarti, ò benedetta Fanciulla, in compagnia degli Angioli, che stando già concertando Arpe, Lire, e Violini per cantarvi à concerto di Paradiso quaggiù la Nonna, Io più di tutti lo devo, come più di tutti obligato. Da te riconosco l'essere; da te il sacrosanto Battesimo, da te ciò che di grazia hò mai partecipato. Il Corpo, l'Anima, l'Intelletto, la Volontà, i Sensi, le Potenze, quanto hò di bene mi fù conceduto per te, se sparvero da quest'Anima le larve di tante colpe commesse, il tuo raggio le fè sparire. Se dopo la mia mala vita alla perfezzione mi trassi d'una sì santa Religione, mi vitrassero i tuoi splendori. Se non son morto d' eterna morte, conforme l'infirmità mortale della mia ingratitudine ricercava, la tua vivifica Protezzione m'hà preservato. Cioche io hò havuto, ciò che hò, ciò che spero di merito, di grazia, di gloria, da te sola l'aspetto. E che dirò per lodarti, ò Infanta del Paradiso? Benedirò cento volte chi ti diè l' Essere, il Nudrimento, e la Vita. Sia benedetto quel Ventre, dove fosti formata. Sian benedette quelle Poppe, che ti lattarono. Sian benedette quelle braccia, che ti dieron sì grato ricetto. Sian benedette quelle Mani, che ti strinsero in fascie. Sian benedette quelle labbra, che nella tua tenera età dolcemente goderono de' tuoi castissimi baci. Benedetto sia quel Creatore, che ti creò, e ti diè per oggetto dell'ambizione de' secoli, della superbia del Mondo, e della Gloria, ed onore della nostra età. Sù sollevatevi sull'ale de'spiritosi passaggi, ò Musici salariati della Cappella Divina, e snodando il gruppo della vostra Armonia cantate sù l'Arpe eterne questo nobil Mottetto alla vostra nascente Imperadrice: *Ponam te in superbiam sæculorum. Ponam te in Gloriam, & Honorem*.

LA

(a) Apoc. 2.

Digitized by Google



LA NASCITA FAVORITA

DISCORSO I.

PER LA FESTA DELLA NATIVITA' DELLA

VERGINE

NOSTRA SIGNORA

Recitato in Napoli nella Chiesa di Santa Maria della Vita de' PP. Carmelitani 1654.

De qua natus est Jesus, qui vocatur Christus. Matth. 1.

VAdi pure il difficile à farsi imperscrutabile trà gl'intricati giri del Gordiano viluppo, gli architettino ambiziosi della sua sicurezza nuovi Dedali altissimi recinti di confuse muraglie, e vi aggiunghino à sua difesa velenosi Dragoni i Giardini di Colco, che benche non fosse astretto à sottoporsi al Brando del Domator d'un Mondo, restò pur vinto, e preso da più fragili ordigni, che Arianna, e Medea col filo, e vezzo adoprassero; E si vanti pur'oggi, che ripigliando le forze ne' Sagri, e veritieri, non ne' profani, e favolosi avvenimenti, quanto più m'affatico à sviluppar lo, tanto più la mia mente avviluppata, ò ributtata indietro vi rimane. Udite, se Dio vi guardi, Signori, una gran

Digitized by Google

meraviglia nel mio proposto tema, dove avvilito l'ingegno non ardisce avvanzarsi à penetrarne i misteri. Celebra Santa Chiesa in questo Giorno con mille, e più dimostrãze di straordinario contento, e con festosi apparati di giubilo sovr'umano, ebra di celeste gioja della Serenissima Infanta del Paradiso i già lungo tempo bramati, e sospirati Natali; e volendo cantarle per Genetliacõ illustre un forbitissimo Encomio, se non pari al di lei merito, proporzionato al suo sapere, vuol, ch'à gli orecchi di tutti congrati accennati risuoni per bocca di San Matteo nell'odierno Vangelo: *De qua natus est Jesus*: Non è questa una meraviglia da sospendere estatiche le più sublimi Menti del Cielo? Ben si dimostra, al mio Giudizio, giocõdamente attonita, e per la sovrabbondãte letizia ebra di dolcezza la Chiesa. Dio immortale, che strana confusione de' Natali è cotesta? Di chi si solenneggia con lieti applausi la Nascita, di CRISTO, ò di MARIA? S'appena è nata la VERGINE, Pargoletta lattante, perche và mentovandosi come Madre perfetta, ch'habbi già partorito? S'appena può dirsi Figlia, come Genitrice si chiama? S'appena apre la bocca, nè sà suggere ancora le materne mammelle, come porge latte al Bambino: *De qua natus est Jesus?* Io per me, à non tacerne il vero aspettavo oggi d'udire qualche prolisso racconto de' suoi Progenitori. Aspettavo veder rizzato in piedi un'Albero famoso di sua illustre Prosapia, ove con due ordini ben'intrecciati de' rami, perche di doppio sangue fù Nobile, l'illustrissima Schiatta de' suoi Antecessori si vagheggiasse descritta, e quì una lunga serie de' Regi Coronati, quì un gran Catalogo de' Sacerdoti prodotto, con l'ingegnoso motto del Damiano: (a) *Clara Proavorum titulis*. Aspettavo altri titoli, altri Encomi più proporzionati al soggetto, come sarebbe à chiamarla Piramidetta Gentile di prezioso profumo, che sollevatasi dalla bassezza della nostra Natura, attinse colla cima de' suoi odori, ed ardori la sfera della Divinità: (b): *Sicut virgula fumi ex aromatibus*. Giglio maestoso, che nato frà le spine dell'umane miserie, mà non graffiato dalle lor punte, fà vaga pompa de' suoi candori à gli occhi dell'Eterno Amante (c): *Sicut lilium inter spinas*. Pregiatissima Margherita, alla cui fabbrica congiurarono le trè Divine Persone, versando in lei tutte l'urne delle rugiade Celesti (d): *Longè*, & *ab unionibus pretium ejus*. Nuvoletta leggiera da ogni peso di colpa, sollevata dal Sole Eterno à gli albori dell'Innocenza, e via sempre cresciuta à i chiarori della virtù (e): *Ascendit Dominus super Nubem levem*. Aurora di Santa Chiesa, che non perde i suoi candori alla presenza del Sole, mà li consacra (f): *Sicut Aurora consurgens*. Luna bellissima, Dominatrice del Mare di questo Mondo amarissimo, Reina dell'influẽze della Divina Grazia: *Pulchra ut Luna*. Donna ammantata del Sole, addobbata ne' Fondachi della Divina Luce (g): *Mulier amicta Sole*. In somma, un Prodigio della Natura, un Portento della Grazia, un meraviglioso Miracolo, un Miracolo de' Miracoli, un'Abisso di meraviglie, e che sò io! mancavano Elogii da cantarsi alla Nascente Bambina? A che dunque congiongere cose tãto contrarie, e disparate, di Natività, e Generazione, di Figliuolanza, e Maternità: *De qua natus est Jesus*? Mà tolgasi ogni dubbio al sollevato Argomento delle Mariane grandezze. Eccolo se vi piace il Mistero. Nasce la VERGINE come limpidissimo specchio della Divinità (b): *Speculum sine naevo Divinae Majestatis*, Chiamolla Filippo Abate. Rappresenta nella sua nascita un vivo ritratto dell'innascibile Padre, e perciò non si nomina la sua Natività, ed i Genitori si tacciono, acciò si creda in un certo modo ingenita. Si fà menzione del Figlio appena uscita alla luce, perche nell'esser Figlia pompeggi come Madre. In somma, sicome non può darsi istante di tempo, ò reale, ò di ragione, in cui possa intendersi il Padre Divino senza relazione al Verbo; così, data proporzione, non può mai concepirsi la VERGINE senza ordine al Figlio. Di quà io mi accingo à provarvi trè cose, che son di pregio infinito alla

(a) *S. Damian. ser. de Nat. Vir.* (b) *Cant.* 3. (c) *Cant.* 2. (d) *Prov.* 31. (e) *Isai.* 19. (f) *Cant.* 6. (g) *Cant.* 6. (h) *Philip. in Cant.*

Digitized by Google

si nata Bambina, ciò sono, la somiglianza, che contrae quella gran Donna con Dio, mentre nasce simile all'innascibile. La piena delle grazie traboccata nell' Anima sua, mentre servì di preparamento alla Maternità d'un Dio, e finalmente il giubilo universale della Terra, e del Cielo, che si consagra per vittima al gran Natale. Onde per tutti questi tre capi potrà con ragione questa Festa chiamarsi la Nascita Favorita.

E per non gettar l'Edificio del Discorso all'arena, voglio dire, sù la Base cadevole di poco fondate ragioni, mettiam sulla prima i fondamenti stabili con quella soda Dottrina, che da Sagri Teologi nelle Scuole, e dall'istessa Verità ne' Divini volumi insegnata ci viene, cioè, ch'in quella semplicissima Essenza, e Natura increata le persone si costituiscono, e si distingono nelle loro Ipostasi per le proprietà Relative, conciosiache, come disse il mio Cirillo Alessandrino: *a) Cum simplex Natura Deitatis sit, nunquam in plures personas distingueretur; nisi quadam inveniretur differentia, non secundum Essentiam, sed secundum Relationem, per quam utriusque personæ in propria Hypostasi constituitur.* Di maniera, che la Persona del Padre, per ragione d'esempio, in quanto Padre dall'altre Persone distinguesi, e in quanto dice Respetto relativo al Figlio egli è Padre, e sussiste. Adunque, sieque da ciò per Teologica conseguenza. La sua Persona talmente per ordine al Figlio si costituisce, che toltone quest'ordine non vi sarebbe in *Divinis* la Persona del Padre; come tolto il termine correlativo ogni Relazione svanisce, il che non adviene nell' ordine creato, dove quantunque il Padre in quanto tale dica necessario respetto al Figlio, nulladimanco la Persona ch' à questa Denominanza soggiace lungo tempo precede alla Persona del Figlio, nè dalla generazione di quegli l'esistenza di questi in modo alcuno dipende. Mà in *Divinis* tranne però ogni sospetto di Dipendenza, perche il Padre stà sempre in atto d' eterna Generazione, e tutto quanto è, ò possiede, tutto è in ordine all'Unigeto, questo è il formale costitutivo della sua propria Persona. Quel che con oscure parole hò io fin' ora abbozzato, chiaramente spiegò con l'aurea sua eloquenza il Teologo Nazianzeno: *(b) Patrem esse credamus, Patrem multo verius, quam qui apud nos id Nomen obtinent: tum quia proprio, & singulari modo Pater est: tum quia solius, nempe Unigeniti; tum quia solum, nec enim ipse prius, quam Pater esset, Filius fuit: tum quia in totum, & totius Pater, quod de nobis certò affirmari nequit.* O gran parole, tutto è Padre il Padre, tutto è in ordine al Figlio. Egli è per dar l' Essere. Sossiste per comunicar sossistenza e per dirla in una parola, tutto se stesso ordina alla Generazione del Verbo. *In totum, & totius Pater.* Ed oh gran Bontà di Dio nel favorir la Nascita di Maria, nel sublimar questa Bambina *Usque ad solium Deitatis!* Non si dà punto, istante, ò momento di tempo, nel quale possa comprendersi la Vergine senza Relazione à Cristo; fin da che ella nasce, anzi fin da che vien concetta intuona à gli orecchi di tutto il Mondo Cattolico la Chiesa: *De qua natus est Jesus.* Non si parla della sua Nascita, perche à somiglianza del Padre Eterno, à certo modo comparisca innascibile. Si fà solo menzione della Natività di Giesù, acciò s'intenda, ch'ella sempre fù Madre, *Semper Mater*, tutta, ed in tutto Madre, *In totum, & totius Mater. Totius*, perche tutta è del Figliuolo, *In totum*, perche s'ella è predestinata, se genita, se creata, se nata, tutto hà, per esser Madre, e Genitrice di Dio: *De qua natus est Jesus.* Vi par picciola gloria, vi par poca grandezza, vi par poca eccellenza di questa Santa Bambina, nascere come l'innascibile, goder dell'Esser suo in ordine all'Esser di Dio, partecipar quegli Attributi, che son proprij del Padre Eterno, ed in questo solo differenziarsi da quello, che il Padre *Non accipit* da altri le sue perfezzioni: mà la Vergine le riceve comunicate dal Padre? Oh come nel picciol Vaso d'un corpicciuolo appena uscito alla luce sta racchiuso di Grazie un valsente infinito! Oh come si veggono le Flotte intiere de' Divini Favori calar giù da quell'Indie Orientali del Paradiso, e scaricarsi tutte in quest' Animella purissima appena nata! Oh con che stami d' oro si comincia à tesser la tela della vita di colei,

(a) S. Cyrill. Alex. lib. 2. Thes. c. 3. (b) S. Gregor. Naz. or. 13. in laud. Hieron.

Digitized by Google

ch'hà d' arricchire il Mondo d'infiniti Teſori! Queſto è il primo periodo del glorioſo racconto de'ſuoi Geſti meravigliosi; queſta l'Aura primiera ch' ella comincia à reſpirare, queſta la prima Azzione della ſua vita, che fà paleſe al Mondo, la Generazione d' un Dio: *De qua natus eſt Jeſus*. Volete di sì nobil propoſta irrefragabile prova? Eccola di trè doppij aggroppata, perche (a) *Funiculus triplex difficile rumpitur*, di ſcritture, di ragioni, e d'autorità.

Facciamci un poco indietro, e trasferiamci col penſiero ſino à quel primo principiar de' Secoli, quando Iddio affiſſando l'orecchio della ſua Sapienza nella famoſa Galeria delle ſue increate idee, che ſon le forme immutabili di tutte le mutabili coſe, ed indi ſcelto l'Eſemplare belliſſimo di queſto Mondo, ſviſcerando i Colli dell'Eternità, e dall'arcane Spelonche del Niente traendo la pregiata materia, nella fucina della volontà temprati i ferri d' efficaci voleri, deſtinati al delicato intaglio, da maneggiarli poi colle mani maeſtre dell'Onnipotenza fattrice, conſigliando tutte le proporzioni, e ſimetrie coll'arte della ſua Sapienza ideale, meſſoſi tutto sbracciato all' opra ſtupenda della creazione, in ſei giorni à parte à parte cominciò, e compì il maeſtoſo Lavoro; quivi oſſervarete, che trattandoſi de' principij di tutte le coſe create, fuorche dell'Acqua ſola, d'ogn'altra ritrovarete l'origine deſcritta. Udite ſe Dio vi guardi, il minuto racconto della Geneſi Sagra: (b) *In principio creavit Deus Cœlum, & Terram*. Ecco diſteſi i Cieli, ecco ſtabilita la Terra: *Dixit Deus fiat Lux*, ecco creata la luce: *Germinet terra herbam virentem, & omne lignum pomiferum*. Ecco l'erbe, ecco gli alberi, ecco i frutti, ecco i fiori: *Fiant luminaria in Firmamento Cœli*. Ecco fabbricate le Sfere, allumate le Stelle, margentata la Luna, indorato il Sole, attemperate le qualità, e l' influenze de' Pianeti minori: *Producant aquæ reptile animæ viventis, & volatile ſuper terram*. Ecco il Popolo ſquamoſo de' Peſci, che và guizzando per l'acque, ecco la Schiera pennuta degli Augelli, che và per l'aria volando: *Producat terra animam viventem in genere ſuo*. Ecco le Fiere, le Belve, le Greggie, gli Armenti, e tutti i terreſtri Animali: *Faciamus Hominem*, ecco creato l'Huomo: *Faciamus ei Adiutorium ſimile ſibi*. Ecco aggiontali per ajuto di coſta la Donna. E l'Acque? non ſe ne parla, parola, non ſe n'accenna l' origine, non ſe ne racconta la produzzione. Mà ſu 'l principio dell' iſtoria noi le leggiamo ridotte à tutta perfezzione, e prima che create à certo modo di favellare, fatte già Trono digniſſimo, e Carro Trionfale dello Spirito Santo: (c) *Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas*. Gran fatto Signori, furono l'Acque create, ò nò? Che volete ch'io errando con Platone, e con altri Gentili ſtimi l'Acqua un Dio, come Elemento univerſale, onde ogni altra coſa à lor ſenno tira la ſua origine, che perciò chiamarono l'Acqua, à quà, cioè Fonte originario, donde ſcaturiſcono i Ruſcelli di tutte l'altre coſe? Volete ch'io v'approvi l'opinione d'Omero, il quale frà tutti gli Dij coſtituì Padre l'Oceano, e Teti la Genitrice? Tolga da me il Cielo penſamenti sì ſciocchi. Non ſono altrimente Creatrici, mà Creature le Acque, di cui habbiamo nel libro di Giuditta, (d) *Deus Cœlorum Creator aquarum, & Dominus totius creaturæ*. Mà perche dunque non ſi fà cenno della loro creazione? perche ancor' elle non ſi leggono Bambine, come il Cielo, e la Terra bamboleggianti in Cuna di tenebre, e trà faſcie d'orrori: *Et tenebræ erant ſuper faciem Abyſſi?* perche ſubito ſi deſcrivono perfette, limpide, pure, criſtalline, degno ſeggio dello Spirito Santo: *Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas?* Oh quanto perciò han da tenerſi in venerazione le Acque, dice Tertulliano! (e) *Habes Homo ætatem in primis venerari aquarum; nam & tenebræ totæ adhuc ſine cultu ſyderum in ormes, & triſtis Abyſſus, & terra imparata, & Cœlum rude: ſolus liquor ſemper materia perfecta, læta, ſimplex, de ſuo pura dignum vectaculum Deo ſubiiciebat*. Sogliono i Principii delle coſe eſſere per ordinario imperfetti, e la Maeſtra Natura và ſempre à grado à grado pian piano aſcendendo dall'imperfetto al perfetto, & *de perfecto ad perfectius*. Mà perche l'Acque, à riſpetto ch'eſſer deveano il Trono Maeſtoſo di Dio, furono dal principio create di tut-

(a) *Eccl.4.* (b) *Geneſ.1.* (c) *Geneſ.1.* (d) *Judith.1.* (e) *Tertull. lib. de Bapeſ. c.3.*

Digitized by Google

tutta perfezzione, perciò non si nominano i lor primi principij, non se n' accennano i Natali, nè si fà menzione del quando furon create: *Solus liquor semper materia perfecta, lata, de suo pura, dignum vectaculum Deo subiiciebat.* Già mi prevenite, Ingegnosi. Non sono forsi le Acque figura della Verginità di MARIA? *(a) Currit Aqua Virgo sub dilectatione purissima*, Disse il Cassiodoro. Hor questa, benche nata, benche creata, non si nomina la sua creazione, non si parla della sua Nascita, perche non conosce imperfezzione alcuna, ma sempre monda, e perfetta, in tutto, e per tutto ordinata ad esser Trono di Dio, Genitrice del Verbo, Tempio dello Spirito Santo: *Semper perfecta, de suo pura, dignum vectaculum Deo subiiciebat.* Ella medesima il confessò di sua bocca ne' Sagri Epitalami: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, ò colla letrera Ebrea, *(b) Dilectus meus mei, & ego Dilecti mei*. O che vicende amorose! come se dir volesse. Tutto è mio il mio Diletto, ed io son tutta sua, perche niente ò nulla sono, niuna cosa possiedo, che non sia in ordine à lui: (c) *Ego Dilecti mei*, postilla Guillelmo Abate, *quia ex carne mea dedi carnis substantiam, & dilectus meus mei, quia refudit singularem inter homines Gloriam.* Sempre fù Madre la Vergine, sempre Genitrice di Dio: *De qua natus est Jesus.*

E favorisce non poco alla Scrittura la ragione. Risovvengavi, ò Dotti, l'Angelica insegnanza di quell' Atlante delle Scuole, Tomaso Santo, che mai incarnato si sarebbe il Verbo, se prima fallato non avesse Adamo; imperciòche qual bisogno avrebbe fatto di Medico, dove non avesser regnato i malori? Non è fatica inutile fabbricar controveleni dove non hà tossico da rintuzzarsi? Gli Antidoti, le Terriache de' Santi Sagramenti, che ci portò il Medico Celestiale à che havrebbono servito, se non vi fossero state le complessioni dell' animo stemperate, e gli humori del senso predominanti alla ragione, e le alterazioni del vizio prevalenti alle temperie della Virtù? Ciò presupposto per vero, come verissimo egli è, bisogna confessar, che la Vergine eletta alla Grazia, ed alla Gloria per li meriti di CRISTO Redentore, ò come altri vogliono, predestinata alla sola Maternità di Dio, che tira dopo se ogni Grazia, ogni Gloria, fù creata per questo solo, & adeguato fine, per esser Madre di Dio; nè mai stata sarebbe dal vastissimo seno della Possibilità estratta per mano dell' Onnipotenza, e collocata nell'ordine de' Futuri, se non à questo effetto, per esser Genitrice del Verbo, se vera è la sentenza dell' istesso Dottore Angelico, che la sostanza, e l' essere di qualunque Predestinato sia effetto della sua predestinazione. La Dottrina è sì chiara, e sì soda, che pompeggia oggi giorno con grand' aura d' applauso nelle scolastiche Adunanze de' Dottori.

Mà che trattenerci tanto frà le ruvidezze delle Scuole? Passiam presto all'amenità, e vaghezze delle spiritose Autorità de' Santi. Dimandate per prima al Dottissimo Idiota, onde trasse l'origine la Bellezza sì strana del Corpo, ed Anima insieme di MARIA, dichiarata nella sua Nascita per bocca del proprio Sposo tutta bella, e bellissima: *(d) Tota pulchra es Amica mea?* e vi risponderà, che dall' esser destinata Tempio vivo dell'Altissimo, e Sagrario dell'Unigenito del Padre, ch'è l'istessa Bellezza per Essenza: *(e) Tota pulchra es, ad hoc solum effecta, ut Templum esses Dei Altissimi. Tota pulchra es ex Generatione Verbi Divini.* Parlate con San Dionisio Cartusiense, e fateli questa richiesta, perche nella formazione di questa Santa Fanciulla, fè tanta pompa de' suoi Tesori il Monarca del Cielo adornandola colla veste d'oro d'una Grazia segnalatissima, arricchendola di tutte le Gioje lampeggianti de' Doni sovranaturali: *(f) In vestitu deaurato circumdata varietate*, come predisse l'Oracolo di Giudea? E vi risponderà, che quel supremo Artefice fabbricava una Stanza degna del suo Figliuolo, e perciò volle adoprarvi le Regole tutte di buona Architettura, e guernirla di tutti i fornimenti convenevoli alla Casa d'un Dio (g): *Quoniam omnium Artifex Deus ad ipsius formationem in utero supernaturaliter concurrens, Filio suo dignum Habitaculum fabricaturus, eam intrinsecus omnium gratificantium cha-*

(a) *Cassiod. lib. 8. var. ep. 6.* (b) *Cant. 6. Hebr.* (c) *Guill. in Cant. c. 6. vers. 2.* (d) *Cant. 4.* (e) *Idiot. contempl. B. V. c. 2.* (f) *Psal. 44.* (g) *S. Dion. Carth.*

Digitized by Google

charismatum, & dignificentium Habituum adornavit. Ragionate con Davide Profeta, e ditegli, per qual ragion la VERGINE vien paragonata ad un Monte così sublime, ch' avanzando coll' altezza del merito ogni altro Monte di santità, oltre passando i confini dell'umana Natura, libera si rese dalla colpa originale, ch' è l'universal tempesta, ove fà certo naufragio tutta la stirpe di Adamo? e sentirete, perche quest' è un Monte: (a) *In quo beneplacitum est Deo habitare in eo*. Discorrete con Fulberto Carnotense, e fatevi dir la cagione, perche il gran Fabro Divino nel fabbricare un Palagio sì sontuoso, volesse tanto privilegiarlo, mentre gli diè per fondamenta le cime più sollevate di quei trè Monti Santi delle trè Divine Persone; il circondò col Muro della Grazia, & Antimurale della Giustizia originale; tutto di dentro, e di fuori lo mise in oro fiammeggiante di carità; lo fè alto à dismisura, per la contemplazione eminente; profondo senza termine, per l' Umiltà senza pari; e finalmente sì bello il disegnò, che l'istesso DIO si reca à gloria, ed onore d'esserne nominato il Fabro, e l'Architetto: (b) *Ipse fundavit eam Altissimus?* Aggiongeteli di più qual fusse il motivo finale, anzi l'unico fine di quell' Altissima Maestà in dar l'Essere à MARIA? ed egli à tutto risponderà, non per altro, se non perche fosse degna Madre, e Genitrice del Verbo: (c) *Felix talis Partus, & ortus, de cujus substantia assumpta est talis Virgo, cujus Partus, ut sensimus, ad nihil extitit, nisi ut fieret ejus sancta Pudicitia domus, & susceptio Filii Altissimi*: Ecco il fine, che si prefisse IDDIO in dar l'Essere à MARIA, acciò la sua Verginal Pudicizia fosse feconda del Verbo, à questo scopo s' indrizza la creazion della Vergine; à questo, e non ad altro nasce la graziosa Bambina, per esser Madre di DIO: *Cujus Partus ad nihil aliud extitit, nisi ut fieret ejus Pudicitia domus, & susceptio Filii Altissimi. De qua natus est Jesus*

Che meraviglia dunque, che stupore, che in questo giorno misteriosamente s' accoppino i Natali di CRISTO, e di MARIA? Non ponno celebrarsi degnamente gli uni, senza far menzione degli altri. Gareggiano nelle Glorie, serbano frà di loro una necessaria dipendenza, dicono una mutua Relazione. Nasce MARIA come Madre, e come Madre, dice ordine al Figlio. Nasce CRISTO come Figlio, e come Figlio dice rispetto alla Madre. E perciò dica, che dice assai bene dallo Spirito Santo addottrinata la Chiesa nella Natività della VERGINE: *De qua natus est Jesus*. E quì eccovi un'ottima somiglianza, che contrae con l'Eterno Genitore l'Infante Genitrice. Quegli è tutto Padre, perche tutto è in ordine alla produzzione del Verbo: e questa è tutta Madre, perche tutta è in riguardo alla Generazione di CRISTO; di quello si dice, *In totum, & totius Pater*, e di questa può dirsi: *In totum, & totius Mater*. Delineò al vivo questa miracolosa somiglianza col minio d'un'aurea Teologia Andrea da Gerosolima: (d) *Mulier, quæ Cælorum superaverat Naturam puritate, Virgo, ipsorum Seraphim ipsam vincens Naturam miraculo Dei generationis, prima Natura proximè accedens ad Deum opificem omnium generationum*. O che parlar laconico, ò che ostruso dettame! come prima Natura può chiamarsi la VERGINE, s'ella nella Natura fù di gran lunga à gli Angioli inferiore? Notate, ò Dotti il parlar dottrinale di questo Santo. La Natura, com'insegna l'Angelico, in questo contradistingues dall' Essenza, perche dice ordine alle operazioni, ò proprietà, che da lei, come da propria Radice rampollano; ladove l'Essenza si considera solo in ordine à se stessa, ed à suoi predicati essenziali. Ora perche MARIA fù prodotta, non per se stessa, mà in ordine alla produzzione del Figlio, ch'è l'opra più nobile, ed eccellente frà tutte le possibili operazioni, perciò meritamente il titolo s'arroga di prima Natura, degna à cui si soggettino i Cherubini, e di Serafini del Cielo; meritevole solo di pareggiarsi alla Natura feconda del Padre: *Prima Natura proximè accedens ad Deum opificem omnium generationum*.

O che irretragabile conseguenza cavasi da un principio sì sodo. Fin da che nasce questa benedetta Fanciulla grandeggia come Madre: fin da che vien generata da' suoi Pa-

(a) *Psalm.* 67. (b) *Psalm.* 86. (c) *Fulb. carnot. ser. in ortu Vir.* (d) *Andr. Hieros. ser. 2. de Annun.*

Digitized by Google

Parenti dice ordine alla Generazione del Verbo; Adunque fin da quel punto ella fù inalzata al colmo delle ſue glorie, all'Auge de' ſuoi onori, all'Apogeo delle ſue grandezze? Dunque prima ch ella foſſe annoverata frà le Donne, fù fatta Reina degli Angeli. Prima che foſſe veſtita di carne fù coronata di Stelle. Prima che toccaſſe col piè bambino la Terra, tenea ſoggetto tutto il Paradiſo. Prima che poteſſe ſtendere le delicate manine, ſapea trionfare di Dio. E prima che Lucifero ſe l'avvicinaſſe al cimento, fù non ſolo vinto, mà ſtritolato, dal ſuo valore. Perche ſe fin dalla ſua naſcita diſſe ordine ad un' operazione ſommamente nobile, infinitamente degna; dunque fin da quel tempo le fù dall'Altiſſimo comunicato tal capitale di grazia, tal valſente di merito, qual facea di meſtiere per eſſer degna Madre, e congrua Genitrice del proprio Creatore; dunque fin da quell'iſtante ella potea dirſi ſommamente Santa, infinitamente graziosa. Trionfa per mio vedere su queſta conſeguenza Lorenzo Giuſtiniano. Conſiderate, dic'egli, la VERGINE in qualunque ſtato vi aggrada, ò in età perfetta, ò nel punto della ſua naſcita, ò dentro l'Utero della ſua Madre, ò nell'iſtante della ſua concezzione; che ſempre la ritrovarete bella, ſempre graziosa, ſempre degna Madre di Dio, amata dal Padre, deſiderata dal Verbo, ſpoſata dallo Spirito Santo: (a) *Illam adamavit Verbum adhuc in utero Matris decubentem, ſibique in Genitricem elegit, utpotè ſuperabundanti jam benedictione præventam, ac Spiritus Sancti magiſterio depuratam.* Fate un gruppo ſoggionge, di tutte le dignità, di tutti gli onori, di tutti i meriti, di tutti i doni, ò naturali, ò ſovranaturali, di tutte le grazie concedute à tutti i Viatori, anche à gli Angioli ſteſſi, e tutto ritrovarete adunato, e ripoſto, come in un'Erario ricchiſſimo, in queſta miracoloſa Bambina: (b) *Quidquid honoris, quidquid dignitatis, quidquid meriti, quidquid gratiæ, quidquid eſt gloriæ, totum fuit in Maria; magna cum naſcitur, major cum concipit, ubique ſancta, ubique plena, ubique immaculata.* Impennate voi la mente al volo della contemplazione, mentre io impenno la lingua al volo del Diſcorſo. Alzatevi in un tratto sù le più eminenti cime della grazia, e della gloria: Vagheggiate quell' Etne ſpiranti dell'Empireo, quei ſpiriti più ſublimi, che dall' eccesſivo ardore di carità il nome prendono di Serafini; à queſti Monti che ſvaporano focoſo incendio d'amore pareggiate la noſtra Bambina, e qual proporzione, o paralello vi trovarete? dove eſſi ergon la cima, MARIA mette le piante: *Erit præparatus Mons domus Domini in vertice Montium.* A gli Angioli, è vero, fù conceduto il dono d'un'attuale, e perpetuo amore di Dio, mà nell'iſtante dopò la lor perfetta converſione. Mà MARIA nel primo iſtante di ſua creazione, acceleratole l'uſo del libero arbitrio, voltoſſi col maggior ſforzo della ſua volontà, e coll' ajuto più efficace della Grazia al ſuo Fattore. All'ora le fù depurata la mente col lume della Fede, con i chiarori delle Scienze infuſe, e con i luſtrori della notizia de' Divini Miſterj; così l'afferma con S. Bernardino da Siena il Cardinal Gaetano: In ſomma all'ora ſi diede il ſacco à gli Erarj più prezioſi della Divinità per arricchirla. Che non fè, che non oprò quell'onnipotente Monarca per ingrandirla. Sforzò tutto il creato, ò di Natura, ò di Grazia, à darle oſſequioſi tributi, tolſe dal latteo calle la porzione più pura per imbiancar le ſue membra, cavò da i Pianeti più lucidi il più ſfavillante per le ſue pupille; involò à gli orti dell'Aurora i fiori più vermigli, per miniar le ſue guancie. Rubbò all' Empiree Porte le Margherite più fine per lavorare i ſuoi denti; disfece i biondi letti del Gange, e Tago per dar torrenti d'oro alla ſua chioma, e ſfiorò di tutto il più prezioſo la Natura per abbellirla. Obligò i Cedri ſublimi del Libano à farle le Statue; i Cipreſſi ſollevati di Sion à fabricarle gli Altari; i Platani della Lidia à diſegnarle le Corone; le Palme di Cades ad onorarle come vincitrice la deſtra; le Roſe di Gerico ad indorarſi per preſentarle i tributi; gli Olivi di Paleſtina à diſtruggerſi, per nodrimento delle ſue Lampane; gli Aromi prezioſi di Saba, à conſumarſi, per argomento de' loro oſſequj; le Stelle del Firmamento à farſi gemme del ſuo Diadema; la

(a) *Laur. Juſt ſer. de Nat. B.V.* (b) *Laur. Juſt. de connubio Verbi, & An. c. 9.*

Digitized by Google

hà Luna del Cielo à farsi scarpa del suo bel piede; ed il Sole à tessèr manto della sua luce, per adobbo del suo bel corpo; strinse gli uomini più eloquenti à farsi Panegiristi delle sue Glorie; gli Angioli più canori, à farsi Musici delle sue lodi; e l'una, e l'altra Natura, à farsi vassalla del suo Imperio. Violentò le Virtù più scelte à farle nobil corteggio; le grazie più singolari ad arricchir quell' Anima grande, acciò potesse vantarsi non solo di godere, mà di produrre un Paradiso; la gloria più eminente à glorificare quel corpo, atto à beatificare gli occhi stessi di Dio. In somma nella creazion di Maria fè gli ultimi sforzi la forza dell' onnipotenza di Dio, quì trovò l' argine il suo infinito potere, questa fù del suo braccio il confine.

Ora sì, ch' intenderete lo scioglimento d'un dubbio non poco difficultoso. Perche la Vergine con un' eccesso di lode troppo sovrana sia da' Sagri Dottori nomata compimento universale della Santissima Trinità? così la chiamò S. Esichio: *(a) Universum Trinitatis complementum.* Sagri Teologi, à voi, che vuò disputar questo punto colla maggior energia, che à sofistichi ingegni somministri l' ardire. Qual difetto, qual mancamento, qual'imperfezzione vi era in quel Divino Triumvirato, che dalla Nascita di Maria aspettasse complemento, e perfezzione? Non è forsi perfettissimo il Padre in quanto Padre, mentre colla bocca dell'intelletto, e colla lingua della comprensione produce il Figlio? S' egli con un sol verbo l'indicibile dice; e con una sola parola l'inesplicabile spiega; può rimanergli con ciò altra cosa da dire, ò da spiegare? Non è forsi perfettissimo il Figlio in quanto Figlio, mentre unito al Padre con un' istessa volontà, ch'è un Mongibello d'amore, un solo Amante formandosi d'ambedue le Persone, una sol fiamma increata esala, ed un solo spirto amoroso sospira? Non è forsi perfettissimo lo Spirito Santo in quanto tale, perche dell'istesso intendere, e dell'istesso volere provisto, che il Padre, ed il Figlio; niente meno non è fecondo, nè può generare, ò spirare? Manca forsi qualche perfezzione à tutto insieme quel Ternario beato, se toltone l'innascibile, il genito, e lo spirato, altra operazione *Ad intrà* non gli resta da desiderare? Or come dunque *Maria complementum Trinitatis?* Ella non può dirsi complemento, come quarta persona Divina, perche, oltre che quel Trino ineffabile non ammette consorzio d' altra Persona, ciò sarebbe distruggere, e non perfezzionare la Trinità. Nè meno complemento può dirsi aggiongendoli qualche intrinseca perfezzione, perche quel seno immenso, il Palagio d'ogni bene contiene; e quell'Erario Divino, le ricchezze, e i tesori di qualunque bontà, in grado eminentissimo, racchiude. Come dunque Maria si chiama *Universum Trinitatis complementum?* Sentite, se vi piace, il mio pensiero. Le trè Divine Persone, benche siano egualmente perfette, nè pregio in una riluca, che nell' altra parimente non spicchi; ad ogni modo, perche il nostro fiacco intelletto non arriva à capire come possà dirsi perfetta la terza Persona, ch'è lo Spirito Santo, mentre colà *Ad intrà* sempre sterile rimane, ed infecondo, senza potersi mai nè d' un Figlio arricchire, come fà il Padre, nè un' altro Amore spirare, come fà il Padre col Genito, unico spiratore, e così gli par, che sempre resti desideroso di qualche termine, à chi possà diffondere i tesori di sua bontà. Nasce Maria, e subito vi corre à stanziare lo Spirito Santo, e se bene non le comunica le Divine perfezzioni nel modo che si diffondono *Ad intrà*, perche di ciò creatura non è capace, profonde non di manco in essa tanta copia di doni Divini, tanta pienezza di grazie Celesti, che sodisfatto appieno il suo desiderio rimane. Onde potè dire Atanagio: *(b) Spiritus Sanctus descendit in Virgine cum omnibus suis essentialibus donis, & virtutibus, imbuens eam omnibus gratiis;* ed in tal senso Maria può con ragione chiamarsi *Universum Trinitatis complementum.*

O fanciulla Divina, che lode sì grande meritasti d'havere. O Infante Reale, che tanto in alto ergesti la cima di tue grandezze; ben degna sei ch'alla Nascita tua favorita si consagri per vittima l' allegrezza d'un Mondo, che s'offerisca in tributo il giubilo del

(a) S. Hesic. orat. de B.V. (b) S. Athan. ser. de Deipara.

Digitized by Google

del Paradiſo: (a) *Adeſte gentes omnes*, odino tutti l'invito del Damaſceno *Adeſte gentes omnes, omne hominum genus, omnes cujuſvis lingua, & ætatis, ac dignitatis Orbis univerſis lætitiæ diem lætis animis celebremus*. La Naſcita d'un figliuolo nella Caſa d' un Gentil' huomo privato tutta la Famiglia rallegra; La naſcita d'un Primogenito nella Caſa d' un Titolato, à tutte le Città ſoggette porta allegrezza. La naſcita d' un Principino nella Caſa d'un Rè, à molte Provincie, e Regni, è cagione di feſta. Mà nel naſcimento di queſta Principeſſa del Paradiſo, e Primogenita del Padre Eterno, che à tutti benefica, à tutti giova, à tutti profitta, conviensi l' allegrezza univerſale del tutto. Rallegriſi dunque la Terra, rida ſereno il Mare, feſteggi pure il Cielo, e gli Angioli tutti à Coro intuonino nella Naſcita dell' univerſal Reina Inni, e Canzoni d'allegrezza, e di gioja. Già dalla radice di Geſſe naſce quel glorioſo Rampollo, onde dovrà ſpuntare il belliſſimo fiore della noſtra ſalute. Già ſorge quel Fonte perenne, che dovrà ſcaturire ſopra l' Anime noſtre vivi Ruſcelli di grazie. Già, per le delizie del miſtico Adamo, ſi pianta oggi dal Creatore il Giardino ameniſſimo, dal cui fertil terreno germoglieranno i ſemi dell' Eroiche virtù, nè mai da ſiepe alcuna di attaccamento terreno ſi vedrà intralciato. Già naſce quella gran Donna, che de' Santi, è più Santa; degli Angioli, più pura; de' Patriarchi, più feconda; de' Profeti, più illuminata; degli Apoſtoli, più zeloſa; più glorioſa de' Martiri, più fida de' Confeſſori, più caſta delle Vergini. Già ſi fabbrica il Tempio dell' Altiſſimo, il Trono di Salomone, il Vaſo della Manna, il Propiziatorio d' oro, la Porta dell' Empireo. Già compariſce al Mondo la Mezzana di pace, la Genitrice di Dio, che nel virgineo ſeno ſtrinſe l'incomprenſibile, che col ſuo puriſſimo latte diede alimento à colui, ch' alimenta, e nodriſce l'Univerſo. Adunque, *Gaudeat terra noſtra*, dirò col grande Agoſtino, (b) *tantæ Virginis illuſtrata Natali*: Impari il Mondo tutto con quanta ſtima, ed onore, con quanto giubilo, e divozione eſſer debba ricevuta, e venerata colei, in cui hà Dio riposto, come in un Sagro Erario tutte le noſtre ricchezze: *Intuemini igitur*: dice il devoto Bernardo, (c) *quanto devotionis affectu eam à nobis voluit honorari, qui totius boni plenitudinem poſuit in Maria, ut ſi quid ſpei in nobis eſt, ſi quid gratiæ, ſi quid ſalutis, ab ea noverimus redundare*.

Mà ſe comuni à tutti ſon le ragioni dell'allegrezza, di chi ſarà ſingolare il favore d'accogliere nel ſuo ſeno, e vezzeggiar trà le braccia la Bambinella Divina? Quì parmi venire à conteſa colla Terra il Cielo, e gli Angioli con gl'Huomini litigare. A noi tocca, dicono primieramente i Cieli, non alla Terra, perche queſta Fanciulla beata niente hà di tetreno, tutta è Celeſte; anzi ella è il Cielo, di noi più puro, e più bello, per la bellezza del corpo, e purità della carne intemerata; (d) *Cujus caro propter puritatem Cœlum dicitur*, dice Ruperto Abate. A noi tocca, ripigliano gli Angioli dell'infima Gerarchia, perche ſe noſtro ufficio ſi è preſentar le preghiere, ed orazioni degli Huomini davanti à gli occhi di Dio, queſta VERGINE bella, appena nata alla nobiliſſima carica per noſtro diſcarico preſtamente ſottentra: (e) *Modicum illud, quod offerre deſideras, gratioſiſſimis illis Mariæ manibus offerendum tradere cura, ſi non vis ſuſtinere repulſam*, è conſeglio di San Bernardo. A noi tocca, ſieguono gli Archangeli, perche ſe noi ſiam deſtinati alla protezzione delle Città, ella entra à parte con noi, anzi ella è la principal Protettrice, ch' hà ottenuto da Dio la plenipotenziaria Autorità ſopra il Cielo, e la Terra: (f) *In Hieruſalem poteſtas mea; ideſt*, Spiega San Bonaventura: (g) *In Eccleſia tam triumphante, quam militante poteſtatem habes, Mater Creatoris*. A noi tocca dicono i Troni, perche in eſſa vi è più glorioſamente ch'in noi hà collocato il ſuo Trono il Pacifico Salomone: (h) *Salomon noſter fecit Thronum, uterum videlicet intemeratæ Virginis, in quo ſedit illa Majeſtas, quæ nutu concutit orbem*, diſſe San Damiano. A noi tocca dicono le Dominazioni, perche ella è

(a) *S. Jo. Dam. or. de Nat.* (b) *Aug. ſer. de Nativ. Virg.* (c) *S. Bern. ſer. de Nat. V.* (d) *Rup. Ab. ad illa verba ſecundùm Homo de Cœlo cœleſ.* (e) *S. Ber. ſer. 1. in Feſt. S. Mich. Arch.* (f) *Eccl. 24.* (g) *S. Bonav. in Spec. B. V.* (h) *S. Dam. ſer. 1. de Nat.*

Digitized by Google

la vera Dominatrice di tutti gli Angelici Cori, anzi l'Illuminatrice degli Angioli, e degli Huomini: (a) *Tolle Mariam, quid nisi caligo involuens, & umbra mortis, ac densissimæ tenebræ relinquuntur*, disse Bernardo? A noi tocca, dicono i Principati, perche ella non solo è Principessa assoluta, e Reina dell'Universo, mà per lei regnano i Regi, e i Principi giustamente governano: *Per me Reges regnant*. A noi tocca dicono le Podestà, perche al suo solo tremendissimo aspetto, più che al nostro valore i Reggitori delle tenebre restan vinti, e debellati: (b) *Horrent enim Principes tenebrarum ad tuam fortitudinem, & devotam invocationem*, dice il devoto di Chiaravalle. A noi tocca dicono le Virtù, perche ella è l'operatrice de' miracoli, adorna di tutte quelle virtù, che in noi stessi pompeggiano, ed in grado più eminente. (c) *Nulla fuit virtus in Deo quæ non fuerit in me* rivelò la VERGINE à Santa Birgitta. A noi tocca dicono i Cherubini, perche ella è la Casa dell'Eterna Sapienza, onde noi habbiamo la sola denominanza: (d) *Æternæ Sapientiæ domus fuit Maria*, dice Ugon Cardinale. A noi tocca dicono finalmente i Serafini, perche ella è l'unica Fenice ardente mai sempre negli ardori infiniti di carità Divina: (e) *Nullus ardorem Virginis sufficit explicare*, disse Lorenzo Giustiniano. Mà fermatevi Cieli, cedete per questa volta alla Terra. Tacete voi Angioli, e non osate per ora venire à competenza con gl'Huomini.

A voi tocca il ricco donativo, illustrissimi Padri, la vostra, e mia Carmelitica Religione è il mistico Cielo, ove quanti Santi fioriscono, tante stelle risplendono; e quanti Maestri insegnano, tanti Pianeti reggono questo Cielo. Voi siete gli Angioli, che i voti del Popolo offerite di continuo à Dio, e senza tema di ripulsa ne riportate l'adempimento. Voi siete gli Archangeli mai sempre vigilanti co' vostri spirituali soccorsi alla Protezzione della Città. Voi siete i Troni, dove hà fermato il piè del suo riposo il mistico Salomone. Voi siete le Dominazioni, che con la luce delle vostre scienze illuminate i Cori delle Scuole. Voi siete li Principati, che col disprezzo del Mondo n'havete conquistato il titolo di Prencipi, e Signori. Voi siete le Podestà, che con l'armi di Penitenze debellate ogni giorno con sanguinoso conflitto l'Esercito dell'Inferno. Voi siete le Virtù, perche con prodigi inuditi di Santità, ancor carchi della salma mortale, mercè à i rari esempj d'una vita miracolosa, consecrate il vostro Nome all'immortalità. Voi siete i Cherubini con l'ali sempre spiegate al volo d'un'altissima contemplazione: Voi siete in somma i Serafini, ch'ardete mai sempre nel doppio incendio di carità del Prossimo, e di Dio. A voi dunque, e non gli Angioli tocca solenneggiar la Festa della nata Bambina. Nelle vostre braccia, nel vostro seno, meglio che in quello degli Angioli, brama ella il ricetto. Che se nel vostro Monte Carmelo sotto forma di Nuvoletta poggiò questa Signora la prima volta in figura, giusto è, che con chiarezza oggi si adempia in voi il figurato. E se voi foste i primi à dedicarle Tempio, e darle ossequij, ed onori, come non havrà ella di voi più che d'ogn'altro ad onorarsi? Gitene pur gloriosi di sì gran Privilegio; mà state appo di lei al Popolo potenti Intercessori. Non ricusate d'alzar sovente al Cielo le vostre mani, al cui inalzamento s'inchinano per esaudirvi li medesimi Cieli.

E tu Serenissima Infante del Paradiso, giache nasci sì grande, sì bella, e graziosa, ch'innamori tutto l'Empireo, *Dic obsecro*, novella Sara al Rè del Cielo, *quod soror nostra sis, ut benè sit nobis propter te, & vivat anima nostra ob gratiam tui*. Ricordati che sei nostra Sorella, nata simile à noi nella Natura. Amaci dunque come Fratelli; proteggici dalle furie dell'Egitto infernale. Impetraci dal sovrano Monarcha l'abbondanza di tutte le Grazie; acciò nella Nascita tua favorita, ch'oggi si solenneggia in Terra, non restiamo noi voti de' favori del Cielo; mà dal tuo Patrocinio in questa vita onorarti, possiam poi esser degni di glorificarti eternamente in Paradiso.

IL

(a) *S. Bern. sic permissus est.* (b) *S. Bern.* (c) *S. Birg. revel. c. 42.* (d) *Ugo Card. in Luc. 1.* (e) *Laur. Just.*

Digitized by Google



IL MIRACOLO DELL' ONNIPOTENZA

DISCORSO SECONDO.

Per la Solennità della Naſcita

DI

MARIA VERGINE

Fecit mihi magna qui Potens eſt. Lucæ 1.

Iſereditata n'andò un tempo nel concetto degli Huomini l'Onnipotenza di Dio. Non mancò chi ſcioccamente filoſofando reſtrinſe la ſfera della ſua attività nell'anguſto recinto de' Cieli. Temerario ardimento fù queſto di quel barbaro Capitano, che troppo gonfio del ſuo valore, contro di Dio favellando, laſciò ſcapparſi di bocca queſte parole: *Ipſe eſt Potens in Cælo, Ego ſum Potens in Terra.* Altri taſſarono le ſue forze, limitandole in alcune ſole azzioni. Queſti furono i Figli d'Iſraele colà nel Deſerto, dove confeſſando il prodigio Divino della corrente dell'acqua, al picchio della Moſaica bacchetta da dura ſelce cavata, per refrigerio della lor ſete, empiamente niegarono la providenza del cibo, per riſtoro della lor fame. (a) *Nunquid & panem poterit dare, aut parare menſam Populo ſuo?*

(a) *Pſalm.* 77.

Digitized by Google

suo? quoniam percussit petram, & fluxerunt aquæ, & torrentes inundaverunt. Sciocchezza in vero degna d'eterno biasimo, ed in qualche maniera anche dagli Oratori de' nostri tempi imitata, dice Sant' Agostino. Spendono questi il tempo, e la fatica nell' ingrandir la bellezza, e perfezzione delle Creature visibili, senza far degna memoria dell'Onnipotenza del Creatore: (a) *Proponitur homini laus solis, laus Cæli, laus Terræ; ut ad minora veniam laus Rosæ, laus lauri: omnia ista opera Dei sunt. Proponuntur, suscipiuntur, laudantur, de Operatore tacetur.* O che vana occupazione! ò che ozioso impiego! Descrivono la Grandezza del Sole; i raggi che lo coronano, lo splendor, che lo veste, gli orizonti, ch' onora con sua presenza, i meravigliosi effetti, che cagiona, i varij influssi, che sparge, l'Imperio, che tra gli altri Astri regge: Dipingono l'Immensa capacità de' Cieli, il ricamo prezioso delle sue sfere, la cõcorde discordia de' suoi moti, la forza delle sue influenze, l'incorrottibile trasparenza della sua sostanza, la varia congiunzione, ed opposizione de' suoi Pianeti, il numero, la qualità, e la varietà de' suoi orbi. Rappresentano quanto grande, ò proficua è la Terra, centro del Mondo, albergo degli Huomini, ospizio de' più perfetti Animali; come si dilata in campi, si solleva in Monti, si profonda in Valli, si veste di verdi selve, s'adorna di floride Praterie, si fecondà di saporosi frutti, s'arricchisce di preziosi minerali; di che sorte s' abbraccia col Mare, si riga colla corrente de' fiumi, che lasciano delizioso il suo seno, e si trattengono nella Pittura d'una Rosa, lodando il focoso, e Reale della sua Porpora, la fraganza del suo odore, il verde, e Maestoso Trono della sua Pianta, la guardia fedele delle sue spine, l'adorno, che dà al suolo, e offerisce alla mano, ch'avida di sua beltà la recide: Celebrano l'Alloro Albero solare, che contra il Cielo assicura da' raggi, e nella Terra promette trionfi; tanto degno, che si trovano più onorati gl' Imperadori cingendosi delle sue foglia le tempie, che quando li più stimati Diamanti gli fan corona. In queste, e simili descrizzioni gli Oratori occupano l'ore, applicano gli studij, impiegano tutta la loro attenzione: *Opera celebrantur, proponuntur, laudantur*; e tratanto si trascura la più nobile considerazione, perche tacciono le lodi, che si danno al Creatore: *De operatore tacetur*. Eh sciocchi, così li rampogna Agostino: *Laudas quidquid fecit, taces de illo, qui fecit*. Cangiate pensiero, mutate stile, lodate più tosto il Facitore, e la sua Onnipotenza ingrandite: *Laudate quia ipse fecit, Potentiam ejus annunciate*: Così han fatto i maggiori Santi, ed i più eloquenti Oratori, che ben'avvisati posero studio particolare in celebrar la Divina Potenza, come lo predisse David: (b) *Gloriam Regni tui dicent, & Potentiam tuam loquentur, ut notam faciant filiis hominum Potentiam tuam*; dove eruditamente Agostino: *Veri laudatores, boni, sancti, fideles in laudandis operibus tuis, potentiam tuam pronuntiabunt*. Così fece la sagratissima VERGINE, nostra Signora, qual riflettendo sù le Grandezze, i privilegij, e i favori singolari da DIO in lei operati, le lodi ne cantò alla Divina Onnipotenza, che la creò, dicendo: *Fecit mihi magna qui Potens est*. Ond' io i suoi dettami seguendo, nell'occasione, che mi s'offerisce di celebrar le Glorie del suo solenne Natale, tutta la mia orazione consagro al Divino Potere, che tanto bella, santa, e perfetta ce la formò, chiaramente provando esser' Ella stata al nostro Mondo prodotta come il più bel miracolo della Divina Onnipotenza.

Tutti i Divini attributi s'impegnarono a gara di fare gli ultimi sforzi nella formazion di MARIA, secondo l'obligo, che lor correva per l'Incarnazione del Verbo, che doveasi per suo mezzo operare. Prova quest' impegno con molta proprietà il successo di Moisè. Ardea egli in anzie focose di veder una volta il suo Signore, e Dio; gli dimandò con grand'istanza il favore dicendo: (c) *Ostende mihi Gloriam tuam*, e gli fù benignamente risposto: *Ostendam tibi omne bonum*. (d) Io ti dimostrerò tutto il bello, ed il buono, che in me si ritrova. Dal Testo Ebreo si traduce: *Transire faciam omne bonum meum super faciem tuam*. A prima vista, par che IDDIO compisse la sua parola, perche passò avanti la porta della spelonca, dove il Santo

(a) *S. Augustin. in psal.* 144. (b) *Psal.* 114. (c) *Exod.* 33. & 34. (d) *Hebr. lect.*

Digitized by Google

to Profeta la promessa mercede aspettava: *Eo autem transeunte*, dice il Sagro Testo. Mà si potrebbe allegare in contrario, che quando Moisè pensava, che dovesse Iddio à vista de' suoi occhi far pomposa mostra delle sue Divine perfezzioni, ò in se stesse, ò ne' suoi simboli rappresentate, lo vide sol di passaggio, e come un lampo, che subito disparve: *Transeunte Domino*. Signore, i vostri beni sono molti, perche infiniti, tutta l'Eternità non basta per esporli l'un dopò l'altro alla vista di Moisè; almeno dategli à conoscere i più saputi, Bontà, Sapienza, Misericordia, Giustizia, Onnipotenza, ed altri tali, ch'à noi più s'appartengono. Questo passar voi solo, non sodisfarà alla brama del vostro servo, pasciuto dalla speranza di veder tutti i vostri beni, cioè tutti i vostri attributi. Nò, nò, sol di passaggio, risponde Iddio: *Transeunte Domino*. Mancò dunque alla sua parola il Rè del Cielo? Non per certo. Mà come l'adempì? e quando l'osservò? Nella formazione della VERGINE. All' ora manifestò à Moisè, ed à tutto il Mondo tutti i suoi beni, cioè tutta la pompa de' suoi Divini attributi. Stupendamente il Cajetano: (a) *Omnia itaque bona, quæ continentur in ipso Deo, videlicet Potentiam, Sapientiam, Bonitatem, Justitiam, Misericordiam, & id genus; reliqua promittit Deus se facturum transire super faciem Moysi: quod tunc perfectè adimplevit, cum descendit in Virginem.* Bene stà, perche impiegandosi Dio nella formazione di MARIA, tutti i suoi attributi concorsero al disimpegno di sua promessa. La Bontà con larghezza le comunicò le sue grazie: L'immensità pose il Verbo nel suo seno fino dal primo istante dell'Essere: L'Eternità si qualificò con tenerla sempre presente come pura: La Sapienza mostrò di saper trovar modi d'esentarla dal comune acciacco dell' umano lignaggio: L' Amore ostentò le sue finezze in renderla la più amata: La Misericordia le diede viscere di pietà: La Giustizia come commutativa le pagò ciò che diede al suo Figlio: come distributiva premiò i suoi meriti; e come punitiva gastigò i suoi infernali Nemici: La Providenza compì con la sua obligazione, dandole mezzi proporzionati al fine, al quale fù ordinata: L'Onnipotenza fece mostra delle sue forze, con intraprendere in lei il più difficoltoso: E finalmente tutta la Divina perfezzione si restrinse in MARIA, acciò non restasse attributo, che non solecitasse la sua grandezza. Mà perche l'è impossibile cingere l'Infinito con il corto, ò limitato dell'umano discorso, mi restringo al solo attributo del Divino Potere, e dico che questi talmente s'occupò à formare questa sua bella Fattura, che volle darla à conoscere per un singolar Miracolo della Divina Onnipotenza, com'Ella stessa dice: *Fecit mihi magna qui Potens est.* E s'io non erro, trè furono i motivi per fare ogni suo sforzo nella produzzione della VERGINE, e sono: Il primo, per accreditar nel Mondo la sua gloria maggiore: Il secondo, per fondar le grandezze di questa Santa Fanciulla: Il terzo, per discuoprire la viltà, e codardia del Demonio, suo capital Nemico. Per tutte queste cagioni può ben' Ella cantare: *Fecit mihi magna qui Potens est.*

Non hà dubio veruno, che Iddio vuol'esser lodato, ed onorato dalle sue Creature à titolo di tutto poderoso. Perciò David ammonisce i Giusti ad offerirgli tributo di gloria, e onore: (b) *Afferte Domino Gloriam, & Honorem.* (c) Mà perche non segnalò materia particolare alla sua lode, leggesi dal Testo Ebreo: (d) *Afferte Domino honorem, & fortitudinem.* E come possiam noi tributar fortezza à DIO? Agellio spiega, ch'è frase Ebrea, ed è l'istesso, che dire: *Afferte Domino honorem fortitudinis.* Quasi dicesse: Se voi volete gradir sommamente à Sua Divina Maestà, cantatele lodi di fortezza, offeritele la Palma del Potere, preconizzatelo da per tutto poderoso, e onnipotente; perche questa è la Musica più soave alle sue orecchie, e quel titolo, che più innalza, e rende famoso il suo Nome; perciò soggiunge: *Afferte gloriam Nomini ejus*, provocando le Creature tutte all' adorazione della sua Divinità. Mà dove se gli darà quest'adorazione? Nell'Aula Santa della VERGINE Genitrice: *Adorate Dominum in Aula sancta ejus.*

Publicò à suono di trombe, voglio dire à chiarissime note questa verità Iddio: perche con particolar'attenzione, e soleci tudine s'ap-

(a) *Cajet. in c. 34. Exod.* (b) *Ps. 28.* (c) *Hebr. lect.* (d) *Agell.*

Digitized by Google

s'applicò alla formazione della VERGINE. Par che si contradicano à primo aspetto due luoghi della Sagra Scrittura, l'uno del vecchio, e l'altro del nuovo Testamento, dal concerto de'quali nascerà la prova del nostro Assunto. Riposò il Creatore nel settimo giorno della creazione dell' Universo, alzando la mano dall'operato impiego, che fatto havea nella produzzione delle sue Creature: (a) *Requievit Deus die septimo ab universo opere, quod patrarat*. Però Cristo protestò in S. Giovanni, che l'Eterno Padre, à chi s'attribuisce l'Onnipotenza creatrice, mai non riposa: (b) *Pater meus usque modo operatur*. Il mio Padre da che cominciò il Mondo fino à questo punto non hà mai intermesso d'operare. E ciò disse in occasione, che i Giudei lo calunniavano per il miracolo fatto in giorno di Sabbato nel Paralitico della Piscina: *Erat autem Sabbatum in die illo, & propterea persequabantur Judei Jesum, quia hæc faciebat in Sabbato*. Come se dir volesse: Perche mi calunniate, ò Giudei? perche opero in giorno di Sabbato? Mà se il mio Padre DIO in tal giorno operò, mentre dal principio de' tempi fino à quest'ora sempre è stato operando, qual meraviglia è, che in giorno di Sabbato operi ancor'io? Or se la quiete s'oppone alla fatica, ed il riposo al moto, come può essere, che nel Sabbato Iddio lasciasse d'operare, se passò avanti nella sua impresa? E come *Requievit die septimo, se usque modo operatur*? Risponde al dubbio Agostino dicendo, che Iddio alzò la mano della creazione, e l'applicò alla conservazione del creato; con che riposando dalla prima opera, non riposò dalla seconda, e cessando dal creare, diedesi al conservare: (c) *Nunc operatur earundem rerum administrationem*. Nondimeno Filone Ebreo riflettendo attentamente in questo divino riposo, che il Sagro Testo descrive, (d) parvegli troppo indecente l'attribuirlo à DIO; e così valendosi d'un' altra versione Ebrea, che dice: *Quiescere facit in septimo die quæ exorsus est*, afferma, che il riposo fù delle Creature, che furono create, e non di DIO, che passò avanti nell'operare: *Quiescit enim quæ videntur operari ipsa non agentia, & Factor ipse non quiescit*. Tutta volta in riguardo dell'occupazione, che tenea frà le mani Iddio, non può negarsi, che riposò, perche finì di creare; *& requievit*. Resta solo da saperfi in qual' altra cosa s'occupò, qual' altro impiego intraprese sul primo spuntare del settimo giorno, che fù il Sabbato, mentre Cristo dice, che in esso non si disimpegnò dall'operare: *Pater meus usque modò operatur?* L'istesso Filone proseguendo il discorso soggiunge: *Requiescens igitur septimo die à mortalibus operibus, alias Diviniores formationes incipit: Nunquam enim Deus operari definit, sed sicut proprium est ignis urere, sic proprium est Dei operari*. Riposando da quest'opere visibili, e mortali, cominciò nel Sabbato altre opere più Divine; *Diviniores formationes incipit*; perche sicome è proprio del fuoco abbrugiare, così è proprio della Divina Bontà il comunicarsi, operando. Mà avvertite, che nel Sabbato tiene Iddio riserbato l'impiego più importante per l'opere sue più Divine: *Diviniores formationes incipit*.

Fin quì Filone Ebreo; mà perche essendo egli infedele non potè arrivar ad intendere la qualità di quest'opre più difficili, e più stupende, lasciamlo da parte, e passiamo avanti colla guida più sicura del Serafico S. Bonaventura. Che opra fù quella, che cominciò Dio nel Sabbato, per la quale fù necessitato à discoccuparsi da tutte l'altre, e quasi à ripigliar fiato, per dar principio al più difficile? Ascoltiamlo: (e) *Divinum quoddam opus efformandum accepit, cum Matrem suam, Virginem scilicet Mariam Deus condidit*. Io vorrei quì una collana d'oro, tempestata di gemme preziose, per appenderla al collo di questo Santo Dottore, e Cardinale, per un concetto sì nobile, che ci dichiara. A chi stà dedicato il Sabbato? A MARIA Nostra Signora. Opera Dio nel Sabbato? Sì: *Pater meus usque modo operatur*. E che cosa opera? Fatture più sublimi, più ingegnose, più nobili, e più Divine: *Diviniores formationes incipit*. Volle in questa formazione far l'ultimo suo sforzo la Divina Onnipotenza, per manifestar la sua Gloria, ed accreditare la sua grandezza con un' opra più miracolosa.

E quan-

(a) *Genes.* 1. (b) *Joan.* 5. (c) *S. August. in Joan. & lib.* 4. *de Genes. c.* 12. (d) *Hebr. lect. Phil. lib.* 1. *Alleg. leg.* (e) *S. Bonav. in specul.*

Digitized by Google

E quando operò queſto miracolo così Divino, ſe non nel Sabbato colla formazione della ſua Madre? *Divinum quoddam opus efformandum accepit, cum Matrem ſuam, Virginem ſcilicet Mariam Deus condidit.* Il Divino Onnipotere, che ſecondo Filone Ebreo nella creazione del Mondo ſtava, come il Fuoco ne' ſuoi più fervidi ardori, e come il Sole ne' più cocenti ſuoi raggi formando le ſue Creature, e comunicando loro le ſue perfezzioni, per occuparſi in queſt'opra Diviniſſima della formazione della VERGINE, moſtrò di volerſi diſimbarazzare da tutte l'altre; perche come havea da riuſcir tanto bella, tanto perfetta, e tanto miracoloſa, neceſſitava di tutta l'applicazione dell' Onnipotenza d' un Dio; e perciò *Requievit die ſeptimo ab univerſo opere, quod patrarat.* (a) Che ſe Tertulliano, parlando di tutte le Creature diſſe, che la Bontà le concepì, la Giuſtizia le diſtinſe, mà l'Onnipotenza le partorì; *Bonitas concepit omnia, Juſtitia diſtinxit, Omnipotentia peperit.* Chiamiſi giuſtamente queſta Santa Bambina oggi nata il più miracoloſo parto ch'uſciſſe dall' Utero dell'Onnipotenza, anzi l'unico parto, che palesò al Mondo eſſere Iddio Onnipotente: *Fecit mihi magna qui Potens eſt.*

A queſto bel concetto di S. Bonaventura fà una grand'armonia il penſiere di S. Ambrogio. In tutte le Fatture del Creatore toſto formate riſplendè la luce della ſua Divina Bontà; che perciò appena uſcite dalle poderoſe ſue mani meritarono la Celeſte approvazione: *Vidit Deus quod eſſet bonum.* (b) Solamente all'Huomo queſto bell'encomio fù ſoſpeſo, e fin ch'ebbe la compagnia della Donna non comparve mai buono; anzi ſenza di quella fondò ſoſpetto, che qualche bontà gli mancaſſe, mentre diſſe Dio: *Non eſt bonum hominem eſſe ſolum.* Però in eſſer comparſa la Donna nel Mondo, così Adamo, come tutte l'altre Creature hebbero ſomiglianza di migliori: *Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona.* (c) Ripara quì la Mitra di Milano, e dice: *Quomodo quando ſolus factus eſt Adam, non dictum eſt, bonum eſſe factum Adam: quando autem Mulier cum eo facta eſt, tunc eſſe bona omnia comprehenſum eſt?* Si ammira, e con ragione il Santo, che una Femina, la quale colle ſue leggerezze occaſionò tanti mali nell'Univerſo, poteſſe far tanto campeggiar la bontà in tutte le coſe; *Cum ſciamus*, ſoggiunge, *quod antequam fieret Mulier, non erraverit Adam, poſtea autem virum ſuum traxerit in errorem.* E come può eſſere più bontà in colei, per cui la bontà ſi sbandiſce dal Mondo? ſe Iddio non può compiacerſi nel male; di che ſorte è buono à ſuoi occhi quel, che lo cagiona? Eh che non havea da dire Iddio: *Erant valde bona:* mà più toſto così: vide Iddio, che la Donna già cominciava ad eſſere la Diſconcertatrice del Mondo, la Radice di tutte le ſciagure, la Foriera di tutte l'infirmità, la Nemica della Grazia, l'Introduttrice della morte: Quella, che tolſe dal capo dell'Huomo la Corona dell'Impero, e dalla cervice degli Animali il giogo dell' obbedienza: Quella, che s'inimicò le Creature, e s'oppoſe la prima al Creatore: Quella, ch'avea da cagionar nauſea, e pentimento in Dio, non già compiacenza d'haver poſto i primi fondamenti dell'Orbe. Signore, ditemi un poco in corteſia, che bontà, ò perfezzione maggiore campeggia in Eva, ſe da queſta traluce l'origine di tutta la malvagità?

Toccata è da molti la prima riſpoſta d'Ambrogio dicente: vi è Eva nel Mondo? Sì. Dunque ora è di tutto punto buono, e perfetto. Perche eſſendovi per chi può propagarſi il lignaggio umano, havrà molti Peccatori, à chi poſſa Dio perdonare; e come il proprio ſuo eſſere è tanto inclinato al perdono, pareagli che non gli ſtaſſe bene, nè tornaſſe à conto alla ſua Miſericordia l'eſſervi un ſolo Huomo; perche ſi reſtringea la ſfera della ſua immenſa pietà: (d) *Non eſt bonum hominem eſſe ſolum, nam maluit Deus plures eſſe, quos ſalvos facere poſſet, & quibus donaret peccatum, quam unum Adam, qui liber eſſet à culpa.* Aſſai bene. Però valgami come nuova al mio intento la ſeconda riſpoſta dell' iſteſſo. Ancorche circondata da tanti acciacchi, non ſolo la Donna non parve mala, mà molto buona à gli occhi di Dio; perche ſe bene occaſionò in ſua perſona la colpa, in altra havea da partorire il Redentore; ed è tanta ragione, che campeggi tutto il

(a) *Tertull.* (b) *Geneſ.* 1. (c) *S. Ambroſ. lib. de Paradiſ. c.* 10. (d) *S. Ambroſ. ibid.*

Digitized by Google

il perfetto, e il buono in quella, c'hà da partorire un Dio, che per questa sola cagione anche colei, che la rappresenta, ed hà da esser mala, par molto buona: *Erant valde bona*. Sublimemente Ambrogio: *Nam & si Mulier prior peccatura erat, tamen Redemptionem sibi paritura, non debuit ab usu Divinæ operationis excludi: salva enim erit per Filiorum generationem, inter quos generavit & Christum*. Se à Bonaventura io volli dar la Collana, Ambrogio si merita la corona. In comparir questa Donna nel Mondo, comparve una Rappresentazione di MARIA; e così per nessun caso potè mancarle l'uso di tutta la Bontà, nè l'operazione di tutta la Divina Onnipotenza, che per risplendere in essa, come in Madre di CRISTO, riverberò in Eva, e in tutte l'altre Creature; e così erano *Valde bona*. Or se tutte le Creature, per un solo riverbero della Genitrice di DIO parteciparono tanta bontà, e tãta perfezzione, che poterono chiamarsi dalla bocca di DIO molto buone, e perfette, quanto più perfetta, e più buona crederem noi ch' uscisse da quelle mani creatrici questa bellissima, e perfettissima Bambina, s'egli è vero quel filosofico Dogma: *Propter quod unum quodque tale, & illud magis?* O sforzo del Divino Potere! O miracolo grande dell'Onnipotenza! *Fecit mihi magna qui Potens est*.

Ora intenderemo quel misterioso parlare di S. Giovan Damasceno, il quale trattando del Nascimento di questa Gran Signora disse, che i secoli fin da primi albori andarono incontrati trà di loro incompetenza sopra qual d'essi havea da onorarsi con questa buona sorte: (a) *Certabant inter se sæcula, quod nam ortu suo gloriaretur*; mà alla fine toccò à gli ultimi, che DIO per suoi occulti giudizii segnalati havea: *Verum eorum contentionem præfinitum Dei, à quo sæcula facta sunt, consilium superavit: ac postrema prima facta sunt, dum ipsis fœlici fato Nativitas tua obtigit*. Sopra gli ultimi Secoli cadde la sorte, de' quali disse l'Apostolo: (b) *In quos fines sæculorum devenerunt*. Però se ultimi nel corso de' tempi, diteli primi nella Dignità, ed onore: perche in essi nacque la VERGINE. Dimandate ora a' Secoli: che interessate voi nella Nascita di MARIA? A caso perche si dica, che in voi nacque una Donna di più nel Mondo? Certo che nò; perche se ciò fosse per li natali di qualunque altra Donna armar dovreste la medema competenza. Or come dunque, e perche fine con ambiziosa perfidia così à battaglia vi disfidate? Sapete perche, rispondono? perche havea da nascere una Donna santa, eletta Madre di DIO. Conciosia cosa che se è certo quello disse Girolamo, come senza dubbio lo è, che (c) *Sæculum, quod est spatium temporum, non per semetipsum aut bonum, aut malum est, sed per eos, qui in eo sunt*; tutti i Secoli contrastarono frà di loro in competenza, sospirando ciascuno per se il Natale di questa Infante del Paradiso; perche essendo la Creatura più bella, ch'uscisse dalle mani del Creatore, anzi quanto alla Dignità, che potesse mai formarsi dall' Onnipotenza fattrice, s' onoravano colla sua presenza, e restavano con maggior riputazione, essendo misura del vivere di colei, che dovea nascer viva nella Grazia, anzi Madre dell'istessa vita; e perciò *Certabant inter se sæcula, quod nam ortu suo gloriaretur*.

Mà se del Natale di MARIA tanto s'onorano i Secoli, assai più se ne glorifica IDDIO, il qual non vuole, che noi appoggiamo la Gloria del suo Potere, che nel più difficoltoso; perche questo solo è il Teatro, dove si rappresentano i veritieri encomij del poderoso suo braccio. Non l'ostenta Egli nel facile, perche in esleguirlo non tanto s'accredita d'Onnipotente. Quando ei vuole far pompa di quel che può, intraprende à fare quel, ch'il discorso umano più difficulta. Pensò il Demonio, colà nel Deserto di far vanagloriar CRISTO, persuadendoli il disimpegno dalla Torre del Tempio, come in argomento del suo Divino Potere: (d) *Si Filius Dei es, mitte te deorsum*. Stupì il Redentore della sua proposta, e la schernì; niegò il volo, e convinse con sue ragioni il Nemico. Dimandano i Santi Padri la cagione d'haver dato il Salvatore al Demonio così mal dispaccio. (e) S. Giovanni Grisostomo la cavò dalla medema azzione proposta, che non fù ammessa come ozioza ed inutile:

Deus

(a) *S. Damasc. orat. 1. de Nat. Virg.* (b) *1. Cor. 10.* (c) *S. Hieron. in epist. ad Galat.* (d) *Matt. 4.* (e) *S. Jo. Chr.*

Digitized by Google

Deus autem nihil agit inutile. S. Girolamo la ritrovò nella qualità del miracolo, ch' era di precipizio: (a) *Suadebat descensum*. Però à mio proposito la discuopre meravigliosamente S. Pier Grisologo: (b) *Se Dominum, se utique Deum intelligi voluit, qui non de Pinna Templi tantum se dedit ad Terram, sed de Cælis se ad uterum Virginis*. Non volle CRISTO compiacere il Tentatore, perche per far prova della sua Divina virtù chiedea la vista del più facile, ch'era il lasciarsi giù dall' altezza del Tempio, quando potea riparare nel più difficoltoso c'havea fatto, discefo dalla sublimità de' Cieli nel seno della VERGINE Madre. Maggiore fù il volo, ed il salto, che fè il Verbo dal Cielo in Terra, di quel che potea fare dalla Torre al suolo. E se la maggior gloria risulta dalla maggiore impresa, sciocchezza fù del Nemico il persuadergli la minore. Restò dunque burlato, perche in vece d' accreditar' il potere del Figlio di DIO col più straordinario, e difficile, propose il più facile, e meno meraviglioso, quando l'Onnipotenza interessa la sua gloria maggiore in quel, che nè d'ordinario si vede, nè s'aspetta, nè si discorre. Nella produzzione dell'altre Creature, siano Huomini, ò Angioli, confesso, che fè IDDIO un' opra degna della sua Onnipotenza, essendo propria virtù di questa il creare, non comunicabile à Creatura veruna, nè meno come causa istrumentale; perche dovendo operare sopra il niente, *Nullum Agens creatum potest agere in nihilum*, com' insegna la più provata Filosofia. Però essendo cosa tanto saputa, e comune, non accresce il suo credito, nè cagiona negli Huomini ammirazione. Per qualificar dunque la sua Onnipotenza, havea da cercar nuove, e straordinarie forme d'operare. Or tanto effettuò in MARIA, che per estrarla come straordinaria dall'ordinario corso dell'altre Creature, necessitò dell' impiego della sua Onnipotenza assoluta. E con ragione; perche tante, e tante perfezzioni, e grandezze ripose in questa sagra Donzella, che non vi volea minor virtù impiegata, che tutta l'Onnipotenza del Creatore.

Ascoltiamo quel ch' Ella stessa ne và dicendo nel suo cantico misterioso: (c) *Quia fecit mihi magna qui Potens est, & sanctum Nomen ejus: & misericordia ejus à progenie in progenies timentibus eum*. Due Attributi entrano in questo Teatro di lodi, l' Onnipotenza, e la Misericordia. Quella, dice la VERGINE, ch'è per se stessa: *Fecit mihi magna;* e questa per tutti gli altri: *A progenie in progenies*. Non par propria questa contrapposizione, perche anche l' opere della Misericordia s'esseguiscono per mano dell' Onnipotenza: (d) *Misereris omnium, quoniam potens es*, disse il Savio. In oltre non solo con la VERGINE, mà eziandio con gli altri Santi oprò DIO come Onnipotente; e in conseguenza non è lode tanto propria sua, che non sia parimente di quelli. Tutto è vero, mà i sagri Teologi distinguono in DIO due Onnipotenze, l' una ordinaria, e l' altra chiamano assoluta; quella compete à tutti, e questa nò; quella và col corso della Natura, e con gli effetti ordinarij della Grazia, e questa si mostra quando ò la Natura esce da' suoi confini, ò la Grazia opera fuori de' suoi usi, e stili. Ora se in contrapposizione degli altri Santi, MARIA toccò alla solecitudine dell'Onnipotenza, è forza che s'intenda dell'assoluta; e così tutto quel, che fù operato in essa, eccede non solo il Naturale, mà anche l'ordinario gratuito: *Qui Potens est*. E per questo dice: *Fecit mihi magna*. Mà che cose grandi sono queste? Tito Vescovo nella catena di S. Tomaso: (e) *Quomodo verò magna, nisi quia manens illibata concipio, superans nutu Dei Naturam?* Restar illibata, e concepire; conservare il fiore della Virginità intatto, e produrre il frutto d'un Figlio; esser VERGINE, e Madre insieme, queste sono quelle grandezze, che fece IDDIO in MARIA, ove nè la Natura potea mai giungere, nè l'ordinario gratuito arrivare, mà solo la sua Onnipotenza assoluta; perche, come nell'Incarnazione del Verbo, così in tutto il resto vinse la Natura: *Superans Naturam*. Con che venne IDDIO nella formazione della VERGINE à mostrarsi con particolar modo Onnipotente: *Qui Potens est*.

Applaude à questa dottrina l'autorità

(a) *S. Hieron.* (b) *S. Petr. Chrysol. ser. de jejunio in Quadrages.* (c) *Luca* 1. (d) *Sap.* 11. (e) *Tit. in cat. S. Thom.*

Digitized by Google

del Venerabile Beda, il quale spiegando questo stesso luogo riflette, che dopo d' haver la VERGINE lodato DIO come poderoso, ed Onnipotente per quel, c' havea in essa operato: *Quia fecit mihi magna qui Potens est*, gli dà le grazie per quel che à gli altri Huomini facea come misericordioso: *Et misericordia ejus à progenie in progenies timentibus eum*, e dice così: *(a) A specialibus se donis ad generalia judicia convertens, totius humani Generis statum describit dicens: & misericordia ejus à progenie in progenies timentibus eum.* Di due generi di doni fà menzione la VERGINE, dice Beda, particolari per se, e generali per il restante del Mondo: Quelli attribuisce all'Onnipotenza, e questi alla Misericordia: Quelli sono tanto speciali di MARIA, che non competono à gli altri; questi sono tanto universali di tutti, che nessuno ne resta escluso: Questi sono effetti d' un DIO sommamente misericordioso, e quelli d'un DIO Onnipotente, qual si compiacque, la sua mercè, di formarmi come un Miracolo della sua Onnipotenza: *Fecit mihi magna qui Potens est.*

Concorre altresì all'impiego Divino della formazione della VERGINE la qualità del Nemico, ch'à quest'impresa d'avantaggiata santità, e perfezzione ostinatamente s'oppose, palesandolo vile, codardo, e di nessun valore. E questo fù il terzo motivo, c'hebbe IDDIO di far' ogni suo sforzo nella produzzione di MARIA; perche quanto più poderoso è il Nemico vinto, maggiormente s'accredita il Vincitore. Per l'ingresso dell' Huomo nel Mondo si congiurarono tutti i Demonii, perche dalla colpa originale seguono le loro fortune, e i trionfi. In nessun tempo è tanto potente il Nemico Infernale, quanto in quella della Concezzione di ciascheduno; e in nessun luogo è così forte, come in questo primo principio dell'Essere, mentre già di diritto gli tocca quell'assiento. Quivi ostenta egli il valore delle sue armi, l'impiego della sua diligenza, e il titolo di sua fortezza: (b) *Cum Fortis armatus custodit Atrium suum.* Nell' altre batterie, ch'ei dà all'Anima arriva codardo; dall'istesso suo dubbio cava disconfidenza, e dalla disconfidenza, fiacchezza. In fine fate conto, che nella Concezzione humana combatte come in propria sua Casa, dove il brio è maggiore, e le forze più unite. Nell'altre tentazioni guerreggia fuori, ed egli è con più certo pericolo, portar la guerra nel Regno del Nemico. Intercessava molto l'Onnipotenza Divina in che si sapesse da tutti, che potea debellar' il Demonio, quando più vantaggioso, forte, e poderoso trovavasi, vincendolo in quell'istesso luogo, in cui senza opposizione trionfa.

Ponderò San Massimo Torinese trà li straordinarij effetti di providenza la permissione, che diede il Rè del Cielo al barbaro Tiranno, che per tormentare insieme, e disonorare la gloriosa Vergine Sant'Agnese, la fè strascinare alla Casa publica della disonestà; Pelago, ove naufraga la Pudicizia, e patisce tempesta irreparabile la Virginità. Luogo, in cui si scioglie il freno alla intemperanza, si corrompono i buoni costumi, si perde la Modestia, si esilia la vergogna, e trionfa la licenza, che tutti i pensieri, affetti, ed azzioni vituperosamente profana. Veggasi quì la Rosa trà le spine, la Margherita preziosa nel fango, e il bianco Ermellino in mezzo di lotoso cerchio, che dice: *Malo mori, quam fœdari.* IDDIO suol proporzionare il luogo alla qualità di chi s'occupa: mà che proporzione tiene la purità d'Agnese colle sozzure di quell' Albergo di tutta disonestà? A maggior rischio, Signore, esponete questa Donzella trà le carezze di blanda lascivia, che trà le minaccie di rigorosa persecuzione: La nostra umanità non è un Sole, che toccando co'suoi raggi laidezze, resti puro, e risplendente come prima: *Non minus in cœno, quam Cœlo.* Acciaccosa è la nostra fragilità, se la tocca la cattiva tempra del vizio, tosto s'inferma. In un petto tanto tenero sarà facile, che s'imprima l'essempio, e da questa impressione si commuova l'affetto, e passi l' affetto ad inclinare la volontà; la cui inclinazione alla misura, che sminuisce le forze dello Spirito, arma poderosamente contra se medesima il senso à segno, che prima si trova resa l'Anima, ch'avvisata la ragione. Più pericoloso in fine è il campo di Venere, che quello di Marte. Ferisce più altamente lusinga d'a-

(a) *Beda.* (b) *Luca* 11.

Digitized by Google

d'amorosa parola, che la punta di ben'acuta saetta. Difenderassi dalla persuasione dell' Idolatria la Fede, perche con gli ausilii Divini ritrova in se stessa petriere di ragioni. Lascierassi vincere la Pudicizia, perche la tiene senza difese la carne, e dentro la propria Casa le fà guerra. Mi reca meraviglia, Signore, l'accordo preso, parendomi pericolosissimo per questa Verginella il cimento. Egli è vero, risponde S.Massimo: mà volle IDDIO dar'ad intendere al Mondo, ch'ei può, e suole per mani tanto tenere, disarmate, e innocenti debellar' il Demonio nel luogo, dove più poderoso trionfa: (a) *Ubi ei Diabolus præparaverat corruptionis ignominiam, illic eam percipere facit Dominus Coronam Virginitatis, & palmam: hoc est in suis sedibus hostes vincere.* Ordinario trionfo si è vincere il Nemico fuori della sua. In quella è più glorioso: perche s'egli resta con maggior' affronto perdendo dove ottenne maggior potere, più illustre sarà il trionfo del Vincitore, dove era più difficile la vittoria.

Quest'istesso pretese IDDIO nella formazione della VERGINE nostra Signora. Più fortificato si ritrova il Demonio in altra qual si sia formazione umana. L' Huomo lo pose in possesso di questa Piazza, ch'è quella delle sue armi: Il diritto, che acquistò, ce la guarda: Il Cielo non gli la disturba: La successione di tanti secoli gli la difende: Mai non gli la contrastò la Grazia, benche molte volte fuori di quella in altre battaglie disfidò l'usurpatore Tiranno. Mancava per tanto questa gloria alla Divina Onnipotenza, che non havea ancora strozzato il Nemico nella sua Sede, nè vinto nella sua propria Casa. Nella produzzione della Vergine l'ottenne; perche colla sola vanguarda della Grazia lo discacciò dal posto, e quando l'Avversario se ne giva col suo militare apparato ad occuparlo, restò vinto: *Ubi Diabolus corruptionis præparabat ignominiam*. Il che significò lo Spirito Santo, quando invitando la sua Sposa fin dall'Eternità predestinata à quel grado, ad uscir presto dal seno della sua Genitrice alla luce del Mondo, le disse: (b) *Veni, coronaberis de cubilibus Leonum*: Vieni Sposa à ricevere la Corona delle cave de' Leoni. Non solo promette coronarla de' Leoni, mà anche delle loro tane, dove tengono la propria sede: *De cubilibus Leonum*: Questi sono gli spiriti infernali, che per tentare gli Huomini escono da' loro covili, scorrendo la terra à guisa di feroci Leoni: (c) *Tanquã Leo rugiens circuit quærens quem devoret*. Non fece caso IDDIO de' trionfi ottenuti del Demonio fuori, mà dentro della sua propria Casa, per gloria maggiore della Vergine, e credito della sua Onnipotenza; ed à questa Corona la chiama, ed invita: *Veni coronaberis*. Corona le promette, e offerisce; perche IDDIO ostenta il suo Potere in MARIA, e MARIA resta onorata, e glorificata per DIO.

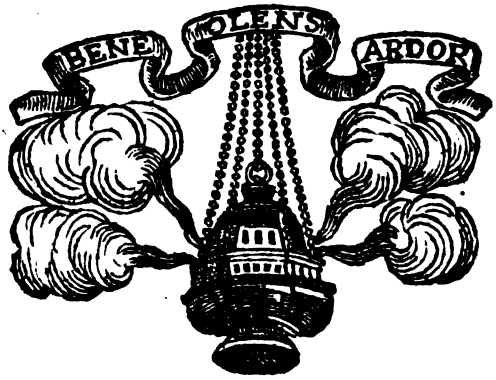
Or'eccovi quì provato come l' Onnipotenza ostentò tutta la sua virtù, e fè pompa mostra di tutto il suo potere, più che nella fabbrica del Mondo, e più che nella creazione di tutte le Creature insieme nella formazione della Vergine, per palesar maggiormente la sua Gloria, ed accreditar le sue forze, che prima quasi ne givano discreditate: per fondar le maggiori grandezze di questa Santa Bambina; e per discuoprir la viltà, e codardia del Demonio. A tal cagione riposò il Creatore nel settimo giorno della creazione dell' Universo, non perche stanco necessitasse della quiete, mà per disoccuparsi da ogni altra facenda, ed impiegare ogni sua possa in quest'opra, ch'era di tutte l'altre la più Divina. A tal fine tanto di bontà, e perfezzione comunicò à questa sola Creatura, ch' al riverbero suo, tutte l'altre comparvero à gli occhi Divini *Valde bona*. A quest' effetto tenzonarono i Secoli, sospirando, e pretendendo ciascuno per se di questa Divina Fanciulla i Natali, per onorarsi colla presenza d' una Creatura la più bella, e perfetta, ch'uscisse dalle mani poderose dell'Onnipotente. Perciò strozzò DIO il Demonio nella sua propria Sede, per palesarlo vile, e codardo nella formazione di MARIA. E perciò finalmente Ella stessa nel suo Cantico misterioso si vanta: *Fecit mihi magna qui Potens est*, per dichiararsi un Miracolo il più stupendo dell' Onnipotenza. Conchiuda dunque il Discorso S.Giovanni Grisostomo: (d) *Magnum reve-*

(a) *S.Maxim.hom.de S.Agnese.* (b) *Cant.4.* (c) *1.Petr.4.* (d) *S.Jo.Chrys.*

Digitized by Google

va Miraculum, fratres dilectissimi, fuit Beata semper Virgo Maria. Quid namque illa majus, aut illustrius ullo unquam tempore inventum est, seu aliquando inveniri poterit? Neque enim aliud quidpiam inter creatas res visibiles, aut invisibiles majus, aut excellentius inveniri potest.

O dunque Miracolo sopra tutti i miracoli dell'Onnipotenza; anzi Abisso impenetrabile, dove sono ascosti i più stupendi miracoli d'un Dio potente. O Fanciulla prodigiosa, e prodigio ammirabile dell' una, e l'altra Chiesa, che tutti rapisci, tutti rendi stupidi colle tue Grandezze. O Maria, Miracolo il più nobile chi ovunque posa la mano, stampa orme di meraviglie. Più nobile quanto all'ordine, perche fosti prefigurata nella creazione del Mondo, e nella formazione di Eva. Più nobile quanto alla Dignità, perche eccedi nell' onore tutta la Natura creata. Più nobile nella perpetuità, perche eternamente fosti preordinata. Più nobile nel merito, perche tu sola avanzi tutti i Beati nel meritar la Gloria à te stessa, ed à noi. Or se noi vogliamo sperimentare à nostro prò i miracoli del suo Patrocinio, dimostriamci verso di lei con vivi affetti d'esser veri suoi figli; che così ella si dimostrerà verso di noi Madre miracolosa, per ottenerci da Dio la Grazia, e poi la Gloria.



IL

Digitized by Google

IL TEMPIO MISTICO

DISCORSO I.

PER LA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA VERGINE NEL TEMPIO.

Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ ſuxiſti, quinimmò Beati, qui audiunt verbum Dei, & cuſtodiunt illud.
Luc. 11.

NEl fortunato ſeno della Giudea, ergeſi faſtoſo in alto, non sò ſe per deſtare ſenſi di ſuperbia anco ne i ſaſſi riveriti da' Popoli, per eſſer ſagri, ò per inchiodar le pupille, per lo ſtupore attonite nelle fronti de' riguardanti, quel Coloſſo degli Edificii, quel Gigante dell' Architettura, quel Miracolo delle fabriche, quel Tempio sì ſontuoſo, che per la vaſtità del ſuo ſeno potrebbe dirſi più toſto con verità ſincera un Mondo ſagro. Queſti eccedendo di gloria ogni umano artificio, qual prodigio de' Secoli, anzi qual ſtupor de' prodigj; tirò fin da quei Regni ch'hà più rimoti l'Arabia, à riverir la nobiliſſima un tempo Gieruſalemme, le Corone di Saba. Nobile per la grandezza del Monarca Fondatore, nel cui ſapere, e potere ſepellivanſi affatto la ſapienza, e potenza degli Aſſiri, de' Perſi, de' Greci, e de' Romani. Ricco ne i Teſori d'un Mondo intero al ſuo Tributo obligato. Vago oltre ogni credere negli ornamenti, e per l'artificio

Digitized by Google

ficio dell'effigiate Colonne, e per la luce de' Doppieri d'oro, e per la finezza delle Gemme, più che dalla materia rendute preziose dal lavoro, e dall'arte, e per la bellezza di tutto il sagro Arredo, per cui del Celeste Tempio appariva felicissimo Emolatore. Maestoso finalmente scorgeasi nella santità de' Ministri, e Sacerdoti, che lo servivano; nella divozione de' Popoli, che con innumerabil concorso in ogni tempo à venerarlo accorrevano: e nell'ossequio, e riverenza de' Regi, che come scrive l'Abulense, à piedi scalzi vi entravano: (a) *Nudis enim pedibus illi sacrificia peragebant Divina.* Mà ohimè, lodi fasti, e magnificenze fur queste trà poco spazio d'anni dal Tempo, dagli Elementi, e dall'ingorde rapine degl'Idolatri annichilate, e destrutte, ed appena se ne serba ne' miseri avanzi il nome. Eccolo saccheggiato da Baltassare, da Nabuch, da Antigono, e quel ch'è peggio, dagli Anni: ogn'un de' quali hà fatto le sue rapine, tolto il lustro alle mura, il candore à i marmi, diroccate le colonne, precipitate le statue, disfagguagliato lo spazzo, e consumato ogni cosa; in somma sono Anticaglie già logore dall'ingiurie del Tempo, e piante con singhiozzi dalla posterità infelice. Ringiovanisca si ormai, spogliato de' venerabili orrori dell'Antichità à i novelli onori della sua cara habitatrice, della Verginella io ragiono di Nazzaret, la cui divota offerta, e sagra Presentazione con annuali Festini celebra oggi la Chiesa. Che se disse S. Damasceno, che nel presentarsi che fè questa nobil Signora nel dì della sua Assonzione tutta di gloria colmata nel Tempio glorioso del Cielo, quasi imparadisando l'Empireo, vi radoppiò i Paradisi, recandovi un'altro nuovo, ed animato Cielo: (b) *Cum esset animatum Cælum, in cœlestibus tabernaculis collocatur;* chi può vietarmi il dire con dovuta proporzione, ch'essendo ella medesima un vivo, ed animato Tempio di Dio, come và salutandola il Taumaturgo: (c) *Ave animatum Dei Templum*, presentandosi tutta divota, e fervorosa nel Tempio di Salomone, quasi oscurate le antiche glorie, vie più illustre lo renda con sua assenza, e più famoso al Mondo? Tempio vero è Maria, il cui Artefice fù Iddio: *Ipse fundavit eam Altissimus*, (d) il cui disegno fù modellato fin dall'eternità: *Ab æterno ordinata sum*, (e) intorno al cui lavoro, che ricchezze non profuse il Divin Salomone? che stupori non delineò? che meraviglie non impresse? profondo ne' fondamenti: *Profundior abysso est, cujus laudes dicere conamur*, dice Agostino, eminente nella cima, (f) *Altior Cœlo est, de qua loquimur*, soggiongerò coll'istesso. Magnifico nella vastità, *Nihil tam magnificum fecerunt opera digitorum Dei, Virgine Dei Genitrice*, affermò Damiano. Gran somma d'oro preparò Davide per l'edificio del Tempio, gran valsenti di grazie versò Dio nella Vergine. Per la fabrica di quel Tempio fù più lodato Salomone, che per qualsivoglia altr'impresa, per la creazion di Maria fù più glorificato Iddio, che per la formazione di tutte l'altre Creature. Sessanta cubiti havea il Tempio di lunghezza, e trenta d'altezza. Sessant'anni visse in terra Maria, dopò fatta Madre di Dio, e trent'anni si vide à se vicino, ed habitante nella sua Casa quel Figlio, che fù l'origine di tutta la sua grandezza. Senza strepito di ferri, ò fabrili stromenti fù fabbricato il Tempio; senza strepito di mistion seminale fù fatta Madre la Vergine: Salomone, e Dio habitavano in quel Tempio; l'Umanità di Cristo, e la Divinità del Verbo dimorano nel seno di Maria. O Tempio, figura di Maria! O Maria, Tempio vivo di Dio! In questo mistico Tempio oggi v'invito, Signori, e frà le cento, e mille, che l'adornano, trè sole eccellenze à contemplar vi propongo, e sono: la preziosità del lavoro, l'altezza della cima, e la capacità immensa del suo seno. Che se al veder quello antico, soprafatta dalla meraviglia, in lode del Fondatore gridò la Regina dell'Austro: (g) *Beati Servi tui, & Amici tui, qui assistunt coram te semper;* al contemplar questo nuovo, in lode del mistico Salomone sclamò la Santa Donna del Vangelo: *Beatus venter, qui te portavit, & ubera quæ suxisti.* E già che

(a) *Abul. in c. 3. Exodi 3.* (b) *S. Damas. orat. 2. de Dorm. Virg.* (c) *S. Gregor. Thaum.* (d) *Psal. 86.* (e) *Prov. 8.* (f) *S. Aug. ser. 35. de sanct. S. Dam.* (g) *Reg. 10.*

Digitized by Google

che due sono gli effetti che cagionò la vista d'amendue questi Tempii, cioè, l'ammirazione, e la lode, sian questi di comune accordo ripartiti frà noi, e vostro sia l'ammirare, mentre mio sarà il lodare.

Egli è comun sentimento di tutti i Padri, e Dottori più celebri della Chiesa, che la Santissima VERGINE acquistasse titolo glorioso di Tempio vivo dell'Altissimo, all'ora che meritò esser costituita Genitrice del Verbo. Me l'insegnò quel Santissimo Arcivescovo di Toledo, e gloria delle Spagne, S. Idelfonso: (a) *Ipsa est Dei Templum & Arca novi testamenti, in qua verus Deus versatur, non in figura, & enigmate, sed in veritate pro salute omnium Deus homo immolatur*. L'appresi da quell'altro Vescovo di Cantuaria, Anselmo Santo: (b) *Ave Virgo singularis, placens Aula virginalis, cujus in Templo Dominus*. E finalmente, per tacer cent'altri, l'imparai dal dottissimo Abbate Cellense: (c) *Templum est Virgo hæc ad Pontificem intromittendum*, ragionando del Sommo Pontefice, e Sacerdote Cristo. Sul qual principio fondato io formo quest'argomento, per appoggio del mio discorso. La VERGINE fù Madre di Dio, non solo quando lo concepì nel ventre, mà fin da quei primi anni della sua vita, quando presentandosi Fanciulla nel Tempio, lo concepì colla mente, privilegio singolar di MARIA, al parer d'Agostino: *Sola ergo Maria, & spiritu, & corpore, & Mater, & Virgo*. Dunque fin da quel tempo ella potea chiamarsi Tempio maestoso di Dio. Sì che val l'argomento, dice Germano Santo, perche oggi: (d) *Templum Domini animatum Templo inanimato dedicatur*; cioè, il Tempio animato venne nell'inanimato à locarsi, e l'Architettura Divina nobilitò la terrena. Dal che intenderete la misteriosa cagione, per la qual Santa Chiesa nella presente solennità fà nel Sagro Vangelo menzione di maternità, e parla di ventre, e ragiona di poppe: *Beatus venter, qui te portavit, & ubera quæ suxisti*. Mà come, se Bambinella di non più che trè anni, non hà ancora mammelle, perche trattarla da Madre, che latta già il Bambino? Sapete perche, dice un'Erudito Spositore? quì si tratta d'una nuova Incarnazione del Verbo, e per conseguenza si celebra una nuova maternità di MARIA. Maternità spirituale, perche ella và à presentarsi nel Tempio à fine di concepire il Verbo nel seno della sua mente, e per accoglierlo nella cuna del cuore, trà le fascie de' suoi ferventissimi desiderii, prima di concepirlo nel ventre: *Agitur quidem Præsentationis solemnitas, sed in qua nova quædam Incarnatio celebratur. Equidem hodie palam Virgo concipiendum Verbum Dei in utero, concipit in animo, ideò à notiori uteri Incarnatione dictionum mutuatur apparatum Ecclesia, à ventre, uberibus, & verbo*. A tal proposito io vi rapporto quel sospeso parlare delle Sante Donzelle di Gierosolima, compagne dilette di questa Verginella Divina: (e) *Quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est?* Udite, se vi piace, una mia grossolana speculazione. Fanno una gran consulta tutte assieme adunate queste Sante Donzelle, veggendo la tenera età di MARIA Bambina: *Soror nostra parvula est*. E discorrono così: in che maniera la potremo agiutare in quel giorno, quando la prima volta havrà da parlare? cioè, quando accelerato l'uso della ragione, sciolti i primi legami della balbuziente età, dovrà colla sua lingua articolar le prime parole, e per disciorre i voti de' suoi Parenti, offerir se medesima, e consecrarsi à Dio, con solenne promessa di fedeltà, in ordine alle sante Nozze del Paradiso, da potentissimo Amante solecitata? *Quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est?* Troppo difficile sembra di poterla agiutare, perche *Soror nostra parvula est, & ubera non habet*. Ella è sì tenera negli anni, ch'appena se le discernono le mammelluze nel petto, come dunque potrà disporsi ad esser Madre, e Sposa? Entra in questa consulta à dare il suo parere lo Sposo. Che diffidate, ei dice? facciam così: *Si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea. Si ostium est, compingamus illud Tabulis cedrinis*. Eccovi, se vi piace, il mio consiglio. Ella, benche Bambina, è come un muro di santità saldo, forte, e costante, perche fondato sulla fermezza della Grazia, non temè smossa, ò crollo di colpa originale. Circondiamlo dunque di Torri, e Baloardi col puris-

(a) *S. Hildeph. ser. 2. de Assumpt.* (b) *S. Anst. in psal. B. M. V.* (c) *Petr. Cell. de Pan. l. 3.* (d) *S. Germ. const. e con. de oblatione Mariæ.* (e) *Cantic. 8.*

Digitized by Google

rissimo argento d'una candida virginità, à me solo giurata con giuramento di Voto. Facciamo di più à questo nobile Edificio una porta di tavole di Cedro incorrottibile, che sono le virtù più sode, e massiccie insieme unite, e colligate, perche serri l'adito ad ogn'incontro nemico, perche possa io solo habitarvi. In somma formiamo di questa vostra sorella un Tempio Santo, e poi vedremo s'ella havrà Poppe di Madre: *Si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea. Si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis.* Ottimo espediente, postilla questa scrittura il mio Giovanni da Giesù Maria. (a) *Optimo Sponsus remedio adest, dum ait se velle sororem construere, ut tanquam ædificatio in ipso constructa crescat in Templum sanctum, nec sit ultrà pusilla.* Appena da queste promesse avvalorata la VERGINE, potè santamente pregiarsi con dire: *Ego Murus, & ubera mea Turris.* Tua mercè, mio Diletto, subito frà le mura di questo Tempio rinchiusa io ne divenni con nobil tramutanza, e Tempio insieme, e Madre: Tempio, perche tutta à voi mi consecrai, facendovi di me medesima un vivo, e sagro olocausto; e Madre fecondissima con due poppe tanto piene di latte, che sembrano due Torri: *Ego Murus, & ubera mea, Turris.* Mercè, che fecondata l'anima dalle continue brine della Grazia, meritai concepirti nel felicissimo seno della mia mente; così lo disse Gersone, ragionando in persona della Bambina: (b) *Conceptio, nempè prius effecta est in superiori Cœnaculo cordis per virtutem gratiæ seminalis, quæ virginalem animæ meæ portiunculam elevavit divinitus, ut essem Mater Verbi per dignativam susceptionem prius in mente, quam in carne.*

O che sublime Argomento! MARIA come Madre del Verbo fù Tempio vivo dell'Altissimo; come presentata nel Tempio fù sublimata al grado di Madre. Dunque le ricchezze di questo Edificio, la preziosità degli Arredi di questo Tempio, i Tesori profusi nella fabbrica di questa Casa furono proporzionati all'altezza della Maternità d'un Dio. E che cosa può immaginarsi il pensiero di maggior pregio? Sù, Salomone mio, sbracciati all'apparecchio della ricca materia, per la fabbrica del tuo gran Tempio; fà che sviscerata la Terra, detestando l'avarizia natia, che la spinge à celare dentro il suo seno i Tesori, prodiga fuor di modo mandi in tributo le viscere più pregiate alla gran Casa di Dio: Che vomitando le ingordamente divorate ricchezze il Mare, e disfacendo il biondo letto il Gange, mandino per vie non conosciute i lor biondi tesori sulle soglie della Giudea; Impoverisci le Montagne di Paro, Novergia, Paria, ed Epiro di Marmi, di Portidi, d'Agate, ed Alabastri, per lastricare al Tempio con mosaico lavoro i Pavimenti, ed alzargli le mura: Spopola i Monti, le Selve, e le Valli del Libano, di Tiro, ed Idumea d'Abeti, Pini, e Cedri incorrottibili per soffittargli i Tetti: Spoglia tutta la Frigia, e l'Ethiopia delle porpore più colorite, Cocchi, Bissi, e Giacinti, per intessergli i veli: fà che l'Indiche spiagge, le Miniere d'Arabia, e i Lidi Iberi mandino i mischi più fini, le Gemme, e le Margherite di maggior stima, per accrescere alla Grandezza il valore dell'ingemmato Edificio: fà che vuoti l'Asia il suo seno di tutto l'oro, ed argento, per formar le Statue, adornar le Colonne, guernir gli Altari, e fabbricare i vasi senza numero. Sù allestisci i Fabbri, che gl'Ingegnieri son preparati de' più scientifici che habbia, ò che giàmmai havesse l'Architettura: trè mila Maestri vi vogliono, che sovrastino all'opra, settanta mila ne bisognano, che sottopongano l'infatigabil dorso al gran peso della materia, e trenta mila ne siano sempre intenti al lavoro. Sù spalanca gli Erarj da tuo Padre lasciati, mille mila talenti d'argento, e cento mila talenti d'oro, oltre il ferro, ed il bronzo senza misura, ch'egli accumulò per dar principio alla fabbrica; e pure tutta questa somma di talenti, che, come notò l'Alapide, importavano due mila, e quattrocento milioni di scudi d'oro, non hà da essere, che la menoma parte della spesa per sì maraviglioso Edificio, perche: (c) *Nihil erat in Templo, quod non auro tegeretur.* Onde à ragione della magnificenza di quel Tempio stupiti gridarono gli Ebrei: *Non est factum tale opus in universis Regnis.* Mà se tutto questo apparecchio, se tutto questo valsen-

(a) *Joan. à Jesu in Cant. 8.* (b) *Gers. tract. 12. in Magnificat col. 5.* (c) *3. Reg. 6.*

Digitized by Google

ſente non fù per altro ſpeſo, nè ad altro ordinato, ch'à ricevere un'Arca, dove non altro ſi conſervava, fuorche la Manna, che piovè nel Deſerto, la tavola del vecchio Teſtamento, e la fiorita verga del Sacerdote Aronne; qual mente creata potrà concepir la ſpeſa, non già d'un Rè terreno, mà del Monarca de'Regi, e Rè del Cielo, nella fabbrica del Tempio miſtico di MARIA; ove, come dice Griſoſtomo, Menſa più lauta, Lucerna più riſplendente, Arca più ſanta, ed ogni coſa in fine è più riguardevole, che perciò: *(a) Magnæ noſtræ illæ opes hic poſitæ ſunt?* Quì fattoſi Architetto, e Fabbro l'iſteſſo Dio, v'impiegò tutta la ſua Sapienza per lo nobil Diſegno: *(b) Sapientia ædificavit ſibi domum*. Tutti i penſieri, e la mano, anzi tutto il braccio dell'Onnipotenza al lavoro: *(c) Fecit potentiam in brachio ſuo.* Vi poſe gli Angioli per ſovraſtanti, i Patriarchi, ed i Profeti per Giornalieri, i quali tutti inſieme quattro mila anni ſudarono intorno alle fatiche di queſto Tempio. E chi i marmi più ſcelti dalle viſcere delle Montagne rapiva: *(d) Abſciſſus eſt lapis de Monte*; chi l'incorrottibili Cedri del Libano recideva: *(e) Quaſi Cedrus exaltata ſum in Libano*; chi i Cipreſſi di Sion preparava: *Quaſi Cypreſſus in Monte Sion*; chi diſponeva le Olive de'Campi: *Quaſi Oliva ſpecioſa in campis*; chi le Palme di Cades: *Quaſi Palma exaltata ſum in Cades*; e chi le Roſe di Gierico per ornamento degli Altari raccoglieva: *Quaſi plantatio Roſæ in Jerico*. Quì ſi ſparſero le Gemme più preziose delle virtù, come il Diaſpro della Fede, il Saffiro della Speranza, il Calcedonio della Carità, lo Smeraldo della Verginità, il Carbonchio, il Berillo, il Topazio, il Giacinto degli atti virtuoſi, de'buoni deſiderii, dell'opere ſante, de'meriti ſublimi. In ſomma quì s'impiegò tutto il capitale dell'Onnipotenza Divina. Quì tutte le ricchezze, che la Divina Bontà nel ſuo Erario contiene. Quì li teſori che la Divina Pietà nelle ſue viſcere ſerba. Quì finalmente tutte le dovizie della Divinità con larga mano prodigamente ſi ſparſero; quanto partitamente fù diviſo in tutte le Creature, fù epilogato in MARIA: *(f) Plures gradus charitatis, & gratiæ conſecuta eſt Beata Virgo, quam omnes Sancti, Homines, & Angeli collectè ſumpti*, diſſe il Suario. In fine ella poſe i confini all'Onnipotenza di Dio, mentre maggiori teſori di gloria di quelli conceduti à MARIA, non potranno giàmai concederſi à Creatura alcuna: *Beata Virgo tantam habuit gratiam*, diſſe Bonaventura *(g) quod de facto non poterat plus recipere, & quantum pura creatura recipere poteſt*.

Nè ſolamente per quel che naſce dall'eccellenza della materia, e dalla preziosità degli Arredi deve più glorioſo ſtimarſi queſto miſtico Tempio di MARIA di quello, che sì famoſo vantavano gli Ebrei, mà molto più per quel che ſpetta all'altezza, ed eminenza della ſtruttura. Ed in vero, benche in ogni altra coſa ammirabile ſi rendeſſe il Tempio di Salomone, e come unico pregio del Mondo foſſe dagli Ebrei applaudito, nell'altezza però dell'Edificio niente di ſingolare io vi trovo. Mà di queſt'altro Tempio Verginale parlando, quì vi è molto che ammirare anco per quel che ſpetta all'eminenza della ſtruttura, perche ſe vero diſſe l'Angelico diſcorrendo di varie pienezze di Grazia, che à ciaſcuno quel grado di ſublimità ſi concede, che più corriſponde all'altezza dell'ufficio, al quale fù dall'Altiſſimo predeſtinato, onde *Harum plenitudinum una eſt plenior altera*, diſſe l'Angelo delle Scuole, *(b) ſecundum quod aliquis eſt divinitus præordinatus ad altiorem, vel inferiorem ſtatum*. E che ſubito che IDDIO dona ad alcuno il miniſtero, la carica, la dignità, comunica ancora la Grazia, e l'agiuto neceſſario per bene eſercitarla: *Communicato munere, & dignitate, communicat etiam Gratiam, & Divinum auxilium, ut benè exerceatur*. Lo ſtato di Madre di Dio, la dignità di Genitrice del Verbo è tanto ſublime, che la ſua altezza ſi può dire infinita, anzi l'iſteſſo Dio. Dunque la miſura della grazia, e del merito conceduta à MARIA in ordine à tal meſtiere non dovea eſſere di minor ſublimità, che l'iſteſſo Dio. Quindi hebbe à dirne S. Gregorio

(a) *Chryſ. hom. 3. c. 29. in Matth.* (b) *Prov. 9.* (c) *Lucæ 1.* (d) *Dan. 2.* (e) *Eccl. 24.* (f) *Suar. to. 2. in 4. p. diſp. 18. ſect. 4. §. 2.* (g) *S. Bonav. in ſpec. lect. 7.* (h) *S. Thom. 3. p. qu. 7. art. 10.*

Digitized by Google

con parole veramente Papali: (a) *Maria ut ad conceptionem Verbi pertingeret, meritorum verticem supra omnes Angelorum Choros, usque ad solium Deitatis erexit:* E San Geronimo con parole più maestose l'istessa sublimità ingrandisce: (b) *Celsis*, ei và dicendo, *sublimior fastigiis; gloriosior prærogativis meritorum, ita ut nullis jam usibus ipsa, eademque mancipanda, nisi Divinis*. Osservate, se Dio vi guardi una gran meraviglia nella Genesi Sagra. Racconta il gran Cronista Mosè, che Iddio dopo haver creato in sei giorni tutte le cose, riflettendo l'occhio della sua mente sopra l'opre stupende della sua mano, sommamente se ne compiacque, e le chiamò assai buone: (c) *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona*. Io qui stupisco al modo di favellare; perche non disse, *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valdè perfecta*, mà *valdè bona*? Non furono forsi le Creature create con tutta la perfezzione, ch'esigeva la Natura di ciascheduna? Uscirono forsi abbozzate, principiate, e non perfette dalla mano del Creatore, come sogliono talvolta dalle mani de' Pittori uscir più tosto sbozzate con carboni, che con pennelli le Immagini delineate. Sentite San Bernardino da Siena: (d) *Omnes naturas, & Mundi perfectiones ultima sua perfectione Virgo sacra complevit. Deus quidem, licet in Mundi creatione nihil produxerit imperfectum, sed omnia perfecta sicut eorum exigebat natura, tamen ultimæ perfectionis consummatio soli Virgini reservata est*. Il perfetto aggionge qualche cosa sopra il buono. Tutto il perfetto è buono, mà non tutto il buono è perfetto; perche la perfezzione è quella à cui nulla manca, ed aggionge l'ultimo grado della Bontà. Tutte le Creature furono create buone, e nella loro specie perfette dal Creatore, mà perche non havea creato ancora la Vergine, che fù il confine del braccio Onnipotente di Dio, la cima della bontà delle cose, e la somma delle perfezzioni di tutto quanto il creato, perciò. *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat*, e le trovò *valdè bona*, mà *non valdè perfecta*; perche *ultimæ perfectionis consummatio soli Virgini reservata est*. Diciam così, per meglio dichiararci. Creò Iddio i viventi, e li creò con tutta la perfezzione, che ricercava il grado della vita; mà perche non havea creato ancora il nobilissimo vivente, che è Maria, perciò *Erant valdè bona*, mà non *valdè perfecta*. Creò i sensitivi, e li creò con tutta la perfezzione, che la specie de' sensienti ricercava, mà perche non havea creato ancora il nobilissimo senziente, cioè la Vergine, perciò *Erant valdè bona*, mà non *valdè perfecta*. Creò i Razionali, e li creò con tutta la perfezzione, che l'ordine de' raziocinanti richiede; mà perche non havea creato ancora il perfettissimo Razionale, cioè Maria, perciò *Erant valdè bona*, mà non *valdè perfecta*. Creò tutte le Creature spirituali, e le creò con tutte l'eccellenze, che all' essere spirituale si convenivano; mà perche non havea creato ancora la Vergine, che è la cima di tutte le spirituali perfezzioni, perciò (e) *Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona*, mà non *valdè perfecta. His sic existentibus imperfectis*, conchiude il Serafino da Siena, *Provisum est Mundo de una Fœmina, quæ summam, & ultimam perfectionem adduxit*. O che sublimità! ò che altezza!

Andate investigando, dice San Bonaventura tutte le Tesorerie dell' Onnipotenza Divina; Andate scavando tutti gli erarj delle Creature possibili. Rivolgete sossopra tutte le Idee delle cose, che potrebbe *Ad extrà* produrre l'Onnipotente, ed ivi ritrovarete Cieli più spaziosi, Sfere più ampie, Stelle più lucide, Pianeti più sfavillanti, Prati più floridi, Campi più ameni, Fiumi più orgogliosi, Mari più vasti, Fonti più placidi, Terra più fertile, Animali più spiritosi, Huomini più discorsivi, Angioli più sublimi, Mondi più belli, Universi più perfetti, Creature più eccellenti, mà non cosa più spaziosa, nè più ampia, nè più lucida, nè più sfavellante, nè più florida, nè più amena, nè più vasta, nè più feconda, nè più spiritosa, nè più discorsiva, nè più eccellente, nè più bella, nè più perfetta, nè più grande, nè più sublime di Maria: (f) *Ipsa est, quæ majorem facere non potest; majorem mundum facere posset Deus, majus Cœlum posset facere, majorem Matrem Dei, non posset*. Dottrina già

(a) *S. Greg. Pap. ad c. 1. Reg.* (b) *S. Hier. ser. de Assumpt.* (c) *Genes. 1.* (d) *S. Bern. Sen. tom. 1. ser. 61. c. 9.* (e) *S. Bern. ibid.* (f) *S. Bonav. in Spec. cap. 8.*

Digitized by Google

già molto prima dall'Angelico ſtabilita con pietà non minore del ſuo ingegno, e con ingegno non inferiore alla ſua gran pietà, quando diſſe, *(a) Virginem ex eo, quod eſt Mater Dei habere quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod eſt Deus, & ex hac non poſſe fieri melius, ſicut non poteſt fieri melius Deo.* Guardate, dice il Santo, può la noſtra immaginativa fingerſi altezza, che ſia più ſublime di Dio? certo che nò; or così dunque non può darſi ſublimità più eminente di quella di MARIA, perche la ſua eminenza in quanto Madre del Verbo, ch'è l'iſteſſo che dire, in quanto Tempio vivo dell' Altiſſimo, dall'altezza ſi miſura del medeſimo Iddio. Non vi ſovviene quel che rapito in ſpirito sù l' altezza d'un Monte Eccelſo ad Ezzecchiello fù rivelato? *(b) Ecce vir, cujus erat ſpecies quaſi ſpecies æris, & calamus menſuræ in manu ejus, & menſus eſt latitudinem ædificii, & longitudinem.* Queſto nobiliſſimo Edificio figurava la VERGINE: l'Huomo che miſurava la ſua altezza, era Criſto, Iddio inſieme, & Huomo: e la canna della miſura è la Maternità; per ſignificarci, che ſolo Iddio con la mezza canna della Maternità può miſurare la lunghezza, e l'eminenza di queſto miſtico Edificio di MARIA in quanto Madre; ond'hebbe à dire S. Andrea: *(c) Solus Deus poteſt laudare miracula, quæ fecit in illa.* Mà io di ciò non m'appago, nè mi ſtimo haver paſſato più oltre degli argomenti volgari. Sublimità così alta, altezza così ſublime fù queſta di MARIA, che potè accreſcere altezza, e ſublimità maggiore al medeſimo Dio. Laſciò il vaticinio dell' Angelo. *(d) Hic erit magnus*, preſagendo un non sò che di grandezza al Verbo per dover naſcere dal ſeno Verginal di MARIA; ed avvagliomi ſolo del teſtimonio tolto dalla ſua bocca, le cui labbra belliſſime, perche dallo Spoſo vengono raſſomigliate à i candidiſſimi Gigli, altro non parlano, che ſchettiſſime verità: *Magnificat anima mea Dominum*, intonò nel famoſo ſuo Cantico; regiſtrato in S. Luca. Intorno al quale datemi licenza, che con Pietro Bleſenſe io diſcorra così. Molti Santi vi furono, che con eroiche forme parlarono delle grandezze di Dio, e con encomj di ſomma lode i ſuoi pregi celebrarono, onde negli animi di chi gli udì ſtamparono concetti altiſſimi di quella gran Maeſtà del Sovrano Monarca. Altri vi ſono oggidì, che predicano Grande il Signore, e lo confeſſano: Altri, che lo provano Grande, e lo dimoſtrano; mà niuno vi è, nè vi è ſtato giàmai, che lo faceſſe grande, fuorche MARIA, che dice (e) *Magnificat anima mea Dominum. Alii*, dice lo Spoſitore, *magnum prædicant Dominum, & dicunt; alii magnum probant, & oſtendunt: Ego autem magnum facio Dominum.* Concioſia che nel grembo di lei poſtoſi Iddio, come già fece Salomone ſopra il ſuo Trono d'Avorio, ivi per l'eminenza del Seggio comparve aſſai maggiore. Non havea egli mai per l'addietro havuto Trono d'Avorio, dove ſedere, cioè Anima adorna della verginità con voto ſolennemente giurata, dove poggiarſi. Entrò MARIA nel Tempio, e ſollevataſi ſovra la condizione umana: *Prima votum virginitatis, gloriosum ſanctimoniæ munus obtulit Deo; & ſic aſcendens Dominus per Virginem, & in Virgine de Ebore Thronum grandem, excelſior factus eſt, ſecundum Throni celſitudinem.* Sì, sì, che di queſto più giuſtamente, che del Trono di Salomone può dirſi: *(f) Non eſt factum tale opus in univerſis Regnis.*

Mà aggiongiamo ormai alla ſublimità della cima la vaſtità del ſeno, che rende non meno ammirabile, e ſtupendo queſto miſtico Edificio del Tempio Verginal di MARIA. Singolar vanto del Tempio di Salomone fù rendersi capace della Maeſtà del Signore: (g) *Et Majeſtas Domini impleverat Templum Domini.* Coſa non mai creduta dagli antichi Gentili, appo i quali fù ſtimato impoſſibile habitar Dio con l'Huomo in un'iſteſſa Caſa, ſotto un medeſimo tetto. Perciò comandò Xerſe che ſi attaccaſſe il fuoco à tutti i Tempii ſparſi per la Grecia, parendoli aſſai male, che trà l'anguſtie delle muraglie ſi ſtringeſſero le Deità. E parimente de' Perſi laſciò ſcritto Platone, che offerendo gl' incenſi come à lor Nume al Sole, non permiſer ch'alcuno gli fabbricaſſe Tempio, giudicando ſciocchezza, ch'à quel

(a) *S. Thom. 1. p. q. 25. a. 6. Ad 4.* (b) *Ezzech. 40.* (c) *S. Andr. Hieroſ.* (d) *Luc. 1.* (e) *Petr. Bleſ. ſer. 1. de Aſſumpt. Virg.* (f) *3. Reg. 10.* (g) *2. Paral. 7.*

Digitized by Google

grand'occhio del Cielo, ch'è maggior senza pari della Terra, potesse edificarsi alcuna stanza, che capace ne fosse; miseri, che mal'esperti dell'essere Divino, credettero che maggiore in quell' Ente semplicissimo degli attributi Divini si ritrovasse l'Essenza; à quai s' oppose l'oracolo del Profeta Isaia, quando parlando alla lettera delle grandezze del Tempio d'Israello giubilando diceva: (a) *Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel.* Mà cedano pure le macchine, e gli edificii terreni al Tempio mistico, ed ammirabile del ventre Verginale di MARIA, che benche angusto di mole, dilatò pure gl'argini, e slargò i confini assai più che i Cieli, fino à farsi capace di restringere in se stesso il Creator de'Cieli, e quel Verbo incomprensibile del Padre, che non puol'esser da altri circoscritto, che dalla sua sterminata immensità. Gloria è questa sì grande, ch'appena puol'essere ammirata dall' occhio della Fede. Sentasi lo stupor di Guarrico: (b) *O uterum, qui Cælum es septem circulis constans, & capacior illis existis. O uterum septem Cælis sublimiorem, atque latiorem. O uterum, qui es octavum Cælum septem firmamentis celsiorem.* Fatevi à considerare, ò Signori, la vastità del Firmamento, à chi viene rassomigliato il Tempio della VERGINE, per far concetto migliore della capacità del suo seno. Ella è opinione ben fondata, e da non dispregiarsi, che sopra il Firmamento non sia altro Cielo più superiore, che l'Empireo; di maniera che egli accoglie dentro il suo seno tutto l'Universo, e colle sue braccia tutto questo Mondo sostiene, ch'ad altro non saprei paragonarlo, ch'ad un grande, e mostruoso Gigante, giache parto egli è della virtù Gigantesca di quel Dio, di cui stà scritto ne' Salmi, che *Exultavit ut Gigas ad currendam viam.* (c) Volete sapere quanto smisurati siano di questo Gigante i gambi? l'uno ne posa in Terra, l'altro distende su'l Mare. Quanto grosso il busto? con esso riempie tutti gli spazii creati. Quanto grandi gli occhi? quanto son grandi i due Luminari maggiori. Quanto lunghe le braccia? con la destra tocca l'Oriente, e con la sinistra arriva all'Occaso. Quanto è larga la bocca? quanto è largo l'Abisso. O che Gigante! Hà per umido radicale tutto l'Oceano, che lo mantiene; hà per calor nativo tutto l'Elemento del fuoco, che l'attempera; hà per ossa maestre tutte le Montagne più smisurate, che lo compongono; hà per ossa più picciole, tutti i Marmi, e Macigni, che l'assodano; hà per stomaco, e ventre da digerire, e tranguggiare tutte le più vaste Spelonche, e Voragini, che sotterra dilatansi; hà per midolle gli ascosti Metalli; hà per vene del sangue i Fiumi, che scorrono. I venti, che soffiano, son suoi respiri vitali. I Lampi, ch'acciccano sono i torvi suoi sguardi. I Tuoni, che brontolano son le sue voci stridenti. I Fulmini ardenti son sue parole efficaci. Le pioggie son la saliva, che stilla dalla sua bocca. Le Brine sono i sudori, che grondano dalla sua fronte. I Fonti, e Ruscelli sono le lagrime, che scaturiscono da sue pipille. E le Selve, ed i Boschi formano la crespa chioma al suo gran capo, essendo ogni Albero, ed ogni Pianta, un sol capello delle sue treccie. S'ei ride, stampa un'Iride. S'ei piange, manda un Diluvio. Se salta per allegrezza, forma un Terremoto. Se si adira per colera, accende una Cometa. Se appanna le sue palpebre, ecco la Notte. Se le riapre di nuovo, ecco il buon Giorno. Dov'egli posa un piè, sfonda una Valle. Dove stende la mano, spiana un gran Campo; E dove posa il capo, fà germogliare i fiori delle stelle. Con un sol corso che fà, fà scorrer secoli. Con un sol passo che dà, fà passar gl'anni; Ed una sola girata d'occhi ci serve d'una Staggione. Se l'occhio è lieto, produce la Primavera; se focoso, l'Estate; se gravido, l'Autunno; se lagrimoso, il Verno. Or chi mai vide un Gigante più grande, e mostruoso? Mà egli è pur Nano, bambino, rispetto al Gigantone IDDIO, che lo produsse. E perciò hà le fascie, che lo stringono, e son le Zone; hà le poppe che lo lattano, e sono i lattei Fiumi della Galassia; hà la culla dove si ninna, ed è quella parte del Cielo, che più risplende. Quanto più vasto, e più forzato Gigante può dirsi il Creatore, se la forza che vanta il Firmamento di sostenere il Mondo colle sue braccia, egli l'hà tutta in trè sole dita riposta, cõ cui tiene tutta la

gran

(a) *Isa.*12. (b) *Guar ser.*3. *Annunc.* (c) *Psal.*18.

Digitized by Google

gran Mole della Terra ſoſpeſa? Di che pondo, di che fortezza egli è, ſe toccando con un ſol dito i Monti, li fà toſto fumare nubi di polvere? Di che peſo egli è, ſe premendo con un ſol piè la Terra, cento volte la fà tremare; ed aſſentandoſi ſovra il dorſo più forzato de' Cherubini, ſubito li fà gemere? Di qual vigore egli è, ſe con un ſol fiato ch'uſciſſe dalla ſua bocca, precipitarebbe l'Univerſo negli Abiſſi del Nulla, ſicome con mezzo fiato, che fù un *Fiat*, dagli Abiſſi del Nulla lo fè uſcire alla luce? Or vedete, queſto Gigante sì forte, sì grande, sì ſmiſurato, lo ſoſtentè colle ſue braccia la VERGINE, e ſe lo caricò nel ſuo grembo, e nel beato ſuo ventre lo racchiuſe. Onde dicea Bernardo: (a) *Quem Cæli capere non poterant, tu Domina capiſti, & concepiſti, portaſti, & non defeciſti.* Mà ditemi per corteſia, in che maniera potè farſi sì grande un corpo di non più che trè cubiti? (b) *Quonam enim modo corpus, quod tribus cubitis conſtat, Cæli latitudini, atque longitudini comparari queat*, dice San Damaſceno? Sapete in qual maniera, riſponde Guarrico Abbate? (c) *Quia quod deerat corporalis ſpatii, mentis compenſabat amplitudo*; alle anguſtie del ventre ſupplì la vaſtità della mente, alle ſtrettezze del corpo, giovò la larghezza dello ſpirito, che ſi diſtende fino à farſi capace d'un Dio; quaſi che rotta la parete mezzana trà lo ſpirito, e la carne, trà il ſeno, e la mente, s'accomunaſſero inſieme gli ſpazii, e la capacità di modo, che ſe ne formaſſe una ſola Aula Verginale, un ſolo Tempio animato; tanto grande, quanto foſſe capace à circoſcrivere l'immenſità d' un Dio. Così ſoggionge il poco fà da me lodato Dottore: (d) *Si attendas anguſtias uteri, locus prorſus anguſtus eſt. Si latitudinem cordis, Thronus grandis eſt, propter quam etiam uterus tantæ Majeſtatis capax factus eſt.*

Non celebri più la fama quel ſontuoſo Tempio, che dedicaro gli Eſeſi à Diana, alle lodi de' quali mutola n'è reſtata ogni eloquenza, e dalla di cui grandezza, ed artefício parea, ſconſidate s'arreſtaſſero l'inclemenze de' Cieli, e gli artigli del tempo; nè d'altri ſomiglianti, che celebrarono gli Antichi, quando che già ſcordato l'iſteſſo Dio di quel gran Tempio d'Iſraele, e preſo in abborrimento i più devoti Riti del vecchio Teſtamento, ſi degnò rinovar con più vantaggio in queſto nuovo le già ſpente grandezze di quell'antico di Salomone. Che ſe il ſavio Ebreo, altamente ſentendo dell' immenſità di Dio, non potea darſi à credere, come in quel vecchio ſuo Tempio, ancorche vaſto ſi foſſe à diſmiſura, poteſſe far ſoggiorno la Maeſtà di quel Signore, che non capiſcono i Cieli: *Ergò ne credibile eſt, quod habitet Deus cum hominibus ſuper terram? Si Cœlum, & Cœli Cœlorum te capere non poſſunt, quanto magis domus hæc, quam ædificavi?* Ceſſa oggi ogni dubbio nella fabbrica del miſtico Tempio di MARIA, ch'è più capace de' Cieli, e più vaſto di tutto il Creato, ed in conſeguenza di quello più magnifico, e glorioſo; così và ſalutandola il Taumaturgo: (e) *Ave animatum Dei Templum, Cœli, & Terræ equivalens domicilium.* E ſe nel Tempio antico havea promeſſo Iddio con giuramento ſolenne à Salomone, che ſi havrebbe laſciato vedere faccia à faccia, ed occhi ad occhi: (f) *Erunt oculi mei aperti ad orationem ejus, qui in loco iſto oraverit.* Fino à quel tempo non ſi era mai laſciato vedere il Monarca Sovrano, ſe non una ſol volta à Mosè dalle parti deretane: (g) *Poſteriora mea videbis.* Mà in che maniera dalle ſpalle potea conoſcerſi la perſona? Nò, dice Dio, nel Tempio farò d'altra maniera, darò à veder la mia faccia: *Elegi enim, & ſanctificavi locum iſtum, ut permaneant oculi mei ibi cunctis diebus.* Mà qual Tempio più adeguatamente tal conoſcenza c' ingerì nella mente, il Tempio materiale di Salomone, ò il Tempio miſtico, ed animato della VERGINE, s'ella, come la chiama Agoſtino, è la faccia iſteſſa di Dio? (h) *Maria Dei facies eſt in commendationem inviſæ, increatæque pulchritudinis, oculos non ſine oblectatione trahens, illius Sapientiam edocens, & omnipotentiam indicans?*

Or eccovi con vivezza di ragioni già dimoſtrato, Signori, come la VERGINE nel preſen-

(a) *S. Bern. ſer. 3. in Salve.* (b) *S. Damaſc. or. 1. de dormit. Virg.* (c) *Guar. ſer. 3. in Annunc.* (d) *Guarr. ib.* (e) *S. Greg. Taum. ſer. 3. de Annunc.* (f) *2. Paral. 7.* (g) *Exod. 33.* (h) *Aug. apud Emmanuel. de Narcera in Joſ. c. 3. v. 31.*

Digitized by Google

ſentarſi al Tempio, e conſecrarſi à Dio con voto ſolenne di virginità, facendo di ſe medeſima un ſacrificio di lode alla Divina Maeſtà ne diveniſſe un vivo, ed animato Tempio, nobile aſſai più di quello di Salomone, e per la preziosità degli arredi, che l'adornarono, e per l'altezza della cima con cui ſollevoſſi fino à toccare i confini della Divinità, e per la vaſtità del ſuo ſeno, che la reſe capace dell'immenſità d'un Dio, degno in cui faceſſe perpetuo ſoggiorno l'Altiſſimo Creatore. Che dite ora voi, che profeſſate eſſer veri Divoti, Figli legitimi, e fedeli Imitatori delle virtù di MARIA? V'innamora la bellezza di queſto Tempio? Tempii Sagri eſſer potrete ancor voi, ſe ſcordati d'ogn'altra coſa terrena, dato di bando al Mondo, vi conſagrate di tutto cuore à Dio. (a) *Templum Dei ſanctum eſt, quod eſtis vos*, dice l'Apoſtolo. Vi rapiſce la Maeſtà di Madre? Madri del Verbo eſſer potrete ancor voi, ſe diſſerrando l'orecchio alla voce di Dio, con una pronta obbedienza concepirete l'eterna parola nel cuore, e nella mente: (b) *Qui fecerit voluntatem Patris mei, ille meus frater, & ſoror, & Mater eſt.* Vi piacciono le mammelle puriſſime piene del dolce latte di queſta Madre amoroſa? Sempre à voi le tiene ſcoverte, ſempre potete popparle à voſtro grado, purche vi rechiate à faſtidio i piaceri del ſenſo, e della carne; così il Divoto Bernardo, favellando alla VERGINE: (c) *O vita, quæ nutris tuos cœleſtibus alimentis, qui enim vult te habere, ſe affligat, delicias reſpuat, delicata quæque contemnat, & qui amplius mortificatus fuerit, te amplius poſſidebit.* Aſcolti queſta Dottrina chiunque brama eſſer vero Divoto di MARIA; il più mortificato farà da lei più conſolato; il più lontano dalle delicatezze, farà più favorito dalle ſue carezze; s'affligga chi vuol gioire, ſi mortifichi chi vuol godere, perche: *Qui amplius mortificatus fuerit, te amplius poſſidebit.* Chi non s'accende, chi non s'infiamma al fervore di queſta Santa Bambina? Narra Giuſeppe Ebreo, (d) che quindici ſcaglioni componevano la Gradinata del Tempio, quella cioè, che conduceva alla Porta maggiore. Poſero i Genitori la Fanciulletta nel primo grado, e di là ſenza accompagnamento veruno, con preſtezza non più veduta, e con paſſi non più fanciulleſchi, mà giganteſchi, ſalì da ſe ſola tutta la ſcala, cominciando fin da quel punto à dimoſtrare, con quanto vantaggio ſopra gli Huomini, e gli Angioli montar dovea alla cima della ſantità nel primo corſo di ſua vita. All'ora potea dirle lo Spoſo: (e) *Quam pulchri ſunt greſſus tui, Filia Principis?* Perche in ogni paſſo, imprimea orme di Celeſte virtù: ogni movimento, era verſo l'Eternità: ogni camino, verſo il Cielo: ogni ſentiero, verſo la Gloria: e dovunque poſava il bambinello ſuo piede, facea germogliar Roſe di ſantità. Dicanlo quei ſaſſi, quante volte ſi dileguarono in favi di dolcezza, vedendovi ſtillato il miele del Paradiſo? Dicanlo quelle mura, quante volte ſervirono di ſteccato alle Danze, e Tornei, che per diporto di queſta Fanciulla vi formarono à gara le Angeliche ſchiere? Dicalo quella Celletta, ſtanza fortunata di queſta Romitella felice, quante volte l'ora lampeggiandovi chiaro l'eterno Sol dell'Empireo, ſvelandovi nell'eſſer proprio, la bella viſta di Dio, la tramutò in un Cielo? (f) *Cœleſtis autem hujus Virginis cellula Cœlum fuit, in qua cum univerſis deſideriis tota incluſa fuit. Schola ejus fuit Æternitas. Pædagogus Divina Veritas*, così l'afferma il Taulero. Queſta imitate, ò Donzelle, queſta imitate, ò Giovani, queſta imitate ò voi tutti Huomini, e Donne, d'ogni età, d'ogni ſeſſo, d'ogni condizione, per giungere, ſenza periglio di traviar la ſtrada, al ſoſpirato Tempio della Gloria. Queſta è la dottrina dell'odierno Vangelo, queſto il frutto della preſente ſolennità, queſta la parola di Dio. Sol quello è beato, che l'ode coll'orecchio, e cuſtodiſce col cuore: *Beati, qui audiunt verbum Dei, & cuſtodiunt illud.*

IL

(a) 1. *Cor.* 3. (b) *Matth.* 12. (c) *S. Bern.* (d) *Joſ. Hebr. lib.* 3. *Antiquit.* (e) *Cant.* 7. (f) *Tauler ſer. de Nat. Virg.*

Digitized by Google



IL RITRATTO
DELLA PATERNITA'
DIVINA
DISCORSO I.

Per la Festività dell' Annunciazione

DI

MARIA

SEMPRE VERGINE.

Virtus Altissimi obumbrabit tibi, ideoque & quod nascetur ex te, Sanctum vocabitur Filius Dei. Luc. 1.

Si richiamino ormai da' più rimoti Regni dell' oblio, gli errori già sbanditi da' cuori de' Mortali. Risorga à suo mal grado dal sepolcro dell'ombre, ove per tanti secoli giace del Gentilesimo la vanità già spenta, e renda al Cristianesimo l'usurpate allegrezze, che non pure in onore della bugiarda, e favolosa Madre degli Dei, ma ben della verace, e pura Genitrice dell' incarnato Verbo sono con più ragione in questo giorno dovute. Giorno sì lieto è questo, che per esser partecipe delle sue gioje il Sole, impaziente ormai della dimora, affretta il suo viaggio, e s'avanza à colmarlo di sua luce, pria del solito tempo. Anzi l'Eterno Sole di Giustizia, ch'à passi giganteschi,

Exul-

Digitized by Google

Exultavit ad currendam viam, impoverisce quasi della sua luce il Cielo, per arricchirne la Terra. Festeggi ormai l'umanità sbandita per così lunghi secoli dalla Divina Grazia, mentre che già si vede sì strettamente unita coll'Autor della Gloria. Facci festa l'Inferno, non già quel de' Dannati, mà il carcer felice di quell'anime elette, che per tant'anni anziose di veder questo giorno, sopramodo rallegransi veggendolo presente. Rallegrisi la Terra, se già aperto il suo seno, hà conceputo il Riso universal del Mondo. Mostrisi lieto il Mare, poiche ancor ricordevole dell'antiche grandezze, quando fù nobil Carro dello Spirito Santo, spera che sceso Iddio à conversar con gli Huomini, egli darassi vanto di divenir scabello al sagro piede. Si rassereni l'Aria, se già vede squarciate le sue Nubi, piovere in terra il Giusto. Gioisca pure il Fuoco, s'à possedere i cuori de' Mortali, è dall'istesso Dio condotto al Mondo: *Qui ignem venit mittere in terram.* Ridano le Stagioni, e sopra tutte lieta la Primavera, acclami in saluti odorosi le comuni allegrezze. Goda l'Empireo tutto al veder già vicino il suo Riparo. Goda l'Eterno Verbo nella novella pratica co'figliuoli degli Huomini, ove trova le sue delizie. Goda l'Amor Divino, già dimostrando in questo sì sublime Mistero tutta la sua possanza, e'l suo sapere. Goda l'Eterno Padre, aprendo in questo giorno i suoi più ricchi tesori, e le Gemme più preziose de' suoi Divini attributi, per dispensarli à Mortali. Goda finalmente la Vergine, e sopr'ogn'altro rallegrisi, perche per la più lieta, e fortunata, che ritrovar si possa appresso Dio l'acclamano col viva viva tutte le creature (a): *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* E' veramente beata, poiche in essa si veggono averate le Scritture, dichiarati gli Oracoli, sciolti gli Enimmi, spiegati i Misteri, e rischiarate l'ombre dell'antiche Profezie: *Beatam me dicent*: E' veramente beata, poiche di sterile è divenuta feconda, di Donzella, Genitrice, e di Vergine Madre; e con una fecondità sì sublime, che è un'imagine, dell'istessa fecondità di Dio; e con una Maternità sì nobile, ch'è un vivo Ritratto dell'istessa Paternità Divina. O Dio! e che mistero incomprensibile è questo di Divinità, ed Humanità, di Creatore, e Creatura, di Grandezza, e Picciolezza, d'Onnipotenza, ed Infirmità, di Purità, e Gravidanza, di Maternità, ed Integrità, di Virginità, e di Parto? Tutto ciò compendiò in cifra nel suo saluto l'Arcangelo: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Ecco la virtù genitrice dell'Altissimo. *Ideoque, & quod nascetur ex te sanctum vocabitur Filius Dei.* Ecco il termine della Maternità Verginale, punto non differente dalla Paternità Divina. Donde io cavo, Signori, che la Maternità di MARIA è un vivo Ritratto della Paternità di DIO, e quanto alla virtù generante, e quanto al termine generato. Questo è l'unico motivo alla VERGINE per gioire, à me per discorrere, ed à voi per ammirare: con silenzio, e son da capo.

Era di già compiuto, ò Signori, il numero invariabile degli anni, arrivata la pienezza de' giorni, gionta al segno prefisso la ruota infatigabile del tempo, venuta l'ora, e'l momento, fin dall'Eternità, stabilito nel Gran Consiglio delle trè Divine Persone, quando in esecuzione dell'Eterno decreto dell'Incarnazione del Verbo, fù da quel Palagio Reale del sourano Monarca spedito con un dispaccio importante, l'universal salute all'umile Donzella di Nazzarette un'Arcangelo Messaggiere. Impennò questi in un subito l'ale dell'agilità, e spiccatosi dall'ordine più serafico, con un rapido volo piombò sì veloce à terra, ch'al suo paragone tardo di moto sarebbesi creduto un baleno; e presentatosi avanti alla purissima Verginella, se l'inchinò umilmente, e prostrato adorolla, come Vergine, come Reina. Le presentò il viglietto, uscito dalla Segretaria della Misecordia: le publicò l'imbasciata dicendo, che l'Eterno Padre la volea per Figliuola, il Divin Verbo per Madre, e lo Spirito Santo per Isposa; e per conchiuder prestamente le nozze, la ricercò del consenso. Turbossi in un tratto la Verginella, spaventò le ciglia, abbacinò le pupille, non già alla vista dell'

(a) *Luc.* 1.

Digitized by Google

dell'Angelo, perche era avezza à tenerle fisse nella sfera istessa della luce, mà al modo del favellare da lei mai più sentito: *Turbata est in sermone ejus*. Onde di costanza armata, non vò sposo, frà se stessa diceva, gravidanza non bramo, ancorche siasi d'un Dio, se con tale sponsalizio, e con tal gravidanza hà da restarne leso il mio candor verginale, già con voto solenne solennemente giurato. In somma, *Turbata est in sermone ejus, & cogitabat*. Grà cosa in vero! precipita dagli Architravi del Mondo un Paraninfo celeste, Nunzio di sourane prerogative, à MARIA, le reca nuove gioconde, colme di compiacimento, e di gioja, le appalesa l'ingrandimento felice di straordinaria grandezza, la Maternità d'un Dio, *Et turbata est*. Vede spalancato l'Empireo grondarle grazie nel seno, sublimarsi la Terra alla Parentela d'un Dio: sopravanzarsi al Cielo à scherni del Sole il fango: *Et ipsa cogitabat*. Se le promettono à costo della Divinità ricchezze; se le dona in potere, con pregiudizio del Creatore, la Signoria del creato; e per recarle un torrente di gioje, si tuffa il Sol Divino nel Mare: *Et ipsa turbata est, & cogitabat*. Ora sì, che ciascun di noi con dialettica induzzione, d'improviso direbbe, se frà gli onori, e le grandezze, ed all'annunzio di novelle sì care, s'intimorisce MARIA, questo dunque è difetto di cuore men coraggioso, d'animo assai cadente, non confacevole in vero alla Genitrice d'un Dio; anzi rimproverandola con umiltà, le direbbe ciò, che disse Grisologo (*a*): *Quid timet, quæ securitatem rerum concipit, parit gaudia sæculorum? Quid timet, quæ suscepit Deum, quem timent omnia, quæ timentur?* E pur'è vero, che in argomenti sì vivi abbagliasi di gran lunga l'ingegno, e ciò che stima verace, và disgiunto lungo tratto dal vero. Il suo timore non fù vano, ò senza cagione, ò vile; fù timore, mà forte; fù fiacchezza, mà assai maschile: perche sapea ben'ella quanto più maestosa ne diverrebbe con la Maternità di Dio, ed al pensiero di maestà sì sublime spaventavasi con gran ragione il suo cuore: *Et cum audisset turbata est in sermone ejus*. Mà via sù, risoluzione, Signora, che risposta darai? Io ti veggio non sò se confusa, ò sospesa, come chi pensa, e non risolve: il desio forsi ti sprona, mà la riverenza ti arretra; l'affetto ti risospinge, mà ti trattien la dubbiezza. Eccola tutta composta, al meglio, che può risoluta, con generoso ardimento risponde alla dimanda: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Cavami da questo impaccio, sbrigami dà questo dubbio, fedelissimo Araldo, in che maniera può concepire una Vergine, che non hà conoscenza d'Huomo? Ripiglia à tal proposta l'Arcangelo, e con un sillogismo appreso nella scuola della Divinità, scioglie l'argomento della saggia Donzella: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Ecco le premesse. *Ideo*, tira la conseguenza, *quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei*. Piano per cortesia, ch'io quì mi dichiaro confuso. Che antecedenti sì ben fondati son questi, *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*, donde si cavi per legitima conseguenza, *Ideo quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei?* Oh, dice Andrea Cretense, che bella connessione frà l'antecedente, e la conseguenza ritrovasi! Notate che il nome d'Altissimo suppone per la Persona del Padre (*b*): *Voce hac Altissimi Patris infertur Persona*. E perche la virtù nel Padre modificata dalla proprietà relativa, e virtù feconda, virtù generativa: *Generativam virtutem Pater habet*, dice il mio Cirillo Alessandrino (*c*); mentre quest'istessa virtù si comunica alla VERGINE, necessariamente ne siegue, che debba anch'ella à somiglianza del Padre Eterno nomarsi Madre, e Madre dell'istesso DIO: *Ideò quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei*. Come se dir volesse il Paraninfo beato: Non ti stupire, ò Signora, alza lassù le pupille acutissime della tua mente, guarda colà nel Cielo dell'Eternità, vedi come l'Ingenito, è origine dell'Unigenito; è Padre, e non conosce Donna; è Vergine, ed è fecondo; e sappi che di quel Prototipo tu il vero Ritratto, e di quell'Esemplare tu la viva Immagine sarai. In somma, per dirla in breve, sarai Madre d'un Figlio da te generato nel tempo, con quell'istessa fecondità verginale, con cui nel seno dell'

O Eter-

(*a*) *Chrysolog. ser.* 144. (*b*) *Andr. Cret. in Salutat. Deip.* (*c*) *Cyrill. Alex. lib.* 1. *Thes. cap.* 6.

Digitized by Google

Eternità, ei vien generato dal Padre. Così Bernardo Santo (*a*): *Ait ſanè Angelus facunditatem Mariæ commendans, quod naſcetur ex te ſanctum, vocabitur Filius Dei. Cum eo ſolo eſt tibi generatio iſta communis.* O gran parola! queſta tua generazione puriſſima hà ſomiglianza ſolo colla generazione Divina dell' Eterno Genitore, di chi tu ſei l'Immagine, e'l Simulacro.

Uditene dalla Vergine iſteſſa un teſtimonio verace (*b*): *Fecit mihi magna, qui potens eſt.* Sù sù, Anima mia, canta, loda, magnifica il Creatore, perche egli in te hà grã coſe colla ſua Potenza operato. Signora_, ſe mi date licenza, io vorrei dimandarvi, per qual cagione, voi quì chiamate Iddio Potente, e non più toſto Onnipotente? perche vi piace di dire: *Fecit mihi magna, qui Potens eſt*, e non dite, *qui Omnipotens eſt?* Non è forſi vero, che nell' opra dell' Incarnazione egli impiegò tutto il braccio del ſuo valore? Voi ſteſſa lo confeſſate con dire: *Fecit potentiam in brachio ſuo.* Creò Iddio, Uditori, queſta gran Mole terrena, e tutta la gran Palla con trè ſole dita ſoſpendendo bilancia, à guiſa di Giojelliere, che quando, ò di Perle, ò di Zaffiri peſa i carati, la ſottiliſſima ſua bilanciola con trè dita ſoſpendendo bilancia (*c*): *Qui appendit tribus digitis molem terræ*, diſſe Iſaia. Che penſavi, ch' egli foſſe per impiegarvi, ò la mano tutta, ò le ſpalle? Pazzi furono coloro, che favoleggiando introduſſero gli Atlanti, piegato il ginocchio, curvati gli omeri, oppreſſa la cervice, col petto gonfio, anzanti, ed anelanti ſotto il peſo di queſta gran_ macchina della Terra. Frenetici furono quegli altri, i quali traſognando affermarono, che sù la punta dello ſmiſurato corno d'un Toro fermata, e ſoſtenuta ſen' giaccia da quel robuſto Animale. Lungi, lungi dal vero queſte puerili menzogne, e poetiche vanità, poiche tutta la gran Mole dalla_ punta di trè ſole dita di Dio è puntellata. *Qui appendit tribus digitis molem terræ.* Creò i Cieli Iddio, opra sì grande, e sì vaſta, che in eſſi ruotano, e girano innumerabili ſtelle, ciaſcuna delle quali è molte volte della terra maggiore. Or vedete quanta forza vi vorrebbe per la vaſtità d'una fabrica, in cui ſonò pendenti macchine tanto immenſe? Mà perche alcuno non penſi coſa indegna della Divina Poſſanza, ch'egli vi occupaſſe, ò tutto il braccio, ò la mano, proteſtò il Rè Profeta con dire (*d*): *Videbo Cælos tuos opera digitorum tuorum.* Gaſtigò Iddio il Rè Faraone colà, con tutti i ſuoi, e ſenza traſcurar punto la meritata vendetta, con tanta diverſità di flagelli aſpramente sferzollo, e finalmente trà l'onde vermiglie del Roſſo Mare gli diè morte inſieme, e ſepoltura; e ſubito chi cominciato havea à provarne il peſo, avvertì eſſer' opra d' un ſolo dito di Dio (*e*): *Digitus Dei eſt hic.* In ſomma, ciò che di ammirabile, ò portentoſo hà giammai operato, ò ſia per operare Iddio, ò quà giù nella Terra, ò laſsù nel Cielo, tutto è per dare à conoſcere all' Huomo la poſſa della ſua mano: *Ut ſciãt homines*, come diceva Davide (*f*), *quia manus tua hæc.* Mà quando poi ſi tratta del Miſtero ineffabile dell'Incarnazione del Verbo, quì biſogna riconoſcere la forza, non d'un dito, nè di tutte le dita; nè della mano ſola, mà di tutto l'Onnipotente ſuo braccio: *Fecit potentiam in brachio ſuo;* mercè che un Miſtero sì alto richiedea nel Facitore tutta la_ Sapienza, tutta la Virtù infinita di Dio. Come dunque MARIA gli dà titolo di Potente, e non più preſto d'Onnipotente? Finiſſima Teologia, Signori, è queſta, che c'inſegna la gran Maeſtra di Santa Chieſa_. Chiamaſi Onnipotente IDDIO, colla fraſe comune, in riguardo di quelle coſe, ch'egli produce *Ad extra*: eſſendo l'Onnipotenza, proprietà aſſoluta, ed attributo comune à tutte trè le Perſone; le quali nell'oprare fuor di ſe ſteſſe, mercè d'un ſol principio Operativo, formano un'indiviſo operante. Mà in riguardo del termine prodotto *Ad intrà*, nella Generazione Eterna, non già Onnipotente, mà Potente ſi dice il Padre, come diſſe Atanagio: (*g*) *Cum Dei poteſtas Filius ſit, ideoque plenè, & ad perfectum potens eſt Pater, quoniam Pater poteſtatis eſt.* Ond'è che la virtù feconda del Padre, Potenza generativa s'appella. Or per additarci la VERGINE, che queſt' iſteſſa Potenza ge-

(a) *S. Bern. in ſer. pariſ. ſerm. 2.* (b) *Luc. 1.* (c) *Eſa. 40.* (d) *Pſal. 8.* (e) *Exod. 8.* (f) *Pſal. 108.* (g) *S. Athan. contr. Greg. Sabell.*

Digitized by Google

nerativa del Padre partecipata le fù, giusta il suo modo, nel ponto dell'Incarnazione del Verbo, e non quella, che chiamasi Onnipotenza, meritamente disse: *Fetit mihi magna, qui Potens est*. San Bernardino Sanese: (a) *Quod ipsa fuerit potens Dei Filium generare, non suæ virtuti attribuit, sed ei qui Potens est, qui potentiam suam in humilitate Virginis voluit honorare*.

E quindi intenderete la frase misteriosa dell'Arcangelo Gabriello, qual favellando di questa Potenza dell'Altissimo, disse: *Virtus altissimi obumbrabit tibi*. Non volle chiamarla Potenza, mà Virtù, e con gran sale, Uditori. Sovvengavi, se volete capire il mistero del parlare d'un'Angelo, l'erudita sentenza del Dottorato frà gli Angioli: In qualsisia potenza, dice Tomaso, ritrovasi l'ultimo grado, e'l più supremo, oltre di cui il potere non si diffonde: (b) *Quælibet Potentia habet ultimum*; e quest'ultimo della Potenza, virtù si chiama: *Virtus autem est ultimum Potentiæ*. Or ecco il mistero: per dinotarci l'Angelo, che la Potenza dell' Altissimo si preparava à fare gli ultimi sforzi, fino al più non posso, nell'Utero Verginal di MARIA, per sollevarla ad una possanza quasi infinita, simile à quella, con cui egli medesimo, colà *Ad intrà* genera, e produce il Verbo, perciò del nome di virtù si servì, e disse: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Alberto Magno Divinamente: (c) *Ideò enim quòd Potentia Dei se in te ultimat, & virtutem se contrahit, summam, & de Altissimis Dei sumit operationem, & ad similitudinem Dei operationis producit effectum*. Non si potea dir più, nè con maggior eloquenza. A somiglianza dell'Eterna generazione del Padre, genera nel tempo la Madre, facendo in ciò Ritratto dalla più sublime operazione dell'Altissimo: *Ad similitudinem Dei operationis producit effectum*. Mà di quà sorge un dubbio curioso, e sottile; se per virtù di quell'istessa Potenza generativa del Padre concepì il Verbo MARIA, per qual cagione si dice, che sotto l'ombra d'una virtù fecondante ricevè ella nel suo bianchissimo seno, qual candida Madreperla, la Celeste rugiada della fecondità Divina, per concepir la Gemma purissima del Paradiso, (d) *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*, s'ella vien generata dal Padre frà gli eterni chiarori della Divinità, *In splendoribus sanctorum, ex utero ante Luciferum genui te?* Che han che fare di grazia l'ombre con la luce? Se il Verbo Divino dalla sfera spiccandosi del sen Paterno, e nel grembo poggiando della VERGINE Madre, per comporre del virginal sangue il suo purissimo corpicciuolo all'ora che: (e) *Exultavit ut Gigas ad currendam viam, à summo Cælo egressio ejus*, quivi com' in una sfera solare piantò il Regio suo Trono, mentre che *In Sole posuit tabernaculum suum, idest in Maria*, giusta la spositione de' Dottori, come *Obumbrabit tibi*? Se dell'Incarnazione del Verbo stà scritto, là nell' Ecclesiastico: (f) *Sol illuminans per omnia respexit*; e tutto ciò vien detto *de Filio, & Matre ejus*, giusta lo spiegamento d'Alberto, (g) come questo bel Sole in vece di raggi và dissleminando le ombre: (h) *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*? Se MARIA è la vera strada profetizata da Giobbe, per la quale *Spargitur lux*; cioè à dire, il Verbo, come chiosa Riccardo da San Lorenzo, come questa Luce Celeste, (i) in vece di riscaldare, ed illuminare, gela, ed ingombra? Quanto à me stimerei, ch'havrebbe più tosto dovuto dire l'Arcangelo: *Virtus Altissimi irradiabit tibi*, e non già *obumbrabit tibi*. Mà se porgerete il pensiero attento alla ragione, non sarà mica malagevole lo scioglimento del nodo: quivi non era opacità di corpo, che potesse far'ombra, qual già sapete prodursi dal corpo opaco opposto alla luce del Sole. Oppone quì la mole della carne purissima l'Utero Verginale à quel Raggio Divino del Sole Eterno, e così si fa l'ombra; e quel Verbo istesso, che nel seno del Padre nasce con immenso splendore, nel ventre poi della Madre vien generato coll' ombra dell'umana Natura: e per questo, *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*; mà è l'istessa Virtù fecondante, l'istessa Potenza generativa del Padre. E qual di voi non sà essere stata mai sempre costumanza del Padre

(a) *S. Bern. Sen. t. 7. de septem verb. B. V. ser. 9. art. 2. c. 1.* (b) *S. Tho. opusc. 21. de dilect. Dei c. 23.* (c) *Alb. Magn. in c. 1. Luc.* (d) *Psal. 109.* (e) *Psal. 18.* (f) *Eccl. 41.* (g) *Alb. Magn.* (h) *Job, 38.* (i) *Riccard. ibi.*

Digitized by Google

Eterno manifestare al Mondo la sua Divina fecondità ombreggiata nell'ombre? Colassù le fortunate Pendici del Tabor non fè nelle profonde cave d'una vaga Nube ribombar l'Eco sonora della sua voce (a): *Hic est Filius meus dilectus?* Là sù 'l Monte Oliveto, mentre tutto accerchiato di luce, e sfavillante di Gloria saliva al Campidoglio Celeste il trionfante Signore, non gli venne incontro, come per Carozza trionfale, una Nube (b): *Et Nubes suscepit eum*, ch'al sentir di S. Massimo, Nube non fù, mà sotto figura di Nuvola l'Eterno Genitore? (c) *Non igitur Nubes suscepit Christum, sed Æternus Pater recepit Filium, & occursù quodam pietatis ascendentem illum gremio quodam molliori complectitur*. Appunto oggi così, per dichiarar quell'istessa fecondità del Padre comunicata alla VERGINE, del geroglifico dell'ombre si servì Gabriello: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Mà che? ombra così lucente, che di chiarezza gareggia con quei splendori infiniti, che dalla sfera diraggiano della Divinità. Fù di Bernardo il pensiero (d): *In splendoribus Sanctorum genui te; verum id quidem Pater: at Mater sanè eundem ipsum in splendore non genuit, sed in umbra, non nisi ea tamen, qua obumbravit Altissimus*. Concepì nell'ombra, egli è vero, la purissima Genitrice, se ombra però può dirsi quella luce Divina della fecondità dell'Altissimo: *Genuit in umbra, non nisi ea tamen, qua obumbravit Altissimus*.

Che se vogliamo attenerci alla spositione di Atanagio, ritroveremo quest'ombre vie più chiare del Sole, e quasi Montagne di luce; quel che in faccia alla Luna, al sentimento d'alcuni, rassembrano le macchie; ò pure quel che nell'Arte della Pittura il saper dar dell'ombre alle colorite tele porta il vanto maggiore. Sono l'eterne origini nella Triade beata come adombramenti di quel Divino Pintore; che perciò il Padre, per esser solo il Fonte originale, che da altra persona non viene originato, adombrante può dirsi, mà non già adombrato (e): *Apud quem non est vicissitudinis obumbratio*, disse l'Apostolo S. Giacomo. Egli nella specie della sua sostanza conoscendo se stesso viene sù la tela della propria essenza con i pennelli degli Attributi, e con i colori finissimi di tutte le perfezzioni Divine à delineare il Verbo, e dipingere il Figlio, come ombra, ed Immagine perfettissima di se medesimo. Ora stupite la gran Bontà Divina nell'ingrandir MARIA; acciò questa potesse concepir l'ombra, e l'Immagine del Padre, ch'è il Verbo, volle in essa l'istesso Padre adombrar se medesimo con i vivi lineamenti della sua propria fecondità. Tanto par ch'accennasse il Dottor d'Alessandria (f): *Obumbravit Mariam virtus Altissimi corroborans eam, & Divinæ umbræ Imaginem induxit, ut inde lineamentis collectis videre posset, quatenus possibile est, Deum formæ expertem in se concipi, utpote obumbrante illam virtute Altissimi, & umbras, lineamentaque quasi fasiente*. O della mia gran Signora, altezze inenarrabili! ò della mia gran Reina, sublimità inaudite! ò della mia gran Madre, onorevoli rimembranze! ò dignità infinita di MARIA; giugnere à gareggiar di grandezza col medesimo Padre, ed esser di quello un Ritratto similissimo nella luce della Maestà, benche dissimilissimo fosse nella Natura, mercè alla virtù adombrante dell'Altissimo: *Et virtus Altissimi obumbrabit tibi*.

Or chi non vede come da questo antecedente cavasi per diritta regola sillogistica legitima la conseguenza: *Ideò quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei*? Cioè à dire, perche sarai avvalorata, ò purissima frà le Donne, dell'istessa Potenza genitrice del Padre, e fecondata dalla medesima virtù fecondante del supremo Genitore, per questo il termine correlativo estrinseco della tua Maternità, esser dovrà quell'istesso, che termina *Ad intrà* la Relazione increata della Paternità. Ben'intese la forza di questa conseguenza l'eloquentissimo Vescovo di Ravenna, quando che giva dicendo (g): *Ubi spiritus generat, Virgo parturit, totum Divinum geritur, nihil humanum*. Dove solo lo spirito genera, senza parte del corpo; dove solo partorisce una VERGINE, senza consorzio d'Huomo, tutta è opra Divina, e niente humana: *Totum Divinum geri-*

(a) *Matt.* 17. (b) *Act.* 1. (c) *S. Max. hom.* 3. *in Pentecost.* (d) *S. Ber. ser. de Nat. Virg.* (e) *Jac.* 1. (f) *S. Athan. ser. de S. Deipara.* (g) *Chrysol. ser.* 57.

Digitized by Google

geritur; nihil humanum. Non perche nella persona di Cristo solamente la Divinità sossistesse senza l'umanità, essendo quella realmente composta di due Nature, Umana, e Divina; mà perche il termine della Maternità di MARIA fù il Verbo Divino. Onde chiamasi ella Madre d'un Dio umanato, e non d'un'Huomo deificato, acutezza di Atanagio *(a)*: *Gignit non quidem Deiferum Hominem, sed Carniferum Deum*. E perciò scrisse bene la penna d'oro di Grisologo: *Vbi spiritus generat, Virgo parturit, totum Divinum geritur, nihil humanum*. E con la luce di quest'aurea Dottrina, facilmente rischiarasi l'ombra d'una ben fondata difficoltà. Dopò haver pensato, e ripensato la VERGINE Santissima la risposta, che dar dovea all'Arcangelo, diede finalmente il consenso, mà però condizionato: *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Mà come và questo, Signora? Mirate ch'egli è un Dio, che per Madre, vi chiede, e per Isposa; guardate, ch'à Creatura non lice venire à patti col Creatore, à che dunque tante cautele, à che tante condizioni? perche semplicemente non dite, *Fiat mihi*; adempiasi, cioè, in me il Divino volere; mà *fiat, fiat mihi secundum verbum tuum*; con tal patto io son contenta, purche non altrimente si facci, se non giusta la tua promessa? O che sublime argomento della sua Dignità infinita, dice il Cancellier Parigino! sapete voi la promessa, che le fù fatta dall' Angelo? *(b)* *Quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei.* Se và così, dice la VERGINE, io son contenta; cioè, purch'io sia Madre di quell' istesso Figlio, di cui è Padre l'Eterno Genitore: *Fiat mihi secundùm Verbùm tuùm, ideſt*, spiega Gersone, *Fiam Mater Filii, cujus est Pater Deus, quid excelsius, quid sublimius, quid magnificètius poterit cogitari?* Dove salir più poteano le grādezze di MARIA? chi potrà fingersi con immaginativa di verità una dignità più sublime della Maternità d'un DIO? Chi può capire, come creatura finita, e limitata, fragile, e mortale possa esser sollevata al Trono dell'istessa Divinità, e contrarre affinità, parentela, e somiglianza con DIO? O veramente viva Immagine dell'Altissimo Padre, e Simolacro perfetto della Paternità increata! Concepisce Quegli, senza amor sensuale, concepisce Questa, senza concupiscenza carnale: Genera Quegli, senza conoscenza di Donna, Genera Questa, senza conoscenza di Huomo: Partorisce Quegli, senza corrozione di volontà: partorisce Questa, senza lesione d' Integrità: Quegli, è Padre fecondo, e puro, Questa, è Madre feconda, e Vergine: Quegli, lo produce *Ad intrà*, colla cognizione primordiale della propria Essenza, Questa, produce *Ad extrà*, colla contemplazione, e notizia dell'istessa Divinità. *Apice affectionis in æterna se sustulit*, dice S. Bernardino da Siena *(c)*: *& Verbum de sinu Patris rapuit.* Il Padre, genera il Verbo per atto di comprensione spirituale: la Madre, genera l'istesso Verbo, per atto di comprensione corporale: Quegli, comprende colla mente, e Questa, col ventre. *O uterum Cœlo ampliorem*, sclama Epifanio *(d)*, *qui Deum incomprehensum, in te verò comprehensum portasti!* Nella Generazione eterna, il Padre intendendo se medesimo genera il concetto di se stesso, il quale non potendo essere accidente, che in DIO non hà luogo cosa accidentale, rimane sostanza; e non potendo essere un'altra sostanza, che DIO non è composto, rimane l'istesso DIO, che è il Padre; e nella generazione temporale, fatta nel seno purissimo di MARIA, interviene mistero à quello non disuguale; mentre la Natura umana è di già individuata, e vuole supposi-tarsi; vi si suppone il suppositò Divino, e terminandola in se stesso, fà che l' Huomo ne resti DIO. In sōma, là si considera il Verbo increato, e quì il Verbo incarnato: Quella ci dà il Verbo intelligibile, e Questa il Verbo visibile; e l' una, e l'altra han forze così uguali di rapirci à se, che è dell'una, e dell' altra, è quasi impossibile, che nō esclamiamo à gran voce: *Generationē ejus quis enarrabit?*

Concepite di quà alte speranze, ò Peccatori; l'ingrandimento della VERGINE, è caparra sicura del nostro esaltamento. Poiche se IDDIO per mezzo di una Donna si è abbassato alla somiglianza dell'Huomo, potrà per l' istesso mezzo l' Huomo innalzarsi alla

(a) *S. Athanas. ubi supra.* (b) *Gers. tract. 1. sup. Magnif.* (c) *S. Ber. Sen. tom. 3 ser. 3. art. 1.*
(d) *S. Epiphan. de laud. B. V.*

Digitized by Google

alla ſomiglianza di Dio. Se per la ſtrada de' meriti di MARIA calò dal Cielo in Terra il Creatore, per queſta medeſima ſtrada potrà ſalire al Cielo la Creatura. Sentenza d'oro fù quella di S. Bernardo nel ſecondo ſermone *De Adventu Domini*, dove ragionando divotamente del beneficio immenſo dell'Incarnazione, e della venuta in Terra del gran Monarca del Cielo, conchiude tutto il Diſcorſo con queſte belle parole: *(a) Virgo Regia ipſa eſt via, per quam Salvator advenit, tenentes ergo viam ſtudeamus & nos, Dilectiſſimi, ad ipſum per eam aſcendere, qui per ipſam ad nos deſcendit: per eam venire in gratiam ipſius, qui per eam in noſtram miſeriam venit*. Nobiliſſima conchiuſione. La VERGINE, dice, è la ſtrada Regia, per dove à noi ne venne il Salvatore: adunque noi, tenendo l'iſteſſa ſtrada, ſtudiarci dobbiamo di caminare à lui; perche per quella via ci conviene ſalire alla ſua Grazia, per la qual'ei diſceſe alle noſtre miſerie. E la ragione il richiede. Facciam che vada un Prencipe à viſitare un Vaſſallo nella ſua propria Caſa, dite, non è forſi convenevole, che uſcendo queſti di Caſa, per quell'iſteſſa ſtrada s'affretti ad incontrarlo, per dove quegli ne viene à favorirlo? Or così appunto. Calò dal ſommo Cielo alla più baſſa Terra il Principe del Paradiſo, per fare una viſita all'Huomo, come in ſua propria caſa *(b)*: *Viſitavit nos oriens ex alto*. Vuole addunque la legge della buona creanza, che l'Huomo ſe gli facci incontro per quell'iſteſſa via, per dov'egli ne viene, e già che queſta è la VERGINE: *Virgo Regia ipſa eſt via, per quam Salvator advenit*; dunque *tenentes viam*, diſſe bene il Mellifluo, *ſtudeamus & nos, Dilectiſſimi, ad ipſum per eam aſcendere, qui per ipſam ad nos deſcendit*. Non iſperi neſſuno arrivare à trovar Dio, ſe non per via della VERGINE. Hai tu perduto IDDIO per opra del peccato? mai non potrai rinvenirlo con la Grazia, ſe non per mezzo della protezzion di MARIA. Colà ne' Sagri Cantici al quinto *(c)*: *Quò abiit Dilectus tuus, ò pulcherrima mulierum, quò declinavit Dilectus tuus, & quæremus eum tecum?* Parlano quì tutte l'anime peccatrici, abbandonate da Dio, deſtitute dalla ſua Grazia, che deſiderano ritrovarlo; e parlano con la ſua Madre: *O pulcherrima mulierum*, ricercandola del luogo, dove il ſuo Diletto ſoggiorni, perche poſſano ritrovarlo; mà proteſtano inſieme di non doverlo, ò non poterlo cercare, ſenza ch'ella le guidi, e le facci la ſcorta con inſegnargli il ſentiero: *Et quæremus eum tecum*. Mà perche *tecum?* Non può forſi da ſe ſola un'Anima, quando che più le aggrada cercar Criſto, e trovarlo? Nò, dice l'Eminentiſſimo Alano *(d)*, mà le fà di meſtiere la ſcorta luminoſa di MARIA: *Benè autem dicitur, quæremus eum tecum, quia ſine gloriosæ Virginis fide, qui Chriſtum quærit errare poteſt, proficere non poteſt*. Indarno, e ſenza alcun profitto s'affatica nel cercar Criſto un'Anima, che non ricorre à MARIA. Non potrà caminare, mà traviare chi non camina per queſta ſtrada: *Errare poteſt, proficere non poteſt*. Dunque *tenentes viam, ſtudeamus & nos ad ipſum per eam aſcendere, qui per ipſam ad nos deſcendit.*

A voi dunque, umilmente genufleſſi colle ginocchia degli affetti sù il pavimento del cuore noi tutti ci rivolgiamo, ò Sereniſſima VERGINE, Reina de' Cieli, Arca d'un Dio vivo, Idea della Divinità, Specchio di meraviglie, Seggio de' ſtupori, Iride bella di pace, ſereniſſimo Cielo di non mai più vedute bellezze, Fenice di Purità, Palma creſcente di Grazia, Sole de' Beati, Lampana dell'Empireo, Gloria della Triade beata, Madre del Verbo, Spoſa dello Spirito Santo, Simolacro animato del Padre Eterno: ci rallegriamo con voi delle voſtre grandezze, e ſol vi preghiamo, che riceviate corteſe queſt'omaggio della noſtra divozione. Se voi ſiete fatta Madre d'un Dio, non iſdegnate d'eſſer Madre de' peccatori. Se ſiete la viva Immagine dell'Eterno Genitore, riformate in noi l'Immagine, già dalla colpa deformata, nella forma belliſſima del noſtro Creatore. Se voi ſiete la ſtrada della noſtra ſalute, porgeteci anco la deſtra della voſtra protezzione, acciò ſuperato ogn'intoppo, caminiam ſicuri, e ſpediti al noſtro ultimo fine. Se nelle voſtre mani ſtà cõpromeſſa la cauſa

(a) *S. Bernard. ſerm. 2. de Adv. Dom.* (b) *Luc. cap. 1.* (c) *Cant. 5.*
(d) *Card. Alan.*

Digitized by Google

ſa della noſtra ſalvezza, noi viviamo contenti, perche non vi manca nè volere, nè potere da volerci, e poterci ſalvare. Sù, ſpianateci il ſentiero, per arrivare ad unirci con Dio. Fateci la ſcorta in queſta travaglioſa peregrinazione, dove i continui perigli ci affliggono, le gagliarde tentazioni ci combattono, ed il gravoſo peſo della carne poco men che c' opprime. Riguardate dal Cielo con occhi favorevoli i voſtri divotiſſimi ſchiavi, acciò indirizzati dal voſtro aggiuto, poſſano ſeguire valoroſamente quell'orme, che voi ſegnaſte col voſtro eſſempio all'Immortalità, ed alla Gloria.

LA

Digitized by Google

LA GRAZIA RITROVATA

DISCORSO II.

Per la Festa dell' Annunciazione DI MARIA SEMPRE VERGINE.

Ave Gratia plena. Inveniſti Gratiam apud Dominum: Ecce concipies, & paries Filium. Lucæ 1.

IN fermo, e ſollevato Monte, che colla ſua ſublimità abbatte glorioſamente le cime de' più alti, e più celebri Olimpi della Terra, come diſſe Iſaia (a). *Erit præparatus Mons Domus Domini in vertice Montium*; Un Palagio Reale del Verbo incarnato, che tiene ſtabilite le ſue fondamenta primiere nell'altezza della Santità, come cantò il Rè Profeta (b): *Fundamenta ejus in Montibus ſanctis*, ò con altra lettera: *In Rupibus Sanctitatis*; Una nuova Arca del miſtico Noè, ch' ondeggiando ſicura in mezzo ad un diluvio di colpe, trova il ſuo ripoſo negli erti Colli della glorioſa Armenia (c): *Requievit Arca ſuper Montes Armeniæ*; Un Divino Tabernacolo, ch'uſcendo dal

(a) Eſa. 21. (b) Pſ. 86. (c) Geneſ. 8.

Digitized by Google

dal ſagrato Ritiro, calò ſagroſanto à dimorar tra' Mortali, come riferiſce Giovanni (a): *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis;* Un' Aquila generoſa, che ſpiccato il ſuo volo al Monte Libano, cavò dal miſtico Cedro il ſuo più tenero cuore, come afferma Ezecchiello: (b) *Aquila grandis magnarum alarum, venit ad Libanum, & tulit medullam Cedri;* Un' amoroſa Donzella, ch' appoggiata al braccio del diletto ſuo Spoſo, con accelerati paſſi velocemente corre per un Deſerto, à ſegno, che la mirano, ed ammirano gli Angioli dicendo (c): *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit per deſertum, innixa ſuper Dilectum ſuum?* Una VERGINE glorioſa, io voglio dire, che deſtinata Madre di Criſto, è dall'Arcangelo Gabriello annunziata; calcando l'eſſere umano, e ſublimata all'Eſſere Divino, oggi ſi rappreſenta nel Teatro pompoſo di queſto Tempio colla ſolenne Feſtività, che celebra Santa Chieſa. O che Monte di ſantità, che comincia per dove altri finiſcono la carriera della virtù! *In vertice Montium.* O che Palagio di perfezzione, fondato nel maſſiccio della Grazia! *In Rupibus ſanctitatis.* O che Arca d'Innocenza, che non pericola trà la corrente della colpa! *Requievit Arca.* O che Tabernacolo di Divinità, che comparendo nella Terra, tiene il ſuo principio nel Cielo! *Tabernaculum Dei cum hominibus.* O che Aquila d' Onnipotenza, ch' al cedro più ſublime dell' Empireo cavò il cuore della Grazia più occulta! *Tulit medullam Cedri.* O che Donzella amoroſa, che per isfuggire inciampi in ogni tempo tien pronto à ſuo favore il braccio potente, che l'appoggia del ſuo Amato *Innixa ſuper Dilectum ſuum.* O che VERGINE bella, che con la Grandezza ottenuta di Madre di Dio, ſormontando i confini della Natura, tocca l'ultime mete della Grazia: *Gratia plena.* E perciò grazioſa, e ſourapiena di Grazia, anzi inventrice della Grazia la chiama l' Arcangelo Gabriello: *Ave Gratia plena: Inveniſti Gratiam apud Dominū;* e queſti titoli le dà, perche fù aſſonta alla Maternità di Criſto: *Ecce concipies, & paries Filium.* Queſto è il Fonte delle ſue Grazie, l'origine de' ſuoi privilegii, e la Radice di tutte le ſue grandezze: *Concipies, & paries Filium;* nè altro Figlio, che l' unigenito del Padre Eterno: *Unigenitus, qui eſt in ſinu Patris.* Or'io rifletto nel Vangelo, che canta oggi la Chieſa à due ſpecie di Grazia, concedute alla VERGINE; l'una, che ſi chiama pienezza di Grazia: *Ave Gratia plena;* e l'altra, che ſi nomina Grazia ritrovata: *Inveniſti Gratiam.* La prima è la Grazia della Maternità di Dio, qual ſi chiama, Pienezza; perche importa una Dignità infinita, non potendo l' Onnipotente concederla maggiore à pura Creatura. La ſeconda, che ſiegue alla prima, vien chiamata dall' Angelo Grazia ritrovata: *Inveniſti Gratiam.* E poiche dell'una habbiam ragionato nel precedente Diſcorſo, al preſente diſcorremo dell'altra, ed anderemo à bell'agio indagando, per conſolazione comune, qual foſſe queſta Grazia da MARIA ritrovata, di cui dice l'Arcangelo: *Inveniſti gratiam?*

Trà gli altri innumerabili motivi, c'hebbe la noſtra Signora di rendere à Dio le Grazie, di cantar le ſue lodi, e di magnificar la ſua Beneficenza in quel ſuo Cantico miſterioſo, quando diſſe: *Magnificat anima mea Dominum,* (d) il più ſingolare fù queſto: *Quia fecit mihi magna, qui Potens eſt;* perche l' Onnipotente hà fatto à me coſe grandi. Pondera quì S. Agoſtino (e) con la ſua ſolita acutezza, che non diſſe MARIA: Dio fece coſe grandi in me, ò per me; mà à me: *Non dixit per me, aut in me, ſed mihi.* Differenti linguaggi ſono queſti, dice il Santo. Imperoche, ſe haveſſe detto; Per me, havrebbe dato ad intendere, ch'ella fù ſolo Iſtrumento delle Grandezze, che riceverono gli altri. E s'haveſſe detto: in me, potreſſimo ſoſpettare, che s'operarono ſolamente in ſua Perſona; con che l'Incarnazione, la Redenzione, le Grazie, ed i Doni di Criſto, foſſero tutti vincolati alla ſola ſua Madre, con eſcluſione degli altri. Dice dunque: *Mihi*, parola, che ſignifica più univerſalmente i ripartimenti delle molte Grazie del Figlio; perche s'ella parlò di quelle Grazie, che ricevè in ſua Perſona, come l'eſſer fatta Genitrice di Dio,

(a) *Apoc.* 21. (b) *Ezech.* 7. (c) *Cant.* 8. (d) *Luc.* 1. (e) *S. Auguſt. tom.* 9. *ſerm. de B. V.*

Digitized by Google

à lei si diedero: *Fecit mihi magna*; e se di quelle, che noi altri riceviamo, parimente à lei si fecero; perche ella l'ottenne, ed impetrò per noi: *Fecit mihi magna*. Ascoltiamo il gran Padre delle lettere: *Fecit mihi, non in me, nec per me; quod enim in ea ad omnium salutem factum est, hoc privilegio dilectionis ad ejus gloriam singulariter est ordinatum.* Tutto quel, che per noi altri si fece, per privilegio d'amore, fù singolarmente à gloria di MARIA ordinato. E perciò dice: *Fecit mihi magna qui Potens est*. Dal che io cavo le due specie di Grazie già di sopra accennate. La prima è la Maternità di DIO, e questa fù fatta solo in MARIA, e per mezzo di MARIA, à chi solamente si conviene, e à gli altri nò; e perche fù un privilegio inestimabile, una Grazia immensa, ed una Dignità infinita, perciò si chiama pienezza di Grazia: *Gratia plena*. La seconda fù fatta à MARIA, non per MARIA sola, mà per noi principalmente, ordinata però alla Gloria di MARIA, che l'impetrò, e l'ottenne à nostro prò; e questa si chiama Grazia ritrovata, cioè ottenuta, ed impetrata, per beneficio del Mondo, e per sua Grandezza maggiore: *Quod enim in ea ad omnium salutem factum est, hoc privilegio dilectionis ad ejus gloriam singulariter est ordinatum*. E' necessario però di sapere: qual fosse questa Grazia ritrovata? Eccola. L'esser la Vergine costituita Reina delle irragionevoli Creature nell' Universo, Signora degli Huomini nella Terra, Imperadrice degli Angioli nel Cielo, e Trionfatrice de' Demonii nell'Inferno: Questa Grazia fondò la sua grandezza, e le diedero titoli così illustri, che nobilitano i suoi meriti, e sublimano al non più oltre la sua gloria. Perche delle Creature ottenne lo scettro, come Reina: Degli Huomini, come in un certo modo Corredentrice: Degli Angioli, per la dipendenza, che da lei tengono, come Signora: e de' Demonii, come Trionfatrice dell'Abisso. Quattro Colonne di prezioso Diaspro, che sostengono il Tempio delle Verginali Grandezze di MARIA.

Molti furono i titoli gloriosi, che seguirono nella VERGINE à quel, ch'ella tiene di Genitrice di Dio; mà qual che occupa il primo luogo, si è quel di Signora, Principessa, e Reina di tutto l'Orbe creato. Perche, se bene alcuni Eretici armati di sagrileghi ardimenti, gli lo calunniarono, l'è dottrina cattolica, che realmente lo è di tutto il creato in entrambi gli Orbi, Elementale, e Celestiale. Saputi sono gli oracoli, e ricevute le ragioni. S. Atanasio le ciffrò tutte con chiarezza miracolosa in queste poche parole: (a) *Decet Matrem, ea, quæ sunt Filii possidere, & ab omnibus adorari*. Così conviene, che la Madre sia legitima posseditrice di tutto ciò, ch' al suo Figlio si spetta; e che tutti per tale la riconoscano, ed adorino. E volle dire in buon parlare, che tanto grande, disteso, e poderoso sia l'Impero della Vergine, come Madre di Cristo, quanto è quel di Cristo, come Figlio d'una tal Madre. Perciò la chiamò San Damasceno: (b) *Naturæ Reginam*: Reina di tutta la Natura. E S. Bernardo affermò, che non per altro IDDIO hà creato il Mondo, nè ad altro fine lo conserva, che per darne il governo, e il dominio assoluto alla Madre: (c) *Propter illam totus Mundus factus est, & propter illam conservatur*. Mà con esser questa verità tanto certa, e assodata, resta ancora à peso, se entrò MARIA al possesso di questo Regno nel tempo, che il Verbo prese carne nelle sue viscere, ò nel giorno della sua Nascita, ò pure fin dall'istante di sua concezzione? Molti Dottori, bramosi più d'accertare, con seguir sempre il camino al lor parer più sicuro, dicono che non fù Reina la Vergine fino ad esser Madre di Cristo. Danlo per evidente; perche chiara cosa è, che non havea da toccarle questo Regno, se non per cagione del Figlio, che n'è il vero, ò universale Erede, come dice l'Apostolo: (d) *Quem constituit hæredem universorum*: Questi non lo fù in quanto Huomo, se non quando si vestì della carne umana: (e) *Videte Regem Salomonem in Diademate, quo coronavit eum Mater sua*. Dunque non potè prima ottenerlo la sua Genitrice: perche l'istesso sarebbe, che prevenir l'effetto la sua cagione. Onde saggiamente disse S. Damasce-

(a) *S. Athanas. serm. de Deipara.* (b) *S. Damasc. orat. 3. de Nativ.* (c) *S. Bernard. apud Glos. magn. in 1. Genes.* (d) *Ad Hæb. 1.* (e) *Cant. 3.*

Digitized by Google

masceno: (a) *Verò omnium conditorum Domina effecta est, cum Creatoris Mater extitit*, il che fù come dire, che il principio della Maternità le diede la sua Corona. Altri però asseriscono, e senza periglio d'errore, che fin dal primo istante del suo essere, fin da che fù concetta, fù coronata la Vergine Reina dell'Universo; anzi assai più avanti, fin dall'Eternità nella Divina mente, com' Ella stessa accenna; *Ab æterno ordinata sum.* Comunque si sia, ò l'una, ò l'altra opinione si siegua, questa è verità irrefragabile, che questo privilegio, l'ottenne in riguardo alla Dignità di Madre di Dio, alla quale ò fù assonta, secondo la prima opinione, ò predestinata, giusta la seconda. E perciò le disse l'Arcangelo: *Invenisti Gratiam.* Quasi dicesse: questa grazia, questo favore, questa Dignità di Reina di tutto il Creato, non lo ritrovi adesso, mà lungo tempo prima l'hai ritrovata, fin da che fosti ordinata ad esser Madre di Cristo: *Ecce concipies, & paries Filium. E perciò: Invenisti Gratiam apud Dominum.*

Non ci partiamo dal Vangelo, senza prima cavarne prove più evidenti di questa verità. Spedito dal Concistoro Divino della Trinità Sagrosanta il Paraninfo beato, piomba velocemente giù, più ch'un baleno, arriva con la felice novella dell'Incarnazione del Verbo alla Verginella, che solitaria ne stava nel Casino di Nazarette; subito la riverisce, l'inchina, l'adora, la saluta con le creanze apprese nella Corte del Cielo; e prima ch' ella si risolva à dare il suo consentimento, dicendo: *Fiat mihi secundum Verbum tuum*, la chiama per Nome, MARIA: *Ne timeas Maria.* S. Pier Grisologo è di parere, che la chiamò così, per ricordarle, che già era Signora, e Reina: (b) *Causa dignitatis Virginis annunciatur ex Nomine.* E dice assai bene; perche MARIA in lingua Siriaca, è l'istesso, che nella latina, *Domina*; e nella nostra, Signora. Però se l'Angelo non la chiamò con tal nome nel suo primo ingresso, quando la salutò, e gli espose la Divina imbasciata, mà solamente le disse: *Ave gratia plena*, parmi che sarebbe stato meglio astenersi à darle questo titolo, fin dopò effettuata in essa l'Incarnazione del Verbo; mentre allora cominciò à venerar come Superiora nella Dignità, quella, che prima mirava, come inferiore nella Natura. Prendiamo in prestito la risposta à questo dubbio da Fulberto Carnotense: (c) *Archangelus Gabriel eam antequam Mater Dei efficeretur, quia futuram noverat, tanta veneratione salutavit.* Non volle aspettar l'Angelo, effettuata l'opera dell'Incarnazione, perche non era necessario. Prevenne la Maternità con i rispetti dovuti, à Signora. Perche à riverirla come tale, non fù bisogno essere attualmente Madre, bastando solo, che già fosse ordinata ad esserlo: *Quia futuram noverat.* Non è ragione, che sia trattata con altri titoli, che di Signora, e Reina colei, ch'è già stata predestinata ad esser Madre d'un Dio, perche: *Decet Matrem ea, quæ sunt Filii possidere, & ab omnibus adorari.* Adorila dunque l'Angelo come Signora, la veneri come Reina dell'Universo, anche prima che dia il suo consenso all'Imbasciata; perche havea già Ella ritrovata la Grazia del Regno, solo con esser'eletta Madre di Cristo. *Invenisti gratiam: Ecce concipies, & paries Filium.* Sì, sì, tutte le Creature del Mondo concorrono à gara, per giurar vassallaggio alla Madre del Creatore; e tutte in competenza cercano di compire, colla loro obligazione, con servirla. Il Cielo la serve col Sole, che gli lo dà per vestitura, e per Manto Reale: (d) *Mulier amicta Sole*; colla Luna, che per argentate pianella, ò calzari le mette à piedi: *Luna sub pedibus ejus*; colle Stelle, c'hà destinate per sua corona: *In capite ejus corona Stellarum*; colle Sfere, che le prepara per carri trionfali: *Gyrum Cæli circuivi sola.* Il Fuoco, sollevando Torri di vampe, ed aguzzando dardi con sue scintille, le serve di difesa, e riparo: (e) *Ego ero Murus ignis in circuitu.* L'Aria ammassando vapori, le offerisce Nuvole per Trono. (f) *Thronus meus in Columna Nubis.* Il Mare, appiana le sue onde, e le tranquilla, acciò i suoi cristallini campi le servano di Galerie: *In fluctibus maris ambulavi.* La Terra, con esser'Elemento sì greve, tutta si scon-

(a) *S. Damasc. lib. 4. de fid. c. 10.* (b) *Chrysolog. serm. 141.* (c) *Fulb. Carn. serm. de Nat. Virg.* (d) *Apoc. 12.* (e) *Zacch. 2.* (f) *Eccl. 24.*

Digitized by Google

volge, si mette sossopra, e si commuove, per ajutarla ne' suoi perigli: (a) *Adjuvit Terra Mulierem*. In fine tutte le sensibili Creature, con umili dimostranze d'ossequio, Vassalle si dichiarano di tal Reina. E perciò il suo Sposo, invitandola alla Corona, le disse: (b) *Veni, coronaberis de cubilibus Leonum, de Montibus Pardorum.* Quasi dicesse: Vieni Sposa, trà Leoni, Pardi, e Dragoni, e trà tutte le Bestie selvaggie, à ricevere la corona; non essendo in entrambi gli Orbi, Celeste, e Terreno creatura alcuna, che di servirla non tenga ambizione. Quindi San Bernardino da Siena conchiuse: (c) *Tot Creaturæ serviunt Beatæ Virgini, quot serviunt Creatori*. Tante Creature servono à MARIA, in qualità, e in numero, quante servono al Creatore. E tutto ciò non per altro, se non perche, come dicea Atanasio: *Decet Matrem ea, quæ sunt Filii possidere, & ab omnibus adorari*.

E se tutte le Creature la servono, e l'adorano come Reina, non han da restarne escluſi gli Huomini, dotati di ragione; anzi tutti denno riconoscerla, come in un certo modo Corredentora. Questo è il secondo titolo, che conquistò la Vergine come Madre di Cristo. Provalo San Girolamo, con chiamarla Autrice della salute: (d) *Veneremur salutis Auctricem*. Veneriam tutti l'Autrice della nostra salvezza, MARIA. Provalo Eusebio Gallicano, con dichiarare il modo di esserlo, dicendo di Cristo suo Figlio: (e) *Sanguinem, quem pro Matre obtulit, de sanguine Matris accepit*. Il sangue, che sparse Cristo per redimer la Madre, e tutti noi altri, fù una porzione del sangue, che prese dall'istessa sua Genitrice. Provalo Anselmo Santo, fondandolo ne' suoi meriti personali: (f) *Maria suis meritis omnia reparando, Mater est, & Domina rerum*. MARIA con i suoi meriti, riparando gli Huomini, e con gli Huomini tutte le cose, si guadagnò il Nome di Madre, e Signora di tutti: perche tutto quel, che Cristo meritò de condigno, meritò de congruo la Madre. Provalo finalmente Agostino, che meglio di tutti il dichiara, dicendo: (g) *Mater est omnium Fidelium, & membrorum Christi, quia cooperata est charitate, ut ipsi in Ecclesia nascerentur*. La Vergine Santissima è Madre di tutti i Fedeli, e di tutti i membri di Cristo, perche colla sua ineſtimabile carità cooperò, che questi spiritualmente nascessero nella Chiesa. Dunque ben nota S. Ireneo, che per li suoi meriti l'Huomo restò libero dalla colpa: (h) *Quod alligavit Eva, hoc per fidem solvit Maria*. Il peccato, che portò Eva nel Mondo, che fù lo scopo della Redenzione di Cristo, lo scancellò per la sua fede, per le sue intercessioni MARIA. Dunque in questo senso entrò ella, à parte con Cristo nell'opra del nostro riscatto. Sovviemmi, che quando entrò la voce della Vergine per l'orecchie di S. Elisabetta, il Figlio San Gio: Battista restò subito santificato: (i) *Ex quo facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio Infans in utero meo*. I Teologi dicono, che se Cristo, stando presente nel seno Verginal di sua Madre, fù il principal santificatore, la Madre colla sua voce fù l'Istrumento della sua santificazione; di sorte, che se la Grazia dello Spirito Santo, riempì l'anima di Giovanni: *Spiritu Sancto replebitur*, la Vergine gli ottenne, e comunicò, cominciando sin da quel ponto à far l'ufficio d'Istrumento, appena concepito il Redentore. Innocentissima Vergine, Voi dunque foste Istrumento scelto della nostra salvazione. Voi comunicaste grazia di Spirito Santo à Giovanni, in virtù del vostro Figlio, che portavate nel seno. Conchiuda il mio pensiero Anselmo Santo: (k) *Confitat Mariam ab omni peccato fuisse immunem, per quam maledictio Evæ soluta est*. Ed in conseguenza, parlò bene egli stesso, quando disse: *Mariæ suis meritis omnia reparando, Mater est, & Domina omnium*. Mà dove ci partorì questa nostra Madre, e Signora, se non nel Calvario, luogo della nostra Redenzione, con dolori veramente di parto, quando le fù detto da Cristo pendente dalla sua Croce, nel-

(a) *Apoc.* 12. (b) *Cant.* 4. (c) *S. Bern. Sen. serm.* 15. *de Festiv. Virg.* (d) *S. Hieron. epist. de Assumpt.* (e) *Eusseb. Gall. serm.* 1. *de Nat. B.M.* (f) *S. Anselm. serm. de Assumpt. Virg.* (g) *S. Augustin. hom.* 1. *de Nat. Dom.* (h) *S. Irenæ contra hæreses.* (i) *Luc.* 2. (k) *S. Anselm. ubi sup.*

Digitized by Google

nella Persona di Giovanni, additandole tutto il Genere umano: *Mulier, ecce Filius tuus?* Sì, sì, nostra Madre, nostra Signora, la Vergine; e questa fù la Grazia ritrovata: *Invenisti Gratiam*. Mà come Madre di Cristo: *Ecce concipies, & paries.*

E perche odo il Serafino da Siena dicente: (a) *Maria hausit ab ipso Patre æterno totalem fœcunditatem ad generandum omnes Electos, & etiam ipsos Angelos*; s'ella in virtù della fecondità ricevuta dal Padre Eterno, per esser Madre del Verbo, generò, e fù Madre di tutti gli Eletti, non solo degli Huomini, mà eziandio degli Angioli, in conseguenza ne siegue, che sicome di quelli, così parimente di questi fù costituita, e coronata Principessa, e Reina. Ora sostentaremo le sue Grandezze trà le invisibili Creature. Le Sfere più alte dell' orbe popolano gli Angioli, trà le cui Gerarchie campeggia la Vergine, ostentando la sua Maggioranza, come Madre di Dio. Presuppongo, ch'Ella è tanto Reina degli Angioli, quanto degli Huomini: (b) *Ei Natura Angelica est famula*. Disse S. Bonaventura. Mà in che può fondarsi quest'Impero? forsi nella Natura? Non già; perche è inferiore all' Angelica l'Umana. Anche in Cristo, con ritrovarsi nobilitata dell'unione Ipostatica, non uguaglia l'Angelica, mentre disse David: *Minuisti eum paulo minus ab Angelis*. Dunque si fonderà nella Grazia. Se bene questa, non è assolutamente bastante, à dar Monarchie; perche il Rè, per esser Capo del corpo politico, hà da influir ne'suoi membri, ed essercitar'in essi giurisdizione. Or se la Vergine è superiora à gli Angioli, per virtù della Grazia, forz'è, che la Grazia degli Angioli, riconosca alcuna dipendenza da quella, che fù data alla Vergine. E questo fù il sentimento di S. Bernardino sopra citato, in quelle parole: *Maria hausit ab ipso Patre æterno totalem fœcunditatem ad generandum omnes Electos, & etiam ipsos Angelos.* Gran privilegio in vero: attribuir' à Maria attiva generazione, rispetto degli Angioli; così come in riguardo degli Huomini disse S. Pietro di Cristo: *Regeneravit nos in spem vivam*; e se non egualmente, al suo modo proporzionato. Questa fù parimente Grazia ritrovata, e conseguente à quella, ch'ottenne Maria colla fecondità generativa del Verbo in carne umana: *Invenisti Gratiam apud Dominum*.

Però qual discendenza fù questa, se non è d'impetrazione, e di merito? Havrà dunque la Vergine, meritato *De congruo* tutta la Grazia degli Angioli, che Cristo meritò *De condigno?* Per questo molti dissero, che per Maria furono essi predestinati à certo grado di Grazia, e di Gloria. Onde disse S. Bonaventura nel luogo sopra citato: *Se cum summa plenitudine Angelis communicavit*. Con una somma pienezza di Grazia la Vergine si comunicò à gli Angioli. Ed ella, è tanto valente questa ragione, che il Beato Alberto Magno s'avanzò à dire, ch'ella, nel punto dell' Incarnazione del Verbo fù in estasi rapita, e sollevata à veder la Divina Essenza. E ne dà questa ragione, acciò non restasse, per questa parte, pregiudicato il titolo di Regina, che degli Angioli tiene: (c) *Nè esset inferior Angelis, imo & illorum Regina, & ut Angelis meritò imperaret*. Che se questo privilegio, fù per la Gloria, perche non hà da essere per la Grazia, che col suo merito tiene corrispondenza maggiore? Or questa Grazia fonda la superiorità, che degli Angioli tiene la Vergine, come loro Principessa, e Reina, alli quali, *Cum summa plenitudine se communicavit*. Disse una volta Cristo in lode del suo Precursore: (d) *Inter natos Mulierum non surrexit major Joanne Baptista*. Mà di che sorte può essere maggior di tutti Colui, che molti riverisce come superiori? E non parlo di Cristo, nè della sua Genitrice; perche quello resta escluso nella parola: *Mulierum*, mentre fù Figlio di Vergine, e non di Donna; e questa nell'altro, che siegue: *Non surrexit*; perche Maria non essendo nella colpa caduta, non fù dell'Anime, che risorsero. Altri vi sono, che pretendono d' aguagliarsi al Battista, ed anche eccederlo. Della Grazia, che gli Apostoli riceverono disse S. Paolo: (e) *Ipsi primitias spiritus habentes*. Dell'officio affermò S. Anselmo: (f) *Joan-*

(a) *S. Bern. Sen. tom. 3. serm. 2.* (b) *S. Bonav. in spec. c. 7.* (c) *Albert. Magn. de B. V. c. 142.* (d) *Matth. 11.* (e) *Ad Rom. 8.* (f) *S. Anselm. in c. 3. Matth.*

Digitized by Google

Joannem Baptistam officio ministerii fuisse minorem: *nullum enim in Ecclesia majus ministerium, quam Apostolatus*. Se dunque s'alzarono col miglior della Grazia, e con lo più stimato degli Ufficii, come ponno essere inferiori à Giovanni? Per questo alcuni han detto, che l'eccesso di maggiore non fonda altra comparazione, che nella Profezia. Come se Cristo havesse detto, che Giovanni è il maggiore de' Profeti. Così lo disse in S. Luca: (a) *Non fuit Propheta major Joanne Baptista*. S. Girolamo (b) però parere, che il Salvatore non paragonò il Battista con i Santi del Testamento nuovo, mà dell'antico. Altri han detto, se bene non senza pericolo, che parlò Cristo della Dignità, non della Santità: Mà in fine la propositione del Redentore è universale, e volontarie sono le limitazioni degli Autori. Almeno, chi volesse dire correre il detto secondo tutta la generalità, ch'esprime, di che maniera, senza pregiudizio degli Apostoli, potrebbe dire, che se gli avantaggiò il Battista? S. Ambrogio ci caverà da questo dubbio. Ascoltiamo come fonda egli acutamente il Primato, ò Maggiorascato di Giovanni: (c) *Joannes intra Elisabeth Matris viscera Spiritu Sancto repletus exultat; & ut nullus inter natos Mulierum major fit; prius sensit initia Gratiæ, quam Naturæ*. Sapete voi in che consiste la maggior Grandezza di Giovanni sopra degli altri Santi? In che ricevendo, ancor dentro le viscere della sua Madre la Grazia dello Spirito Santo: questa in lui s'avantaggiò alla Natura. Questa consuma nove mesi di tempo intieri in organizar con perfezzione il corpo del Bambino, e sette anni in disporre gli organi, per ricevere il discorso. La Grazia altresì al parere, và seguendo questi medesimi passi; perche non si concede, se non à chi è già nato; Mà nel Battista infadata la Grazia delle dilazioni della Natura, rompendo le sue leggi, senz' aspettare à che perfezzionasse il soggetto, se gli comunicò appena di sei mesi: (d) *His mensis est sextus illi*, e lo santificò: *Spiritu Sancto replebitur*; e gli antecipò il discorso, e il conoscimento: *Exultavit in gaudio Infans in utero meo*. Or dice la Mitra di Milano: questo privilegio, che consiste in haver la Grazia avantaggiata la Natura, per santificar'un'Anima, niuno con certezza di fede lo ricevè, se non Giovanni; e tanto basta: perche niuno se gli pareggi, ed egli solo s'usurpi il nome, e il titolo di maggiore: *Et ut major sit omnibus, prius sensit initia gratiæ, quam naturæ*. Mà se vale questa ragione, già la teniamo efficace, per provar, che Maria è di tutto punto degli Huomini, e degli Angioli maggiore; mentre prevenuta dalla Grazia fin dal primo istante dell'essere, potè influirla nell'una, e nell' altra Natura, giache S. Bonaventura ci avvisa, che: *Se cum summa plenitudine Angelis communicavit*.

Conferma questa dottrina con una rivelazione un'altro Giovanni. Vide il Profeta de' Vangelisti una misteriosa Città, che con ornamenti da Sposa calava dal Cielo per la Terra: (e) *Vidi Civitatem Sanctam, Hierusalem novam, descendentem de Cælo à Deo, paratam sicut Sponsam ornatam viro suo*. Gli antichi Padri asficurano i moderni Spositori, che possano intendere questa visione della Vergine nostra Signora, mentre tutto quel, che l'Estatico descrive, à lei si conviene: Ella è Città, ò perche fù la Regia del Verbo incarnato: (f) *Civitas Regis magni*; ò perche in essa vivono da Cittadini tutti i Fedeli: (g) *Sicut lætantium omnium habitatio est in te*. Ella è Città santa, perche la santificò l'istessa Santità, quando in essa si vestì della carne umana: (h) *Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus*. Viene con adorni da Sposa, perche fù predestinata per esserla dello Spirito Santo: (i) *Spiritus Sanctus superveniet in te*. Solamente mi si rende difficultoso il venir dal Cielo: *Descendentem de Cælo*. Solo Cristo può dire, che per li suoi principii dell' esser' umano calò dal Cielo: (k) *Descendi de Cælo*, perche discese quaggiù la Persona Divina. La Vergine non fù fabbricata nelle Sfere, mà nella Terra fondò i suoi primi cementi. Da tutti i quattro lati fù ella figlia di Adamo. Di

che

(a) *Luc.* 7. (b) *S. Hieron.* (c) *S. Amb. lib.* 2. *de vocat. Gent. c.* 3. (d) *Luc.* 1.
(e) *Apoc.* 21. (f) *Psal.* 47. (g) *Psal.* 86. (h) *Psal.* 45. (i) *Luc.* 1.
(k) *Joan.* 6.

Digitized by Google

ella maniera dunque si descrive originata dal Cielo? Sant' Agostino il dichiara: (a) *De Cælo dicitur descendere Civitas ista, quia Cælestis est Gratia, qua Deus illam fecit.* Non venne dal Cielo la Vergine, perche di là cavasse, ò Natura, ò Persona, che tutto fù umano, e terreno: sola fù celeste la Grazia, con che Dio la fece. Mà perche celeste si chiama la Grazia di Maria? D'una sola specie è la Grazia, d'una sola Natura, che scancella peccati, e santifica l'Anime, e nella Terra, e nel Cielo. Nell'essere non è differente, per santificare più in una parte, ch'in un'altra. La medesima è quella, che si vanta di far'Amici di Dio, Spiriti Angelici, e umani. Sembra dunque superflua quella parola: *Cælestis*, con cui adiettiva Agostino la Grazia di Maria, perche l'istesso darebbe ad intendere, dicendola terrena. Non è superflua altrimente, dice il Santo, mà viene tanto aggiustata, che tutto spiega con proprietà singolare. Teologi, sentite. Con essere d'una qualità nella sua Essenza, ed effetti la Grazia in tutte le parti, ammette in se stessa questa differenza, che d'ordinario si comunica à gli Huomini caduti nella colpa; perche non arriva à santificar' Anime finche in alcun tempo non siano state soggette al peccato. Nel Cielo, si comunica à gli Angioli, senza che mai siano stati Peccatori. Or per significarci Agostino, che la Vergine, non solo comunica Grazia à gli Huomini in Terra, come loro Signora, mà anche come Reina, à gli Angioli in Cielo: *Se cum summa plenitudine Angelis communicat*: perciò chiama Celeste la sua Grazia: *Descendentem de Cælo, quia Cælestis est Gratia, qua Deus illam fecit*. Or questa è la Grazia da MARIA ritrovata, come Madre di DIO: *Invenisti gratiam. Ecce concipies, & paries Filium.*

E dopò d'haver considerato il Cielo, ritorniamo di bel nuovo à rimirar la Terra, che nel suo seno ci aprirà camino, per dar' una vista all'Inferno. Non havrà nel suo fine il mio discorso orrore alcuno di quell' oscura prigione, perche cerca nelle sue caverne la Gloria di Maria. E chi lo crederebbe? Gli spiriti più ribelli applauderanno alla Grandezza della loro Signora. Podestà tiene sopra di quelli la Vergine, se ben'imperiosa, e coattiva. Anche quell' Impero rispetta la sua Corona. Vero è, che non volontà, mà forza l'obliga à riceverla; mà perche è forza giusta, non la fà Tiranna, mà Reina. Popoli sono quelli di lecita conquista, per sua ribellione, mà giustamente dovuta alla loro ostinatezza. In fine vogliano, ò non vogliano, essi temono, venerano, e adorano lo Scettro della gran Madre di Dio. Mà di che sorte potrebbe la VERGINE comandar loro, vincerli, e soggettarli con impero maggiore, e più assoluto di quello degli altri Santi, s'ella non fosse come Madre di Cristo piena di Grazia? *Gratia plena.* Trionfò di Lucifero l'Arcangelo S. Michele, con essere quegli Spirito di natura superiore, di maggiori forze, e di valore più poderoso. Chi cangiò queste sorti, facendo perditore il più valente, e il men forte vittorioso? Nel campo del Cielo non dispensò Fortuna con mano incerta le Palme, e gli Allori. Sempre del maggior valore è la vittoria. Or come potè ottenerla, chi confessava vantaggi nel suo Nemico? Sarà breve, e facile la risposta. Guerreggiò S. Michele, come Innocente, e confirmato in grazia; combattè Lucifero, come colpevole, e disgraziato da Dio. Tante forze accresce la Grazia, quante ne diminuisce il peccato. Scema il valore in Lucifero la colpa, l'accresce in Michele la Grazia, e qual meraviglia, che questi riporti gloriose vittorie di quegli?

O che giusto potere, e diritto havrà la VERGINE, per debellar l'Inferno, e soggettarlo alla sua Corona, inferiore nella Natura, mà nella pienezza della Grazia superiore! Quì, quì si fonda il suo nobile Impero, nella Grazia di Madre di Dio: *Invenisti gratiam: Ecce concipies, & paries Filium.* Chiamila dunque lo Spirito Santo alle Corone: *Veni de Libano, Sponsa mea. Veni de Libano, veni: Coronaberis de capite Amana, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.* Vieni, ò Sposa, deh vieni, vieni dal Libano, e sarai coronata de' colli de' Pardi, e delle caverne de' Leoni, e Dragoni. Trè volte le dice, veni; con che significa, che nessuno và à Cristo, se non per Grazia. Egli stesso lo dice:

(a) *S. August. lib. 20. de Civ. c. 17.*

ce: (a) *Nemo venit ad me, nisi Pater meus traxerit eum*. La VERGINE venne trè volte; perche Grazia la preservò da' peccati mortali, Grazia da'venali, e Grazia dalla colpa originale. Con questi trè passi graziosi arrivò à Cristo, cioè ad esser Madre di Cristo. Dal Libano venne, che s'interpreta, Dealbatio, cioè Grazia, purità, e candore. E che seguì à questa sua venuta? l'acquisto della Corona: *Coronaberis*. Mà di che materia si compose il bel Diadema? Di fieri Animali, di Pardi, di Leoni, e Dragoni. E chi sono queste Bestie feroci? I Demonii dell'Inferno. Così li chiamò David: (b) *Draco iste, quem formasti ad illudendum*. Così li nominò S. Pietro: (c) *Leo rugiens circuit quærens quem devoret*. Vieni dunque, ò Vergine Sagrosanta caminando co' passi della Grazia, all'altezza di Madre di DIO; perche alla pienezza di questa Grazia seguirà l'altra, che troverai di Trionfatrice de'Demonii, e di Reina dell'Inferno: *Invenisti gratiam: Coronaberis*.

Mà se à parte di questa vittoria entra il suo Figlio IDDIO, non lasciamo di ponderare, ch'à titolo di possederla per essa, e con essa, le dovea Cristo maggior rispetto, e venerazione. Il Rè Teodorico col valor delle sue armi havea conquistato i popoli della Gallia, conquista, che gli diede glorioso trionfo. Incaricò quel governo ad un Senatore Romano; e perche desiderò, che li tenesse per particolarmente raccomandati, gli scrisse questa ragione in una lettera, riferita da Cassiodoro: (d) *Cara est Principi Gloria, & necesse est de illis amplius esse solicitum, unde sibi triumphorum venisse sentit augmentum*. Cara è al Principe la sua Gloria, ed è ben di ragione, che di quelle Persone più solecito si dimostri, per cui cagione si aumentarono i suoi Trionfi. Se questa ragione hà forza, chiaramente prova, che dovea particolar riconoscimento Cristo alla sua Madre, mentre in essa, e per essa ottenne trionfi maggiori, che per mano di tutti gli altri Santi uniti insieme. Così lo disse il Savio: (e) *Et spoliis non indigebit. Quia inde triumphorum sibi venisse sentit augmentum*. Sempre alla VERGINE il Cielo cantò lodi di Vincitrice. Per le sue mani s'andò preparando quella, che Cristo suo Figlio riportò dell'Inferno: (f) *Ut Victoria per Mulierem pararetur*, disse S. Ireneo. E così in tutti i tempi havea da esser vittoriosa, e meritare gli applausi di Trionfante. (g) *Statura tua assimilata est Palmæ*, và dicendo à sua lode lo Spirito Santo. La statura è tutto l'alto della Persona umana. E volle dir lo Sposo Celestiale, che da capo à piedi tutt'era Palma. Dove non intese lodar solamente la gagliardia, e robustezza del corpo, mà molto più le qualità dell'Anima. Questa Pianta è gentile nel tronco, bella ne'suoi rami, e ne'suoi frutti saporosa: tanto utile à gli Huomini, ch'in essa notarono i Babilonesi, come riferisce Plutarco, (h) trecento sessanta virtù singolari. Ella è simbolo della Giustizia, per l'equilibrio delle sue foglie; e della Fortezza, per la costanza de'suoi rami, che con il peso si sollevano, non si deprimono. Ella è conosciuta da tutti per geroglifico di vittoria, essendo la corona di quest'Albero comune à tutti i giuochi, e contese sagre usate dagli Antichi. Onde sù queste parole della Cantica: (i) *Statura tua assimilata est Palmæ*: appuntò Ruperto Abbate: *Tota victoria est*. Tal'è la VERGINE, come la Palma, da capo à piè tutt'è vittoria: *Tota victoria est*.

Noi altri nella battaglia delle Tentazioni talvolta restiamo vittoriosi, e tal volta vinti, e perditori: e se gli strumenti della virtù, e del vizio, sono i nostri sensi, quando alcuno d'essi ottien la Palma, suole perderla l'altro. Onde cantò il Poeta: (k) *Nunc bis, nunc illis præbet victoria Palmas*. E molto prima il Regio Profeta *Varius est eventus belli*. Clausola, che tiene la stessa verità nelle battaglie spirituali, che nelle temporali. Perche quando armati d'ausilii Divini resistono à gli empiti dell'Inferno, trionfano; e quando aggraviando le forze di quest'armi, s'arrendono, applaudono alla vittoria de'suoi Nemici. Però come la Vergine nostra Signora fosse in ogni tempo, e in ogn'atto vittoriosa, secondo tutta la

(a) *Joan.* 6. (b) *Psal.* 108. (c) *S. Petr.* 5. (d) *Cassiodor. lib. var. cap.* 16. (e) *Prov.* 31. (f) *S. Iren. lib.* 5. *cap.* 21. (g) *Cant.* 7. (h) *Plutarch.* (i) *Rupert.* (k) 2. *Reg.* 11.

Digitized by Google

la ſua ſtatura è Palma, perche: *Tota victoria eſt*. Cominciate à diſcorrere dal principio del ſuo Eſſere, fino al fine della ſua vita, che ſarà conſiderarla dal piede al capo, e ſempre andarete mirando Trofei, Palme, e Vittorie: *Tota victoria eſt*. Di quà nacque l'elogio, ch'ella ſteſſa ſi fà per bocca del Savio: (a) *Quaſi Palma exaltata ſum in Cades.* Cades in lingua Ebrea vuol dire, *Sanctitas*; e lo ſtar fondata la Vergine ne' Monti della ſantità: *In rupibus ſanctitatis*, ch'è quanto dire nella pienezza della Grazia: *Ave gratia plena*, ſignifica ch' ella in quanto ſublimata alla Dignità di Madre di Dio, ſi meritò gli applauſi di perfettamente vittoriosa dell'Inferno, e che le accumulò trofei, e corone ſopra i Popoli abitatori dell'Abiſso: *Ut Victoria per Mulierem pararetur*: *Tota victoria eſt*. Ed eccovi con evidenza moſtrato qual foſſe la Grazia ritrovata da Maria, giàche l' Arcangelo dopò l' Annunzio fattole della Maternità di Dio, le dà titolo d'Inventrice della Grazia: *Ave Gratia plena: Inveniſti Gratiam apud Dominum*. Grazia di Signoria ſopra le irragionevoli Creature, come loro Reina: ſopra gli Huomini, come Cooperatrice alla loro Redenzione: ſopra gli Angioli, come loro Imperadrice: e ſopra i Demonii, come loro Trionfatrice.

Alle glorioſe memorie di queſta grazia ritrovata conſagra oggi la Chieſa allegriſſime Feſte, che ben' allegre ſon dovute all' Annunciazion di Maria, ed all'Incarnazione del Verbo, mentre in eſſe rallegranſi tutte le Creature, e con queſte l'iſteſſo lor Creatore. Rallegranſi gli Angioli, per tener nella Terra, non ſolo chi nella purità li pareggia, mà chi sà loro comunicarla. Rallegranſi gli Huomini, perche da queſta Feſta riconoſcono i principii di tutte le loro venture, mentre diſſe Ruperto Abbate: (b) *Maria emittit omnia bona, quibus Mundus impletur*. Rallegranſi le Creature irrazionali, perche trà tanti Peccatori, à quali ſervono di mala voglia, ritrovaſi Perſona umana, innocente, e pura, à chi ſervono di buon cuore. Rallegranſi le trè Divine Perſone: Il Padre, perche hà una Figlia di tutto punto bella, e graziosa: (c) *Quam pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis, Filia Principis*: Il Figlio, perche già compiſce i ſuoi deſiderii antichi dell'Incarnazione: *Ducam illum in Domum Genitricis meæ*: (d) Lo Spirito Santo, perche hà una Spoſa diletta, à cui tutte le ſue Grazie può compartire: (e) *Gratia ſuper gratiam, Mulier ſancta, & pudoroſa*. Or ſe à queſte memorie ſi tracciano Feſte nella Terra, e nel Cielo, applaudiamo ancor noi di comune conſentimento alle Grandezze di Maria, che ſe ſono di gloria, e d'onore per lei, ſono anche d'utile, e profitto per noi; per eſſer Ella ſtata fortunato principio di tutti i noſtri Reſpiri. Non ceſſiamo mai di lodarla, e predicarla, che non ſaran vuote di premio le noſtre lodi. Ella ſteſſa l'hà ſtabilito, con promeſſe di verità infallibile: (f) *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.*

(a) *Eccl.*24. (b) *Rup. lib.*3. *in Cant.* (c) *Cant.*7. (d) *ibidem.* (e) *Eccl.*26. (f) *Eccl.*24.



Digitized by Google



IL PARADISO
DELLE DELIZIE
DEL VERBO
DISCORSO III.
Per la Festa dell' Annunciazione
DI
MARIA
VERGINE.

Ave Gratia plena. Ecce concipies, & paries Filium. Quæ cum audisset turbata est in sermone ejus, & cogitabat. Lucæ 1.

TRoppo è il vero, e lo tocchiamo con mani in questo giorno, Signori, che allo più delle volte, i nostri più studiati argomenti, riescono paralogismi; le nostre conseguenze da noi stimate dimostrative, e calzanti, vaneggiamenti, e sciocchezze; e la nostra sapienza bene spesso, è Pazzia. Precipita oggi veloce, più che un baleno, dagli Architravi del Mondo, un Paraninfo celeste, Nunzio di sovrane prerogative, à MARIA: arresta l'infatigabile volo sù le Rocche fortunate di Nazarette; entra nel Gabinetto segreto della Nazarena Fanciulla: la saluta, l'inchina, umilmente l'adora; le reca nuove gioconde di compiacimento, e di gioja; le appalesa l'ingrandimento felice, di

di straordinaria Grandezza: La Maternità d'un Dio *Ave gratia plena; ecce concipies, & paries Filium;* può dirsi più di riguardevole, e raro? E con tutto ciò, Ella in vece di rallegrarsi; si turba; ed in luogo di prepararsi al rendimento di grazie, si mette con profondo silenzio in angoscioſi penſieri: *Quæ cum audiſſet, turbata eſt, & cogitabat.* Vede ſpalancato l'Empireo, grondarle grazie nel ſeno, ſublimarſi la Terra alla Parentela d'un Dio, ſopravanzarſi al Cielo, à ſcorno del Sole, il fango, ed Ella ſi turba, e teme: *Turbata eſt, & cogitabat?* Se le promettono, à coſto della Divinità, Ricchezze, ſe le dona in potere, con pregiudizio d'un Dio, la Signoria del Creato, e per recarle un torrente di gioje, ſi tuffa il Sol Divino nel Mare; ed Ella penſa, e teme; *Turbata eſt; & cogitabat?* ora sì, che ciaſchedun di noi, con dialettica induzione direbbe; ſe frà gli onori, e grandezze, e all'annunzio di novelle sì care, s'intimidiſce la Vergine, queſto dunque è difetto di cuore, men coraggioſo d'animo aſſai cadente, non confacevole in vero alla Genitrice del Verbo. Anzi rimproverandola con umiltà, le direbbe ciò che diſſe Griſologo: (a) *Quid timet, quæ ſecuritatem rerum concipit, parit gaudia ſæculorum? Quid timet, quę ſuſcepit Deum, quem timent omnia, quæ timentur?* E pur'è il vero, che in argomenti sì vivi, s'abbaglia di gran lunga la mente, e ciò che ſtima verace, và diſgiunto lunga mano dal vero. Il ſuo timore non fù vano, non fù mal fondato il ſuo dubbio, ò ſenza cagione, ò vile. Fù timore, mà forte. Fù fiacchezza, mà aſſai maſchile. Fù dubbio inſieme, e penſiere: *Turbata eſt, & cogitabat.* E che penſava in quel punto Maria? Sapea ben'ella quanto di piacere, e ripoſo, quanto di diletto, e di gioja havrebbe nel ſuo caſtiſſimo ſeno l'Eterno Verbo goduto, e temea, che dal godimento eccеſſivo della ſua Purità Verginale allettato non haveſſe per qualche tempo, con pregiudizio del Mondo, la ſua Naſcita differita, onde la ſalvezza aſpettavaſi di tutto il Genere umano; e perciò *Turbata eſt, & cogitabat.* Mercè che il Verbo humanato, diletto aſſai maggiore acquiſtò, e godè in quell'utero Verginale di Maria, che in tutte le Creature inſieme, corporee, e ſpirituali; anzi, ſe dir mi lice, nel ſeno fecondo dell'Eterno Padre nel Cielo. E ciò ſarà non ſolo del mio breve diſcorſo, mà della voſtra divota attenzione l'unico ſcopo.

Baſtarebbe à diſtornarmi dal propoſto ſentiero, e dall'intrapreſo diſegno, di accennarvi al bujo, la prodigioſa eccellenza d'un così alto Miſtero dell'Incarnazione del Verbo, ciò che proferì con alto ſtupore San Maſſimo: (b) *Tantæ Dignitatis Gratiam, non debemus examinare, ſed credere, non diſcutere, ſed mirari.* Avvegna che, quell'ineffabile accoppiamento, e quella sì diſgionta unione d'ineguali Nature, trà l'Huomo, e Dio dal gran Dionigi fù detta, (c) *Omni ignota intelligentia, ipſi quoque Angelorum Primati non ſatis perſpecta.* Che perciò l'Arcangelo iſteſſo, che fù d'un tanto miſtero il Paraninfo fedele, interrogato del modo, come ciò doveſſe avvenire, dalla Vergine anzioſa di riſaperlo, quando diſſe: (d) *Quomodo fiet iſtud?* Si fè addietro, ſe ne sbrigò con bell'arte, e mutando ragionamento, al Magiſtero ſe ne remiſe dello Spirito Santo: (e) *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te.* E quindi preſe argomento di sgridarci Griſologo: *Cogita utrum debeas corporeis ſenſibus conceptum Virginis temeritas diſcuſſor attendere, audax, & curioſus arbiter intueri.* Mà io in queſti aſtruſi labirinti non penſo punto intricarmi. Laſcio all'Aquile, il vagheggiare nella ſua sfera il Sole. Solo quel che diſegno ſi è, penetrar col penſiere, in quel puriſſimo Chioſtro Virginale di Maria, ed ivi conſiderare à bell'agio i paſſatempi, i diporti, i ſolazzi, e le delizie, che il Gran Verbo Umanato vi ſtà godendo, perche poſſa veramente chiamarſi quel caſtiſſimo ſeno, il Paradiſo delle delizie del Verbo.

Colà nella Geneſi al ſecondo, deſcrivendo il Sagro Iſtoriografo, la Pianta del Paradiſo terreſtre, frà l'altre coſe racconta (f), che *Fluvius egrediebatur de loco voluptatis, ad irrigandum Paradiſum.* Uſciva un placidiſſimo Fiume, da un certo luogo

(a) *Chryſol. ſerm. 144.* (b) *S. Max. hom. de Nat.* (c) *S. Dioniſ. Areopag.* (d) *Luc. 1.* (e) *Chryſol. ſer. 141.* (f) *Gen. 2.*

Digitized by Google

di piacere, e solazzo ad inaffiare quelle spiaggie amenissime del Paradiso. Per ispiegar questo passo gran questione controversesi tra' Dottori, e trà essi una gran varietà d'opinioni s'ammira, qual sia questo luogo di piacere, *Locus voluptatis*? Sò che Sant' Ambrogio, moralmente parlando, l'intende d'un'Anima adorna delle virtù, ben'esercitata nella carriera dello Spirito, ed infiammata d'amor celeste, e Divino (a): *De loco voluptatis, hoc est, de bene exercitata terra, in qua fit Anima delectatio*. Sò parimente, quel che nota la Chiosa interlineale, spiegandolo per lo delizioso seno del Padre Eterno (b): *De loco voluptatis, hoc est, de Paterno Fonte*. Tutta volta al mio proposito, San Damiano lo spiega per l' Utero Virginale di MARIA, luogo veramente di solazzo per lo Figliuolo di DIO, Orto de' piaceri, più zuccherosi per l' umanato Verbo (c); *Hortum voluptatis Uterum Mariæ intelligo, in quo cumulavit omnes delicias deliciarum Dominus. Non est alius locus voluptatis, nisi Uterus Mariæ.* Mà piano, Santissimo Porporato, com'esser può, che non ritrovi altrove l' Eterno Verbo sollazzo, che nell' oscuro Chiostro d' una povera Verginella, ove non sò che d'orrore, e di nausea và ravvisando la Chiesa, rispetto alla grandezza d' un DIO, con dire: *Non horruisti Virginis Uterum?* E nell'altre Creature non ritrova il Creatore qualche piacere, e diletto? Sì, mà in riguardo del godimento, che ritrovò in quel seno della sua Madre, ogni altra cosa gli reca mortificazione, e dispetto. E perciò tosto nato il Fanciullino Giesù, dice il Sagro Vangelo, che l' accorta sua Genitrice lo coricò nel Presepe (d): *Et reclinavit illum in Præsepio.* E perche nel Presepe? Non era meglio accoglierlo nel suo seno, accostarselo al petto, stringerlo frà le sue braccia, vezzeggiarlo, careggiarlo, lambirlo, e riscaldarlo col fiato? Perche dunque tanto all' infretta coricarlo su 'l fieno, e depositarlo nel Presepe? O che alto mistero! Nel Presepe, altro non è, che fieno paglia, e spazzatura. Or volle Cristo additare, dice un grave Dottore, che tanto si era compiaciuto d'albergar nove mesi nelle viscere sagratissime della Madre, che di là uscito, come dal suo Paradiso, tutto il resto creato gli sembrava una stalla, piena non d'altro, che di fieno, e di paglia: *Nascens in humili stabulo collocatur; nam ita Deus sibi complacuit, ac æstimavit habitare in Utero Virgineo Mariæ, ut inde exiens, tanquam è Paradiso, omnia alia creata ita Deo viluerunt, tanquam vile fænum, humiles paleæ, ac abjectum stabulum.* Discendiamo di grazia alle cose particolari, per poter meglio stringere gli argomenti.

Date in cortesia un' occhiata alla perfezzione, e vaghezza delle Creature sottolunari. Vagheggiate la Terra, non in altro appoggiata, che in se stessa, le cui vene, non serbano altro sangue, che d'oro; il cui seno, non chiude altre viscere, che di gemme: ove s'ammira la sublimità de' Mõti, la fecondità delle Valli, l'amenità delle Pianure, che non men dona à chi spira, che il sostegno della sua vita. Considerate l'Acqua, liquido, mà puro elemento, ove hà ben'assodato, e stabilito il suo seggio la Grãdezza creata, anzi che fin da' suoi primi natali, così bella comparve alla vista del Creatore, che la scelse per campo de' suoi Divini diporti, e per agiata Carrozza del suo primo passeggio nel possesso del nuovo Regno (e), quando *Spiritus Domini ferebatur super aquas.* Rimirate l'Aria, Campagna vasta, ed amena, ove si vagheggiano le teforerie delle Nievi, le Fontane delle pioggie, le Miniere delle grandini, le Armerie de' fulmini, e de' tuoni, e sopra tutto il bell'Arco di pace, che di smeraldi, di giacinti, e di rubini, vi fabbrica il gran Gigante del Sole. Contemplate il Fuoco nella sua sfera, ch'avviva col suo calore, le sostanze sottolunari, così bello, e sì vago alle curiose pupille de' Filosofanti, ch'Eraclito, abbagliato da' suoi splendori, s'ingannò con chiamarlo primo principio, e fonte di tutte le Nature delle cose. E crederete voi, che frà tante bellezze non si gittasse in braccio il Creatore à prendervi qualche diporto? Nò, mi risponde Macario, quegli che trà l'arsure de' Deserti fè inondare il Fiume della sua eloquenza, sopra quel passo della Genesi al secondo:

Vi-

(a) *S. Ambros.* (b) *Glos. inter l.* (c) *S. Damsc. de Assum.* (d) *Luc. 2.* (e) *Genes. 1.*

Digitized by Google

Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona: In nullo tamen horum, dice l'eloquente Romito (*a*), *Requievit Deus*.

Portatevi ſopra le ſfere à rimirar le ſtelle, Fiore di quel celeſte Giardino, per dove corrono ad inaffiarli bei Fiumi d'oro, Ruſcelletti di luce, primi lampi del giorno, rifleſſi del Sol Divino per la loro vaghezza, traſparenti ſoſtanze, che con il loro ſplendore formano nel Cielo un' Eritreo; E poi dite; in queſte non fermeraſſi Iddio, almeno per un tantino à ſolazzo, e piacere? Signori nò, dice S. Damiano (*b*): *Quia earum alia convertuntur in ſanguinem, alia cadunt de Cœlo, aliæ in tenebras obſervantur.* Ah, che pure alle ſtelle, ſouraſta il precipizio dal Cielo. Quell'oro, che le veſte di luce, alle volte l'è un ſoccidume di ſangue, e la lor luce è caduca, appena fiammeggia, che s'oſcura, toſto appariſce, che l'è eccliſſata. E la ragione fondamentale, perche non poſſa Iddio pienamente deliziarſi, nelle irragionevoli Creature ſi è, perche eſſendo un'iſtinto il più connaturale à qualſivoglia Eſſenza, ò Creatrice, ò creata di ſolamente appetire, e dilettarſi in quello, che ſcorge à ſe ſteſſa ſomigliante, mentre che *Omne ſimile appetit ſibi ſimile*, giuſta il Filoſofico Aſſioma, come potea Dio, compiacerſi à tutta voglia nel compoſto del creato materiale, conſiſtendo la ſua Natura in un'atto puriſſimo, eſcludente qualſivoglia concetto di compoſizione, ò di materia?

Orsù dunque, giache per adattarſi, e rendersi ſoggetto delle delizie del Creatore, fà di meſtieri, che ne dimoſtri la Creatura la ſomiglianza, dove meglio può ſollazzarſi, che nelle ragionevoli ſoſtanze? Nè già vi parlo di quella parte, qual s'accumuna co' Bruti, mà si bene di quella, che ſecondo il conſiglio della Santiſſima Triade, fù creata ad Immagine di Dio, ſeguitando il parere del Dottor S. Ambrogio: *De loco voluptatis, hoc eſt, de bene exercitata terra, in qua Anima ſit delectatio*. Di quell'Anima io vi ragiono, ch'è la forma de' noſtri corpi, la vita de' noſtri cuori, la primiera cagione delle noſtre operazioni, e per la quale, l'Huomo moſtra in ſe ſteſſo perfettamente unito il mortale coll'immortale; per virtù di cui non ſi ſpaventa di rintuzzar l'orgoglio de' più ſuperbi Mari, di penetrare i Cieli, di ſpiare i ſegreti delle ſtelle, e di domar la forza, e la fierezza de' più rabbioſi Moſtri della Terra. Di quell'Anima io vi parlo, che appena entrata al poſſeſſo della ſua Monarchia, ſopra di tutti gli enti inferiori, ſubito ſi riconoſce non sò ſe cuſtodita, ò corteggiata dall'Angelica ſoldateſca, ed introdotta à più familiari, e ſtretti ragionamenti con il Signor di tutti, divenuta il ſuo Tempio, è la ſtanza de' ſuoi Diporti. E non ſono queſte Eccellenze baſtanti ad allettare un Dio? ed in queſte può egli ſchivare di ſollazzarſi? Non potrei perſuadermelo, ſe un fatto di ſcrittura non mi ſtaccaſſe dalla credenza. Racconta la Sagra Geneſi, ch'havendo Iddio formato di ſua mano il noſtro primo Padre, dopo ſi riposò, non perche fuſſe ſtanco dalla fatica, mà ſolo per dilettarſi nelle bellezze di ſue Fatture: Mà non sì toſto, vide l'infelice tracollo dell'ingannato Adamo, che ſtizzato, per così dire, dallo ſdegno, levoſſi à ſpaſſeggiare trà le fronzute Piante del Paradiſo Terreſtre. *Vox Dei deambulantis in Paradiſo ad auram poſt meridiem*. E perche voi vi penſate? forſi per divertirſi dal conceputo cordoglio? Mai nò. Non è ſoggetta quella mente immutabile all'alterazioni degli affetti: Paſſeggiava, dice Beda il Venerabile, perche l'orribil larva della colpa, gli havea intorbidata la quiete, ed amareggiato il diletto, che godeva nell'Anima di Adamo: (*c*) *Deambulavit quippe Dominus, ut ſe ab Homine, in cujus corde quietus manſerat receſſiſſe ſignaret*. Non può Dio riposarſi ove alberga il peccato. Sfortunata quell'anima, ove regna la colpa, perche non vi ritrova Iddio il ſuo piacere. Tutto ciò figurato, ed eſpreſſo ci venne in quella ſettimana de' giorni, dell'operazioni *Ad extra* del Creatore, voglio dire in quei ſette giorni, ne' quali fù tutto il Mondo creato. Udite in corteſia una meraviglioſa diverſità, con cui il Sagro Teſto di quei giorni ragiona. Ne' primi ſei riconoſce il Veſpro, ed il Mattino: *Factumque eſt Veſpere, & Mane*

(a) *S. Macar.* (b) *S. Damſcr. de Annunc.* (c) *Bed. in Hexam.*

ne dies unus: Factumque est Vesperè, & Mane dies secundus; e così di tutti i sei primi giorni và discorrendo. Mà nel settimo giorno poi muta forma di dire, e senza far cenno di sera, e di mattino, dice così (a): *Complevitque die septimo opus suum, quod fecerat, & requievit die septimo ab omni opere, quod patrarat.* E perche questa parzialità? Non sono tutti i giorni egualmente composti di Vespro, e di Mattino? Attendete al mistico senso, e non al litterale, perche *Spiritus vivificat, littera autem occidit*. In quei primi sei giorni vengono figurati tutti i figli di Adamo, tutte le ragionevoli Creature, giorni tutti composti di sera, e di mattino, perche in tutti fù la sera della colpa originale, ed il mattino della Grazia abituale. E perciò in nessuno di questi si dice che riposasse Iddio, in nessuno trovò motivo di sollazzo, e piacere. Mà il settimo giorno, ch'è il Sabbato, fù figura di MARIA VERGINE, dove mai non fù notte di peccato attuale, nè meno sera di colpa originale, mà un perpetuo giorno d'innocenza, e di Grazia; e perciò questa sola è destinata al riposo di Dio; e questa sola può dirsi il Paradiso delle Delizie Divine. *Non est alius locus voluptatis, nisi uterus Mariæ.*

Ascendiamo più in alto, e con gli occhi più perspicaci della contemplazione, portiamci un poco à gli Angioli. Non sono forsi gli Angioli Spiriti senza materia, forme astratte incorporee, spirituali Sostanze, vero specchio di Dio, Fenici immortali, trà quali com'insegna l'Angelico, non ritrovandosi communanza di più individui in un'istessa specie, formano con tal varietà sì vaga, un Prato così fiorito, ed ameno, che con ragione, può dirsi Paradiso di delizie, e di piaceri, ed in questi nè meno compiacersi Iddio? Signori nò, risponde San Damiano, e ne dà la ragione (b): *Quia in eis ipse reperit pravitatem.* Ah che negli Angioli ancora si ritrovano le macchie, e dove le macchie sono non può sollazzarsi la Purità. Quì, dove più risplender dovea lieta, e ridente la luce, fù scemato lo splendore, e sopravenne l'oscurità, e quell'acceso carbonchio, fregio del firmamento Beato, Giojello del Diadema Divino, Fattura la più ingegnosa, ch'uscisse dalla mano del Creatore: *Lucifer qui mane oriebatur*, come la chiamò Isaia (c), fù poi ritrovato per sua sciagura, come attesta Bernardo, *Noctifer carens luce.* Ammira Ugo Cardinale, come si lasci intendere Iddio à bocca aperta ne' Proverbii all'ottavo dicendo, che consistano negli Huomini le sue delizie: *Deliciæ meæ esse filijs hominum*; e dimanda, perche solo negli Huomini, e non pure negli Angioli ritrova i suoi spassi Iddio? (d) *Quare sunt potius ei deliciæ in Filijs hominum, quam in Angelis.* Risponde egli stesso al suo dubbio dicendo, perche si sprezza ciò che ci viene facilmente alla mano; mà ciò che costa fatica, e sudore, oh quello sì ch'è dilettevole, e caro. I piaceri domestici, e familiari dispiacciono à Prencipi; quelle Fiere selvaggie prese nella caccia con travaglio, e con istento, quelle sì che riescono cibi delicati, e gustosi al palato de' Grandi: *Quia de ijs, quæ venatione capiuntur fiunt deliciæ, non autem de domesticis.* Non è diletto, ò piacere, ammazzar polli nel Gallinajo, mà sì bene con grande studio, prender selvaggine nel bosco. Or'ecco il pensiero; gli Angioli sono cose domestiche, e famigliari di Dio, mà gli Huomini, sono certe selvaggine, che per farne preda, il Verbo Divino, uscì da' tetti d'oro del Cielo, ed andò à caccia per le selve di questo mondo: *Angeli autem ad domesticas res pertinent*, conchiude il Porporato Dottore: *Homines verò venatione capit.* E perciò con ragione ci dice: *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*; perche *de ijs, quæ venatione capiuntur, fiunt deliciæ.* Mà dove prese questa sì bella Fiera dell'Humana Natura, il Cacciatore Divino, se non nel seno Virginal di MARIA? *Dumque locum voluptatis uterum Mariæ intelligo. Non est alius locus voluptatis, nisi uterus Mariæ.* E perciò la Sapienza Divina di se stessa chiaramente protesta, ch'havendo in tutte le sue Creature diligentemente cercato qualche riposo, e diletto (e): *In omnibus requiem quæsivi*, in nessuna cosa creata compitamente lo ritrovò, se non solo nel seno Virginal di MARIA: *Et qui creavit me, requievit in Tabernaculo meo.* Onde elo-

gan-

(a) *Gen.* 2. (b) *S. Dam. ubi supra.* (c) *Isai.* 14. (d) *Hug. ibi.* (e) *Eccl.* 24.

Digitized by Google

tenente Bernardo (a) : *Hæc est unica illa salutaris Fœmina, in qua sola quæstam in omnibus requiem invenit Dominus.*

Mà se in queste parole, *Requievit in Tabernaculo meo*, tacque la VERGINE per sua modestia il gusto, ed il piacere, col quale dimorò il Verbo Incarnato nel suo seno, e solo diede ad intenderlo per il riposo, *Requievit*, non volle tacerlo il Vescovo S. Zenone, che v'aggiunse (b): *Requievit lubens florentissimo in domicilio castitatis.* Vi riposò di buona voglia, allegro, regalato, gustoso, e come giubilante di ritrovarsi in un tanto fiorito ospizio di Virginità, stava sollazzandosi, nel purissimo ventre di MARIA. Ora intenderemo il vero senso delle parole, che disse l' Incarnata Sapienza ne' Proverbii (c): *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum.* Non è senza mistero l' haver detto essere le sue delizie con i figliuoli degli Huomini, e non con gli Huomini: *Cum filiis hominum*. Di certo alcuna differenza notabile trà gli uni, e gli altri ritrovasi. Mà chi ce la scuoprirà? Il Cardinal S. Damiano, il quale ponderando quelle parole di David: (d) *Quid est homo, quod memor es ejus, aut filius hominis, quoniam visitas eum?* così dottamente discorre: *Nota, quod non dixit cum hominibus, sed cum filiis hominum. Ego enim puto hominem ad veterem hominem, filios vero hominis ad filium hominis pertinere.* Huomo vecchio è Adamo peccatore: Huomo nuovo è Cristo, Autore della Grazia. Quando il Profeta dice assolutamente Huomo, intendelo di Adamo; quando nomina i figli dell' Huomo, parla di quelli, che ottennero la Grazia di Cristo. Di quello appena Iddio si ricorda: *Memor es ejus*. Questi visita: *Visitas eum*, perche quì assiste, e quì fà residenza. Or' applicando questa dottrina al luogo citato de' Proverbii, Iddio volle dire: Tutto il mio godimento consiste nel conversare con i figli degli Huomini, che sono i Giusti, i quali ottennero la mia Grazia, perche questa stanza io stimo: *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum.* Però ascoltiamo la conseguenza, che da questo discorso cava Ruperto Abbate (e): *Si deliciæ ejus cum filiis hominum, quanto magis lubens erat, & delitiabatur cum ista Ancilla Domini, miraculo cunctorum filiorum, & filiarum hominum?* Se all'ora Iddio si regalava, si rallegra, e si sollazza, quando stà con i figliuoli degli Huomini, quanto più si rallegrò, e si regalò di stare con MARIA, che fù un miracolo di santità, e di grazia trà tutti i figliuoli degli Huomini? Maggior gusto hebbe Cristo di star con la VERGINE, che con gli Huomini, e con gli Angioli, per giusti, e Santi, che siano; perche, *Requievit lubens florentissimo in domicilio castitatis.* Eh che tutte sozze, ed immonde, sono le Creature, in paragone di MARIA, ed in riguardo del diletto purissimo, che godè Cristo nel seno Verginale della sua Madre; tutte l'altre Creature, sianſi Angeliche, ò umane, corporee, ò spirituali, gli sembrano paglia, e fieno, *Vile fœnum, humiles paleæ, & abjectum stabulum*: perche *Non est alius locus voluptatis, nisi uterus Mariæ.* Resta da dirsi più?

Passiamo più oltre. Io vò pur dirla alla fine, l'orto delle delizie del Verbo, il luogo de' suoi spassi, e piaceri, nessuno potrà niegarmi, che sia il seno delizioso del Padre, d'onde scaturisce senza ritegno la pienezza d'ogni contento; approvando in ciò l'opinione della Glosa già di sopra accennata: *De loco voluptatis, hoc est de Paterno Fonte.* Egli è vero, no'l niego, il confesso ancor'io; mà sento che mi sgrida nella sua Apocalisse Giovanni (f), qual vide l'Eterno Verbo colà nel seno Paterno, da un forte legame tenacemente ristretto: *Præcinctum ad mamillas zona aurea;* qual, benche fosse d'oro, pur'era laccio, che lo teneva annodato, quasi che vi dimorasse di mala voglia, imprigionato, ed avvinto. E ben, s'avverò, ciò, che vide, poiche appena ottenuta dall' Eterno Padre licenza (g): *Exultavit ut Gigas ad currendam viam.* Si partì di là frettoloso, come se correndo à passi di Gigante fuggisse la prigionia, ed i lacci. Il che malamente s' accoppia con il luogo di delizie, e sollazzi, tanta era la brama di scendere à sollazzarsi nel castissimo seno di MARIA. Tutto l'opposto avvenne, quando poi si trovava nell' Utero pu-

(a) *S. Bern.* (b) *S. Zeno ser. 3 de Nativ.* (c) *Prov. 8.* (d) *S. Dam. in Ps. 8.* (e) *Rup. 2. in Cant.* (f) *Apoc. 1.* (g) *Ps. 18.*

Digitized by Google

puriſſimo della Madre; con tanto guſto vi ſtava, e con tal piacere vi dimorava, che biſognò ſtaccarnelo à viva forza nella Notte del Santo Natale. Del che giuſtamente lagnoſſi coll' Eterno ſuo Padre per bocca del Rè Profeta, dicendo con gran ſentimento nel Salmo Venteſimo primo: (a) *Extraxiſti me de ventre*. Dice dunque, che dice bene il Cardinal Damiano: *Locum voluptatis uterum Mariæ intelligo, non eſt alius locus voluptatis, niſi uterus Mariæ*.

È queſto s'io non m' inganno; volle additar lo Spoſo nelle Sagre Canzoni, quando diſſe (b): *Ibo ad Montem Myrrhæ, & Thuris*. Dove leggono i Settanta: *Ibo mihi, ad Montem Myrrhæ, & Thuris*. Favella in queſto luogo l' Eterno Verbo giacente nel ſeno del Padre Divino, e dichiara l' anzie grandi, c'havea, al noſtro modo d'intendere, di venir preſto in Terra à prender carne umana. Mà quella particella, *Mihi*, hà intralciato la mente de' più curioſi, e divoti, eſſendo à pruova difficultoſo à ſpiegare, qual ſia queſto Monte di Mirra, ed Incenſo, ove con tanta premura s' incamini, per dar' ordine alle ſue proprie faccende, ed intereſſi lo Spoſo; Guarrico Abate, con divota interpretazione lo ſpiega, per l'Utero della VERGINE (c): *Hodie namque venit Jeſus in illum Montem altiſſimum, Montem non ſolum Myrrhæ, & Thuris, ſed omnium aromatum*, dico *Virginem Virginum, omnium plenam gratiarum*. Mà nè meno io quì ritrovo lo ſtralciamento del dubbio, quali ſiano gl'intereſſi, c'hà da trattare nel ſeno della VERGINE il Verbo, che lo coſtringano à dire: *Ibo mihi ad Montem Myrrhæ, & Thuris?* Ditemi, ò Dotti, qual fù la cagione, ed il fine dell' Incarnazione del Verbo? Certo la noſtra ſalute, il riſcatto del Mondo, e la Redenzione del Genere umano; à tal ſegno, che ſe Adamo non haveſſe peccato, com' inſegna la ſcuola di Tomaſo, il figliuolo di DIO non ſi ſarebbe incarnato. A che fare ſarebbe venuto il Medico, ſe ſtato non vi foſſe l'Infermo? A che haurebbe ſervito ſenza il morbo la medicina? Che perciò canta la Chieſa: *Propter nos homines, & propter noſtram ſalutem deſcendit de Cœlis*. E Criſto medeſimo in S. Giovanni (d) *Miſit Deus Filium ſuum, ut ſalvetur Mundus per ipſum*. Se dunque il fine, ed il motivo della ſua Incarnazione fù la noſtra ſalvezza, e'l noſtro bene, perche dic'egli ſteſſo nella Cantica: *Ibo mihi*, come ſe foſſe venuto per ſe, e non per noi, per ſuo piacere, e non per noſtro biſogno? Udite s'io l'indovino. Stava l'Eterno Verbo nel ſeno del Padre Maeſtoſo, e Divino, dove con gran fatto ſi ſpiega quella Figliuolanza beata, che quantunque ſia nella Relazione diſtinta, non ammette nell'eſſere varietà; quantunque originata dal Genitore, non ammette nel grado inferiorità; quella, che per eſſere eterna non dice poſteriorità; per eſſer puriſſima non include potenza; per eſſer ſempliciſſima non conoſce dipendenza; e per eſſere identificata è la medema Eſſenza; Quella, che come intellettuale è aſtratta; come ſola è ineffabile; e come indiſtinta è perfetta. In ſomma quella Figliuolanza felice, onde hà il Verbo l'eſſer di DIO, *Quo majus excogitari non poteſt*. Mà tutto ciò non per ancora ſi conoſceva dal Mondo: Erano fin'all'hora naſcoſti quei Miſteri di Fede poi rivelati da Criſto: Non lampeggiava ancor chiara, à gli occhi de' Mortali, quella Miſericordia Divina: Stavaſi ancora naſcoſta, la Carità ſviſcerata d'un DIO amante; poiche quantunque pieno di Miſericordia, e bontà, ſi fuſſe dimoſtrato IDDIO nella creazione del Mondo, nulla dimanco non fù paleſe all' Huomo, perche, come afferma Baſilio da Seleucia; (e) *Qui ultimo creatus fuit, Deum creantem neutiquam cernere potuit*. Convenne adunque, che il Verbo precipitaſſe veloce, da quel ſeno fiorito del Padre, nell' Utero Verginale della Madre, acciò riceveſſe la dovuta luce, quella Divina Bontà, ch'eternizzata nel Padre, *Poſuit tenebras latibulum ſuum*. E queſti furono gl'intereſſi, che trattò egli nel caſtiſſimo Ventre di MARIA, che lo coſtrinſero à dire: *Ibo mihi ad Montem Myrrhæ, & Thuris, ideſt, Virginem Virginum omnium plenam gratiarum*. Se pure non vogliam dire, che queſti intereſſi del Verbo foſſero intereſſi economici; già che il torrente comune de' Santi Padri, ſponendo quel paſſo del Vangelo di S. Giovan-

(a) *Pſ.21.* (b) *Cant.4.* (c) *Guarric. ſer.1.de Aſſumpt.* (d) *Joan.3.* (e) *S. Baſ. Sel. or.5.*

Digitized by Google

vanni (a) : *Venit Jesus in Bethaniam*, dicono, che quel Castello di Bettania fosse figura dell'Utero della Vergine. Mà soggionge molto acutamente l' Angelico (b) : *Venit Jesus in domum convivii, ut convivaretur*. Il che, fù come dire, che venne l' Eterno Verbo nel seno della sua Madre; dove era apparecchiato un fontuoso Convito di delizie, e piaceri, per farvi una lautissima cena, e godervi tutto il distillato delle dolcezze del Cielo, tutto il nettare del Paradiso, tutta l'ambrosia della Divinità: perche per il Verbo Incarnato. *Non est alius locus voluptatis nisi Uterus Mariæ.*

Dal che intenderete la cagion vera (udite spiritoso concetto) perche Cristo spirando sù la Croce, prima chinò il capo, e poi mandò fuori lo spirito: *Inclinato capite tradidit spiritum.* (c) Io quì mi fò estatico per lo stupore, perche china il capo verso la Terra, e non più tosto alza gli occhi verso il Cielo? Saggio Martino, gran Vescovo di Turone, che diceva: *Sinite me potius Cœlum, quam Terram aspicere*, su'l punto della sua morte. Saggio Alberto, Giglio del mio Carmelo, perche *Fixis in Cœlum oculis efflavit animam*. Or come dunque Cristo, Norma, e modello de' Santi, quando hà da spirar l'anima, china la testa alla Terra: *Inclinato capite tradidit spiritum*? E più mi accresce la meraviglia, perche ei poco prima havea nelle mani del Padre raccomandato il suo spirito: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*; come dunque al Padre, che stà nel Cielo non alza gli occhi, mà alla Terra china il capo? Il chinare il capo ne' moribondi è segno di languore, e debolezza, non confacevole al Verbo, Gigante della Fortezza; e perche dunque *Inclinato capite tradidit spiritum?* Se bramate sapere lo scioglimento del dubbio, guardate chi è colei, che stà sotto la Croce? è Maria, la sua dolente Madre: *Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus*.

Questa non l'abbandonò mai, mà fedelmente lo seguì, senza perderlo di vista fino al Calvario, fino al Patibolo spietato, fino alla Croce, come riferisce S. Giovanni. Seguillo, arrivò al Calvario, assistè alla Croce, per vederlo morire (d): *Ut videret Jesum, ideò Salvatorem*, disse Riccardo da San Lorenzo. Era la Vergine unitamente Madre, e Redenta dal Figlio: Come Madre havea da schivar la vista d' un Figlio morto; mà come Redenta dovea uscir fuori à goder della veduta del suo Redentore. Combattevano nell' innocente cuor di Maria due contrarii affetti; Amor doloroso, ed allegro aggradimento; quello frenava i suoi passi, e questo li accelerava; l'uno procurava alleviarle la pena, e l' altro aumentarle la speranza; quello richiedea il ritiro, e questo la presenza. In fine come stimò ella più l'esser Redenta, che Madre; perche quella è Grazia, e questa titolo, passò per dolori di Madre, e vide co' proprii occhi morir tanto atrocemente un Figlio à cagione di complir con la gratitudine dovuta al suo Redentore, per insegnare à noi, che andava à participare della virtù della Redenzione, anche à costo de' suoi spasimi, e de' suoi atrocissimi dolori: *Ad hoc venit, ut videret Salvatorem*. Videla il Figlio così costante, così forte, così amãte sotto il torchio di tante pene, e per non lasciarsi vincere di cortesia, grato ancor'egli à beneficii ricevuti dalla sua Genitrice, volle dimostrare al Mondo la natural simpatia, e propensione grande, c'havea verso quel seno Verginale, luogo già un tempo di tutte le sue delizie, e piaceri; e perciò poste in non cale le braccia, ed il seno dell' Eterno suo Genitore, verso la Madre s'inchina, e le consegna il suo spirito: *Inclinato capite tradidit spiritum*. Sottilmente Filippo Abate (e): *Vidit Jesus stantem juxta Crucem Matrem, & super istam, quam spiritus Sanctus obumbrabat, eò gratius, quo suavius requievit, & ad istam tradens spiritum obdormivit*. Or chi di voi bramarebbe prova più evidente di questa? Chi di Voi non si disfà di contento in udir le grandezze d'una Vergine sì gloriosa? Chi di voi non dirà col Damasceno: *O Virgineas prerogativas, humana conditione sublimiores!* Chi di Voi non si mostra riverente, e divoto ad una Donna sì fortunata, per cui trasanda il seno del Padre il Verbo, pône in non ca-

(a) *Joan.* 12. (b) *S. Thom.* (c) *Joan.* 19. (d) *Richard. à S. Laur. lib. 4. de laud. Virg.* (e) *Philip. Abb. lib. 1. Cant. cap. 25.*

Digitized by Google

cale il Cielo, imparadisa la Terra, ed addossatosi il manto della mortalità si fà simile all'Huomo, soggiace à pene, e travagli, sopporta angoscie, e fatiche, soffre calamità, e sciagure, solo per deliziarsi in quel seno, da lui riputato luogo di passatempi, e diporti? *Locum voluptatis Uterum Mariæ intelligo; non est alius locus voluptatis, nisi Uterus Mariæ, in quo cumulavit omnes delicias deliciarum Dominus.*

Qual meraviglia adunque, che MARIA, si turbasse pensosa, nell'Ambasciaria dell' Arcangelo? Sapea pur bene ciò che dovea avvenire, e quanto diletto, haurebbe il Figlio di DIO goduto nell'Ospizio tanto bramato, del suo purissimo ventre, ed il solo desiderio della salvezza del Mondo, perche non si fosse in qualche tempo differita, le riempì il cuore di timore, e spavento; e perciò *Turbata est in sermone ejus, & cogitabat:* E ditemi, se per avventura io travedo, non ed Ella quella gran Donna, colà nell' Apocalisse *Signum magnum* da Giovanni chiamata, la quale gravida, di quel nobil portato, gridava tutta angosciosa, perche non vedea mai l' ora di partorire (a): *Et in Utero habens clamabat, & cruciabatur, ut pareret?* Gran cosa! appena hà concepito il Bambino, e s'affanna per partorire? Non soggiacque a' dolori del parto la VERGINE, perche questi sono pena della colpa, ed ella fù già immune da ogni peccato; mà furono dolori di ansietà, e di brama della nostra salute, e di veder presto nato il Divin Verbo fatt'Huomo, per lo riscatto dell' Huomo, e per questa sola cagione, *Turbata est in sermone ejus, & cruciabatur, ut pareret.* Mà già m'accorgo, che sono tropp'oltre passate le glorie d' una VERGINE pura. Solo mi resta, ch'à voi mi volga, Serenissima VERGINE, Reina de' Cieli, Arca animata di DIO, Idea della Divinità, Specchio di meraviglie, Seggio di stupori, Iride bella di pace, sereniſſimo Cielo di non mentite bellezze, Fenice di Purità, Palma crescente di Grazie, Lampada dell' Empireo, Sole de' Beati, Paradiso di delizie, Orto de' piaceri più zuccherosi del Verbo; Io mi compiaccio con voi delle vostre Grandezze, sicuro di esserne à parte ancor' io. Solo vi prego à ricever cortese quest' omaggio della mia lingua; e se siete fatta Madre d'un DIO, non isdegnate d'essere Madre, ed Avvocata de' Peccatori, già che l' istesso Iddio vestito della nostra carne, *Et in similitudinem hominum factus*, hà preso sembianza di colpevole, *Et qui peccatum non noverat*, come parla l'Apostolo, *Pro nobis peccatum fecit, pro similitudine peccati*, come dichiara l'Angelico. Deh risguardate fin dal Cielo con occhio sereno, e propizio, Noi vostri divotissimi schiavi, acciò indirizzati dal vostro aiuto, e dal vostro lume guidati, seguiamo valorosamente quell'orme, che voi segnaste all'Immortalità, ed alla Gloria.

(a) *Apoc.* 12.



Digitized by Google



LA NUVOLA

DISCORSO I.

PER LA FESTA DELLA VISITAZIONE DI MARIA VERGINE

Ecce Dominus ascendet super Nubem levem, & ingredietur Ægyptum, & commovebuntur Simulacra Ægypti à facie ejus. Isai. cap. 19.

NE' più bella, nè più gioconda vista, nè più nobile, nè più dilettevole spettacolo, potevo io oggi à vostri occhi rappresentare, ò Signori, che d'una Nuvola; mentre, trà questi affannosi ardori, che non sò da qual' influsso di stella, senza ch' ancor si faccino sentire, ò i rabbiosi latrati della Canicola, ò gli stizzosi rugiti del celeste Leone, tanto affanno, tanta stanchezza, e tanta noja ci arrecano, assai gradita riesce la vista delle Nuvole. Quelle, che come Fontane pensili dell'aeree Campagne, come cieche Poppe del Cielo, onde succia il suo latte fin da bambina la Terra, come rugiadose orditure dell'Iride, come Protei stupendi de' venti, come Pellegrine nobili dell'aria, come pompe più vaghe della natura, delizioso spettacolo cagionano à chi le mira. Ed à dirne il vero, qual' oggetto può fingersi maggiormente curioso, e gradevole all'occhio

Digitized by Google

chio umano, che vedere un picciol vapore, dalla Terra essalato, nell' officina miracolosa dell'aria, con tal magistero, e lavoro ammassato, e distinto, ch'or sembri un Castello, che vola, donde quasi schierati Eserciti i Mostri, e le Comete, con accese bombarde de'tuoni, e con lancie, spade, e saette de'fulmini, armati alla difesa del Sovrano Fattore, le lor minaccie intimano alla superbia d'un Mondo: Or quasi lucida tela con varie, e vive immagini, pennelleggiata dal Gran Pittore del Sole, con sovrana eccellenza, sembra bel Quadro di prospettiva, posto per ornamento della Galeria del Cielo, allo stupore universal de'viventi: Or finalmente, quasi Carrozza volante, scorre per gli spiazzi dell'aria, premuta da lucido Auriga, da i cui raggi investita, gli forma per gratitudine un Mausoleo di splendori? Nè d'altro, che una Nube, se diamo fede à dotti Spositori, fù quella, ch'adattatasi gentilmente in Carro, si presentò un tempo ad Elia, ed accoltolo nel suo lucido seno, à gli occhi de'Mortali prestamente il rapì. Or queste Nuvole, benche, degli Apostoli, e Predicatori portino espressa l'Immagine, i quali ripieni del Divin fuoco, che in incendio di santo zelo prestamente divampa, or tuonano colle minaccie predicando; or colla luce dell'operazioni stupende, e miracolose, lampeggiano; che perciò disse Agostino: (a) *Quando tonatur per Prædicatores Deus, tonat per nubes; quando miracula facit per Prædicatores, coruscat per nubes, terret per nubes*. A me però dell'eccellenze di MARIA VERGINE, che oggi del Divin Verbo gravida, mà non gravosa, con gran prestezza ne corre à santificare il Battista, mi fanno accorto. E qual' occhio è sì losco, che non vegga, quanto confacevoli siano alle fattezze della Nuvola, le glorie di MARIA? anzi tanto queste à quelle avantaggiarsi, quanto alle finte apparenze d'un volto adulterato, la semplice verità della candida Fede si avanza? Sorse dalla nostra Terra, mà senza mischianza di terreno contagio, questo nobil vapore, e dalla virtù dell'Altissimo in ombra lucidissima addensata, giusta la promessa dell' Angelo, (b) *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*, qual Castello potea fabbricarsi più bello, dove non s'alloggiano Eserciti da Guerra, mà il Rè della Pace? Qual più lucida tela, potea dipingersi, dove tirò l'increato Dipintore i lineamenti sottili d'una santità sovr' umana, distinse i colori chiarissimi, dell'eroiche virtù, ed impresse al vivo l'Immagine della Divinità? Qual Carrozza più raggiante potea formarsi di questa, dove montò l' Auriga Celeste del Divin Sol di Giustizia, (c) *In qua venit inclinari Deus, sicut solet obumbrari Sol in Nubis medio*, come lo disse Antonino? Bellissima Nube è MARIA, fatta per delizie di chi vi alloggia, e per diletto di chi la mira, opportuna alle nostre speranze, e propizia alle nostre brame. Non udite l'allegro Annunzio, che ne dà il Profeta Evangelico: *Ecce Dominus ascendet super Nubem levem*, ò con la lettera Ebrea, *super Nubem velocem*? Se vi piace di questa gentilissima Nuvola goder la vista, Signori, due cose vò, che in essa consideriate, degne di meraviglia, ed attenzione, la leggerezza, cioè, accoppiata colla gravidanza: *Ecce Dominus ascendet super Nubem levem*; e la velocità nel corso, per soccorrere colla sua pioggia d'oro, alle nostre mendicità: *Ecce Dominus ascendet super Nubem velocem*. E sono appunto le due Prerogative, che di lei medesima accenna nel corrente Vangelo S. Luca. (d) *Exurgens Maria*, ecco la leggerezza, che sempre la tiene in piè, mai abbattuta. *Abiit in Montana cum festinatione*, ecco la velocità, che la fà sempre correre di galoppo, per sovvenire alle nostre bisogne. Felici voi, Uditori, se io nel predicare in questo giorno, la condizione di Nuvola, impetrarò da DIO con Agostino dicente: *Utinam me Dominus Deus meus inter suas Nubes numerare dignetur*. Mi vedrete senza dubbio colla pioggia della Divina parola i Campi aridi delle vostre menti copiosamente inaffiare. Cominciamo.

Non m'obligate, Signori, à provarvi con nuovi argomenti, quel che à vostri eruditi Ingegni da' più savj Dottori della Chiesa suppongo già persuaso; cioè, ch'in questa Nuvola, di cui ragiona Isaia, venghi adombrata la VERGINE, gravida del prezioso portato

(a) *S. Aug. in Psal.* 35. (b) *Luc.* 1. (c) *Anton. Rith. de laud. Virg.* (d) *Luc.* 1.

Digitized by Google

tato del Gran Verbo fatt'Huomo, che è la Pioggia d'oro, che la feconda, e riempie; (a) *Nubem Pluvias incorruptas continentem*, così la chiama Esichio. Sò che prima di me l'intendeste, da quel grand'Interprete delle Scritture Girolamo: (b) *Nubes ista levis, quæ est? videtur mihi Sancta Maria. Ista Nubes venit in Mundum, & secum portat Creatorem*. Nuvola leggiera fù questa, al sentimento d'Ambrogio, ò perche portò nel seno il generale Indulto de' passati delitti, ò perche sollevò il Mondo dal grave incarco de'commessi peccati. (c) *Levis erat, quæ remissionem peccatorum in utero gestabat. Levis erat, quæ levavit hunc Mundum de gravi sunore peccatorum*. Nuvola leggiera, dice il Venerabile Beda, ò perche portò nel ventre il Salvatore, non gravato dal peso della colpa; ò perche ella medema non fù gravida per opra d'Huomo, mà pregna dalla virtù di Dio: (d) *Et pulchrè Nubes levis dicitur, sivè quia ipse Salvator peccatum non fecit, sivè quia Virgo Maria Mater Domini, quæ non est virili semine aggravata*. Nuvola leggiera, dice Procopio, perche sgravata dal pondo dell'hereditario fomite, e da qualunque affetto curvante gli Huomini à Terra, libera, e disciolta: (e) *Nubem levem dictam, quod libera erat omni passione, & fomite, & quod super res terrenas volabat*. Mà diciam noi più à proposito col melato Dottor S. Ambrogio, Nuvola leggiera è MARIA, perche hebbe insieme accoppiata colla gravidanza del Verbo Divino l'integrità verginale. Così và egli sponendo nell'allegorico senso quella Colonna di Nuvola, che precedea di giorno, per li sconosciuti sentieri del Deserto arenoso il Popol santo di Dio: *Illa autem Columna Nubis specie quidem præcedebat filios Israel, mysterio autem significabat Dominum Jesum in Nube venturum levi, sicut dixit Isaias, hoc est, in Virgine Maria, quæ Nubes erat secundum hæreditatem Evæ, levis erat secundum virginitatis integritatem*. Nuvola dunque è MARIA, come Figliuola di Eva secondo la carne, mà così lucida, e leggiera, investita dal Sole della Divina Grazia, che bandisce fuori di sè ogni gravezza d'oscurità. Vedete come colà sul Taborre à Cristo trasfigurato volle in comitiva di Moisè, ed Elia intervenire anco la Madre sotto figura di Nuvola, mà così luminosa, che dove gli Apostoli Santi, haveano potuto mirare costantemente, e con pupilla più soda del Diamante, gli splendori della Gloria di Cristo, senza vacillar nello sguardo; alla luce della Nuvola di MARIA battendo le palpebre, tosto prostesi à Terra si confessarono abbarbagliati. (f) *Ecce Nubes lucida obumbravit eos, & ceciderunt in facies suas*.

Gran miracolo in vero della Natura, ò Signori, si è veder le macchine sterminate delle Nuvole, che talvolta sono sì vaste, che una gran parte della Terra ricuoprono; e sono sì cariche d'acqua, che con le lor pioggie bastarebbono ad allagare un Mondo, star sì sospese in aria, come se fossero di niun peso gravate: (g) *Numquid nosti semitas Nubium, magnas, & perfectas scientias*, così insultando diceva à Giobbe un suo familiare, che volle fargli più tosto l'ufficio di Filosofo, che di Amico? ò come leggono i Rabbini: *Numquid nosti libramenta nubium?* Vaglia il vero, che non può attentamente considerarsi questo miracolo, che colà sù ogni giorno si vede, senza trasecolar di stupore, e colla meraviglia di Grisostomo esclamare, in qual' otro si contiene tant'acqua? in che maniera nell'aria si sostiene, senza precipitar giù tutta insieme ad' affogarci? se le Nuvole sono tanto leggiere, figlie d'un vapore, che poco, ò niente dal Nulla si allontana, come portano parti tanto pesanti? e se sono tanto gravide di materia sì greve, e ponderosa, come corrono sì veloci? come l'acqua in grembo alla Nuvola cangia talento, e non natura, mentre la gravezza nazia sempre mantiene, e con tutto ciò peso non reca al seno della sua Madre? (h) *Quomodo, quæ natura quadam fluit ad infima, veluti machina ascendit ad sublimia? Vide optimum Artificem*. Questa è una delle maggiori scienze, che possano ammirarsi dell'Artefice Divino. Non è possibile vedere galleggian-

(a) *S. Esich. serm. 2. de laud. Virg.* (b) *S. Hieron. in Isai. 9.* (c) *S. Ambr. lib. de inst. Virg. c. 23.* (d) *Bed. in Job. lib. 3. cap. 6.* (e) *Procop. in Isai. c. 19.* (f) *Matth. 17.* (g) *Job. 37.* (h) *Chrys. in psal. 134. & Caten. sup. Jerem. 10.*

Digitized by Google

gianti per l'aria le Nuvole, quasi Nuotatori, che nuotano sù per quell' Oceano assottigliato, senza affondarsi; ò come Navi cariche di mercanzie, che passando per più Contrade, in una scaricano le dovizioſe lor merci inaffiandola, e l'altre lasci in secco, senza che queſte possano lamentarsi del torto, ò tentare di rompere loro il corso à mezza strada, e non passar subito alla Divina Grandezza col pensiero; così l'intendeva Atanagio. (a) *Quis spectans in aere ferri nubes, & in nubibus pondus aquarum colligatum, non cogitationem suscipiat de eo, cujus jussù hæc omnia fiunt?* Mà quanto più stupendo miracolo fù, che nella VERGINE s'accoppiassero insieme queſte due Prerogative, di gravidanza, e leggerezza; di fecondità, e virginità: e che amorosamente contendendo frà loro ambidue questi vanti, non si togliessero i pregi, mà s'accrescessero vicendevolmente le glorie? Miracolo, certo, degno dello stupore del medesimo IDDIO. Odasi Santo Agostino introducente à vicendevole gara, à scambievol contesa la Madre, e'l Figlio, CRISTO, e MARIA. (b) *Dicat solus hodie natus ex Virgine, Filius Mariæ, meto ubi non seminavi, & colligo ubi non sparsi. Dicat & Maria, & ego te Filium generavi, & virginitatem meam non violavi. Regnum teneo virginitatis, & Regem genui castitatis.* Strana metamorfosi, dice il Verbo Divino, io mieto le bionde spighe, e raccolgo copiosa la messe di quel Frumento, che basterà à satollare la fame di tutti gli Huomini, ed arricchire la mensa di tutti gli Angioli, e riempire i Granai tutti del Cielo, da una Terra, la quale non fù mai nè rotta con bidenti, nè con vomeri infranta, nè con Aratri solcata, nè coltivata con sudori, e fatiche de' Giornalieri, ove nè meno un granello di semenza fù posto à germogliare. *Meto ubi non seminavi, & colligo ubi non sparsi.* Ed io, ripiglia la VERGINE, hò generato nel mio seno un Figlio, senza opra di Padre, hò partorito il Rè della Castità, senza perder lo Scettro, e la Corona della mia Verginità. *Regnum teneo virginitatis, & Regem genui castitatis.* O che stupendi prodigi, degni da essere registrati à caratteri di luce nelle Pergamene incorrottibili del Paradiso!

Che se volete di questo miracoloso inneſto, nelle Sagre Scritture più fondata la prova; Eccola per bocca del Divinissimo Sposo, nel libro della Cantica al 4. *Quam pulchræ sunt Mammæ tuæ, soror mea Sponsa! meliora sunt ubera tua vino.* Ammirate di grazia l'enfasi della Divina Scrittura, stupite il termine ammirativo del Sposo: *Quam pulchræ sunt mammæ tuæ!* Non bastava forsi il dire semplicemente; *Pulchræ sunt mammæ tuæ*, sono belle, sono candide, sono dilettevoli à miei sguardi le tue mammelle, ò Sposa? S' egli parlando della bellezza di tutto il corpo, ed anima insieme, di questa sua Diletta, si contentò solo chiamarla tutta bella (c), *Tota pulchra es Amica mea*, perche alle mammelle sole dar questo vanto, *Quam pulchræ sunt mammæ tuæ?* Risponde Guillelmo Abate; tutte le Poppe delle Vergini sono belle, perche tutte sono verginali; e perciò di tutte può dirsi, *Pulchræ sunt mammæ tuæ.* Mà le Poppe di MARIA, hanno sopra dell' altre un'eccellenza particolare, perche sono insieme candide per la virginità, e turgenti di latte purissimo per la fecondità: perciò non bastava lodarle con dire *Pulchræ sunt mammæ tuæ*; mà fù necessario aggiongervi la frase ammirativa, *Quam pulchræ sunt mammæ tuæ! Et quidem*, postilla il Chiosatore (d), *pulchræ sunt mammæ Virginum, qui a Virgineæ; sed dum virgineæ sunt lactescere nesciunt; ideo simpliciter pulchræ sunt, sed de illis non potest dici, quam pulchræ sunt! At Beatæ Mariæ mammæ non tantum virgineæ fuerunt, sed etiam ad singulare miraculum lacte virgineo tumuerunt, ideò cum admiratione gratulatoria vult dici, quam pulchræ sunt mammæ tuæ!* Quasi dicesse il Diletto, ò quanto belle, ò quanto leggiadre, ò quanto vaghe à gli occhi dell' Eterno Padre sono le tue mammelle, Vergine, Sposa, e Madre, perche feconde di bianchissimo latte han somministrato alimento al proprio Figlio! *Quam pulchræ sunt mammæ tuæ! ideſt, quam gratæ sunt oculis Patris,* soggionge l'istesso Dottore, *quæ Filium uni-*

(a) *S. Athan. orat. contr. Idola.* (b) *S. Aug. serm. 25. de Natali Domini tom. 10.* (c) *Cant. 4.* (d) *Guillelm. in cant. 4.*

unicum aluerunt! quam pulchra sunt, quæ lacte singulariter candido tumuerunt! Mà io osservo un' altra meraviglia sù quest' istesso passo della Cantica. Che vuol dir che lo Sposo, quelle che nella Sposa poco prima havea chiamato mammelle, poco appresso le addimanda Poppe? *Quam pulchræ sunt mammæ tuæ! Meliora sunt ubera tua vino.* O che gentil mistero! le mammelle son proprie delle Vergini, e le Poppe alle Madri convengono. Ora, perche in MARIA queste due eccellenze s'unisconо, di Madre insieme, e di Vergine, per questo, e Poppe, e Mammelle in lei si trovano. Sentasi Luca Abate (*a*). *Mamma ad virginitatis benedictionem, ubera vero ad fœcunditatis gloriam respicere opinamur.*

Confesso il vero, Signori, che quasi tenero bambino non sò staccarmi da queste Poppe, anzi dalla dolcezza rapito, non vorrei giammai svellerne il pensiero; passo perciò ad un' altro ingegnoso concetto di Ruperto Abate, il quale esponendo à favor di MARIA quel detto della Cantica al primo (*b*): *Duo ubera tua, sicut duo Hinnuli, Capreæ, Gemelli, quæ pascuntur in liliis*, ed alludendo alle due accennate Prerogative, discorre così (*c*): *O ubera verè gratissima, atque pulcherrima, duo ubera manu Altissimi formata! hæc sunt virginitas, & fœcunditas, quarum pulchritudo in tuis, Dilecta, uberibus castis, quæ me lactaverunt, maximè spectanda est.* Parla egli in persona di Cristo, e dice; ò Madre diletta, queste due Poppe sì belle, dalla mano dell' Altissimo Padre formate, sono le due tue singolari Prerogative, Fecondità, e Verginità. Mà ditemi, Signor mio, à qual di queste due dourà darsi nome di feconda, ed à qual di Vergine? Eh che non vagliono queste distinzioni. Sono amendue feconde, ed amendue verginali, s'unisconо insieme questi due Privilegii in MARIA, e l'uno l'altro trascende, di modo, che l'istessa cosa è esser vergine, che feconda; e l'istessa esser feconda, che vergine. Due sono le Poppe, mà non è l' una simbolo della Verginità, l'altra della Fecondità; però amendue caste, amendue vergini, amendue feconde. *O felix, & ineffabilis commixtio,* esclama il Dottore, *ò mutui pignoris fœdus commercium! unumquodque virgineum, & fœcundum est.* Nè vi date à credere, che col lungo trattenermi attaccato à succiar queste Poppe verginali io mi sia punto scordato della mia Nuvola; che altro sono le nuvole, che mammelle del Cielo, dice un Erudito, quali spruzzando quà giù, il dolce latte delle lor piogge, danno alimento alla Terra, vigore à gl'Animali, nodrimento all'Herbe, fiori à Prati, ed arboscelli à Giardini? Che sarebbe della Terra, quando già lungamente arsa dal Sole, i suoi parti abbandona, e dove si veggono tisiche morir le biade, dove piccioli sopra de' rami trà le languide foglia svenire i fiori, dove le vindemmie prima che spremute divenir secche, dove inaridirsi i Fonti, asciugarsi i fiumi, à gli Uccelli, alle Fiere, à gli Armenti mancar la forza, e 'l vigore, se Madre benigna il Cielo non le scuopriſſe le poppe delle sue Nuvole, e spremendone il latte delle sue piogge, non dasse vita all' herbe, manna à prati, nettare alle campagne, ambrosia à tutti i viventi? Che meraviglia dunque, che questa mistica Nuvola della VERGINE havesse poppe per allattare un Dio, e latte, per nodrire il Creatore? Mà perche questo latte simbolo della fecondità, fù insieme congionto col candore della virginità, per questo MARIA fù Nuvola, mà leggiera, gravida, mà non greve, perche Madre, mà Vergine, e perciò *Exurgens Maria. Ecce Dominus ascendet super Nubem levem. Levis erat secundum virginitatis integritatem.*

Mà non è meno misteriosa della vulgata la versione Ebrea, che dice *Deus equitans super Nubem velocem*, che è la seconda proprietà della Nuvola verginale di MARIA, cioè la velocità; e quel che soggionge appunto l'Evangelista, che *Abiit in Montana cum festinatione.* Par che volesse venire à contesa di velocità colla sua Creatura, il proprio Creatore. L'una s'accelerò al precipizio, e l'altro si diede fretta al sollievo. O quanto solecita alla caduta fù l'una, e l'altra Natura, Angelica, ed Humana, Signori! L'Angelo, qual fiammeggiante Lucifero del Paradiso, appena spuntato alla luce

(*a*) *Luc. Abb. in Cant.* (*b*) *Cant.* 1. (*c*) *Rup. ibid.*

Digitized by Google

luce dell'essere, della luce adornato della Grazia, nel secondo istante di sua creazione, fatto Hespero infelice, all'occaso precipitò della colpa. Ei non potè più velocemente cadere, perche nel primo istante, senza taccia del Creatore, che gli diè l'essere, non era possibile la caduta; appena appariſce, e svaniſce; appena si vede, e più non si ritrova; *Non est inventus locus ejus*. Dunque, mio Dio, lasciate gli Angioli rubelli in lor mal'ora, voltate l'occhio alla Terra, prendete con quelle mani onnipotenti il fango, impastate la creta, formate l'Huomo. Chi sà, forse quella costanza, che non havete trovato negli Angioli, la troverete nel loto. Prende quel gran Vasajo la creta, l'impasta, la mette al torno, le dà la figura, la ravviva col soffio, le imprime nel sembiante l'Immagine di se medesimo, ed in un tratto vedesi il terreno esanime già animato, e vivente. O che speciosa fattura, dotata di ragione, guernita di tutti i doni, che l'ordine comparte della Natura, Ritratto similissimo di Dio! Stà in piedi, ò Huomo, guardati, non cadere, stà forte sotto l'Impero del tuo Fattore. Ohimè, appena vive alla Grazia, e già muore alla colpa, appena riceve il precetto, e subito lo trasgredisce; fissa l'occhio all'Albero vietato, e tosto rompe il digiuno. Và, l'una, e l'altra, infame Creatura. Và, Angelo, và, Huomo, soleciti alla colpa non ancora formati. Appena ricevuto il beneficio della creazione, le spalle rivoltare al Creatore. Spirto vilissimo, Terreno infame, Angelo rubelle, Huomo ingrato, dunque tanta velocità, tanta prestezza nell'abbandono di Dio, per cui viviamo? Che farà la soavissima Providenza, e dolcissima Misericordia del Redentore? *Ubi abundavit delictum superabundavit & Gratia*. Corse, l'Angelo alla superbia, corse l'Huomo all'esca, mà l'uno, e l'altro dopo nati, dopo creati. Corre Iddio al riparo, e la Pietà avantaggiata l'iniquità, prima di uscire dal ventre di sua Madre, prima di nascere, prima di respirare, cavalcando sù quella Nube veloce: *Equitans super Nubem velocem*, corre à far guerra al peccato, à disciorre da i legami della colpa Giovanni, à riparare l'Huomo, à santificare il Battista: e fà che sia l'istante stesso della sua Incarnazione, e della nostra liberazione. Spiritoso pensiero d'Origine (a): *Jesus, qui in utero illius erat, festinabat adhuc in ventre Matris Joannem positum sanctificare*. Mà donde apprese tanta velocità il Verbo humanato, se non dalla Nube veloce della sua Madre? E proprio di Maria sorgere prima di cadere, e correre senza tardanza sulle cime de' Monti. Quella Nuvoletta, che dal Mare innalzandosi, il primo suo volo spiegò sù il Monte Carmelo, ed i primi che la videro furono i seguaci d'Elia (b): *Ecce Nubecula parva quasi vestigium hominis ascendebat de Mari ad Carmelum*, fù figura della Vergine, la quale dal Mare torbido della nostra infetta Natura forse, senza bagnarsi nelle nostre originali laidezze, alla più erta cima della Grazia elevata. Or quell'istessa, che nell'istante medesimo, nel quale fù conceputa, forse per non lordarsi entro le macchie di Adamo; nel momento che concepisce, sorge, per correre à lavar dalle macchie il Battista, e perciò *Exurgens Maria*; e corre, e vola sopra i Monti, *Abiit in Montana cum festinatione*. Non v'è Destriero più disciolto al galoppo, non v'è Cocchio più spedito al corso, nè più volante Nube si vede, per le aeree Campagne, quanto veloce è la nostra mistica Nuvola, per portare il Rè della Gloria, all'Anime de' bisognosi. La ragione, ch'à ciò mi convince, è pronta: perche se il Verbo Divino nasce dalla cognizione, e la cognizione, germoglia dall'immaterialità, quel, che di sua natura è più immateriale, sarà più veloce al conoscere, e più spedita Carrozza del Verbo, ch'è l'istessa cognizione per essenza, che perciò, qual volta sopra i dorsi de' Cherubini, Spiriti puri del Cielo, cavalca, ò sopra l'ale de' venti s'asside Iddio, ei si dice che vola (c): *Et ascendit super Cherubim, & volavit, volavit super pennas ventorum*. Or perche la verginità di Maria, è più immateriale de' venti, e più spirituale de' Cherubini, dunque Carrozza più veloce del Verbo. Quindi è, che se per correre più spedito, non di un sol Cherubino, mà di molti si serve il Signore,

Ascendit

(a) *Orig. ho. 7. in Lucam.* (b) 3. *Reg.* 18. (c) *Ps.* 17.

(a) *Ascendit super Cherubim, non super unum Cherub*, come osservò Genebrardo, *sed plures*; Una sola MARIA basta per farlo volare al nostro soccorso; *Deus equitans super Nubem velocem*.

Non sò se mai notaste quella misteriosa risposta dello Sposo, là nelle Sagre Canzoni; appena, di desiderio acceſa la VERGINE, di vedere il suo Diletto, nel fiorito Giardino del ventre suo verginale, l'havea con gran premura invitato à Diporto (b): *Veniat Dilectus meus in Hortum suum*, che questi, già arrivato di repente, rispose, *veni in Hortum meum*. Come và, se l'invita, perche venghi, *veniat*, come è già arrivato, *veni?* Giliberto Abate n'assegna la cagione (c): *Vehemens Amator est Dominus, ad unam vocem invitantis advolat libens in Hortulum Sponsæ, quasi pervolat, & prævenit in maturitate*. Si tratta di gir con MARIA? non corre, mà vola, e previene Iddio; tiene gli sproni à i piè, l'ale alle staffe per affrettar la venuta quando cavalca sù questa Nuvola il Verbo incarnato. Quel che in simil proposito osservò Genebrardo (d): *Ascendit, ut celeriter adesset, equitavit ut pernicior, & velocior esset vectio*. Verità comprovata dal Profeta Isaia. Và egli, nel capo settimo della sua Profezia, vaticinando l' Incarnazione del Verbo; predice la sua Madre, e dice, che sarebbe una VERGINE (e): *Ecce Virgo concipiet*. Divisa il parto, *& pariet Filium*. Rivela il nome, *& vocabitur nomen ejus Emmanuel*. Passa più oltre al capo ottavo, e quasi voltato il foglio, volta anch'egli il pensiero, e mutato stile di ragionare, muta anche il nome alla futura Prole (f): *Voca Nomen ejus, accelera, festina, prædare*. Che improvisa mutazione è cotesta? S'egli dovea nomarsi Figliuolo della VERGINE, Emmanuello, come ora vuol che si chiami veloce, e frettoloso; *Voca nomen ejus, accelera, festina?* Nobil mistero! perche nomasi Emmanuello, perche è Figliuol della VERGINE, perciò se le gli deve il nome di frettoloso, e veloce, acutezza mirabile del mio Cirillo Alessandrino (g): *Cum superius dixisset, Ecce Virgo gravida erit, & pariet Filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel; nunc jubet vocari nomen ejus velociter spoliato, citò prædato*. Van congionti questi due vocabili, non si scompagnano mai. E Figliuol di MARIA, dunque è veloce. Cavalca sù questa bianca Nube della VERGINE, dunque aspettalo, ch'or'ora il vedrai, perche quasi sù pomposo Cocchio assiso, mentre, che *Ponit Nubem ascensum suum*, ei corre, e vola, e passeggia sù le penne de' venti (h): *Ambulat super pennas ventorum*. Non lo disse l' istesso Dio, ragionando alla Madre (i): *Averte oculos tuos à me, quia ipsi me avolare fecerunt?* Son tanto belli quegli occhi, ò VERGINE graziosa, che con incognita forza mi han fatto volare dal Paterno seno al vostro ventre, e dall'utero vostro al seno d'Elisabetta, per santificare Giovanni, e poi dovunque à voi più piace è mestiere, che io corra. *Equitans super Nubem velocem*.

Sù; chi mi narrerà ora la velocità delle Nuvole, e la prontezza, con che si mostrano à correre ad un sol cēno di Dio, dovunque ei le comanda? *Cum imperatum fuerit perambulare universum orbem, perficiunt quod imperatum est eis* (k), disse il Profeta Baruch. Comanda Iddio alle Nuvole, che densissime corrano sù le Montagne di là dal Gongo, à scaricar le lor piogge, senza mai rifinare, per cinque mesi continui dell' anno, acciò quell'acque accolte nel Nilo, sotto gli ardori del Sole, apportino fertilità, non meno al suolo, che à gli Habitatori d'Egitto: e prontamente il fanno. Comanda, che corrano ogni giorno à versar le loro urne sù le contrade del Messico, per rinfrescarlo sotto l'arsure d' un cocentissimo Sole: e puntualmente l' esseguiscono. Comanda, che mai abbandonino i Monti della Luna, mà sempre vi stiino in guardia, e che alcuna di loro ogni mattina passeggi per l' Isola del ferro à fecondar le sue Palme: ed inviolabilmente ubbidiscono, senza che nè pure un dì fin'hora habbino giammai fallito. Comanda, che or si distendano in velo per ricuoprire il Cielo; or si raggroppino fumando turbini; or si addensino fabbricando fulmini; or si squarcino, per far sentire i tuoni; or si rappren-

(a) *Genebr. ibi.* (b) *Cant. 5.* (c) *Gilbert. ser. 40. in Cant.* (d) *Genebr. ubi supra.* (e) *Isai. 7.* (f) *Isai. 8.* (g) *S. Cyrill. Alex. in c. 8. Isa.* (h) *Ps. 103.* (i) *Cant. 6.* (k) *Baruch. 6.*

Digitized by Google

dano in gelo, per mandar fiocchi di neve; or s'impietriſcano, per piover grandini; or ſi diradino, per dar campo al Sole da pinger l'Iride. Comanda, che quaſi Squadre collegate, dian la ſcõfitta à gli Egizzii, che ſi diſtendano per Padiglione à Dio, ſopra del Monte Sinai, che faccino la cõdotta fedele al Popolo, per lo Deſerto, che ſervano di guardia valoroſa al Tabernacolo, di lucido cortinaggio nella rappreſẽtazione fatta ſul Taborre, di Carro riſplendente al Rè del Cielo, quando alla ſua Patria vittorioſo ritorna; e tutto con velocità inudita, e con ubbidienza prontiſſima eſſeguiſcono: *Et perficiunt quod imperatum eſt eis*. Mà quanto più feconda, e più veloce à piovere à noi le acque delle Grazie è la miſtica Nuvola di MARIA? Non può tardare il ſoccorſo a'noſtri biſogni, ſe ſtà ripoſto nel grembo della VERGINE; non può non eſſer veloce, il noſtro ſollievo dalle miſerie, mentre queſta Donzella n'è condottiera. Non diſſe Anſelmo: (a) *Velocior plerumque eſt ſalus invocato nomine Mariæ, quam invocato nomine Jeſu?* Non dice oggi il Vangelo, che *Exurgens Maria abiit in Montana cum feſtinatione*? Compariſce in queſto noſtro Emiſfero la Nuvola Verginale? State ſicuri, che porta ſeco la pioggia della Grazia del Salvatore. (b) *Iſta levis Nubes venit in Mundum*, dice Girolamo, *& ſecum portat Mundi Creatorem*. E' Nuvola leggiera la Verginità di MARIA, e perciò non può non correre velocemente al ſoccorſo di chi l'invoca. (c) *O Divinitas Mariæ virginitatis*! ſclama il Dottor Santo Ambrogio, *quaſi olla feruit, & quaſi Nubes pluit in terras Gratia Chriſti*. Che bel parlare d'Ambrogio, *quaſi olla feruit, & quaſi Nubes pluit*! brillami il cuore per gioja al ſentir queſte voci. La noſtra Signora può paragonarſi à quella pentola di fuoco, che vide in iſpirito Geremia: (d) *Ollam ſuccenſam ego video*, ſimbolo della ſua ardentiſſima carità, ed alla Nuvola del Taborre, figura della fecondità Divina: (e) *Vox de Nube audita eſt, hic eſt Filius meus dilectus. Quaſi olla feruit, & quaſi Nubes pluit Gratia Chriſti*. Ella è la Colonna, che ſi fè guida à Pellegrini Iſraeliti per le ſconoſciute vie del Deſerto, la quale era compoſta inſieme d'ombra, e di fuoco, nuvoloſa, e raggiante. E perciò *Quaſi olla feruit, & quaſi Nubes pluit. Feruit*, come un fuoco, per l'ardente deſiderio della noſtra ſalute. *Pluit*, come una Nuvola aperta, e ſquarciato il ſuo ſeno, non à ſtille, à goccie, mà à rivi, à fiumare la Grazia del Salvatore. *Feruit, & pluit. Feruit*, e perciò fù ſimboleggiata nel Moſaico Roveto, à ſenno di Bernardo, ardente di vampe di deſiderio, ed amore. (f) *Quid rubus ille quondam Moſaicus portendebat, niſi Mariam? Pluit*, e perciò appena ricevuta la pienezza della Grazia, che le recò l'Arcangelo, *Ave gratia plena*, come fedel Diſpenſiera, la diſtribuì al Mondo. Così Griſologo Santo. (g) *Hanc Gratiam detulit Angelus, accepit Virgo, ſalutem ſæculis reddidit*. O che gentile inneſto di Nube, e di fuoco, di fiamme, e di pioggia! *Quaſi olla feruit, & quaſi Nubes pluit Gratia Chriſti*.

Guardatela queſta Nuvola sù le Montagne della Giudea, che pioggia di benedizzioni, che piena di grazie ſcarica nell' Anime della Madre, e del Figlio, d'Eliſabetta, e Giovanni? *Ut facta eſt vox ſalutationis tuæ in auribus meis exultavit Infans in gaudio in utero meo*. Notate la circoſtanza del fatto, la voce della VERGINE fù la condottiera del giubilo nel cuore dell'Infante Precurſore. Eſultò MARIA, alla voce dell' Arcangelo per l'eccеſſo di gioja, quando ſi ſentì ſalutare piena, e ſovrapiena di grazie, *Ave gratia plena*; che perciò ella ne diceva: *Exultavit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo*. E così appunto, al ſaluto della VERGINE, ſovrapieno di grazia ſantificante, giubila, ed eſulta nel ventre della Madre il Bambino. *Exultavit Infans in utero meo*. Sentite Guarrico Abbate. (h) *Verè gratia plena Maria; manifeſtè Deus totius gratiæ erat in ea, de cujus munificentia tam copioſè, tam magnificè principaliter in Matrem, de Matre in Joannem, de Joanne in Parentes, gratiæ largitas profluebat*. Che però sì come al ſaluto dell'Angelo, MARIA n'ottenne quel glo-

(a) *D. Anſelm.* (b) *S. Hieron. in Iſa.* 19. (c) *S. Ambrog. lib. de inſt. Virg. c.* 23. (d) *Jerem.* 1. (e) *Matth.* 17. (f) *S. Bern. hom. 2 ſup. miſſus.* (g) *Chryſol. ſerm.* 143. (h) *Guarr. ſerm.* 1. *in Nat. S. Jo. Baptiſtæ.*

Digitized by Google

glorioſo ſoprannome di ſovrapiena di grazie; così al ſaluto di MARIA, queſto fortunato Fanciullo ne conſeguì il nome di grazioſo, mentre *Joannes* non altro, che grazia riſuona. Sì, sì, che MARIA è la Nuvola, per la qual ſolamente à noi diſpenſa, e comparte le pioggie delle ſue grazie il Creatore; ſicome non per altro mezzo, che delle Nuvole, manda le pioggie delle ſue acque alla Terra, il Cielo. E perciò dica di queſta Nuvola San Damaſceno, che (a) *Gratiæ flumina, ac perennem benedictionem infundit*. Dica San Bonaventura, (b) *De ejus plenitudinis exundantia reſperſum reviviſcere omnem creaturam*. Dica San Geronimo, (c) *De ejus plenitudine, omnem naturam vireſcere*: Dica San Bernardo, (d) *Nihil nos Deus habere voluit, quod per Mariæ manus non tranſiret*. Dica San Germano il Patriarca, (e) *Nemo eſt, qui ſalvus fiat, niſi per te. Nemo, qui liberetur à malis, niſi per te. Nemo cujus miſereatur gratia, niſi per te. Nemo cui donum conferatur, niſi per te, ò Virgo Maria*. Dica finalmente, e conchiuda S. Antonino. (f) *Per eam de Cœlis exivit, quicquid unquam gratiæ, creatum venit in Mundum*.

Deh, Signori, alziamo pure una volta gli occhi da queſta Terra, e ſolleviamli al Cielo: guardiamo queſta candida Nuvoletta, che ci viene all'incontro, incontriamla anelanti di brama, e colle braccia aperte, ſalutiamla tutti con vero affetto. Dio ti ſalvi, Nuvola bella, Diviniſſima Nuvola, che come ci riempi gli occhi di luce, ed il cuore di gioja, così ci riapri gli occhi dell' Anima à riconoſcere gli oblighi, che ti teniamo. Ciò che habbiamo, ciò che ſperiamo, da te ſola ci viene, già che il Cielo della Divinità, non influiſce à noi ſenza di te. Tu ſei la condottiera delle ſue grazie, tu la Teſoriera de' ſuoi doni, tu il Canale delle ſue miſericordie, tu la Madre delle noſtre felicità. Deh, Nuvola bella, chiaro Nembo di gloria, non peſante, e gravoſa, mà leggiera, e veloce, carica dell'acque perenni della miſericordia, opportuna, e propizia alle noſtre miſerie; voi ch' andando in Egitto col Fanciullino in braccio faceſte cadere ſpolverati per terra gl'Idoli, e i Simolacri del Gentileſimo, giuſta il Vaticinio d'Iſaia: *Ecce Dominus aſcendet ſuper Nubem levem, & ingredietur Ægyptum, & movebuntur Simulacra Ægypti à facie ejus*, trionfo à voi dovuto, giuſta l'avviſo di Girolamo: (g) *Nubes iſta levis, quæ venit in Ægyptum deſtruxit Serapim in Alexandria*; Voi diſtruggete pur ora gl'Idoli, e i Simolacri profani ne' Tempii de' noſtri cuori, perche conſecrati al voſtro Nome, poſſiam ſempre cantarvi Inni oſſequioſi di lode, in queſta vita, e nell'altra, e per tutta l'Eternità.

(a) *S. Damaſc. or. 1. de Dorm. Virg.* (b) *S. Bonav. in ſpec. c. 7.* (c) *S. Hier. ſerm. de Aſſumpt.* (d) *S. Bern. ſerm. 3. de Nat. Virg.* (e) *S. Ger. hom. de Zona.* (f) *S. Antonin. 4. p. tit. 15. c. 20. paragr. 12.* (g) *Hieron. in Pſal. 96.*

IL TESORO DELLA GRAZIA

DISCORSO II.

Per la Festa della Visitazione

DI

MARIA VERGINE

Exurgens Maria, abiit in Montana cum festinatione in Civitatem Juda, & salutavit Elisabeth. Lucæ 1.

PErche tutto il Mondo conosca, che il purissimo Fiore di Nazarette, qual porta racchiuso nelle sue viscere la bella verga di Gesse, non solo è Umano, mà Divino, fà oggi Maria questa disastrosa giornata di camino per Montagne aspre, e scoscese, subito al punto, che lo produce, e con una celerità così grande, che non può lasciar di stupirne, l'istesso Sagro Evangelista dicente: *Abiit in Montana cum festinatione*. Avviso molto prudente, e necessario per le Donzelle gravide, e primarole si è, che si astengano da ogni moto violento, anzi che stiano molto sollegate in due tempi principalmente, più che negli altri, cioè nel principio, e nel fine della lor gravidanza: perche la creatura

tura è concepita di fresco, e come la materia è molto tenera, facilmente si stacca dalle viscere; ò pure è già cresciuta, e quasi del tutto perfetta, e parimente soggiace al pericolo dell'aborto. Sono i Bambini, come i frutti degli Alberi, i quali, come insegna l'esperienza, corrono veemente rischio, ò quando sono in fiore, ò quando cresciuti stanno per maturare. Mà come il Fiore, e il Frutto del Ventre Verginale, per avviso d'Elisabetta, è benedittissimo, (a) *Benedictus Fructus ventris tui*, esente da ogni periglio, non può mal parare. Ed acciò questo s'intenda, in due tempi, ne' quali il moto alle gravide è dannoso, fece la Santissima Vergine due giornate di strettoloso camino; l' una, quando il concetto Bambino era cresciuto, e se n'andò con Giuseppe suo Sposo, per obbedire all'Editto di Cesare, à Bettelemme; e l'altra oggi, quando appena concepito l'Eterno Verbo nel seno, corre con gran prestezza, per disastrose vie, à visitar la Cognata Elisabetta, senza che nè l'una, nè l'altra, punto la danneggiassero. E come questo camino, potea far danno à colui, che veniva per dare al Mondo la salute? O come questa visita, potea offendere nel corpo l'Unigenito della Vergine, se fù ordinata à custodir lo spirito dell'unico Figlio d'Elisabetta, potendo ben dir Giovanni in questo giorno della sua visita: (b) *Visitatio tua custodivit spiritum meum*? O bel viaggio di Maria! Vorrei esser compagno del suo camino, per contare i suoi passi, e con i passi, i gradi della sua Grazia, giache la Festa, che celebriamo, chiamasi Festa di Maria della Grazia. (c) *Quam pulchri sunt gressus tui, Filia Principis*, esclama il Celeste suo Sposo; O quanto belli sono i passi, che fanno i piedi di questa Principessa del Paradiso! Sempre che li formò, li fè belli, e graziosi; perche sempre ordinati furono ò à ricever le Grazie, ò à dispenzarle. Il primo passo, che diede, fù quello dal non essere all'essere, non potendo negarsi esser passo quel della Concezione, mentre del concepimento di Cristo disse San Paolo: (d) *Ingrediens Mundum*; e questo passo fù dato in bellezza di Grazia. Il secondo passo, fù quello dall'esser di Vergine all'esser di Madre di Dio. O che gran passo! e in questo passo, le fù versata nell'anima tutta la piena della Grazia: (e) *Ave Gratia plena*. Il terzo passo dà oggi per visitar la Cognata; e in questo passo, stampa orme di luce, per liberar'il Battista, dalle tenebre della colpa. O che graziosa visita! Non ve n'è stata mai una simile nelle Corti del Mondo. Subito che l'Angelo hà salutato la Vergine, corre la Vergine à salutare un'Angelo, che tale era Giovanni, di cui stà scritto: *Ecce Ego mitto Angelum meum*. Subito che Gabriello hà visitato Maria, corre Maria à visitare Elisabetta. In quel saluto Iddio, ch'era puro spirito venne à vestirsi di carne; in questo saluto, Giovanni, ch' è puro Huomo, si snuda della carne, e si veste tutto di spirito. Con quella visita, sopravenne lo Spirito Santo à fecondare una Vergine, e lasciandola Vergine, la fè Madre; con questa visita l'istesso Spirito Santo dà forza ad'una Vecchia, perche essendo sterile possa haver prole. In quella visita venne al Mondo l'Autor della Grazia; e in questa visita si comincia la Grazia à ripartire al Mondo, e il canale, per dove si comunica è la Vergine. Chiamiamla dunque, con S. Idelfonso, Tesoro delle Grazie, (f) *Thesaurus gratiarum*, ove tutte le Grazie si radunano, e donde, à beneficio degli Huomini, largamente si spargono. Che perciò Maria si dà fretta à caminare. *Exurgens Maria, abiit in Montana cum festinatione in Civitatem Juda, & salutavit Elisabeth*.

Troppo angusti erano i confini della Grazia, assai stretti i termini del suo Dominio, prima dell'Incarnazione del Verbo. In tutta la Provincia di Sodoma non si trovarono dieci Giusti, i quali potesse rispettar la Giustizia, desiderosa d'incontrar meriti tali, che la frastornassero dall'esecuzione di sue vendette: (g) *Si fuerint decem Justi*: Appena nel distretto della Giudea fece tal volta pompa di sue ricchezze, dicendo il Real Profeta: *Notus in Judea Deus*. E pure da questa sua picciola possessione, era solita à disterrarla la perfidia uma-

(a) *Luc.* 1. (b) *Job.* 10. (c) *Cant.* 7. (d) *Hebr.* 10. (e) *Luc.* 1. (f) *S. Hidelph.* (g) *Genes.* 18. *Psal.* 75.

Digitized by Google

umana. Perciò si lagnava Isaia: (a) *Aporiatus est Dominus, quia non est, qui occurrat.* E il Profeta Michea: (b) *Periit Sanctus de terra, & rectus, in hominibus non est.* Del che universalmente Davide si dolse: (c) *Non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Mà con la venuta in Terra di Cristo Redentore, dilatò la grazia il suo Dominio, e distese le forze del suo Impero; perche arrivò ad ottenerlo sopra tutti gli Huomini, affermando l' Evangelista S. Giovanni: (d) *Illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum.* Però questa maggiore estensione quando Cristo l'ottenne? Quando la Santissima Vergine gli la diede, che à peso d'atti d'eroiche virtù, comperò l'Incarnazione del Figlio di Dio, il quale in essa fatto Huomo, si fè Autor della Grazia, che con tanta pienezza si communicò a' Mortali. E per tal cagione S. Agostino chiamò la Vergine Autrice della Grazia, (e) *Autrix Gratiæ Maria.* E S. Girolamo, ò qual' altro fù l'Autore del trattato, (f) *De Assumptione Virginis*, invita tutti à venerarla col medesimo titolo: *Veneremur salutis Auctricem.* Anzi universalmente disse Lorenzo Giustiniano: (g) *Justis auxit Gratiam, Peccatoribus tribuit veniam.* Or ecco il mio argomento. Essendo grata la Grazia, nella certa speranza di tanti beneficii, che ricever dovea dalla Vergine, non havea da esser pigra in riempirla, nè scarsa in arricchirla; perche suole d'ordinario avantaggiarsi, in pagar con sè stessa le obligazioni, che da alcun Ministro della sua maggiore estensione aspetta. O che forte argomento!

Scelto per istrumento di Penitenza fù il Battista: (h) *Venit prædicans baptismum pœnitentiæ*; e per mezzo opportuno, da acquistar la notizia della salvazione: (i) *Ad dandam scientiam salutis Plebi ejus.* Per Precursore del Verbo fatt' Huomo, Predicatore della verità, Solecitatore della Grazia, e conveniente prevenzione della medesima: *Parare viam Domino.* Mà come ricompensò questo beneficio da Giovanni ricevuto la Grazia? Aspettò forsi che nascesse, ò che giungesse come gli altri fanciulli, al Sagramento della Circoncisione, per santificar l'Anima sua, e riempirla di grazia? Non per certo; Accortò gli spazii del tempo, si antecipò al prefisso, per questo mistero; lo sopragiunse nelle viscere della sua Madre; disterrò la sua colpa, prima di manifestarla; dispose al Divino colui, che veniva à perfezzionar l'Umano: *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero Matris suæ.* Non vedete, quasi con vostri occhi la fretta, che si diede la Grazia, in solecitar Maria, scelta per istrumento della sua santità? *Abiit in Montana cum festinatione.* Simile à questa, fù la riflessione di S. Ambrogio sopra quelle parole, con che riferisce S. Luca la virtù de' Padri del medemo Giovanni: (k) *Erant ambo justi ante Deum*; E dice, che la Grazia li fece tanto fedeli, e Santi, acciò avanzandosi in essi, perfezzionasse d' antemano il Figlio, di sorte che la santità non si mostrasse pigra in prevenir tutto quello, che le toccava, senza che nulla dovesse alla Natura, mentre havea da esser suo istrumento: (l) *Tales enim Majores habere debuit prænuntius Christi, ut non repentè conceptam, sed à Majoribus acceptam, & ipso infusam, jure Naturæ prædicare fidem Dominici videretur adventus.* L'istesso accadde all'Apostolo San Paolo. Grandi, e non ordinarii beneficii ricevè dalla sua mano operatrice la Grazia; perche come l'havea eletto Iddio, per fondarla colla predicazione della Fede trà gli Ebrei, e Gentili: (m) *Vas electionis est mihi, ut portet Nomen meum coram Gentibus, & Regibus, & Filiis Israel*, così la portò per infinite Provincie, facendola trionfar gloriosa, in tutte le parti del Mondo. Gli lo pagò à moneta contante, mentre se gli comunicò, con tanta abbondanza, che potè dir di sè stesso con verità, esser composto più di Grazia, che di Natura: (n) *Gratia Dei sum id, quod sum*; e non havergli mai mancato fin da quel tempo, che fortunato la conseguì: *sed gratia ejus semper in me manet.* Mà perche questa parea corta ricompenza alla Grazia, volle mostrar prestezza, anco in prevenirlo, come à Giovanni, se non

(a) *Isa.* 59. (b) *Mich.* (c) *Psal.* 15. (d) *Joan.* 1. (e) *S. August. serm. de Nativ. Virg.* (f) *S. Hieron.* (g) *Laur. Just. lib. de humilitate c.* 21. (h) *Luc.* 3. (i) *Luc.* 1. (k) *Luc.* 1. (l) *S. Ambros. lib.* 1. *in luc.* (m) *Actor* 9. (n) 1. *Cor.* 15.

Digitized by Google

non nel tempo, nel modo di darla, quando fù tempo. Non vi ricordate, che lo colse nel camino, (a) *Cum iter faceret?* che lo circondò di ſplendori dal Cielo, *Circumfulſit illum lux de Cælo?* che gli parlò, fin dall'Empireo, *Saule, Saule, quid me perſequeris?* che lo fè cader di cavallo, *Cadens in terram?* che l'iſtruì ſenza avvalerſi d'umana inſegnanza, *Surge, & ingredere Civitatem?* Che gli chiuſe gli occhi del corpo, per aprirgli quelli dell'anima, *Ad manus illum trahentes, nihil videbat?* Mà ſe Anania havea da battezzar Saulo nella ſteſſa Città di Damaſco, dove portavaſi, perche non rimiſe Iddio la ſua primiera Iſtruzzione al medemo Anania? Entri dunque Paolo nella Città, cerchi Anania, predichi al Popolo la verità Evangelica, ajutilo Iddio colla ſua Grazia, che così reſterà convertito, e ſantificato. Tutto ſtà bene. Mà che particolar ſolecitudine havrebbe dimoſtrato la Grazia, ſe non ſi dava più fretta per ſovvenirlo? Eh non lo laſci arrivare al termine del ſuo viaggio, ſervano le ſue antecipate diligenze, per accreditarla grata con un' Huomo, c'hà da eſſer Miniſtro tanto profittevole alla ſua preteſa Eſtenſione. Miracoloſo diſcorſo di S. Giovanni Griſoſtomo: (b) *Vide Gratiæ Cæleſtis auxilium in ſatis idoneum novi Teſtamenti Miniſtrum, cælitus illapſum, & mirabili quadam celeritate tributum.* E vuol dire, che riflettendo la Grazia nell'Abilità di Paolo, talento, col quale potea liberar le ſperanze della ſua ſoſpirata eſtenſione, accelerò i ſuoi paſſi in prevenirlo à mezza ſtrada, in cumolarlo di doni celeſti, per moſtrar con queſta preſtezza, il molto, che ſtimava nel favorito ſoggetto, il futuro beneficio, che da lui ricever dovea del ſuo proprio accreſcimento: *Mirabili celeritate tributum.* Or'eccomi all'argomento. Se la Vergine noſtra Signora fù il primo, e più principale Iſtrumento, della comunicazione della Grazia del ſuo Figliuolo, anzi in linguaggio de' Santi, Autrice della Grazia: *Auctrix Gratiæ Mariæ*; e tanto ſolecita in comunicarla, che dice oggi il Vangelo: *Abiit in Montana cum feſtinatione*, perche havea da niegarle, quel gradimento, che con altri Miniſtri di lunga mano inferiori, oſtenta? Nò, nò, prevengala diligente fin dal primo paſſo del ſuo eſſere al Mondo, e in tutto il camino della ſua vita, corra ſolecita ad'arricchirla; perche merita ſingolar preſtezza, ed abbondanza di Grazia, colei, da chi ſi promette ſingolar beneficio.

Io per me dò per dottrina aſſodata, che à tutto rigor di Giuſtizia diſtributiva ſi dovea à MARIA quella pienezza di Grazia, della quale era capace: Avvalora queſta mia propoſizione l'Angelico Dottor San Tomaſo, il quale inſegna, che la Giuſtizia diſtributiva di Dio s'occupa in dare à ciaſchuno quel che gli tocca, ſecondo il dirſtto che tiene di conſeguirlo, ò per la qualità del ſuo Eſſere, ò per il ſuo merito: (c) *Juſtitia diſtributiva locum habet in his, quæ dantur ex debito, non in his, quæ ſponte, & miſericorditer aliquis dat.* Mà in altro luogo dice di vantaggio, che anco il miſericordioſo, e ſpontaneo, fà materia propria di queſta virtù, pur che ſia decente alla Divina Bontà; perche giuſto è, che ſi eſſeguiſca, ciò ch'à quella ſi conviene: (d) *Juſtitia quandoque dicitur in Deo condecentia ſuæ Bonitatis, quandoque verò retributio pro meritis.* Siegue queſta dottrina Anſelmo Santo con dire: (e) *Cum punis malos juſtum eſt, quia illorum meritis convenit: cum parcis malis juſtum eſt, quia bonitati tuæ condecens eſt.* Dal che ſi cava, che à queſta Giuſtizia tocca il ripartire le qualità naturali, ſecondo che le richieggono, ò la neceſſità, ò la dignità delle Creature. Così và dicendo l'Areopagita. (f) *Oportet videre in hoc veram Dei eſſe Juſtitiam, quod omnibus tribuit propria ſecundum uniuſcujuſque exiſtentiæ dignitatem, & uniuſcujuſque Naturam in proprio ordine, & virtute.* Parlando noi dunque con diſtinta proprietà diremo, che trè ſono le occupazioni della Giuſtizia diſtributiva; cioè ripartir le Grazie, à proporzione de'meriti; dar qualità convenienti alla neceſſità, e dignità di ciaſcheduna Creatura; ed eſſeguire, lo che ſi riconoſce più decente alla Divina Bontà. Ora per queſte ſteſſe ragioni tutta ſi occupò la Giuſtizia in arric-

(a) *Actor 9.* (b) *S. Jo. Chry. hom. 8. ex Decade.* (c) *S. Thom. in c. 5. ad Rom. lect. 3.* (d) *1. p. q. 21. art. 1. ad 3.* (e) *S. Anſelm. in ſolil.* (f) *S. Dion. lib. de Div. Nom. c. 8.*

Digitized by Google

arricchir di favori, e riempir di Grazie la VERGINE, con renderla un'aggregato, e un Teſoro ricchiſſimo di tutte le Grazie.

Primieramente toccò queſt' impiego alla Divina Giuſtizia, perche così l'obligavano i meriti di MARIA. Ella è dottrina certa, e da' Sagri Teologi ricevuta, che la Santiſſima VERGINE meritò de congruo, l'Incarnazione del Verbo; mà de condigno, la di lei accelerazione. Perciò s'unirono inſieme ne' Sagri Cantici, il fiorire del Figlio di DIO in carne umana con la voce di MARIA Tortorella, che lo ſolecitava (a): *Flores apparuerunt in terra noſtra: vox Turturis audita eſt.* Li peccati del Mondo, ritardavano à tutta forza, l'eſſecuzione di queſto ineffabil miſtero, ed un' opra di tanto rilievo per la noſtra Redenzione; e ben lo ſoſpettò Davide veggendoſi peccatore; mà quando poi penitente riconvenne Iddio, con ricordargli le ſue promeſſe, ſupplicandolo à voler' adempire le ſue parole; gli diſſe (b): *Redde mihi lætitiã ſalutaris tui.* Doveaſi dunque a' meriti ſuperiori, l'accelerazione di queſta grand' opra. Mà à quali, ſe non à quelli di MARIA? Ella preſentò avanti à gli occhi del ſovrano Monarca, atti di tante eroiche virtù, che ferono una dolce violenza al Verbo, e ſolecitandolo, trà le ſue miſterioſe ſoſpenſioni, lo rubbarono dal ſeno del Padre, per rinchiuderlo in quello della Madre. Tutto ciò eſpreſſe gentilmente lo Spoſo, negli oracoli de'Sagri Cantici: (c) *Quam pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis, Filia Principis.* O che belli paſſi ſono quelli, che dà la Figliuola del Principe con ſuoi piedi calzati. Strana metafora in vero io oſſervo ne' calzari, ò ſcarpe de'piedi di queſta ſpoſa. Che importava à DIO, che foſſero ſcalzi, ò calzati i piedi di MARIA? per intendere la metafora, com'è giuſto, ſuppongo, che nelle Divine lettere i calzari ſono ſimbolo d' Incarnazione (d). *Non ſum dignus ſolvere corrigiam calceamenti ejus*, diſſe una volta il Battiſta. E volle dire, come dichiara Ambrogio (e), *Incarnationis myſterium comprehendere. In Idumæam extendam calceamentum meum*, cantò il Rè Profeta (f). E S. Bernardo ſpiega: *In Mundum mittam Filium meum.* Mà che vado mendicando appoggi à queſta verità? Aſcoltiamo Ruperto Abate (g): *Thalamus ſanctitatis eſt Beata Virgo, Triclinium Divini conſilii, in quo Divinitas veniens ad noſtram ſalutem, noſtra carne calceata eſt.* Quando dunque diſſe il Divino ſpirito, che la VERGINE caminava con piè calzato, volle avvertire, che s'ella ottenne l'Incarnazione del Verbo, fù à miſura del ſuo piede, cioè à proporzione de' ſuoi meriti. S. Ambrogio m'aſſiſte, per non laſciarmi mentire (h). *In hoc calceamento pulchrè inceſſit Maria, quæ ſine commixtione corporeæ conſuetudinis Authorem ſalutis Virgo generavit.* Se dunque diamo la VERGINE, con i ſuoi meriti acceleratrice della Grazia dell' Incarnazione, ch'è la maſſima di tutte le Grazie, anzi di tutte quelle l'origine, e la radice, come non diremo, che in rigor di Giuſtizia diſtributiva, ſi dovea a' ſuoi meriti il cumulo di tutte le Grazie? O Grazioſa MARIA, i voſtri meriti furono tali, che preveduti fin dall'Eternità, ottennero con l'Incarnazione del Figlio di DIO la Divina Maternità. E ben lo diſſe S. Giuſtino Martire (i): *Ob hoc voluit te prædicare Matrem ſuam, quod talis eſſes, ut Virgo Mater fieres.*

Tocca parimente alla Giuſtizia diſtributiva di DIO il ripartir qualità, eccellenza, ed officii, ſecondo la Dignità, e Natura delle coſe: *Deus operatur Juſtitiam, quando dat unicuique, quod videbatur, ſecundum rationem ſuæ Naturæ, & conditionis*, dice l'Angelo delle ſcuole. Di ſorte che, quando il Creatore, nella fabbrica di queſto Mondo diede luce alle ſtelle, figura ſferica à i Cieli, ardori al fuoco, rarità all' aria, corrente all'acqua, fermezza alla Terra, Fiori a' Prati, Piante a' Boſchi, inclinazioni à gli Animali, proprietà à gli Huomini; quando diede, ſeno più alto trà gli Elementi al più leggiero, ed al più greve il centro, ordinando, che le ſfere Celeſti, colla loro vaſtità li comprendeſſero, e con ſuoi movimenti, loro daſſero influenze Celeſti; all' ora amminiſtrò Giu-

(a) *Cant.* 2. (b) *Pſ.* 50. (c) *Cant.* 1. (d) *Luc.* 3. (e) *S. Ambroſ. lib.* 2. *in Luc.* (f) *Pſ.* 59. (g) *Rup. Ab ſer.* 3. *in Miſſ.* (h) *S. Ambr. ap. Gliſ. c.* 7. *in Cant.* (i) *S. Juſt. Mar. in qq. ad Orthodox.*

Digitized by Google

Giustizia; perche ponderando la Dignità, e Natura delle cose, e di ciascuna sua Creatura, le diede quelle qualità, che l'erano dovute. Quindi dove la nostra vulgata legge (a): *In principio creavit Deus Cœlum, & Terram*, un' altra versione legge: *Judex Cœlum, & terram creavit*. Subito, che Iddio si fè Creatore, fù Giudice; perche se la Bontà concepì, e partorì il Mondo, la Giustizia lo dispose, dice Tertulliano (b): *Bonitas concepit omnia, Justitia distribuit; Situs; Habitus, Elementorum motus, status, ortus, occasus singulorum, Judicia sunt Creatoris*. Non potè Iddio esser Creatore, senza che insieme fosse Giudice; perche alla sua Giustizia, toccava la disposizione, ed il ripartimento delle Creature: *Judex creavit*. Ottima dottrina, proporzionata a' Principi, le cui mercedi, ancorche volontarie, denno haver riguardo alla Giustizia. Di questo si và lodando l'istesso Dio, in ordine a' suoi favoriti, dicendo (c). *In viis Justitiæ ambulo, in medio semitarum Judicii*. Ed à che fine? forsi per gastigare? Anzi per premiare, ed arricchire: *Ut ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam*. Egli è forzato dunque il dire, che caminasse Dio per questi stessi sentieri di giustizia, quando trattò, d' ammontonar Tesori di Grazia, nell'Anima della VERGINE. Subito le diede quelle più nobili qualità, che alla Dignità della sua Persona si convenivano; se non vogliamo vanamente dire, ch'ei volle esser più Giusto col Sole, colla Luna, co' Cieli, e con gl i Elementi, che con MARIA. Mà che qualità di Grazia richiede l'esser Madre di CRISTO? Se la Dignità, com'insegna l'Angelico, (d) della Maternità Divina è infinita, sarà molto, che le diamo tutte le Grazie, dalle quali è capace? A buon sicuro di nò; perche à non esser Creatura, à chi ripugna l'Infinità, per uguagliar qualità con dignità, habbiamo da dar Grazia infinita à titolo d'infinito. E poiche questa non se le può attribuire, acciò tenga proporzione, quel che se le dà, con quel, che dar se le deve, in riguardo di quel, che è, diasele di Giustizia, tutta quella piena di Grazia, della quale è capace. Sù questa dottrina si fonda la distinzione di S. Tomaso, il quale ponderando quelle parole tanto conformi, dette da S. Giovanni, e S. Luca, di Cristo, e di MARIA, dicendosi dell'uno (e) *Plenum Gratia*; e dell' altra: (f) *Gratia plena*, dice che si ritrovano due pienezze di Grazia; l' una per parte della stessa Grazia, e toccò à Cristo, la cui Grazia fù infinita; l'altra per parte di chi la riceve, qual' è secondo la capacità del soggetto; e questa fù della Vergine. Or se il Cielo la dichiara piena di Grazia, e questa è una pienezza proporzionata alla capacità del soggetto; non le nieghi la Terra tutta la Grazia; di cui era capace; perche questo sarebbe un conosciuto aggravio per MARIA. Ben dunque disse Girolamo (g): *Gratia cæteris per partes præstatur; Maria verò simul, se totam impendit Gratiæ plenitudo*.

Mà che diremo della terza occupazione della Giustizia distributiva; ch'è dare all' istesso Dio quel che gli tocca, e si deve? Mal compirebbe col suo ufficio, s'egli non isforzasse l'effecuzione, di quel, che si ordina à sua maggior decenza, e convenevolezza; perche questo, è quel, che se gli deve: *Justitia Dei*, dice l'Angelico (h): *Respicit decentiam ipsius, secundum quam reddit sibi quod sibi debetur*. Onde dichiarando egli stesso le parole dell' Apostolo à gli Ebrei (i): *Decebat enim eum, propter quem omnia, & per quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, Autorem salutis eorum per passionem consummari*, dice così: *Decet autem ipsum, qui Autor est omnium, omnibus providere*. Ella è cosa molto decente, à chi fù Autore di tutte le Creature, provedere à tutte, secondo la loro indigenza, e capacità; per tanto fu convenevole, c'havendo Iddio eletto molti per la Gloria eterna, mandasse il suo Figliuolo, come Autore della nostra salute alla morte. Non si dovea l'uso di questa pietà à gli Huomini, perche co' loro peccati, lo demeritarono; mà si dovea bensì al medesimo Iddio, la cui decenza richiedea, che dasse

(a) *Genes.* 1. (b) *Tertull. lib. 2. contra Marcion. c. 12.* (c) *Prov.* 8. (d) *S. Tho. 1. p. q. 25. art. 4. ad 6.* (e) *Joan.* 1. (f) *Luc.* 1. (g) *S. Hier. in cap. 1. Luc.* (h) *Hebr.* 2. (i) *S. Thom. ibi. lect* 3.

Digitized by Google

rimedio a' mali delle sue Creature. Su questo sodo fondamento, formiamo noi il discorso, à favor di MARIA. Il cumulo di tutte le Grazie Divine, si dovea alla Madre di Dio, per convenevolezza, e decenza del Verbo suo Figliuolo. Dunque la Giustizia il solecitò, il volle, il dispose, l'eseguì. E chi negherà questa decenza maggiore di Dio, se non è chi non arriva ad intendere la somma purità, che si conviene al luogo, in cui dimora? Mà che dico, in cui dimora? Dirò meglio, alla Madre, nelle cui viscere s'incarnò. Davide lo avvertì dicendo: (a) *Domum Dei decet sanctitudo in longitudinem dierum*. Alla Casa di Dio è decente la Grazia, e la santità. S. Bonaventura l'intende della Vergine nostra Signora (b), la cui santità, fù molto decente. Ed à chi? Forsì à MARIA? Anzi à MARIA, per esser Casa di Dio: *Domum Dei decet sanctitudo*. Fù conveniente per la Vergine, perche fù decente per Dio. Mà di che qualità esser dovea questa Grazia? In che grado fù decente questa santità? In grado quasi infinito, senza limite, senza misura, mentre haver dovea per misura l'Eternità: *In longitudinem dierum*.

Posseditore di copiose ricchezze spirituali di Grazia egli è il nostro Iddio (c): *Thesaurorum ejus non est finis*. Le riparte di buona voglia ne' suoi Eletti: *Ut ditem diligentes me*. Mà se trà molti le divide, in nessuno le unisce: Perciò disse Paolo (d): *Divisiones gratiarum sunt; dividens singulis prout vult*. Sola la Vergine trà tante può dire, che le raccolse tutte (e): *Multæ Filiæ congregaverunt divitias, tu supergressa es universas*. Onde S. Anselmo affermò, che nessun privilegio di Grazia negò Dio alla Madre (f): *Nullum Gratiæ privilegium negatum fuit Matri*. E Pietro Cellense asserì, che nell' Anima della Vergine, tutta la Grazia della Deità si diffuse (g): *Privilegio Filii sui Mater Dei aspersione Spiritus Sancti tota Deitatis Gratiâ est superfusa*. Si notino quelle parole, *Deitatis Gratia*, e dicasi, che la Grazia di MARIA, non fù Grazia ordinaria, mà Grazia di Divinità. Anzi ella è l'istessa ricchezza, e tesoro della Divinità. Origene lo disse (h): *Accipe illam, sicut Cœlestem Thesaurum, sicut Divinitatis divitias*. Ricevetela come un Tesoro celeste, come le Ricchezze della Divinità. Molte ricchezze tiene Iddio, che descrivono le Sagre lettere. Egli è ricco di Bontà (i): *An divitias Bonitatis contemnitis?* Ricco di sapienza (k): *O altitudo Divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei*: Ricco di Misericordia (l): *Dives in misericordia*: Ricco di Gloria (m): *Ut ostenderet divitias Gloriæ suæ*. Ricco di Grazia (n): *Secundum divitias Gratiæ ejus*. Di queste ricchezze alcune sono tali, che non ponno esser comunicate alla Creatura, secondo tutta la sua perfezzione; perche l'Infinito non s'accomoda col finito. Altresì come la Grazia, e la Gloria (o): *Gratiam, & Gloriam dabit Dominus*, dice David. La prima, maggiore, e più perfetta comunicazione, ottenne Cristo: la seconda la sua Madre. Però entrambe furono Ricchezze di Divinità; perche l'uno, e l'altra, le participarono secondo tutta la pienezza, della quale erano capaci. E perciò disse Origene: *Accipe illam sicut Cœlestem Thesaurum, sicut Divinitatis Divitias*. Un Tesoro Celeste di ricchezze di Divinità, dove tutte le ricchezze della Grazia Divina si raccolsero. Onde ponderando il sopracitato Pietro Cellense quel Fonte, che pose Iddio nel Paradiso terrestre, dal quale quattro Fiumi capitali si diramavano, che scorrevano per diversi camini, l'appropria alla Grazia, che in quattro Rivi si riparte, ed uno scorre nel Cielo trà gli Angioli, uno nella Terra trà gli Huomini; il terzo nel Purgatorio trà l'Anime, che sono in pene; ed il quarto arrivò al Limbo trà gli antichi Padri. Mà poi immediatamente soggiunge, che non hà pura Creatura, nè in Cielo, nè in Terra, qual sia capace di tutta questa pienezza di Grazia: *Simul collecta Gratiæ plenitudo nullatenus creaturæ humanæ capacitate potest comprehendi*. La Vergine sola, dice il Venerabile Abate, per singolar privilegio del suo Figliuolo, fù capace di ricevere insieme nell' Anima sua tut-

(a) *Psal.* 92. (b) *S. Bonav.* (c) *Isai.* 2. (d) 1. *Cor.* 1. (e) *Prov.* 31. (f) *S. Anselm. lib. de Duell. V.* (g) *Petr. Cell. lib. de panib. c.* 12. (h) *Orig. ho.* 1. *ex var.* (i) *Rom.* 2. (k) *Rom.* 11. (l) *Ephes.* 2. (m) *Rom.* 9. (n) *Ephes.* 1. (o) *Psal.* 83.

Digitized by Google

tutti questi Fiumi di Grazia, che la Divina Bontà trà molti riparte: *Tamen privilegio Filii sui Mater Dei Maria aspersione Spiritus Sancti tota Deitatis Gratia est superfusa.* Chiamisi dunque à ragione, Tesoro di tutte le Grazie, ò sia intensiva, ò estensiva, ò preveniente, ò concomitante, ò susseguente, ò preservante, ò di qualunque altra maniera, si sappi desiderare dagli Huomini, ò da Dio comunicare: *Thesaurus omnium Gratiarum.*

Mà perche i Tesori si raccolgono non per nasconderſi, mà per dispensarsi negli occorrenti bisogni, tutta questa piena di Grazie, che ricevè la Vergine, non fù solo per arricchir l'Anima sua, mà per ripartirle, à tutti i suoi Divoti. E perciò ricevutone il possesso, corre oggi con gran prestezza à parteciparle à Giovanni, come un rapido Fiume, che ingrossato dall'acque, più velocemente corre ad inondar le Campagne. Non và serpeggiando Fiume sopra la Terra, che non provenga dal Fonte: Non produce l'Albero frutto, che da un picciolo seme non riconosca l'origine: Non lampeggia quaggiù raggio di luce celeste, che dagli Astri non esca di colassù: Non nasce mai sereno nell'Oriente il Sole, che no'l produca l'Aurora sua Genitrice: nè mai vide il Mondo, l'Incarnato Verbo pieno di Grazia, se non per mezzo di MARIA Vergine, che fù come il Fonte di questo Fiume, come il seme di questo Frutto, come la Stella di questo raggio, e come l'Aurora di questo bel Sole. Onde se la Voce del Verbo annuncia al Mondo quella lieta novella presentita da' Profeti, aspettata da' Padri, desiderata dagli Ebrei, preconizata da Giovanni, veduta dalla primitiva Chiesa, creduta da noi, adempita da Cristo, cioè che tutto l'Orbe creato vederebbe il suo Salvatore: *Videbit omnis caro salutare Dei*, questo contento, l'hebbe per mezzo di MARIA: *Alma Virgo, per quam reperimus Deum, & hominem*, canta la Chiesa. E se i Pastori trovano Cristo Bambino, lo trovano con MARIA (a): *Invenerunt Mariam, & Joseph, & Infantem positum in præsepio.* Si i Rè Magi lo cercano, e lo ritrovano, non è senza Maria (b): *Invenerunt puerum cum Maria Matre ejus.* Se il Vecchio Simeone hà fortuna di vederlo, all'ora lo vede, quando Maria lo porta nel Tempio. Se il Sommo Sacerdote Zaccaria, confessa, che Dio l'hà visitato, questa visita la ricevè, quando Maria lo visitò, col sagro pegno in seno. Sì che Maria è quella, che sola ci fà vedere, trovare, contemplare Iddio, e partecipar la sua Grazia. O sia Nobile, come i Rè Magi, ò sia Villano, come i Pastori, ò sia Sacerdote, come Zaccaria, ò sia Profeta, come Simeone, ò sia Giovane, ò sia Vecchio, ò Giusto, ò Peccatore, tutti han questa Grazia, per mezzo di Maria. E perciò Ella, appena salutata dall'Arcangelo: *Ave gratia plena*, senza dimora parte dalla sua Casa, per visitar la Cognata Elisabetta: *Exurgens Maria, abiit in Montana cum festinatione in Civitatem Juda, & salutavit Elisabeth.* Ne'Sagri Cantici viene Ella dipinta in un Pozzo d'acque vive, ed in un Fonte d'Orti, destinato ad irrigar le Piante (c): *Fons Hortorum, Puteus aquarum viventium.* Pozzo, perche riceve la Grazia; Fonte, perche la comunica. *Ave gratia plena*, Eccola Pozzo. *Abiit in Montana, & salutavit Elisabeth*, eccola Fonte. Voletela Pozzo, che raccoglie, e conserva le acque (d)? *Maria conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo.* Voletela Fõte, che riparte le acque, ed inaffia cõ esse l'Orto della Chiesa? *Ex quo facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio Infans in utero meo.* Non ricevè Grazia Maria, che non desiderasse, e procurasse di comunicarla. Discese dal Cielo il Verbo ad incarnarsi nelle sue viscere verginali, come rugiada nel vello, perche così lo profetizò il Profeta Reale (e): *Descendet sicut pluvia in vellus.* Però ricca di grazia dell'Incarnazione, che fece? lo dirà il successo del Vello, nel tempo di Gedeone (f): *Expresso vellere, concam rore implevit.* E che altro havea da far Maria, se non spremere il ricevuto, perche lo riceveſſimo ancor noi? Grisologo lo ponderò degnamente (g): *Verè gratia plena, quæ largo gratiarum imbre totam funderet, & inundaret creaturam.*

(a) *Luc.* 2. (b) *Matth.* 2. (c) *Cant.* 4. (d) *Luc.* 2. (e) *Psal.* 71. (f) *Judic.* 6. (g) *Chrysol ser.* 42.

Digitized by Google

Or ditela Fonte di Grazia, per l'orto della Chiesa, se la chiamate Pozzo, che la riceve: *Fons Hortorum, Puteus aquarum viventium.* Mà avvertite, che quando fatta Pozzo la stà aspettando, la Grazia si dà fretta per riempirla. Non l'udiste? *Puteus aquarum viventium, quæ fluunt impetu de Libano.* Vengono queste correnti, con passi tanto veloci, che precipitano per le coste del Monte Libano. E perche lo Spirito Santo non la descrive à modo di grazioso Rivoletto, che trà verdi riviere, trà fiorite sponde si muove, e con suoi cristallini umori cagionando un' armoniaco mormorio, và molto di spazio, ed à bell'agio à scaricarsi nel mare? l'impetuoso corso d'un Fiume capitale, all'udito è molesto, spaventoso alla vista, al campo per dove passa, pregiudiziale, alla purità dell' onde opposto, ed alla chiarezza delle correnti molto contrario. Troppo fuori di tempo, al primo aspetto viene l' impeto di quest' acque, quando d'orti, e di giardini si tratta; perche è più adatto à svellere, ch' ad irrigare, à danneggiare, ch'à profittare; ed il Giardiniere, ò Ortolano può querelarsi del danno, quando l' utile aspettava dal benigno elemento: *Quæ fluit impetu de Libano.* Mà dica pur S. Ambrogio, per quietarci, un'acuto concetto (a): *Bonus impetus, qui ledere nescit, novit implere.* Non vi spaventate, viene la Grazia con impeto, perche si dà fretta, à riempir l' Anima di Maria. Non è ragione, c'havendo ella, da esser Fonte d'Orti, e Giardini, lasci con esser Pozzo, di ricever à prescia la Grazia, che comunica con celerità, *Cum festinatione.* Però sia tale quest'impeto, che la riempia totalmente di santità, e di Grazia. Davide lo dice: *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei, sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus.* O che prodigiosa prestezza della Grazia! che meraviglia dunque, se con tanta celerità corre la Vergine, à comunicarla al Battista? *Abiit in Montana cum festinatione, & salutavit Elisabeth.*

O Grandezze impareggiabili di Maria! Ella accelerò l' Incarnazione del Verbo, e slargò i confini della sua Grazia, dandole tutta quell'estensione di Dominio, ch' ora per il Mondo si gode. Di sorte, che s'Ella non solecitava il Verbo, cavandolo dal seno del Padre, tirandolo in Terra, à forza de' suoi meriti, e rinserrandolo nelle sue viscere, detenuto dalle nostre malvagità, per ventura non haurebbe ancora eseguito i suoi intenti amorosi di vestir carne umana. Tutti questi secoli, che la Grazia hà posseduto di più dilatato impero, la Chiesa li deve à Maria; da Maria li hà ricevuti, deve riconoscerli da Maria. E perciò la Grazia, di se stessa fece un' Erario ricchissimo dell' Anima di Maria, ove con larga mano, à rigor di Giustizia distributiva, tutte le sue ricchezze versò, facendola un celeste Tesoro di tutte le dovizie della Divinità. *Accipe Mariam sicut Cœleste Thesaurum, sicut Divinitatis divitias.* Da questo Tesoro si comunica oggi à Giovanni, ad Elisabetta, à Zaccheria, santificando il Figliuolo nel ventre della sua Genitrice, e riempiendo i Genitori dello spirito di Profezia. E da questo istesso si spargerà via sempre nell'Anime nostre, sol che noi ci risolviamo da dovero d' essere suoi divoti, cioè imitatori di sue virtù; con che, sicuramente ci disporremo à ricever, da questo Tesoro, infallibili effetti di Grazia in Terra, e di Gloria in Cielo.

(a) *S. Ambros. ser. 17. in Ps. 118.*



L'HU-

Digitized by Google

L'HUMILTÀ ESALTATA

DISCORSO I.

PER LA FESTA DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE

Poſtquam impleti ſunt dies Purgationis Mariæ ſecundum legem Moyſi, tulerunt Jeſum in Hieruſalem, ut ſiſterent eum Domino.
Luc. 2.

NON s'udì mai, per mio avviſo, Signori, un' altro Paradoſſo di ſtravaganza uguale, à quel, che nell' odierno Vangelo, sù l'accennate parole ci hà propoſto S. Luca. *Poſtquam impleti ſunt dies purgationis Mariæ ſecundum legem Moyſi.* Dunque, và à purificarſi nel Tempio, il Tempio vivo della Divinità? Dunque, ſi purga, come impura, quella VERGINE, che incontaminata nel Parto, partorì un Figliuolo, ſol nato à mondar le bruttezze, e cancellar le ſozzure della colpa? Dunque, hà biſogno di lavanda colei, che generò nelle caſte ſue viſcere un'Agnello innocente, cui la candida Luna, veſtì d'un'Umanità impeccabile? Dunque, dalle ſordidezze del Parto, ſi monda la Deipara, che fù conſagrata dal Parto; e per cagione del Parto ſi purga, chi per cagione del Parto da ogni laidezza fù depurata? Chi farà mai tanto loſco d'in-

Digitized by Google

gegno, d'intendimento sì scemo, che si dia scioccamente à credere, che mentre il Sole i suoi limpidi raggi tuffa, ed immerge nell'onde, sia per lavarsi dell'innocente luce le macchie? Eh che non hà mestier di lavanda il candor dell'Avorio. Non và mendicando luce la Luce, per esser chiara. Nè vogliono spazzate le Nievi, perche sian bianche. Come dunque hà bisogno di purificazione MARIA, che concepì illibata, partorì intatta, nè mai fù dalla feccia, dell'impuro sangue macchiata? Se la legge Mosaica, mentre l'impure Donne imbiancava, della primiera lor purità anneriva la Fama (a): *Mulier si suscepto semine peperit, immunda erit*, come l'attesta il Levitico, come MARIA del candido latte più pura, con tanto getto del suo candore, e con tanto periglio della sua Fama, và à sottoporsi à temerarii giudizii d'un Mondo iniquo, che non sà pensar, se non male? Eh soggiacciano le Donne comunali alla legge comune della Purificazione, che per la sourabbondanza del sangue, ed intorbidazione degli umori, alle miserie soggiacciono, del fragil sesso; e perciò *Triginta tribus diebus maneant in sanguine Purificationis*. Sottomettansi i Cieli alla purga del fuoco, perche quantunque tersissimi, pure al Divino sguardo appariscono impuri (b): *Cæli non sunt mundi in conspectu ejus*. Soggettinsi gli Angioli, à qualche taccia di pravità, innanzi alla pupilla di quel DIO, che quantunque gli havesse creati Spiriti purissimi, nientedimeno, perche nel primo istante dell'essere furono peccabili, perciò *In Angelis suis reperit pravitatem*. Mà la VERGINE non già, perche in quanto al corpo, fù meglio concertata, che i Cieli, dice Gersone, ed in quanto all'Anima, fin dal primo suo essere fù creata impeccabile; che perciò tutta bella, ed immacolata, la dichiara il suo Sposo (c): *Tota pulchra es Amica mea, & macula nō est in te*. Or perche dunque, seguendo dell'altre Femmine, l'obligato costume, come immonda si trattiene quaranta giorni rinchiusa, e come della Purificazione bisognosa, con l'offerte, e le vittime oggi si trasferisce nel Tempio? O alti Giudizii Divini, quanto da quei degli Huomini differenti, e lontani! O santissime costumanze del Cielo, quanto dirittamente opposte à quelle della Terra! O come ben disse Iddio, che le diritte sue vie, non sono come i nostri distorti sentieri (d): *Neque viæ vestræ viæ meæ*. Pensiam noi tutti, col vanamente stimarci, esser Grandi; colla riserba della propria stima, e riputazione del Mondo, esser degni d'onore. Mà eccoci, nostro mal grado, coll'esempio della VERGINE, e coll'insegnanza dello Spirito Santo, condannata per erronea l'opinione. Perche ella, qual vile Ancella, si sottomette humilmente alla legge, si dà à conoscere per Signora, perche entra à purgarsi, come immonda, nel Tempio, comparisce più pura. Perche s'humilia alla bassezza dell'altre Donne dozzinali, vien conosciuta da tutti sublimata alla grandezza di vera Madre di DIO. E perche nulla stima, esser creduta impura, e temerata dal volgo, vien' acclamata dal Mondo un chiaro Lume di virginità, un Fonte cristallino di limpidezza, un Giglio bianchissimo di purità. Tanto è proprio di DIO esaltar la bassezza dell'umiltà, e la gonfiezza deprimere della superbia. Paradosso assai strano, no'l niego, mà in fatti verissimo. E se voi ne bramate evidenti le pruove, non ci partiam dal Vangelo, e rimettiamci da capo.

Post quam impleti sunt dies purgationis Mariæ secundum legem Moysi. Ed in qual modo migliore, ò più proporzionato, potea farsi palese al Mondo la gran Purità della VERGINE, che con la Purificazione nel Tempio? In qual'altra maniera potea meglio svelare à gli occhi ciechi de' Mortali le sue grandezze, che con un'atto sì eroico d'umiltà? Tanto val dire, che oggi MARIA si purifichi, quanto, che metta in chiaro l'ineſtimabil valore della sua Purità, e bandisca dalle menti umane, l'infame, ed esecrabil memoria delle bruttezze, e lordure del cieco Gentilesimo. Celebravansi in questo giorno dagli antichi Romani le Feste Lupercali, come col testimonio di Livio (e) riferisce Gelasio (f), gran

(a) *Levit.* 12. (b) *Job.* 15. (c) *Cant.* 4. (d) *Isai.* 55. (e) *Liv.* 2. *D.c.* (f) *Gelas. Pap. ap. Baron. tom.* 6. *An. Dom.* 496.

Digitized by Google

gran Pastore della Chiesa. Feste sagrileghe, in cui con giochi impuri, e cerimonie profane, si consegravano immonde vittime all'Idolo infame della Libidine. Solennizzavanzi in oltre, appo i Gentili, i Sagri Februi, così detti, da questo Mese di Febrajo, dove con sacrileghi Riti, e superstiziose lavande davansi à credere, che si mondassero dalle passate colpe le coscienze, e si rendessero in tal guisa placati, e piacevoli i loro Dei, giusta che Plinio racconta: (a) *Vulgata priscis temporibus, opinio obtinuit, Februa esse omnia, quibus maledictorum conscientiæ purgarentur, delerenturque peccata, aut Manes Defunctorum placidi redderentur.* Oh in quante immondezze, e lordure, e schifezze di Religione empia, di Riti immondi, di Cerimonie profane, di superstiziose osservanze, di vittime indegne, di Dettami esecrandi vedeasi immerso in questo giorno il Mondo! che rimedio? qual riparo? eccolo opportuno. Vadi al Tempio una VERGINE, non à purgar le sue macchie, mà à lavar l'altrui colpe; bandisca con suoi lustrori, il costume del Gentilesimo, di lustrare il Popolo; scacci con suoi splendori l'ombre dell'antica superstizione, e le tenebre caliginose, de' Lupercali; Tramandi à Posteri, questo raro essempio di Eroica Umiltà, acciò celebrandosi da Sommi Pontefici, solennissima Festa, alla sua Pudicizia, colla memoria di tanta Purità si scancelli, dall' umane menti, la rimembranza infausta dell' antiche brutture. Così Divinamente Beda il Venerabile (b): *Sed hanc lustrandi consuetudinem, benè mutavit Christiana Religio*; e parla delle profanità sudette, *cum in Mense eodem die Sanctæ Mariæ Plebs universa cum Sacerdotibus, ac Ministris, Hymnis modulatæ vocis per Ecclesias procedit, datoseq; à Pontifice cunctis cereos in manibus gestant ardentes.* Tant' è Signori; in vece di patir discapito, coll'osservanza di questa legge, la Fama della VERGINE, acquista maggior grido: in vece di pericolare la Purità di MARIA, trà le sordidezze comuni, acquista nuovo splendore; Avvenga che col purgarsi non dà sospetto alcuno di macchia, anzi che cancella dal Mondo ogni macchia, ed in guisa del Sole, che coll'istessa sicurezza stende suoi raggi ad illustrare il succido fango della Terra, che à riccamare la lucida Zona del Cielo; nè perche talvolta si abbatta in una Nube oscura, ne contrae per tanto oscurità veruna, mà più tosto limpidezza maggiore: Così appunto la Luce della Virginità di MARIA, non s'offusca trà l'ombre della Purificazione, anzi viè più bella, più limpida, e più pura con suoi chiarori lampeggia. E chi sà, se à questo alluder volle San Luca con dire, *Postquam impleti sunt dies Purgationis Mariæ?* Come *impleti?* era forsi la Purità della VERGINE, prima che si purificasse nel Tempio, difettosa? era manca? era scema? come dunque *Impleti sunt dies purgationis Mariæ?* Udite un mio pensiero, che se bene hà un pò del strano, non è lontano dal vero. Era pura, era Vergine, era intatta MARIA, mà quasi non pienamente pura, perche stando già prima nascosta, non era da tutti creduta, nè stimata per tale. Oggi che comparisce nel Tempio, alla vista del Popolo acquista la pienezza della sua Purità, perche da tutti vista, vien da tutti acclamata, e venerata per pura. Sicome era Grande, era buono, era in se stesso felice, colà nel seno del Padre, prima che venisse al Mondo il Gran Verbo Divino; mà dopo discesso in terra, comunicatosi visibilmente a' Mortali, comparve, à certo modo, compiutamente buono, compiutamente felice: onde subito risuonò sù la bocca di Giovanni, banditrice delle sue grandezze la Fama (c): *Jam clarificatus est Filius Dei.* E perciò con ragione *impleti sunt dies Purgationis Mariæ.*

E questa, s'io non m'abbaglio, è l'occulta ragione, perche si accendono in questo giorno le Faci, per darne à divedere con quei lumi, che quantunque MARIA, veggasi muovere il passo trà la Plebe delle Femmine immonde, senza haver contratto altra macchia, che d'esser Madre d'un Dio; pure sappia ciaschuno, che si risarcisce, col pregio di sì nobil Portato, agevolmente l'infamia dell'opposta immondezza. Onde disse, il mio Cirillo Alessandrino: (d) *Circumferuntur lumina, ut parientis dignitatem osten-*

(a) *Pli. apud Cerd. de Mar.* (b) *Beda l. de temp. c.* 10. (c) *Joan.* 13. (d) *S. Cyrill. l. 2. in Joan*

oſtendant. Ecco l'Umiltà eſaltata, e la Baſſezza ingrandita, *Ut parientis dignitatem oſtendant*. E che gran dignità, ò Dio buono? Quì devo lagnarmi con la Madre Natura, che non mi diè, troppo avara nel favorirmi, quella fermezza di fianco, ò vigore di petto, ch'al ſuo Stentore, Homero prodigamente conceſſe, per haver lena baſtante à bandir fino al Cielo, ed alle parti più rimote della Terra, le ſovrane eccellenze della Maternità di MARIA: nè meno l'arte di quei ſperimentati Maeſtri del ben parlare, per reſtrignere in breve giro gran coſe: *Hujus dignitatis effectum*, diceva il gran Dottore Agoſtino, (*a*) *nec cor concipere, nec lingua valet exprimere*. Può bene, da un ventre verginale eſſer capito un Dio, mà l'eroica ſublimità di quel ſeno, ove l'immenſità di Dio ſi racchiude, non può da ingegno umano agevolmente capirſi; quando ancor governaſſero la noſtra mente, quaſi Intelligenze motrici, i Serafini, e la raggiraſſero con movimento veloce, à guiſa delle ſfere del Cielo, mai potremmo concepire una goccia, degli Oceani intieri di Gloria, che traboccarono ad' inaffiare, abbondevolmente quel ſeno. Sollevatevi pure à volo dall'umane baſſezze sù l'ali de' più ſublimi penſieri, e fingetevi nella mente grandioſe chimere, figurate col voſtro ingegno quelle ampliſſime Dignità, che in darno ſi ſoſpiran quà giù, anco dalle teſte più gonfie di vanità. Componete con maturo giudizio, le più eccelſe doti d'un'Anima. Ponete inſieme quei più ſovrani favori, de'quali la mediocrità de' Mortali, per ſua fiacchezza è incapace, che *Major gratia non poteſt intelligi*, ſon parole d' Alberto Magno, (*b*) *puræ creaturæ communicari, quam eſſe Matrem Dei*. Già ſapete, Signori, ò ſia che'l Mondo, per ſua ſventura, già nell' ultima travecchiezza ridotto, quaſi debole, e fiacco, ſi renda ſterile di portenti, ove prima, come in ſua gioventù, fù fecondo di meravi glie; ò ſia che l'Età noſtra, calpeſtando le veſtigia de'Secoli già traſcorſi, e ne'continui ravvolgimenti già ſtanche, gli ſteſſi avvenimenti producano; ella è verità già conchiuſa, e promulgata dal Savio, che (*c*) *Nihil ſub Sole novum*. E qual coſa in queſti Secoli ſmunti, e dimagriti per la vecchiaja, è valevole à cagionare colla novità meraviglia? Che il Sole, reſti con ſuoi Deſtrieri à mezzo il Cielo ſoſpeſo, e nel meriggio, ritrovi del ſuo camino la meta? Già ſi vide colà nel Paeſe de'Gabaoniti per la vittoria di Giosuè. Che il Cielo, ſconvolto l'invariabil tenore de'Pianeti, e degli Orbi, reſti per lungo ſpazio di tempo ſotto l'ombre di Notte vedovo della ſua luce? Già lo finſero i Poeti nel concepimento d' Alcide, quando diſſero, per maggiormente illuſtrarlo, che s'unirono inſieme due Notti. Che dall'aride ſelci, ò da dentata maſcella d'un vil Giumento, ſgorghino l'acque, ed in ſeno all'arſura, per riſtoro de'ſitibondi, vi naſca un Fonte? Sono antiche prodezze d'un Moisè, d'un Sanſone. Che le ſalſe onde, ſi traſmutino in Mele per la dolcezza, e diventi tutto il Mare un ſol Fiume, ò che reſtino immobilite, e diviſe, aprendo in mezzo al lor grembo un ben'agiato ſentiero? Son prodigj oſſervati nelle ſpiaggie di Siracuſa nella fuga del Tiranno Dionigi, e sù le ſponde dell'Eritreo nel naufragio di Faraone. In ſomma. *Nihil ſub Sole novum*. Non può trovarſi prodigio, ò novità sì recente, che decrepita à noſtri orecchi non giunga, e di cui, non ſi trovi il riſcontro sù i libri regiſtrato, ed impreſſo. Un ſol fatto, Signori, il pregio della rarità, e lo ſtupor di ciaſcuno, come di coſa nuova, meritevolmente ſi uſurpa: Avvengache, nè ſi è veduto fin' hora alcun veſtigio nel Mondo: nè potè mai per la ſua eminenza, umano intendimento capirlo: (*d*) *Novum creavit Dominus ſuper terram, Fœmina circumdabit virum. Hoc eſt* poſtilla Geronimo, (*e*) *abſque viri ſemine, abſque ullo coitù, atque conceptu, fœmina circundabit Deum gremio uteri ſui*. Che una Donna mortale, diventi Madre del ſuo Factore, che terrena Fanciulla, à tant' altezza ſormonti, che imprigioni nel caſto ſeno il ſuo Dio, queſto sì ch'è Prodigio da tutta l'Antichità non oſſervato; Novità per l'addietro da niun Popolo conoſciuta; meraviglia, fino à noſtri tempi, inudita; co-

(a) *S. Aug. ſerm. de Aſſumpt.* (b) *Alb. Mag. ſupermiſſus eſt cap.* 18. (c) *Eccl.* 1. (d) *Hierem.* 31. (e) *S. Hier. ib.*

Digitized by Google

cosa per la rarità singolare: *Novum creavit Dominus super terram*. Nè altro, al sentire d'un gran Platonico, vollero sottointender quei Savj, che con i ritrovamenti de' loro Ingegni, lasciarono a' Posteri la verità sotto il fosco velame delle Favole, prudentemente celata; mentre ad una turba de' Dei una sol Madre, Cibele, di pari consentimento assegnarono, che questo titol di Madre sopra la Deità di tanto, sù l'ordinaria condizione degli umani ingrandimenti s'innalza, ch'essendo per la sua rarità singolare, non può, nè deve accommunarsi con altri. E per qual cagione stimate voi, che Maria, à primi accenti di Gabriello, divenuta pensosa, fortemente turbossi, e le saltò il cuore nel petto per la paura: *(a) Turbata est in sermone ejus?* Se non perch'ella conobbe, che concepire, e generare il suo Dio, egli è tanto fuor de' confini dell'umana capacità, che il solo pensarvi può dirsi debolezza d'ingegno, ò delirio d'intendimento ecclissato? *Ad Angelicæ salutationis vocem*, fù sentimento di Lorenzo Giustiniano, (b) *expavit cor Virginis, non ex aspectu Angelico, quasi insolito, sed ob excellentiam Divini Præsagii, quod propria merita præcellere videbatur*. Somigliante timore, ingombrò repentinamente Giovanni, mentre ancora nel sen Materno, aggomitolato giaceva, quando vide, da quegli orrori appressarsi Maria, già fatta Madre, con restar Vergine. O come all'ora, l'affermò San Cesario, à fronte, di quel sì stupendo prodigio, à vista di quel l'amplissima dignità immobilito, ed attonito, agonizzava di meraviglia, e ne'salti impetuosi del corpo, esprimea lo spavento, ch'ascondeva nel cuore: (c) *Nec ferebat eam, quæ facem gestabat propius accedere*. Perche in fatti non vi è cosa nel Mondo tanto per l'eminenza sublime, per la novità portentosa, per la rarità singolare, che possa produrre insieme meraviglia, e terrore, quanto il vedere una Donna con non più udita mischianza Vergine, e feconda, Creatura insieme, e Genitrice del Creatore.

Or taccia quì l'empietà de'maligni, che con sacrilega bocca impongono ingiuste macchie all'integrità di Maria, e veggendola in questo giorno, colle Divise di Madre, la confessano immonda. Tacete, bocche impure, tacete, lingue bugiarde de' Manichei: voi, che succiando il veleno, onde si attinge il mele, argomentaste, da un'atto sì eroico, macchia d'impurità, onde argomentar si dovea impareggiabil candore. Tacere, vostro malgrado, perche vi sgrido, vi confondo, e vi riprovo coll'autorità d'Agostino; ed oh potessi coll'inchiostro del proprio sangue registrarvela nel volto, à vostro eterno rossore, questa irrefragabile verità! (d) *Stulte, unde sordes in Virgine Matre, ubi non est concubitus cum homine Patre? Unde sordes in ea, in qua nullus Hospes accesserat?* All'ora, quando, giusta il vostro mal fondato giudizio, esser dovea contaminata Maria nel concepire il Figliuolo, all'ora fù più tosto purificata, e non oggi, perche all'ora ricevè la pienezza della Purità nel suo seno. Quella, e non questa fù vera Purificazione, ancorche nè questa, nè quella presupponesse macola nel soggetto: *Hæc nempe superna virtutis obumbratio vera fuit Purificatio Mariæ*, disse Guarrico, (e) *non ista quæ quadam mystica dispensatione tantum specietenus hodie celebrata fuit*. Chiudete dunque le bocche immonde, ed aprite gli occhi appannati, che alla luce di queste sagre Facelle conoscerete, ch'ella è Madre d'un Dio, e perciò sommamente Pura. Sappiate, che quest' azzione altro non fù, che un chiaro manifesto del suo intemerato candore, esposto à gli occhi del Mondo, illustrato nelle fiaccole accese, simboleggiato nel sagrificio, rappresentato nel vecchio Sacerdote. Intendete, ch'ella è Madre, mà insieme perfettissima Immagine di quel Padre, che comprendendo i suoi celati esemplari, col secondissimo intendimento, il proprio Figlio produce. Vedete, che sotto quelle sembianze di condizione plebea vi si ascon de una Perla, ov'è tutto il valsente del Paradiso; e che una Madre, qual voi stimate volgare, ella è la Regola del ben vivere, e la Norma de'più perfetti costumi: *Circumferuntur lumina, ut parientis dignitatem*

(a) *Luc.* 1. (b) *Laur. Just. serm. de Annunc.* (c) *S. Cæsar. Dialog.* 3. (d) *S. Aug. lib. de Leg. ad Manich.* (e) *Guarric. serm. 4. de Purific.*

Digitized by Google

ostendant. Nè solo à lume de Torchi, mà à raggi dell' istessa Luce increata troppo chiara, e splendente dimostrasi questa gran Dignità, e Purità di MARIA.

Gionta, appena, alla vista del Tempio, l'innocente Donzella, quasi ingelosito della sua bianca Colomba l'Eterno Sposo, dico lo Spirito Santo, corre, precorre, vola, previene, prende sembianza di Sacerdote, piglia figura di Vittima; e per dirla, egli fà tutto, per manifestar la sua Sposa più bianca della Neve, più monda degli Alabastri, e più pura de' Serafini. Udite, e stupite il racconto della Sagra Istoria: *Et ecce homo erat in Hierusalem, cui nomen Simeon, & Spiritus Sanctus erat in eo. Et Responsum acceperat à Spiritu Sancto. Et venit in spiritu in Templum.* Non udite quanti ufficii fà, quante volte si nomina in questo fatto lo Spirito Santo? Egli assiste in persona del Sacerdote; egli corre con esso nel Tempio; egli nella Vittima vien figurato; in somma, egli è insieme la Vittima, l'Oracolo, e'l Sacerdote. Mà non è meraviglia, si tratta la sua causa, vede posto in periglio l'onore della sua Sposa; vi par poco faccenda? E perciò strepita, perciò corre, e si fà sentire lo Spirito Santo per difendere le sue ragioni. Rammentatevi, per chiarezza maggiore di questa verità, ciò che nel primo della Sagra Genesi, la penna di Moisè hà registrato. Dopo haver creato IDDIO la Terra, il Cielo, e tutti gli Elementi, dice che lo spirito del Signore, si pose à nuotar dentro l'acque: (a) *Et spiritus Domini ferebatur super aquas*. Se in quei primi giorni altra creatura non havesse comparso alla luce, che l'acqua, non havrei certo di che stupirmi. Mà se nel medesimo tempo erano stati formati con l'acqua tutti gli altri Elementi, Terra, Aria, e Fuoco, perche sprezzati gli altri, volle IDDIO dell'acqua solo invaghirsi? Signore, à dirla, io non v'intendo, perche tanta solecitudine, e tanto zelo del molle, fluido, ed instabile Elemento mostrasti? Perche non posasti il piè sù la Terra, che siedendo sempre stabile in pace, potea darti Seggio, e Scabello? Quivi, frà tante vaghezze, harebbono gran diletto goduto le tue pupille, or vagheggiando la sublimità de' Monti, or la fertilità delle Valli, or l'amenità delle Colline, or la vastità delle Pianure; mentre da per tutto vestita di vivaci Smeraldi, coronata di fiori, ed arricchita di frutti, non serba nelle sue vene altro sangue, che d'oro; non chiude nel suo seno altre viscere, che di Gemme; nè dona meno, à chi spira del sostegno della sua vita. Perche à volo non ti gettasti nell'aria, Elemento tanto più nobile, quanto più terso, e sublime? Quì dilettar ti potevi colla vista di quel bell'Arco, che di Smeraldi, di Giacinti, e di Rubini vi fabbrica, il gran Gigante delle Sfere; e vagheggiare à bell'agio, i tesori delle Nievi, i Fonti delle pioggie, le Miniere delle grandini, e l'Armerie de' fulmini, e de' tuoni. Perche non salir più in alto, à spaziare nell'ampia Sfera del fuoco, senza temer gl'incendi di quell'acceso Elemento, ch' avviva, non incenerisce col suo calore le sostanze sottolunari? Così dunque parziale dell'acqua, fin da' tuoi primi Natali la stimasti sì bella, che la sciegliesti, per Campo de' tuoi divini diporti, e per agiata Carrozza, del tuo primo passeggio nell' accesso del nuovo Regno? Gran mistero, Signori, degno delle più belle speculazioni de' Santi Dottori della Chiesa! Attendetene una, s'io non erro, la più mirabile. Fabbricò questo Mondo, l'Artefice Sovrano, ed espresse un'Immagine della Gran Madre MARIA. Architettò l'Universo, e lo compose come una statua degna di lei, con tanta leggiadria figurando le sue fattezze, con quanta vaghezza il Mondo abbellì: (b) *Altissimus eam quasi Mundum specialissimum creavit*, disse Bernardo, con questo di differenza, che attorno all' opera rappresentante non più, che sei giorni fatigò IDDIO; mà ben sei mila anni, gli fù mestier fatigare attorno all'opera rappresentata. Creò la Terra stabile, e ferma, e la stabilità della sua Grazia colla fermezza della sua impeccabilità, perfettamente volle adombrare. Creò l'Aria limpida, e trasparente, e vi figurò la sua Sapienza, libera da ogni Nebbia d'errore, ò Nuvola di falsità. Creò il fuoco fervido, e raggiante, e vi simboleggiò la sua Carità stavillante, ed accesa.

Creò

(a) *Genes.* 1. (b) *S. Bern.*

Digitized by Google

Crebbe il Cielo elevato, e sublime, e vi rappresentò la sua Contemplazione, non mai intorbidata da pellegrina impressione di terreni, e bassi pensieri. Creò l'Acqua pura, e cristallina, e vi espresse l'Immagine della sua Purità, perche *Aqua* al sentir di Nisseno, (a) *virtutem puritatis demonstrat, quia sicut illa corpus abluit, sic ista animam ab impressionibus impuris emundat*. L'Acqua dunque frà tutti gli altri Elementi simboleggia la Purità, avvengache sicome quella lava il corpo dalle lordure materiali; così questa monda l'Anima dalle sozzurre spirituali. Oh, dice Dio, dove si tratta di Purità, fà di mestiere ch'io voli, perche frà tutte le virtù della mia Sposa Maria, questa singolarmente mi piace, di questa mi prendo cura, di questa io son geloso; e perciò fin da quel primo punto della creazion delle cose, trasandando gli altri Elementi, dell'Acqua sola mi dichiarai parziale, all' ora che il mio spirito *Ferebatur super aquas*. Sentite S. Amadeo, che puntualmente suggella il mio pensiero: (b) *Spiritus Sanctus superveniet in te, & super aquas tuas feretur, facturus in te quiddam melius, & mirabilius, quam cum ferebatur super aquas*. Or quell' istesso opra oggi nel Figurato, che fin dal nascer del Mondo oprò Iddio nella Figura. Vede posta in questione la Purità di Maria, mentre soggettata la mira alla legge commune della Purificazione, e perciò corre solecito, ed anzioso lo Spirito Santo à svegliare il buon vecchio Simeone, l'urta, lo spinge, e gli dice, giusta l'avviso di Timoteo Gierosolimitano: (c) *Surge senex, quid dormis? tempus quo expleri debet oraculum jam adest, matura, citò*. O vero lo prende egli medesimo per la mano, per accelerargli maggiormente il camino, (d) *Quasi Spiritus Sancti manu ductus opportunè venit*, come vuole il Boccadoro. O pure trasfonde tutto sè stesso nella persona del vecchio, per esseguire in quello, ed esercitare l'ufficio di Sacerdote, come accennò Errico: (e) *Inspiratus à Spiritu Sancto, à quo ante responsum acceperat, advenit in Templum*. Vedete quanta premura dello Spirito Santo, per difendere la Purità, ed esaltare l'Umiltà di Maria? Dandoci in ciò ad'intendere, che non può cader sospetto di macola, in quella vittima, ov'è Sacerdote il candore d'eterna Luce.

Nè fù questo bastante à sodisfare al zelo d'un' Amante infinito, qual'è lo Spirito Santo, anco nell'oblazione delle vittime esser volle dalle Colombe, e Tortori simboleggiato: *Ut darent Hostiam pro eo, par Turturum, aut duos Pullos Columbarum*, tutti Uccelli innocenti; tutti immagine di Purità: che perciò delle Colombe si preferì i Polli, e delle Tortori nò, perche queste sempre son caste, ed in ogni stato son geroglifico di castità; mà le Colombe nò, solamente son pure, e simbolo di purità, quando bambine mettono il primo fior delle piume, e così tutti simboleggiano lo Spirito Santo. Molto s'inoltrò, nelle lodi di questi Uccelli Adamanzio, ed eccedendo i limiti del dovere, non s'arrossì di dire, che le Tortori, e le Colombe non furono Uccelli veraci, mà fantastici, ed apparenti, avvivati, ed assonti dallo Spirito Santo. Errore troppo sfacciato, degno d'abjuramento, e publica detestazione de' Cattolici Predicatori. Mà se pur'egli dir volle, come per ingrandimento d'eccellenze di Maria sempre Vergine, che fossero vere Colombe, e Tortorelle, non già ipostaticamente unite allo Spirito Santo, mà solo simbolicamente espressive di sua Persona, egli esser deve ammirato Origene, non riprovato; e con questo Cattolico sentimento riferisco le sue parole: (f) *Novum quid forsitan videar inferre, sed pro Majestate rei parum dignum, par Turturum, & duo Pulli Columbarum non fuerunt tales, quales oculis carnis aspicimus, sed qualis Spiritus Sanctus est, qui in specie Columbæ descendit, & venit super Salvatorem, quando in Jordane baptizatus est*. Stavane il Redentore colà sù le fortunate Riviere del Giordano à ginocchia piegate innanzi al gran Battista, e giacea sottoposto il Signore, qual'umil servo, à piè del suo Precursore; cercò d'esser lavato da quella destra felice, che prima stimata s'indegna di calarseli al piè, per disciogliere della sua scarpa un sol nodo, fù

(a) *Nyss.* (b) *S. Amed. hom. 3. de laud. B.V.* (c) *Timoth. Hieros. or. de Simeone.*
(d) *S. Jo. Chrys. or. de occursu Domini.* (e) *Eric. hom. de Purific.* (f) *Orig. hom. 4. in Luc.*

Digitized by Google

fatta poi meritevole di sollevarsi alla sommità di quel capo; per ministrargli l'onda misteriosa del Sagrosanto Battesimo; quasi, che bisognosa di lavanda fosse stata l'Innocenza d'un Dio. Non potè il Cielo soffrire tanta bassezza di umiltà nel proprio Creatore, onde spiccatosi dalla più alta sfera della Divinità, in forma di Colomba, lo Spirito Santificatore, poggiò sul Capo di Cristo, ed à Giovanni fè palese, che non già per bisogno di lavacro, sottoponevasi alla legge del Battesimo, quel corpo senza colpa originale concetto, nato di pura VERGINE, e di purissimo Spirito impastato, mà per solo affetto di profonda umiltà. Così, e non altrimente avvenne in questo giorno della Purificazion di MARIA. Trattavasi di purgarsi una Donna, che mai contratto havea reato alcuno di colpa, nè mai fù da un minimo neo, d'impurità deformata, mà sempre incorrotta, sempre VERGINE, sempre illibata; e perciò corre ingelosito lo Spirito Divino, e si esibisce per Ostia, e Sagrificio nelle Tortori, e Colombe monde, ed immacolate, per mettere in salvo la Purità Verginale della sua Sposa; mettendo in chiaro al Mondo, che non era bisognevole, di purificazione quella Madre purissima, che nel concepire l'Eterno Verbo, fù imbiancata dalla Grazia, sovrapiena dallo spirito, e da per tutto colmata de'favori Celesti; quel che giva dicendo Alberto Magno: (a) *Beata Virgo super omnem creaturam habuit Spiritum Sanctum, juxtà illud, Spiritus Sanctus superveniet in te. Ergo in summo fuit purificata. Ergo in summo pura.*

Dunque io dissi bene, ò Signori, che l'Umiltà, è la Madre dell'onore; perloche non bisogna impennare i pensieri, e volar sù l'altezze, con l'Ambizione per ritrovarlo; mà bisogna chinar à terra le luci del proprio conoscimento, per rinvenirlo. Lucifero, ch'aspirò di salire all'Aquilone, per farsi Dio, provò i precipizii per l'altezze; di Colomba ch'egli era, si fè Corvo; di libero schiavo; e di Angelo un Demonio. Quei Giganti, che pretesero impossessarsi del Cielo non per merito, mà per assalto, e con fare una gran fabbrica, cercavano sfabbricarlo, vollero trovar gli onori là sù, senza che prima, quà giù gli havessero procurati; nià restarono ben chiariti, e mutaronsi di parere, quando mutato si videro il lor linguaggio. La nostra vita, è una Palla da giuoco, che se non si sbatte fortemente alla Terra, non può balzare all'alto. Quell'Anteo, che volea far contrasto ad' Ercole, colle sue forze, all'ora le ripigliava, quando cadeva, e le cadute, gli servivano di sollievi. Il Sole, non prima di quattro giorni, dopo la creazione del Mondo, fù sollevato alle Sfere, acciò prima sù la Terra s'avezzasse à cercar quegli onori, che dovea poi ricevere fatto Prencipe de'Pianeti. Quindi io non istimo favoloso, mà vero, il capriccio di colui, che finse, la Fortuna poggiata sovra un'Albero molto sublime, da'cui rami pendean per frutta Mitre, Scettri, e Corone; e con una lunga verga percuoterlo, per istaccarne i preziosi pomi, e fargli piovere sovra la Terra; e con attorno, larga turba d'Huomini, tutti curvi attendere à raccorli dal suolo; dimostrando con ciò, che solo dalla Terra dell'umiltà si ricevono gli onori, e chi più si curva, ed inchina col proprio conoscimento di sè, più s'ingrandisce nel concetto degli Huomini, e di Dio. Dalla Terra li raccolse Abbrazmo quando rinvenne le sue grandezze, ch' han sembianza di stelle trà le polveri. Davide, pur dalla Terra li riconobbe, quando trà le vanghe de'Contadini, trovò lo Scettro, e trà i cenci de'bifolchi, la Porpora. Mà chi meglio di MARIA ne può far fede? Quanto più ella si curvò al suolo, tanto più s'innalzò al Cielo; quanto più s'abbassò, tanto più s'ingrandì. E nell'istesso assasciarsi colle Donne volgari, fè spiccar maggiormente la gloria, della sua singolar Purità: insegnando à noi altri, che la vera Purificazione del cuore, e l'Umiltà. *Mater redemptionis*, disse Guarrico, (b) *satisfecit humiliter, ut filii hominum, qui de Matre vetustatis trahunt necessitatem peccandi, de Matre novitatis trahant humilitatem purgandi.* Ricrediamci perciò, ad una prova sì evidente, ad una sperienza sì manifesta, ad un essempio sì grande. Impariam da Bernardo, che l'Umiltà, non è virtù plebea, non abietta, non vile, come noi ci pensiamo, mà

(a) *Alb. Magn.* (b) *Guarric. serm. de Purificat.*

maglorioſa, nobile, e ſignorile. Vedi un ſuperbo, che talvolta, per comparir più Grande, del ſovrammanto ſi veſte dell' Umiltà. (a) *Glorioſa res humilitas, qua ipſa quoque ſuperbia palliari ſe appetit, ne vileſcat.* Impariam dalla VERGINE, dataci da DIO, per vivo eſſemplare di virtù, e per terſiſſimo ſpecchio di Umiltà, perciò pura, perciò beata, perciò degna da tutto il Mondo acclamata, perche umile, e baſſa nel ſuo proprio concetto: (b) *Quia reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* Non vi muove queſto eſſempio? *O ſtultas hominum, mentes, ò pectora cæca!* E qual cecità può ritrovarſi maggiore? MARIA con eſſer Reina ſi ſoggetta alla Legge, e con eſſer VERGINE s'abbaſſa alla Purificazione, per eſſercitar l' Umiltà: E noi ſcelerati, ſozzi, ed immondi, cuopriamo le ſceleranze, per comparire innocenti; palliamo le colpe, per eſſere ſtimati Giuſti; aſcondiamo le macchie, per eſſer creduti mondi. Vergognati, ò Huomo, grida una Donna; arroſſiſciti, impuro, ſclama una VERGINE. Io Signora, tu Servo: io Reina, tu Schiavo: io mi abbaſſo, e tu t'innalzi: io mi umilio, e tu ti gonfii: io modeſta mi ſottometto; e tu albagioſo ti vaneggi: io quaſi Ancella, chino il capo alla legge, e tu arrogante, ſfuggi l'inflеſſibil cervice dal giogo de' Divini Precetti, che ſeguirà da queſto? Io coll'umiliarmi, ſarò nell'iſteſſe baſſezze eſaltata; e tu coll'inſuperbirti, ſarai ſempre nell'iſteſſe grandezze avvilito. Io nel palefarmi immonda, ſarò ſtimata più pura, e tu col vaneggiarti di puro, ſarai ſempre più ſchifo. *O filii hominum*, ſclama Guarrico Abbate, (c) *tempus purgationis advenit, quando Mater ſumma puritatis, de cujus purgationis dies feſtus eſt nobis, pariter & Fontem edidit, & exemplum dedit nobis, quo debeamus purgari.* Eccoci aperto il Fonte dalla VERGINE, in cui dobbiamo lavarci: queſto ſi è l'Umiltà. *O vere beata Humilitas*, mi ſuggeriſce Agoſtino, *quæ Deum hominibus peperit, vitam Mortalibus dedit, Cælos innovavit, Mundum purificavit.* O veramente felice, ò beata Umiltà, che partorì DIO à gli Huomini, donò la vita à Mortali, rinovò il Cielo, purificò il Mondo. Sù, sù, nell'acque limpidiſſime di queſto Fonte, facciam tutti un Bagno ſalutare à noſtri cuori, mondiam le labbra della ſuperbia coll' onde purgatrici dell' Umiltà.

E voi, Madre benigna, abbattete la noſtra inſolenza, rintuzzate la noſtra Albagia, correggete la noſtra Arroganza, perſuadeteci con interni addottrinamenti queſta verità, che fin'ora io hò ſaputo predicare, mà non già praticare, che chi s'umilia ſi eſalta, nè ſi dà eſaltamento ſenza umiliazione. Concedeteci grazia, che ſeguendo l'orme de' voſtri eſſempi col piè dell' imitazione, ſiam veri Amatori dell'Umiltà, perche meritiamo da DIO la vera Eſaltazione, in queſta vita per Grazia, e nell'altra per Gloria.

(a) *S. Bern.* (b) *Luc.* 1. (c) *Guarric. ubi ſupr.*

Digitized by Google

LA SAGRA CERIMONIA DE' LUMI

DISCORSO II.

Per la Festa della Purificazione DI MARIA VERGINE

Recitato nella Chiesa di S. Giuseppe delle Scalze di S. Teresa in Napoli. Occorrendo la Professione solenne di una Signora Monaca.

Post quam impleti sunt dies Purgationis Mariæ secundum legem Moysi, tulerunt Jesum in Hierusalem, ut sisterent eum Domino. Luc. 2.



Sia che il nostro ingegno, al sentir di Platone, nello spiccarsi dal Cielo, per discender ne' corpi, beva con labbra ingorde, sù la Coppa dell'ignoranza, distemprata la frode; ò ch'egli ravviluppato ne' sensi, e quasi da un pezzo velo annebbiato sia di propria natura nell'inchiesta del vero, neghittoso, ed infingardo; ella è Signori, conchiusione costante, abbracciata comunemente da' Savj, che postergate bene spesso le specolazioni più alte, dietro le fallaci apparenze di qualche inopinato Portento traviato vaneggia. Può bene à sua voglia il Sole, premer con piè Gigante, quei sentieri di latte, lasciando per tutto impresse, preziose vestigia de' suoi fecondi splendori, ed ecclissando le Stel-

Stelle, grandinare per l'aria Nembi copiosi di luce. Possono à lor talento le Sfere, con faticosi raggiri, al publico réggimento del Mondo infatigabilmente adoprarsi, e piovendo in grembo alla Terra salutevoli influssi, produrre ad ogni moto un prodigio. Può bene à suo bell'agio la Luna ravviluppata nell'ombre, passeggiare con piè furtivo l'usurpato Reame, e Maestra delle vicende, raddirizzar colà sù con fortunati Periodi gli avvenimenti migliori di nostra vita. Possono, in somma, quei Pianeti minori, che son forami del Cielo, donde cadon quà giù le felicità, e le sciagure, strisciarsi à posta loro sù quelle lucide vie, e vigilanti Custodi del nostro sonno, continuare col proprio moto la quiete del Mondo: ch' ad ogni modo, il nostro debole ingegno, dalla sua nobiltà tralignante, spettacoli sì luminosi non cura, anzi, quasi oggetti nostrali, spregievolmente trasanda. Mà non sì tosto qualche nuovo barlume di sanguigna Cometa, ò torbido influsso di luce, frà quelle costellazioni lampeggia, che rapito dalla nuova apparenza, tutto di quell'oggetto, con immobil pupilla prigioniero si rende; e chi pria, posteggò più sublimi Prodigi, ora estatico di stupore, in quel cerchio dubbioso, costantemente si affissa. Tale appunto in questo giorno sperimenta il mio ingegno, Signori, che nella dovizia di tanti lodevolissimi essempi, ch' in questa publica solennità si ravvisano, lungi dalla sodezza de' pensieri più generosi, à contemplar la novità d'un picciolo, e debil lume, quasi minuta Farfalla, con ogni sforzo s'appiglia. Vedesi quì colei, che fin dall' Aluo Materno, in guisa d'assiepato Giardino, tenne fuori, e da lungi l'impurità, e l'immondezza; anzi che fatta Sposa, premendo con piè innocente, dell'impudicizia la Gola, custodì sempre intatte alla virginità consagrate, del Letto maritale le piume, ora sottoposta, se dir mi lice, ingiustamente alla legge, che immonde per sette giorni le Femmine parturienti dichiara: e'l mio tenue ingegno, ò sia che da subita meraviglia ecclissato, cieco rimane, ò perche, picciol d'intendimento, non giugne à penetrar tai misteri, à sì nobile oggetto neghittoso, non bada. Vedesi pure un Dio, la cui sourana eccellenza, perche è oltre misura, in pensamento umano non cade, ch'immascherato di carne, prende vile sembianza di colpevole, e di reo; sì che, quasi da' meritati gastighi, col dovuto prezzo di Tortorelle, ò Colombe, sù la foglia del Tempio è mestier si riscuota: ed egli, prodigi sì pellegrini, affascinato da' sensi, ò non discerne, ò non cura. Vede poscia frà sì nobili meraviglie scintillare un barlume: Vede in mano de' Sacerdoti per singolar Cerimonia, nel più chiaro del Giorno splender le Faci, e celebrarsi la Purità di MARIA non con altri apparati, che di accesi Doppieri; e di repente, rapito dall'insolita Luce, di sì nuovo spettacolo li fà seguace. Perdonatemi, Signori, vuopo è, ch'io segua la sfrenata licenza del mio mal regolato intelletto, ed essaminando in quest'oggi le più nascoste ragioni di questa publica, e sagra Cerimonia de' Lumi, con la scorta di queste facelle, mi farò strada agli Encomi, e della nostra Reina, e di quella saggia Donzella, che colla nuova Professione, che pretende di fare, e con un Torchio in mano, espressivo de' suoi affetti, brama farsi sua Figlia: sperando sicuramente, che già che favellerovvi de' Lumi, sarà per questa volta il mio dire, almeno in quanto al soggetto, chiaro, luminoso, e raggiante.

E primieramente m'accorgo, che voi vorreste, Signori, che secondo la Norma del convenevole, io vi descrivessi in un Quadro, come fè Archimede in un Globo, tutta la numerosa Plebe de' Lumi, che o per lo Solajo del Cielo addrappellatamente trascorrono, e posti in ordinanza, e figure, con bel disegno, vi rappresentassi in iscorcio, un bellissimo Paragone della nostra Solennità. Mà questi sono argomenti confacevoli solo, à quei sublimi Oratori, che à guisa della statua di Mennone, sol parlano con favella organizzata di luce. Io, giusta la mediocrità del mio Ingegno, à penzieri più dozzinali volontieri m'innoltro. Risovvengavi di Giuditta, quell'Amazone sagra, che in vece di riporre ogni studio dietro pudica stanza, à i dimestici affari, in vece di ravvivar con l'ago, riccamente le Tele, e togliendo il vanto alle Parche, far vitali gli stami; in cambio d'impiegarsi à lavori, ed à mestieri Donneschi, e reggen-

gendo con man ſolecita il fuſo, ch'è lo ſcettro dovuto alla Virtù femminile, ſchernir l'ozio, e le cure; Ella co' più sfoggiati ornamenti, colle Pompe più vane, e le Gale più borioſe, che mai ſappia un femminile Ingegno comporre, giuſta l'abbominevol coſtume delle Donne men caſte, ſi fè vedere un giorno diſarmata Donzella, ſe non quanto agguerrita dalla Bellezza, frà le ſchiere nemiche della Giudea. Or qual'occhio profano, ſotto quelle ſembianze, che ſon Liuree del luſſo, non l'haurebbe ſtimata diſſoneſta, ed impura? Veſtiva un traſparente Zendado, tutto punteggiato di Gemme, e ricamato à fiorami, à cui pendevan da i lati Sibaritiche Giubbe. Calzava delicati Coturni, grandinati di perle fin sù le piante, e con lavori sì preziosi, che parea giuſtamente ſtarle à piè un teſoro. Portava roverſciato sù i gomiti ſottiliſſimo Biſſo, ò ſia tela d' Olanda, increſpata con naſtri. Le ondeggiava sù 'l crine un ricchiſſimo velo, tratteggiato d' oro, e di azzurro: ond'ella potea vantarſi, al contrario dell' altre Donne, che ſi contentano del Mondo muliebre, portar'un Cielo ſu'l Capo. Annodava le Chiome, colle più fine Ritorte, che mai ſappia inventare la morbidezza Donneſca. Maſcherava le Guancie, con mendicati colori. Atteggiava le membra, con un faſto ſprezzante. E queſta ſtimeraſſi innocente? e queſta crederaſſi pudica? E non ſono i Liſci, e le Gale corrottele del noſtro Secolo malignante? Non ſono macchie, e lordure, che tendono à denigrare la candidezza degli oneſti coſtumi? E non chiamolli Democrito, lugubri Arredi della ſpenta Oneſtà? Come dunque potea ſtimarſi incontaminata colei, che ſembrava un' Atlante di tutto il Mondo Donneſco? Mà dice il ſagro Teſto, Signori, che (a) *Dominus contulit illi ſplendorem.* Le acceſe Iddio nel volto non sò qual Lume, ò ſplendore, che con lingua infocata la publicaſſe al Mondo, anche frà quegli arneſi, d'impudicizia ſoſpetti, per Oneſta, e Pudica: faceſſe noto à ciaſcuno, che ſotto veſti profane s' aſcondeva un Corpo innocente; ſotto i liſci del volto, la candidezza del cuore; ſotto la licenza de' crini, la compoſizion de' penſieri; ſotto gli abbigliamenti del corpo, la ſimplicità de'coſtumi; e ſotto la molle ſpoglia di Sole, un'animo veramente d'Alcide (b): *Dominus contulit illi ſplendorem*, diceva il Saliano, *ne quis quid in illam indignius, aut petulantius ſuſpicaretur*. Or così appunto al noſtro propoſito, nè vi hà divario alcuno nel paragone. Miraſi in queſto giorno MARIA, poſta à ruolo frà la turba più vile delle Femmine immonde; aſcende frà la turba della Gente minuta gli ſcaglioni del Tempio, per purificarſi all'Altare; moſtra nell'oblazione di due Tortori, ò Colombe la ſua Innocenza macchiata, e chi non la ſtimerà per impura? S'ella, poſta in dimenticanza il Virginal Candore, veſte Liurea d'immonda, chi più la chiamerà Intatta? Mà non dee dubitarſi, che la Divina Bontà, ſempre intesa al Patrocinio de' Giuſti, mai gli laſci, del biſognevole mal proveduti. Ecco nella ſcuola delle Scritture addottrinata la Chieſa, e guidata ne' ſuoi affari da ſpecial Providenza, *Confert illi ſplendorem, ne quis quid in illam indignius, aut petulantius ſuſpicaretur*. Accende in queſto giorno le Faci, al cui Lume l'umano intendimento ſi ecclisſa, la più ſcaltra ſagacità ſi rintuzza, e rimanſi all'oſcuro, la debolezza mal conoſciuta, degli umani Giudizii; mentre colle Facelle allumate, quaſi con lingue di fuoco, e con favella d' ardore, la manifeſtano al Mondo, anche frà l'immondezze, per Pura. Scuoprano à gli occhi de'più Devoti, che l'ombre di queſta Luna, che ne pajon Difetti, ſon Montagne di luce; che nella Ruota di queſto Sole, ſono macchie bugiarde, quegli eſterni vapori; e che nel cerchio di queſta Stella, non vi allignano oſcurità, benche appaja frà l'ombre, *Accenduntur luminaria* (c), diſſe divotamente Durando, *ad oſtendendam Virginis Puritatem, ne quis audiens ejus Purificationem credere poſſet eam Purificatione indiguiſſe.*

E per dire il vero, Signori, puoſſi ritrovare immondezza veruna in quel ſentiero, il quale non fù calpeſtato, che da' piedi innocenti? Camina il gran Pianeta de' Lumi frà

(a) *Judith.* 10. (b) *Salian. cit. à Cilada in Judith.* (c) *Durand. de Div. Offic. lib. 7. c. 7.*

Digitized by Google

frà quei cerulei criſtalli, e col ſuo Carro v'imprime una ſtriſcia di latte. Corre in grembo al Tago framiſchiato con l'onde il bel metallo dell'oro, e forma dentro dell'acque un prezioſo ſentiero. Colà giù, nel più foſco dell'aria dal ſeno d'una Nuvola, tortuoſamente ſpiccandoſi Fulmine ardente, e'l ſuo camino trapunge di luminoſe ſcintille. Solo il Verbo del Padre, la cui ſoſtanza alla fine non è altro, che Luce nel ſeno Virginal di MARIA, correrà un'Arringo dalle ſue orme, bruttamente macchiato? Nò, nò, dice Fulgenzio Santo, (a) *Creuit in ejus Partù Integritas potius, quam decrevit; & Virginitas ampliata eſt potius, quam fugata*. E Griſoſtomo Boccadoro (b): *Maria Aurora eſt in Partù, & terra Vernis floribus picta*. Quaſi che dir voleſſe. Udite, Udite, ò Voi curioſi Inveſtigatori dell'altrui mente. MARIA, con privilegio sì ampio della Natura mortale, fù Madre, mà ſempre Vergine; il cui Candore nel Parto di tanto ſoura i confini dell'umana fralezza, eroicamente poggiò, che al di lei paragone l'Angelica Purità, è difettoſa, ò men chiara. Vedete là sù l'Aurora, ch'è un ſcorcio d'eccellente Pittura nello sfondato dell'Orizzonte, fra'l chiaro oſcuro dell'aria, il più dilettevol Prodigio, che fabbrichi la Natura. Vedete com'ella, uſcendo dalle ſue viſcere il Sole, d'un bel candore ſi tinge, e chi prima ſolo godeva un torbido, ed incerto barlume, poſcia dal ſuo Parto, riceve un gran diluvio di Luce. Vedete quaggiù la Terra, che nella ſtagion fiorita ne raſſembra un'Arazzo hiſtoriato con lavorio di ſfoggiati ricami. Vedete, come in produrre i Fiori, un Ritratto del Cielo, per ſopraveſte s'inteſſe; e chi prima infeconda altro pregio non conoſcea, che un ſemplice, e naturale ornamẽto, diviene fatta Madre sì vaga, che rende le Bellezze del Cielo à gli occhi noſtri men belle. E tale appunto MARIA; *Aurora eſt in Partu, & Terra Vernis floribus picta*. Con la fecondità ſe gli accreſce, non minuiſce il candore; ed eſſendo Madre d'un DIO, fù veduto il ſuo ſeno di belliſſimi fiori, meravigliosamente trapunto. Leggeſte mai per ventura colà sù le Croniche ſagre, che la Verga Moſaica, ſicome con i prodigi sù le ſponde del Nilo, trapaſsò i confini dell'umano ſtupore, così nel ſuo prodigioſo concepimento con coſa maggiore della Natura, ſegnalata ſi vide; e ſenza trarre colle Radici, l'alimento dal fango, divelta dalle ſordidezze terrene, improviſamente fiorì? Ella fù Immagine chiara di MARIA, che ſenza trarre l'umore da qualche ſozzo Rigagno, dalla fecondiſſima pioggia dello Spirito Divino ſolamente innaffiata; produſſe quel Fior de' Campi, ch'è il più bell'ornamento di Santa Chieſa. Nè mi laſcia mentire il Gran Ruperto, che diſſe (c): *Sicut Virgula illa non plantata, non ſucco terræ animata, ſed virtute cœleſti ſupra uſum Naturæ provecta floruit; ſic tu, ò pulcherrima Mulierum, partù florida es*. Sò che l'udiſte più volte, ſe pure non lo leggeſte, colà nell'Eſſodo al Decimonono, che Moisè frà le Madianitiche ſelve vide un Rovo, ò Prunajo, che ſenza mica bruciarſi, nodriva in ſeno una fiamma, che dilatandoſi piano, piano, ed in nobile incendio creſciuta, purgò, non incenerì quegli ſterpi, peroche rapida, e volante aggirava, per coronarli col lume, non per offenderli coll'ardore; e diſtinguendo il calor dalla Luce, abbellì, non abbruggiò con gli ſplendori quel Macchione ſpinoſo. Egli fù vero ſimbolo di MARIA, che fecondata da quello Spirto divino, ch'è tutto fuoco, vide negli ardori di que'globi infiammati, dileguarſi le Nebbie d'ogni macchia di colpa: ed in mezzo a'Lampi celeſti, fugate l'ombre del ſenſo, reſtando intatte le viſcere, del ſuo caſtiſſimo ſeno; ò per dir meglio, abbellite d'un Virginal candore: *Sicut enim*, ſon parole di Adamanzio (d): *ſicut enim quodam Rubus comburi videbatur, & Ignis eum non tangebat; ità, & hæc Virgo Sancta Mater effecta eſt, ſed virginitatem non amiſit*. Potrei anco addurvi, frà i ſimboli più calzanti, quell'altro, quando il Vello di Gedeone, mentre frà gli eſtivi Calori, languiva inarſicciata la Terra, fù grazioſamente innaffiato con ru-

(a) *S. Fulg. ſerm. de laud. Mar.* (b) *S. Jo: Criſ.* (c) *Rup. Abb. in c. 1. cant.* (d) *Orig. ho. 1. ex variis tom. 2.*

Digitized by Google

giadosa Pioggia dal Cielo: *Quæ est congrua similitudo*, disse l'Incognito già conosciuto; *Lana enim accipiendo, vel reddendo aquam non rumpitur, sed integra manet, sic in gloriosa Virgine Virginitas in Partu permanet inviolata*.

Mà che mi giova, in pruova di quel ch' intendo, à guisa della sfinge di Tebe, à degli Egizziani Sofisti, proporre enimmi, ò figure? *Loquere terræ*, dirò con Giobe, *& respondebit tibi, interroga Volatilia Cœli, & indicabunt tibi*. Dimandatene un pò quell' Arabico Uccello, che fabbricatasi di sua mano una vital sepoltura, e quivi sotto cenere ascosto, appiattato celatamente più tosto, che sepellito, non muore nò, mà rischiara le sue smarrite sembianze. Dimandategli un poco, in qual guisa trae da quella tomba più glorioſi i Natali, e dove inceneriteſi le Piume, à guisa d' Icaro cadde, quindi spicchi più lieve, illustre Dedalo, il volo? Ed ei diravvi senz'altro, che non per le vie di quaggiù, calpestate sin' ora nel comun nascimento, mà per strada più pura, cioè dal sentier delle Stelle gli è discesa la vita. *Sine concubitù nascitur*, mi suggerisce Isidoro (a), *& sibi ipsi mirabili quodam modo succedit*. Dimandatene l'Api, à chi concede una particella, della divina Mente Virgilio, mentre il politico Principato non ritrova quì in terra Essemplare più riguardevole d' esse. Dimandategli un pò come negli Alvearei nativi, à mucchi intieri germoglino? Ed elle senza fallo diranvi, che sceure dal numero de' Volgari, con modo suori dell' ordinario corso della Natura, sono abbondevolmente feconde, ed insieme una perpetua Virginità, felicemente conservano. *Sic pudica, sic continens*, disse Ambrogio (b) dell' Ape, da chi gli fù posto il mele dentro la bocca fin nella Cuna: *Rore pascitur, nescit concubitus*. Ispiate dalle Conchiglie, che sono gli aquidosi Epicicli delle Stelle del Mare, da quai Rigagni ricevono la fecondità delle Perle? Ed elle risponderanvi al sicuro, che non dalle sordide spume, che sono bave dell' onde, mà da quell'ampliſſime Nicchie del Cielo, donde stillano à goccia, à goccia le Margherite quà giù; di là senza macchia del lor candore son fecondate, e ripiene. Poiche, che altro sono le Perle, dice un bravo Oratore, se non stille di latte cadute giù dalle sfere, e congelate in grembo alle Conche? E nel sen di MARIA, ch'è quanto dire, l'opra più bella del Divin Fabbro, la Linea più regolata, e più perfetta, che mai traesse il divino Apelle sù questo Quadro del Mondo, vedraſſi oltraggiato dalla fecondità il Candore? E quando l'Api, le Fenici, e le Perle, che alla fine son terrene sostanze del nostro Mondo, vantano i lor Natali dalla sola Virginità in niuna parte manchevole, Noi diremo, che il Verbo, nel cui essere si trova l'originario Fonte del Candor della luce, habbia sortito quì in Terra, nascimento volgare, sia macchiato Germoglio, d' una impura semenza, sia frutto guasto, d' un' Albero viziato? Oh s' io potessi quì addurre delle Poetiche Hiperboli le più sfoggiate Menzogne, e come ben provarei questa sodissima verità con ben'acconcie bugie! Vi mostrerei un Bacco coltivator delle viti, ed una Minerva scienziata, Guerriera, nascer l'uno da i Lombi, l'altra dalla Mente di Giove. Vi mostrerei un Perseo, nato da una Vergine, un Vulcano senza mischianza d'Huomo, da Giunone prodotto; Castore, e Polluce nati, non sò come, improvisamente da un' Ovo; e poi vi direi con Ruffino (c) *Qui ista credit, cur illa miretur?* Chiunque scioccamente fà fede à sì profane menzogne, perche poi si stupirà dell' oracolo d'Isaia: *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*? Mà se un' antico Autore rapporta di cert'uni, che anticamente cavavano le miniere dell'oro in Ethiopia, che si legavano una candela alla fronte, per potere il metallo utile dalla Terra inutile accortamente discernere. Io, che ragiono oggi de' Lumi, e pretendo cavare oro di divozione dalle miniere de vostri cuori, non devo tanto lontana tenere dal mio cervello la luce, che venga inavvedutamente à prender terra per oro, voglio dire, menzogne per verità; e perciò, per non profanare il Discorso colle Poetiche finzioni, da un de'

(a) *S. Isid. lib. 12. Etym. cap. 58.* (b) *S. Ambros. lib. 1. de Virg.* (c) *Ruffin. in Symb. Apost.*

Digitized by Google

de' lati queſte ciancie, ponendo, ad altre pruove più confacevoli, e decenti ad Oratori Sagri, volentiermente mi appiglio.

Ditemi, qual fù quel prezioſo Portato, che concepì nel ſeno MARIA? Non fù egli la Sapienza del Padre? cioè, quella, che ſenza entrar col diſcorſo ne' più occulti miſteri della Grazia, operò anche sù la ſcena della Natura, riguardevoli meraviglie? Ella colà nella prima fabbrica delle coſe, pigliò il più bel raggio del ſuo ſplendore, e quindi con pellegrino diſegno ne formò gli Angioli, per Natura non ſoggiacenti à corrozzione, e per Grazia non capaci di colpa. Poſcia con un ſemplice atto del ſuo volere ſemprò ghiacci, e criſtalli, e ne formò quel Solajo, tinto d'oltramarino, così limpido, e di ſoſtanza sì pura, ch' anche al bujo della Notte, per mezzo delle Stelle, al noſtro Mondo riluce. E per ultimo sù le Damaſcene Pianure, poggiò la Deſtra nel fango, e sù una tumida gleba, diſegnò l'Huomo, che quantunque organizzato di terra, pure nel vil metallo del corpo, hebbe un cuore sì fino, che baſta ſol dire, giuſta il ſentimento de' Padri, ch'egli ſia un ſugello della divina Bellezza. Or dica chiunque ſi è, che in queſta verità mi s'oppone, s' egli è pur vero, che la Sapienza increata imitò nelle ſue Creature, i più belli Eſſemplari, e fè gli Angioli puri, i Cieli ſchietti, l'Huomo innocente, come è poſſibil, che poſſa in penſamento umano cadere, ch'ella poi à ſe ſteſſa, habbi con mano mendica fabbricato una veſte lacera, immonda, e ſparuta? ch' habbi organizzato il ſuo corpo d' un qualche ſangue comune, ò ſoſtanza plebea, rendendo anche la Madre men pregievole, ò men bella? Che colui, al raggio della cui luce, ſi abbacinano gli occhi più lincei della Natura, ſi abbagliano le Pupille più aquiline degli Huomini, ſi oſcurano le luci più acute degli Angioli, ſi eccliſſano gli ſguardi più infocati de' Serafini, cagioni con ſuoi ſplendori un Deliquio alla Purità della Madre? Nol voglia Iddio, Signori, che negli Animi noſtri, cadano così empii, e temerarii penſieri. *Crevit*, dirò di bel nuovo col Veſcovo San Fulgenzio, *Crevit in ejus Partù Integritas potius, quam decrevit; & Virgititas ampliata eſt potius, quam fugata.*

Non perdiamo di viſta i Torchi ardenti, e le Facelle acceſe, che ſi diſpenſano in queſto giorno, perciò volgarmente chiamato di Candelora, per trarne un nuovo raggio di luce à queſta chiariſſima verità: *Hac ipſa die Feſtivitatis Beatæ Mariæ*; ragiona il grande Errico (a), *Plebs, Cleruſque, & Sacerdotes cum Cereis, & Hymnis, Eccleſiarum loca circumeunt*. In queſto cereo, io ravviſo un ſimbolo molto eſpreſſivo del gran Verbo umanato, compoſto di molle cera, ch'è la carne verginale, e di luce increata, ch'è la Perſonalità Divina, giuſta il ſentir di Guarrico così parlante alla VERGINE (b), *Cereum præparaſti, quem accepi. Tù Ceram miniſtraſti, ſuſcepto lumini Virgo, Virginum Virgini, dum incorrupta Mater, incorruptibile Verbum, incorrupta Carne veſtiſti.* Or queſto Cereo Divino perciò nel tempio di Geroſolima fù da' Parenti portato, perche fuſſe un vivo teſtimonio dell' Integrità della Madre. *Tulerunt Jeſum in Hieruſalem, accenduntur Lumina, ad oſtendendam Virginis Puritatem*. Dianſi ferma credenza alle parole Profetiche del Venerabil Vecchio Simeone. Ecco, che nell' ultima travecchiezza, ringiovanito alla viſta della Pargoleggiante Eternità, prendendo nelle ſue braccia avventuroſe, dal grembo di MARIA Vergine, il Fanciullo Divino, l'Infante del Paradiſo, il Bambinello Gieſù, quaſi ch' un Cereo acceſo nelle mani portaſſe, comincia con nuova lena, e non uditi Encomi, ad illuſtrare la Verginità di MARIA, à lodare le Grādezze di Criſto, ed à preconizzare le Glorie della Madre inſieme, e del Figlio: *Nunc dimittis Domine ſeruum tuum in pace, quia viderunt oculi mei ſalutare tuum, quod paraſti ante faciem omnium Populorum; Lumen ad rēvelationem Gentium, & Gloriam Plebis tuæ Iſrael.* Ora sì, che laſci in una tranquilla Pace, ed in un dolce Ripoſo queſto tuo ſervo, Signore: Ora sì, che muojo contento, e chiudo gli occhi quieto, perche prima che caligaſſero queſte afflitte pupille, ad occhi chiari, e veggenti hò già viſto, e pal-

(a) *Eric. ho. de Purif. B.M.* (b) *Guer ſer. 1. de Purif.*

Digitized by Google

palpato la salvezza de' Popoli, lungo tempo aspettata; la Gloria d'Israello, tanti secoli sospirata, ed il Lume, in somma, rivelator delle Genti: *Lumen ad revelationem Gentium*. Tutti i sudetti titoli pajono à Cristo ben'adattati, tranne l'ultimo però, che mi sembra assai strano, e non lo basto à capire. *Lumen ad revelationem Gentium*. Volle dir forsi, che questo Lume increato, Lume di Verità, perche egli è Verbo del Padre, ne sia discesо in Terra, per dar bando alle tenebre degli errori, e svelare alle Genti, la luce della sua nascosta Divinità? Questo fù il parer di Cirillo Alessandrino: (a) *Christus adveniens factus est Lux tenebrosis: vocati sunt autem à Deo Patre, ad Notitiam Filii, qui est Lux vera*. Mà io mi persuado, ch'ad altro scopo havesse mira il buon Vecchio, dallo Spirito Santo ammaestrato. E volle dire: questi, è quel luminare maggiore, onde s' illumina il volto di MARIA, niente men che dal Sole viene illuminata la Luna, questa è quella Luce Divina, rivelatrice fedele della Purità della VERGINE: questo è quel torchio ardente, quella Fiaccola accesa, testimonio vivo, e verace del candor di sua Madre. *Lumen ad revelationem Gentium*. Così và spiegando Divinamente Timoteo da Gerosolima: (b) *Justus autem Simeon oculos huc, illucque circumferens vidit quidem multas Mulieres, verum singulas schemate, ornatusque humana Naturæ affectus; solam autem Virginem quodam Divino, infinitoque Lumine circumfusam animadvertit, currens itaque segregavit reliquas Matres clamans, Lumen ad revelationem Gentium*. Splendea nel viso di quel Fanciullo beato, un globo immenso di luce, e tutto lo riflettea nel volto della sua Madre, perche, come disse Basilio Vescovo di Seleucia (c): *Filii laus tota in Parentem redit*: e perciò *Lumen ad revelationem*. Sono i Figliuoli tante Fiaccole accese, che là sù nel Teatro dell'Empireo colla luce della propria Virtù illustrano i meriti delle lor Genitrici; *Beata, cui in futura Gloria tot extant Candelabra quot germina*, così di Santa Felicità disse eloquentemente Grisologo (d). Onde quel sagro Germe Divino, potea con più ragione nomarsi un Candeliere d'oro, dal cui lume infinito furono illustrati i meriti della Virginità di sua Madre: e perciò *Lumen ad revelationem*. Tuo singolar vanto, ò MARIA, che se Cornelia, quella Madre de' Gracchi, mirava i suoi Figliuoli, come la più ricca porzione de' suoi Tesori, e come tali, ad una Gentildonna sua Amica, li fè vedere; tù qualunque volta giri l'occhio al tuo Figlio, lo miri come un testimonio Divino della tua incorrotta Virginità. Dipingevano anticamente cert' uni la fecondità d'una Madre, à guisa di ben costumata Matrona, con un lembo pieno di spighe, mà con i piedi calcanti molli glebe di fango: mà oggi si cancelli da' libri sì mal bozzata figura, perche MARIA, benche feconda, e però lungi dalle laidezze, e mostra nel suo Parto, la Fede della sua sinceriſſima Purità. Quindi potrete raccorre. Signori, quanto giustamenra si accendano in questo Giorno le Faci: *Ad ostendendam Virginis Puritatem, ne quis, audiens ejus Purificationem, credere posset, eam Purificatione indiguisse?*

Mà vi resta di più, dice Ugon Cardinale, si accendono in questo Giorno parimente i Lumi, ed è la seconda cagione d'un tal mistero, e quella che và più calzante al mio proposito, per dinotar la chiarezza de' santissimi Essempi, che con atto sì eroico ci propone ad imitare la VERGINE (e): *Accensis Facibus, Exemplorum claritas demonstratur*. Mà qual faconda Eloquenza, qual lingua tanto allenata nel copioso racconto de' fatti illustri de' Santi, qual Penna nella descrizzione de' nobili Avvenimenti sì franca, si proverà nel racconto di quegli Essempi sì generosi, che in questo Giorno la Reina de' Cieli, alla Posterità mal veggente, di sue bell'opre hà lasciato? Quando pur'io havessi l'arte ingegnosa di Colui, che l'Omerica Iliade in breve cerchio restrinse, nè meno potrei ridurre, mercè all'immensità delle cose, al destinato fine l'Impresa; tuttavia, per non passarla totalmente in secco, e per non lasciarmi dall'altra parte affogar dalla piena delle cose, d'una sola Virtù ve la scuopro in questo Giorno spec-

(a) *S. Cirill. Alex.* (b) *Timoth. Hier. orat. ad Nunc dimittit.* (c) *S. Basil. Sel.* (d) *Chrysol. ser. de S. Felic.* (e) *Ugo Card. in c. 2. Jo.*

Digitized by Google

ſpecchiatiſſimo Eſſemplare, ed è la Virtù appunto della ſanta Virginità. Concioſiache, ſe per vero ricevaſi ciò che diſſe il Nazianzeno (a): *Cū Chriſtus proceſſiſſet ex Virgine, tūc effulſit Caſtimonia dividens Mundū.* Nel tempo, che Criſto nacque, fuori dell' uſo comune, dal puriſſimo ſeno della ſua Madre Vergine, allora cominciò à dividerſi il Mondo, in due ſtati di Gente, di Vergini, e Caſati, ed à lampeggiar con gran luce il Doppiere della ſanta Virginità. Oggi appunto è quel dì felice, nel qual MARIA, fatta inſieme delle Vergini Capitaneſa, e Reina, arruola ſotto lo Stendardo della ſua Purità tutta la candida ſchiera de' Donzelli, e Donzelle, e col ſuo eſſempio, li ſtimola all' oſſervanza, ed al Voto d'una ſingolar Caſtità. E perciò San Tomaſo da Villanova, chiamò Pianta feconda, che germogliò tutti i rampolli delle Vergini, la Virginità di MARIA (b): *Erat enim Virginitas germinans Virgines.* Egli è veriſsimo, ed io no'l niego, tutto ciò che delle Vergini raccōta, haver veduto tutto rapito in eſtaſi, Giovanni, cioè, che veſtite di bianco, ſieguono l' Agnello, Duce in Paradiſo (c): *Sequuntur Agnum quocumque jerit.* Mà non ſi dè poi niegare, l' autorità di Riccardo da S. Lorenzo (d), che poiche l'Agnello iſteſſo ſi fè ſeguace della ſua Madre, per conſeguenza ne viene, che i ſeguaci di Criſto inſieme coll' iſteſſo Criſto vengono à farſi ſeguaci di MARIA: *Et ideò de Maria dici poteſt ſecurè, quia Agnus ſequebatur Matrem.* E la ragione fondata, l' addusſe il ſuo Divoto Alberto Magno (e): *Quia Maria initium Beatitudinis Virginitatis fuit, & ſic Virgo Virginum eſt, quæ ſine conſilio, ſine exemplo glorioſū munus Virginitatis Deo obtulit, & per ſui imitationem omnes Virgines germinavit.* Ella fù l'alto principio, Ella la prima origine, onde ſi derivò la ſanta Virginità con voto ſolennemēte giurata: Di queſto bel Ramoſcello, Ella fù il Pedale fecondo. Di queſto Nobil Germoglio, Ella la vigoroſa ſemenza. Di queſto puro Rigagno, Ella il criſtallino Fonte. *Maria initium Beatitudinis Virginitatis fuit.* MARIA di queſt' eroica Virtù fù l'Eſemplare ſenza eſempio. Ella la ricevè non inſegnata, mà infuſa, non appreſa, mà iſpirata, non raccolta dall' eſſempio di qualche caſta Donzella, mà dall' incorrotta Natura, di quelle intellettuali Soſtanze del Paradiſo. *Sine conſilio, ſine exemplo glorioſum munus Virginitatis Deo obtulit.* Onde tutte le Vergini l'hanno poi imitata; e con ciò venne ad eſsere la cagione eſſemplare di tutta la Virginal purezza nelle Donne, e negli Huomini, *Per ſui imitationem omnes Virgines germinavit.* Quindi Riccardo citato, ſi combinando inſieme due pellegrine ſcritture, l'una dell' Eſodo al 37. (f) dove ſi fà menzione d' un certo Candeliere d' oro, collocato nel Tempio; e l'altra d' Iſaia al 60. (g) *Ambulabunt Gentes in lumine tuo*; ed appropriando tutto à MARIA, dice, che quel Candeliere, fù una Figura della ſua incorrotta Virginità, tanto chiara, e ſplendente, che ſpande à tutto il Mondo, la luce del ſuo eſſempio, e tutte le genti invita ad imitarla (h). *Virginitas ejus, Candelabrum, quia adhuc in lumine ejus ambulabat Numeroſitas Virorū, ac Mulierum, imitando veſtigia Reginæ Virginum, cui dicit Iſaias: ambulabunt Gentes in Lumine tuo.*

Udite, udite voi, Stelle, che nel Cielo della vita clauſtrale, colla Luce della Virtù lampeggiate à meraviglia. Da queſto Sole raggiante, over Donna, del Sole ammantata, vi vengono i voſtri raggi partecipati. Aſcoltimi tù più che l'altre, già che à te più ch'all'altre io ragiono, ò ſagia, ed accorta Donzella, tù, che ben riſoluta degli affari del Mondo, tù, che già chiarita della caducità di noſtra fragil Natura, ambizioſa di vera Gloria, cupida di durevole piacere, avida d' onori immortali, Amatrice di Spoſo, che mai non muore, in queſto ſolenniſſimo Giorno dedicato alla Purità di MARIA, giuri, e prometti con Voto di conſervare illibato il tuo caſtiſſimo Spoſo, il Giglio puriſſimo di quel nativo Candore, con cui ti ſugellò la Natura, e contraſegnò la Grazia: odi bene, ed aſcolta chi ti diè Dio per guida, in così eroica Impreſa, e fantamente inſuperbendoti di così alta Mae-

(a) *Nazian. orat. ad illud non omnes capiunt.* (b) *Thom. de Villan. conc. 2. de Annunc.* (c) *Apoc. 14.* (d) *Riccard. à S. Laur. lib. 3. de laud. Virg.* (e) *Albert. Magn. in Mariał. pag. 9.* (f) *Exod. 37.* (g) *Iſai. 60.* (h) *Riccard. à S. Laur. lib. 4. de laud. B. Virg.*

Digitized by Google

Maestra, e Condottiera, metti in non cale, quanto dagli schiavi del lubrico, ed attossicato piacere ti fosse mai stato insidiosamente proposto. Tù hai per Maestra, per Guida, per Signora, e per Madre quella VERGINE, Reina delle Vergini, quella Madre, miracolo delle Madri, che per la sua Dignità, tanto lontano discostasi dalla nostra Naturalezza, quanto vicino s'approssima, alla Divina Grandezza, sopra la bassezza degli Huomini, e sotto l'altezza di Dio. Quella VERGINE, che fin nell'aluo materno, qual preziosa Perla, in grembo à peregrina conchiglia, lampeggiò senza macchia di colpa originale; che spuntò, quasi Aurora di mille fiori di bellezza adornata, che crebbe, qual Sole, da per tutto ricinta da' Raggi della Grazia. Quella VERGINE, in cui la Grazia fù senza vestigio di colpa, la fecondità senza sospetto di corruzzione, la Virginità senza obbrobrio di sterilezza, la Speranza senza diffidenza, l'Amore senza interesse, l'Umiltà senza affettazione, la Grandezza senza Fasto, e tutte le Virtù senza ombra di vizio alcuno. Quella VERGINE, che fù specchio di Santità, Modello di perfezzione, Norma de' costumi, Regola di ben vivere, Idea delle Pudiche Donzelle, viva Immagine del Creatore. Quella medesima spiega oggi, Bandiera di sagrata Virginità, ed arruolando tè nel suo innocentissimo Esercito, piglia in questo Giorno fortunato il Giuramento solenne di tua giammai contaminabile Purità. Sotto tal Madre, e Maestra non haurai punto di che temere, perche, quantunque appigliandoti ad una vita sì aspra, e rigorosa, tù ti habbi eletto per cibo quotidiano il Digiuno, per dolce bevanda le Lagrime, per tranquillo riposo la Fatiga, per vigoroso ristoro le Discipline, per delicato vestito i cilicci, per continue ricreazioni, le mai interrotte mortificazioni: Egli è pur vero, ch'accolta nella Figliuolanza d'una tal Madre, Ella ti darà l'Orazione per nodrimento, la Santità per veste, le Divine Lodi per canto, il Servigio di Dio per Ufficio, gli Angioli per fratelli, lo Spirito Santo per Consolatore, il Verbo eterno per Isposo, e per Giardino d'ogni diporto il Paradiso. Anzi soggiongo di più, che benche ascrivendoti oggi alla Religiosa milizia, tù venga ad esporti ad una fiera tenzone, e continua Battaglia con quei trè Capitali Nemici, che l'umana vita giorno per giorno cimentano; ad ogni modo è verissimo, che non potrai temerne, non dico la sconfitta, mà nè pure una leggierissima offesa, se il tuo Campo, è il Chiostro sagro, il tuo stendardo la Croce, la tua Spada la Penitenza, la tua Corazza i Voti, la tua Capitanessa MARIA, le tue Compagne le Vergini sorelle, il tuo trionfò la Gloria. Sù dunque, Generosa, all'Impresa già cominciata non ritardare punto il magnanimo adempimento. Sovvengavi, che non foste voi fatta da Dio per lo Mondo, mà il Mondo fù fatto per voi, acciò lo calpestiate in segno di Signoria; acciò sopra di lui viviate come Padrona, non come schiava, acciò da lui, come da stabil poggio spicchiate un volo, ò un salto fuori di lui; acciò vi serva di mossa da sprigionare il vostro corso à trovar le mete d'un'altro Mondo. Già Iddio v'infiamma colle sue voci, già gli Angioli vi dan coraggio colle loro ispirazioni, già le sorelle vi confortano co' lor salutevoli avvertimenti, già la Santissima VERGINE col suo essempio vi accende, già tutto il Cielo ad una voce v'invita (a): *Audi Filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliviscere Populum tuum, & Domum Patris tui: & concupiscet Rex decorem tuum.* Sù, non più tardate, un rifiuto alla Terra, ed un sospiro al Cielo: un calcio al Mondo, ed un volo al Paradiso.

Voi supplico in tanto, ò Santissima Madre, à chi nasce oggi questa nuova Figliuola, data già prima da' suoi Parenti al Mondo, ed ora dal Mondo ritolta, e consegrata à voi, mentre nel Giorno istesso, della vostra Purificazione, ella le mani, e'l cuore si lava dalle laidezze del Secolo, fatela, che lo richiede il giusto, del vostro Candore perfetta Imitatrice. Nel vostro Grembo la mette il Padre, nelle vostre mani la dona la Madre, acciò se di voi stà scritto ne' sa-

(a) *Psal.* 44.

Digitized by Google

fagri Epitalami (a), *Mel, & lac ſub lingua tua*, col latte de' voſtri favori le ſiate Nodrice, e col mele de' voſtri conforti tutto l'amaro della Religioſa mortificazione le raddolciate. E già che il Lume di tanti acceſi Doppieri predica più d' ogni altra Eloquenza, le Glorie ſublimi della voſtra impareggiabile Purità, e chiariſsimo Eſſempio d' intemerato Candore, reſta ſoverchia per commendarle l'ombra del mio foſco Parlare, ed hò finito.

(a) *Cant.* 4.

IL

Digitized by Google

IL DOLORE SENZA PARAGONE.

DISCORSO I.

PER LI DOLORI DI MARIA VERGINE

Recitato nella Chiesa del CARMINE Maggiore della Città di Lecce.

Cui exequabo te, & Consolabor te, Virgo Filia Sion? Magna est enim velut Mare Contritio tua: quis medebitur tui?
Thren. 2.

Dourei in questo Giorno, confesso il vero, Signori, con più ragione predicarvi con gli occhi, che piangervi colla lingua, il doloroso avvenimento, della Figliuola di Sion. Non hà concetti l'Ingegno, per esplicarvi un Dolore, che traboccando i termini dell'affetto creato, scompiglia le Potenze, confonde le parole, sconcerta i sentimenti, disordina i pensieri, turba l'arte del favellare, e non con altra Eloquenza si manifesta, ed esprime, che con accenti di lagrime, e voci di sospiri. E chi non piangerebbe à spettacolo così mesto, là dove si rappresenta il Ritratto nell' Innocenza, così lacero dal dolore, ch' appena da occhio, benche Proferico, può esser conosciuto? Sentite Geremia, che con afflitte voci si querela, sotto varie figure nel

Digitized by Google

nel rimirar piangente, e dolorosa la Madre, nella morte del Figlio. Com'ei và dicendo, rimase afflitta vedova la Principessa del Mondo, la Genitrice di Dio? Come quella nobil Signora, che fin dal primo istante del suo essere fù sempre superiora alla colpa, vedesi fatta Rea, di così acerba pena? Come quella Città famosa dell' Altissimo, stabilita, e fondata sù l' altezza de' Monti, Città piena di grazie, e popolata di glorie, ora stà demolita, desolata, e destrutta? Come divenne in un subito contristata l'allegrezza degli Angioli, ecclissata la luce delle Celesti sfere, intorbidato il Mare de' sovrani contenti, sfiorato il Paradiso delle Divine delizie? Qual Nebbia così folta, oscurò quella faccia, ch'era l'Oriente d' amore? qual pioggia così importuna rannuvolò quegli occhi, dal cui sereno, imparano à tranquillarsi le stelle? Ahimè, che io più d' ogni altro dovuto à contemplar queste pene, posso dir col medesimo Profeta (a): *Defecerunt pra lachrymis oculi mei, conturbata sunt viscera mea;* mentre in così denze caligini d' affannosi pensieri, poco men ch'acciecato, non sò dove appigliarmi per intracciarne Discorso. Voi, ò Lumiera del Paradiso, rasciugate le lagrime dagli occhi, e mandate fuori, tra'l fosco di tante Nebbie, un raggio almeno di luce, per rischiarirmi la mente. Voi, Signora, insegnatemi à chi dovrò paragonarvi, in così acerbi dolori? (b) *Cui exæquabo te, & consolabor te, Virgo Filia Sion?* Eh che in vano s'affatica il pensiero in cercar Paragoni, là dove si toccano le mete dell'imparaggiabile. *Magna est velut Mare contritio tua*, disse il piangente Profeta. E volle con ciò additarci, che sicome proprio del Mare, è l'esser vasto, immenso, incomprensibile, al parer di Grisostomo: *Mare incomprahensibile dicimus, quod subeuntes fundum attingere nequeunt;* così proprio del dolor di MARIA è, sorvanzare i limiti d' ogni intendimento creato. Che perciò ne diceva quel suo Divoto Amadeo: *Effugit omnem sensum, humanos intellectus exuperat, concepta de passione nati tristitia.* In così vasto pelago d' amarezze vadane pure ad immergersi la Navicella del mio Discorso, sospinta dalla corrente delle vostre lagrime, corredata, e provista non d'altri Remi, che di sconcertati Periodi; non d' altre Vele, che d'appassionati affetti; non d' altri venti, che di dolorosi sospiri. Nè posso paventar di sommergermi, già che di questo Mare, non può toccarsene il Fondo. Questa sarà la Pietra paragone del dolor di MARIA, il dimostrarvelo senza paragone.

Ed ecco su'l primo incontro, postoci frà le mani, assai sublime argomento, dell' incomprensibiltà de' dolori della VERGINE Madre. Raccapricciatosi un giorno Giovanni Santo, qual novello Pittore, con un pennello composto, non di ruvidi peli, mà delle piume più delicate, che mai spuntasser dall'ali d'un'Aquila volante, con i colori più fini, che macinati dagli Angioli, gli piovessero del Paradiso, sù l'adorata Tela del suo Vangelo, formarci un vivo Ritratto della Dolente à piè della Croce Genitrice di Dio: diede un tratto, non più di penna, ò di pennello, e poscia dall'altezza dell'Impresa, ò soprafatto, ò confuso, arrestossi (c): *Stabat juxta Crucem Jesu Matrem ejus*, questo è quanto ne scrisse senza farsi più oltre l' Evangalica Penna di Giovanni. Su'l qual passo stupito il Cardinal Vitriaco non lasciò di sclamare (d): *Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus, dixit Joannes, nec ulterius progressus est.* Che stranezze son queste da sospenderne, e statichite dallo stupore le Menti più sollevate de'Serafini? Quell'intelletto Aquilino, che sollevatosi à volo sù la più alta sfera dell' Empireo, passeggiava sovente à suo bell' agio, le Galerie piu famose dell' Eternità, per apprendere al vivo da quelle Forme incorrottibili, ed immortali, i Divini Ritratti delle sue Profezie. Quel Giovanni, à cui scendevano gli Angioli dal Cielo, recandoli à vicenda dal petto istesso di Dio, gli originali modelli delle più fine bellezze del Paradiso. Quegli, ch' à suo favore vide, non una, mà spesse fiate i Chiostri spalancati, ed aperti della Divina mente, onde à suo grado, e piacere i più bei disegni ricopiati estraesse. Quegli medemo,

(a) *Thren. 2.* (b) *S. Joan. Chrysost. hom. 3. de incomprahensib. Dei Natura.* (c) *Jo. 19.* (d) *Card. Vitr. ibid.*

Digitized by Google

che fu 'l bel principio delle sue opere meravigliose, da Divino Maestro addottorato, diè di piglio à dipingere il Parto più sublime, e più bello dell'Intelletto fecondo, e generante del Padre, e con eterna sua lode, delineò così bene, quanto possibil si fosse à limitato sapere, quell'eterna processione dell'increato Verbo, ch'è l'Imago perfetta, e la Figura della sostanza del Padre, (a) *In principio erat Verbū*; come ora tanto povero ne'suoi Disegni si mostra, che non si confida di formarci un Ritratto di Maria appassionata? O forse, ch' in quella Galeria di meraviglie non ritrovò egli, per imitarlo, proporzionato Essemplare? Avvedutissimo accorgimento fù questo del novello Timante, se io non traveggo, Signori; che sicome quegli, delineato sù poca tela il Ritratto dell' uccisa Ifigenia, e non bastandogli il cuore, di rappresentarvi il dolore dell'afflitto Agamennone, Padre dell'Infelice, per cuoprir coll' industria il mancamento dell'Arte, gli dipinse su'l volto un sottilissimo velo, per dar capo à riguardanti, che s' inoltrassero sempre più del conceputo, à concepirlo maggiore. Or così appunto questi, dopo formato il Ritratto del Crocifisso Figliuolo, volle cuoprir col velo d' un misterioso silenzio il volto della Madre, per additarci con ciò, se io ben' m'avviso, l' incomprensibilità di quel dolore, che da lingua di carne, e da Penna mortale rendevasi inesplicabile: *Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus, dixit Joannes, nec ulterius progressus est*, postilla l'Eminentissimo Spositore, *utpotè qui Mariæ dolores, Animique angustias maximas explicare non valuit*. O con che maggiore Energia, di qualunque facondissima lingua, parlano sù quelle carte quei concisi Caratteri, e quelle Cifre Divine del Segretario di Christo, sù quei fogli ci avvisano, che cresciuti fino alla più alta meta del possibile i dolori di Maria, non trovano chi li pareggi: *Cui exæquabo te, & consolabor te, Virgo Filia Sion?*

Immaginatevi, Signori, che dentro à stretto Canale, ò angusto Golfo entrino tutte le tempeste, che tiranneggiano i Mari, che sconvolgono gli Oceani, che spaventano il Mondo: e poi dite, che così appunto tutti i dolori, ed affanni mortali, ch'habbino mai infestato i corpi, e l'Anime umane, aglobbati insieme, entrarono ad impiegare gli ultimi sforzi nel cuore verginale di Maria; se per avvertimento del Beato Senese, fù sì crudo, e violento il dolor della Vergine, che se ripartito si fosse in tutte le sensibili Creature, di tutte harebbe fatto crudo scempio del vivere col repentino morire (b): *Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes creaturas, quæ pati possunt, divideretur, omnes subitò interirent.* Ahimè un dolore ch'uccida, e di repente uccida, non è così facile à partorirsi dalla potenza della sorte avversa. Io leggo ben nell'Istorie cento, e mille essempii d' Huomini, e Donne, che per allegrezza sian morti; mà per dolore nessuno (c). Sò d'una Dōna Romana, ch'all'avviso del figlio morto, non morì per dolore: mà in vederlo poi fuor d'ogni speranza già salvo, improvisamente spirò. Sò di Chilone Lacedemonio, (d) che vedendo un suo figlio, ne' giuochi Olimpici vincitore, vinto anch' esso restò, da una morte repentina. Sò, che Eneto in ricevendo la Corona Olimpia, mandò fuori dal petto l' anima per diletto. Sò, che Sofocle Tragedo, Diagora Rhodio, Filippide, Cratino, ed altri perderono per l'eccesso del giubilo subitamente la vita, mandando fuor dalle labbra l' Anima con il riso. Mà per dolore, ò nessuno, ò rarissimi ne trovarete già morti. Perche egli è Decreto della Natura, che non sia il nostro cuore capace di molta allegrezza, mà capacissimo sia d'ogni più gran dolore; volendo, che di questo se ne sperimentano gli eccessi, mà di quella, non se ne assagi in questa vita, che una mediocrità. Dunque un dolor micidiale in petto umano, sarebbe creduto naturalmente iperbolico. E pure à questa verissima Iperbole, giunse il dolor di Maria, già che se ripartito si fosse in tutti i cuori, li harebbe tostamente uccisi. E s'ella non morì, opra fù dell' Onnipotenza, e stravagante Miracolo della Grazia, al sentimento di Anselmo (e): *Utique,*

(a) *Joan.* 1. (b) *S. Ber. Sen. to.* 1. *gr.* 61. *c.* 2. (c) *Gell. lib.* 3. *c.* 15. (d) *Valer. Max. lib.* 9. *c.* 12.
(e) *S. Anſ. lib. de Excell. V. c.* 5.

Digitized by Google

que, pia Domina, non crederem ullo pacto te potuisse stimulos tanti cruciatus, quin vitam amitteres, sustinere, nisi ipse spiritus vita te confortasset.

Vengano con questo dolor di MARIA à cimentarsi tutti gli altri dorori, ch'habbino mai tormentato i cuori umani, che ne vedrete chiaramente di questo, sopra di tutti gli altri gli eccessi. Vengano primieramente à far pruova di se, i dolori del Parto, tutto crudeli, tanto angosciosi, tanto affannosi, che non seppe Iddio con tutta la sua sapienza ritrovarli maggiori, per fulminarne il capo della Donna prevaricata: *Multiplicabo aerumnas tuas*, ecco le voci minaccioſe di Dio; ed à queste voci parmi vedere aggroppati in un fascio tutti gli affanni, che possano combattere un petto femminile. E qual sarà questo gruppo de' mali? I dolori del Parto: *In dolore paries*. E veramente gran male, quando che sentesi l'afflitta Genitrice squarciar crudelmente le viscere, e quasi con ferro crudo recider parte non poca di se stessa. Scherza si può dir, colla morte la Donna parturiente; schermisce con le Parche; passeggia sù l'orlo del sepolcro, e di maniera *Tristitiam habet*, che non si può giudicare qual sia maggior, la pena, ò il rischio, il periglio, ò il duolo? Questo solo sò dirvi, che nel donare altrui la luce della vita, vedersi più volte innanzi à gli occhi, l'ombra di morte: onde voi sempre vedete le gravide Madri, pallide in viso, quasi che Morte vi spargesse le sue ceneri. Si seccano le Rose delle lor guancie, perche la Primavera stà per mutarsi in Inverno di piovose agonie. Sì che ponno elle à ragione querelarsi con Davide: *Circumdederunt me dolores mortis*. O co'l Caldeo: *Dolores partus*. Mà troppo crudelmente pietoso, se tanto m'è lecito dire, ti dimostrasti, mio Dio, nel fare essente da tai dolori la Madre, sù'l punto della tua nascita, mentre in vece di quelli à tributo più grave tributarla volevi nel tempo della tua morte, se vero disse S. Damasceno (a): *Quos in partu dolores effugerat, passionis tempore sustinuit, ut quæ pro materno suo affectu viscera sibi lacerari senserit, intimis cogitationibus, tanquam gladio discerperetur*. Si sarebbe almeno in quel tempo coll' altri Madri racconsolata, perche quantunque sia vero, che (b) *Mulier dum parit tristitiam habet*, ad ogni maniera l'è pur veriſſimo, che *Cum peperit puerum, jam non meminit pressuræ, propter gaudium*. Mà ora, senza conforto, tanto più acerbo se le rende il dolore, quanto più desolata, non trova chi la consoli: *Non est, qui consoletur eam*.

Vengano tutti i dolori, che sperimentano l'afflitte Madri per li patimenti de' figli. Dolori tanto più atroci, quanto che vengono inflitti dall'Amore, Tiranno crudeliſſimo, e Carnefice così spietato, che per la sua fierezza, e violenza vien paragonato alla Morte (c): *Fortis est ut Mors dilectio*. Ond' hebbe à dirne Erasmo (d) *Parentes atrocius torquentur in liberis, quam in se ipsis. Novit, & Tyrannorum ingeniosa crudelitas, qui, quod tormentis exterquere non possunt à parentibus, exterquent tortis in eorum conspectu filiis*. Sanno assai bene le Tomiri di Scithia, le due Madrone Romane, e quelle Donne di Sparta, la gran possanza, che tiene per li patimenti de' Figli, in cuor di Madre il dolore, e s' egli sia valente, quanto la Morte l'amore. *Fortis est ut Mors dilectio*. Mà con gran vantaggio più forte della Morte fù l'amor di MARIA, dice Girolamo Santo, mentre questo la vinse, la soggiogò, e la fè sua (e). *Ejus Dilectio amplius fortis, quam Mors fuit, quia mortem Christi suam fecit*. Gran fatto in vero! Quella Morte sì poderosa, che bastò ad uccider Dio, fù data poi in preda all'amor di MARIA, e la portò al di lei cuore, e la sforzò à militare à danni di quell' afflittiſſima Amante. Voltate di grazia gli occhi, guardate quel doloroso spettacolo, mirate quel materno sembiante, intorbidato dalla tristezza, vedete quegli occhi verginali, che lagrimosi, s' aggirano intorno al corpo piagato del suo dolciſsimo Figlio, e frà quelle sferze, e frà quelle spine, contēplate, aspramente trafitta, e semimorta la Madre. Pensiero è questo, che cavò le lagrime da gli occhi del Serafico S. Bonaventura (f): *Quæro Matrem Dei, & invenio spinas, & clavos: quæro*

(a) *S. Jo: Dam. lib. 3. orthodoxæ fidei cap. 15.* (b) *Joan. 16.* (c) *Cant. 8.* (d) *Erasm. in libell. de Machab.* (e) *S. Hieron. de Assumpt. Virg.* (f) *S. Bonav. Stim. Amor. cap. 4.*

Digitized by Google

to Mariam, & invenio vulnera, & flagella. Avvenga che, tutti gli ſtromenti di crudeltà, che tormentarono le membra ſagroſante del Redentore, *in quell'iſteſſo tempo* s'impiegarono à martirizzare il cuore della VERGINE: *Quot vulnera Filius accipiebat in corpore*, come diſſe Guillelmo (*a*) *tot pia Mater accidiebat in corde*. Ed ella è coſa di gran tenerezza à meditarla. Tutta quella gran Cohorte de' Soldati, che ſi sbracciò à flagellare il corpo di Criſto, flagellò il cuor di MARIA. Tutte quelle ſeimila ſeicento ſeſſantaſei ferite, che ricevè il Figlio nel corpo, ricevè la Madre nel Cuore. Tutte quelle trecento ſpine, che traſorarono il Divin capo, traſſiſſero il virginal cuore. Queſto cuore conficcarono, quei quattro appuntati chiodi. Sù queſto cuore piombarono irate le battiture. Sù queſto cuore caderono le martellate. Queſto cuore palpitante, trapaſsò la lancia crudel di Longino. E finalmente, in queſto cuore andarono à terminare tutte l'agonie, i lividori, gli urtoni, i calci, gli ſputacchi, le ceffate, le ignominie, e gli ſtrazii tutti patiti dal Redentore: *Quot vulnera Filius accipiebat in corpore, tot pia Mater accipiebat in corde.* Oſſervaſte voi mai, Signori, le meraviglie dell'Echo? Non hà Natura, vanto più ſingolare di queſto, che diede in Dote alla voce, di poter raddoppiando ſe ſteſſa, Figlia, e Genitrice di ſe medeſima, l'Echo ſtupendamente formare. Pare che la voce ſola, habbi ottenuto il Magiſtero de' Monti, e de' macigni, che come dolciſſimi Diſcepoli, voi le ſentite talvolta, eſattamente ripetere le lezzioni, e i documenti ſonori della maeſtra voce. E ſe per Orfeo, hebbero una volta pronte l'orecchie, per ſentire; per la voce han ſempre prontiſſima la lingua, per favellare. Eſce alla luce, appena partorita dall'utero delle labbra, la voce, che ſpecchiandoſi nello ſpecchio dell'aria, la ſua belliſſima Immagine toſto v'imprime: E' vero, che ſi corrompe col moto, non potendo un' iſteſſo accidente in più ſoggetti poſare, mà comincia toſto à rifarſi, e qual novella Fenice, indi rinaſce morendo, ove naſcendo muore; arriva à percuotere i ſaſſi, e negli oppoſti corpi non s'infrange, mà come un'altro Antheo, non favoloſo, mà vero, col toccar la Terra ſi gemina; col ferir le Pietre ſi addoppia; ed indi ſorge più vigoroſa, ove dovea con più ragione languire. Or così appunto dite, calzando à meraviglia il Paragone, che Echo miracoloſa formaſſe, al dolore acerbiſſimo del Figliuolo il cuore dolciſſimo della Madre, mentre, quante voci d'affanno, uſcirono dalle bocche di quelle Piaghe, tutte raddoppiate, riſuonarono nella Rupe di queſto cuore; così lo diſſe Girolamo (*b*): *Nullum ictum recipiebat corpus, cui non triſtis Echo reſponderet in corde Matris.* E ſe tali ſorti d'Echi ſi ſon trovate, che han reſo tre, ſette, e venti volte riſpoſta ad un ſol grido; tal fù l'Echo del cuor di MARIA, dove ogni piaga, ogni dolor di Criſto, fù ampiamente moltiplicato, ſe per avviſo di S. Bernardo (*c*): *Pro una Filii plaga, innumeris ipſa plagis ſauciabatur.* Havete voi letto per ventura quel che d'un tal Padre di famiglia Quintiliano racconta? Hebbe tal'Huomo una volta due figliuoli Gemelli, due Parti prodigioſi, nati ad un medeſimo ventre, ed à i medemi accidenti ſottopoſti, ſimili non men di faccia, che di compleſſione: ciò che all'uno avveniva, anche all'altro accadeva; quando l'un s'infermava, infermavaſi l'altro; amendue cagionevoli d'un male, con l'iſteſſo tenore di febbre, con i medeſimi ſintomi, e con ugual periglio di vita, à poco à poco conſummandoſi, finalmente morirono. Due Figliuoli Gemelli hebbe l'Eterno Padre nella Generazion degli Eletti, CRISTO, e MARIA; mentre col medeſimo Atto, coll'iſteſſo Decreto, e nel ſegno medeſimo di ragione, predeſtinogli alla vita. Or queſti nobiliſſimi Gemelli furono tanto ſimili di condizione, e natura, che non poteva all'uno coſa d'avverſo avvenire, che nell'iſteſſo tempo non avveniſſe all'altro. Crocifiſſo CRISTO, Crocifiſſa MARIA (*d*): *In corpore Chriſtus, in mente verò erat Genitrix crucifixa*; dice il divoto Giuſtiniano. Il Figlio sù l'Altare del corpo, immolava la carne; la Madre sù l'Altare del cuore ſagrificava l'Ani-

(a) *Guill. in Cant. lib. 3. cap. 32.* (b) *S. Hieron.* (c) *S. Bern. de laudib. Virg.* (d) *B. Laur. Juſt. de triumphal. agon. 18.*

Digitized by Google

l'Anima: *Christus carnem, Maria immolabat Animam.* A CRISTO ardente di sete, fù col fiele amareggiata la bocca, à MARIA amareggiato il cuore (a): *Aspicio, charissima, cor tuum, & jam non est cor, sed fel amarum*, dice San Bonaventura. In fine, il Figliuolo da un'infinità di tormenti assalito moriva; e da un'infinità di pene assediata la Madre parimente sveniva: *Dum videt supplicia prolis exquisita, torquetur, & angustia Mater infinita.* O meravigliose vicendevolezze d'amore, e dolore trà la Madre, ed il Figliuolo! Perciò terssissimo Specchio della Passione di Cristo, chiamò il cuor della VERGINE Lorenzo Giustiniano (b): *Clarissimum Passionis Christi Speculum effectum erat cor Virginis.* Deh Madri, Madri, restatevi tutte addietro, e non osate paragonarvi à MARIA, dice Ambrogio Santo (c): *Neque enim vos dulciores liberos habetis, neque illud Virgo quærebat solatium, quod alium posset generare Filium.* Qual Figliuolo più bello, e più leggiadro, qual più degno, ed amabile di CRISTO? Adunque qual Madre più affannata, e dolente, qual più tormentata, ed afflitta di MARIA? Tiri la conseguenza Bonaventura (d): *Nullus dolor amarior, nam nulla proles charior*, e con esso Girolamo Santo: (e) *Quia plus omnibus dilexit, plus omnibus doluit.*

Ahimè, che tempeste orribili quì mi si rappresentano d'inumanità, e fierezza, che fur bastanti à turbar tutto un Mondo, ed allagarlo di sangue, e sepellirlo de' cadaveri! Che fascio di stromenti crudeli, veggio quì apprestato da'barbari Tiranni, per cruciare i Martiri della Chiesa, davāti à i quali, mille Mostri di crudeltà, con apparecchi di spietate carneficine si presentarono, ne' petti di cui, cento mani armate, d'infuriati Ministri, tentarono d'aprire il passo alla costanza, perche spaurita fuggisse, e dar largo al timore, acciò sgomentati si arrendessero. Veggiò quì accatasti insieme ferri, ed acciai, graffi, e spade, verghe, e flagelli, torchi, ed uncini, tenaglie, e rasoi, pettini, e cardi, accette, e mannaje, granate, ed eculei, ceppi, e catene, nervi, e scorpioni, sassi, e piombarole, carceri, e fosse, lamine ardenti, Tori di bronzo, caldaje bollenti, craticole infocate, Loriche accese, chiodi acuti, stilletti pungenti, ferri addentati, Serpenti, Cavalli, Dragoni, Tigri, Orsi, Leoni, tutti affamati, assetati della carne, e del sangue Cristiano. E qual Genere di tormenti non gli addolora? Ad alcuni si recidon le membra, ad altri si segan le vene, ad altri si scarnano l'unghie, altri sbranan le Fiere, altri divorano i Vermini, altri avvelenan le Vipere, altri traggon le lancie, altri conficcano i chiodi: questi inceneriti dal fuoco, quelli precipitati da' Monti, altri sommersi nel Mare, questi vivi sepolti dentro le tombe, questi suffocati dal fumo, questi strangolati da una fune, questi attorcati, crocefissi, scorticati, laceri, arruotati, pesti, stritolati, ridotti in polvere: à chi si cavano gli occhi, à chi s'infrangono le ossa, à chi si strappano le mammelle, à chi si svellono i denti, à chi si troncano i nervi, à chi si spargono le interiora. Ahi, ahi, che horrore! *Quæ enim pœnarum genera non novimus*, sclamerò con Gregorio (f), *quæ non jam vires Martyrum exercuisse gaudemus?* Ed à qual numero pensate, che ascendessero i Martiri di nostra Fede? Sarebbe più facile annoverar le stelle del Firmamento, che gli Eroi coronati della Chiesa. Non tutti furono notati nelle Sagre Istorie i Martiri, e de' notati una gran parte ne divorò il Tempo, quasi che bastanti non fossero i Carnefici à tormentarli, se non veniva il gran Tiranno del Tempo à martirizzarli, acciò fossero due volte Martiri, e dal Tiranno, e dal Tempo. E pure quei pochi, de' quali ne restò la memoria registrata ne' libri, osservò Genebrardo (g), che montano al numero d'undici millioni, in guisa che se di tutti volesse farsi la Festa, in ciascun giorno dell'Anno potrebbe celebrarsi la memoria di più di trenta milla Porporati. Mà ritiratevi tutti in dietro, voi millioni, e millioni de' Martiri, e nascondete tutte quelle maniere de' tormenti, che soffriste sotto la barbarie

(a) *S. Bon. stim. amor. c. 4.* (b) *B. Laur. Just. de triumphal. agon. c. 11.* (c) *S. Ambr. ep. 82. ad Vercell. Eccles.* (d) *S. Bonav. tom. 2. cursu de compass. Virg.* (e) *S. Hieron. ser. de Assumpt.* (f) *S. Greg. Moral. lib. 32. c. 12.* (g) *Genebr. in Ps. 38.*

Digitized by Google

barie de' Tiranni, nè fate comparirli à fronte del Martirio di MARIA, poiche l'è veriſſima la propoſizione d' Anſelmo Santo (a): *Quicquid crudelitatis inflictum eſt corporibus Martyrum, leve fuit, aut potius nihil comparatione tuæ Paſſionis.* Verità conoſciuta, e predetta dal paziente Profeta. (b) *Non conferetur tinctis India coloribus, nec lapidi Sardonico pretioſiſſimo.* Vedeſte mai, Signori, le Porpore fiammeggianti, ch'adornano i Santi Martiri, tinte nel proprio ſangue? Contemplaſte le Gioje sfavillanti delle lor piaghe? Or ſappiate, che in paragone delle Piaghe amoroſe della Reina de' Martiri, à fronte di quella Porpora di compaſſione, di cui la vide ammantata il Rè Profeta, à lato della Croce, ſparſa dal ſangue del ſuo Figliuolo, quando diſſe (c): *Adſtitit Regina à dextris tuis in veſtitu deaurato;* ò col Salterio Arabico: *In veſtitu Purpura*, non han pregio, non han luce, non han valore alcuno. *Non comparabitur tinctis India coloribus, nec lapidi Sardonico pretioſiſſimo.* Sentimento fù queſto di Riccardo da S. Lorenzo (d): *Per Sardonicum intelliguntur Martyres ſuo ſanguine rubricati, quorum tamen Martyria non ſunt comparabilia Martyrio Mariæ, quæ paſſa eſt in Anima.* Il nome iſteſſo di MARIA autentica queſta verità, mentre non altro vuol dire appò d'alcuni Savi Spoſitori, che *Stilla Maris*; ò con altri, *Diſtillatio Maris.* Ditemi, oſſervaſte voi mai quella ſoſtanza, che per cinque lambicchi da un vaſo diſtillatojo ſi eſtrae, e quinto eſtratto ſi chiama? Egli è un rozzo abozzo, ò diſegno di quel Mar de' dolori, ch' inondò tutta l' Anima della VERGINE nella morte del Figlio. Avvenga che ſe ſi metteſſero inſieme, tutti li Mari ſalſi de' mondani dolori, de' tormenti de' Martiri, de' travagli degli Huomini: e di tutti queſti ſi formaſſe una Quintaeſſenza, un Diſtillato, ſarebbe una rozza ſembianza del dolor di MARIA; quale, al parer d'Agoſtino, fù così grande, che non ſolo ſi merita il titolo d'immenſo, mà d'Immenſità in aſtratto (e): *Immenſitatem doloris.* Dio immortale! e chi crederebbe, che dentro l'anguſto canale del petto di MARIA, poteſſe capire un' Oceano intiero di pene? Che il cuore d'una Verginella, poteſſe eſſer capace d'un Mare immenſo de' dolori? Mà punto non vi ſtupite. Son prodezze d'amore. Voi ben ſapete il coſtume del Monarca ſourano nel regimento dell'Univerſo, che qual volta, per altiſſimi ſuoi fini vuol che piovano i Cieli ſu'l doſſo de'Mortali pioggie d'affanni, fà che gli trafudino à goccie miſurate (f): *Potum dabis nobis in lacrymis in menſura.* Queſta miſura, s'io l'indovino, è l'amore, giuſta l' aſſioma d'Agoſtino: *Tantum neceſſe eſt ut urat dolor, quantum hæſerat Amor.* L' Amore, s'egli è vera carità infuſa, perche dalla Grazia dimana, come da una Natura ſouranaturale, participata dalla Divina, colla Grazia medeſima, come ſua Proprietà, si proporzionata, e miſurata. Or meco badate così. (g) La Grazia conferita alla VERGINE, per congrua diſpoſizione ad una Dignità infinita, fù in certa maniera infinita, mercè, che l' ultima diſpoſizione à qualſiſia forma eſſer debba nell' ordine iſteſſo, che la forma à cui diſpone, che perciò diſſe il Beato Seneſe: *Oportuit fœminam hanc elevari ad quandam æqualitatem Dei per quandam infinitatem gratiarum.* Dunque, ſe infinita la Grazia, infinito l'amore, e ſe infinito l' amore verſo il ſuo Figlio, infinito dolore ſentì delle ſue pene: *Quantò plus amabat Chriſtum Virgo beata, tantò plus dolebat*, conchiude S. Bernardino (h), *& amor ſuus, quem ipſa portabat Chriſto ejus Unigenito Filio, erat infinitus.* E perciò con ragione tutti li dolori de' Martiri ponno ſtimarſi una ſtilla dell'Oceano, un granello d'arena, un' atomo, un nulla, in riguardo de' dolori, ch' aſſalirono il cuore della VERGINE; così come l' Amor de' Santi, e vi comprendo tutti i Serafini, à fronte dell' Amor di MARIA, può dirſi una Facella à fronte d' una gran Fiamma.

Mà, perdonatemi, Reina addolorata, Madre afflitta, ſconſolata Signora, ſe in paragone di troppo deboli patimenti, hò io voluto fin' ora il voſtro Martirio provare;

(a) *S. Anſel. de Excel. Vir. cap. 5.* (b) *Job. 28.* (c) *Pſ. 44.* (d) *Riccard. à S. Laurent.* (e) *S. Auguſt.* (f) *Pſ. 79.* (g) *S. Auguſt. lib. 21. de Civit. cap. 16.* (h) *S. Bern. Serm. 45. in Quadrag.*

Digitized by Google

re, essendo pur vero, che la Pietra paragone del vostro dolore, è non haver paragone. E già che l'habbiam veduto maggiore incomparabilmente di qual si sia dolore, ò Martirio di pura Creatura; vediamo se possa dirsi più atroce del Martirio del medesimo Redentore, che colla fralezza dell'esser d'Huomo hebbe congionta insieme la costanza d'un Dio. Ben sapete, Teologi, che il Verbo incarnato, Cristo ben nostro, in due maniere può considerarsi, ò come Figlio di Dio, ò come figliuolo dell'Huomo; ò come Unigenito del Padre Eterno, ò come Primogenito della Madre temporale; ò come generato dal Genitore increato, ò come nato dalla Vergine Genitrice. Or ditemi, in qual di queste due formalità patì egli il Martirio della Croce, come Figlio di Dio, ò come Parto di MARIA? Nò come Figlio di Dio, perche tutta la sua Passione haurebbe ridondato in pregiudizio dell'Impassibiltà del Padre. Quindi è, che querelandosi sù la Croce disse (a) *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Perche non disse, *Pater meus*, mà *Deus meus?* Sapete la cagione? perche non l'abbandonò come Padre, mà come Dio: nè fù egli abbandonato come Figlio dell'Eterno Genitore, mà come Figlio della VERGINE Genitrice. Dunque tutto l'abbandono, tutto il tormento fù per parte della Madre, che gli diede il corpo passibile: e perciò il Martirio fù tutto di MARIA. Con una bella Istoria, non profana, mà sagra, spiego tutto il pensiero. Osservò Pier Grisologo, che quando Abraamo per comandamento di Dio volle uccidere il suo Unigenito Isaach, il figliuolo non sentiva pena alcuna, perche non lo sapeva, mà tutto il Martirio fù del Padre dolente, à chi havea Dio intimato il precetto, che lo tenne sempre trafitto fino al punto dell'assoluzione (b): *Patris erat ibi passio tota ubi filius immolabatur.* Or così dico io: La VERGINE vedeva, che Cristo nella Croce come Figlio del Padre Eterno era Beato, e glorioso nell'Anima, e solamente nel corpo come suo Figlio passiva, mercè della carne, e del sangue, che dal suo purissimo seno somministratogli havea: e perciò tutto il Martirio era suo: *Matris erat ibi passio tota, ubi Filius immolabatur.* Chi dunque non vede essere stato maggiore il Martirio della Madre, che del Figliuolo? Ditemi, riceverete voi per vera quella Rivelazione fatta à Santa Birgitta, che Cristo in vedendo la Madre addolorata si dolse assai più della di lei afflizione, che del suo proprio dolore (c)? *Cum ipse me cerneret dolore confectam in tantum amaricabatur de dolore meo, quod omnis dolor vulnerum suorum quasi sopitus sibi erat pro dolore meo, quem in me videbat.* Or io discorro così: Noi sappiamo, che un dolor più grave, addormenta il più leggiero, così come una fiamma maggiore, la minore ammorza, ed estingue: Dunque se Cristo non sentì più i suoi dolori, in vedendo quei della Madre, chiaro è, che restarono da quelli superati, e sopiti. Perciò dicea il Serafico San Bonaventura (d), che la VERGINE *Majorem habuit dolorem, quam Salvator, qui tot sustinuit.* Ed assodò viè più questa mia propositione colla Dottrina Angelica di Tomaso Santo, il quale insegna, che i dolori di Cristo, ancorche pizzicassero dell'infinito, furono però molto inferiori à quelli, che patiscono l'Anime separate da' corpi là giù nel Purgatorio: concioscia che (e), *Dolor animæ separatæ patientis excedit omne malum hujus vitæ, quia pertinet ad alium statum.* Mà i dolori di MARIA furono maggiori di quei di CRISTO, perche furono dolori d'un'Anima quasi astratta, e separata dal corpo. Non vaneggio, nò, mà sensatamente discorro. Non è vero, che l'Amore di sua natura trasforma, ò trasferisce le forme degli Amanti, giusta l'Adagio antico: *Anima amantis in alieno corpore vivit?* Or questo Amore, trasferì l'Anima della Madre nel petto del suo Figliuolo, come lo disse S. Bonaventura (f): *O Domina mea ubi stas? nunquid juxtà Crucem? imò in Cruce cum Filio cruciaris. Ibi enim crucifixa, es secum.* E quella lancia crudele di Longino, che non arrivò à ferir l'Anima di CRISTO, già fuggita dal corpo, in quel petto Divino impiagò l'Anima di MA-

(a) *Matth.* 27. (b) *Chrys.* (c) *S. Brigit. lib. 5. Rev. c.* 35. (d) *S. Bonav. de compas. V. lect.* 1.
(e) *S. Th.* 3. *p. q.* 46. *ar.* 6. *ad* 3. (f) *S. Bonav. stim. amor. c.* 4.

Digitized by Google

MARIA (a): *Postquam emisit spiritum tuus ille Jesus*, soggiugne l'istesso Santo, *ipsius planè non attigit animam crudelis lancea, sed tuam utique animam pertransivit, ipsius nimirum anima jam ibi non erat, sed tua planè inde nequibat avelli*. O che atroci dolori d'vn' anima separata, à cui non possono paragonarsi, tutti i tormenti di questa vita!

Dolori così acerbi, Signori, che i Santi Profeti prevedendoli in ispirito, si contentarono più tosto esser privi della vita, e della vista di Dio in qualche tempo, che ritrovarsi presenti à piè della Croce, spettatori de' patimenti di MARIA. Narra San Luca al secondo di quel buon vecchio Simeone, che portato in ispirito colà nel Tempio à dar la ben venuta al già nato Messia, Redentor d'Israelle, appena ricevuto frà le sue braccia il Bambinello Divino, appena datogli un bacio, alzati gli occhi al Cielo, cominciò à supplicare l'Eterno Padre, che lo lasciasse morire: (b) *Nunc dimittis servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum*. Deh Signore, concedetemi grazia, ch' or ora si sciolga quest' Anima da questo corpo mortale, acciò con un dolce morire io ne vada à godere la mia bramata pace. Or quì seppellitevi tutti ne' Labirinti dello stupore. Che tanta fretta hà di morire questo buon Vecchio, che lo spinge à pregare: *Nunc dimittis servum tuum Domine?* Perche non cerca in grazia tanti altr' anni di vita, quanti bastino à vedere la già lungo tempo bramata Redenzione del Mondo? Perche così presto vuol privarsi della vista di quel Verbo fatt' Huomo, che con un solo sguardo bea i Serafini? Leggete il Sagro Testo, e cesserà in un punto la meraviglia. Appena mirato il Bambino, gli occhi rivolse alla Madre il Vecchiarello beato, e mirandola, vide in ispirito i gran dolori, ch' ella dovea soffrire nella morte del suo Unigenito; onde predetto le havea: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Ah povera Verginella, se sapessi à quai patimenti sei riserbata! Deh, Eterno mio Dio, ch' io non hò cuore sì costante da poterli vedere; chiudansi ora queste pupille, tolgamisi pur la vita, venga presto colla sua falce la Morte à recider lo stame de' giorni miei; Vadane quest' Anima al Limbo per trenta trè anni priva della vista di Dio, più tosto, che presente mi vegga à quello spettacolo di dolore della Madre trafitta à piè del Crocifisso Figliuolo: *Nunc dimittis Domine servum tuum in pace*. Pensiero spiritoso di Timoteo da Gerosolima (c): *Dimitte me nunc, obsecro, ne videam nefarium Judeorum in te facinus, ne videam simul, & Matrem tecum clavis Cruci affixam*. Quindi ardisco di dire, che se possibil si fosse attribuire à Dio il nome di Nemico, e di nemico crudele, più per li tormenti, ch'egli diede alla Madre, che per quei dati al Figliuolo, meritarebbe tal nome. Odasi Geremia, che querelandosi un giorno de' suoi rigori, in queste voci prorruppe (d): *Tetendit Arcum suum quasi inimicus, firmavit dexteram suam quasi Hostis, occidit omne, quod erat pulchrum visu*. Come, Signore, come tanto adirato, come tanto stizzoso, come, abbandonate le Redini della pietà, lasci così trasportarti dal furore? come così, dato di piglio all' Arco, vuotato il Turcasso, e le freccie, tesa la corda, addoppiato il braccio, chinato il collo, chiuso l'occhio della misericordia, aperto solo quello della giustizia, ed aggiustato al segno à filo il colpo, lasci la mano, e scocchi, e colpisci, e ferisci, ed uccidi quanto di bello potea alla vista umana rappresentarsi? Ahi che troppo sanguinoso nemico ti dimostri: *Quasi inimicus, & quasi hostis*. Or dite, qual fù la cagione di tante afflitte doglianze del piangente Profeta? La sentenza forsi di morte fulminata contro di Cristo? Mà s'egli di proprio volere, adossatasi sù le spalle la sarcina delle nostre colpe, erasi costituito Reo davanti alla Giustizia Divina, doveasegli giustamente per tanti peccati la morte; altro fù il motivo, che spinse Geremia ad usar questi termini di dire, e fù quel che soggiunse: *Occidit omne, quod erat pulchrum visu in Tabernaculo filiæ Sion*. La circostanza del luo-

(a) *Tom. 3. ser. 2. de Beat. Vir.* (b) *Luc. 2.* (c) *Timoth. Hieros. or. de Propheta Simeon.* (d) *Thren. 1.*

Digitized by Google

luogo aggravò questo fatto, poiche l'uccider Cristo dentro il cuor di MARIA, ch'è il Tabernacolo della Figliuola di Sion, e trafigger quell'Anima innocentissima, che mai commise delitto, con saette sì fiere, e strali così pungenti di compassione, questo parve al Profeta, non atto di Giustizia, mà furor di Nemico. Così atroce, e sì fiero fù il Martirio di MARIA. Così pungente, e sì crudo fù il dolor della VERGINE. E già che non si ritrova à chi paragonarlo, nè all' angoscie del Parto, nè à i patimenti delle Madri, nè à i cruciati de' Martiri, nè meno à i tormenti di Cristo Crocifisso, resta che si chiami il Dolore senza Paragone. Resta, che s'assomigli al Mare senza misura: *Magna est velut Mare contritio tua.*

VERGINE addolorata, *& quis medebitur tui?* Chi vi darà conforto? chi vi compatirà? chi verserà per voi, e con voi una lagrima? Ahimè: *Non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus.* O troppo afflitta Signora, non hà chi vi conforti, non hà chi vi consoli, nè meno de' vostri Amici. O nostri cuori ostinati! fosse piacer del Cielo, che non si trovasse almeno chi delle Tigri più fiero in vece di consolarla, non le addoppiasse il dolore, crocifiggendo di nuovo, con rinovare scelleratezze il suo diletto Figliuolo. Ahi, griderò per dolore, piange per nostra colpa la Reina de' Cieli, geme davanti al morto Figlio la Madre, l'Anima scioglie in cocenti sospiri, sviene per l'angoscia, ed affanno, e non si trova frà Cristiani petto, che s'ammollisca, cuore, che s'addolori, occhio, che stilli una lagrima! odansi le sue querele per bocca del suo Divoto Bonaventura (a). *Heu, heu me, dolens femina, vulnerata femina, quomodo ab omnibus sum derelicta, & oblita; non est qui consoletur me in tanta amaritudine positam; sola maneo, sola lugens Dilectum meum.* Deh accorriamle tutti in ajuto, facciamle tutti compagnia, impariam tutti una volta, e finiamo d'intendere, che in questa vita dolente, non si può vivere senza dolore. Perciò volle Iddio, che la VERGINE, ancorche innocentissima, e senza macchia di colpa, tante pene patisse in questo Mondo affannoso, acciò noi altri intendessimo, esserci tanto necessario in questa vita il patire, che non volle Iddio, nè se stesso essentarne, nè farne essente la Madre, ancorche santa, e giusta, ancorche pura, ed immacolata si fosse. Venghino quì ora quegli Huomini tanto delicati del Mondo, sì facili à risentirsi d'ogni patimento leggiero, che fino al Cielo ne mandano le strida, e le querele. Venghino quì, ed imparino à non più lamentarsi, nè accusar Dio di spietato, mentre in tanti patimenti, ed angustie, veggono innocentemente posti CRISTO, e MARIA; ed à non più querelarsi della lor picciola Croce, quando in una gran Trave, veggono crocifissi il Figliuolo, e la Madre. Insieme con Focione, gran Capitano de' Greci, fù condennato alla Morte un Soldato degl' infimi, e dozzinali; e dove quegli con petto intrepido soffriva l'atrocità del caso; questi, al contrario, troppo smodatamente risentivasi dell'acerba sentenza. Mà gli fù dato tostamente su'l viso da un tal, che gli disse con villano rimprovero, secondo che registra Plutarco: *An parum tibi videtur cum Phocione mori?* O voi pusillanimi, e fiacchi, che tanto de' vostri travagli vi accorate, poco onore vi sembra, patire insieme con CRISTO, e con MARIA? *An vobis parum videtur cum Phocione mori?* Deh non guardate solo al flagello che vi percuote, mà date l'occhio à coloro, che prima di voi l'han tollerato. Imparate questo bel documento, dice San Leon Papa dall'università delle Creature, le quali nella morte di Cristo con una universal commozione tutte d'accordo mostrarono un gran desiderio, di voler morire insieme col moribondo lor Creatore (b): *Debebat hoc testimonium suo Mundus Autori, ut in occasu Conditoris sui vellent universa finiri.* A voi frà tanto ricorriamo, ò Reina de' Pazienti, impareggiabile non men, che nel dolore, nella pazienza. Rinvigorite voi questa nostra fiacchezza, acciò non restia-

(a) *S. Bonav. ubi supra.* (b) *S. Leo ser. 6. de Passion.*

Digitized by Google

mo oppressi, dal peso de' nostri travagli. Impetrateci dal vostro addolorato Figliuolo, à non fuggir la Croce, mà ad abbracciarla di buon cuore, quando da lui ci vien data. Insegnateci col vostro essempio, à soffrire i patimenti di questa vita, senza querele della bocca, e senza rammarico del cuore; acciò assomigliandoci quà giù nel patire, al vostro Figliuolo appassionato, possiamo poi là sù trasfigurarci patientemente con esso lui Glorificato.

Digitized by Google

I TRIONFI
DELLA
VERGINE ASSONTA
DISCORSO I.

Detto in Napoli nella Cappella dell'Illustrissima, ed Eccel. lentissima Signora Duchessa di Mondagrone.

Quæ est ista, quæ ascendit de Deserto, deliciis affluens: Pulchra ut Luna, electa ut Sol, terribilis ut Castrorum Acies ordinata?
Cant. 8.

L'Huomo, Signori, che patisce non poco d'ingordigia d'ingegno, qualunque volta si affissa all'aureo Cerchio del Sole, chi non vede, che abbacinato da' raggi, ne' maggiori sforzi dell'occhio ne perde il lume? Quel lavoro stellegiato di Gemme, che nel Palagio Reale dell'Eternità si rimira, all'ora dalle curiose pupille più sfrenatamente si gode, che addormentatasi la Luce, ne' Padiglioni di Notte sen'giace all'ombra. Ella è temerità di pensiero, raggirarsi con pupilla di Talpa, ove Principe il Sole, forma trà viali di luce, bei sentieri di latte; e sgorgando da'cristallini macigni, piovono sù le limbide strade, senza freno i splendori. Quindi mi persuado al sicuro, che pagarei con flagello di tenebre pena di cecità, se curioso d'indagare i passeggi di questo Sol trionfante, ch'inghirlandato di Rose, par che porti congionta nel merig-

Digitized by Google

glo l'Aurora. (Di quella VERGINE, io parlo, ch'abbandonando queste piagge terrene, se n'ascende al trionfo, sù gli stellati Carri del Polo, e già si spalancano al suo passaggio i cristallini Balconi del Pardiso.) Al sicuro ch' io pagarei proporzionata la pena della temerità, se raggirassi all'aureo suo Cerchio, troppo audace lo sguardo, ove guernita degli arnesi immortali degli andamenti Divini vestiti della più fina luce del Cielo in un Cocchio di Gloria luminoso, e raggiante, Principessa dell'Empireo si mostra. Già sò quegli empii Ladroni, che vollero con piè mortale ispiar Giove nella sua cuna, mentre ardirono i sagri orrori con scempiezza violare, pagarono con la temeaza de' fulmini del temerario ardimento subitanea la pena. Tiresia fatto cieco, perche fù troppo ocçhiuto co' Dei, sgrida le curiose pupille, che non s'innoltrino troppo audaci nel Cielo. Gli Angioli stessi me'l vietano, quei ch'assorti dallo stupore, apertamente confessano di non poter concepire con il pensiero, non che spiegar con la lingua, il maestoso Trionfo della loro Reina, che calcando quei sentieri di latte, lastricati à Zaffiri, occupa di meraviglia tutte quelle Menti beate. Che perciò van dicendo: *Quæ est ista, quæ ascendit de Deserto deliciis affluens?* Ond' io, preso avvertimento, dalle altrui sciagure al mio dire, temendo di sì maestosi splendori gl'infuocati riflessi, nè meno oserò di nascosto, quasi nuovo. Prometeo, rubbare col mio povero ingegno da quel gran Cerchio di lumi picciol furto di luce: mà solo andarò discorrendo per le dotte memorie delle Sagre Scritture; e quivi ispiandone i sensi più pellegrini, vi recarò in questo giorno qualche picciol ragualio del triplicato Trionfo, della Terra, del Cielo, e dell' Inferno, con cui *Assumpta est Maria in Cælum, & gaudent Angeli*. Il primo lo caveremo dall' Encomio, che fà la Terra con dire: *Pulchra ut Luna*. Il secondio dall' Elogio del Cielo: *Electa ut Sol*. Ed il terzo dallo spavento, che ne mostra l'Inferno: *Terribilis ut Castrorum acies ordinata*. Voi in tanto, Signora, scusatemi: se povero d'eloquenza, troppo oltre spinto dall' affetto, temerario m'accingo à palesar quelle Glorie, ch'han per misura l'Immenso, e per meta l'Eternità; poiche mi fà animo, e cuore quel che in propria persona cantò il Cigno Reale di Polonia (a): *Quamvis muta, & polluta mea sciam, labia, præsumendum, nec silendum est de tua gloria.* E voi altri, Signori, non m'incolpate di Reo, se l'Immagine sublime della di lei Grandezza nel mio povero dire comparirà mendica di lumi, ò cinta d'oscurità; ch'egli è scherzo della Pittura, ch' anco i raggi del Sole sian pria sbozzati nell' ombre.

Ed oh come in un subito, rivolgendo con accuratezza lo sguardo, là ne' vastissimi Golfi de' Sagri Cantici, parmi ch' al repentino apparire di questa Donna serrino abbagliati gli occhi le stelle, ed impallidita la Luna per riverenza s'asconda; anzi par che tremino palpitanti le pupille de' Serafini, con dire: *Quæ est ista, quæ ascendit de Deserto deliciis affluens?* Chi sarà mai costei, che ricca delle più gloriose virtù dell' Olimpo, feconda de i più ricchi atti di merto, dalle deserte, e malagevoli strade del Mondo, in questi Elisii beati tutta lieta s'invia? Chi è costei, al cui felice passaggio, quei stellati Mostri del Firmamento intreccian danze di gioja, meglio assai, che non ferono i Monti, ed i Colli d'Egitto alla presenza dell' Arca? Quel bel fregio di Perle, che à compassi d'oro le ricaman la veste, non è già egli parto dell' Eritreo, mà più tosto assomiglia le Margarite del Paradiso. Se fissiamo alla fronte maestosa lo sguardo, merta quella Beltà sourana il Diadema del Sole. Se à gli occhi, fanno eccliffar di vergogna i più bei lumi del Cielo. Se à tutto il volto, ivi hà il suo Seggio la Maestà. Dunque chi sarà mai costei, che sorgendo dal soccidume di terra, empie nulla dimanco della fragranza de' suoi costumi questi Regni di pace? *Quæ est ista, quæ ascendit de Deserto deliciis affluens?* Mà già sento, ch'alla dubbia dimanda degli Angioli: *Quæ est ista?* per darne qualche ragualio risponde primieramente la Terra, pigliandone il paragone dal Pianeta, che regge l'ultima Sfera, come più confinante, e per conseguen-

za

(a) *S. Casimir. in hymno B. V.*

la più conoſciuto da lei: *Pulchra ut Luna.* Sapete, ò Angioli Santi, chi è coſtei, che dalle Piagge deſerte di queſto Mondo sì pompoſa n'aſcende à i voſtri Regni beati? Ella è MARIA; bella come la Luna, ſcema nel Mondo, perche le manca, per compire il ſuo cerchio, l'Eternità della Gloria; mà piena sù l'Empireo de' Santi, perche gode, avvalorata la viſta nelle pupille, quei riflessi Divini, che ſono di limpidiſſimi ſplendori ineſauſte fontane. Nè ſi dilunga, al mio credere, dal Paragone la verità. Poiche, ſe appare Monarcheſſa la Luna ſotto il Regno di Notte ſmaltata d'argento, con treccie d'oro: compariſce anco nel Cielo sù luminoſo Trono MARIA, dal candor verginale ſuperbamente abbellita; e con treccie sì bionde, che direſte ſicuramente; ò ch'aſconda ſu 'l capo le ricchezze del Tago, ò che ſi trovino i Giardini d'Atlante frà quei capelli. Ed anco appariſce sì bella al bujo di oſcura Notte, poiche l'è gionta frà quell'ombre ſerene del Paradiſo, ove non à raggi di Sole, mà quaſi di mezza Notte, à lume di lucerna ſi vive (a): *Lucerna ejus eſt Agnus.* Se in oltre è corteggiata la Luna da nobile ſchiera di ſtelle; e per meglio eſprimere i ſuoi trionfi, curvate in giro le corna, erge à ſe medeſima un'Arco: è adorata MARIA da i Campioni più illuſtri dell'olimpiche Squadre, ed allo ſtriſciar de' ſuoi lampi, s' innarcano per meraviglia le sfere; anzi le ſtelle medeſime corrono in queſto giorno à vicenda, non già per coronarla, come vide una volta Giovanni; mà per eſſerne calpeſtate ne' ſentieri di latte, da' ſuoi piedi innocenti. La Luna, quantunque preconizzata da Apulejo, ed Homero per Reina del Cielo, non con altro lume riſplende, che con quello del Sole: MARIA, benche ſignoreggia à ſua poſta lo Scettro d'onnipotenza sù la Reggia beata, riſplende nulladimanco, innocente Farfalla, nelle fiamme di Criſto, ò incenerita, ò riſchiarata da gli ſplendori del Verbo. La Luna, inſomma, perche l'è ſolita cagionare gli alterni movimenti del Mare, è opinion de' più Sagi, ch' habbi la maggioranza sù l'inſtabil corſo dell' umane ricchezze, e sù quei volubili Diademi, che in un ſol momento dall'uno all'altro capo trapaſſano. Anche MARIA in queſto giorno innalzata all'Apogeo della Gloria, mentre nel Talamo fatale delle Divine ſue Nozze riceve lo Scettro del Cielo, pure alle Monarchie della Terra Nobile Imperadrice ſouraſta.

Havete udito più volte, che colà nel bel recinto delle adamantine Pareti, vi è un Mondo d'altra fattezza, e più ſublime del noſtro, governato da ventiquattro Vecchioni. Queſti là sù in un Porto tranquillo ſignoreggian la Luna, perche non ſoggiacciono alle vicende. Soſtentano con le chiome canute prezioſi Diademi, che quantunque grandinati di Perle, che ſono figlie del Mare, dimoſtrino l' inconſtanza de' flutti, han però la fermezza di Eternità. In ſomma, queſti reggono Scettri, che per eſſer di Paradiſo, non ſoggiacciono alle ſventure. Mà deve però ſaperſi, che quantunque ſian Regi, non governano indipendenti. Giovanni li vide un giorno, che riverentemente proſtrati, deponevano i lor Diademi, sù gli ſcaglioni d'un Trono, che ricoperto da tralucenti criſtalli, porgea argomento d'eſſervi qualche Immagine da adorare (b): *Procidebant viginti quatuor Seniores, & mittebant Coronas ſuas ante Thronum.* O ſtupore! Tutte le pompe dell' Empireo s'inchinano ad un Trono? Tutte le Corone dell' Eternità ſi gittano alla falda d' un ſcanno? E che non è il Trono, mà chi ſiede nel Trono. E ſe per ventura vi ſoletica il genio di ſaper, chi ſi ſia, quell' Eroe fortunato, à cui s' inchinano i prezioſi tributi di tanti Regi, io ve'l dirò; mà avvertite, ch'à sì lieta novella l'anima non ſi ſtempri in un deliquio di gioja, come appunto fà l' Alba, che in ſentir nova del Sole, di languida tenerezza vien meno: Ella è MARIA (c): *Mittebant Coronas ſuas ante Thronum; hoc eſt, ante te Deiparam, cui dictum eſt: Veni Electa mea, & ponam in te Thronum meum*, ſpiegano concordemente Timoteo Aleſſandrino, e Ruperto, lo confirmò Epifanio Santo: *Dico enim illam eſſe Cœlum, & Thronum ſimul.* O Regi fortunati, ò beate Corone, ò cento, e mille volte avventurati Diademi, che poſti à piè di MARIA, con prodigio aſſai nuo-

(a) *Apoc.* 21. 23. (b) *Apoc.* 4. (c) *Timoth. Alex. Rup. Abb.* 8, *Epiphan. de laud. Virg.*

Digitized by Google

nuovo, hanno à piè d'una Luna, impareggiabili accrescimenti! Essendo che disse Anselmo (a): *Servire huic Reginæ regnare est; & inter illius Mancipia numerari plusquam Regium*. Or sollevi con pellegrini encomi il suo Timoteo Plutarco, à cui, mentr'egli dormiva, entravano incatenati i primi Regi del Mondo, presi in rete dalla Fortuna. Lodino à guancie gonfie cento Scrittori quel Romano Pontefice, à cui toccò per ventura, premer su 'l Vaticano un Monte di Corone co' piedi, offertegli da quel Giovanni Monarca di ventiquattro Regni nell'Oriente, che di tanti Diademi, quasi di ricche anella, fè preziosa Catena da legarsi con Cristo. Ricami con bell'ago di luce sù una Coltre stellata il suo Giustiniano Sofia in atto di calpestar trionfante il coronato capo di Galimero. Egli è spettacolo più glorioso, che non mai vide, nè Grecia, nè Roma, vagheggiare nel Campidoglio di Gloria l'Imperadrice MARIA, che calpesta con il piè d'oro ciò che di bello, ò sublime gode frà suoi dirupi la Terra, vanta nelle sue altezze l'Olimpo; e come disse S. Bernardino Sanese (b): *Monarchiam totius promeruit, & obtinuit universi*. E lo soggionse Ruperto, con dire: (c) *In Cœlis Regina Sanctorum, in terris Regina Regnorum est*. Questa, questa è colei, che oggi assonta preme sù nell'Empireo l'ampia sfera del Mondo, e calca sopra il suo Trono, con le Corone de' Regi, le Monarchie della Terra. Che perciò porta ne' piedi per calzari la Luna: *Luna sub pedibus ejus; quia* giusta la chiosa d'Agostino (d): *mortalitatem crescentis, & decrescentis carnis virtute calcabat*. Or dite, se à gran ragione se le deve l'encomio, che fà la Terra: *Pulchra ut Luna?*

Vaglia il vero però, che se alla dimanda degli Angioli: *Quæ est ista?* acconciamente rispose la Terra: *Pulchra ut Luna*; molto meglio risponde ambizioso il Cielo con dire: *Electa ut Sol*. Questa, di cui voi non vi fidate dar pieno ragguaglio, ò Angioli, sappiate, ch'ella hà il pregio di Sole: *Electa ut Sol*. Quel Sole, ò Signori, per fare il di cui passaggio solenne, nelle Porte dell'Oriente, stende porpore, e broccati il Cielo istesso. La cui Bellezza è immortale, perche è cinta de' lumi; il cui volto è sì vago, ch'appena sù gli Architravi del Mondo luminoso apparisce, che vien dall' onde con cerulei colori pennelleggiato nel Mare, acciò sotto quasi momentanei Zaffiri, quasi preziosa Reliquia sotto nobil cristallo, sia idolatrato dalle Sirene. Quello, che fregiato di celesti Carbonchi, non lascia di lampeggiar tutto il lume, ò di signoreggiar l'Orizonte, quantunque tenebroso Lembo l'offuschi, od in mezzo à i viali dell'ombre, quando più fremono le tempeste, sì passeggiar senza macchie, frà sentieri di luce. Quello, in somma, che quantunque Bambino, poiche tutto giorno trà le fascie del Zodiaco stellato Pargoletto si aggira; onde le stelle medesime, si trasformano in latte per sostentarlo; niente dimanco, Gigante vasto del Cielo, squarcia il seno alle Nubi, e con un solo vibrar de' raggi, in un tratto soggioga l'Ethiopia dell'ombre; onde poi l'Oriente, con lampi d'oro illustrato, spargendo Rose dal seno, d'allegrezza sen' ride. Questo, questo assomiglia le grandezze dell'Assonta Reina. Sì, sì, ch'è vero, anzi verissimo: *Electa ut Sol*. Poiche à pari del Sole scorrendo l'Ecclitica dominatrice di questo Mondo, lascia per tutto stampate le sue orme di luce. Affissa in questo giorno nel Meriggio immortale, di benignissimi influssi, la Terra, e'l Cielo ricolma. Circondata da' raggi, avviva un ricco giorno, anche colà, ove ridono i Santi d'eterna gioja. Quel volto, à cui scintillano gli occhi col lume d'oro, è un miracoloso Oriente della più fina luce del Paradiso. Quei biondi crini dell'eburneo suo Collo sono le sferze più preziose, che discaccino l'ombre. Quelle vaghe pupille sono i Fanali più ardenti, che rischiarino il Cielo. Quella bocca, Tesoriera di Perle, promette l'Eternità della luce, già che non mai tramonta dalle purpuree labbra l'Aurora. In somma ella è un Sole: *Electa ut Sol*. E siccome questi, quando Moderator de' Pianeti, nel più alto Trono della sua sfera presiede, eclissa di soverchio splendore gli altri lumi

(a) *S. Anselm. de excell. Virg.* (b) *S. Bernard. de vit. solit. c.* 16. (c) *Rup. in c.* 4. *Cant.* (d) *S. August. in psal.* 142.

mi del Cielo, che scoloriti nel volto, mostrano ne' suoi pallori le freddi ceneri dell' estinto lor fuoco; altrettanto Maria, adesso, che per la via delle sfere, adorna de' grandeggianti splendori, già troppo al proprio Regno dovuta, sale à trionfar nell' Empireo, chi non vede quelle Intelligenze beate ottenebrarsi per la forza del lume; oscurarsi di chiare tenebre gli occhi di tutti i Santi; e tutti gli Spirti del Paradiso, siami lecito il dirlo, annientarsi all'apparir di Maria? *Quoniam Sol lucidus incandescens*, lo disse Pier Damiano (a), *ita fibi fideriun, & Lunæ rapit positionem, ut sint quasi non sint, & videri non possint. Similiter & virga Jesse inaccessibili luce prælucens, ita eorumque spirituum* (cioè degli umani, ed Angelici) *habebat dignitatem, ut in comparatione Virginis nec possint, nec debeant apparere.*

E quì, Signori, non soffrendo di mirare ad occhi fissi oggetto per la superchia eccellenza non conceduto al mio ingegno, rivolgo altrove lo sguardo. Non già mi reca stupore, che si ascriva à Maria, oggi trionfante nel Cielo, l'Encomio illustre del Sole: *Electa ut Sol.* Anzi, quando anche i Serafini governassero la nostra mente, articolassero le nostre voci, reggessero quasi sfere mobili, più dell'erranti, i nostri cuori, non mai potremmo inventare paragone adatto, ch'esprimesse un jota, della Gloria immortale di questa Signora. Quel che m'intralcia il pensiero di meraviglia si è, che quando con maggior pompa le brilla tutta giojosa d'intorno al Manto la luce, ella medesima si rassomiglia all'ombre con dire (b): *Nigra sum, sed formosa.* Chi accoppia insieme sì grandi estremi, tenebre, e Sole, par che annidi candido Cigno, dentro il guscio d'infausto Corvo; par che appenda lucida gioja al nero orecchio di vilissimo Ethiope. E quantunque la medesima stella sia Foriera del giorno, e Precursora di Notte, non è però l'istesso Pianeta, che n'apporta le tenebre, e ne dispensa la luce. Vanno sempre disgionte, nè mai s'uniscono assieme, la luce, e l'ombre. Il Sole oscuro, è uno de' più mostruosi portenti, che vedrassi nel giorno estremo del Mondo, quando (c) *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum.* Or come dunque colei, che tiene il pregio del Sole, *Electa ut Sol*, si vanterà d'esser nera: *Nigra sum?* Mà se ciò vi par strano, mi persuado pure, che l'autorità d'Ugone il Porporato troverà negli animi vostri quel luogo, che nessun Savio gli hà niegato fin'ora. Egli divisando con occhio acuto le grandezze dell'Assonta Reina, scioglie il dubbio dicendo (d): *Nigra in terris, sed formosa in Cœlis, quia decoravit eam Sponsus in Assumptione, gloria immortalitatis.* Ah che la nerezza, e l'oscurità di Maria fù solamente quà già in Terra, ove l'Anima, quantunque per se stessa splendente, con tutto ciò nell'angusto cerchio del corpo, quasi in ravviluppato labirinto necessariamente s'oscura. L'Orizzonte macchiato da terreni vapori, imbratta anche il Sole, e con le sordidezze l'offusca. L'oro, ch'è il Sol de' Metalli, sepolto in grembo alla Terra, chi no'l vede, che scolorato apparisce? Ma ora, che negli Elisij beati sù la gemmata Sede grandeggia, è sì lucida, e bella, che puole à bocca piena chiamarsi, *Electa ut Sol; Quia decoravit eam Sponsus in Assumptione, gloria immortalitatis.*

Mà in che modo pensate, che *Decoravit eam Sponsus in Assumptione?* Forse come dal tranquillato Orizonte spuntando lucido il Sole, dipinge con tremolanti pennelli in seno alla Colomba i Tesori? O forse come anco il Sole, quando cinto da Nubi, disegna à compassi d'oro, nel dubbioso cerchio dell'Iride le meraviglie? O come in seno al Mare, la Notte ritrae con riflessi di luce, il Quadro di Zaffiri le stelle? O come dalla Patria dell'Oriente l'Aurora, dipinge con colori di latte, in grembo alle conchiglie le Perle? ò come la Primavera fà con mano fiorita, sù gli arazzi de' Prati germogliar le Pitture? Nò, nò, Signori. Paragoni son questi, ò vili, ò difcordanti dal vero: *Decoravit eam Sponsus in Assumptione*, perchè tutto ciò di bello, ò prezioso, che da i tesori del Monarca Divino hà la Terra, e'l Cielo raccolto, tutto

(a) *S. Dam. serm. de Assump.* (b) *Cant.* 1. (c) *Matth.* 24. (d) *Ugo Card. in Cant.* 1.

to l'hà sopra il di lei corpo, lo Sposo con lucidi pennelli creato; poiche in questo giorno (a): *Tali modo Deus Virginem induit, ut meliori non posset*, disse Pier Damiano. Ditelo voi, stanze beate, del Paradiso, se mai deste ricetto nelle vostre Nicchie ingemmate, à corpo più glorioso? Voi, voi, Angioli acclamatori de' suoi trionfi, attestatelo al Mondo, se mai vedeste ne'Giardini dell'Empireo, fiore di più viva bellezza? Voi, voi, innocenti Farfalle, che con perpetuo volo v'aggirate amelanti attorno à quel Lume increato, per rubarne qualche splendore (b): *In quem desiderant Angeli prospicere*; ditemi, se questo nuovo oggeto, i vostri sguardi al pari del primo sfrenatamente rapisce? Sì, dice Gersone, ragionando della VERGINE Assonta (c): *In ipsius Trinitatis sede repositæ, Naturam etiam Angelicam sollicitat ad videndum.* Argomentate adesso à vostra posta, Signori, quanto sia adorno di grazie, il corpo della nostra Reina, che ivi trovano gli Angioli, oggetto sì grazioso à lor'occhi, che non hà colà sù, sorte alcuna di godimento, che non dirò lo pareggi, mà lo somigli. Onde con bellissima Apostrofe alla carne verginal di MARIA lasciò scritto il Cardinal di Faenza (d): *Summa gloria est, post Deum, te videre*, e S. Bernardino da Siena (e): *Quilibet calicus ordo lætatur, quia in Beata Virgine reperit aliquid gloriæ speciale.*

E quì propongo gentil Problema, Uditori, qual rechi maggior gloria à Beati, ò l'Umanità sagrosanta di Cristo: *Præcisè sumpta*, per parlar con le Scuole; ò la carne verginal di MARIA? Se più brugino le Fenici Serafiche, che d'intorno à quei lumi eterni, delle Cicatrici dorate del Redentore, ò vero à gli ardori, che vibra questa VERGINE Assonta, dalle faci immortali delle pupille? Se dolcezza maggiore, succhian l'Api del Cielo, dalle Rose vermiglie del nostro Cristo, ò dagl'immarcescibili Gigli della sua Madre? Risponderà facilmente al quesito, chi di voi, seguendo le sottigliezze d'Agostino, e d'Arnoldo, dirà, che la carne verginal di MARIA, sia appunto quell'istessa di Cristo, e quindi, senza divario, gli encomi dell'uno sono fregi dell'altra (f): *Vna est Mariæ, ac Christi caro; ac ideo Filii gloriam cum Matre, non tàm communem judico, quam eandem.* Mà dia qualche luogo all'affetto, mentre si tratta della VERGINE, di cui non può degnamente parlarsi, se non con termini, ò frasi eccedenti la linea della mediocrità de'Mortali. E se quel ch'io dirò hà da stimarsi iperbole, io son contento, purche si chiami iperbole di Devozione: e diciamo, che la carne verginal di MARIA, avanza in un certo modo qualunque altr'oggetto beatificante, dalla visione in poi della Divina Essenza, e riempie d'imparaggiabile dolcezza quei spiazzi eterni del Paradiso. Già sapete, ò Dotti, quell'assioma di Fede, perche fondato nel testimonio delle Divine Scritture, che l'oggeto primario, che beatifica quelle Menti di Paradiso, è la visione chiara della Divina Essenza in trè Persone. E l'oggetto poi secondario è la bramata vista dell'Humanità santissima di Cristo (g): *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te, Deum verum, & quem misisti, Jesum Christum.* Cristo in quanto Huomo, perche dice essenzial Relazione alla VERGINE sua Genitrice, ò sia per Relazione fondata nella Natura humana del medesimo Salvatore, come volle Suarez: ò per Relazione fondata nel supposto della Madre, e terminata solamente dal Figlio, come insegna la Scuola Angelica di Tomaso: comunque si sia, non potea pienamente vedersi, e conoscersi l'un termine relativo, senza l'altro correlativo; il Figliuolo, cioè, senza la Madre. Hor sicome i Beati non sarebbono compiutamente Beati, se per possibile, ò impossibile vedessero la Divina Essenza nel Cielo, senza veder le Persone; ò vero l'una Persona senza la vista dell'altre correlative: così proporzionalmente, non sarebbono del tutto felici, ed appagati con la visione di Christo, senza la visione amabilissima di MARIA. E perciò disse Bernardo (h): *Mariæ præsentia totus illustratur Orbis,*

(a) *S. Dam. serm. de Nat. Virg.* (b) 1. *Petr. c.* 1. 12. (c) *Gerso. tr.* 4. *sup. Magn. col.* 13. & *S. Dam ser. de Assumpt.* (d) *S. Dam ser.* 2. *de Assumpt.* (e) *S. Bern. Sen.* (f) *Arnold. de laud. B. Virg.* (g) *Joan.* 17. 3. (h) *S. Bern ser.* 1. *de Assumpt.*

Digitized by Google

bis, adeò ut & ipsa jam Cœlestis Patria clavius rutilet virginea lampadis illustrata fulgore. E sicome disse di se stesso Iddio (a) : *Non videbit me homo, & vivet*; così in fatti succesſe ad un Divoto di MARIA, che curioso di vagheggiarla, qual'è nel Cielo glorificata, ottenuta la grazia, ne restò cieco. Anzi sillogizzando con l'argomento de' Peripatetici, originato da Platone, qual disse, che nell'ultimo compimento del tutto la somma Perfezzione risiede (b) : *Ultimum complementum, est ultima actualitas rei*, mi sarà quanto facile à dirlo, altrettanto à provarlo, che la VERGINE, è l'ultimo compimento della Beatitudine istessa del medesimo Cristo.

Tanto attestò con chiarezza Guarrico Abate, quale delineando nel chiaro oscuro de' Rettorici scherzi, il sontuoso di sì gran Donna, dopò haver detto il festeggiamento degli Angioli, che uscendo dalle Porte adamantine del Cielo, genuflessi à milioni l'incontrano: dopò haver mostrato il carolar delle stelle, accordate con l'armonia delle sfere, che spargendo à diluvio le Rose le apparono i pavimenti lastricati di fiori: dopò haver delineato al vivo Archi, Fregi, e Corone; alla fine fè balenar sù l'Empireo immensa copia de' lampi, e frà di essi il Giojello del Paradiso, cioè, l'innamorato mio Cristo, che fregiato degli adobbamenti più vaghi della Guardarobba di Gloria, esce incontro alla Madre, l'accoglie frà le sue braccia con infuocate pupille, con bocca distillante dolcezza, tutto lieto le dice (c) : *Veni igitur electa mea, & ponam in te Thronum meum, quia concupivit speciem tuam*. Vieni ò cara, vieni, ò bella, vieni ad atteggiar quello Scettro, già troppo alle tue mani dovuto. Vieni, ò mia biancheggiante Colomba, ad annidarti negli antri di questo petto. Vieni, ò mia bella Fenice, ad incenerirti nel fuoco di questo cuore. Vieni, ò Aquila generosa, ad attuffarti nel Fonte di queste Piaghe. Vieni, ò Sol risplendente, à coricarti nel letto di questo lato. Vieni dunque, deh vieni, ò mia bella Amazone, à prendere delle fatiche il premio, delle vittorie la palma. Già si apparano i broccati più vaghi, per vestirti di gloria. Già si recide la chioma al Sole, per coronarti di luce. Vieni, che partendoti dall'essiglio sempre querulo de' gemebondi Mortali, raccheterai le amorose voglie de' Santi, tranquillerai gl'impazienti sembianti de' Serafini, ed io medemo riceverò della Gloria l'ultimo compimento nel corpo : *Veni igitur electa mea, & ponam in te Thronum meum. Non enim*, nota con tutto il senno ciò che soggionge, *Non enim satis glorificatus videbor mihi, donec tu glorificeris*. O iperbole d'una vera Grandezza! Fermate all'armonico suono di queste voci il vostro concertatissimo moto, voi per altro infatigabili sfere del Cielo. Correte frettolosi, ò stupori, ad ammirare un prodigio, la cui rarità non si può rammentare senza un'estasi di meraviglia. Il Verbo, il Verbo istesso non si chiama à pieno Beato, senza la chiara visione di MARIA : *Non enim satis glorificatus videbor mihi, donec tu mecum glorificeris*. Hora sì, che non haurà più ragione, da commendare per grande, e celebrare per singolare, nel suo Coriolano Plutarco quell'affetto sì tenero verso la Madre, che non istimava Honore, Pompa, Felicità, ò Grandezza, di cui non fosse à parte la cara sua Genitrice (d): *Ut autem alii virtutis finem statuunt*, narra il Filosofo, *sic Matris ille gaudium, gloriam suam quærebat. Nullum majorem honorem, neque majorem felicitatem, adipisci posse arbitrabatur, quàm si coram Matre sua coronaretur, eique in amplexum veniret*. Spettacolo assai più degno di meraviglia sarè, al di cui nobile vagheggiamento brillano di dolcezza le pupille de' Serafini, che Cristo là sù nel Cielo non istimi compita la sua Gloria, se non vede con seco glorificata la Madre : *Non enim satis glorificatus videbor mihi, donec tu mecum glorificeris*. Quindi potrete voi agevolmente cavare lo scioglimento del proposto Problema. Qual reca maggior gloria à Beati, ò l'Humanità sagrosanta di CRISTO, ò la carne verginal di MARIA, che non solo rallegra il Cielo, mà in un certo modo glorifica il medesimo CRISTO. Se pure dir non vogliamo,

(a) *Exod.* 33. 20. (b) *Aristot.* (c) *Guar. Abb. ser. 4. de Assumpt.* (d) *Plut. in vita Coriol.*

Digitized by Google

gliamo, che se MARIA dà compimento à CRISTO, CRISTO dà compimento à MARIA; e con un Manto de' raggi, intessuto ne' Talai della Gloria, luminosamente la veste; che fù quel segno, qual vide colà nella sua Apocalisse Giovanni (a): *Mulier amicta Sole*, su 'l qual passo Bernardo divinamente (b): *Quam familiaris ei facta es, Domine, quam proxima, imò quam intima fieri meruisti? In te manet & tu in eo, & vestis eum, & vestiris ab eo, vestis eum substantia carnis, & vestit te ille Gloria suæ Maiestatis, vestis Solem nube, & Sole ipsa vestiris.* Dove anche mirate, se con ragione può dirsi *Electa ut Sol*, chi del Sole si fà Manto, e Corona?

Mà già, Signori, mi avveggio, che mi hà condotto troppo oltre la violenza del dire. Onde per non trasandare totalmente in silenzio, il terzo Trionfo, che in questo giorno riportò dell'Inferno, badiamo un poco con gli orecchi attentamente alle voci, che da quegli Antri caliginosi, ove corteggiata con suoi fantasmi un' eterna Notte vi regna, con accenti di terrore rimbombano; mentre alla dubbia dimanda: *Qua est ista?* parche rispondano anche i Demonii con dire: *Terribilis ut Castrorum acies ordinata.* Costei, che si pomposa ne sale al Cielo, è la trionfante Reina di questi Regni d'Averno, ch'à guisa di ben schierato Squadrone, al Campidoglio della Beatitudine, baldanzosa s'invia, per riceverne la Corona. Ed in vero, qual Corona penisate, che riceveste in questo giorno la VERGINE, dal Monarca del Paradiso se non quella intessuta dalle spoglie del debellato Lucifero? Uditelo da' Sagri Cantici (c): *Veni de Libano, Sponsa mea, veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amana.* Oh che strano Diadema è cotesto per la fronte maestosa della nostra Eroina? Sentite la spositione d'Honorio, ch' al mio proposito è divina: (d) *Veni de Libano, scilicet, candore vitæ nimio, exultanda in supernorum Civium tricliniis, Coronaberis de Monte Amana, hoc est, recipies Coronam de triumpho, quam promeruisti de Diabolo, qui est Mons Amana.* O come à tempo parlasti, Bernardo Santo, quando di questa VERGINE Assonta tu dicesti, ch' ella hà popolato il Cielo, e spopolato l' Inferno (e): *A Beata Virgine Cælum impletum est, & evacuatum Infernum!* perche se per l' Inferno s' intende il Purgatorio, ella è opinion di Gersone, che siccome nel giorno della coronazione de' Prencipi, si disserrano le Prigioni, e si dona libertà à cattivi; così appunto (f): *Credendum est in Virginis Assumptione Purgatorium esse evacuatum.* E se dell'Inferno de' Dannati si parla Cristo, (g) *Qui habet claves Inferi*, in questo giorno le pose in mano alla Madre, non già, perche ne spezzionasse quell'Anime sventurate, à cui dopò l' ingresso fù disperata l' uscita; mà sì bene, per tener serrate le Porte, acciò non vi entrasse mai più nessuna de' suoi Divoti. Quindi fù revelato alla divota Birgitta, che i Demonii, mentre tengono frà le loro unghie abbrancate le Anime, per portarle all'Inferno, in sentir nominare il Nome potentissimo di MARIA, posti in scompiglio, non meno, che al forte grido di Stentore, grand' Araldo de' Greci, tutto l'Esercito nemico fù messo in fuga, incontinente le lasciano (h): *Dæmones audientes nomen Mariæ, statim relinquunt animam de unguibus, quibus tenebant eam.* E se questa VERGINE gloriosa potesse esser per un momento solo dall' Inferno veduta, con un suo sguardo smorzarebbe quelle sue vampe; farebbe un' Arabia di profumi, de' suoi fetori; un Giardino, de' suoi Deserti; e l'Inferno più non sarebbe inferno mà Paradiso, giusta l'avviso di Bernardo (i): *Nihil enim à Virgine non Hortus, non Delicie, non Paradisus est.* E di questo freme Lucifero, per lo spavento, che MARIA, più ch'in ogn'altro, in questo giorno gli arreca, fatta à lui formidabile, e spaventevole, *Sicut Castrorum acies ordinata.*

Mà perche stimo contaminare le desiate bellezze di questo solennissimo giorno, se mescolassi con gli applausi de' Santi gli urli de' Condennati: taccio questo, ed altri infiniti encomi, tutti augusti, e sublimi, quali

(a) *Apo.* 11. (b) *S. Bern. ser. de verbis Apoc.* (c) *Cant.* 4. (d) *Honor. apud Delrium ibi.* (e) *S. Bernard.* (f) *Gerson. in Magnificat.* (g) *Apoc.* 1. 18. (h) *Revelat. lib.* 1. *cap.* 9. (i) *S. Bernar.*

Digitized by Google

quali potrei di voi ridire, Vnqua gloriosa; già che il mio discorso arrivato al meriggio, il vuol per meta del suo camino; e dove tu con eterni splendori immobilmente risiedi, vuol'ancor' esso intralasciare il suo corso. Dourei, no'l niego, delinear in iscorcio quel girevole, mà molto agiato sentiero del Zodiaco divino, che voi hor'in questa, hor' in quell' altra parte piegando, tutto, tutto con piè di luce scorrete: e gionta finalmente alla meta, sommergete nel Mare di quell' Essenza immutabile il vostro cuore, ove il tuffarvi nell'acque non vi toglie dal mezzo dì. Mà per esser questi oggetti di Paradiso, à gran fatica s'incontrano dopò una lunga salita. Godi dunque, Eroina, godi il premio dovuto all'infinità del tuo merto, e la ricompensa proporzionata all'immensità del tuo amore. E se foste, come trionfantrice del tutto, dalla Terra, dal Cielo, e dall'Inferno encomiata col detto: *Pulcra ut Luna, Electa ut Sol, terribilis ut Castrorũ acies ordinata*; come Luna rimirate l'ondeggiamento di questo Mondo calamitoso, e datene quella Pace, che sospiran da voi i supplicanti Mortali. Come Sole, deh pietosissima VERGINE, fà che spunti quà giù frà tanti, e spaventevoli horrori il bel raggio della Grazia nascente, che ne rischiari quando che sia, un perpetuo giorno all' Eternità. E come Campo schierato, somministrateci tali saette, che possiam debellare l'Inferno, e poi con le vostre preghiere goder'anco la Felicità più durevole de' nostri giorni nel Cielo.

Digitized by Google

IL TRIONFO DELL' AURORA

PER LA FESTA DELL' ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE

DISCORSO II.

Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens?
Estatiche meraviglie della Trionfante Chiesa nell' Assunzione della Vergine. *Cant.* 6.

Se mai l'antica Roma, che delle Glorie sue fece fovente Teatro il Mondo, e spettatore il Cielo; al di cui cenno ubbidiente si rende l'Universo; il di cui scettro à ginocchia piegate riverivano i Regi; al di cui piè prostrata si vedea l'alterigia de' più Grandi; al cui superbo Fiume ancor l'Oceano si mirò tributario; alle cui Palme vincitrici troppo angusto Giardino rassembrava la Terra; i cui trionfanti Allori sempre mai verdeggianti, assorbendo per umori vitali i sudori d'un Mondo, inaridivano i Campi; in paragone del di cui valore, in fine era ogni cosa vilezza; se mai diffi, d'invitto Eroi, d'Imperadore alcuno celebrò pompose le vittorie, e glorioſi i trofei, oggi di più degni

gni Trionfi, di Divini ſpettatrice ſi renda, ed ammirato ſeco il Mondo tutto, nel glorioſo arrivo della VERGINE sù l'alto Campidoglio dell'Eterna Beatitudine, eſclami eſtatichito, à voci di ſtupore: *Quæ eſt iſta, quæ progreditur, quaſi Aurora conſurgens?* Che ſe con cento titoli ſù nelle ſagre Pagine ſimboleggiata la VERGINE, ò ſia il Tabernacolo del Teſtamento, ò ſia l'Arca del patto, ò ſia il Propiziatorio del Tempio, ò ſia il Trono di Dio, ò la Verga fiorente, ò la Nube leggiera, ò il Fonte ſigillato, ò l'Orto chiuſo, ò la Porta ſerrata, ò il Cedro famoſo, ò l'elevato Cipreſſo, ò la Palma fronduta, ò l'Ulivo fruttifero, ò la Roſa odorata, ò il candido Giglio, ò la Mirra, ò il Balſamo, ò il Croco, ò il Nardo, ò l'Aloe, ò il Terebinto, ò le Stelle, ò il Sole, Io per me non ritrovo più confacevole, per ammirarla Trionfante nel Cielo, che d'Aurora; poiche nell'apparir pompoſa in queſto giorno, detta colla ſua Gloria à meraviglia tutto il Paradiſo, ed à cercar curioſo di sì nuova luce l'Apportatrice: *Quæ eſt iſta, quæ progreditur, quaſi Aurora conſurgens?* Aurora, alla cui viſta non fuggono impaurite le ſtelle, mà arricchite di nuovi raggi le inghirlandano la chioma (a): *In capite ejus corona ſtellarum duodecim.* Aurora, à cui la Luna non è ſignora, mà ſerva: *Luna ſub pedibus ejus.* Aurora, al cui bel corpo il Sole adequaſi per velo: *Amicta Sole.* Aurora Diviniſſima, che con dorata chiave d'ardente Carità diſſerrò l'uſcio del Cielo à Peccatori, che dalla vana ambizione d'una Donna gli era ſtato ſerrato; e verſando le puriſſime rugiade de' celeſti favori nelle conche de' noſtri cuori, vi generò le perle prezioſe delle virtù. Aurora finalmente trionfatrice, come la chiama Guillelmo ſull'accennate parole della Carità, mentre è ſtata la prima ad intimare all'ombre della colpa ritirata, à portar à Fedeli il giorno della Grazia, e ad aprir à Regnicoli il Cielo (b): *Clarificato jam Sole Juſtitiæ per triumphum Reſurrectionis. Mater quoque ejus progreditur quaſi Aurora conſurgens.* Che ſe nella ſua puriſſima Concezzione, come Aurora comparve alla viſta del Mondo, ſenza Nube di colpa (c): *Sicut lux Aurora manè abſque nubibus rutilat:* e nel giorno della ſua Naſcita diede allegrezza alla Terra (d): *Gaudeat Terra noſtra tantæ Virginis illuſtrata Natali.* Come diſſe Agoſtino: Oggi col rinaſcere al Cielo, imparadiſa l'Empireo, e sù quell'eterne ſfere un più vago Cielo vi arreca (e): *Cum eſſet animatum Cœlum*, và dicendo il Damaſceno, *in Cœleſtibus Tabernaculis collocatur.* Il ſolenne Trionfo di queſta miſtica Aurora ſiamo dall'Angeliche meraviglie invitati à contemplare, in cui tre ſingolari prerogative il citato Guillelmo ci propone: la vittoria, cioè delle larve della Morte, la luce del Maeſtoſo Trionfo, e l'altezza del Trono, ove vien collocata, mentre dice: *Aurora, in qua finitæ ſunt tenebræ, & inchoata eſt lux;* Non vi ſia diſcaro l'argomento, poiche ad ora, che il Sole s'incamina all'occaſo, io vi porto sù l'Oriente, bramoſo non di farvi cadere, mà riſorgere. Non vi recherà noja il caldo della ſtaggione, mentre colle rugiade vi ſpruzzo di queſt'Aurora: nè meno vi pareran ruvide le mie parole, poiche l'Aurora dalle ſpine fà naſcer fiori.

Debbonſi, non hà dubbio, all'Aurora i Trionfi, mentre come invitta Amazone del Cielo, Parteggiana del Sole, vendicatrice altiera de' ſuoi tormenti, armata di ſplendori, e di lampi, ſul Campo dell'Oriente, con ſaette di raggi fronteggiando l'Eſſercito dell'ombre, mette in fuga la Notte, qual sù le cime de' Monti, trincierata di valli, con mille occhi di ſtelle ſi cuſtodiva il poſſeſſo dell'uſurpato Regno della Terra; ed affrettando il corſo per raggiugnerla, quaſi invaghito di ſue bellezze il Sole, nel Regno della luce circondandole il crine di dorata Corona, le formò de ſe medeſimo un Mauſoleo di ſplendori. Onde cantò quel ſaggio nelle ſue trasformazioni (f): *Fulgat tenebris Aurora fugatis.* Mà ceda pure ogni ſuo vanto, il faſto, e la pompa, l'Aurora materiale all'apparir de' Trionfi della miſtica Aurora di MARIA, ſianſi pure ammirabile le ſue Glorie, glorioſi i Trofei, trionfanti le vittorie, e vittorioſe l'Impreſe, che quanto più ſe ne ren-

(a) *Apoc.* 12. (b) *Guili. in Cant.* 6. (c) 2. *Reg.* 23. (d) *Aug. ſer.* 18. *de Sanct.* (e) *S. Damaſc. or.* 2. *de dormit.* 5. (f) *Ovid. met.* 2.

Digitized by Google

rende dovizioſa la viſta, tanto men curioſa ſe ne reſta la voglia; nè v'è chi la rimiri, ò con aure d'applauſi le raſciughi il ſudore sù la dorata ſua fronte. Mà al ſolenne Trionfo della mia vera Aurora non ſia ciglio, che non s'inarchi, piede, che non s'arreſti, occhio, che non ammiri, voglia, che non s'accenda, deſio, che non s'invogli, ingegno, ch'alla viſta di sì nuovi Troſei non ne rimanga ſoſpeſo: *Adeſte Gentes omnes*, v'invito col Damaſceno, *omne Hominum Genus: omnes cujus vis lingua, & ætatis ac Dignitatis Orbis univerſi, lætitiæ Diem lætis animis celebremus*; perche la noſtra Aurora, non come Parteggiana, mà come Madre del vero Sole, fà pompa del ſuo valore; ed entrata à duello coll' ombre della Morte, qual'Amazone invitta, ne reſtò vincitrice.

Sembra gran fatto, degno di meraviglia, che la VERGINE Reina ſoggiaceſſe alla legge dell'umane vicende. E come il permiſe Iddio? Parche non poſſa affermarſi ſenza taccia di poca riverenza alla Dignità di Genitrice di Criſto. Dio buono, e che ſtranezze ſon queſte? Che reſti in qualche tempo priva di vita quel Corpo, che partorì al Mondo l'Aurora della vita. Eſanime quel cuore, ch'è l'Anima di tutti i cuori: Pallida quella Fronte, onde ſi colorivano i fiori; Oſcurati quegli occhi, originario modello della luce; E ſparuto quel volto, deſtinato à regger l'Impero della Terra, e del Cielo. Dunque potè fingerla la menzogna, una favoloſa Arianna viva traſferita nel Cielo, ed ivi adornatole il crine di ſtellata corona; e non potè la verità increata far che la mia divina Arianna, la cui Chioma Reale cinger dovea ſtelleggiante Ghirlanda, foſſe, ſenza pagar la gabella alla Porta del Mondo, à coſto della ſua vita, viva traſportata dal Celeſte ſuo Spoſo alla ſommità della Gloria? Dunque può vantarſi il Zodiaco, d'haver tra' ſuoi ſegni, viva una VERGINE, che tenendo carico tanto tempo il pugno di ſpighe, non hà mai trovato il modo di trebbiarle; e non potea il Paradiſo viva ricevere quella VERGINE, che del ſuo Figlio hà ſaputo far pane vivo, per ſatollare la noſtra fame? Dunque potè fabbricarſi al mio gran Padre Elia, col baleno d'un fulmine, una Carrozza fiammante, qual vivo lo rapiſſe nel delizioſo Giardino del Paradiſo terreſtre; e non potea à favor di MARIA dall'ordine degli ardori, ſpiccarſi un gruppo di quelle fiamme ſeraſiche, per involarla in un tratto à gieli delle Morte? Ahime, odo per tal cagione piangente S. Damaſceno (a): *Quomodo illa mortem guſtaret, ex qua omnibus vera vita manavit?* Quindi tutto timido, e irreſoluto Epifanio, non ardiſce d'affermare, che la VERGINE ſia veramente morta (b): *Quærant veſtigia ſcripturarum, & invenerint utique, neque mortem Mariæ, neque an mortua ſit, an non mortua.* E voi che ne dite, Santo Dottore? *Ego autem non audeo dicere, ſed ſilentium mihi impero.* Sù, sù, apranſi le carceri della Santa Inquiſizione, per rinchiudervi un Prelato, un Veſcovo, un Dottore, un Santo canonizato dalla Chieſa. E come oſi tu di richiamare in dubbio, quel, che come degno di Fede ci propone la Divina Scrittura (c): *Statutum eſt Hominibus ſemel mori?* Non diſſe Agoſt. *Memores conditionis humanæ, Mariam ſubiiſſe mortem temporalem dicere non metuimus, nam idem ejus Filius, Deus, & Homo eſt, legem ſortis humanæ ſuſtinuit?* Diſcolpiſi Epifanio, e ſia la ſua diſcolpa, lo ſcioglimento del noſtro dubbio. Non volle dire il Santo, che non moriſſe MARIA, mà volle inſinuarci, che la ſua Parca non fù la Morte, mà l'Amore, che hà forze più della Morte, onde parche non poſſa dirſi, nè affatto morta, nè del tutto immortale.

Morì la noſtra Signora, mà d'una morte vitale, perche la Morte nō hebbe armi proporzionate ad uccider l'intrepidezza del ſuo magnanimo cuore. Morì, mà lontana del tormento, che ſuol da tutti ſentirſi, nella doloroſa ſeparazione dell'anima dal corpo, dice S. Bernardo (d): *Fuit ſine tertio vas, ſcilicet pœna, quæ eſt in ſeparatione animæ, & corporis*. Morì, mà ſēza coprirſi di funeſto pallore il ſuo belliſſimo volto, ſenza riſolverſi in cenere le ſue caſtiſſime membra, e ſenza pagar il ſuo corpo quell' omaggio

(a) *S. Damaſc. de dormit. Virg.* (b) *S. Epiph. hæreſ. 78.* (c) *S. Auguſt.* (d) *S. Bern. Serm. 1. ſer. 52. ar. 1. c. 1.*

Digitized by Google

gio di corrozzione, che da tutti i Figli d'Adamo esige la Natura corrottibile, e caduca, dice Agostino (*a*). Morì, mà senza travaglio d'Infermità corporale, come vuol Cajetano (*b*): *Beatam Virginem aegritudinem aliquam passam non esse, congruum est rationi.* Morì, mà senza lagrime, anzi trà giubili Angelici, toccando à gli Angioli in cantarle l'Elegie della morte, sicome ad essi toccò cantare del suo Nascimento gli Elogii. Morì, mà d'una morte soave trà gli abbracci amorosi del suo Figlio, dice il Cartusiense (*c*): *Anima Virginis separata est à corpore sine pœna, ad intuitum Filii.* Morì mà qual Fenice, immortalata nell'incendio di Carità, dice Idelfonso (*d*): *Ascendit conflagrata incendio charitatis.* Morì mà di morte d'amore, non solo souranaturale, mà Beatifico, cagionato dalla chiara vista di Dio, dice Girolamo (*e*): *Quotidie Divina visione fruebatur.* Morì finalmente, mà nel suo morire diede un calcio alla mortalità, non pagò tributo alla Morte: non fù mancamento di privilegio, mà eccesso di Gloria: non fù caduta, mà Trionfo; non fù perdità mà vittoria: perche non perdette la vita, mà trionfò della Morte; e quella fiera Tiranna, che non è valor che non superi, Potenza, che non disfaccia, Grandezza, che non distrugga, Forza, che non abbatta, e che sà sepellir nella tomba dell'oblivione anche la memoria de' più superbi Colossi, rinunziò il suo scettro all' Impero di questa Trionfatrice, appunto come la Notte cede il Trono del suo Regno all' Aurora, e solo le servì di mezzana all' acquisto dell' Eternità.

Questo è quel, che predisse Isaia (*f*): *In Monte hoc præcipitabit Mortem in sempiternum, & auferet Dominus Deus lachrymam ab omni facie.* Rasciugate le lagrime dalle vostre afflitte pupille, ò Mortali: Iddio vi torrà la cagione del vostro pianto; perche dalla cima del Monte Sion, di cui favella il Profeta, alle cui falde fù sepellita la VERGINE, nella valle cioè di Giosafat, che framezza trà il Monte Sion, ed il Monte Olivèto, diede una spinta precipitosa alla Morte, e l'uccise. Così havea egli promesso per Osea (*g*): *Ero mors tua, ò Mors.* Mà come ero nel tempo futuro, se Abacuch la vide strascinata in trionfo davanti al Carro trionfale della Croce di Cristo, quando andava à morire per vincere, ed à vincere per trionfar della Morte (*h*): *Ante faciem ejus ibit mors?* Sapete voi il mistero? Nella morte di Cristo fù solamente legata, ed imprigionata, mà non uccisa la Morte: perche questa Vittoria fù riserbata à MARIA, nella cui morte eseguir si dovea la sentenza fulminata da Dio: *Ero mors tua, ò Mors;* precipitata dal Monte, ove fù sepolta la Madre della vita: *Et in Monte hoc præcipitabit mortem in sempiternum.* Questa Grazia fù predetta dall' Arcangelo alla Nazzarena Donzella, quando le disse (*i*): *Invenisti Gratiam apud Dominum. Quam Gratiam?* dimanda Bernardo Santo: e risponde (*k*): *Vitæ reportationem, mortis destructionem.* O come bene autenticò Alberto questa verità, con dire, che sicome per una Donna prevaricata, entrò al Mondo la Morte, così per un'altra innocente esser ne dovea bandita (*l*): *Sicut enim Mors intravit per fœminam, quæ vitam destruxit; ita & vita rediit per Fœminam, quæ Mortem destruxit.* Orsù portisi quest' Elogio inciso in marmo à caratteri d' oro dal Serafico San Bernardino nel sepolcro di MARIA (*m*): *Omnium Hostium conculcatrix triumphalissima:* e quindi apprenda la Posterità tutta, che MARIA è morta, senza esser vinta, mà con restar vincitrice della Morte; già che nel recider che fè l' Eterna Parca lo stame d'oro della sua vita innocente, spezzò la falce alla Morte.

Or quì che si sepellischano affatto le memorie di quegli antichi Romani, tutti gonfi di gloria, Palloni pieni di vento, e vuoti affatto di merito: nè si rammenti il nome di Quinto Fulvio, che se meritò dalle ruine di Capua di fabbricare alla sua Fama il Trofeo di vittoria, gli fù poi meritamente niegata la Gloria del Trionfo.

Tac-

(a) *S. Aug. ser. 4. de Assumpt.* (b) *Cajet. tom. 2. opusc. c. 13.* (c) *Dion. Cart. de laud. Virg. lib. 4. art. 3.* (d) *S. Hidelph.* (e) *S. Hier. de Nat. B. M.* (f) *Isai. 25.* (g) *Ose. 13.* (h) *Habac. 3.* (i) *Luc. 1.* (k) *Ber. hom. 3. super Missus est.* (l) *Alb. Mag.* (m) *S. Bern. Sen. tom. 3. serm. 11. art. 2. p. 3.*

Digitized by Google

Tacciasi la superbia di Marcello, e Scipione, che se ricuperar colle Spagne degli artigli del Tempo, e dell'oblio, i gloriosi Nomi de' loro Antipassati, sepellirono i propri nel fango dell'ardimento: e fù premio condegno della loro usurpata autorità l'infamia dell'ambizione. Passisi sotto silenzio il valore sfortunato di Silla, che se veleggiò favorevole la sua Fortuna trà le tempeste delle civili discordie, restò poi sommerso nel sangue de' Cittadini, il Carro del suo Trionfo. Non si parli della Fortuna d'Orazio, che se riportò dall'Etruria vittoriose l'Insegne del suo valore, ritrovò miserabile sulle Porte di Roma pronte l'Insegne della Giustizia, per punirgli il Fraticidio: e quella Pace del Popolo Romano, ch'egli havea co'sudori, e col suo proprio sangue sotto l'ombra delle sue Palme inebriata, si vide nel Campidoglio sonnacchiosa alla sua difesa. E si celebri solo in questo giorno la Gloria della nostra Aurora, à cui dalla Morte già debbellata, viene dall'Eterno Monarca nel Campidoglio della Beatitudine apparecchiato con ogni solennità il Maestoso Trionfo. Ed ò quali Apparati si disponeano in Cielo, quando quella grand'Anima và per apportarvi nuova luce di Gloria! Sù sparisсano l'ombre, già che agli occhi di tutti spuntar si vede tutta fulgente l'Aurora: *In qua finita sunt tenebræ, & inchoata est lux*. Già parmi d'udire à suon di cherubiche Trombe, bandito per tutto il Cielo, il sospirato Decreto del Concistoro divino, che frà trè giorni, colla presenza corporale di MARIA, quasi all'aspetto di nuova luce, arricchirsi dovea di non più veduti splendori. Già parmi di sentire nella Valle di Giosafat, al pacifico suono di Cetre, e Viole, il canto più concertato dell'Angelica sinfonia. Odo già il motetto composto della Sapienza umanata, che cantano à coro, à coro que' Musici salariati, della Cappella Divina: Vieni, deh vieni, ò Colomba innocente, dalle rive dell'acque, che sono le lagrime di questa valle dolente, alle sponde di quel Fiume, ch'inonda di gioja la Città de'piaceri. Vieni dal Libano del candor verginale al Talamo nozziale del tuo dolcissimo Sposo: Vieni, ò Bella, ò Famosa, ò Amica, à castissimi abbracciamenti del tuo Amato: Sorga sù l'Arca della Santificazione à riposar nella Requie dell'Eterna Beatitudine. Veggo già, che spalancato l'uscio della Città gloriosa, i più Nobili Cavaglieri dell'Empirea Corte, svelti, per così dire, dalle proprie lor sedi, e cavalcati sopra i dorsi più delicati de' venti, vestiti à livrea di Gloria, vengono à truppe, à truppe ad onorar la gloriosa Pompa, con un lieto ribombo di mille voci festive. Scendono primieramente gli Angioli dell'infima Gerarchia, onusti del giubilo più traboccante, come Ambasciatori dell'Onnipotente, per arrecare alla VERGINE, la novella felice del suo Risorgimento alla Gloria. Gli Arcangioli, concertano le più studiate melodie, per la solenne entrata della nuova Imperadrice. Le podestà, con virtù poderosa, uniscono affieme le forze, per disporsi à festeggiarne l'arrivo, con pomposi Tornei. Le Dominazioni, danno ordine à tutti i Cittadini del Cielo, che ammanisсano sontuose Quadriglie, e legiadrissimi balli. I Principi della celestiale milizia, con ordinanza mirabile, si preparano à giurar fedeltà, alla nuova Regnante. Le Virtù, adattatesi à schiere, à schiere, dispongono l'ossequioso corteggio. I Troni apparecchiano, con grandezza, e decenza mai più non veduta, nella destra del Figlio il Seggio pomposo alla Madre. I Cherubini, studiano nel cerimoniale della Cappella Divina, nuove foggie di riverenze, ed inchini. I Serafini accendono nuove fiamme, quasi che bastanti non fossero le antiche, per venerar degnamente la Madre del bello Amore. In somma, posta sossopra la Gerusalemme Celeste, manda tutti que' milioni di spiriti, che l'abitavano, alla Tomba famosa (a): *Nullus fuit ordo ex his, qui in Cœlo sunt, qui non unanimiter ei affuerit splendenti facie; nec quisquam inventus est, qui descendere recusaverit*, dice S. Damasceno. Ode in tanto la VERGINE le voci del Padre, che la chiama alla Gloria; gl'inviti dello Spirito Santo, che la richiede alle Nozze; e le preghiere del Figlio, che adagiatosi sù la Quadriga in-

(a) *S. Damasc. or. 2. de dormit. V.*

Digitized by Google

ingemmata del gran Padre de' lumi, le distende il braccio poderoso, acciò ne vada: (a) *Innixa super dilectum suum*, ed ellà, non rifiutando sì caro invito, ritornata già l'Anima ad informar le sue membra, sorge già rediviva: e salita sul Carro luminoso, con eccessiva bellezza, con divota modestia, e con sourabbondante letizia, brillando à tal vista, ne' cuori di tutti gli Assistenti la serenità, e la gioja, si prende à dar principio alla volante carriera. Mà prima di sollevarsi in alto, nel licenziarsi che fà della Terra, vedela tutta giuliva correr divota à suoi piedi, per darle l'ultimo baci o nella partenza; come appunto suole nell'apparir dell'Aurora, vestito d'allegro manto, dar segni d'allegrezza il terreno. Si spalancano del Purgatorio le Porte, e quasi uccellini quell'Anime, impennate l'ali dello spirito, volano al corteggio della loro Liberatrice: così come tutti gli Augelli volano sul mattino à dar lieto omaggio all'Aurora: nè questa vuol dare un passo, senza che quei Musici alati faccino molti passaggi. L'Inferno istesso, ch'è albergo di confusione, quasi depone le sue fierezze alle voci, che dà il Cielo, banditore di gioja: così come depone i suoi orrori la Notte al primo sorger dell'Alba, che 'l carro della luce precede.

Già prende ver l'alto le mosse l'ordinato Trionfo. Ascende prima nell'aria; e questa radunati tutti i profumi della Sabea, spira soavissimi odori: e rimettendo l'empito della sua naturale efficacia, con un soffiar placido, e soave, si sforza, di far quelle accoglienze più delizioso, che può, alla comun Signora, che se ne và (b): *Sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris*. Quivi dalle Rocche delle Nuvole, ode una salva Reale di tutta l'artiglieria de' tuoni, e vede, in segno di Festa, grandinar per lungo spazio, tra' nembi di bianche Perle, soavissima manna. Passa per l'Elemento dell'acqua, la quale divisa in fonti, ruscelli, e fiumi, sempre le mostra crisallino il sembiante: così feconda, che senza dar segni di gravidanza, abbondevoli spicci sà partorire, così erudita, c'havendo per natura correre al precipizio, ivi sostenuta in alto, s' indirizza fino al Cielo per gioja; e colle sue onde increspate, quasi con lingue di diamante, l'acclama stella del Mare, Porto de' Naufraghi, e Tramontana fedele de' Naviganti. Giunge alla sfera del Fuoco, e quel sottile elemento, ch'è simbolo della Purezza, più che mai lucido, e sfavillante, la somma purità della Vergine cerca di simboleggiare: e quantunque nella sua sfera non riluca, dalla presenza di questa Dea ricevendo splendore, forma in segno di giubilo varie Girandole, e Corone. Oltrepassati gli Elementi, comincia à salire i Cieli,, e questi, vestiti della più lucida veste degli Azzurri più fini, adornato il latteo Colle de' più puri candori, arricchito il Firmamento delle fiammelle più scintillanti, riforzano maggiormente le danze al dolce suono del loro armonico moto. Si dà segno al Corriero dell'Onnipotenza, che guidi adagio adagio il Plaustro trionfale, mentre in ogni Cielo stà schierato uno squadrone di Santi, per ricever l'Imperadrice, e darle la benvenuta. Nel Cielo della Luna, ch'è simbolo del candore trova un coro di Verginelle, che vestite di candido bisso, le presentano i Gigli, che portano nelle mani, come fiori raccolti nel Giardino della sua essemplar Purità. Nel Cielo di Mercurio, Dio della Sapienza, le corrono incontro i Dottori, e con erudite orazioni la venerano come Madre dell'Increato Sapere. Nel Cielo di Venere non volle far pausa Maria, se non quanto bastolle per vedervi l'impudicizia prostrata, e dalle spine delle sue Rose mortalmente trafitra. Nel Cielo del Sole l'aspettano i contemplativi, tutti estatici nel contemplare le sue sourane bellezze: questi non si muovono punto, perche il loro istituto non è l'azzione, mà la contemplazione. Nel Cielo di Marte, geroglifico di fortezza, trova schierati i Martiri, che le gittano à piè le palme de' loro valorosi Trofei. Nel Cielo di Giove, qual fù trasformato in Cigno, trova le Turbe de' Monaci, e Religiosi, Cigni sempre applicati al canto delle Divine lodi. Nel Cielo di Sa-

(a) *Cant.8.* (b) *Cant.*

turno, la ricevono i Profeti, che taciti, e divoti tengono chiusa bocca alle parole, ed aperte solo l'orecchie alle divine Rivelazioni. Nel Cielo cristallino, che pure aqueo, le fan grata accoglienza i Penitenti, sempre distemprati in acqua di penitenza. E nel Firmamento poi tutti i Patriarchi l'adorano, di tante stelle adorni, quante son le virtù, che li fregiano. Da un corteggio sì nobile accompagnata ne và tutta lieta, e pomposa, mentre che sale all'Empireo la trionfante Reina: e frà tanto ogn'un si sforza di comporle un' Elogio, e tessèrle una Ghirlanda di lodi. Adamo comincia il primo, come primo Padre di tutti, e la chiama Nobile Riparatrice del suo fallo originale: Enoch, Paradiso di virtù, non inondato dal diluvio universale della colpa: Noè, Arca animata, qual conservò nel suo seno la salvezza del Genere umano: Abramo, Monte sublime, dove fù sagrificato al Padre l'Agnello del Paradiso: Isaac, fertilissima Terra, che il bel frutto produsse della nostra salute: Giacobbe, mistica Scala, che con gli scalini di sue virtù sparge la cima del merito fino al Soglio della Divinità: Mosè, Roveto ardente, mà non consunto di sempre illibata Virginità: Aronne, manna incorrottibile, che raddolcisce col suo sapore tutto il Paradiso: Giosuè, Sole fermato sul più bello di sua carriera, per dare à noi la vittoria de' Nemici: Gedeone, Vello purissimo, sopra cui cadde la rugiada del Cielo: Davide, Arca di santificazione, innanzi à cui formò egli per allegrezza danze, e carole: Elia, Nuvoletta leggiera, che portò al Mondo la pioggia delle grazie. Oriuolo aggiustato la chiama Ezecchia, Verga fiorente Isaia, Pietra spiccata dal Monte Daniello, Porta sempre chiusa Ezecchiele, Fonte sempre segnato Salomone; e tutti gli Angioli insieme con replicati cori la salutano col titolo di vaga sorgente Aurora: *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens?*

Arrivato finalmente à vista della Città sourana, dopò d'haverle spruzzato i sentièri di latte, e di luce il Cielo, alza un Ponte d'oro l'Iride colorita, e curvati Archi di meraviglia le sfere, sparati i mortaletti di giubilo tutta la Turba innumerabile di quegli Abitanti felici, s'aprirono alla forza d'un cenno, gli usci imperlati del Paradiso. O che festa, ò che gioja ritrovò in quella Patria di Pace! Quivi erano ricche tutte le strade, mentre fino nel Pavimento erano tapezzate. Quivi alzati Archi trionfali al suo valore, per significare, che il Verbo era nel suo seno caduto: *In resurrectionem multorum.* Quivi intagliate colonne alla sua forza, che meglio de' geroglifici Egizziani, dimostravano il Martirio della sua pazienza. Quivi rimirò la Natura tutta allegra d'esser sollevata à premere quell' altezza col piede, dove non potea mai sollevarsi, che coll'occhiate. Quivi vide la Grazia pregiarsi d'essere stata la Fabbricièra di sì grand'Anima: che se nell'ingemmare il primo Angiolo, ed il primo Huomo, pianse con lagrime le sue perdite, in Maria mirò con gioja le sue perdite risarcite. Quivi vide uscire incontro per riceverla le trè Divine Persone, non con movimento locale, mà con una compiacenza favorevole, con un'approvazione gratissima, e con una glorificazione divina: e disserranno gli Erarii de' lor tesori, svaligiarono delle gemme più fine i preziosi Forzieri; ò per lastricarne il Pavimento, ò per adobbarne le mura, ò per fregiarne il Trono, ò per ismaltarne le Porte. Corse incontro il Padre alla sposa del suo castissimo Amore, e dolcemente abbracciatala, la riconobbe, alla presenza di tutti quei Grandi della sua Corte, per degna Madre del suo Figliuolo, e meritevole Reina del suo Reame. Corse il Verbo à riceverla nella Gloria della sua Maestà, manifestandola à tutti i Corteggiani del Cielo, per sua legitima Genitrice. Corse finalmente lo Spirito Santo ad onorarla, come un' Archivio de' suoi segreti, ed Officina delle sue miracolose operazioni, dove si era fabbricato il corpo del Figlinol di Dio, e si erano aggiuntate in Persona Divina le due tanto diverse Nature, Divina, ed Umana, per lo riparo dell'Huomo, e ristoro universale del Mondo. In tal maniera fù accolta da quel Divino Ternario, e adornatele con trè corone le tempie, fù introdotta sopra tutti i Serafini in quegli abissi di luce inaccessibile: *Elevata cum vocibus exultationis, & laudis, primo post Deum super omnes Ca-*

Digitized by Google

Reginas in sede Gloriæ collocatur, disse Sant' Amadeo (a).

Mà dove collocarete voi la vostra Padrona, Angioli Santi? l'accoglierete forsi sotto quell'ali, ch' in forma di sottilissimo velo bendano il volto di Dio? ò pure, qual Fenice immortale, nelle fiamme amorose consunta, e dalle fiamme d' Amore avvivata, trà le seraphiche fiamme de' vostri ardori l'asconderete? Nò, dicono gli Angioli, non tocca à noi quest'ufficio: à Dio solo stà riserbata la cura d' assegnar luogo proporzionato alla surgente Aurora (b): *Numquid ostendisti Auroræ locum suum?* parla al Santo Giobbe Iddio. E volle dire, al parer del Serafico Bonaventura: Non può Creatura alcuna col suo lume creato giugnere à penetrar il luogo della Gloria, ch' io tengo preparato alla mia bell'Aurora, MARIA. A me, à me solo è palese à chi solamente è noto il valor del suo merito (c). *Numquid ostendisti Auroræ locum suum? quasi dicat: Non tu, sed ego, non ad te pertinet, sed ad me ostendere Auroræ Mariæ locum suum in Cælo:* E voi ò mio Dio, dove la riporrete à sedere? Qual sarà il giojellato Dossello di si nobil Reina? Ella è Specchio dell' Innocenza: dunque gl' Innocenti la vogliono, per fregio de' loro Cori. Ella è Corona della virginità: dunque alle Vergini tocca questo bel dono. Ella è Madre della Sapienza, se tutta quella del Cielo portò nel seno; dunque i Dottori la pretendono, come lor Trofeo. Ella Prototipo della sofferenza; dunque i Martiri la cercano per decoro de' lor Trionfi. Ella è Maestra del Vangelo; dunque gli Apostoli l'ambiscono per corona delle lor tempie. Ella è la Fiaccola della Fede; dunque i Patriarchi la bramano, come loro Reina. In somma, Ella è meta dell'onnipotenza, termine dell'Infinito, Principio della Grazia, Epilogo della Gloria, Riverbero di Dio, Riflesso della Trinità: dunque mettasi à sedere all'un de' lati del vostro Soglio Reale, un solo scalino più giù, mà quasi confinante colla vostra Divinità. Nò, nò, più addentro, in luogo più privilegiato hà da stare. Mà dove? Io, dice l' Eterno Padre, la vuò tener sospesa dal mio collo, quasi vivo Giojello, nella Collana d'oro della mia Felicità. Mà questo è poco, ripiglia il Verbo; Io l'asconderò più tosto nello scrigno del mio petto. E questo pure è poco, dice lo Spirito Santo: Io la voglio riporre nella parte più nobile del mio cuore. Orsù via, così si facci, conchiusero tutti d' accordo, questo sia il trono degno di MARIA, il cuor di Dio. E chi meglio potrà attestarlo del segretario fedele de' più nascosti segreti della Divinità? Odasi Giovanni Santo, che rapito una volta in Paradiso, fù fatto spettatore d'una solennissima Festa, e fù questa senz'altro dell'Assunzione della VERGINE. Ei vide frà l' altre pompe un gran Tempio aperto, ed ivi dentro l'Arca del Testamento processionalmente portata, trà mille torchi accesi, col dolce suono di mille cetre, e viole, e colla maggiore espressiva di giubilo, che mai non possa il nostro Intelletto capire, nel più degno riposto di quel sagro luogo, cioè nel *Sancta Sanctorum* collocata: *Apertum est Templum in Cælo, & visa est Arca Testamenti ejus in Templo Dei.* Qual'è questo Tempio, qual'è l'Arca, quale il Trono? Sant' Idelfonso ci dichiara il mistero. L'Arca è la VERGINE; il Tempio, è l'Altissimo (d); e il *Sancta Sanctorum*, è il cuore di Dio. Or quì fù riposta l'Arca, cioè fù collocata MARIA. *Apertum est Templum, & visa est Arca Dei, non illa à Moyse fabricata, sed Beata Virgo Maria visa est in Templo, scilicet, in corde Dei.*

Dal che intenderassi la cagione, per la quale questa lucidissima Aurora ammantata del Sole fù dall'istesso Giovanni veduta: *Amicta Sole.* Voi sapete, ò Dotti, che il Lume della Gloria è la virtù, dalla quale confortate le pupille delle menti beate, ponno, senza tema di cecità, quasi Aquile generose, costantemente affissarsi, in quel chiarissimo Sole della Divina Essenza, ch'è l'unico oggetto, di quella Beatifica Visione: e questo lume, col qual si vede, non è l'istesso, che per oggetto si vede, mà da quello realmente distinto: perche questo è creato, e quello increato: questo è accidente, e quello è sostanza: questo è finito, e quello infinito; questo si comprende, e quello è incomprensibile. Ciò che con una

(a) *S. Amad. hom. 7. de laud. Virg.* (b) *Job. 38.* (c) *S. Bon. in spec. lect. 11.* (d) *Apoc. 11.*

compendiosa Teologia spiegò il Profeta Reale (a) : *Quoniam in lumine tuo videbimus lumen*. Ecco due lumi distinti. Quasi volesse dire: Signore, nel tuo lume partecipato vedremo il lume Increato. Nè questo lume di Gloria totalmente ad un solo, mà con accommoda distribuzione, parte all'uno, e parte all'altro, giusta la misura de' meriti si dispensa. Mà perche la VERGINE non fù illustrata da limitata porzione di lume, mà fù riposta nell'abisso della luce, nel Fonte della Gloria, accerchiata da tutto quel globo solare, e quasi sepolta nel cuor di Dio: perciò si dice, *Amicta sole*. Ascoltiamo S. Bernardo (b): *Jure Maria sole perhibetur amicta, qua profundissimam Divina Sapientiæ, ultra quam credi valeat, penetravit abyssum, ut quantum sine Personali Unione, Creaturæ conditio patitur, videatur immersa*. Non à qualunque Santo la pienezza concedesi di questo lume, siasi pur gran Profeta, che d'un sol carbone acceso in quel gran rogo resta pago, e contento. Siasi il più ardente Serafino, che d'una sola scintilla di quel gran fuoco si sodisfa, e questa sola, gli basta à farlo sempre abbrugiare in una viva Fornace di Carità. MARIA nò. Ella non è contenta se dentro quel Rogo celeste non si vede rinchiusa, se da tutte quelle Fiamme Divine circondata non viene. Così il citato Bernardo (c) : *Illo igne cœlesti, Prophetæ labia purgantur, illo Seraphim accenduntur : longe verò aliter Maria uberius, non velut summatim tangi, sed operiri magis undique, & circumferendi, & tanquam ipso igne concludi*. Oime, io mi perdo, io m'abbaglio à tanta luce. Non hà in quest'oscura Valle di miseria occhio tanto illustrato, nè meno in quella Patria felice pupilla tanto aquilina, che possa sostenere del folgorante volto di MARIA gloriosa gl'infocati splendori (d): *Nullus hominum potest, nec Angelorum Dignitati honoris illius, quidquam cogitatu percipere comparabile*, disse Anselmo Santo. Basti frà tutto il dicibile questo sol dire, ch'Ella con un'eccesso di Maestà, e con una sourabbondanza di luce si sia tuffata, ed immersa in quella Fontana perenne, e viva surgente di Gloria della Trinità sagrosanta, come afferma S. Bernardino (e) : *Ut intra Trinitatis Gloriam ipsa sola amplius sit evecta, ac plus Beatissima Trinitatis diligat Gloriam, capiat, sentiat, & fereatur, quam omnis alia pura creatura simul sumpta*. E San Damiano dice, ch'ella fù quasi medesimata per Gloria, ed identificata con Dio (f) : *Singularis ejus Puritas in candorem lucis æternæ conversa est*.

E quì osservate un prodigio. Dinanzi à Dio ogni Gigante si dichiara Pigmeo, un picciolo Rivoletto giunto nel mare s'affoga, la stella Diana si perde alla luce del Principe de' Pianeti: perche à petto della Divina Innocenza ogni nostro candore è nerezza, se dunque la VERGINE è Creatura, come nella luce increata si converte nel sommo Sole? Io ne dirò la ragione. Dinanzi al Sole si perdono tutte le Stelle; mà l'Aurora, nò, perche sempre lo precorre come foriera. E perciò disse l'Alessandrino Clemente (g): *Solo privilegio Auroram Sol nò extinguit*. Tutti gli altri Santi sono stelle, ch'alla vista di quel luminare maggiore ponno sparire: MARIA però è Aurora, ch'all'aspetto di quel divinissimo Sole non tramonta, non fugge, non s'oscura, mà si lascia da' suoi splendori così pian piano assorbire, finche venga à trasformarsi nel medesimo Sole, quasi medesimata per Gloria, ed identificata con Dio: *Singularis ejus Puritatis in candorem lucis æternæ conversa est*. O Gloria senza paragone, ò luce inaccessibile della mia bell'Aurora. Gridino pure gli Angioli fatti estatici dallo stupore: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens?* Aurora, fine della Notte, e principio del giorno. Vincitrice della Morte, e Trionfatrice nel Cielo: *Aurora in qua finita sunt tenebræ, & inchoata est lux*. Luce cominciata per lei, e principiata per noi; mentre raggi di Gloria trasfonde dal suo bellissimo volto, à beneficio di tutte le Creature, che perciò disse Bernardo (h): *Mariæ præsentia totus illustratur Orbis, adeo ut & ipsa jam Cœlestis Patria, clarius rutilet Virgineæ lampadis irradiata fulgore*. Che se la

(a) *Psal.* 35. (b) *S. Bern. de verb. Apoc.* (c) *S. Bern. ser. 5. de Assumpt.* (d) *S. Ansel. de excellant. Virg. c. 4.* (e) *S. Ber. Sen. tom. 1 ser. 61. ar. 3. c. 3.* (f) *S. Dam. ser. de Assumpt.* (g) *S. Clem. Alex. pedag.* (h) *S. Bern. ser. 2. de Assumpt.*

Digitized by Google

la Corona di Caligola Imperadore, quella, chè fù chiamata Esploratoria, era à stelle d'oro composta, per significare che di giorno, e di notte sarebbe stato desto, e vigilante alla custodia de' Popoli (a): *Caligulam*, racconta Pierio, *aliquando coronatum Corona exploratoria, in qua sol, luna, & stellæ distinguebantur, ad significandum; quod sibi, sive noctu, sive die vigilandum erat*. Perciò la VERGINE nel Regno della Gloria và calzata della Luna, vestita del Sole, e coronata di Stelle, per significarci, che starà sempre vigilante lassù nel Cielo, alla custodia del Mondo, ed alla difesa de' Peccatori.

O Reina del Mondo, ed Imperadrice del Paradiso. O Signora degli Angioli, ed Avvocata degli Huomini. O Guida d'erranti, e scorta de' Pellegrini. O Madre, ò Figlia, ò Sposa della Triade Divina; ò bell' Aurora del Cielo risplendi pur gloriosa nella Reggia de' lumi: Trionfa nel cuor di Dio: Regna in quel Regno beato, che non hà fine: mà vivi insieme ne' nostri petti, e signoreggia ne' nostri cuori. Voi siete la nostra allegrezza, e da Voi si deriva ogni nostro contento. Deh tiraci dopo i soavissimi odori de' tuoi essempi: *Et in odorem curremus unguentorum tuorum*. Sviluppaci da' nodi delle nostre tenacissime passioni, staccaci da questi affetti terreni, scioglici da questi lacci mortali; perche; *Cupimus dissolvi, & esse cum Maria. Curramus ergo, charissimi*, à voi mi volgo col Serafico Bonaventura: (b) *Curramus, & ita nobilem, & dulcissimam Virginem salutemus, & in suæ dulcedinis gremio quiescamus*. Stà colle braccia aperte, e col seno preparato, invitando i suoi Figli al dolce Riposo della Beatitudine la nostra Madre nel Cielo. Corriamo dunque, non più dimora, per lo diritto calle dell' osservanza della Divina Legge, fatti in questa vita imitatori di sue eroiche virtù, per esserpoi nell'altra compagni della sua Gloria. *Curramus, & in suæ dulcedinis gremio quiescamus.*

(a) *Pier. lib. 44. fol. 332.* (b) *S. Bonav. in Psal.*

LA

LA BEATITUDINE DISCORSO.

PER LA SOLENNITA' DEL SANTISSIMO ROSARIO

Recitato nella Chiesa Maggiore di S. Domenico di Napoli.

Coronemus nos Rosis, quoniam hæc est pars nostra, & hæc est sors. Sap. 2.

FU' sempremai Signori, non dirò pure avara, mà gelosa Custode delle proprie bellezze, non men la Naturale, che l'Eterna Beatitudine. Imperciochè, se questa per involarsi à gli occhi de' Mortali, se ne volò tant'alto, ch'ingolfatasi negli Abissi impenetrabili di quell' infinita Essenza, che trascende tutte l'Essenze, anche à più puri Spiriti del Cielo, che qual' Arghi immortali, con mille occhi di desiderii la ricercano, se ben tutta si scuopre, non però già totale. L'altra, senza posarsi, divagando via sempre per le cose create, fà che i più curiosi, e sollevati Ingegni, ancorche in qualche parte n'habbin vedute l'orme, e rintracciati i vestigi, si confessino alla fine d'esserne più che mai

mai di ſua natura ingnoranti. Quindi avvenne, che diviſi i più Savj in tante Sette, quanti erano i pareri, ſin da quei primi Secoli, che nelle Scuole di Grecia ſotto ſembiante humano converſar ſi vedea la Sapienza, in varii oggetti ripoſta fù creduta la Felicità. La collocarono gli Stoici nella tranquilla pace d'un cuore ben compoſto, d'un'animo ben temperato, e d'una mente ſerena (*a*): *Quid eſt beata vita*, giva dicendo Seneca, *miſi ſecuritas, & perpetua tranquillitas*? La ripoſero i Peripatetici in quegli atti generoſi, regolati dall'Huomo, non con altra miſura, che della ſola virtù: (*b*) *Beatus eſt humanus actus*, inſegnava lo Stagirita, *ſecundum perfectam animi virtutem*. La ſtabilirono gli Accademici, e Cicerone lo riferiſce, nel perfetto, e totale adempimento de' proprii deſiderii: (*c*) *Felix eſt ille, cui, quicquid optavit; ad vota ſuccedit.* Ed altri, al fin le ricchezze, altri la ſanità, altri gli honori, altri, traviando più di tutti dal vero, ſtimarono, che i ſoggetti, ove ſi rinveniſſe la vera Felicità, fuſſero i piaceri del ſenſo, ed i guſti della carne. E fù tanto difficile à più Savj Filoſofi di quei tempi il dar termine, ò meta à così lunga lite, e famoſa tenzone, che diſcordi trà loro nel deciderla, fino à ducento, ed ottantotto Sette, come ſcrive Varrone, ſe ne formar de' Savj. Onde ſtanco Solone, nè ritrovando ſodo, ove fermarſi, proruppe in tal ſentenza, ch'à caratteri d'oro regiſtrar ſi dovrebbe ne i fogli della Fede: *Neminem in vita beatum*. Mà, vagliami à dire il vero, meraviglia non è, ch'Ingegni ottenebrati dall'ombre del Gentileſimo ne giſſero così errati dal ſaper dar nel ſegno. Splende pur troppo chiara in queſti tempi la certezza del vero; e noi, ancorche avvinti, trà ceppi della carne, troppo lungi viviamo da quegli eterni beni, che godono i Beati; poſſiam nientedimeno ritrovar coſa, ove poſſa godere il cuore umano parte, e dirò non picciola de' ſovrani contenti. E dove voi vi credete, ò miei Signori, che nel Fonte delle Grazie, e nelle lodi di quella gran Signora, ch'imparadiſa l'Empireo: nella divozione, io dico, del ſagroſanto Roſario, che per darci una caparra dell'Eterna Beatitudine la gran Reina degli Angioli, hà compartito a' Fedeli? Non ſon penſieri queſti di vaneggiante ingegno. Nõ ſon concetti aſtruſi di ſofiſtica mente; mà verità fermata dalla Madre del vero, che ſceſa dal Cielo in Terra a'ſuoi Divoti, per teſtimonio del Beato Alano, (*d*) gli ſtabilì quel Roſario, come un Paradiſo ameniſſimo di Roſe, ove goder poteſſero à piacere le Gioje ſoaviſſime d'una compita Felicità. A queſto effetto lo diede, *Ut ſit velut Paradiſus voluptatis Dei, Roſis, ac Roſaceis ſertis adornatus.* O ſtolta Sapienza, ò cieca Gentilità, ò troppo curioſi, e traviati Ingegni, voi, che temerarii ardiſte con pupille di Talpa tentare gl'inacceſſibili fulgori del Sole, e ne rimaneſte confuſi: voi, ch'aprendo gli occhi alla luce, à i ſuoi primi barlumi vi abbagliaſte; voi, che penſando vedere, travedeſte; preſumendo d'intendere, non capiſte; e quando credevate haver colpito nel ſegno, all'ora più che mai ve ne trovaſte lontani. Venite, venite quà, che mi dà l'animo oggi, colla chiara luce della Fede farvi rintracciar l'orme della Felicità fuggitiva. Guardate là, come ſtaſſene ſolitaria in un Paradiſo di Roſe, le quali collo ſtelo le compongono il Trono, colle frondi lo ſtrato, colla Porpora il manto, coll'oro la Corona, e la Vanguardia Reale colle ſpine: *Paradiſus voluptatis Dei, Roſis, ac Roſaceis ſertis adornatus*. Or mentre in così nobil Paradiſo io vi andrò diſcorrendo degl'ineffabili Beni, con cui ci rende Beati queſta ſagra Divozione, voi con divoto ſilenzio raccoglieteli negli orecchi, per arricchirne i cuori. Compatite di grazia la ruuidezza dello ſtile, perche neceſſariamente ſpinoſo hà da eſſer lo ſtelo, che germoglia le Roſe. Non ſentirà le punture delle mie ſpine chi avidamente attenderà alla raccolta de' fiori: *Et qui Roſaria demetunt*, come diſſe Teodoreto, (*e*) *ſpinas quidem inſectas diuitunt.*

Fin da quei primi tempi, che nel Teatro del Mondo ſè pompa delle ſue glorie la ſcolaſtica Teologia, non men celebre, che curioſa comparve la Quiſtione: Se l'huo-

(*a*) *Senec. de vita beata.* (*b*) *Ariſt. lib. Meteor.* (*c*) *Cicer. in Tuſculan.* (*d*) *B. Alan. epiſt. Roſarii cap.* 1. (*e*) *Theodor. l.* 1. *Graecar. affect. p.* 2.

Digitized by Google

l'huomo ancor ſepolto trà l'umane miſerie, ſoggetto alle vicende d'una vita incoſtante, poteſſe col valore delle ſue proprie forze arrivare all'acquiſto d'una Beatitudine, che riſtretta ne i termini dell'eſſer naturale, poteſſe in qualche modo felicitarlo in Terra? E deciſe l'Angelico Maeſtro, (a) che ben'era poſſibile, mentre à qualſiſia ordine ſi deve il ſuo ultimo fine; che l'iſteſſo vuol dire, che la Felicità, inſieme con i mezzi proportionati all'acquiſto di eſſo dall'Eterno Proviſore opportunamente preſcriverſi. Se dunque in doppio ordine, di Natura, e di Grazia coſtituito fù l'Huomo, doppio ancora il Fine adattar ſe gli deve, l'uno naturale, da conquiſtarſi co' mezzi naturali; ſovranaturale l'altro, con ſovranaturali ajuti. E ben ſapete, ò Dotti, che l'Huomo, ò ſi conſideri nello ſtato dell'Innocenza, prima che per ſua colpa precipitaſſe dall'altezza della Giuſtizia originale nell' Abiſſo infelice della divina diſgrazia, ò nello ſtato ſolo della pura Natura, poſto che ſublimato non foſſe all'ordine della Grazia, havrebbe in ambidue gli ſtati, colle ſue proprie forze potuto egli il ſuo Fine, ò la Beatitudine naturalmente godere; ch'in quanto al primo nel ſereno dell'animo; e nel tener ſoggette le proprie paſſioni al regolato Impero della retta ragione la ſtabilirono i Sagi; ed in quanto al ſecondo, nell'alta, e dilettevole contemplazione delle ſeparate ſoſtanze la collocarono quei due Poli del Teologico Cielo, Agoſtino, e Tomaſo: (b) *In tali ergo cognitione ſubſtantiæ ſeparatæ*, chiude il Diſcorſo l'Aquino, *ultima eſt felicitas hominis, ad quam per naturalia pervenire poteſt.* Egli è vero però, che troppo infelice ſarebbe ſtata Felicità ſomigliante, tutto ciò che ne dica il Filoſofo, (c) dandole nome di vita Beata, e Divina, ſe l'umana Natura dalla Divina Bontà all'ordine della Grazia non ſi vedeſſe innalzata, dove hà per Fine un Dio, e per Oggetto quell'Eſſenza increata, ch'imparadiſa il Cielo. Mà, ò deploranda ſciagura! Così ricchi Teſori, quantunque in eſtimabili, non sò ſe pazzo l'Huomo, ò rimbambito, li cangiò per un Pomo. Onde già ribellatoſi il ſenſo dalla ragione, fattoſi in un'iſtante ſchiavo d'eterna morte, ſcacciato à ſuo diſpetto dall'Orto delle delizie, appeſtò co'ſuoi mali il Mondo tutto; e ſtrinſe, per così dire, il Creatore à ſepellir trà l'onde, non sò ſe d'un Mar piovuto, ò del ſuo ſdegno, la già morta ne'vizii, condizione umana: (d) *Delebo, inquit hominem, quem creavi.* Or'eccovi in un'Oceano l'Univerſo cangiato, dal Dio dell'Acque uſurpatoſi di quanto albergava ſotto la Luna l'aſſolutiſſimo Impero, non rimaſto nel Mondo veſtigio del creato. Mà che prò, ſe dal ſeme, ancorche ſanto, di quei pochi rampolli conſervati nell'Arca, rimboſchito *di nuovo il Mondo*, germogliò d'ogni parte Piante sì rigogliose d'Ereſie, ch'irrigate dall'acque d'una Real Potenza, crebbero à tant'altezza, ch'havrebbono ſenza fallo, ſe non del tutto oppreſſo, almeno aſcoſo à gli occhi de'Mortali l'Albero della Fede, che giva à poco à poco dilatando i ſuoi rami nel ſecondo Giardino della Chieſa? O che ſeveri gaſtighi, ò che irreparabili ruine ſovraſtavano sù i capi degli Huomini per così enormi misfatti! Si fè veder nell'aria, traſcorſi già molti Secoli, ſtizzato à nuove, e più formidabili vendette il giuſtiſſimo Giudice: e varcati i limiti d'ogni remiſſione, perche le colpe degli Huomini havean trapaſſato i termini d'ogni dovere: armata la Deſtra di fulmini, minacciava ſdegnoſo l'ultimo eſterminio all'Univerſo creato. Sì, sì, diceva, avvampi pure il Mondo, in voraciſſime fiamme, arda la gran Macchina in attiviſſimi ardori, cangiſi in viva bragia di fuoco la già infetta Generazione umana: Non più diſtillino acque queſti Cieli, inteneriti à lagrimar la ſtrage univerſal della Terra; Diluviino tempeſte di fulmini, e ſi dileguino in fiamme di crudeltà, e di ſdegno, e quelle macchie; che mai vollero gli Huomini lavar coll'acque, ſi cancellino toſto col fuoco. Tanto havea minacciato Iddio, e tanto havrebbe eſeguito, ſe generoſo Campione d'un Domenico Santo, come habbiamo nella ſua vita, non ſi foſſe oppoſto con armi adamantine all'

(a) *S. Thom. p. 2. q. 5. art. 5.* (b) *S. Aug. lib. 11 de Civit. c. 11. & 12. S. Tho. de Ang. art. 16. ad 9.* (c) *Ariſt. 10. Eusb. cap. 7.* (d) *Geneſ. 7.*

Digitized by Google

all'accese saette del Giudice adirato, promettendo di troncar coll'accetta della sua predicazione tutte le malnate Piante dell' Eresie, di riformare il Mondo, e purgata dalle spine de'vizii la Terra, piantarvi un nuovo Paradiso di Rose immarcescibili, e divine, che fosse come un'Albergo di Felicità, Ricetto di Beatitudine, Modello dell'Empireo; Dove restituiti gli Huomini nello stato primiero dell'Innocenza perduta, potessero à lor piacere sostentarsi col cibo dell'Albero della vita; mercè all'Istituzione del sagrato Rosario. Tanto fù rivelato al divotissimo Alano di questa ammirabile divozione: (a) *Paradisus, in quo novus Adam, & Eva, Christus, & Maria, sunt ad regenerationem hominum positi: ut sit Arbor vitæ, & scientiæ cum centum quinquaginta fructibus Angelicis*, che son le cento cinquanta Ave Marie. Eccovi il nuovo Paradiso, la novella Generazione, la rinovata Felicità, la reinterata Beatitudine, la riparata Innocenza. Quasi che dir volesse: frà quelle Rose d'oro della VERGINE, che sono l' Angeliche salutazioni, si vedranno ben presto ringiovanite le Anime, riformato il Mondo, rinvigorite le Grazie, rimbellita l'Innocenza, rinfiorita l'universal salute, ed avverato il detto del Cardinal Damiano: (b) *Inter Virginis Rosas Mundi salus floresçit.*

Discorrete per vostra fè, per le dotte memorie dell'antiche Scritture, che non troverete alcun passo, ove s'accenni, ò la riforma, ò la salvezza del Mondo, che menzione onorata della divozione del Rosario, come di principalissimo istromento non facciasi. Colà nel trentesimonono de' morali Aforismi; dovendo por mano il Savio ad un Paradosso importante, per la riforma del Mondo, dal cui valor prendesse il totale correggimento de'Peccatori, rasserenato il volto, con animo giubilante, e festoso ad alta voce proruppe: (c) *Obaudite me, adhuc consiliabor.* O voi, che celesti Geometri, con ordigni di Paradiso, tutto giorno badate, non ad ispiarne col ferro le cime incanutite de'Monti, come fè Annibale, mà à disasprire a' Mortali le strade faticose del Cielo: Non à piegar per dirupi il corso licenzioso de'Fiumi, ò à fabricare con ceppi d'oro un prezioso Giogo à Nettuno, come fè Xerse; mà à frastornar con ripari il precipitoso torrente degli Abusi mondani, ed inceppar frà catene, le fluttuanti Eresie: Non à trasportar di peso d'uno in un'altro luogo un Palagio, come fè un'Architetto d'Egitto; mà muovere il Mondo tutto, come si milantava Archimede, e trabalzarlo co' suoi Mortali di primo colpo su'l Cielo. Ecco quì, se bramate con istrumenti degni di voi recare à perfezzione il lavoro, io vi darò il Disegno: *Obaudite me, adhuc consiliabor.* E qual sarà mai questo? Forse il rimproverare à Malvagi la bruttezza del vizio, come facevano gli Spartani; isgomentargli col timor de' supplicii, come gli Egizzii; sferzargli, come gli Scithi: eseredarli, come i Cinesi; mandargli in bando, come i Romani? Signori nò: *Obaudite me.* Vi è un mezzo di più eccedente valore. *Quasi Rosa plantata super Rivos aquarum fructificate.* Forse perche gli era noto quello, che 'l B. Alano poi disse, che (d) *Hæc arma*, cioè il Rosario, *Trinitas Sanctissima usurpavit, cum orbem totum reparare voluisset.* Insomma sarebbe un'isquinternar le Scritture, s' io volessi addurvi tutti quei luoghi, quai dimostran le Rose esser l'unico mezzo, per isveller da i cuori umani tutti quei bronchi nocevoli, che impediscono il biondeggiar sù le spighe, à i maturi raccolti delle vere virtù, e la Messe più preziosa, che'l nostro primo Padre perdette, della vera Innocenza. Con queste Rose, Signori, si riacquista il senno, e si raccheta il palpitante cervello de'Zoroastri del Mondo. Quì si trova l'Antidoto, qual diè Mercurio ad Ulisse, per ischivar, senza inciampo, gl'incantamenti di Circe, ch' è quanto dire, le lusinghe del senso. Dal succo di queste Rose prendono luce, e splendore quell'Anime Ethiopesse, annerite dalle laidezze, come fece colà nell' undecimo dell' Iliade l' affomigato Vulcano, per imbiancare i Ciclopi. Per fine, da questi fiori vermigli ricevon vita di Paradiso le Cantaridi più attosficate del Mondo, e si ravvivano gli spiriti già fuggitivi all'Elene più graziose del Cielo. Te-

(a) *B. Alan. apol. Rosar. cap. 1.* (b) *S. Dam. ep. 23.* (c) *Eccl. 39.* (d) *B. Alan. 3 p.*

Digitized by Google

simoni il ne sono gli Adriani di Spagna, le Beatrici di Fiandra, le Caterine di Roma, e l'Elene d'Inghilterra, prima per lo candor purissimo dell'onestà perduta, infamemente famosi; e poi per la ricuperata innocenza col valore miracoloso di questa Santa Divozione, essaltati al sommo grado d'una santissima vita, con eterna lor fama gloriosi. Perloche ne diceva il gran Dottor della Rupe: (a) *Vultis ditari, & in brevi recipere innocentiam? Accedite ad Salutationem Angelicam, illam offerendo Virgini quolibet die quinquagies.*

Mondo, tu, che fosti mai sempre sfacciato millantatore di te medesimo, sii hora scarso Panegirista del vero: narra sù con cento lingue à centinaja i Prodigj di queste Rose. Spuntò quì su'l tranquillato Orizonte del nostro Tago, dice la Spagna, inghirlandata di sì bei fiori l'Aurora, ed in un batter d'occhio si vide cangiarsi il volto alla Terra, già per i marziali cimenti fatta vermiglia; restando attonito il Mondo, che ritornasse sì di repente il Secolo di Saturno frà le stragi di Marte. Non volò sì sfiancata, dice la Francia, allo scoppio di sotterranea mina gonfia Montagna, non restò sì abbattuta, all'arietar de'tuoni, Babilonica Torre, non chinò sì la fronte à i turbini d'impetuoso Aquilone immobil Quercia, non cadde sì disfatto à piè de'fulmini ardenti smisurato colosso; come all'apparir delle Rose cadder frà miei ripari i Simolacri più riveriti dell'Eresie, crollarono fin negli Abissi le Querce più abbarbicate de' vizii, si smantellarono dalle radici le Torri più spalleggiate degli Empii, e scoppiarono con funesto rimbombo, fatti mucchi di cenere, i più merlati Ciglioni dell'Ignoranza; spuntando pure ne'miei fioriti Giardini coll'odorato corteggio di mille fiori le Rose. Udite come pure l'attesta, quantunque singhiozzando, l'infelice Inghilterra: Quai meraviglie non vidi? Quanti Issioni aggirati nella perpetua Ruota di calamitose vicende restarono affatto immobili nel quadrato seggio d'una perpetua tranquillità? Quanti Pelii languenti, che boccheggiando frà gli ultimi singhiozzi la vita, salutavano da vicino la morte, si videro, non con i fuochi dell'incantatrice Medea, mà con le frondi di queste Rose, ringioveniti nel volto, riacquistando l'Anima, e'l Corpo la smarrita bellezza? Quanti, che come Caronthi barcheggiavano l'onde stigie, con le sordide merci di singolari misfatti, furono con salutevol naufragio trabalzati ne' Campi Elisii di Anacoretica vita? Anch'io vidi ne'miei sepolchri, dice la bellicosa Germania, rimpennar l'ale la vita, ripigliar fiato, e voce imputriditi carnami, rivedere con differrate palpebre la bianca luce del Sole gli occhi da eterna notte accecati, muover pallide labbra un' ossame spirante, sloggiare in somma da'suoi confini saccheggiata la Morte. Anche nelle mie Reggie, dice con lingua d'oro l'Indiano Monarca, ove pria l'interesse con ciglio rabuffato, e cagnesco rinovava ne'suoi furori la barbarie di Tullia, che qual Libico Mostro, premè il cadavero estinto del Proprio Padre col Carro; un'ingordigia avara martorizzava, come Falaride, tutti i suoi sudditi; un' ingordo appetito di dominare scannava, come Abimelech, tutti i Fratelli; un' ambizioso capriccio colpiva, come Nerone, anche il seno della propria Madre col ferro: mà oggi salmeggiando il Rosario, ciòche sembrava spelonca bujà di Cacco, ove si stampavano tutte l'orme al roverscio, si è cangiato in un Pantheon di Semidei, ove hà raddirizzato i vestigj l'integrità. Mà io sola posso dir più che tutti, dice l'Italia: Dicanlo tutte le Chiese, tutti i Tempii, ove, mercè del Rosario, rinnestata si mira la Pietà, rimesso l'antico culto de'Cristiani primieri, e ravvivato l'uso poco meno ch' estinto de'Santi Sagramenti. Dicalo Roma, quando la barbarica rabbia del Tiranno, dell'Asia, corteggiata da'Boschi intieci di Navi, già correva fastosa sù l'onde gonfie del Mare; già minacciava colla sua Fama di rapprender sù le fauci i rugiti al Leone posseditore dell'Adriatiche sponde; già anelava introdurre nel Mar delle Sirene, Teatro dell'Armonia, fragori di Bombarde; già sospirava colle sue brame, dopo haver preso Venere, Nume tutelare di Cipro, soggiogare anche Marte, Genio Difensore di Roma. Chi fiac-

(a) *B. Alan. apol. Ros. c. 1.*

fiacco le Corna dell'Ottomanica Luna, affumigati dalla vergogna i ſuoi notturni chiarori, abbruciate l'ale alla Fama, e ſtraſcinata dall' Europa dentro il proprio ſangue, sbuffando l'Aſiana Potenza? Chi tarpò le ſaette, e franſe gli Archi del fiero Trace, che ingombrando con foſco Nembo la luce, minacciavan tempeſte alla ſerenità della Fede? Chi fugò lo ſpavento, chi raſciugò le lagrime, e fè ringioir d'allegrezza l'impallidite guancie alla Chieſa? Certo, voi mi direte, fù un lieto ſguardo dell' Auſtriaca Fortuna. Signori nò, al Roſario ſi deve tutto il vanto del felice ſucceſſo di quell'Impreſa. Il roſſor delle Roſe fè impallidir la Luna, e fè ſpiccar più deformi nel ſuo sfregiato volto le macchie. O prodigi! ò ſtupori! E chi di voi udì mai, anche ne' primi giorni del naſcente Vangelo, meraviglie sì rare? Benedetto ſia Dio, che dopo le miſerie già lagrimate, introdotte nel Mondo dal fallo de' primi Progenitori, ſorſero pure ne' noſtri Campi à ricrearci lo ſguardo le fiorite verzure, che fioriſcono pure con bella pompa, anche nel mezzo de' Cittadineſchi Edificj, coltivate dalla Pietà, del Roſario le Roſe; e frà le Roſe rifiorite ſi vede la ſalvezza del Mondo, l'Innocenza perduta, ch'è la prima Felicità, che ſi gode in quel Paradiſo roſato; ſendo pur vero il Detto di S. Damiano: *Inter Virginis Roſas Mundi ſalus refloreſcit.* Dunque *Coronemus nos Roſis, quoniam hæc eſt pars noſtra, & hæc eſt ſors.*

E ſe non ſodisfatti di queſta Felicità, voi la ſeconda aſpettate, cioè la Naturale, quella ch'harebbono goduto gli Huomini, poſto che ſublimati non foſſero all'ordine della Grazia, che non in altro conſiſte, ſuorche in quei guſti, e piaceri, che gode l'umano intelletto nella notizia perfetta delle ſoſtanze aſtratte, e ſeparate; quai penſate che ſiano i diletti puriſſimi aſtratti del ſenſibile, che godono le anime de' Divoti, che divotamente attendono à recitare il Roſario? Quali ſoſtanze capiſcono? Quai miſterj contemplano? Udite. Ora delle Colombe amanti imitando il coſtume, ſopra ſe ſteſſe elevate, e ſopra tutto il caduco col volo della mente, dentro le Caverne della maceria, ed i forami della Pietra, ch'à ſenno di Ruperto ſon le Piaghe del Redentore, à i doloroſi miſterj della ſua Paſſione coſtantemente s'affiſſano. E quì, ſe veggono Criſto nell'Orto gocciolar ſangue da tutto il corpo, intendono ch'egli è tutt' occhi per piangere à lagrime di ſangue le noſtre colpe. Se nel Pretorio lo mirano, per ordine di Pilato condennato alle battiture, ſubito capiſcono quanto ſia grande l'oſtinatezza de' Peccatori, che fin su'l dorſo di Chriſto ſcaricar preſumono le sferzate. Se coronato di ſpine lo figurano, preſto conoſcono la licenza dell'umana diſſolutezza, che cogliendo per ſe ſteſſa tutte le Roſe de' piaceri, laſcia ſolo per Dio tutte le ſpine de' dolori. Se con la Croce in ſpalla lo contemplano, toſto arrivano à penetrare la finezza dell' Amor ſuo, che non meno gli havea poſto sù gli omeri quel peſo, che ſcolpito nel cuore. E ſe finalmente l'adocchiano Crocifiſſo in un legno, ſubito imparano da quella Catedra una lezzione di patienza; cioè, che ſol per la ſtrada della Croce ſi paſſa al Cielo. Ora, in guiſa d'Aquile generoſe, laſciando ſotto i piè le Colline men' erte delle coſe ſenſibili, con leggeriſſimo volo sù le cime più rilevate de' Monti, che ſono l'opre più ſegnalate, in cui à beneficio dell' Huomo fè l'ultimo sforzo l'Onnipotenza, ſi ſollevano; conſiderando ne' gaudioſi Miſterj l'unione ineffabile della Divina coll'umana Natura, celebrata nell'Incarnazione del Verbo; oggetto così nobile, che ſorvanzando con infinita diſtanza ogni creata capacità, ſolo proporzionato ſi rende à quell' intelletto puriſſimo, che ſe ſteſſo hà per ſola intelligenza, e per ſolo intelligibile. E quì, ſe veggono MARIA dall'Arcangelo ſalutata con un Libro in mano, che altro intendono, ſe non ch'ella la Sapienza eterna ſtrinſe nel Grembo? Se à paſſi frettoloſi la mirano ſalir le Montagne della Giudea, che altro comprendono, ſe non che per montar all'altezze ſolo la VERGINE ci può far guida? Se la guardano nella Grotta di Betteleemme ſpuntar' un Fiore divino, che altro avvertiſcono, ſe non ch'ella nella Spelonca del Mondo la Primavera della Grazia introduſſe? Se la oſſervano nel Tempio preſentare il ſuo Bambino sù le braccia di Simeone, che altro conoſcono, ſe non che più bella vitti-

Digitized by Google

ma di questa non può presentarsi al Cielo? Se nel medesimo Tempio và cercando il suo Figlio disputante in mezzo de' Dottori, che altro si avvisano, se non che non altrove, che nel Tempio il vero Nume si fà trovare? Ora finalmente, quasi novelle Fenici, rinovellate nell' Oriente odorifero delle celesti considerazioni, e trà le fiamme avvivate de' santi desiderii, rimpennate con nuove piume le ale dello spirito, glorioſe ne volano ad' incontrar nuovi Secoli; non come della Fenice materiale scrisse Bellonio, nel Paradiso Terrestre, mà negli Elisii Campi del Cielo, avide di bearsi alla contemplazione della Gloria de' Santi, oggetto stabilito à glorioſi Misterj. E quì se veggono Cristo risorgere dal Sepolcro immortale colla Bandiera spiegata della Gloria; ecco, dicono, come il nostro trionfante Capitano con arruolar Soldati li fà della morte trionfare. Se lo mirano ascendere al Cielo di nostra carne vestito; ecco, dicono, che questa carne, benche impastata di terra, può haver luogo nel Cielo. Se osservano una pioggia di fuoco cader sù le teste degli Huomini; ecco, dicono, che Cristo salì al Cielo, non per somministrare i fulmini al vero Giove, mà per sapirgli. Se contemplano la Vergine assonta al Paradiso; ecco dicono, che la virginità non altrove hà il suo foglio, che nell' Empireo. E se ravvisano la gran Reina in mezzo al Padre, ed al Figlio, che le sostentano la Corona; ecco, dicono, che il suo Reame non può mancare, mentre quel Dio, che con trè sole dita puntella la Terra, tutta la mano impiega à sostentar il Diadema di MARIA. O Misterj! ò Rosario! ò Paradiso! Non è forsi questa una vita felice, una vita beata, una vita Divina? Non direbbe assai meglio di questa Felicità quel che della Naturale disse Aristotile: (a) *Talis utique melior erit vita ad humanam vitam: non secundum quod homo est sic vivit, sed secundum quod Divinum aliquid in ipso existit?* Fù legge Saturnale, come ne' suoi Opuscoli riferisce Plutarco, che l'Huomo, dopo il corso d'una vita perfetta, dovesse passarne in premio all'Isole Fortunate, che chiamavano de' Beati: (b) *Erat autem lex sub Saturno, ut homo, qui justè hanc vitam transegit, postquam decessit in Beatorum Insulas recedat, ibique extra mala in omni felicitate commoretur.* Io per me, senza finger carote, direi con più sodezza di verità, che questo Sagro Tempio sia l'Isola de' Beati, ove i Divoti del Rosario ancor vivendo in Terra, sono ammessi al godimento di più vera tranquillità. Poiche, se finser quel luogo tutto di fiori adornato: *Qui intus videbatur*, come lo stesso afferma, *omnis generis floribus picturatus*; Chi quì non vede il Ritratto del nostro Paradiso tutto di fiori abbellito? E se ivi gli Uccelli al respirar quell'aria temperata, che trasfonde allegria negli spiriti, e nelle membra vigore, di dolcezza ripieni, si fan perpetui al canto; quì voi chiaramente vedere perpetuarsi nel canto delle lodi dolcissime di MARIA, con vicendevol gara, gli Huomini, e gli Angioli insieme. Sì sì, dice Idelfonso: (c) *Anima dum Virgini Deiparæ una cum Angelis Ave decantant, Paradisiacam vitam ducere sibi videntur.*

Ed eccoci, Signori, con felice avvenimento già introdotti à conversar con gli Angioli in Paradiso. Ed à dirne il vero, poco, ò nulla sarebbe, se Divozione sì santa non partorisse a' Fedeli, che Felicità naturali. Vola più sù in alto, e sprigionata da' ceppi dell'ordine naturale, coll'ale della Grazia, fino al Ciel si solleva à competere di maggioranza col Paradiso de' Comprensori. Io quì non vò parlare, perche trattandosi di quella Gloria devo osservare il precetto dell'Apostolo, che (d) *Non licet homini loqui.* Parleran per me i riscontri. Cantasi nel Paradiso da' Chori de' Serafini quel glorioso Trisagio *Sanctus, Sanctus, Sanctus*; e questo è il Mottetto, che senza mai stancarsi cantano i Musici Angelici nella Cappella Divina. Mà qual'altro Mottetto, ò qual'altra Canzone cantano quì in Terra del Rosario i Divoti, se non quell' istesso del Cielo? *Sanctus* dicono, quì, se ne' gaudioſi Misterj contemplano il Verbo In-

(a) *Arist. 10. Ethi. cap. 7.* (b) *Plut. in opusc. ar. ad Apollon.* (c) *S. Idelph. cit. à B. Alan.* (d) *2. Cor. 12.*

Digitized by Google

Incarnato, di cui disse l'Arcangelo: (a) *Quod enim ex te nascetur Sanctum vocabitur. Sanctus*, replicano pure, se l'istesso Verbo fatt' Huomo contemplano appassionato ne'dolorosi misterj, se vero disse Ambrogio, che (b) *Sanctus* l'istesso vuol dire, che *sanguine tinctus*. E *Sanctus* finalmente soggiungono, se ne' glorioſi Misterj Cristo contemplano resuscitato, di cui disse Davide, (c) *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*. In quel Paradiso l'oggetto beatifico è la faccia luminosa di Dio: Ed in questo il volto bellissimo di MARIA. E' cosa, se Dio vi guardi, può non esser Paradiso, ove soggiorna la VERGINE, di cui disse Bernardo: (d) *Nihil enim à Virgine non Hortus, non delicia, non Paradisus est?* Se pure non vogliam dire, che quì assista ancora con modo speciale la Beatissima Triade, come fù rivelato al Divotissimo Alano: (e) *Fui experta sæpissimè totam Trinitatem ibidem assistere*. In quello i comprensori lattano, quasi Infanti, alle Poppe di Dio: (f) *Ad ubera portabimini*, giusta il vaticinio d'Isaia: Ed in questo i Viatori per le vene d'avorio, per li canali d'argento di due Poppe verginali bevono il purissimo Nettare delle sue consolazioni. In quello i Santi, abbracciati con Dio, colla bocca dell'intelletto gli danno un bacio sì caro, che basta à traboccarli nel cuore tutte le delizie del Cielo: Ed in questo i Divoti sono ammessi à i castissimi baci di MARIA, così lo dice Bernardo: (g) *Eja Fratres, osculà imprimite, Ave Maria, dicite*. In quello vuota tutte l' urne delle sue consolazioni Iddio: Ed in questo profonde tutti gl'alabastri delle sue dolcezze MARIA. Paradiso è quello, Paradiso è questo. Beatitudine è quella, Beatitudine è questa. Eredità è quella de' Santi Comprensori, Eredità è questa de'felici Viatori. *Hæc est pars nostra, & hæc est sors*. Che più, Signori? Udite, quella gloria, al parer de'Dottori, benche nell'ordine d'intenzione, antecedente il merito, per grazia si doni, nell'ordine però essecutivo, presupponente il merito, si dà per modo di Premio, e di Corona: (h) *Reposita est mihi Corona justitiæ*, disse l'Apostolo. Ed ò glorie inudite del Sagrosanto Rosario! Egli con un certo vantaggioso Divario insieme insieme è merito, è premio, ed è Corona. Tanto appunto attestò, dell' Angelica salutazione favellando, Agostino: (i) *Ave est Coronæ gloriæ constans Gemmis meritorum, & auro charitatis*.

O Corona veramente d'oro, mà il più biondo che meni il Gange, ò il Pattolo del Cielo! O Corona di Perle, non già di quelle prodotte nel seno di rustiche Conchiglie, là nel grembo dell'Indiche marine, mà di quelle stillate dagli occhi della Celeste Aurora, là sù le bianche Conche del Paradiso! Corona, à cui hà da cedere Arianna la sua, benche habbi per Gemme le Stelle; perche quelle Stelle hanno pur da cadere una volta dal Cielo, (k) *Quando Stellæ cadent de Cælo*; mà queste Rose, sempre resteranno immarcescibili, ed immortali. Corona, à cui ogni Diadema di Rè, ò Imperadore s'inchina, perche le sue Rose, trionfatrici del tempo, san dispensare l'Eternità; e perciò mai deporranno le Porpore, perche sempre saranno Regine. Che pietre scagliate dal Monte, per atterrar l'altezza del Rè Babilonese? Che pietre grandinate dal Cielo per isconfigger l'Essercito Gabaonitico, à favor d' Israele? Che Gemme gittate dal saggio Ebreo ne'fondamenti del Tempio? Che Melagrane intrecciate nella veste del Sacerdote? Cedano pur le Figure al Figurato, con questi calcoli miracolosi, di cui si compone il Rosario, fù già ridotta in polvere la Statua del Rè di Babele: questi per mano della VERGINE dalla Corona sfilati dier la sconfitta un giorno all' Essercito numeroso degli Eretici Albigensi: queste son le Gemme più preziose, ch'adornano la veste del Sacerdote Eterno, e fan ricche le Fondamenta della Città di Dio. Sovviemmi à questo punto quel che dell' Indico Rè Maabarro nel terzo libro dell'Istorie Orientali Marco Paolo racconta, che essendo in quei Paesi costume degli Abitanti, bandito affatto l'uso delle vesti, vivere

(a) *Luc.*1. (b) *S.Ambr.* (c) *Psal.*15. (d) *S.Bernard.* (e) *B.Alan.de Pſ.Virg.c.*66. (f) *Isai.*66. (g) *S.Bernard.* (h) *2.Timoth.c.*4. (i) *S.Aug.sit à B.Alan.sup.Ave Maria.* (k) *Matth.*2.

Digitized by Google

xere all'ignuda, non sò se per l'arsura veemente del Sole, che crudelmente li sferza, ò per dinotare colla nudezza del corpo la povertà dell'Anima, priva di veste di Fede, che la ricuopra; Solo il Rè, per differenziarsi dal volgo, porta pendente al collo di pregiatissime Margherite al numero di cento, e quattro ad un laccio di seta infilzate, una ricca Collana, segno à tutti evidente della Real Signoria (a); e quasi emolando del nostro Rosario le glorie, servesi di quella per memoria fedele di certo numero d'orazioni, che non una, mà ben due volte al giorno, in tributo sagrilego di sua Divozione ei consagra à suoi Dei. Mà che han da fare l'ombre con la luce, la cecità colla Fede, la miscredenza colla verità? Questa è la vera Collana di Margherite più belle, pescate nel seno del Gangetico Fiume del Paradiso, al cui valore, poverissimo è l'oro, al cui pregio, spregievoli sono le Gemme, alla cui luce non han chiarezza le stelle (b): *Quis non intelligit*, dice il Dottor della Rupe, *voces salutatorias longè vincere Gemmas pretiositate, stellas claritate?* Questa è la Corona, che la Reina del Cielo porta per nobile Insegna del suo Reame (c): *Hæc est Corona gloriæ*, disse il grande Agostino, *qua Mater mea coronatur quoties salutatur*: Questo è il Diadema, con cui si distinguono i Regi dell'Empireo dagli Schiavi dell'Inferno. In somma, questa è la Felicità, e la sorte de' viventi: *Hæc est pars nostra, & hæc est sors*.

Che se in quel sourano Paradiso l'Anime de' Beati spargeranno ne' proprii corpi, quasi Sole, i suoi raggi, le quattro Doti gloriose, che chiamano i Teologi, agilità, sottigliezza, impassibiltà, e chiarezza: non pensate, che i Divoti del Rosario di questi ornamenti sian privi. Volendo il Rè Profeta scrivere il quarantesimoquarto de' suoi Salmi, e pensando à chi dovesse dedicarlo, si risolse alla fine di soprascrivervi questo titolo (d): *Pro ijs, qui immutabuntur*. E sotto questa metafora intender volle i Corpi glorioſi, come osservò Ambrogio, i quali nel dì dell'universale risorgimento, lasciata la spoglia mortale, vestiranno la veste dell'Immortalità, intrinsecamente rinovandosi colle Doti della Gloria (e): *Non omnes immutabuntur*, disse il melato Ambrogio: *quia soli Sancti beatitudinis gloriam consequentur*. Mà se volete chiarirvi, chi saran questi tali Avventurati, leggete l'Ebrea versione, e trovarete così: *Pro ijs qui immutabuntur, ideſt pro Lilijs, vel pro Roſis*, additando con ciò quelle mistiche Rose del sagrato Rosario, che oprano ne' lor Divoti, mutazioni sì nobili, e glorioſe. Volete la Dote primieramente dell'Agilità? Questa, dicono i Dottori, altro non è, che una qualità nobilissima, che rende i nostri corpi, di lor natura gravosi, agili, e leggieri. Or sentite ciò, che d'un'Anima divotissima in vita di recitare il Rosario il B. Alano racconta, che nel punto della sua morte, in guisa di Candida Colomba, con leggerissimo volo se ne volò al Cielo: (f) *Ac tandem morientem velut candidissimã Columbam Dominus Jesus ad Cœlum deportavit*. Volete la sottigliezza? Questa, insegna la Teologia, che *Efficit corpus ex se animale, & terreſtre, quaſi cœleſte, & ſpirituale*. E che altra vita vivono i Divoti del Rosario, che vita spirituale, lontana dagli affetti della carne, e del sangue, affissi in quello specchio del viver casto, altri pensieri non hanno, che di pudicizia, e castità; mentre frà quelle Rose stimò riposte Ambrogio tutte le delizie della Verginità (g): *In Roſa dilicias virginitatis agnoſcimus?* Volete il Dono dell'impassibiltà (h)? Quello è il filo cremisino dato alla prudente Raab, acciò scampar potesse dall'incendio di Gerico, mentre ci dà scampo sicuro dall'incendio infernale: ò pure laccio fatale, con cui la Divina Arianna della VERGINE hà più volte tirato dal Labirinto penoso del Purgatorio, quasi novelli Tesei, i suoi Divoti; così la vide in ispirito il più volte da me lodato, e celebrato Alano: *Conſpexi viros, & mulieres, qui dicebant, quod citò eſſent liberati à pœnis, quia pro eis Pſalteria hæc dicebantur*. Mà la Dote della chiarezza, qual lingua potrà spiegarvela? La mia nò, che già

(a) *Mart. Paul. hiſt. orient. lib. 3. c. 23.* (b) *B. Alan. ſup. Ave Maria.* (c) *S. Aug. ex B. Alan. ſup. Ave Maria.* (d) *Pſal. 44.* (e) *S. Ambr.* (f) *B. Alan ſup. cap. 66.* (g) *S. Ambr. lib. de virgin.* (h) *Joſue 2.*

Digitized by Google

già ſtanca comincia à balbettare. Entrate quì voi Panegiriſti di voi medeſimi, Illuſtriſſimi Padri, avventuroſi Eredi di sì ricco Teſoro, ſtelo condegno di sì Celeſti Roſe, ove ſtima ripoſte tutte le ſue grandezze la Religion di Domenico. Diteci con verità, donde traeſte lo ſplendore de' voſtri ſanti coſtumi, e la luce delle voſtre rigoroſe oſſervanze, con cui date materia, non d'imitarvi, mà d'ammirarvi al Mondo? Donde s'originò quel lume delle voſtre ben fondate Dottrine, mercè di cui, ad onta dell'emulazione, ed ad aſtio dell' invidia, l'uno, e l' altro Polo illuſtrando, nel miſtico Cielo di Santa Chieſa, quaſi tutti Luciferi ſplendete? Donde hebbe l'origine la ſantità d'un Domenico, glorioſo, oſarò dire, Riformatore d' un Mondo; La ſapienza d'un Tomaſo, Atlante delle Scuole, e flagello dell'Ereſie; l'eccellenza d'un' Alberto, che nel ſuo nome portò l'Alba dell'innocenza alla Chieſa, ed alla cui virtù cedettero il titolo di Grande gli Ageſilai, e gli Aleſſandri; La facondia d'un Capreolo, il latte della cui Dottrina diè gran nodrimento alla Fede; La ſottigliezza d'un Cajetano, alle cui ſpecolazioni aggiunſe per decoro il titolo d' Eminentiſſimo il Vaticano; L' erudizione di tanti Maeſtri, che onorarono i paſſati Secoli, ed oggi giorno, con meraviglia dello ſtupore iſteſſo, glorioſamente fioriſcono? Donde diſceſero quei quattro ſourani Pontefici, che con tanta proſperità della Chieſa han ſoſtenuto in Terra lo Scettro, e l' Impero del Sacerdozio di Criſto; e cento, e più Cardinali, con ſeicento, e più Veſcovi, fidi Paſtori coſtituiti in guardia della Gregia del Criſtianeſimo? Donde appreſero il coraggio tanti valoroſi Campioni, che diſendendo le ragioni della Chieſa, meritarono di tingerſi nel proprio ſangue le Porpore del Martirio, in proteſtanza reale della Cattolica Fede? Donde mietè à faſci i Gigli della verginale Innocenza un Drappello quaſi infinito di Vergini, per ingigliarne quegli Orti ameniſſimi nell' Empireo? Di quà, Padri, di quà raccolſero i Gigli le Vergini, in queſto Giardino germogliarono le Roſe de' Martiri, in queſto Cielo ſi fabbricarono le ſtelle de' Prelati, i Luciferi de' Dottori, i Soli de' Pontefici. Da queſta ſorgiva di luce ſi diffuſe à voi lo ſplendore delle voſtre eccellenti Prerogative, e la Dote, che chiamano di chiarezza, in grado sì eminente, che fate invidia, ſe tanto è lecito dire, à Beati medeſimi del Paradiſo. Sentite con che belle parole ve lo và ricordando il voſtro Alano (a): *Quandiù duravit hoc Pſalterium in tali ordine ſancto, tandiù ſcientia, obſervantia, miraculorum fama, & gloria apud Deum, & homines immenſum floruit.* O fortunato Roſario, ch' effetti così mirabili ſai produrre nell'Anime, e ſotto ſemplice nome di Corona racchiudi un Paradiſo!

Or non ſia più chi ardiſca, fabbricando per corpo di ſollevata Impreſa una Pianta di Roſe, ſottoſcrivervi il Motto: *Cæleſtia non ſic*, per additar la fralezza di queſto fiore, ch'appena ſorge, e langue, appena naſce, e marciſce. Dipingaſi nel frontiſpizio di queſto Sagro Tempio quella Pianta di Roſe, ò quel Roſario, mà col motto, che dica; *Cæleſtia ſic*; perche ci reca in Terra con l'innocenza dell'animo, non ſolo la naturale, mà l'eterna Beatitudine. Quelle Roſe ſpuntate, non già nell' Orto favoloſo di Flora, mà nel Giardino ameniſſimo della Domenicana Religione, che ſpiegando il lor vermiglio all'Aure della Grazia, creſcendo alle rugiade de' verginali favori, ed avvivandoſi, ſenza mai languire, à raggi del Divin Sole, ch' eternamente lampeggia, nell'orrido Verno di queſta vita mortale, partoriſcono il Maggio continuo, e la Primavera perpetua della felicità de' Beati: *Hæc Roſa odorato videns brumalia riſu Frigora purpureum promſit ad Aſtra caput, atque auſa eſt gelido Majum miſcere Decembri.* Vadino ora, lor malgrado, gli ſtolti ſvagando coll'affetto per li Campi delle loro immaginarie felicità, aſſaporino tutti i cibi, aſſagino tutti i guſti, provino tutti i diletti, ſfoghino tutti gli appetiti, dicano à lor voglia: *Non ſit Pratum, quod non pertranſeat luxuria noſtra*; ch'alla fine frà quell' erbe ritroveranno appiattate le Vipere, frà

(a) *B. Alan. in Pſalt.*

frà quei diletti il rammarico, e frà quei gusti il veleno. Noi, noi, Signori, lontanissimi affatto da' sentimenti sì sciocchi, diremo à favor di quelle Rose, le cui foglie non han veleno, mà purissima Ambrosia (a): *Coronemus nos Rosis, quoniam hæc est pars nostra, & hæc est sors.* E tu ò Napoli, che più d'ogni altra Città del Mondo godi ne' tuoi travagli i conforti, di queste Rose, sperimenti ne' tuoi bisogni i soccorsi di questi Fiori, per li meriti di MARIA, ricorri pure con maggior fiducia, ed affetto nelle tue necessità, e pericoli all' intercessioni della VERGINE; Attendi con maggior solecitudine, e diligenza à fomentare con necessarii tributi, e se fosse bisogno, ancora col proprio sangue, le ragunanze divote di sì solenne Divozione; Riverisci con maggior frequenza, e pietà questo magnificentissimo Tempio, consegrato alle Rose, ove divotamente orando troverai prosperissime l'influenze de' Celesti favori, e sperimenterai, ch'è pur vero ciò che disse quel Savio, che non si giugne al Cielo, che per sentiero lastricato di Rose.

(a) *Sap.* 2.



Digitized by Google

LE GLORIE
DELLA FIGLIOLANZA
DELLA
VERGINE
DISCORSO.

Detto nella Chiesa Maggiore de' PP. Carmelitani di Napoli,

PER LA SOLENNE COMMEMORAZIONE
DELLA
MADONNA
DEL MONTE CARMELO

Stabat juxtà Crucem Jesu Mater ejus, & dicit Matri suæ: Mulier, ecce Filius tuus. Joan. 9.

TAcci pur oggi, ò Signori, nell' Arte faticosa del dire più attalentato Nocchiero, frà le calme d'una gonfia eloquenza, galleggiar con gran gioja le desiate bellezze di questo serenissimo giorno; ò facendo scherzar la lingua con Genetliaco illustre d'intorno à i fortunati Natali della Carmelitana Famiglia; epilogandone in breve giro con Rettorici ingrandimenti le rimembranze, e gli Encomi; ò testimoniando con isfoggiati periodi nell' ampio Cerchio del Mondo le vantaggiose grandezze del fortunato Carmelo, intrecciando con affaldellati concetti verdi Allori à quel Monte, che da un numero senza meta d'Eroi riceve di giorno in giorno à centinaja à centinaja le Palme; ch' io per me

Digitized by Google

voglio, senza traviar da i vestigi dell'Evangelico tema, proporre à vostri ingegni un soggetto, se pur mi date licenza: *Lætitiæ, & mœroris communæ quiddam*. Poiche, per far solenne la rimembranza di questo giorno, leggendosi con accoppiamento profondo in un'istesso Evangelo, ed i Funerali di Cristo: *Stabat juxtà Crucem Jesu Mater ejus*, ed i Natali dell'addottata Famiglia: *Mulier ecce Filius tuus*. Ch'è l'istesso, che dire, veggo innestati assieme i Lauri trionfali con i Cipressi di morte. Sono artificiati col ferro in un medesimo tronco, e la Cuna, e'l Feretro. Sù i confini dell'Oriente spiega i suoi pallori con importuno eccliss l'Occaso. Lampeggiano in un' istesso Epiciclo un'Espero apportatore di tenebre, ed un Lucifero condottiere di luce. Il lume funesto della Pira sepolcrale d'un morto, serve di lieta face per i Natali d'un vivo. Sù 'l medesimo tuono, con voce di mezza tempra, e di lagrime, e di riso, il Genetliaco, e l'Epicedio si canta. In somma, s'inaffiano i primi fiori del verdeggiante Carmelo con le rugiade pioventi dalle Piaghe di Cristo: *Stabat juxtà Crucem Jesu Mater ejus, & dicit Matri suæ; Mulier ecce Filius tuus*. Quindi, per non traviar dalla traccia, per dove il Vangelo mi guida, sù le più alte Pendici di due Monti famosi, del Calvario, e del Carmelo, poggerà in questo giorno il mio per sì lungo camino anelante Discorso; sperando almeno, che sù l'altezza de' Monti comparirà sublime, quantunque per altro basso il mio dire: e proverovvi con rozza, e mal temprata favella, che se la Carmelitana Famiglia si pavoneggia de' suoi Natali, perche nasce dal seno d'una VERGINE Madre, che con piè verginale calpestò senza intoppo del suo nativo candore i più nascosti sentieri dell'Innocenza: *Mulier ecce Filius tuus*; Vie più se le accresce la gloria d'una impareggiabil grandezza, perche insieme sù 'l Calvario nascendo frà le braccia languenti d'una Croce penosa, ed alimentata dal sangue d'un Dio svenato: *Stabat juxtà Crucem Jesu Mater ejus*. O bell'accoppio, Signori, ò bell'innesto Divino, del Calvario, e del Carmelo della morte di Cristo, e della nascita de' Carmeliti! Nè pensate, vi priego, ch'io oggi favellando di Croce habbi in tutto à consegrare il mio dire al Nume della tristezza; poiche sendo il sangue di Cristo un fiume d'illiquiditi Rubini, qualunque stilla di esso è bastevole argomento di gioja. Nè men crediate, ch'io stimi la mia Eloquenza da Fiume, e perciò l'invii senza indugio à tributarne il Mare di MARIA Sagrosanta: Mà fate questo concetto, ch'essendo il mio parlare tutt'ombroso, ed oscuro, hà di bisogno d'una stella per guida, e farà quella appunto, che la gran Reina del Carmine porta scolpita nel petto. E se pur mi udirete talvolta balbettar con rozzezza, quasi inceppicando frà sassi, ricordatevi, per compatirmi, che camino sù i Monti; e chi sù i monti passeggia non è gran fatto, che tal'ora inciampi.

Quella virtù sì sublime, à cui per epilogo de' suoi pregi diede il Mondo il nome di Nobiltà, non è già ella, come pensarono falsamente i Sofisti, un pazzo vaneggiamento d'Huomini sconsigliati, i quali gonfii di superba alterigia, hanno à schifo le sordidezze della condizione Plebea. Mà sì ben'ella è un seme derivante dal Cielo, che con il marchio di Maestà sugella i cuori umani d'un maschio, e trascendente valore. Un di quei influssi più generosi, che Cittadini della Patria degli Astri, sollevano l'animo à cose grandi. Un raggio più purgato del Sole, che illustrando i Natali con la serenità della luce, anche i sensi più affascinati di magnanimi spirti riempie. E quantunque da' Savi Giudici delle cose morali distinguasi la Nobiltà, in quella, che l'animato Parto da un chiaro nascimento riceve, ed in quell'altra, ch'à costo d'anelanti sudori per mezzo della virtù con generoso sforzo s'acquista. Io, à dirne il vero, frà le sublimi grandezze d'un lodevolissimo Eroe non sò à qual d'esse due la maggioranza si debba. Chiami pure, nè si rattenga Fulgenzio, una lunga striscia de' gloriosi Antenati (a): *Fomentum superbiæ*. Epiloghi il Pelusiota Isidoro sotto le celebri Immagini degli antichi Eroi d'una Casa,

(a) *S. Fulgent.*

Digitized by Google

ſa, quanto più può di biaſimo, con aggiugnervi il motto (a): *Faſtus ſanguinis*. Gridi à ſua poſta quell'altro con ſopraciglio ſevero: *Peris omnis illi Nobilitas, cui laus eſt ab origine ſola*. Che io metterò loro à fronte altri eſempii chiariſſimi, che apertamente diſcuoprono il roverſcio della Medaglia. Si sà molto bene Aleſſandro quanto ſi recaſſe ad oltraggio l'eſſer nomato figliuol d'Olimpia, mentre vantava i ſuoi Natali da Giove; ſtimando vacillante alla luce, anzi fuliginoſo quel ſangue, che non viene iſtillato con pioggia d'oro dal Cielo. I Fabii, i Lentuli, ed i Ciceroni, luminoſi Doppieri del Mondo ethico della virtù, non ſi ſcuoterono di doſſo i neri cenci della viltà, illuſtrando con gli ſplendori dell'eroiche azzioni l'oſcurità della ſchiatta, addottrinati dal vero, che non fanno le curioſe pupille di certi uni più ſcaltri ritrovar neo più deforme, per macchiare in un'Huomo la luce della virtù, quanto l'oſcurità de' Natali? Quindi è, che Domiziano, e Severo, per dimoſtrarſi ſceuri dalla feccia del volgo, trattiſi fuori dalla denſa caligine, che ſourabbonda i Mortali, nomaronſi Fratelli della Luna, e del Sole; ſenza avvederſe gli ſciocconi, che aſſorellando la lor Natura alle ſtelle, ſi eſponevano follemente à gli Eccliſſi. Onde io ricevo per vero ciò che il Tragico diſſe: *Generoſa in ortus ſemina exurgunt ſuos*. O non germoglierà il Giglio, ò gli naſceranno dorati parti nel ſeno. O non iſpunterà la Roſa, ò comparirà da Reina con la Corona d'oro, e col Manto Reale della ſua Porpora: perche non poſſono diramarſi torbidi, e mendichi i ruſcelli, che ſon rigagni d'un Fiume d'oro: *Hanc conditionem habent cuncta manantia* (b), diſſe il Caſſiodoro, *ut ſapor qui conceſſus eſt originis, neque ſciat riuulis obnegari*. Così quel Pirro, la cui virtù ſenza pari eccliſsò di ſoverchio ſplendore i lumi torbidi dell'Invidia, e sù l'orme di gloria varcò troppo oltre da' ſegni della mediocrità de Mortali, fù ſtimato da Grandi degno dell'Impero del Mondo, ſolo perche egli era illuſtre germoglio d'un nobil tronco: *Pyrrus Achilleides animoſus imagine Patris*, diſſe colui. Così quel glorioſo Battiſta, che ſotto iſpida pelle veſtì manto di luce, fù ammirato per Huomo traſcendente le mete del viver noſtro, e trà i pregi sì vantaggioſi di merto non ſeppe il Croniſta Evangelico ritrovar lode più acconcia, che annoverarlo frà gli Eroi di quella nobiliſſima ſtirpe (c) *De vice Abdiæ*, onde hebbe à dirne nobilmente Paolino (d): *Laudaturus vitam, genus ante laudavit, ut venerabilior exiſteret*.

Argomenti di quà, chi hà fior di ſenno, Signori, ſin dove poggi con piè ſublime la nobiltà generoſa della Carmelitana Famiglia, ſe ne rapportiamo il racconto alla nobiliſſima origine, ch'ella trae da MARIA. Giudichi sù la coppa del vero di quanto gran pregio ſia quel *Mulier ecce Filius tuus*, e poi mi ripigli, e riſponda, s'io non m'appongo al vero, ò mentiſco, quando de i Padri del Carmelo dirò ciò che diſſe San Damiano di Giovanni (e): *Quoniam non ab alio, ſed ab ipſo veritatis Authore Mariæ dictus eſt Filius, nemo jure videtur meritis ipſo major*. Or che ne dite Signori? Non havete voi per un'eccesſo di Maeſtà l'eſſer Figlio à MARIA? Non vi brillà il cuore nel petto di gioja in udire quanto ſian deboli gli Scettri, diſpregievoli i Regni, povere le Corone, à fronte di Maeſtà sì ſublime? Iddio, Iddio ſteſſo videſi dolcemente rapito dalle cupide brame di sì vantaggioſa eminenza. Richiamate, ſe pur vi è in grado, ſin dagli ultimi confini del Mondo sù i fantaſmi della voſtra memoria la rimembranza di quel Moisè, la balbezza della cui lingua ſi fè ſentire nel Mondo con la loquacità de' prodigi. Queſti mandato da Dio à Faraone per diſciogliere i lacci della moltitudine Ebrea, che ſotto la nojoſa Tirannide in mezzo al loto, ed i mattoni miſeramente periva, ſtett'egli ſu 'l primo nella viciſſitudine de' ſuoi penſieri un gran pezzo ondeggiante: *Quis ſum ego, ut vadam ad Pharaonem*? Mà deliberatoſi poſcia d'eſeguire i comandi, per avvalorare d'autorità l'ambaſciata, iſpiò dal Signore il ſuo nome: (f) *Quod eſt nomen tuum? quid dicam eis?* e fugì immantenente dal Laconiſmo

(a) *S. Iſid. Pel.* (b) *Caſſiodor.* (c) *Luc. 1.* (d) *S. Paulin. epiſt. 10.* (e) *S. Dam. ſer. 1. de Joan.* (f) *Exod. 3.*

Digitized by Google

Divino con breviſſime parole riſpoſto. (*a*) : *Ego ſum, qui ſum*. Ove il Parafraſte Caldeo : *Ego ſum, qui ero;* s' avvilupparono i lacci dell' eloquenza à Moisè, e di repente ſentiſsi zoppicar sù le labbra la lingua, pagando del curioſo ardimento proporzionata la pena, perche osò con orecchio mortale penetrare i concetti di sì profondi miſteri. E chi potrà mai ſpiegarvi con lingua non vacillante i ſottinteſi prodigi di queſto intricatiſsimo Enimma: *Ego ſum, qui ero?* Forſe portato Iddio da giuſtiſſimo ſdegno per la cattività d' Iſraele alla vendetta, ed al ſangue, promette ſenza miſura i gaſtighi (*b*)? *Ego ſum, qui ero cum eis in afflictionibus*, come ſpiega il Rabbin Salomone. Cioè à dire, io ſon quegli, che piòbando dal Cielo vendicatrici ſaette farò gli Egizzii rubelli, vittime al mio furore. Quegli, al cui torbido cenno ſcuoteraſsi con diſuſati tremuoti la Terra, ed il Cielo ſuffocato da' Nembi crollerà con i tuoni, e frà la torbida luce di mille lampi ſpiegherà le ſue inſegne minacciosa la morte. Quegli, ch'inferocito à gaſtighi richiamerò dalle tombe più ſotterranee del Mondo pallide l'ombre, e s' aſconderà per terrore frà i criſtalli del Cielo palpitante la luce; anzi ritroverà il Sole con importuno eccliſſe sù 'l meriggio l' occaſo, e gli ſconfigliati Mortali di mezzo giorno, la notte; Sconvolgerò gli Elementi ſempre inteſi alle riſſe, e boccheggierà gli ultimi fiati il Mondo, interizzito cadavere, ſotto Nembo di ghiaccio; Verſerò dall' urne adamantine del Cielo congiurate à lor danni con le pioggie le grandini; Deſterò dagli abiſsi importuni Animali, e da rabbioſe ponture lacerate, e trafitte gemeranno le viſcere de' miſcredenti; Aguzzerò sù la cote dell' ira fulmine, ò ferro, e con orribil vendetta ſi vedranno i cadaveri eſtinti galleggiare nel ſangue; Soſpenderò l' Eritreo, e nell' onde immobilmente arreſtate ammirerà ciaſcheduno le ruine pendenti, e già già precipitoſi i gaſtighi, e vedraſsi ben toſto Faraone, con ſuoi Guerrieri, in ſeno al Mare ſepolto, ch'à gran ragione ſi deve ad Anime fabbricate di ghiaccio in fiammeggianti arene la Tomba : *Ego ſum, qui ero cum eis in afflictione.* O pure volgendo foglio ei dirà, giuſta la chioſa di Oleaſtro (*c*) : *Ego ſum, qui ero erga vos in promiſſionibus implendis.* Cioè, quegli, che à prò dell' Iſraelitiche turbe ſvellerò ſenza indugio i cardini dell' Empireo, e diluviando le grazie à ſen ſquarciato dal Cielo, farò che ne' prodigioſi favori ſi raviſi più occhiutamente la divina Poſſanza. Diſtillerò i Teſori del Cielo in rugiadoſe goccie di manna, e ſtimerà ciaſcheduno, ò che in pioggia d' oro ſi diſtempri l' Empireo, ò che ſi roverſcin quà giù le dolciſſime tazze del Paradiſo. In ſomma, *Ego ſum qui ero*. Quel Trionfator de' rubelli, quel Domator de' ſuperbi, quel Terrore del Mondo, quello Spavento di Egitto, quel Fabbro de' prodigi, quell' Artefice de' portenti, quell' Architetto di meraviglie, quel Dio delle vendette; quegli, che ſevero con i colpevoli, farò benigno con i Giuſti; zelante con i malfattori, farò pieghevole à i buoni; ſublime con gl' arroganti, farò manieroſo con gli umili; ſpaventevole à Rei, farò giulivo con gl' innocenti; formidabile ne' gaſtighi, farò prodigo ne' favori, e Diaſpro con Faraone; farò Diamante con Iſraele, *Ego ſum qui ero, cum eis in afflictione, erga vos in promiſſionibus implendis*. Tutto và bene, mà à fatto più illuſtre, à gloria più ſublime, à grandezza più elevata aſpira meritevolmente il mio Dio. Dirollo, però avvertite, che giongendo inpenſata sù l' orlo del voſtro orecchio lode sì vantaggioſa della Carmelitana Famiglia, per l' eccedente ſtupore lo ſpirto non vi s' immobiliſca in un marmo (*d*) : *Ego ſum qui ero, ideſt*, ſù ſentimento d'Ugone Carenſe, *ideſt, in utero Virginis Homo factus, & Mariæ Filius appellatus.* O parole da rapirne con ſegreta violenza in un' eſtaſi di meraviglia i più purgati Intelletti de' Serafini! O memorie da regiſtrarſi con caratteri eterni sù le lamine d' oro del Paradiſo! Udite, udite, ò Mortali, per iſpiegare con Maeſtà appò gli Egizzii il ſuo Nome, non rammenta, ch' egli è quel Dio, à cui fà Trono l' Onnipotenza sù gli ſcaglioni della Bontà: Moderator dell' Empireo, à cui fan Padiglione, e Teatro con

(a) *Parap. Cal.* (b) *Rabbi Salom. ibi.* (c) *Oleaſt. ibi.* (d) *Ugo Carenſ. Exod. 3.*

con ſuoi cerchi le sfere: Coloſſo di Felicità ſenza pari, che à guiſa d' Iride bella sà rider frà le tempeſte, con un riſo di grazie; il cui volto è sì vago, che con un ſolo girar di ciglia sà bear mille Mondi; La cui Patria è l'Empireo, l'Erario delle ricchezze; al cui ſol cenno ſi lavorano pregiatiſſime Perle d'eccedenti favori nelle Conchiglie del Paradiſo. Nò, nò, Signori, perche à certo modo di dire ſtima gloria maggiore l'eſſer Figlio à MARIA; titolo per lui così bello, che à fronte di eſſo, ancor poco ſtimò l'eſſer Figlio di Dio.

Spalancatevi, ò Cieli; ſoſpendete quì l'ale per l'eccesſivo ſtupore, Angioli del Paradiſo; fate pauſa à i bei paſſaggi della voſtr'Armonia, ò Serafini, e tutti attenti, ed attoniti arrendetevi al prodigioſo racconto. Quel *Filius Dei*, ch'è una Cifra della Generazione del Verbo ſoſtanziale, ed ineffabile, incircoſcritta, ed immenſa, intellettuale, ed eterna, ove à meraviglia ſi ſpiega quella Figliuolanza beata, che per eſſer puriſſima non hà potenza, per eſſer ſempliciſſima, non hà dependenza; per eſſer'identificata, è la medema Eſſenza: Quella Generazione Divina, che per eſſer' intellettuale è aſtratta; per eſſer ſola, è ineffabile, per eſſer'indiſtinta, è perfetta: Quella Figliuolanza sì degna, che quantunque nella Relazione diſtinta non ammette nell' Eſſere varietà; quantunque originata dal Padre non ammette nel grado inferiorità; e per eſſere eterna non è capace di poſteriorità: Quella Generazione sì immenſa, che come intellezzione, è comprenſiva; come Viſione, è intuitiva; come Produzzione, è generativa: Quella Figliuolanza sì chiara, qual fù atteſtata dal Padre col teſtimonio di cento lumi per compimento della Felicità sù 'l Tabore, per autentica dell' unità sù 'l Giordano, per teſtimonianza della Fede da Pietro: In ſomma, quella Prerogativa sì vaga, donde hà il Verbo l'eſſer di Dio: *Quò majus excogitari non poteſt*, fù da lui medeſimo ſtimata, à certo modo di dire: *Inferioris conditionis*, che l'eſſer Figlio di MARIA; e di MARIA, notate, di queſto bel freggio adorna, di Reina del Carmine. A tal cagione baldanzoſo là nelle Sagre Canzoni ei ſe ne giva dicendo (a): *Ibo ad Montem Myrrhæ, & ad Collem Thuris*, ò con i Settanta Interpreti (b): *Ibo mihi ad Montem Myrrhæ, & ad Collem Thuris*: quaſi ch' haveſſe il Verbo eterno à trafficar' intereſſi à ſuo prò, e mendicare odoroſe merci da' Monti. E quantunque Zenone, e Guarrico, amendue d'accordo, con divotiſſima, ſottigliezza ſpieghino queſte vaghe Colline per l' utero verginal di MARIA, mentre l'un dice (c): *Ad Collem Thuris, hoc eſt, ad uterum Virginis*, e l'altro (d): *Ab æterna ſede profectus Dei Filius in prædeſtinatæ Virginis Templo ſibimet caſtrametatur*. Non dimanco io ritrovo appò un grave Dottore, in queſto Monte inteſo il Sagro Monte Carmelo. Monte d'Incenſo, e Mirra, cioè di tutti gli Aromi delle virtù da' ſuoi Santi Abitatori mirabilmente adornato: *Venit namque Jeſus in illum Montem altiſſimum, Montem Carmeli, non ſolum Mirrhæ, & Thuris, ſed omnium virtutum aromatum decoratum*. A queſta Figliolanza aneſava, à queſto Monte aſpirava il gran Verbo Divino: *Ibo mihi ad Montem Myrrhæ, & ad Collem Thuris*, ed à che fine? udite il citato Dottore: *Ut clarior lux meæ Majeſtatis eniteat*. Perche quel ſeno verginale di MARIA, e di MARIA figurata nel Sagro Monte Carmelo, dovea dar compimento allo ſplendor del mio Criſto. Eſſer dovea quell'Alba rugiadoſa, e ridente, ch' inghirlandaſſe di Roſe il Sol divino. E quella ſtella, che fregia il ſuo bel Manto, non incluſa nel numero delle dodici, che le coronan le tempia, per tema, cred'io, di non eſſer tacciata da dozzinale, mà collocata nel petto, per farſi calamita de' cuori, ſenza dubbio ſi rende più luminoſa di quella, che ſervì à Rè Magi di guida, poiche dona raggi al mio Dio, per abbellirne la ſua Corona: *Ut clarior lux meæ Majeſtatis eniteat*. Fortunato Carmelo, in cui frondeggia sì bella Pianta! Sereniſſimo Cielo, in cui sfavilla sì bel Pianeta! Feliciſſimo Monte, ove annidoſſi quella vaga, e biancheggiante Colomba, il di cui piede, frà i putridi carnami del Mondo, ſolamente

te

(a) *Cant. 4. 6.* (b) *Septuaginta.* (c) *S. Zen. lib. 3. ſer. 6.* (d) *Guarr. ſer. 2. de Aſſumpt.*

Digitized by Google

te poggiò sù i rampolli dell' innocenza ! Favorite Spelonche, ov'hebbe la sua tana quell'Armellino illibato, il cui purissimo petto fù animato dalla bianchezza, Simolacro di Purità ! Avventurata Famiglia, che riconosce la sua original discendenza comune con la stirpe del Salvatore ! Dignissimi Padri nobilitati col fregio della Figliuolanza di sì gran Madre ! Atteslando l' Oracolo di Gregorio Decimoterzo: (a) *Beatissima Mater Maria visceribus suis Carmelitarum ordinem spiritualiter genravit, & ad sua ubera lactavit.*

E quì potrei addurvi, ò Signori, à centinaja i Prencipi di raffinata virtù, che fuggitivi dalle più cercate grandezze, stimarono gran fortuna essere ascritti al ruolo di sì Nobil Famiglia. Famagosta può dirlo, che vide i suoi Monarchi più volte con risoluto dispreggio delle Pompe mondane cangiar le Reggie co' Chiostri, e le Porpore più riverite con questo ruvido panno. La Palestina può dirlo, quante volte s' agghiacciarono per meraviglia i raggi stessi del Sole, veggendo, oltre à sette Rè di Corona, innumerabili Eroi, che già stanchi da perigliosi cimenti della Fortuna, sospese in voto delle passate sventure ad un famoso tronco le Armi, rintracciarono nel Sagro Monte Carmelo, à forza d' Anacoretica vita, negli Antri più sotterranei la Pace? L' Inghilterra può dirlo, ove, ahimè, oggi cancellato si vede per opra dell'Eresia ogni vestigio della Pietà: non vide ella una volta il Grande Eduardo far più conto di questo cencio, che non istimò Dionigi il Manto d' oro d'Apollo? Ditelo voi, Popoli generosi della Germania, quante volte vedeste congelati per lo stupore il vostro Reno, e Danubio, quando quell' Angela, Figliuola del Rè di Boemia, già stanca delle fantasime lusingatrici del Mondo, si cuoprì il volto con questa benda, per non vederle? Ditelo voi, Città famosissime della Spagna, non è vero, che Carlo il grande, al grido delle cui glorie l' uno, e l' altro Emisfero di degni applausi rimbomba, al cui torbido cenno la sua lubrica Ruota soggettò la Fortuna, il cui valore fè impallidir di vergogna le dispettose guancie all' Invidia, mentre più glorioso del gran Pompeo, trionfò cõ un Monte, non già di gioje, mà di vittorie; ditemi, non è vero, che sforzò egli ben mille volte la sua stessa Corona, in segno d'un'eroica umiltà, all'adorate spoglie di questi Padri riverentemente inchinarsi? Dillo tu, Roma, che tante volte vedesti saltellar di gioja i tuoi Colli, quando quel Paolo Quinto, Pontefice, che diè pregio alle Mitre, e disserrò con le chiavi di Pietro Maestosi Tempii alla Gloria, e sotto la cui Aquila altiera prostrato giacque il Dragone del Polo Australe, non isdegnò di riporre frà le drappamenta più ricche delle sue vesti questo nobil Tesoro, e fè arrossar di vergogna à petto di questi poveri cenci le Porpore più colorite del Vaticano? Dillo tu, ò Partenope, Città nò, mà Miniera delle più bramate ricchezze, nel cui florido seno, quasi in un Mar di latte vanno à nuoto le grazie, e sù le sponde del bel Sebeto, all' ombra dilettosa de' pampini, siede in un bel Tugurio la Pace; quante volte con generosi nitriti il tuo Destriere si svegliò, veggendo à truppe à truppe i suoi Cavaglieri andar vestiti à Liurea della Carmelitana Famiglia? Dicalo questo Tempio, che situato in un Mercato di merci, apre all' Anime una gran Fiera di grazie, ove quell' Immagine Sagrosanta fin dall' Oriente se 'n venne à collocare il suo Trono, non perche tramontassero i suoi favori all' occaso, mà per farvi sempre rinascere la Pietà; quanti quì sono, che con magnanimo rifiuto degli Onori sfuggevoli, stimarono solo grandezza militar sotto l' ombra di questa sagra Bandiera? Che se tanto si gloriava Evandro, ancorche fosse figlio del gran Rè de' Latini, di stimarsi più nobile per ragion della Madre, per non sò qual Parentela, ch'ella havesse con Dei. Onde cantò quel Poeta: (b) *Hic fuit Evander, qui quanquam clarus utroque, nobilior sacro sanguine Matris erat:* qual gloria sarà de' germogli del mio Carmelo, che benche nobili siano per la discendenza d' Elia, nobilissimi son dichiarati per la figliuolanza amorosa della gran Madre di Dio? E già m' avveggio,

Si-

(a) Greg. XIII. (b) Ovid. fast. 1

Digitized by Google

Signori, che parte con generosa fronte applaudete à i nobili Encomi di questa Illustriss. Religione, e parte ringioite alla grata memoria dell'esser Figlia à MARIA, con quel veridico Oracolo del Salvatore: *Mulier ecce Filius tuus*. Mà sappiate, che s'accresce vie più la smisurata grandezza di Figliuolanza sì bella, perche porporeggia sin dalle fascie ne' preziosi Rubini d'un Dio svenato: *Stabat juxtà Crucem Jesu Mater ejus*.

Per pruova della qual verità, ditemi, se 'l sapete, quando si udì dalle soglie cristalline del Cielo quel sì nobil Mottetto, che intuonato dal Padre, e replicato più volte da' Serafini: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*, fè galleggiar l'Armonia frà le care tempeste di bei passaggi? Quando con voce di Maestà, al cui grido soave risuonò sù le Sfere à concerto di Cembali armoniosi Eco gioliva, si fè nota nel Mondo la Figliuolanza Divina del Salvatore? Forsi quando egli con sour' umana Potenza empiendo di prodigi la Terra, autenticò, à prove di meraviglie, del suo nobile Nascimento la fede? Signori nò, già 'l sapete. Mà sì bene, quando quei due, Moisè, ed Elia, luminosi Doppieri del vecchio Mondo, mentovarono sù le verzure del riguardevol Tabore i Diluvi smisurati di sangue, che dovean diruparsi nelle Calvarie pendici, dalle Piaghe del Redentore (a): *Dicebant excessum, quem completurus erat in Hierusalem*. All'ora, all'ora, stimò il Padre felicissimo incontro, per avantaggiar di gran lunga le grandezze del Verbo, con manifestarlo suo Figlio al riscontro di abbondevole sangue; stimò doversi ingiojellare vezzosamente la Deità al riflesso di quei preziosi Rubini, e che non potea meglio darsi alla Figliuolanza d' un Dio, che un fandamento arrubbinato di sangue: *Dicebat excessum, quem completurus erat in Hierusalem*, e di repente sclamò il Padre: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*. Al che forse alluder volle Grisostomo quando disse (b): *Divina Filiatio alluvione sanguinis decoratur*. Figliuolanza Divina, mà in ordine alla Figliuolãza adottiva de' Carmeliti, che perciò non volle farlo senza l'intervento d'Elia, mentre *Apparuerunt eis Moyses, & Elias*. Anzi volle, che v'interveniſſe la VERGINE, la quale, per dimostrarsi Reina del Carmelo, alla presenza d' Elia volle comparire da Nuvola luminosa: *Ecce nubes lucida obumbravit eos*; quella nuvoletta medesima, che dal Mare innalzandosi, il primo suo volo spiccò sù 'l Monte Carmelo, ed i primi, che la videro furono i seguaci d'Elia (c): *Et ecce Nubecula parvula ascendebat de Mari ad Carmelum*. Carmelo felice, à cui le Nuvole istesse servirono di chiarori! Figliuolanza beata, à cui le stille del sangue servirono di rubini, per ingiojellarle la Cuna! *Divina Filiatio alluvione sanguinis decoratur*. Or così appunto, Signori, potea, no'l niego, l'umanato mio Dio lasciarsi scappar di bocca quel *Mulier ecce Filius tuus*, sin da' primi sintomi della sua morte: Potea, quando aggruppò tutti gli Erari del Paradiso in un solo boccone, ed operò quell'unica Metamorfosi nell'istituzione dell'Eucaristico cibo, anche all'ora sostituir Giovanni, e lasciar per retaggio prezioso al Carmelo questo impareggiabil tesoro d'esser Figlio à MARIA; Mà volle con savio accorgimento, avvalendosi dell'opportunità del tempo, all'ora appunto recarlo primamente nel Mondo, quando stimò col suo sangue di havere abbondevolmente purgato l'indelebil macchia dell'umano Legnaggio. Pensò di soverchio vanto glorioſamente arricchirlo, mentre nascea tutto bello, tutto puro, e sublime da i rigagni del sangue d'un Dio svenato. *Stabat juxtà Crucem Jesu Mater ejus, & dicit Matri suæ: Mulier ecce Filius tuus. Mariæ Filiatio*, dirò bene ancor'io, *alluvione sanguinis decoratur*. O Privilegio sublime della generosa Prosapia del fortunato Carmelo!

Adesso sì, che non mi maraviglio de' torrenti di lagrime, che sgorgarono nelle Spelonche dell'inasprito Carmelo dalle pupille innocenti dell'Eufrasie, ed Eufrosine, delle Pelagie, ed Eugenie, delle Cirille, e Sare, dimostrando in quel Diluvio di Perle, che non meno dell'Eritreo hà pure le sue Conchiglie

(a) *Luc.* 9. 51. (b) *S. Jo: Chrys.* (c) 3. *Reg.* 18.

Digitized by Google

glie la Terra. Non più mi ſtupiſco delle voci, ed urli di penitenza, che rimbombarono ne' Deſerti più vicini al Giordano dal ſeno di quel Battiſta, che fù prima ſantificato, che nato; e prima, che Huomo perfetto, più che Angelo acclamato, Precurſore inſieme di Criſto, e ſeguace d' Elia (a): *Venit Joannes in ſpiritu, & virtute Eliæ.* Non più mi meraviglio di quei fiumi di ſangue, che indorarono le ſolitarie Pendici del SagroMonte, ſcorrēdo dalle vene ſvenate degli Angioli, degli Anaſtaſii, de' Teodorici, ed altri Martiri generoſi, de' quali, in una ſola perſecuzione de' Saraceni, cento quaranta quattro milla ne contano, numero baſtante à formar ſolo de' Martiri Carmeliti un Paradiſo, già che di quei Porporati dell' Empireo non più ne contò Giovanni, che (b) *Centum quadraginta quatuor millia;* forſe laſtricando la ſtrada d'oro all' Anime generoſe degli eſtinti Romiti, quando il furor de' Barbari s' ingegnò con il ferro di far conoſcere al Mondo, quanto in riguardo dell' Evangelio dolce, e cara s'incontri da' petti più coſtanti la Morte. Non più ammiro, che Maddalena, quella non men dell' altra pazza d' amore, che qual ſcherzo della Natura, nella Città de' fiori prodotta, viſſe frà ſpine di penitenza, ſappia, imparandone gli aforiſmi dalle ſcuole de' Martiri, cambiare le morbidezze in patire, ed in nettare ſaporoſo le noje. Nè più mi reca ſtupore, che Tereſa, Nome di quella gran Donna, ch' hebbe fin da fanciulla in un corpo bambino Anima di Gigante; e ſe, mentr'ella viſſe, con pruove di vantaggioſa fortezza familiari i prodigi, dimeſtiche le meraviglie; Anche gli Angioli, quei, che godon là sù contentezze del Paradiſo, ſentan guſto in tormentarla; e che un Donzello del Cielo, lungo, ed infocato ſtrale impugnando, con mano troppo coſtante, tutto, tutto nel cuor pudico, quaſi per iſcherzo il ſommerga; e che la bella piagata per il dolor troppo acerbo dell'inſoffribil tormento, vicina al finir di ſua vita, in atto di belliſſima languidezza tramonti; onde le Grazie iſteſſe ſi dileguino in pianto sù la ſmorta Tereſa; e ch'ella poi ſemiviva colla bocca ſocchiuſa cerchi à voce di tenerezza, ò patire, ò morire: Mercè, che la Figliuolanza del bel Carmelo porporeggia ſin dalle faſcie, e ſpunta à raggi d'un Sole, che ſanguigno ſi eccliſſa, nè altrove ſi fonda, che ne' Rubini ſanguinoſi del Figlio, e nelle Margherite lagrimoſe della Madre piangente: *Stabat juxtà Crucem Jeſu Mater ejus. Mulier, ecce Filius tuus.* Ora sì, che ſono à pieno chiarito, perche *Carmelus* nelle ſagre Pagine venga interpretato *Cognitio Circumciſionis*, ò pure *Agnus circumciſus;* non per altra ragione, ſe non per l'origine, che riconoſcono i Carmeliti dal ſangue diramato dalle vene dell'Agnello Divino: *Mariæ Filiatio alluvione ſanguinis decoratur.*

Galleggino pure sù le ſpume de' liquefatti Zaffiri l'innamorate Conchiglie, ed à i primi albori del giorno, quando piange l'Aurora à Ciel ſereno, moſſe dal nazio iſtinto di cara prole di perle, ricevan nel fertil grembo le matutine rugiade, per concepir con eſſe un bel portato di Margherite: che il rimbellito Carmelo apre le ridenti Pendici alle ſtille, che piovono dalle cicatrici d'un Dio, nella funeſta ſera d'un Sole ſpirante. Con queſta ricca rugiada, meglio che con la liquida mendicità delle ſtelle, ſi concepiſce la più ricca Perla dell' Oriente, e l'ornamento più vago dell' Univerſo; cioè la Figliuolanza beata della gran Madre di Dio. Conſumi tutta la ſua eloquenza Sidonio negli encomi d'Auguſto, e con luſinghieri trovati ſolletichi l' animo di quel Monarca con dire, che ne' ſuoi primi Natali hebbe tutta vezzoſa per Levatrice la Primavera; mentre frà i rigori del Verno videſi la Regia Cuna, e di Roſe, e di Gigli, quaſi quaſi di ricchiſſimi Drappi, con fogliami d'oro trapunta (c): *Hybernæ ruburе Roſæ, ſpretoque rigore lilia permixtis inſultavere pruinis;* ridendo la Natura meſſima negli applauſi del Regio Infante con le riſa colorite de' fiori. Lodi ſon queſte dalla ſordida Scabbia dell' adulazione intarlate: ſono ſcherzi de' favoloſi penſieri, che à guiſa di Lucciole erranti luſingano gli occhi deluſi dalla vana apparenza d' un palpitante barlume. Gli Abitatori Romiti delle Paleſtine Contrade, gli Agricoltori illu-

(a) *Luc.* 17. (b) *Apoc.* 7. (c) *Sidon.*

Digitized by Google

illustri del verdeggiante Carmelo, questi, questi sortirono fortunata Lucina la Primavera; à questi porporeggiò la Cuna intralciata di Rose, e stelleggiata d'argento con Gelsomini spuntando, quasi da buccie d'oro, e dal lacero fianco del mio Dio umanato, e dagli occhi pudichi della VERGINE Madre: *Stabat juxtà Crucem Jesu Mater ejus*.

Quindi io mi compiaccio con voi, Illustrissimi Padri, che d'una tal Madre la Figliolanza sì glorioſa sortiste: meraviglia non è, se voi nel publico silenzio del Mondo, e con lingue d'oro d'esquisita Pietà, e con favella di luce di sour' umana Dottrina, quasi tante stelle, nel mistico Cielo di santa Chiesa splendete; se da quei Fiumi di luce, cioè, CRISTO, e MARIA, partecipate i splendori. O quanto volentieri m'inoltrerei nel vasto Egeo delle vostre magnificenze, ottenute da Figliolanza sì grande, se non conoscessi, che le vostre prerogative già trapassano di gran lunga il margine della lode; e non paventassi di più dalla censura di qualche Critico occhiuto la nota di men sincero Oratore, poiche narrando le vostre più invidiate grandezze, par, ch'io vada intrecciando, frà gli encomi degli altri, le proprie lodi. Onde solamente dirò, che se tutta la Carmelitana Famiglia trae per diritta linea l'origine dalla Reina de'Cieli, voi però foste i Figli primogeniti di sì gran Madre; e perciò, come fè Seneca à suoi Figliuoli, quell' Immagine sagrosanta, che fù la prima, che di propria sua mano dipingesse San Luca, vi lasciò in testamento. Se la nostra Religione è un Tronco Reale, che incoronato di maestoso Diadema frapone con preminenza sublime il Regio capo alle stelle; voi foste i primitivi rampolli di sì bel Tronco. S' ella è un ben fiorito Giardino, ameno studio della destra di Dio, ove con la fraganza de' fiori si profumano l'Aure del Paradiso; voi foste le prime buccie, che spuntarono dalle tumide Glebi di quel terreno. S' ella è uno sferico Quadro, ove le più celebri Immagini di raffinata virtù, più che non eran colà, ò nel Museo d'Egitto, ò nel Portico di Bizanzio, da' sagi Pennelli in misteriose forme descritte, distintamente si leggono; voi foste le prime Miniature, che formò la Grazia, con mirabil disegno sù questa tela. S'ella, in somma, è il più bel Campo da guerra, che mai vedesse ò Maratona, ò Canne, ove con nuova foggia d'abbattimento si svena il proprio sangue per vincere, e l'amore della virtù serve di soffio al generoso fuoco di Marte; voi foste, ò Padri, i primi Guerrieri di sì formidabile Squadrone: Voi primi, che sudaste alla zuffa; e con mani sempre impiegate in opre di ardentissima carità, abbatteste le macchine più poderose del Gentilesimo, e sollennizzaste le vittorie degl' Idoli sterminati col vostro sangue.

E mi compiaccio ancora con tutti voi, ò Signori, che sotto questa Bandiera state al soldo del Paradiso. Poiche se la spoglia di Vulpiano Giurista, in difesa dell'Imperador Severo (*a*), contra l'empito di ferocissimi Armati, servì di Scudo: Se la veste di Frontone fù Corazza sodissima contra le Saette nemiche: Se una fascia intrisa di sangue fù chiaro segno di salvezza à gli Abitatori di Gerico: Se un Panno teso nel Padiglione del gran Pompeo fù à Soldati Romani di vittoria, e grandezza sicurissimo auspicio; quanto saran felici coloro, che sono scritti al ruolo di questa Nobil Famiglia, ove non una spoglia contesta per mano della famosa Nicandra, ò della tanto celebrata Sabina; Non un Torace di lino gradinato di Perle, mandato da Amasi Rè d' Egitto à gli Spartani; Non quell' Indica Porpora sospesa da Aureliano Imperadore nel gran Tempio di Giove sù 'l Campidoglio Romano; mà un Panno intriso nel prezioso sangue d'un Dio spirante, fedel contrasegno della protezzion di MARIA, costantemente vi affida: *Ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni*. Questo si è, ò Signori, quel pregiatissimo segno della Figliuolanza della VERGINE, della fratellanza con Dio: Questo cencio si è splendentissima Stella, che navigando noi frà l'incertezza d'un Golfo fluttuante, e crucciosо, ella ci guida con suoi raggi sicuri in poppa d'oro

Ee nel

(a) *Offic. Text. Val. l. 4. cap. 2.*

nel Porto: Segnalata Liurea, il cui pregio inudito fà brillar di dolcezza le pupille de' Serafini: Trionfante Bandiera, al cui ondeggiar si sconvolge di terrore l'Inferno: Augustissimo foglio, in cui si legge con spiccati caratteri la salute del Mondo: Cassettino giojellato di Dio, in cui stan riposti il Balsamo dell'Immortalità, l'acque odorifere del Paradiso, i Tesori di tutte l'Indulgenze: Alchimia Celeste, con cui s'indora il Cielo, ed il tempo si cangia in Eternità. A che più ora ingrandire, ò le vesti degli Aristani Sibariti, ove erano intessute le Immagini delli Dei; ò la veste di Lollia Paulina, che contesta di Perle, come Plinio racconta, era stimata quattrocento sesterzii; ò le vesti di Tarquinio Romano, il cui valor serviva per ingrandir gli apparati de' suoi superbi Trionfi; ò le vesti Babiloniche, comperate da Nerone quottrocento millioni; ò finalmente la veste di Silofonte, che gl' impetrò da Dario la Signoria d'un Regno? Questa ruvida Veste, mà di prezzo infinito, che la nostra gran Madre ci recò dalle stelle, non solamente ci rende espugnatori d'Averno, e Monarchi della Terra, mà ci abilita ancora alla gloriosa conquista del Regno del Paradiso: *In quo quis moriens æternum non patietur incendium.*

O Vergine sagrosanta, e che favori son questi? A cose troppo grandi ci fate nascer, Signora, mentre ci sollevate con favori sì imparaggiabili al Cielo. A te con gran ragione devono fumare Incenso, inceneriti d'affetto i nostri cuori. A te devono correre sfrenate le nostre voglie ad incepparsi con ceppi d'oro à tuoi piedi. A te strugger si devono queste faci animate, che avvivano i nostri petti, mentre sì liberale con tuoi Figli ti mostri di gloriosissimi onori. Ah Signora, Madre, e Reina, già mi avveggio, quanto indegno di sì fatto Dono mi renda la viltà de' miei affetti, che sforzandomi ad abbassar lo sguardo à queste cose terrene, mi toglie la bella vista del Cielo, Reggia del vostro Trono, Fonte de' miei Natali. Eh, Signora, non mi rinfacciate, vi priego, i vostri Doni; non mi rimproverate con sdegno la mia ingratitudine; imperciòche sagrificando adesso i miei affetti al tuo Nome, valerà l'essere quà venuto con un cuore mondano ad offerirti in vittima tutto il Mondo.

Digitized by Google



IL CIELO STELLATO

DISCORSO.

PER LA SOLENNITA' DE'

SANTI MARTIRI

Recitato in Napoli nella Chiesa di Santa Maria della Sanità de' PP. Domenicani.

Vas Castrorum in Excelsis, in Firmamento Cœli resplendens gloriosè, Species Cœli Gloria stellarum. Eccl. 53.

VAdi, chiunque vuole con suo danno, Signori, à mendicar trà rozzi, ed angusti confini della Terra oggetti confacevoli à suoi sensi, Ricerchi con penosi, ed affannati stenti, dentro le più profonde, ed impietrite viscere de' Monti, non sò, se dourò dire, ò tesori, ò sudori, Si stanchi à volger glebe d'alpestri Balze, per far preda di quelle Gemme, che mentre, colla loro usurpata chiarezza, promettono arricchire di splendori la vista, apparecchiano l'ombre alla ragione. Sprigioni dalle tombe di segrete Miniere quei metalli, il cui prezzo non in altro si spende, ch'à comperare il disprezzo de' beni inestimabili; e le di cui ricchezze non vagliono per altro, che per impoverire di virtù chi le brama. Si studii pure à sua voglia entro i Campi di

Digitized by Google

Flora saziar l'ingordigia degli occhi, e delle nari, con i varii colori, e co'profumi di florite bellezze; che non altro di bello vi potrà ritrovare, ch'il natural ritratto della sua caduca fralezza; ed involto nel fango della Terra quel, che indegno dell'Essere, che gode, senza alzar mai la testa, non solo non isdegna, mà si reca à diletto l'accomunarsi co' Bruti. Ceda con sua vergogna il nome d'Huomo à chi scarco dal peso dell'umane miserie, ed ischivando i pregi del più bello, che quì si stima, solleva gli occhi al Cielo, che mentre se gli gira attorno al capo, gl'intreccia colle sfere un maestoso Diadema; per coronar con esso la grandezza de' suoi pensieri, che l'han già sollevato sopra l'Essere umano, e pareggiato à Dio. E che stima dourebbe farsi, và dicendo il Morale (a), dell'umana Natura, se non havesse forza d'innalzarsi sopra se stessa? Huomo solo è colui, che calcando il più basso delle cose ereate, si spinge con i sguardi, e co' pensieri al più nobile della Natura; e spasseggiando i Campi delle Sfere, và da' candidi fiori dell'argentate stelle raccogliendo odori, e profumi d'Eternità, mostrando in sì lodevoli esercizii, che in se sia qualche raggio della Divinità, se schifando il terreno, si pasce, e si diletta, del Divino. Mà se tanto ingrandisce un'animato niente la veduta d'un Cielo, i di cui lumi sono parti dell'ombre; le di cui leggi, mutabili; le cui ricchezze, fugaci; i cui Pianeti, erranti; e d'un Cielo finalmente di sì poca valuta, ch'un'umido vapore, un'asficcia essalazione d'un Pantano, ò d'un Monte, non solamente ardiscono assalirlo, mà son anche bastanti à sepellirlo nel tenebroso seno delle Nubi; quanto più crederemo, che la vista d'un Cielo, ch'impastato di qualità contrarie, non fù giammai soggetto alla corruzzione; D'un Cielo, la cui luce eternamente chiara, non paventò mai l'ombre de' comuni difetti; D'un Cielo, à cui mai giunse vaporosa nebbia, d'affetto, men che puro, ò nebbiosa essaltazione di sregolato appetito; E d'un Cielo alla fine, da i cui benigni influssi tutti i beni del Mondo, le fortune, ed i contenti colli abbondanza diluviano; Di MARIA dico, ò Signori, la cui vista è bastante, non solo à sollevare sopra tutto il creato l'Umanità, mà, datemi licenza ch'io dica, à divinizzarla. Poiche se voi bramate in questo Cielo gli splendori del Sole (b): *Mulier amicta Sole*. Se la pura chiarezza della Luna, *Luna sub pedibus ejus*. Se le benigne influenze (c): *Ecce Fonna cœlestis beneficii*, disse Ruperto Abate. Se i sette Giri, ò Sfere, ecco i sette Doni dello Spirito Santo. E se la Sede, ò 'l Trono della Divinità, di lei sentiva Davide, quando disse (d): *Dominus in Cœlo paravit sedem suam*. Dal che conchiude il Serafico San Bonaventura (e): *Cœlum est Maria, tum quia cœlesti puritate, cœlesti claritate, cœlestibus aliis virtutibus abbundavit? tum quia sedes Dei altissima fuit*. E se bramate alla fine, ch'io vi dimostri il Cielo bellissimo di MARIA coronato di Stelle, girate un poco lo sguardo delle vostre Pupille in quell'Altare, che senza mendicarne dalla mia lingua le pruove, dagli occhi vostri stessi n'otterrete le dimostranze. E che son quei Beati, e fortunati Eroi del Paradiso, se non tante Stelle splendenti, che corteggiano il Ciel di MARIA? Che Stelle appunto i Martiri son chiamati dal Sinaita (f): *Stellæ hyemales sunt: Mar tyres, qui illuxerunt in media Hyeme idolatriæ*. Ivi trà le Stelle erranti si vagheggia Mercurio in Marcellino, ch'havendo traviato dal sentier della Fede in offerir l'Incenso à falsi Dei, divenne poscia Dicitor facondo delle lodi di Cristo. Venere in Maddalena, ch'errante lungo tempo in mille colpe, affisse finalmente le sue bellezze à piè del Crocifisso. Marte in Almachio il forte, ch'atterrò colla spada della Fede la forza degli stessi Gladiatori. Giove in Fortunato, che nella sua Credenza fè pompa de' Tesori della divina Grazia. Saturno in Antero, per le cui sante leggi si gode nella Chiesa un Secol d'oro: e trà le Stelle fisse, se bramate un'Alcide, ecco Marcello; se Esculapio, ecco Innocenzio; se Boore, un Ciriaco; se l'Au-

(a) *Sen. præf. nat. quæst.* (b) *Apoc.* 12. (c) *Rup. Abb. in Joan.* 2. (d) *Psal.* 102. (e) *S. Bonav. in Spec. c. 3.* (f) *S. Anast. Sin. lib. 4. mor. contempl. in Hexameron.*

Digitized by Google

l'Auriga, un'Ippolito; se Perseo, un Liberato; se il Calice, un Timoteo; se Andromeda, un'Eugenia; se la Lira, Cirilla; se l'Aquila, Venanzia; se la Vergine, Messelina; se Cassiopea, Benedetta; se l'Argo un Cajo; se il Pegaso, un'Artemio; se il Cacciator dell'Orso, il Giovinetto Vito; se il Triangolo, i trè Dionisii; se la Ruota, l'invitta Caterina; e se il Cane Celeste, Domenico il Custode della Chiesa, e Patriarca degnissimo della Domenicana Religione. Sì che da tante Stelle guerriere fregiato il Ciel di MARIA, ben può dire lo Spirito Santo, riguardando alla Pompa dell'hodierna solennità: *Vas Castrorum excelsis, in Firmamento Cœli resplendens gloriosè. Species Cœli gloria stellarum.* La gloria di queste Stelle illustrate da questo Cielo, e la bellezza di questo Cielo adornato da queste Stelle, saran due Ponti estremi, che daran principio, e fine al mio Discorso.

Che vere siano, ò Signori, le sciocche opinioni di quegli Antichi, che dilungati non poco dal sentimento accertato d' Aristotile, Oracolo con ragione creduto delle Peripatetiche Scuole, intorno all' essenza, e qualità delle Stelle molto diversamente filosofarono, stoltezza solennissima sarebbe di chi volesse affermarlo. E quando altro non fosse, l'istessa confusione, e varietà de' pareri sarebbe una sentenza diffinitiva dell' umana Forsennatezza. Fù chi disse, e s' io non erro, Anassagora, che di Ciottoli vili, rapiti dall aggiramento de' Cieli allumate si fossero, come tante fiaccole le Stelle. Nuvole accese le credette Xenofane. Roventi carboni, ch'ogni notte s' accendono, ed ogni giorno s'estinguono, Xenofonte. Talete le giudicò di materia terrea, mà avvivata dal fuoco. Empedocle di sostanza ignea, e perciò rilucere di lor propria virtù, insegnò Platone, con la Setta degli Stoici, contradicendo ad alcuni, che dall'alito della Terra tirato sù dal Sole illuminarsi insegnavano. D' aria fabbricate le divisò Anassimandro. Sassi infocati le chiamò Anassagora. Mondi di luce Pittagora. Lampane, ò Doppieri sospesi dal Cielo gli Arabi. Navi lucenti, più di tutti iperbolico le stimò Eraclito, mosso, cred'io, ò dall' osservar, che le stelle nella spumosa striscia di latte, quasi in un' Oceano di luce affogandosi, al primo comparir del Sole, che smisurato sasso fù creduto, quasi urtando allo scoglio, fanno, come tante Navi, naufragio, e spargono tutte le merci della lor luce; ò dal rimirar le Navi, che navigando il Mare, porgono i loro voti alle Stelle, quasi desiderandole per Amiche, già che le riconoscono à loro sì somiglianti. Sogni sono questi, è chiaro, chimere de' Filosofi antichi, atte assai più à confondere la mente, che ad appaggar la ragione. E perciò accertato io chiamai fin dal principio il parer d' Aristotile, à chi come Sol delle scuole tocca formar giudizio delle Stelle, che sono le verità delle cose (a): *Consonum est itaque maximè rationi*, dice Aristotile, *unamquamque stellarum ex hoc esse corpore, in quo lationem habet.* Sono le Stelle della natura, e sostanza del medesimo Cielo, dove affisse ne stanno. Alla qual sentenza sottoscrivendosi Alberto Magno disse (b): *Stellam quælibet eiusdem naturæ esse, cujus sit corpus, in quo est.* O glorioſissimi Martiri, Stelle del Paradiso, benche per voi sciocchezza nulla sarebbe l' affermare, che d' Huomini terreni dalla Divina Grazia di quà giù spiccati, di terra sì nodriti, mà da terreni affetti totalmente lontani, nuvole per la carne, mà lucenti per lo spirito, allumati dal fuoco del santo Amore, ogni amore spregiando del corpo, e del sangue; se dello stesso sangue sparso, e del corpo medesimo dato al macello per Dio, scala vi formaste all' immensa salita della Gloria, vi siete là sù trasformati in tante Stelle, come in tante Lampane ardenti, ò accesi Doppieri, ò Mondi di luce, ò pure tante Navi lucenti, che con barcheggio felice navigando, non più il rosso Mare delle persecuzioni, dove, acciò nō naufragasse la Fede, faceste liberamente getto della vita; mà per quell'onde di latte della Felicità, ove con una perpetua calma di quiete, e di pace i Naviganti tutti approdate da quest'Occeano burrascoso del Mondo al Porto tranquillo della Beatitudine. Nulladimanco il dire, che voi siete dell' istessa sostanza del Cielo mi-

(a) *Arist. lib. 2. de Cœlo c. 7.* (b) *Alb. Magn. lib. 2. de Cœlo.*

mistico di MARIA, alle cui Tempia voi formate Corona, e dalla cui luce ogni splendore di gloria nobilmente traete, questo si è il vostro vanto maggiore, questo l'oracolo d'eterna verità, pronunziato per bocca di Salomone, ad onor vostro, ed à lode della VERGINE: *Gloria stellarum*.

Sò l'insegnanza di Beda il Venerabile, che dall'utero purissimo della gran Madre di Dio uscì con Cristo tutta la gloria de Santi (a): *Omnis Sanctorum beatitudo, & gloria de glorioso Virginis utero processit*. Mà tutto ciò deve intendersi specialmente de Martiri, e con ragion singolar, dice Santo Efrem Siro, che perciò egli chiama la VERGINE (b): *Honor Martyrum*. Dal Cielo adunque verginale s'originò tutto l'onore, tutta la gloria delle Stelle de' Martiri: *Honor Martyrum, gloria Sanctorum, gloria stellarum*. E se tutta la lode di quegli Eroi gloriosi, à cui fù conceduto dal Monarca Divino il Trionfo dell'Incredenza, sù due Poli s'aggira; ciò sono, la Fede, e la Fortezza: qual di questi due pregi non riconosce l'origine dal Cielo di MARIA? Ella, ella diè la Fede, e 'l coraggio à Campioni di Cristo. Non havean forsi gli Apostoli già perduta la Fede, quando fuggiti dal Redentore, abbandonato il Maestro nelle mani del Farisaico furore, raminghi ancor n'andavano dalle Città per lo timor de' Giudei? E chi gliela conservò depositata nell'Erario del petto, se non la VERGINE santa, che fù poi la Maestra insegnatrice de' divini Misteri à quei primi Dottori della Chiesa (c): *Doctrix Doctorum, & Magistra Apostolorum*, chiamata dal dottissimo Idiota? Tutti quei primi Cristiani titubarono vacillanti in materia di Fede nel tempo della Passione, fuorche la VERGINE sola, e perciò (d): *In ipsa sola in triduo illo Fides Ecclesia stabat*, disse gravemente Bernardo: *Et dum unusquisque haesitabat, haec, quae fide concepit, fidem, quam à Deo semel suscepit, nunquam perdidit*. Di quà cava l'Angelico la cagione, per la qual il Cristianesimo i Sabbati tutti dell'Anno hà dedicati al culto, ed all'onor di MARIA, in riconoscimento onorevole, dice Tomaso del singolar beneficio, che da lei ricevè in quel Sabbato Santo, quando estinta la lampana della vita di Cristo, e spenta in tutti i Fedeli la lucernetta della Fede, in lei sola viva si conservò la nobile, e delicata fiammella: (e): *Servamus Christiani Sabbathum in veneratione Virginis gloriosae, in qua remansit tota Fides tali die in morte Christi*. Folgorò questo raggio di verità fin trà l'ombre del Giudaismo nella mente di Salomone, il quale, di lei parlando in figura, disse ne'suoi Proverbi: (f) *Non extinguetur in nocte lucerna ejus*. Per molto che soffiasse in quella notte tenebrosa il vento Aquilonare del Farisaico furore, per molto che strepitasse lo sdegno della Perfidia giudaica, non potè mai arrivare à spegnere questa Facella, che sempre mai viva, e sfavillante, conservò la sua fiamma nel mistico Tabernacolo del petto di MARIA. Or se dunque nella VERGINE solo restò depositato il Tesoro della Cattolica Fede, da lei si comunicò immediatamente à gli Apostoli, e successivamente poi à Martiri, ed à Cristiani tutti della Cattolica Chiesa. O fedelissima VERGINE, luminoso Fanale di nostra Fede, Firmamento perciò nomato da San Bernardo, perche sempre fermo ne'Cattolici Dogmi, mai vacillatti (g): *Omnibus Firmamentis Firmamentum firmissimum tu, Domina, quia nunquam defecisti*. Oh come à te rivolto con affetto di gratitudine quel glorioso Drappello de'Martiri coronati, parche dicano con verità quelle parole in Esdra registrate (h): *Tu enim nobis superas, sola ex omnibus, sicut lucerna in loco obscuro*. Tu sola, ò gran Signora, fosti la Colonna nuvolosa, e lucente, che guidasti quei Santi Israeliti, dopò mille vittorie de' debellati Nemici, alla Terra promessa della vera Felicità. Tu gli conservasti quel fuoco, che folgorando poscia sù quei capi innocenti luce Divina, si convertì in Corona luminosa alle lor tempia. E questa, s'io non m'abbaglio, è la virtù prenunciata alla VERGINE dall'Arcangelo Messaggiere: *Vir-*

(a) *Beda in Luc. cap.* 11. (b) *S. Efr. Syr. or. de laud. B. V.* (c) *Idiot. in contempl. B. M. cap.* 3. (d) *S. Bern. de lament. Virg.* (e) *S. Th. op.* 6. (f) *Prov.* 31. (g) *S. Bern. ser.* 3. *in Salve.* (h) *Esdr.* 4.

Digitized by Google

(a) *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. La Fede, la Fede, dice il mellifluo Abate di Chiaravalle, che perciò ombra s'appella: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Mà perche nella VERGINE sola tutta la piena discese di quella virtù Altissima, e Divina per difesa de' Martiri, per terror dell'Inferno per trionfo del Mondo, per distruggimento della Perfidia (b): *Virtus plane* (chiosa il Divoto Bernardo) *in qua omnis contraria fortitudo debellata est, & virtus, & umbra fugans Dæmones, tutans homines; Vivimus proinde in umbra, qui Fide ambulamus*. Che se la Fede nel fare, e nel patire, nell'imprendere, e nel tollerare miracolosa si mostra (c): *Duo sunt enim miracula Fidei*, dice Grisostomo, *quod & magna efficit, & magna patitur*; Che prodezze non oprarono, mercè di questa virtù dalla VERGINE ricevuta, i Campioni di Cristo? Oh Dio, e che non ferono? e che non tollerarono? Chi, affisado l'occhio mentale à i Tesori celesti, tutto il prezzo sprezzò de' ricchissimi Patrimonii, dispensandoli, ò à Poveri, ò alle Chiese. Chi, sdegnando di piegar l'animo alle lusinghe, alle carezze, alle vane promesse de' fallaci Ministri, soffrì perpetuo bando, ed esiglio penosissimo dalla sua Patria nazia. Che, esponendosi à gli scherni, alle pene, alle carnificine, strapazzato, gode; scorticato, non si risentì; scarnificato, tacque. Chi, per mantenere à Cristo la fedeltà giurata, estenuato da' digiuni, squallido nelle carceri, incallito sotto le dure ritorte, frà l'acerbità de' cruciati, frà gli orrori di mille morti, costante di cuore, sereno di fronte, si prese à giuoco, ed à scherzo quanto la barbara crudeltà de' Tiranni, quanto l'inumana Empietà de' Carnefici, quanto la rabbiosa voracità delle Fiere seppe à suo danno crudelmente ordinare, dispiettatamente eseguire, arrabiatamente operare. Oh miracolosa virtù, che vanta la sua origine dal petto di MARIA! *Virtus Altissimi obumbrabit tibi, qua omnis contrarietas fortitudo debellata est*.

Mà se questa Fede opera, e tollera, imprende, e soffrisce; onde hà insieme due nomi congionti, di virtù, e di ombra, cioè di Fortezza, e di Fede, mà in fatti, è la stessa cosa; dunque dal Fonte istesso, donde si diramò ne' Martiri la Fede, s'originò la Fortezza. O voi, Campioni fortissimi, narratrici sù i prodigi della vostra tolleranza, oprati col solo soccorso del Nome invittissimo di MARIA. Parmi, ò Signori, che la VERGINE, benche sù nel Cielo salita à regnare frà gli Angioli, lasciasse quà giù in Terra il suo Nome à combattenti per la Fede, quasi per tromba di Gloria; come quel Capitano Boemo, che vivo havendo sempre tenuto inanimiti i Soldati coll'essempio, per accenderli anco dopò la morte, lasciò ordinato, che della sua pelle se ne facesse un Tamburro. Conobbe assai bene di questo gran Nome portentoso il valore quel pio non meno, che poderoso Duce, e Capitan Generale Piccolomini, quando richiesto da' suoi Soldati del nome, per le prime Zuffe contro gli Eretici di Germania, altro non volle darne, che il Nome mai sempre vittorioso di MARIA, quello appunto, che fù dal Ciel destinato per lo distruggimento dell'Eretica insolenza. E che prove non fecero i Martiri col solo soccorso di questo Nome? Prove maggiori, che vincere gli Ettori, come Achille; che l'Arpie, come i Figliuoli di Borea; che i Serpi, come Cadmo; che gl'incanti, come Giasone; che le Sirene, come Ulisse; che le Meduse, come Perseo; che i Centauri, come Teseo; che i Cerberi, come Ercole; che i Cignali, come Meleagro; che i Pithoni, come Apollo; che i Leoni, come Sansone: poiche vinsero le Fiere, i Mostri, l'armi, le insidie, le lusinghe, le fallacie, le minaccie, i tormenti de' Barbari, de' Tiranni, de' Manigoldi, delle stesse Furie Infernali, à lor danno scatenate, e disciolte: Croci, Ceppi, Mannaje, Uncini, Rastelli, Tenaglie, Graffi, Scorpioni, Piombate, Tori di bronzo, Laghi di piombo, Padelle da friggere, Caldaje da bollire, Craticole da arrostire, Stagni gelati, Peci bollenti, Sodili di fuoco, Sferze, Verghe, Frustе, Chiodi, Targhe, Spade, Arganj, Eculei, Rasoi, tutti stromenti furono delle lor pene. Che se le diverse qualità de' Cieli diversamente influiscono ne' corpi, e ne-

(a) *Luc. 9. 1.* (b) *Bernser. 31. in Cant.* (c) *Cryf. hom. 27. in ep. ad Hebr.*

e negli animi di coloro, à chi souraſtano, ſecondo che ſcrive Tullio: Onde il Cielo più tenue, e ſottile in Atene fà gli Huomini più acuti; ſicome più craſſo in Tebe, fà gli Huomini più n erbuti, e valenti (a). *Athenis tenue Cœlum, ex quo acutiores etiam putantur Attici; craſſum Thebis, itaque pingues Thebani, & valentes*: quali influenze benigne diremo noi ch' influiſſe negli animi de'ſanti Martiri il Cielo benigniſſimo della VERGINE, ſe non di tolleranza, e valore? Riſovvengavi quel che nel libro de' Giudici di Debora ſi racconta: Era queſta gran Donna Governadrice del Popolo Ebreo, tanto ſavia, ch'à lei ſotto una Palma ſedente correva tutto Iſraele, à prendere i conſigli, ed à ricevere gli oracoli della ſua bocca; Tanto valoroſa, che nelle ſue mani fù commeſſo il maneggio di quella Guerra sì fiera contra l'Eſſercito poderoſo del Cananeo; Tanto miracoloſa, che potè chiamare in ſuo ajuto le Legioni intiere delle Stelle. Or queſta andò incontro al Nemico, combattè vinſe, e fiaccò l' orgoglio di Siſara, che perciò dice la Divina Scritura (b): *De Cœlo dimicatum eſt contra eos: ſtellæ manentes in ordine ſuo adverſus Siſaram pugnaverunt*. Signori, che le Stelle formino un'Eſſercito ben ordinato nel Cielo, io non mi meraviglio punto, imperciòche, qual coſa ritrovaſi in un' Eſsercito, che non ſi vegga, ò non ſi ſenta nel Cielo? Ivi non mancano i fuochi artificiali de' folgori, non le bombarde de'tuoni; Ivi ſono Carri, Draghi, Cavalli, Archi, Saette, Corone, e tant' altre coſe militari, delle quali eſpreſſe ſi veggono le Figure nel Cielo. E perciò Moisè nella Geneſi diè nome d'Eſſercito alle Stelle (c): *Perfecti ſunt Cœli, & Terra, & omnis ornatus eorum*. Mà che di queſto Eſſercito ſia fatta Capitaneſſa Generale una Femina, queſto mi reca ſtupore. Gran fatto in vero! Mirate una Donna fatta Condottiera de' lumi, e Reggitrice delle Stelle, formar di quelle, Squadroni, e ripartendole in ben ordinate fila, ſchierarle in Campo, per combatter co' raggi, quaſi con Aſte d'oro, contro gli Eſſercici de' Nemici. Le Stelle combatterono, mà alla Donna Guerriera fù attribuita la lode della Vittoria (d): *In manu Mulieris tradetur Siſara*. Nobil figura del combattimento de' Martiri contra il Siſara della Perfidia, dice Ambrogio Santo, attendendo al miſtero di queſta Iſtoria: *Secundum myſterium Fidei militia, Eccleſia victoria eſt*. Quì le Stelle de' Martiri combattono in diſeſa della Cattolica Chieſa, mà Debora l' avvalora, ſimbolo di MARIA. Ella arruola i Soldati, rincoraggia i Capitani, mette in ordinanza le Schiere, muove la Batteria, riporta le vittorie. E perciò à lei s' attribuiſce il colpo, ed à lei ſi canta il trionfo (e): *In manu Mulieris tradetur Siſara. Tu ergo Bellatrix egregia*, à lei ragiona il Divoto Bernardo, *prime eum, qui primus omnia ſupplantavit, expugnare viriliter aggreſſa es*.

Favoloſo fù il racconto de' Giganti di Flegra, i quali fatto una gran breccia al Cielo, diedero la batteria alle Stelle; mà toſto dal Cielo proſteſi, di fulminanti, divennero fulminati. Non è però la favola priva d' una nobile Allegoria, alludendo alla batteria, che diede l'ingigantito furore de' barbari Tiranni alle Stelle de' Santi Martiri. Mà dal miſtico Cielo della VERGINE ne reſtò fulminato, proſteſo, ed abbattuto. E parmi, che poſſa aſſai meglio all' Imperadrice del Cielo adattarſi quel titolo ingiuſtamente uſurpato da una tale Imperadrice terrena, per nome Fauſtina; *Mater Caſtrorum*; perche ella è la Madre de' Cattolici Eſſerciti; ella, la Condottiera delle Criſtiane Squadre; ella, la Generaliſſima nel Campo della Fede. E perciò diſſe il Savio: *Vas Caſtrorum in excelſis*. E non fù ella, che guidò felicemente le Schiere d' Eraclio contra il feroce Coſdroa? L'Eſſercito di Baſilio, contra i Saraceni? Le Squadre di Narſete contra i Gothi? E l'armi di Giovanni contra i Greci Nemici? Perciò dal gratiſſimo Imperadore, come ſcrive Niceta, ne fù con ſolenne Trionfo onorata. Oh quale, e quanto terrore dovette concepirne l' Inferno, all'or, che vide uſcirs' incontro una Donna fuor d' ogni uſato coſtume fatta Maeſtra di Campo, an-

(a) Cicer. lib. de Fato. (b) Judic. 6. (c) Geneſ. 2. (d) S. Ambr. lib. de Viduis. (e) S. Bern. de præcept. ad Glor. Virg.

Digitized by Google

anzi Generaliſſima del candidato Eſſercito de' Martiri di Criſto! *An non horruerunt Principes tenebrarum*, ſoggionge il citato Bernardo (*a*), *quando viderunt præter morem armatura omni fortiorem inſtructam contra ſe procedere Fœminam, Fœminam fortem, ad Bella doctiſſimam*? Che ſe nel principio di Bello Marſico, come narra il Demoſtene della Romana eloquenza, al comparire il Cielo orrendo di ſembiante, ricoverto di nuvole, e di fulmini armato, tutto il Campo ſi poſe in iſcompiglio, e terrore, augurandone i vicini perigli della ſanguinoſa Battaglia; quanto maggior pavento dovette arrecare à Prencipi delle tenebre la viſta di queſto Cielo ſdegnato di MARIA, ed armato di fulmini fiammeggianti in difeſa de' combattenti per la Cattolica Religione? Si, sì, combattano pure ſchierate contra la Perfidia Idolatra le Stelle de' Santi Martiri, perche al Cielo della VERGINE han da cantars'i Trionfi, dalle cui benefiche influenze ogni lor gloria dipende; e perciò ridicaſi pure ad onor di MARIA, ch' ella ſia tutta la Gloria di queſte Stelle: *Gloria ſtellarum*.

E ſe tanto glorioſe ſono le Stelle dalla benignità del Cielo, che l' influiſce la gloria, quanto bello ſarà il Cielo dalla bellezza delle Stelle, che nobilmente l'adornano? Tal' è, ò Signori, la vicendevol corriſpondenza frà le Stelle, ed il Cielo, che dal ſereno, ò caliginoſo aſpetto delle Stelle non dubitò Eraclito di congetturare le qualità, ò ſalutevoli, ò nocive del Cielo (*b*): *Nam ſi obſcurior quaſi caliginoſa ſtella extiterit*, così diceva il Filoſofo, *pingue, & concretum eſſe Cœlum; ſin illuſtris & perlucida ſtella apparuit, ſignificari Cœlum eſſe tenue, purumque*: quanto puro, quanto bello direm noi, che compariſca il miſtico Ciel di MARIA, da quelle Stelle miracoloſe adorno, che non di caduca bellezza riſplendono, mà con ſempiterna ſerenità (*c*): *Fulgent in perpetuas æternitates?* Sono, non hà dubbio alcuno, quelle fiaccole immortali un' ornamento mirabile del Cielo, il cui volto belliſſimo frà l' ombre oſcure della notte, con sì vaga luce riſplende, che invitando gli occhi alla meraviglia, sforza incontanente le ciglia ad incurvarſi ſotto il peſo dello ſtupore. Nè ponno mirarſi sfavillanti in quel cupo profondo di luce, le Stelle, che l'occhio vaghezza non ſenta, che l' Anima dolcezza non provi, che delle cure nojoſe dell'animo non ſi dileguino le nebbie, che de' ſofferti travagli non ſi cancellino le reliquie, che di focoſiſſimi ardori non ſi ſentano ſventolare le fiamme innate del cuore. E perciò (*d*): *Admirabilem Cœli ornatum*, chiamò le Stelle il Romano Oratore. Anzi Gemme animate, ripoſte da Dio nel Firmamento, cioè à dire, nella parte più alta, e più pura di queſto corrottibile Mondo, acciòche foſſero degnamente legate, ſicome nel più nobile de' Metalli, dico nell'oro, legar ſi ſogliono i Diamanti. Mà queſte Stelle lucidiſſime de'Martiri folgorano raggi così Divini, ch' invitano allo ſtupore l' iſteſſo Dio, che le creò; e veggendole quaſi bei Giojelli riſplendere nella Corona di MARIA, non può contenerſi di chiamarle ornamento, e decoro del ſuo virgineo Cielo: *Species Cœli*. Nè credo haurebbe errato Manilio, quando chiamò le Stelle, Principi corteggiani del Cielo, ſe di quel Cielo ſpirituale, e di quelle miſtiche Stelle egli haveſſe più ſanamente inteſo, le quali attorno alla VERGINE oſſequioſe s' aggirano (*e*): *Sunt ſtellæ Procerum ſimiles*. Spiegò con bella metafora tutto ciò, che ſi è detto lo Spoſo, là nelle Sagre Canzoni, all' ora che paragonò la ſua Spoſa al Carro Trionfale: (*f*) *Equitatui meo in Curribus Pharaonis aſſimilavit te, Amica mea*. Nobile ſpettacolo ſi è il vedere un Carro di dovizioſa ſtruttura, tirato da ſei bianchi Deſtrieri, che nella velocità del corſo venghino dichiarati Figli dell'Aure; non mancando mai queſte con materne carezze di vezzeggiargli la chioma. Voi lo vedrete sì rapidamente correre le ſpazioſe planure, che di lontano l'occhio, ſe corretto non foſſe dalla ragione, lo crederebbe una Nave, poiche voltato il Gioco in prua, il ſopracielo in vela, e l' Auriga in Noc-

(a) *S. Ber. ubi ſup.* (b) *Heracl. apud Cicer. lib. 1. de Divinit.* (c) *Dan. 12.* (d) *Cic. lib. 2. de Nat. Deo.* (e) *Man. Aſtronom. 1.* (f) *Cant. 1.*

chiero, naviga mostruosamente le Campagne, dove le mature biade ondeggiando, come cantò il Poeta (a): *Flexa supinatis fluctuat herba comis*, ben pajono atte ad esser navigate. Maestoso assai più è il Carro Trionfale di Dio, tirato da' candidati Destrieri de' Santi Martiri, i quali portano generosamente avanti la Gloria del lor Signore, nel profondo del Mar vermiglio, cioè à dire, del sangue, e della morte; di cui vaticinò Zaccharia: (b) *Posuisti eos, Domine, quasi Equos gloriæ tuæ, & erunt quasi Bellatores conculcantes lutum viarum in prælio*. Vaticinio spiegato alla lettera de' Santi Martiri da Girolamo (c): *Et conculcabunt adversarios suos in Martyrio coronati*. Or queste grandezze, benche proprie di Dio, vengono attribuite à MARIA: *Equitatui meo assimilavi te, Amica mea*; perche se Carro volante fù chiamato da Platone il Cielo, mentre sù l'Asse stellato, e sù le Ruote dell'Orsa velocemente s'aggira (d): *Intellectibilem Cœli, indolem Currum vocare volantem*, come riferisce Plutarco; Non d'altro Cielo ciò deve veridicamente intendersi, che del Cielo animato della VERGINE, Carro volante, e maestoso, à cui dan gloria, e vaghezza i Destrieri de' santi Martiri, che pure la sù le Stelle portano sembianza di Cavalli: *Quasi equos gloriæ suæ*; ò con i Settanta Interpreti: *Quasi equos decorum suorum*, essendo essi veramente la bellezza di questo Cielo: *Species Cœli*. E ditemi, dove pensate che dirittamente riguardino quei più famosi Encomi fatti dallo Spirito Santo alla VERGINE sua Diletta sù i fogli delle Scritture? Ora ei và paragonando la sua fortezza alle Pietre preziose (e): *Mulierem fortem quis inveniet? procul, & de ultimis finibus pretium ejus*. O come leggono i Settanta (f): *Pretiosior est lapidibus pretiosis*. Or le promette i vezzi, e gli orecchini di bellissime Margherite (g): *Murenulas aureas faciemus tibi*, ò col Pagnino (h): *Margaritas aureas faciemus tibi*. Or chiama il suo purissimo ventre cinto di Zaffiri, ed ornato di Stelle (i): *Venter tuus eburneus distinctus Zaffiris*, ò con altra lettura: *In quo sunt similitudines syderum*. Che Stelle, che Zaffiri, che Margherite, che Pietre preziose sono queste, che pomposamente adornano la Sposa del Signore? Le Stelle sono i Martiri (k): *Martyres Cœli Astra*, dice Basilio Magno; le Margherite sono i lor vincoli (l): *Spirituales Margaritas*, li chiamò Ignazio Vescovo; le Pietre preziose sono le loro Piaghe: *Martyrum corpora acceptis pro Christo vulneribus, tanquam pretiosis lapidibus distincta*, disse il Boccadoro. Queste sono le Gemme, le Perle, e le Stelle, ch'adornano, ed abbelliscono il Cielo della VERGINE (m): *Hi sponsam Salvatoris exhilarant*, così ragiona de' Martiri il Vescovo di Edessa: *Hi decorem ejus exornant, hi ornatu, atque elegantia quadam spirituali ipsam illustrant*. Oh con quanta ragione può dire à quel Coro nobilissimo de' Martiri con San Gregorio Nazianzeno la Regina del Cielo (n): *Vestra quidem certamina, vestræ victoriæ sunt, mea autem Coronæ*. Voi, ò generosi Martiri, combatteste valorosamente per la Fede, voi consegraste le carceri, santificaste le catene, soffriste per Dio li tormenti, le ignominie, la morte; voi foste Olocausti sù gli Altari, Vittime ne' Templi, offeriste il collo ignudo all' ignuda Scimitarra, spogliati, flagellati, scarnificati, uccisi; voi vinceste i Tiranni, abbatteste la Perfidia, conculcaste l'Idolatria, scompigliaste l' Idoli, fiaccaste l' Inferno: ed io n' accumulo i Trionfi, e le Corone: *Vestra quidem certamina, vestræ victoriæ sunt, meæ autem Coronæ*. Le grazie da voi concedute, gli operati Miracoli, le difese verità, le Azzioni generose, le magnanime Imprese, le sofferenze invitte, le Corone nobili, i Trofei illustri sono tante scintille di luce, che si spargono nel ricco Monile della mia gloria: *Vestra quidem certamina, vestræ victoriæ sunt, meæ au-*

(a) *Fortunatus.* (b) *Zacch.*10. (c) *S. Hier. ibi.* (d) *Plat. apud. Plutarch. lib.* 9. *quæst. conviv. c.*5. (e) *Prov.*31. (f) *Septuag.* (g) *Cant.*5. (h) *Pagnin.* (i) *Cant.*5. (k) *S. Bas. h.*20. (l) *S. Ign. Mar. Epis. ad Ephes.* (m) *S. Ephr. Syr. encomio SS. Martyr. tom.*3. (n) *S. Greg. Nazian. de laud. Cypr.*

Digitized by Google

gustum Corona. O Stelle! ò Cielo! ò Martiri! ò MARIA! Io non sò diviſare, Signori, qual delli due ſpettacoli à gli occhi voſtri ſcoverti ſia più grato, e riguardevole più ne comparisca; Se quel Cielo ſtellato, ò quelle Stelle celeſti? Se quel Cielo, gloria delle Stelle; ò quelle Stelle, ornamento del Cielo? Voglio dire, ſe quei Martiri avvalorati dalla VERGINE, ò quella VERGINE da' Martiri corteggiata? Se MARIA onorata da Santi, ò i Santi protetti da MARIA? Mà diciam pure, che l'uno, e l'altro ſpettacolo degni ſi rendono, à cui tutto inteſo, affacciato da sù quei balconi del Paradiſo; *Reſpiciat operi ſuo Deus*: Giache ambidue maeſtoſi, e mirabili, ambidue ſtupendi, e divini compariſcono à gli occhi dell'Altiſſimo, che non laſcia di ſclamare, rapito dall'eceſſivo diletto: *Species Cœli, gloria ſtellarum*.

Avventurate Stelle, che trà nemboſi turbini delle barbare perſecuzioni ſpargeſte più chiari i raggi delle voſtre virtù; quelle voſtre piaghe verſano ora più luce, che non verſarono ſangue; quelle voſtre flagellature mandano lampi di gloria; quelle voſtre membra ſmembrate ſpirano diluvii di gioja; quelle voſtre lividure eſſalano odori d'immortalità. Inghirlandate pure la fronte, che ben degne ne ſiete, alla vera Arianna del Cielo: mà inſieme con quei legami ſtringete amoroſamente il mio cuore. Sciogliete pur la Chioma in un Diluvio d'oro alla miſtica Berenice del Paradiſo: mà incatenate i miei affetti con una fervente Divozione. Feliciſſimo Cielo adorno da tali Stelle! Quanti raggi in te rimiro, tante ſaette ſento nel cuore; quanti lumi in te ravviſo, tanti ſproni mi pungono l'Anima; quante ſcintille in te contemplo, tanti cenni amoroſi io vedo, che mi ſtaccano dalla Terra, e mi chiamano al Paradiſo. E fortunati voi, Illuſtriſſimi Padri, ch' in queſto voſtro Tempio meritaſte, che Dio compendiaſſe tutte le Delizie del Cielo, ſiche poſſa dirſi con Davide (a): *Dominus in Templo ſancto ſuo, Dominus in Cœlo*. Meraviglia non è, ſe voi nello ſplendore della voſtra ſantità, ſe nella luce chiariſſima della voſtra Dottrina, ſe nel lume delle voſtre oſſervanze, ad aſtio dell'emolazione, e dell'Invidia, date materia non d'imitarvi, mà d'ammirarvi al Mondo, giàche immerſi ne ſtate negli Abiſſi della luce. Oh quanto volentieri, e con quanto mio guſto m'innoltrarei negli Encomi delle voſtre grandezze, ſe chiaro non conoſceſſi le voſtre Prerogative eſſer più degne da celebrarſi con un lungo ſilenzio, che con una ſcarſa lode.

Mà non vorrei, Signori, ch'all'aura delle lodi ſuaniſſe in voi l'applauſo dovuto à Santi Martiri. L'applauſo, ch'eſſi bramano è l'imitazione; poco curan le lodi, nulla ſtiman gli applauſi, ſe congionta con eſſi non và la Divozione. Che ſe à i corpi celeſti, giuſta il parer di Seneca, ſiam tutti debitori, perche co' loro influſſi, che ſpargono benignamente quà giù, ed al bene c'inchinano, ed al deſiderio ci accendono della gloria, ed alla conquiſta ci ſpronano della Felicità (b): *Debemus ergo cœleſtibus corporibus beneficium*, dice lo Stoico, *quia etiam ſi potiora illis ſunt, in quæ oriuntur, nos tamen in majora ituri juvant: ideoque obligati ſumus*: quanto più obligati ſiam noi di riverenza, ed oſſequio à quei corpi celeſtiali de' Santi Martiri, la cui vita altro non fù, che un fedeliſſimo indirizzo alla gloria, e la cui morte un vivamente additarci la ſtrada dell'Immortalità? Seguiamli dunque tutti col paſſo dell'imitazione. Nè ſia frà voi chi mi dica, che ne' noſtri tempi, già paſſate le perſecuzioni de' barbari Tiranni (c): *Martyrum certamina eſſe non poſſint*; poiche ſon pronto à riſpondervi con Agoſtino, che *Habet, & pax noſtra Martyres ſuos*. Non è ſolo lo ſpargimento del ſangue, che conſuma il Martirio. Non ſono ſole le fiamme, che producono à Santi le Palme. Nè con la morte ſola, mà colla mortificazione ancora, e col diſprezzo di queſta carne ſi giugne alle Corone. E

(a) *Pſal.* 10. (b) *Sen. lib.* 6. *de Benef. cap.* 13.
(c) *S. Aug. ſer.* 250. *de temp.*

Digitized by Google

se Plotino (a) fù di parere, che le Stelle conoscono, ed essaudiscono insieme gli umani voti; Noi ad altre Stelle non offeriamo i nostri desiderii, e le nostre suppliche, ch' à voi Stelle Divine. A voi genuflessi col cuore porgiamo i nostri voti. Deh tirateci dietro quell' orme luminose di fortezza, e di fede, che lasciaste quà giù impresse, e contrasegnate col sangue; acciò colla scorta del vostro essempio, quasi à lume di Stelle, caminando senza intoppo la notte oscura di questo Secolo, arriviamo una volta à vedere svelato fissamente quel Sole, da cui dipende ogni lume, e goderlo in quel giorno chiaro, ch' abbraccia tutta l' Eternità.

(a) *Plot. ap. Cæl. lect. antiq. lib. 1. c. 19.*



L' AR-

Digitized by Google

L'ARMARIO SPIRITUALE

DISCORSO.

PER LE LODI DE' CAPELLI DI MARIA VERGINE,

Recitato nella Real Chiesa di San Nicolò della Città di Bari.

Sicut Turris David Collum tuum: mille clypei pendent ex ea, omnis Armatura fortium. Cant. 4.

MAi comparve per l'aria degli umani capricci più leggiera la vanità, come quando, seguendo la fugace bellezza d'una Chioma ondeggiante, al soffiare dell'Aure tira seco à sicuro precipizio i malcauti Idolatri di se stessi. Nè più pericolante stimossi in alcun tempo dagli occhiuti conoscitori delle vere virtù la salvezza immortale de' Mortali, come quando pendente la mirarono da' Capelli. Qual' industria, qual'arte, qual fatica non intraprende, per indorars' i lacci, per accrescere i suoi legami, per onorarsi con suoi vituperi, che stretto da sì fragili Catene, non solo non procura svilupparsene, mà gode di restarvi prigioniero, poco, ò nulla curando, che se gl'infermi il corpo, che gli s'uccida l'Anima, che vi spenda quel tempo, con che potu

havreb-to

havrebbe comperarsi l'Eternità? Ahi quanti ve ne sono trà Mortali, grida non senza senso di cordoglio il Morale, che più tosto vorrebbono si sconcertasse tutta la Macchina del Mondo, che in un sol capello gisse men concertata la lor chioma; assai più pensierosi della compostura de' crini, che della salvezza dell'Anima; e vaghi più tosto comparire adornati, che onesti? *(a) Quis est istorum, qui non malit Rempublicam turbari, quam comam suam? qui non sollicitior sit de capitis sui decore, quam de salute? qui non comptior esse malit, quam honestior?* Non v'è chi sia versato ne' successi del Mondo, che non s' habbi con mille essempi persuaso à stimare, che non si trovò giammai trà gli oggetti visibili chi più de' capelli cagionasse ruine irreparabili, e sconcerti maggiori. Qual cosa è più rinomata ne' favolosi segni de' Poeti, e qual più comprovata ne i veritieri successi degli Antichi, e Moderni, che gli enormi delitti, ed essecrandi misfatti commessi contra Dio da i troppo vani, e molli cultori de' suoi capelli? In qual' estremo de'mali non tirarono gli Huomini le dorate catene de'maledetti crini, ch'or attorti, or discioltì, or' increspati, or lisci, or squadronati, or confusi, or torreggianti, rubano la quiete à chi li porta, il cuore à chi li mira, l' anima à chi li prezza? E giungono à tal segno, come dice il Serafico Senese, che non hà il Demonio catene di più soda, e fina tempra, con che strascini i miseri Assaloni nel penoso servaggio dell'Inferno, e gli sventurati Sansoni nella schiavitù deplorанda de' Filistei *(b): Diabolus laqueos facit de capillis mulierum ad capiendum animas leves*. E quasi che stimasse troppo povera preda l' avviluppar con essi la donnesca alterigia, si gloria di potere anco arrestarvi gli affetti più virili. Cosa, che detestando con severe parole Marco Seneca, dipinge ne' successi degli Antichi le miserie de'nostri tempi, ne' quali *Capillum frangere, & immundissime excolere munditijs, nostrorum adolescentium specimen est*. Ahi pazzie detestabili de'miseri Mortali! Ahi sciocchezze lagrimevoli de' forsennati viventi! Mà s'è pur troppo vero, che dall' Asse si trae chiodo con chiodo, si stima avventurata, e felicissima, trà quante ve ne sono nella Terra, questa vostra Città di Bari, Nobilissimi Ascoltatori; à cui, perche ne' favori gareggiasse col Cielo, la sua chioma lasciò depositata, nō già la favolosa Berenice, mà la vera del Paradiso, MARIA Signora nostra: con che resta difesa, e liberata dall' enormi ruine, che la vana coltura de'capelli à tutto il Mondo cagiona. E perciò cō ragione lo Sposo de'Sagri Cantici, non molli, e delicati; non artificiosi, e vani; mà semplici, e modesti, vigorosi, e robusti ci descrive i capelli della VERGINE Sposa, in guisa di scudi, e lancie, perche alla custodia, e difesa di questa Nobil Città son destinati dal Cielo: *Sicut Turris David collum tuum: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. Se Torre si chiama il collo, brocchieri, ed armi sono i capegli, che vi pendono in giro, di cui sentì le ponture il cuore istesso di Dio, quando disse *(c)*: *Vulnerasti cor meum in uno crine colli tui*. Così và, Signori, applaudete cordialmente all' Encomio, ch'egli è vscito dal cuore dello Spirito Santo. Un' Armario Spirituale sono i capelli di MARIA, dove scudi, e spade non mancano per combattere; scudi di Protezzione, spade di terrore; Protezzione à difesa di tutta questa Città, terrore all' esterminio di tutto quanto l' Inferno. Che se appresso Omero con l'oro, e con l'argento riscattati si leggono i capelli, come rapporta Suida; l'oro, e l'argento, col qual dovete voi da me riscattar le lodi di quei capelli di MARIA, questo, e non altro sia, la vostra favorevole attenzione.

Sagia avvertenza hò io sempre stimata quella de' nostri Maggiori, i quali in sì festivo giorno, quando la solennità si principia della Reina del Cielo sotto quel titolo divoto di MARIA di Costantinopoli, ed alla sua potentissima Protezzione, che non altro significato porta seco tal nome per otto giorni continui si solennizzano gli applausi, con maturo accorgimento ordinarono, che sù 'l primo giorno alla vista si esponesse del Popolo divoto il tesoro inestimabile di quella preziosa Reliquia de' capelli purissimi dell' istessa Signora. In-

(a) *Sen. de brevit. vitæ c.* 12. (b) *S. Bern. Sen. ser.* 47. *fer.* 6. *Dom. Pass. ar.* 3. *c.* 3. (c) *Cant.* 4.

Digitized by Google

Intesero ben'essi, se mal'io non l'intendo, che tutta la virtù della Protezzion di MARIA ne' suoi capelli consista, sicome tutta la fortezza di quell' Ercole delle Scritture, Sansone, fù riposta in un crine. E vollero insieme additarci, che con un sol tributo acconciamente si può à due obligbi sodisfare, ed à gli Encomi de'capelli, ed alle lodi della Protezzione: *Mille clypei pendent ex ea*: di mille scudi fan veduta le chiome della VERGINE, perche à mille nostre necessità con mille braccia, ed altrettante mani Briarei della pietà, opportunamente sovvengono. E che? mancano forsi le proporzioni, mancano i paralleli trà la figura, e'l figurato? Protegge il corpo lo scudo, e non protegge il capo la chioma? Custodia del petto è lo scudo, e non è custodia della fronte la chioma? Difende dagl' incontri dell'armi lo scudo, e non difende dall' ingiurie dell' aria la chioma? Ornamento del braccio è lo scudo, e non è ornamento della faccia la chioma? Velame delle membra è lo scudo, e non è velame della bellezza la chioma? Ombra protettrice è lo scudo, e non è ombra protettrice la chioma? sēza scudo un Soldato che vale? e senza chioma il volto umano che pare? O scudo! ò chioma! ò capelli! ò protezzione! (a) *Mille clypei pendent ex ea*. E la parola *Clypei* nel fonte Ebreo stà, *Ganan*, che nel nostro linguaggio l'istesso monta, che *protegere*, *operire*, *obumbrare*. Correte tutti sotto quest'ombra, cuopritevi tutti con questo velame, abbellitevi tutti con quest' ornamento, fortificatevi tutti con questa Difesa, assicuratevi tutti con questa Custodia, imbracciate tutti questo scudo, ricouratevi tutti sotto questa Protezzione.

E prima di tutti, accostatevi voi Poverelli, mentre voi più di tutti bisogno havete di questo velamento. Veggovi laceri, e mal conci, nudi, e spogliati, se non quanto di veste vi serve la vergogna, e'l rossore, che le membra ignude ricuoprono; stor pi, e mendichi, destituti d'ogni soccorso; giacete al suolo prostesi, perche i ricchi fastosi vi spregiano, e carichi di rimbrotti dalle lor case vi scacciano; Il Mondo vi tien confinati nel più basso luogo, perche il più supremo ei dona à suoi Grandi; magri per la gran fame, che vi hà diseccati; vegghianti le notti intiere, perche non havete letto, dove prender riposo; affacendati tutto il giorno in un continuo girare, per limosinarvi il vivere; l'aria istessa, che respirate, parche vi sia data in limosina; e la vita, che menate, come ad usura. Havete gran necessità di scudo, d'ombra, di veste, di protezzione. Eccovi pronta MARIA, Refrigerio, Sollazzo, e Conforto de' Poverelli. Sia pur grande la vostra penuria, sia pur' estrema la vostra povertà, ch'ella col ricco Tesor de' suoi crini vi sostenta, vi refrigera, e vi consola. Oh come bene il Serafico San Bonaventura chiamò la VERGINE Signora de'Poveri, sovvenimento de'Miseri, e sostentamento de' Bisognosi (b): *Recordare, Domina, pauperum, & miserorum, & sustenta eos ope refrigerij sancti tui.* Ed à qual fine pensate, soggionge lo stesso Santo, volesse Dio, che menasse in questo Mondo una povera vita, se non perche compatisse noi altri Poverelli, di cui la costituiva Padrona, e Protettrice? *Vide paupertatis Mariæ magnitudinem, & quicumque pauper est accipiat consolationem. Quicumque pauper est multum consolari potest' de paupertate Mariæ.* Mà con che mezzo ci consola? con che scudo ci protegge? con che veste ricuopre la nostra nudità? Col velame de' suoi capelli, di cui può dirsi con verità quel dell' Apostolo (c): *Capilli pro velamento dati sunt.* Curiosissimo dubbio muove S. Agostino, per qual causa Sansone, quel miracolo della Fortezza, prodigio della Natura, portento della Grazia, sforzo maggiore dell'Onnipotenza, havesse la sua vigoria tutta ne' capelli riposta (d)? *Quid est, quod & in capillis virtutem Sanson habebat?* Perche non nelle mani? perche nò, ne' piedi, ò nel petto, ò nel capo, ò nell' altre membra del corpo? mà ne' capelli, ne' crini, e nella chioma? *Et hoc fratres diligenter advertite, virtutem non habuit in manu, non in pede, non in pectore, non in ipso capite, sed in capillis, ac crinibus.* Sapete voi la nobile allego-

(a) *Novar. umbra Virg. lib. 4. excurs. 25.* (b) *S. Bon. in Psal. Virg.* (c) *1. Cor. 11.* (d) *S. Aug. ser. 107.*

Digitized by Google

goria? L'Apostolo l'accenna: *Coma velamentum est, & in velamento Christus habet virtutem*. Appunto al mio proposito divinamente. Perciò ti diede, ò Bari, la VERGINE la sua chioma, per segno della sua Protezzione; perche la chioma, e come una benda, atta à ricuoprire tutti i difetti del corpo: voglio dire, à soccorrere à tutti i bisogni: e nel velame stà tutta la sua virtù: *Coma velamentum est, & in velamento Maria habet virtutem*. Sperimentato havea di questo velo il refrigerio nelle sue più estreme afflizzioni S. Tomaso da Villanova, e perciò in segno di gratitudine con questi divotissimi accenti alla sua Benefattrice esclamava (a): *Sicut Pulli volantibus desuper Miluis ad Gallinæ alas occurrunt, ita & nos sub velamento tuo abscondimur. Nescimus aliud refrigerium, nisi te. Tu sola es unica spes nostra, in qua confidimus. Tu sola Patrona nostra, ad quam omnes adspicimus:*. E perciò quelle chiome pareggiò alla Porpora lo Sposo de' Sagri Cantici (b): *Comæ capitis tui sicut Purpura Regis*. O perche porporeggiano tinte sempre dal sangue della compassione delle nostre miserie, come vuole Guillelmo (c): *Rubebant, ut ita dicam, sanguine compassionis*; ò perche servono di veste, mà di veste purpurea, Nobile, e Reale alla meschina nudezza de' Poverelli: *Capilli pro velamento dati sunt*. Dite dunque voi poveri, à lode di quei capelli: *Mille clypei pendent ex ea*. E un' Armario spirituale quella chioma di MARIA, onde mille scudi pendono sospesi per la nostra Protezzione.

Ditelo ancora voi, Ricchi, perche di là, e non altronde dovete voi riconoscere tutte le vostre ricchezze, non v'essendo effetto, influsso, dono, abbondanza, ricchezza nel visibile Universo, nè meno nel Paradiso, che non si riconosca dalla Beneficenza di MARIA, la quale (d) *Immensi luminis inexhaustos latices, gratiæ flumina, ac perennem benedictionem fundit*, secondo che parla S. Damasceno. E volle dire: nella guisa che la Luce impiega la sua virtù benefica in questo, e nell'altro Emisfero, e con una certa prerogativa d'Immensità, non solo nel Cielo, e nelle Stelle diffonde i suoi Tesori, mà anche negli Elementi; non nella superficie sola, mà fin ne' loro più ascosti penetrali, sotto il fondo dell'acque, sotto le profondità della Terra, dentro le viscere de' sassi, dentro i midolli delle Piante, e fin dove può penetrar l'intelletto vi arriva la luce, e vi produce le sue meraviglie, e vi diffonde i suoi doni, e vi sparge i suoi Tesori. Così appunto MARIA in ogni parte si trova operando gli effetti della sua beneficenza, in ogni Casa, in ogni angolo, in ogni Città, sia nella Chiesa militante, sia nella trionfante, dovunque qualche Grazia, qualche dono, qualche bene riluce, ò naturale, ò souranaturale, tutto è effetto della liberalità di MARIA; quanto di sapienza vantano gl'ingegni, quanto d'eloquenza le lingue, quanto di potenza i Principi, quanto di Signoria i Monarchi, quanto di pregio le Porpore, quanto d'honore il Vaticano, quanto di gloria il Paradiso, quanto di Paradiso la Chiesa, tutti sono effetti della benignissima mano di MARIA. E perciò sicome l'Elitropio, e tutti i fiori, e tutte l'herbe alla luce solare, come à causa prodottiva, ò conservativa di loro, si rivoltano; così dice Bernardo (e): *Ad Mariam, & qui in Cœlo sunt, & qui in Inferno habitant, sicut ad rerum causam respicere debent*. Mà con qual mezzo ci arricchisce? Coll'oro della sua chioma. Costumarono i superstizioni Gentili sù'l capo de' favolosi lor Dei formar le Capelliere d'oro, per cagione, che li credevano prodighi Dispensieri di ricchezze, e Tesori (f): *Aureos Deorum capillos aliquando fuisse*, come rapporta Eliano. Colorite bugie, artificiose menzogne; questa sì ch'è una schiettissima verità, che perciò à color d'oro si mira quella chioma della VERGINE, perche largamente profonde le sue dovizie nelle Case de' suoi Divoti. Così ne' Sagri Cantici la dipinse lo Spirito Santo: (g) *Caput ejus aurum optimum*. E per questo diceva Davide favellando in ispirito à MARIA (h): *Vultum tuum deprecabuntur omnes*

(a) *S. Tho. de Villanova conc. 3. de Nat. Mariæ.* (b) *Cant. 7.* (c) *Guillelm. ibidem.* (d) *S. Damasc. or. 1. de Dorm. V.* (e) *S. Ber. ser. 2. de Pentecost.* (f) *Elian. lib. 2. de var. Histor.* (g) *Cant. 5.* (h) *Psal. 44.*

Digitized by Google

omnes Divites plebis. Sù 'l qual luogo Bernardo Santo (*a*): *Omninò neceſſariè vultum quidem tuum, ò Virgo Dei Genitrix, deprecabuntur omnes Divites plebis.* E San Bonaventura (*b*): *Nolo deſperare Divites, quia non ſolum pauperes Paſtores, ſed etiam Divites Reges pauperem Mariam invenerunt*. Sian Poveri, ſian Ricchi, ſian di qualunque ſtato, ò condizione, tutti accoglie MARIA ſotto l'ombra de' ſuoi capelli, ſimbolo della ſua Protezzione.

Ditelo voi Giuſti, ed ancor voi Peccatori. Voi Giuſti, à cui tanto favorevole ſi è l'ombra di quei crini, che da voi ſteſſi prendono la ſomiglianza, e da voi l'ornamento (*c*): *Capilli tui ſicut Greges Caprarum.* O che ſtrano Encomio è coteſto! che han da fare colle Capre i capelli? qual proporzione han con le Greggie le chiome? Quelli ſono i capelli, e voi ſiete le Greggie, dice Ruperto Abate (*d*): *Greges Caprarum ſunt illi, de quibus dicit Apoſtolus, circumjerunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, anguſtiati, afflicti, quibus dignus non erat Mundus.* A queſti meritò la Grazia la VERGINE, ed anco la Gloria; anzi à tutti gli Eletti, à tutti i Padri antichi, pure ad Adamo, fino à gli Angioli, in quella guiſa, che la meritò loro Criſto co' ſuoi preveduti meriti; con queſta ſol differenza, che CRISTO la meritò *de condigno*, e MARIA *de congruo*; CRISTO ſenza dipendenza d'altri meriti, e MARIA con dipendenza da' meriti di CRISTO. Diciam così: CRISTO meritò à Giuſti la Grazia come capo, e MARIA come collo. E perciò diſſe S. Bernardino da Siena, che da CRISTO procedono le grazie (*e*): *Ut à capite influentes*; e da MARIA: *Ut à collo tranſfundente*. E ditelo voi Peccatori, à chi più dirittamente s'appartiene l'ombra di queſta Protezzione. Non pareggiò ſe ſteſſa al Platano creſciuto preſſo la riva dell'acque; là nell'Eccleſiaſtico, la Santiſſima VERGINE (*f*). *Quaſi Platanus exaltata ſum juxtà aquas?* Se vero Platano è MARIA, le foglie di queſto Platano ſono i capelli, che perciò ſi chiamano ſcudi, perche del Platano racconta Plinio, che (*g*) *Frondes habet ſcutatas*. Hor queſte frondi, queſti ſcudi, queſti capelli ſtanno ſempre diſteſi, per raccogliere ſotto l'ombra della loro Protezzione tutti i Peccatori. Così và dicendo Riccardo (*h*): *Maria Platanus, patulam ſe exibet peccatoribus, omnes, quantum in ſe eſt, paratæ recipere ſub ſua Protectione, & omnes refrigerare malo igne exuſtos. Et nota, quod ubi ſunt folia lata, ibi eſt umbra magna, & magna eſt umbra protectionis ejus.* Oh così voi foſte i Xerſi per gratitudine, come non vi mancarebbe il voſtro Platano benefattore. Avvenutoſi quel gran Rè una volta nel paſſaggio, che fè d'Aſia in Europa, dopo una lunga, calda, e penoſa giornata di camino, in un'alto, e ſpazioſo Platano, ſoſpeſe toſto il viaggio drizzò le ſtazioni, piantò le tende, riposò per un giorno, ed allogiato sì cortesemente da quell'agreſte ricovero, non mai pago à baſtanza di celebrarne la procerità del Tronco, l'intrecciatura de' Rami, e l'eminenza del ſuo frondeggiante Benefattore, con abbracciamenti, e con baci, con Donativi, ed offerte dichiaroſſi fortemente invaghito. Altretanto fareſte voi, e cento volte più, ſe la virtù conoſceſte di queſto miſtico Platano: l'abbraccireſte, il baciareſte, gioje, monili, e catene ſarebbono i voſtri voti; voglio dire, atti di gratitudine, di riverenza, ed amore, con cui teſtificareſte la divozione del voſtro cuore, perche *Magna eſt umbra protectionis ejus*. Ogni Fedele in ſomma divoto della VERGINE, ricouratoſi ſotto l'ombra di quei miſtici Rami, vien canonizzato dalla bocca dello Spirito Santo per felice, e beato (*i*): *Beatus vir, qui in ſapientia morabitur, & ſub ramis ejus morabitur, protegetur ſub tegmine illius à fervore, & in gloria ipſius requieſcet*. Sù 'l qual luogo Riccardo à favor de' divoti di MARIA, così divotamente ragiona (*k*): *De hac Virginis obumbratione dicitur Eccleſiaſtici; Protegetur, ſcilicet, ſervus Mariæ, ſub tegmine illius à fervore, & in gloria illius requieſcet. Gloria Maria miſericordia eſt*.

Tè finalmente, chiamo, Città fortunata, alle cui Felicità, e Grandezze ſempre-

(*a*) *S. Bern. ſer. 4. ſup. Salve Reg.* (*b*) *S. Bonav. in Spec. lect. 4.* (*c*) *Cant. 4.* (*d*) *Rup. lib. 3. in Cant.* (*e*) *S. Bern. Sen. t. 1. contract. 6. ar. 2. cap. 10.* (*f*) *Eccl. 24.* (*g*) *Plin. lib. 14. cap. 12.* (*h*) *Ricchard. lib. 12. de laud. B. Virg.* (*i*) *Eccl. 14.* (*k*) *Ricchard. ubi ſupra.*

Digitized by Google

mai parziali si dimostrarono i Cieli, mai sempre prodiga de' suoi favori l' istessa Imperadrice del Cielo, havendoti destinata Erario di quel Tesoro inestimabile, voglio dire di quella chioma, e meglio l' haurei chiamata prezioso Diluvio di quel Gance animato del capo di MARIA. Qual maggior pegno del suo amore? E qual maggiore argomento di tue fortune? Lascia cadere Elia il suo mantello sù le spalle ad Eliseo, e benche sia di rozze lane intessuto, egli lo stima più, che non istimò Giasone il Vello d'oro; lo stima, e lo bacia, come un Palladio dell'Anima, come un velo dell' Arca santissima, come i fiocchi della lana di Gedeone, tutta insuppata delle fresche rugiade della Grazia del Cielo, e lo prende per un presagio del doppio spirito del suo Maestro. Dona Iddio un sol bastone à Moisè, ed egli lo stima di tanto pregio, come se fosse un bastone di comando, per tenere à suoi cenni soggettati gli Elementi à bacchetta; come se fusse suo Scettro, che il possesso gli dasse di tutto il Regno d' Egitto; e come cosa assai preziosa lo rinchiude nell' Arca. Dona Christo à Milano il chiodo suo salutare, freno del Magno Costantino, e di quello si avvale per frenare del pestilente contagio la furia crudele. Dona all' Ibera Caravatca la sua Croce, e con essa disperde i turbini, e rasserena le tempeste dell'aria. Dona una lettera la VERGINE alla Città di Messina, e quella nelle auguste promesse della Regina degli Angioli sempre immobile stassi con la sicurezza di sua Protezzione. Dona à tè la sua chioma, e con essa da ogni contraria fortuna ti difende. Sò che la chioma di Berenice, sagrificata à gli Dei, e trasferita à segni celesti dalle penne chimeriche de' Poeti, trasformatasi in vaga Corona di Stelle, hà virtù d'influire quà giù Prosperità, e Fortune. Mà che proplzie influenze non versa in questa Città con larghissima mano quella chioma della mistica Berenice, che non chimericamente, mà con soda verità vide Giovanni nel Cielo, ò coronata, ò trasformata in stelle (a): *In capite ejus Corona stellarum?* Quì sarei obligato, che per ingrandimento della Protezzion di MARIA verso questa Città così certa, e sicura, poiche ne tiene in pegno i suoi capelli, io vi delineassi quei beni di Fortuna, che voi godete come parti della Natura, mà pure sono effetti della vostra graziosissima Protettrice. Mà perche no' l permette la brevità del tempo, toccherò di passaggio quel che di più stimabile, ò di più dilettevole, ò dall' Aria, ò dall' Acqua, ò dalla Terra vi è con prodiga mano dispensato. Che se gli occhi raggiro per le vostre Campagne, tutte ridenti le miro, per li Prati fioriti, che cosperssi di Gemme, non altronde chieggono il sollievo, che dalla tazza dell' Alba; ed ondeggiando i fiori trà le lor verdi procelle, hor' ascondendo, il capo, parche faccin naufragio, hora inalzandolo, parche sorgano à galla perfettissimi Notatori: ò per li fertili Campi, ove le spighe dorate al soffiare dell' aure di tal maniera ondeggiano, che in esse, senza tema di naufragio, varcano assicurate le promesse dell' Abbondanza: O per le Vigne amene, ove i giojellati tralci, ò sorgono senza sostegno, mà ben' atti al sostentamento altrui; ò dispossi in lunghissimi Pergolati, mostrano grappi acinosi, che imitando Ambre, e Rubini, destano ad un tempo avarizia, e gola ne' Passaggieri: O per li ubertosi Giardini, popolati di fruttifere Piante, trà i cui folti rami quì si veggono rossseggiar le Ciregge, e l' Amarine; quì pendere i Fichi dalla maturezza fatti laceri, e lagrimosi; quì le Lazarole, e le Pere con tale studio si venggono miniate dal Sole, che invitano il dente, e la mano ad accertarsi, se sian dipinte, ò vere. Tanto che tutto il Campo di questo fertilissimo Paese, spianato à viandanti, fruttuoso à Cultori, ed erboso à gli Armenti, si rende con diletto de' suoi avventurosi abitatori l'invidia de Forestieri, ch'allettati talvolta da sì felici Contrade, scordati della Patria, e de' Parenti, volentieri vi restano à goderle. Al che, s' in conseguenza s' aggiugne la benigna temperatura dell' aria, senza la qual non potrebbe far così vaga pompa di se stessa la Terra, e la fertilità del cristallino Elemento, che la corona, potrebbe di voi dire il Salviano con più maggiore accer-

(a) *Apoc.* 12.

Digitized by Google

certo, che non disse de' Popoli d'Aquitania (a): *Vere possessores terræ istius, non tam soli portionem, quam Paradisi imaginem possidere videntur.* Taccio, per non destare in chi m'ascolta con meritate lodi un modesto rossore, la nobiltà de' vostri Cittadini, l'eminenza de' vostr' ingegni, la piacevolezza de' vostri costumi, l'affabilità delle vostre conversazioni, le ricchezze de' vostri Erari, l'osservanza de' vostri Monisteri, la pietà de' Religiosi, la modestia del Clero, la divozione del Popolo negli esercizii delle virtù: perche questa sarebbe così vasta materia, che mal potrebbe capirsi trà gli angusti confini di breve Diceria. Chi trasse à venerare i vostri Tempii dalla Sede di Pietro i Vicarii di Cristo: e chi dalla Cattedrale di questa vostra Chiesa provide il Vaticano d'un supremo Monarca, se non il gran concetto della vostra pietà, dalla Protezzion di MARIA follevata à gl'inchini di tutto il Cristianesimo? Nè crederei d'uscire da' termini del vero, s'io vi dicessi; che il possedere questa Città Reale il glorioso Corpo del santissimo Arcivescovo di Mira sia grazioso dono della Protezzion della VERGINE, se non v'è chi mi nieghi, che da questa purissima sorgiva tutti i Fonti delle Grazie scaturiscano nelle Chiese. E qual Fonte più vivo, e più perenne di celesti favori si trova in tutto il Mondo del sagrosanto Corpo del vostro Nicolò, che senza mai scemarsi in tanti Secoli, si spande ad irrigare le più rimote parti della Terra di grazie innumerabili nel suo miracoloso liquore della Manna, delle cui meraviglie parlerem noi appresso in un'intiero Discorso, e per adesso parlano queste Mura con altrettante lingue, quanti sono quei voti, che vi pendono. Hor se disse Gregorio Magno, che i capelli son simbolo dell'abbondanza de' beni della Terra: *Quid abundans terrena substantia, nisi capillorum speciem tenet?* ed in un altro luogo li prende per figura de' Santi Sacramenti (b): *Quid per decisos capillos, nisi Sacramentorum subtilitas designatur?* Potrò io ben conchiudere, e confirmare, che l'opulenza di tutti quanti Beni, ò Terreni, ò Celesti, sicome fù per l'addietro; così per l'avvenire sarà in ogni tempo in questa vostra Città effetto de' capelli di MARIA; e perciò dite pure, che siano un' Armario Spirituale, donde pendono gli scudi à mille à mille: *Mille clypei pendent ex ea.* Scudi di difesa, e protezzione.

Mà lo scudo senza la spada al buon Soldato, ò poco, ò nulla giova. Chi può difendersi dagl'insulti, e dagli assalti nemici, se non arriva ad uccidere il nemico assalitore? perciò con gran ragione, e di Scudi, e di Spade stà provisto l'Armario di MARIA: *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* Armi sempre affilate, Spade sempre arruotate à terror dell'Inferno. Non mancan o, Signori mentre nel campo dimoriamo di questa vita, i nemici crudeli, à nostro danno congiurati, ed armati. Scatenasi contro di noi tutto l'Abisso, armasi di finissima tempra il Demonio, e collegatosi col Mondo, e colla Carne, ci stà sempre insidiando alla vita, sempre macchinando la morte. Egli è un Girifalco rapace, che sù l'innocente Colomba dell'Anima nostra si và sempre aggirando, per inghermirla. Egli è un ingordo negoziante, tutto intento al suo guadagno, cioè, à nostro danno tutto rivolto: pensa, e ripensa nuovi modi, nuovi traffichi, nuove occasioni di fare avanzo per se, detrimento per noi. Egli è un' infame traditore, finge l'amico, per ordir tradimenti; sotto il titolo d'amicizia tende insidie; sotto il manto della compassione nasconde la crudeltà: se tratta del nostro bene, ci danneggia: se ci lusinga, ci nuoce: se ci ride, ci uccide: non sà formar parole, senza difformar le Anime: non sà spiegar concetti, senza avvolger lacci: non sà nè meno fiatare, senza avvelenare. Egli è un crudelissimo Avversario, nato alla nostra ruina; non conosce clemenza, perche la sua pietà, è sempre maggiormente infierire; d'ogni altro nemico, in paragone di questo la fierezza, e mitezza; di costui solo il furore non si può mitigare, sempre stizzoso, sempre arrabbiato, cominciò dal principio del Mondo, nè finirà fino alla fine di esso

(a) *Salian.* (b) *S. Greg. Papa ho. 33. lib. Evangel. in 2. moral. ch. 21.*

di tentarci, di macchinarci insidie, ruine, precipizii, cadute. Non gli giovan le forze? corre alle frodi. Non gli vale il potere? dà dipiglio all'inganno. Che luogo, che tempo, che maniere troviamo, per metterci in salvo dalle sue mani? In ogni tempo para i suoi lacci, in ogni luogo tende le sue insidie, in ogni maniera esercita le sue astuzie. Che avoltojo di Tizio? che Aquila di Prometeo? che Arpia di Phineo? che Gerione? che Anteo? che Acheloo? che Centauro? che Argo? che Briareo? che Hidra? Dio buono! Ercoli non siam noi, e pure se à quello diedero, che fare uno per uno, che faran contro di noi tutti uniti quei Mostri? Veramente orribile, è à noi questo nemico, se alle proprie forze noi riguardiamo; mà spregievole assai, s'alla virtù di quell'Armi de' capelli di MARIA gl' occhi volgiamo. E non ed egli verissimo, che in segno di fortezza, e terrore furono i capelli da' nostri antichi portati? Chi non sà, che Leonida, Rè de' Spartani: (a) *Fortitudinis causa comam gestabat*, come Gellio racconta, *quod amicis modestiorem, hostibus verò terribiliorem propter ipsam uideri se arbitrabatur?* Chi non sà che Licurgo avezzò i suoi Cittadini à nodrire la chioma, per rendergli formidabili à nemici? (b) *Lycurgus Cives suos nutriendæ comæ assuefecit*, come scrive Plutarco, *quo fierent formidabiliores*. Chi non sà, che Caligola ogni mattina si componeva allo specchio con mille artificij la chioma, sotto l'insegna guerriera del Pettine squadronava i crini, e metteva à filo i capelli, per cagion di formidine, e terrore? (c) *Caligula ex industria efferebat comam*, così apporta Suetonio, *componens ad speculum in omnem terrorem, ac formidinem*. Chi non sà, che gli Arabi, e gl'Indiani, prima d'uscire in campo à combattere, s'adattavano in fronte, in guisa d'Armature, i lor crini? (d) *Quo majorem hostibus formidinem eo terriculo incutiant*, come narra Stobeo. Chi non sà, che le Donne guerriere di Tasso, mancando all'Essercito le funi per colligar le macchine da Guerra, si tagliarono à gara le treccie (e), per farne le legature, come Pollieno fà fede? Chi non sà, che le Donzelle valorose di Marsiglia, mancando le sarti alle Navi, si recisero prestamente le chiome, e le attorcigliarono in guisa di vivo Canape, svelto dal campo del loro capo, come registra Frontino (f)? Chi non sà, che le Amazzoni d'Aquileja si troncarono una volta i crini, affinche servissero di corde à gli Archi per saettare i nemici, come riferisce il Rodigino (g)? E chi non sà, finalmente, la Favola di Dione, che Giunone, per vincere il suo Amato, e tirarlo alle sfrenate sue voglie, gli avventò contro i dardi de' suoi capelli (h): *Rutilos intorquet Diva capillos*? Mà che tanti deliramenti? Basti à voi di sapere, in autentico di ciò, ch'io pretendo, l'encomio fatto alla VERGINE dal mistico Salamone ne' Sagri Epitalami (i): *Terribilis ut Castrorum acies ordinata*. O Donna bellicosa! ò Donzella Guerriera! ò Amazzone invitta! Terribile, formidabile è MARIA, come un'Essercito ben'armato, come bene ordinato Squadrone. Mà che lancie impugna? che freccie vibra? che spade ruota questo Squadrone armato? freccie, lancie, e spade sono quei crini: *Rutilos intorquet Diva capillos*. E contro di chi avventa queste Armature? contra tutto l'Inferno (k): *Non sic timent hostes visibiles Castrorum multitudinem copiosam, sicut aereæ potestates Mariæ vocabulum, patrocinium, exemplum*, dice il Serafico S. Bonaventura. O quanto sicuri noi stiamo da quell'armi difesi! Così affidato diceva Cosmo da Gerosolima (l): *Insuperabilem, Deipara, spem tuam habens, servabor; Defensionem tuam possidens, non timebo; prosequar inimicos meos, & in fugam vertam, solam habens ut Thoracem protectionem tuam, & omnipotens auxilium tuum*.

Ed ò quanto sicura puoi starne, quanto ferma, ed immobile ad ogni contrarietà di Fortuna, sù l'Ancore assodata di quei capelli della Regina degli Angioli, ò Città

(a) *Gell. lib. 3. cap. 3.* (b) *Plut. apoph. 54.* (c) *Sueton. in Calog. cap. 35.* (d) *Stob. Ser. 63.* (e) *Pollien. lib. 8.* (f) *Frontin. lib. 1. cap. 7.* (g) *Rodig. lib. 18. cap. 12.* (h) *Dio. de Junone.* (i) *Cant. 6.* (k) *S. Bon. in Spec. B. Virg.* (l) *Cosm. Hieros.*

Digitized by Google

tà nobilissima di Bari? Che? minaccerà forsi l' irato Mare insoliti naufragii? quella treccia raccheterà prestamente i suoi furori. Serrerà sdegnato il Cielo i tesori delle sue piogge? quella chioma è bastante à riaprirli. Verseranno scortesi le nuvole importuni Diluvii? quei capelli li sosterranno in mezzo all' aria sospesi. Fremerà attorno alle tue Mura barbaro nemico? Li metteranno in fuga quelle Armature. Vomiteranno i Demonii torrenti d' Inferno? quei scudi rintuzzeranno l' empito, e l' orgoglio de' tentarori. Deh riconoscete, Signori, i favori del Cielo; gloritatevi d' un Pregio sì glorioso; gitene allegri d' un Tesoro sì grande; e santamente superbi, non tanto per infiniti altri Doni ottenuti dalla cortese, e benignissima mano del Creatore, quanto per lo Donativo inestimabile di quella chioma d' oro del capo di MARIA. Quella chioma, ch'essendo simbolo de' pensieri del capo, al parer di S. Isidoro(a), ti simbologgia la cura speciale, ch'hà tenuta, e terrà sempre di te l' Imperadrice del Cielo (b). Quella chioma, ch'essendo geroglifico di Felicità appò gli Achivi, fù data à voi in segno della Felicità temporale, e caparra dell' Eternità (c). Quella chioma, ch' essendo figura d' allegrezza appresso altri Popoli, vi dà promessa di non turbato contento (d). Quella chioma, ch' essendo segno di vittorie appò gli Antichi Germani, vi presagisce il trionfo delle vostre passioni (e). Quella chioma ch' essendo simbolo delle virtù dello Spirito Santo, come osservò Santo Ambrogio, vi dona forza, e vigore di spirito contro gli stimoli della carne (f). Quella chioma, ch'adombrando la contemplazione della mente, come disse Isidoro, vi assicura delle continue preghiere, che porgerà sempre à favor vostro la VERGINE (g). Quella chioma, che circondando con tanti raggi, quanti sono i capelli, l' Emisfero di questo suolo, fà che comparisca men ricca al paragone l' ampia sfera del Sole (h). Quella chioma, che coronando questo Tempio, fà che per li favori della Regina del Cielo, assai più, che di quella di Polonia, goda il titolo di Reale. Quella chioma, ch' inghirlandando le sagre tempia de' Ministri di questa Chiesa, gli rende veritieri Imitatori del Nazareno adorato. Quella chioma, che molto più di quella d' Assalone, col prezzo, inestimabile de' meriti, che tiene appresso à Dio, arricchisce di grazie i suoi Divoti. Quella chioma, che portando sembianza à gli occhi dello Sposo di brocchiero, e di spada, di scudo, e d' armatura, vi dà fino ricovero d' assicurata Protezzione, e vi promette infallibile vittoria de' nemici Infernali. Che perciò con ragione potete tutti, ò Signori, colle parole dettate dallo Spirito Santo esclamare in applauso di MARIA: *Sicut Turris David collum tuum, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.*

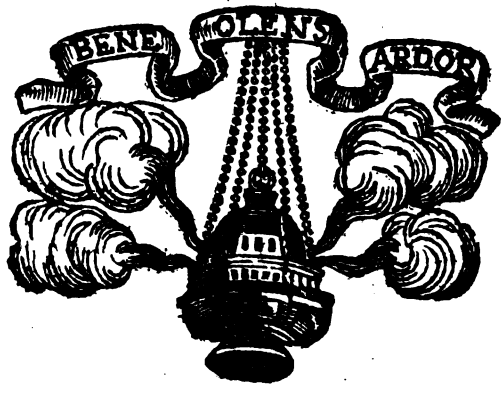
Mà se tale è la forza di quei crini, ch' arrivarono à ferire con piaghe dolcissime di carità il cuore istesso di Dio (i): *Vulnerasti cor meum, soror mea Sponsa, in uno crine colli tui;* che vergogna sarebbe di voi altri, s' haveste sì duro il cuore, che non ne sentiste i colpi penetranti? Ahimè, che non può essere in quel cuore vera Divozione, ove signoreggia l' Ambizione: Non affetto di carità, ove domina la vanità; Non tenerezza di spirito, ove regna la dissolutezza della carne. Guai, guai à coloro; che dopò tanti avvisi ricevuti da Dio, dopò tanti favori ottenuti da MARIA non si emendano de' loro errori, non si riformano ne' lor costumi, non si ritirano dal mal'oprare. Temano tutti costoro, che quei capelli dati per armi contra l'Inferno, non rivolgano un giorno la punta contro di loro à trafiggerli, ad ucciderli, ad esterminarli dal Mondo. Sù dunque, non sia frà tutti voi, che m' ascoltate, chi in questi giorni dedicati alla VERGINE non mostri qualche buon segno di vera Divozione. La Divozione, è la confessione, il pentimento, l' Emenda de' commessi peccati; e v' assicuro, che quei

(a) *S. Isid. in Levit. 19.* (b) *Homer.* (c) *Arist. Ret. li. cap. 9.* (d) *S. Greg. Mo. lib. 1. cap. 7.* (e) *Tacit. lib. 6. de mor. Ger.* (f) *S. Ambr. 2. de spiritu.* (g) *Sancto prol.* (h) *S. Isid. in Lenit. lib. 14.* (i) *Cant. 4.*

Digitized by Google

quei capelli di MARIA Vergine, assai meglio di quei di Maria Penitente, sparsi à piè dell'offeso Redentore, vi otteneranno la plenaria remissione: Che se pazzia fù quella de' Popoli della Cina, credere, che col nodrire con tanta diligenza, e coltura i capelli, dovessero poi quelli, come tante leggierissime piume, nel punto della morte sollevarli à volo dalla Terra al Cielo (a): *Capillum tam diligenter ideirco nutriunt*, disse il dotto Cronista dell' Istorie Indiane, *quod credant eo fe tanquam ansa in Cœlum aliquando sublatos iri*: Saviezza sarà de' Cristiani il credere, che per la virtù, e meriti di quei capelli di MARIA, saran rapiti una volta con un volo sublime dalle miserie di questo Mondo alla Felicità del Paradiso.

(a) *Joan. Petr. Maff. lib. 6. Hist. in dic.*



LA

Digitized by Google

LA LUNA IN ARCO

PANEGIRICO SACRO

Per la Festa della Madonna dell' ARCO, recitato nella Real Chiesa di Santa Chiara di Napoli la terza Festa di Pasqua (*a*).

Elevatus est Sol, & Luna stetit in ordine suo.
Habac. 3.

ARMISI pure à sua voglia ambizioso l' Esercito dell' ombre, per assalire il Cielo, qualvolta il gran Pianeta, universal Monarca di quei stellati Regni, non sò se per dar campo all' amata sorella d'essercitar nel Feudo à se dovuto l' ereditario Impero, ò pure per compartire i suoi favori à più rimoti Popoli, lascia nel nostro Emisfero per sua vicaria la Luna; che benche tal'hora oppressa da'sollevati vapori, ch' à favor della notte manda sovente la Terra, congiurata à suoi danni, travestita si asconde, e quasi cuoprisi il volto con l'Insegne nemiche; à vista però del soccorso, che de' suoi raggi le manda il rinascente Sole, squarcia le finte spoglie, svela ridente il volto, innalza le bandiere dell'argentata luce, scompiglia, al primo aspetto, le tenebrose schiere, ed accordando insieme l' armonia delle Sfere col susurro dell' aure, fà ch'ancor curioso apra per vagheggiare il suo pomposo trofeo mill' occhi il Firmamento, accenda per onorarlo con illustre corteggio mille fiaccole il Cielo. Oh grazioso misfero! E chi non vede, ò Signori, come da' bassi confini di questa nostra

(a) *Sic legit Gr. Moral. lib. 17. cap. 10.*

Digitized by Google

ſtra Terra, ſtando già per partire felicemente riſorto dal ſuo ſepolcro il Sole della Gloria, per girne colla ſua luce ad illuſtrare quei Popoli beati, abitatori felici delle Contrade ſublimi del Paradiſo, laſcia come vicaria del ſuo Dominio, come difenſora delle ſue leggi, come parteggiana della ſua giuriſdizzione, e come governatrice generale del Mondo, la ſua dignisſima Madre, la gran Vergin MARIA? Quella Madre dich'io, ch' havendo generato, non vò pur dire il Mondo, come già della Luna favoleggiò pazzamente il Poeta, il nome ſi merita di Luna, mà il Creatore del Mondo, che raſſomiglia, nel volto in tutte le ſue fattezze il vero, e miſtico Sole, già che ne' Sagri Cantici, e di Sole, e di Luna con graziosa miſchianza le ſono inſieme inſieme attribuiti gli Encomij (a): *Pulchra ut Luna, Electa ut Sol*. E ſe pur queſta Luna nella Paſſione dal Figlio, quaſi al tramontar della luce, per un poco di tempo oſcurata ſi vide da' maligni vapori d'un'intima afflizzione, ecco appena riveder i redivivi ſplendori del ſuo miſtico Sole, già trionfante riſorto, che ſquarciate le nuvole della triſtezza, moſtra feſtoſo il volto, innalbera lo ſtendardo della nova allegrezza, ed accoppiate inſieme dell'una, e l'altra Chieſa l'armonioſe Schiere, l'invitano à i trionfi di letizia, e di gioja. Queſti, queſti trionfi vide ſenza fallo in iſpirito il Profeta Habacuc, ed à queſto nobil Portento dirittamente guardò l'antico ſuo vaticinio: *Elevatus eſt Sol, & Luna ſtetit in ordine ſuo;* quaſi voleſſe dire in più chiaro ſermone: Nel riſorger che fece il Sole della Divinità, la Luna della VERGINE fù aſſentata nel trono della ſua Maeſtà: all' hora le fù dato lo Scettro del dominio del Mondo: *Elevatus eſt Sol, & Luna ſtetit in ordine ſuo;* ò come altri leggono: *Et Luna ſtetit in Arcu ſuo*, ſignificando la Luna nel ſuo mezzo giro, non ancora ben piena, riſerbando à compire tutto il ſuo Cerchio colla luce della Gloria, là sù nell' Empireo de' Santi, ove godrà, avvalorata la viſta nelle Pupille, quei rifleſſi Divini, che ſono di limpidiſſimi ſplendori ineſauſte Fontane. Che ſe dalla capricioſa Filoſofia degli Egizzii fù dipinta la Luna, ſotto figura d'una Donna Guerriera, col capo di Sparviere, e con un' Arco teſo in mano in atto di trafiggere, ò ſaettare un Moſtro; già m'accorgo del voſtro ſagio avvedimento, Signori, che celebrando hoggi in tal congiontura, in tal tempo, dopò la ſolennità della Paſqua, di MARIA dell' ARCO la Feſta, quaſi rappreſentata al Mondo curvata in Arco la noſtra Luna; non dovendo ſcuoprirſi in queſta notte guerriera, già che *Militia eſt vita hominis ſuper terram*, in altra ſembianza, che d'Arco; per additar ſotto un ſimbolo sì ſpiritoſo, che in queſto tempo appunto, dopò la Reſurrezzione di Criſto, fù poſto in mano alla VERGINE contra il Moſtro d'Averno l'Arco Protettore di tutto il Genere humano, Piacemi il voſtro penſiero, lodo il parere, e ciò ch'havete voi detto ſenza parlare, ſarà l'unico argomento di quanto nel Diſcorſo parlando hò io da dire.

E per mettermi già sù l' Arringo, non potrò meglio, e più fondatamente aſſodarvi queſta certiſſima verità, di cui mi prendo à diſcorrere, che con rappreſentarvi sù la prima queſto Mondo infelice, come un' oſcuriſſima notte. E mi fà ſcorta luminoſa al diſegno anco per caliginoſi ſentieri il Sereniſſimo Rè d'Iſraele, il quale ſantamente vantavaſi, che nella notte di queſta vita, ch' è tanto opportuna à gl' inganni, tanto acconcia à gli errori, da tante tenebre offuſcata; quante ſono le averſità, che ci acciecano, egli faceva le più alte ſpecolazioni della Divinità; fortificante le ſue pupille con vigor di Diamante, coſtantemente affiſſavale in quella luce inacceſſibile, di cui s' ammanta Iddio; ed aguzzando i ſuoi ſpiriti ſpecolanti penetrava ſpiando gli arcani più ineffabili del Paradiſo; ed in tal maniera profittava con progreſsi troppo felici nell' altezza della Celeſte Sapienza (b): *Deum exquiſivi manibus meis nocte*. Dove poſtillando Agoſtino, il noſtro Mondo infelice intende per queſta notte. Notte veramente dove i foſchi orrori delle continue afflizzioni ci tegono ſempre tormentati, e l'ombre delle perſecuzioni in folte ſchiere aggroppate per

(a) *Cant.* 6. (b) *Pſal.* 76.

Digitized by Google

per combatterci, à noſtro danno congiurano. Notte, dove poſte in ſilenzio tutte le coſe favorevoli, ſtrepitano ſolamente con furibondo fiſchio l' avverſe; e ſmarrito il colore della bellezza natia in faccia di tutto il viſibile, altro non vi ſi mira, che ſozza deformità, e bruttezze d'ogni più deplorāda ſciagura. Notte, dove ſprigionati dall' Eolie Grotte minaccioſi fiſchiano i venti di mille contradizzioni maligne. Notte, dove i Maſnadieri degl' infortunij ci rubano le ſoſtanze, le Fiere delle infirmità ci dilacerano la ſalute, i bollori delle Guerre ci tengono ſempre inquieti; la Fame, e la Peſte ci tirano tutto punto alla vita. Notte, in ſomma, dove altro non ſi ſcorge, che inciampi, che cadute, che precipizij, che perpleſſità, che neceſſità, che ſciagure, che abbandonamenti, che oppugnazioni, che ruine, ſenza riparo, ſenza ſollievo, ſenza difeſa, ſenza conforto, ſenza conſiglio, ſenza ſoccorſo, ſenza ſoſſidio, ſenza ſcampo, ſenza conſuolo. O che notte! ò che Mondo! A cui ſe aggiunger vorremo le morali calamità dello ſpirito; Notte diremo, dove i più foſchi orrori de' ramarichi di coſcienza ci tengono tormentati, e l'ombre delle proprie paſſioni in folte ſchiere aggroppate per combatterci, à noſtro danno congiurano. Notte, dove poſte in ſilenzio le facoltà ſuperiori, odeſi lo ſtrepito furibondo delle ſconcertate Potenze inferiori; e ſmarrito il colore della Grazia Divina in faccia all' Anima, altro non vi ſi mira, che le ſozze deformità della colpa. Notte, dove ſprigionati delle grotte d' Averno i venti delle tentazioni, fiſchiano minacciando, ed incontinente ci abbattono. Notte, dove, i Maſnadieri de' Demonii, c'involano le ſoſtanze dell' opre buone, le Fiere de' beſtialeſchi appettiti ci dilacerano la ſanità dello ſpirito, i bollori delle guerre de' noſtri inteſtini inimici ci turbano la pace del cuore, e la fame, e la peſte delle noſtre cattive inclinazioni ci machinano ad ogni punto la morte. Notte, in ſomma, dove altro non ſi ſcorge, che inciampi di male prattiche, cadute in cento vizii, precipizii in mille colpe, ſciagure d' imperfezzioni, perpleſſità di ragione, neceſſità interiori, oppugnazioni da' Demonij, abbandonamenti da Dio. E dove ſono i ripari? e dove ſono i conforti? e dove ſono i conſigli? e dove ſono gli ajuti? e dove ſono i ſoccorſi? e dove ſono i ſoſsidii? dove le difeſe? dove i ſollievi? dove gli ſcampi? ò che notte! ò che Mondo! Mà coraggio, Signori: *Elevatus eſt Sol*, ecco la Riſurrezzione di Criſto: *Et Luna ſtetit in Arcu ſuo*, ecco la Protezzione di MARIA dell'Arco.

Vera Luna è MARIA, poiche ſe appare Monarcheſsa nel Regno della Notte, ſmaltata di argento con treccie d' oro la Luna; compariſce anco MARIA sù 'l luminoſo Trono del candor verginale ſuperbamente abellita, e con treccie sì bionde, che direſte al ſicuro, ò che aſconda nel capo le ricchezze del Tago, ò che ſi trovino i Giardini d'Atlante, ove l'oro germoglia, frà quelle chiome. Se in oltre è corteggiata la Luna da nobile ſchiera di Stelle, chiamate da Manilio ſue corteggiane: *Stellæ ſunt procerum ſimiles*; e per meglio eſprimere i ſuoi trionfi, curvate in giro, le corna, erge à ſe medeſima un'Arco; Viene adorata MARIA da i Campioni più illuſtri dell'Olimpiche Squadre, ed allo ſtriſciar de' ſuoi lampi s'innarcano per meraviglia le Sfere; anzi le medeſime Stelle corrono quaſi à vicenda, non ſolo per coronarla, come vide Giovanni, mà per eſſerne calpeſtate ne' ſentieri di latte da' ſuoi piedi innocenti. La Luna, quantunque preconizzata da Geremia, e pria di queſti da Apulejo, ed Homero, per Reina del Cielo, non cón altro lume riſplende, che cō quello del Sole; e MARIA, benche ſignoreggi à ſua poſta lo Scettro dell' Onnipotenza sù tutto l'Orbe creato, riſplende nulla dimanco, quaſi innocente Farfalla, nelle fiāme di Criſto, ò incenerita, ò riſchiarata dagli ſplendori del Verbo. La Luna, in fine, perche è ſolita cagionare gli alterni movimenti del Mare, è opinione de' più Sagi, ch'habbi la maggioranza, e dominio sù l'inſtabile corſo dell'humane ricchezze, e sù quei diademi volubili, che in un ſolo momento, ad un ſoffio leggiero d'un' aura popolare, dall' uno all'altro capo velocemente trapaſſano; e ben ſi vede, che diſcorrendo ancora per le ſtellate Contrade calpeſta con piè ſublime luminoſe Corone; anche MARIA nel Talamo fatale delle divine

Digitized by Google

sue nozze, ricevendo lo scettro della Terra, e del Cielo, pure alle Monarchie temporali nobile Imperadrice sovrasta. O fortunate Corone! ò cento, e mille volte avventurati Diademi, che posti à piè di MARIA, con prodigio assai nuovo, hanno à piè d'una Luna impareggiabili accrescimenti, essendo che disse Anselmo (a): *Servire huic Reginæ regnare est, & inter illius mancipia numerari, plusquam Regium.* O Luna! ò MARIA! Inoltriamci più à posare il piè del discorso sù 'l sodo pavimento delle dotte Scritture. Creò da principio Iddio, colà nella Sagra Genesi, questo immenso cerchio del Mondo; Creò il Cielo, e la Terra; distinse il giorno, e la notte: e benche egli potesse da se solo, senza bisogno d'altri, governar tutto il creato, e creabile ancora, per ammaestramento dell'Huomo assumer volle alcune creature per ministre al governo. Formò i due Luminari Celesti, la Luna, e'l Sole, nati veramente, e destinati al Dominio, ed al Regno, giache nacquero ambidue colla fronte coronata di raggi. Questi tosto creati, ed arricchiti di luce furono assonti alla Prelatura, ed al dominio, conceduto loro da Dio con ampla Potestà di signoreggiare il tutto; con tal distinzione però, ch' il Luminare maggiore, cioè il Sole dominasse à suo piacere il giorno; ed il Luminare minore, cioè la Luna governasse la notte (b): *Luminare majus, ut præesset diei, & Luminare minus, ut præesset Nocti.* Havete intesa la cifra? Attendete hora al mistero. Sole è Cristo, voi lo sapete, di cui vaticinò Malachia (c): *Orietur vobis Sol justitiæ*; Luna è MARIA, non hà chi'l nieghi, di cui disse lo Sposo de' Sacri Cantici (d): *Pulchra ut Luna*; Giorno per antonomasia si chiama il Dì tremendo del Giudizio finale (e): *Ululate, væ, væ*, dice Ezechiello, di quel giorno parlando, *quia juxta est dies*; Notte è questo Secolo, che perciò il Predicatore, che in questa notte canta vien rassomigliato al gallo dal paziente Profeta (f): *Quid dedit Gallo intelligentiam?* Dove il Papa Morale (g): *Prædicator etenim Sanctus, dum caliginoso hoc clamat in tempore, quasi Gallus in nocte cantat.* Hor ecco l'Allegoria. Sono ripartiti i governi frà il Sole, e la Luna, cioè, trà il Figliuolo, e la Madre. CRISTO regnerà nel suo giorno colla giustizia, e MARIA regna nella sua notte colla Misericordia: *Luminare majus, ut præesset Diei, & Luminare minus, ut præesset Nocti.* Sentite Innocenzo Papa (b): *Luna lucet in Nocte culpæ, respiciat Lunam, deprecetur Mariam.* Che se fù fatta la Luna affinche (i) *Nocturnas tenebras consoletur*, secondo il parer d'Agostino, acciò frà le malinconie della Notte ci dasse qualche consuolo; per l'istesso fine fù creata la VERGINE, perche chiunque brama conforto frà i notturni orrori di questa misera vita: *Respiciat Lunam, deprecetur Mariam*, giache questa mistica Luna quasi à forza d'armi si prese il signoraggio della notte di questo Mondo, e perciò *Stetit in Arcu suo.* Arco che come vuole Girolamo, significa la Fortezza, perche MARIA ci difende (k): *Adversus tentamenta Diaboli.* Arco, che come intendono altri, significa la Misericordia; che perciò di Dio si dice (l): *Ponere Arcum, & non Sagittam, quia pronior est ad miserendum*, come osservò l'Autore delle nobili Allegorie: perche non per altro mezzo si dispensano al Mondo i Tesori della Misericordia Divina, che per MARIA, e perciò: *Luna stetit in Arcu suo.* Mà quando *stetit?* appunto quando *elevatus est Sol*; dopò che dal nostro Mondo partì il Divin Sole, Cristo Giesù.

Ponderate meco di grazia, che ne gioirete, Signori, le zuccherose parole, che disse il Figlio alla Madre, quando dopò la Risurrezzione, volendo salire al Padre, da lei prese comiato, e disse l'ultimo adio (m): *O pia Mater*, così racconta Guillelmo, *transfer maternam pietatem à me in meos: à me, quia assumptus ad Patrem, à Matre non debeo amplius venerà diligi; in meos autem con-*

(a) *S. Ans. lib. de excell. Virg.* (b) *Genes. 1.* (c) *Malach. 4.2.* (d) *Cant. 6.* (e) *Ezzecch. 30.* (f) *Job. 38.* (g) *S. Greg. Past. p. 3. c. 6.* (h) *Innoc. P. ser. 2. de Assumpt. V.* (i) *S. Aug. in Psal. 42.* (k) *Hier. sup. Jo: cap. 29.* (l) *Sylv. allegor. verbo Arc.* (m) *Guill. apud Delirium. cant. 6.*

Digitized by Google

converte, quos oportet me ab illis assumpto materne tue pietatis teneritudine confoveri. E volle dire: pietosissima Madre, tutte quelle tenerezze d'affetto, tutti quegli abbracci amorosi, tutte quelle materne carezze; che hai fatto, fin'hora à me, tuo dolcissimo Unigenito, mentre co' figliuoli di Adamo quà giù in Terra hò dimorato, hora, ch'al Ciel ne vado à conversar con gli Angioli, à soggiornar nel seno delizioso del Padre, voglio, e come Figlio ti priego, che le rivolga à gli Huomini. Quando io quì hò vissuto vita mortale, e caduca, hò havuto bisogno di quegli ajuti maggiori, che dalla tua gratitudine amorosa mi si potevano dispensare. Nove mesi il tuo seno mi diè ricetto più grato, che la Reggia del Cielo; pochi giorni là nel Presepe frà i più crudi albori d'un' Inverno irrigidito nel tuo petto io ritrovai ardente il fuoco di carità. Pochi anni le tue mammelle mi somministrarono per nodrimento latte sì dolce, e vitale, che non l'havrei cambiato col nettare più soave, che per la Mensa degli Angioli si lavora nel Paradiso. Poco tempo in Egitto fuggitivo, e ramingo dalle furie d'un pazzo Herode, le tue braccia mi diero sicurezza insieme, e ristoro. Se stanco da viaggi à te facevo ritorno, tu sollecita colle tue mani mi rasciugavi i sudori. Se famelico, dopò i digiuni, à costo di tue fatiche poveramente mi sostentai. Se Angoscioso nell'Horto sparsi sudori di sangue, se accusato ne' Tribunali, se alla Colonna battuto, se Crocifisso in un Tronco sperimentai gli ultimi estremi de' miei dolori, tu sola sempre meco, Madre, Sposa, ed Amica, compassionando mi consolavi. Mà hora, che risorto impassibile torno colà, donde venni, à goder vita felice, senza tema di noja, senza sospetto d'affanno, ò di bisogno veruno: *Mater non debeo amplius tenere diligi*; è perciò di tutto io faccio ampliſſima rinunzia à prò de' miei Discepoli, che seguendo le mie pedate, saranno delle mie passioni generosi Imitatori. Già contro di loro preveggo scatenato l'Inferno, posto sossopra il Mondo, intigriti i Tiranni, inferocite le Belve, dissumanati i Carnefici, preparati i tormenti, e dispo-

sti per mano della fierezza i più barbari ordigni per cruciarli; e perciò à questi si converta l'amore, si rivolga la tenerezza, e si essercitino à favor loro tutti gli ufficii di Protettrice, e di Madre: *Transfer maternam pietatem à me in meos, quia oportet me ab illis assumpto eos materne tue pietatis teneritudine confoveri*. Hora intenderete lo scioglimento d'un dubbio, al mio vedere intricato. Colà in San Luca all'undecimo, incontratosi con una divota Donna il Salvatore, che resa estatica, ò dalla sua dolce eloquenza, con che decifrava i misteri più reconditi delle Scritture, ò dalla sua Grazia nativa, con che si diportava in tutte le sue azzioni, ò dalla facilità nell'oprar de' miracoli, rapita dallo stupore, in questi accenti proruppe: (a) *Beatus venter, qui te portavit, & ubera quæ suxisti*! Fortunato quel ventre, che portò sì bel Parto! Felice quel seno, che generò sì bel Figlio! Beate quelle mămelle, che popparono le tue labbra! Che rispose il Signore? accettò forsi l'encomio? ricevè con allegro sembiante la lode di quella Santa Vecchiarella? anzi raccapricciatosi, con un viso mezzo sdegnato lo rifiutò, dicendo: *Imo beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*. Oh questa sì che mi sembra una scortesia troppo grande, ed alla divota donna, ed alla Madre dolente. Signore non tanta collera, un pò poco di piacevolezza. Dunque sì poco gusto vi arreca l'esser nomato Figliuol d'una VERGINE, che Dominante l'Empireo, è vera Moderatrice de' Cieli? Nò dice Tertulliano, non è poca stima della Madre, nè poca cortesia à Marcella, mà un'eccesso di carità: volle con tal rifiuto trasferir tutto l'honore dell'esser Figlio à MARIA, accarezzato dal suo seno, e dalle sue poppe lattato à suoi diletti Discepoli: *Proinde*, dice il tre volte Tullio nell'eloquenza, (b) *proinde fœlicitatem ab utero, & uberibus Matris suæ transtulit in Discipulos dicens: Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*. E benche sù 'l Monte Calvario, stando per dar lo spirito nelle mani del Padre, raccomandò per figlio un sol Giovanni alla Madre (c): *Mulier ecce Filius*

(a) *Luca* 11. (b) *Tertull. lib. 4. in Marc.* (c) *Joan.* 19.

Digitized by Google

tuus, tuttavolta sù l' Oliveto, stando per levarsi in aria glorioso ascendente, tutta la comitiva de' Discepoli, anzi tutta la moltitudine de' credenti, raccomãdò alla sua tutela (a). *In Cruce prò salute hominũ agonizans*, parla per bocca di Guillelmo alla Madre, *unum tibi adoptavi Joannẽ dicens: Mulier ecce Filius tuus. Porrò cum triumpho Resurrectionis ascendens ad Patrem, multos tibi vice mea adoptavi, & reliqui filios: Mulier ecce Filij tui, quos diligas, & piè confoveas.*

Ed acciò resti questa verità più saldamente provata, e scolpita ne' vostri cuori, risovvengavi quel della Cantica al sesto: (b) *Averte oculos tuos à me, quia ipsi me avolare fecerunt.* Vien questo parlare da Guillelmo adattato mirabilmente à Cristo, quando nel salire al Cielo così favellò alla Madre (c): *Averte oculos tuos à me, quia propter ipsos evolavi à te in Cælum.* Io quì stupisco, Signori, nè posso pienamente capire il senso misterioso d'un tanto ostruso parlare. Signore, che dimande son queste? Che non vi guardino quegli occhi tanto da voi amati, tanto lodati? qual richiesta più strana: *Averte oculos tuos à me?* Non fur quegli occhi purissimi paragonati da voi à quelli delle Colõbe: *Oculi tui Columbarum?* mà se questi per naturale istinto sempre al Cielo rimirano: adunque perche *Averte?* Non son quegli occhi belli i due Archi fatali, ch'avventando una selva d'amorose saette, vi colpirono il cuore con una punta dorata d'ardente carità? dunque perche *Averte?* Non son quegli occhi sereni i lacci d'oro, che legato vi trassero fin dal seno del Padre nella prigionia d'un ventre? adunque perche *Averte?* Non son quegli occhi verginali le stelle benefiche, ch' apporteranno la serenità della Pace stabilita frà voi, e l' Huomo? adunque perche *Averte?* Ahi occhi belli, occhi grazioſi, Archivio di meraviglie, miniera della misericordia__; centro dell' allegrezza, nido delle consolazioni, e supremo Paradiso delle delizie di Dio, come così rifiutati: *Averte oculos tuos à me?* Fermati, che tu non intendi il parlar dello Sposo, dice sù questo passo Guillelmo. Hà compassione del Mondo, hà pietà degli Huomini, hà tenerezza de' suoi Discepoli desolati, ed afflitti per cagione della sua partenza il Divino Maestro; e perciò priega la Madre, che da se à suoi eletti rivolga gli sguardi amorosi de' suoi occhi beati: *Jam ascendi ad Patrem*, postilla divinamente il Dottore, *habeant materni oculi vacationem, sed à me: porrò ad mea membra vacare eos nolo: averte à me: ad fratres, & filios meos.* Madre benigna non più, s'impieghino al soccorso degl' Huomini al sovvenimento dell' anime, alla cura de' peccatori, di cui in questo giorno ti dò il titolo di Torre, dove si armano i deboli; di Monte, dove s'assicurano gli humili; di Città di refugio, dove si salvano i delinquenti; di Miniera di vita, dove s'arricchiscono i poveri; di Porto di sicurezza, dove si riscaldano i tiepidi; di Luna di misericordia, che tiene l' Arco in mano, Arco saettatore dell' Inferno, e Protettore di tutto il Genere humano. E se io, che son Sole venuto al Mondo per rischiararlo, e riscaldarlo insieme colla luce della mia Fede, e col calore della mia carità, hor son costretto à partire per un' altro Emisfero; resti per la mia vece la Luna coll' Arco teso della sua protezzione, acciò s'avveri l'oracolo dicente: *Elevatus est Sol, & Luna stetit in Arcu suo.*

O bel modo di ragionare! *Elevatus est Sol, & Luna stetit;* Mà perche *stetit? stetit Luna*, perche se lo stare è proprio di chi chiama (d): *Stetit Jesus, & vocavit eos*, in San Matteo al ventesimo; Stà sempre chiamando i suoi divoti MARIA, perche corrano à ricovrarsi sotto il Manto della sua tutela (e): *Venite ad me omnes, qui concupiscitis me*, l' Ecclesiastico al ventesimo quarto, *Stetit Luna*, perche se lo stare è proprio di chi ora (f), *Stans autem Azarias oravit*, in Daniello al terzo; stà sempre la Vergine__, porgendo à Cristo preghiere per la salvezza del Mondo (g): *Maria Christo se spiritu immolat, & prò Mundi salute obsecrat*, disse Arnoldo, *Stetit Luna*, perche se lo stare in piè è proprio di chi comanda, ed esercita atto d'Impero, (h) *Stans Jesus præcepit*, in San Marco al decimo; stà sempre in piè Ma-

(a) *Guill. ubi sup.* (b) *Cant. 6.* (c) *Guill. ibid.* (d) *Matth. 20.* (e) *Eccl. 24.* (f) *Dan. 3.* (g) *Arnold ser. de laud. B.V.* (h) *Marc. 19.*

Digitized by Google

MARIA, perche non ſolo dimanda ſupplichevolmente al Figlio, mà con autorità gli comanda quanto biſogna pe'l noſtro profitto (a): *Accedit ad aureum Divinæ ſeveritatis Tribunal non rogans, ſed imperans, Domina, non Ancilla*, dice San Damiano. *Stetit Luna*, perche ſe lo ſtare è proprio di chi fà la ſentinella, e ſtà vigilante sù la guardia (b): *Super cuſtodiam meam ſtabo*, in Habacuc al ſecondo; Stà ſempre MARIA, perche, qual'Arco vigilante, apre cent' occhi alla cuſtodia della Chieſa (c): *Virgo multoculæ effecta eſt*, diſſe Epiſanio. *Stetit Luna*, perche ſe lo ſtare è proprio di chi ſi frapone per mezzano di pace (d): *Stetit in medio, & dixit Pax vobis*, in San Luca al ventiquattro; Stà ſempre MARIA come divina Mediatrice frà il Peccatore, e Dio (e): *Opus eſt Mediatore ad Mediatorem iſtum, nec alter nobis utilior, quam Maria*, diſſe Bernardo. *Stetit Luna*, perche ſe lo ſtare è proprio di chi lo conſeglia (f): *Si ſteriſſent in conſilio meo*, in Geremia al ventitrè; Sempre ſtà in piedi la VERGINE, come Conſigliera introdotta nel Conſeglio ſegreto della Santiſſima Trinità, ogni qual volta vi ſi tratta il negozio del noſtro riparo: (g) *Amica, cui jam pridem æternum meum Conſilium de reparatione Generis humani credidi*, così ragiona Guillelmo; *Stetit Luna*, perche ſe lo ſtare è proprio di chi porge à qualche afflitto conſuolo (h): *Stabam ut conſortarer*, in Daniello all' undecimo; Sempre ſtà confortando i miſeri la VERGINE (i): *Ut non poſſis miſerias ſcire, & non ſubvenire*, così lo diſſe Riccardo. *Stetit Luna*, perche ſe lo ſtare è coſtume di chi inſegna, (k): *Stans autem Paulus in medio Areopagi*, negli Atti al diciaſette; Stà ſempre MARIA, come Maeſtra, e Dotteresſa di noſtra Fede (l): *Noſtræ novæ Religionis eſt Magiſtra*, come la chiama il Martire Sant'Ignazio. *Stetit Luna*, perche ſe lo ſtare è proprio di chi agiuta (m): *Stare auxiliantis eſt*, dice il Papa Morale; Sempre ci ſtà agiutando, e ſovvenendo in tutti i noſtri biſogni queſta Santiſſima Madre (n): *Sileat miſericordiam tuam, Virgo beata, ſi quis eſt, qui invocatam te in neceſſitatibus ſuis ſibi meminerit defuiſſe*, dice Bernardo. E finalmente *Stetit Luna*, perche ſe lo ſtare in piè è proprio di chi ſtà armato per combattere in difeſa d' alcuno (o): *Stetiſtis in gladijs veſtris*, in Ezecchiello al trentatrè; Sempre ſtà armata con l'Arco in mano per la noſtra difeſa contra le tartaree Legioni la noſtra Luna (p): *Terribilis illis facta eſt ſicut Angelicus Exercitus ad coercendos eos divinitus ordinatus*, diſſe Guillelmo. In ſomma *Stetit Luna*, perche *elevatus eſt Sol, & Luna ſtetit in Arcu ſuo*, poſta in atto di difendere, e proteggere il Mondo. O Luna benefica! ò MARIA dell'ARCO! e quanto bene eſſerciti l'ufficio di Avvocata inſieme, e di Protettrice!

Confeſſo il vero, Signori, che fù troppo ardito il detto di Tolomeo affermante, che nella Luna ſi uniſcano tutte le ſuperiori virtù, e celeſtiali influenze à prò della Terra. Mà non ſarà degno di taccia, d'ardimentoſo, chi affermerà che MARIA ſia la vera Luna, in cui ſi raccolgono tutte l'influenze, tutte le virtù, tutte le grazie, pe'l ſoccorſo de'miſeri Mortali. Ah Signora, dice il Divoto Anſelmo, tu ſei degna d'infinite lodi, tu meritevole d' ogni applauſo, à te ſi convengono tutti gli Encomij, à te devono ſaper grado tutte le Creature: perche tu ſola à tutti coloro, ch' à te ſono ricorſi con humiltà, e con divozione, hai ſoccorſo fin' hora con effetto teneriſſimo di Madre. Io non mi meraviglio più hora, che Filone, quel Saviiſſimo Ebreo, ſponendo naturalmente il ſogno del famoſo Patriarca Giacobbe, affermaſſe, che nella Luna s' appoggiava il capo di quella ſcala, ch'ei vide, per dove ſalivano l' Anime al Cielo, e gli Angioli ſcendevano in Terra; volendo ſignificarci con ciò, che la Luna è la prima nell' ordine di queſto baſſo Mondo, alla cui luce s' appoggia ogni cambiamento, e generazione di quà giù. Mà loderei aſſai più il parere di chi diceſſe, che queſta Luna è la Vergine, e quella ſca-

(a) *S. Dam. apud Salarz. prov. 8. num. 146.* (b) *Habac. 2.* (c) *S. Epif.* (d) *S. Luc. 24.* (e) *S. Ber. ſer. de B.V.* (f) *Ger. 23.* (g) *Guill. ad illud Cant. propera amica mea.* (h) *Daniel. 11.* (i) *Riccard. Vict. Cant. 4. num. 5.* (k) *Actor. 17.* (l) *S. Ignat. M.* (m) *Greg. Pap. hom. 29.* (n) *S. Bern. ſer. 4. de Aſſumpt.* (o) *Ezec. 33.* (p) *Guillel.*

Digitized by Google

ſcala frequentata dagl'Angioli, ed Huomini, ſono le facende dell'uno, e l'altro Mondo, che ſol per MARIA ſi maneggiano. Sò, che la Luna per ſimbolo della Pietà ci vien deſcritta da Ambrogio, mentre non ſi cura d'eſſere in ſe ſteſſa mutabile, purche ſtabile ſia il Mondo inferiore: quella ſi ſcema, perche queſto ſi accreſca: quella ſi vuota, acciò queſto ſi riempia: *Luna minuitur, ut Elementa repleantur*. Mà tolte le imperfezzioni, & i difetti di mutazioni, di mancanza, e di ſuenimento, convienſi queſto Attributo à MARIA. Concioſiache ella può dirſi toſto ſempre immutabile, per mantenere la noſtra ſtabilezza; ſempre colma di luce per noi illuminare; ſempre piena di grazie, acciò, come diſſe Bernardo, *De ejus plenitudine accipiant univerſi*. Da lei ottiene la libertà il cattivo, la ſalute l'Infermo, il Peccatore il perdono. Ella dona ſollievo all'oppreſſo, conforto al tribulato, cõſuolo all'afflitto, grazia al Giuſto, gloria all'iſteſſa Trinità beata. Ella è l'Arteria di quello ſpirito, che muove il Mondo; compimento di quella ſoddisfazione, che gode Iddio; caparra di quella beatitudine, che ſpera l'Huomo; riſtoro di quelle ruine, ch'aſpettano gli Angioli. Ella è un Fiume ineſauſto, onde ogni Fonte di grazia à noi deriva; Fiore d'ogni beltà, onde come da propria radice ogni noſtro bene germoglia. In ſomma, ella ſi fà tutto à tutti, per ſoccorrer tutti. A chi apre le braccia della pietà, à chi ſpalanca il ſeno della bontà, à chi ſcuopre il petto della carità, à chi porge le poppe della miſericordia. Se tu non moriſti d'eterna morte, ſecondo che la tua perſiglioſa infirmità ricercava, la vivifica luce di queſta Luna ti hà preſervato. Se ſparvero dall'Anima tua l'ombre delle paſſate colpe, il raggio di queſta Luna le fè ſparire. Se à te furono infuſi gli habiti ſopranaturali, ſappi, che fù influenza benefica di queſta Luna. Se tu dallo ſtato Secolareſco alla vita Religioſa ti traeſti, lo ſplendore di queſta Luna vi ti traſſe. In fine, quanto di ſcienza, quanto di grazia, quanto di bene tu mai partecipaſti, tutto è opra de'celeſtiali influſſi di queſta Luna. E perciò tutti l'eſorano, perche à tutti ſi rende eſſorabile. E perciò tutti l'honorano, perche tutti l'amano, perche à tutti è amabile. Qual'Huomo, qual Donna, qual Giuſto, qual Peccatore, qual Divoto, qual Scelerato, qual Gente, qual Nazione, qual Città, qual Provincia, qual Regno, qual Mondo, ſe cento Mondi vi foſſero, può tenerſi lontano dall'Arco protettore di queſta Luna? Ditelo voi Cattolici; ditolo voi Eretici; ditelo voi Gentili; ditelo voi Maomettani, voi Giudei, voi Barbari, voi Ateiſti, voi Perſiani, Arabi, Indi, Traci, Etiopi, Mori, Saraceni, e voi chiunque ſiete, che sù la Terra habitate, ò tutto Huomini per l'uſo perfetto della ragione; ò mezzo beſtie, perche tenete un'animo imbeſtialito ne' perverſi coſtumi; evvi frà voi chi non adori la Luce, e non ſenta il calore benefico di queſta Luna? Sì, sì, dice Bernardo Santo (a): *Omnis omnia facta eſt, ut non ſit, qui ſe abſcondat à calore ejus*. Sappiaſene grado al Sole, che partendo dal noſtro Orizonte, ci laſciò per ſua vicaria la Luna. Sappiaſene grado alla Luna, perche ſubito partito il Sole ſi meſſe in atto d'armigera per la noſtra difeſa con l'Arco della ſua Protezzione, *Et ſtetit in Arcu ſuo*.

A queſta miſtica Luna io v'invito hoggi, ò Signori, quaſi geneneroſi Elefanti à piegar le ginocchia del cuore, e traſportãdo à più Religioſa oſservanza la cerimonia di coloro, che vaneggiando con una certa politica Idolatra, *Faciunt Placentas Reginæ Cœli*, così chiamando con titolo di Regina la Luna; io ad inchinarvi humilmente à queſta vera Reina della Terra, e del Cielo, ed adorarla con ogni affetto vi chiamo. Ella è sì bella queſta Luna, chè non la cede punto nella bellezza al Sole (b); *Sol alter* può da noi chiamarſi la VERGINE, come da Ariſtotile fù chiamata la Luna, anzi oſerò dirla con Salomone in qualche maniera più bella, perche più miſericordioſa del medeſimo Sole (c): *Luna Speciosior Sole*. Non date orecchio à coloro, che proibivano il dar principio alle fabriche de'Palagi, ed alle facende di Caſa, in tempo che la Luna ſta sù 'l meriggio, e cala giù nel

(a) *S. Bern. ut ſupra.* (b) *Ariſt. lib. 4. de generat. anim. cap. 10.*
(c) *Sap. cap. 7.*

Digitized by Google

nel ſegno di Scorpione, come lo diſſe Hermete (*a*) in un de' ſuoi cento Aforiſmi. Date credito à me, che vi affido à non haver timore di dar principio alle fabriche, di corredar le Navi, d'incaminare i negozii in qualſiſia tempo, che vi rivolgerete al Patrocinio di queſta miſticaLuna di MARIA, perche hauranno buon fine i negozii, approderanno al porto, ſenza buraſca le Navi, e giungeranno alla meta, ſenza alcun motivo le fabriche(*b*).Che ſe fù pazzia di quegli antichi Gentili il perſuaderſi di potere à forza d'incanteſmi tirare in Terra fin dal ſuo Cielo la Luna; Saviezza noſtra ſarà lo ſtimare di poter tirar giù à forza di preghiere, quaſi di potentiſſimo incanto, fin dal più alto Cielo in ſoccorſo degli Huomini la noſtra Luna. E forſi che biſogno non hà in queſti tempi de' ſuoi ſoccorſi la Terra? Ahi tempi calamitoſi, tempi deplorabili con lagrime di ſangue! Arde già tutto il Mondo ne' bollori più fervidi di crudeliſſime guerre: Guerre minaccia ſempre ardita la Francia, guerre riſponde ſempre invitta la Spagna, guerre intuona ſempre oſtinata l'Olanda, guerre ripiglia l'Anglia ſempre rubelle, guerre il Turco nemico ogn' ora intima à Venezia fedele, e tutte le guerre inſieme à danni della povera Italia fieramente conſpirano. E come non impallidiſci, ò Napoli, al miſerabile eccidio, che già già ti ſovraſta? Già veggo il balenare delle Scimitarre Turcheſche, e con eſſe già s'avvicinano il furore, la rabbia, il ſacco, le rapine, e l'incendio; già colla ſterilità della ſtaggione ti s'apparecchia la careſtia; già la morte crudele proveduta di toſſico, e veleno, và ſcorrendo per tutto, e ſpargendo il fondaccio di quel Calice tanto amaro della Giuſtizia Divina; già tutte le Furie infernali hà ſcatenato à tuoi danni l'Inferno. E Peſte, e Fame, e Guerra, che ſono le trè Furie d'Abiſſo, effetti ſono tutti de' noſtri peccati, gaſtighi tutti ſono dovuti alle noſtre colpe, fulmini tutti ſono degni de' noſtri misfatti. E per dirla ad un ſol fiato, di tutti queſti mali la poca Divozione à quell'Immagine ſagroſanta ſi è l'unica cagione. Dicanlo queſte Mura per l'addietro adorate, hora nè meno guardate. Dicanlo quelle caſsette prima ripiene di copioſe limoſine, hora del tutto vuote. Dicanlo quegli Altari prima ornati di ricchiſſimi voti, hora quaſi ſpogliati. Dicanlo queſto gran Tempio, tempo fà frequentato dal Popolo divoto, hora deſolato à tal ſegno, che vien giorno, nel quale non vi ſi vede un'Anima genufleſſa ad orare. Ah Napoli, io non vengo quì à palparti con titoli di vanità, mà sì bene à riprenderti con parole di verità. A te, à te ſi conviene il giuſto rimprovero fatto da un Dottore alle Vergini pazze, le quali perche à Maria non ricorſero per ajuto dicendo, *Domina, Domina*, ſentirono l'aſpra ripulſa del Figliuolo, che diſſe (*c*): *Amen dico vobis, neſcio vos*; e ſi videro in un tratto sù 'l viſo l'uſcio dell'Empireo diſpettoſamente ſerrato: *Si inclamarent, Domina, Domina, illam fortaſſe repulſam non paterentur*. Così à te avviene; chiami, e non ſei ſentita? chiedi, e vedi ripulſe. Vuoi ſapere il perche? hai traſcurato il ricorſo à MARIA, hai laſciato la frequenza delle ſue Chieſe, hai traſandato affatto la ſua divozione. Che meraviglia dunque, ſe ogni travaglio tu ſenti, ſe ogni mal ti ſovraſta, ſe ogni affanno ti opprime? Grida, grida pure una volta à MARIA: *Domina, Domina, aperi nobis*.

O Luna tutta benigna, ò Madre tutt' amoroſa, ſe voi ſerrate gli occhi, chi ci cuſtodirà? Se voi fate la ſorda, chi c'eſſaudirà? Se voi aſcondete le poppe teſoriere di miſericordia, chi ci darà ſoccorſo? Se voi laſciate l'Arco della voſtra protezzione, chi ci difenderà (*d*)? *Non enim in Arcu meo ſperabo*, dirò col Rè Profeta, *ſed in Arcu tuo*. Nell'Arco cioè della voſtra Protezzione, nelle braccia della voſtra pietà, perche *Extendiſti vt Arcum æreum brachia tua; & dediſti mihi protectionem ſalutis tuæ*. Grande fù la voſtra Miſericordia à prò di noi miſeri in terra, maggiore ſenza paragone ſarà hora, che ſtate nel Cielo; molte le voſtre grazie à favor de' biſognoſi quà giù, molto incomparabilmente più hora, che meglio vedete le noſtre neceſſità da coſtà sù. Se da noi vi ſottraſſe la gloria, forz'è, che vi richiami la Natura. Aſſorta dalla Divinità,

(a) *Herm. Lib. cen. apbor. in* 3. (b) *Virg. ane.* 4. (c) *Matth.* 15. (d) *Pſal.* 43. *Pſal.* 17.

Digitized by Google

tà, non vi ſcordate della noſtra humanità. Sublimata all' altezze, vedete le noſtre baſſezze. Guardate, che naufraghiamo in un Mar di perigli, ſcuopriteci voi il porto della ſalute. Mirate, che ſtiam sù le fauci della morte, richiamateci voi all' Eterna vita. Sò, ch'alle voſtre preghiere la Divina Pietà giamai reſiſte, ch' alle voſtre propoſte giamai diſdice, ch' alle voſtre dimande giamai contraſta, ch'alle voſtre iſtanze liberamente ſi ſoſcrive, e che ſe non iſdegnò di ſoggiacere à voſtri comandi in Terra, nè meno ricuſerà d' eſſeguire voſtri voleri nel Cielo. Sia benedetto Iddio, ſia lodata la VERGINE: ſono già ſtate eſſaudite le noſtre ſuppliche, ſono già ſtati accettati i noſtri voti. Già dal più alto Cielo ci riſponde MARIA, già la Cappella degli Angioli à ſua richieſta intuona queſto Nobil Mottetto (a): *Qui me invenerit inveniet vitam, & hauriet ſalutem à Domino*. Onde fà di meſtiere, che la Terra con Echo giuliva riſponda, come la pietra Lichite, che nel fiume Iſtarpe al creſcer della Luna rende armonico ſuono, ſecondo che riferiſce il Sinaita, e ripigli con divoto applauſo all' amico Pianeta l'Elogio, che di ſopra accennai (b): *Elevatus eſt Sol, & Luna ſtetit in Arcu ſuo.*

(a) *Prov.8.* (b) *Anaſt.Syn.lib.4.*

IL

IL SIMOLACRO
DELLA
PURITÀ DIVINA

DISCORSI SAGRI

Per la Novena antecedente al Parto di Maria Vergine

L'IMMATERIALITÀ
DISCORSO I.

Quam Imaginem ponetis ei? Nunquid sculptile conflavit Faber, aut Aurifex auro figuravit illud, vel laminis argenteis Argentarius? Fortè lignum imputribile elegit Artifex sapiens quærit quomodo statuat Simulacrum, quod non moveatur. Isai. 40.

Edell' humana pazzia, che pur troppo si scuopre à mille segni nell' azzioni degl' Huomini più saggi, non havesse Argomento più dimostrativo l'esperienza, che il superbo desio d' immortalar non solo alla memoria, mà alla vista de' posteri la parte più disprezzevole del composto mortale; Stimo per me, ò Signori, che sarebbe bastante per unico argomento di sciocchezza sì detestabile il mendicare l' Eternità da' coloriti pennelli à quei fangosi corpi, che, al sentimento di Seneca, sono(a) i ceppi più vili, i lacci più vergognosi, e le prigioni più cieche dell' Anime ragionevoli. E crederei impossibile, non che difficile à persuadere tal verità di Fede in quest' età,

(a) *Sen. Conc. ad Helui.* 11.

Digitized by Google

nella quale non par, che ad altro si attenda con più cura, che al governo, ed abbellimento d'un'animata putredine, se rivolgendo gli antichi annali, non havessi trovato gionta à segno tale quest'ambita infelicità, che non contenti i mondani d'assistere i ritratti de' loro volti nelle publiche piazze, ne' Teatri, ne' Tempii, e Tribunali, per eccitar le lingue de' riguardanti à predicarne le lodi; arrivarono, come racconta Massimo, à consecrargli Tempii, à dedicargli Altari, à procurargli con impietà sagrilega, ò dal volgo ignorante i voti supplichevoli, ò da savj acciecati dall'adulazione, gl'incensi, e le corone. A questo fine inventarono l'arti di lavorarle cere, d'intagliare i marmi, di fondere i bronzi, di colorir le tele, per animarvi i Cesari, ed i Pompei, i Marii, ed i Germanici, i Claudii, ed i Catoni, già divorati da' vermini, già abbronzati dal fuoco, già risoluti in cenere, già putrefatti dalla corruzione. E crebbe in tanta stima quest'uso dell'Immagini appò i Romani, che fù per legge stabilito, secondo Tiraquello ne scrive (a), che non ad altri si concedessero, fuorche à gl'Eroi più illustri, à Senatori più nobili, à più prodi Guerrieri, ed à più degni, e savj Magistrati; bastando per sodo fondamento di quell'antica grandezza, ò un'legno tarlato, ò una fragil cera, ò un rugginoso metallo, ò una tela affumata. Il che se tanta forza tiene appresso i Mortali, s'è cosa tanto onorevole al giudizio degli Huomini, per mettervi hoggi in honore il più degno Personaggio, che giammai discendesse dalla stirpe di Adamo, e per farvi piegar le ginocchia, e sollevar le mani, ed offerir gl'Incensi, e consegrare il cuore alla Reina del Mondo, all'Imperadrice del Cielo, alla gran Madre di Dio, mi avalerò dell'industria, dove non giunge il valore. Son risoluto nella tela de' miei Discorsi in tutta questa Novena, che divotamente si celebra antecedentemente al suo Parto, formarvene un vivo Ritratto; già che non mi è permesso portarvi avanti à gli occhi l'Originale, presentarvi l'Immagine. Mà perche l'opra è ardua, eccomi sù 'l bel principio incontrare nella difficoltà proposta da Isaia: *Quam Imaginem ponetis ei?* Qual Simolacro pensate, che maggiormente convengasi à colei, che frà tutte le Creature hà meriti impareggiabili, hà virtù singolari, hà dignità infinita? *Quam Imaginem ponetis ei?* Di che sorte hà da esser l'Immagine, di che finezza i colori, di che compositura i pennelli, di che scienza l'Artefice, di che eminenza l'Essemplare? *Quam Imaginem ponetis ei?* Forsi di quelle bianche cere, che ne'prati d'Ibla raccolser l'Api ingegnose, come chiaro espressivo dell'incemerato candore? Forsi di sodo bronzo, simbolo evidente della forte Costanza? Forsi d'oro finissimo, tipo proporzionato della sua Carità? O ver di puro argento candido geroglifico della sincera sua Fede? *Nunquid sculptile conflavit Faber, aut Aurifex auro figuravit illud, vel Laminis argenteis Argentarius?* Sarei confuso, Signori, se l'istesso Profeta, che intrigò 'l nodo non l'havesse poi sviluppato: *Forte lignum imputribile elegit, Artifex, sapiens quærit quomodo statuat Simulacrum, quod non moveatur.* O come legge Ugone il Cardinale: *Quomodo statuat Simulacrum, quod sit simile Deo.* Deh che non deve di materie sì vili, e soggette al tarlo del Tempo fabbricarsi l'Immagine di MARIA, che nel suo seno ristrinse l'Eternità. Il Simolacro hà da essere di legno incorrottibile, *Lignum imputribile elegit.* Che è à dire, Simolacro di Purità. Così l'intitola S. Gregorio il Taumaturgo: (b) *Simulacrum Puritatis.* I colori saranno i Divini Attributi; L'Artefice, l'istesso Iddio, ed egli pur l'Essemplare. Il tempo poi proporzionato al lavoro è questo appunto, che celebriamo; mentre avvisata la VERGINE dall'Arcangelo Ambasciadore del mistero ineffabile dell'Incarnazione del Verbo, col ministero del suo purissimo sangue nell'officina del ventre verginale; e richiesta del suo consenso, rispose (c): *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* E volle dire, secondo la Chiosa di Teofilatto (d): *Tabula sum picturia, pingat Pictor quod voluerit, faciat Deus quod placuerit.* Horsù, io son contenta

(a) *Tiraquell. de Nobil. cap. 6.* (b) *S. Greg. Taumat. in Annu.* (c) *Luc. 1.* (d) *Theophil. in c. 1. Luca.*

Digitized by Google

ta appieno del Divino volere; Eccomi come una tavola bianca: prenda il suo pennello il Pittore; mà sia Pittore Iddio, e pennello l'increato Sapere; stemperi i suoi colori; mà sian colori le perfezzioni Divine: Dipingavi à suo talento la sua bellissima Immagine; e sia l'Immagine istessa della sua Purità. Sù via, le mani all'opra, l'Artefice è già in ordine, hà macinato i colori, hà formato il Disegno, comincia à pennelleggiare: *Artifex sapiens quæris quomodo fiat, aut simulacrum, quod non moveatur, Simulacrum Puritatis, quod sit simile Deo.* Si servirà solamente per renderlo à voi sensibile del pennello della mia lingua, la quale appunto sarà come *(a) Calamus scribæ velociter scribentis;* O se così vi piace, *Pingentis.* Preparatevi voi in questi santi giorni à vagheggiar l' Immagine, à lei dedicate gli occhi, à lei consegrate il cuore, à me prestate l'orecchio, à voi tenete la lingua, acciò con divota quiete si dia felice principio al maestoso lavoro.

E per non perdermi in una materia sì vasta, anzi per discorrere ordinatamente sopra un soggetto sì alto, sarà bene ordinare, e distinguere i gradi della Purità verginale di Maria sempre Vergine, sempre pura, e sempre immacolata. Onde stabilisco per prima il principal fondamento di tutta questa gran Macchina colla dottrina d'Alberto Magno, il quale portando l' Alba nel nome sarà atto à farci riuscire alla luce del bramato Disegno. Egli dunque insegna, che la purità di ciascuna cosa misurar si deve dalla vicinanza maggiore, ò minore al sommamente puro *(b): Major puritas attenditur per majorem accessum, & approximationem ad summè purum.* E che la Purità imita la naturalezza della luce, onde le cose più lucide sono più pure: *Et Puritas sequitur naturam luminis, & luminosi; & quod plus participat de natura luminosum, summè sit lucidum, & purum.* E perche di due specie si è la luce, corporale, e spirituale; Di due specie parimente si è la purità; l'una, ch'è dote del corpo; l' altra, ch'è pregio dell'Anima. La prima tanto è maggiore, quanto maggior convenienza tiene colla somma luce corporea. Così più pura della Terra è l'Acqua, e l' Aria; più dell'Aria è il Fuoco; più del Fuoco è il Firmamento, e del Firmamento più puro è il Gielo cristallino, e del Cielo cristallino finalmente più lucido, e più puro è l'Empireo. Similmente conviene filosofare della purità spirituale, che quella sia maggiore, la quale maggiormente s' avvicina alla somma luce spirituale, ch' è Iddio, mentre *(c). Lux est in tenebris lucens,* al veder di Giovanni, *& tenebræ in eo non sunt ullæ.* E secondo questa regola, l'Anima sensitiva è più pura della vegetativa; la razionale più della sensitiva, e l' Angelo più dell' Huomo, quanto alla Natura; e quanto al sourannaturale poi, chi più s' avanza nella grazia di Dio, più s' inoltra alla partecipazione della sua Purità. Hora, perche la VERGINE, acciò fosse degna, e congrua Madre del Creatore, fù elevata in questi giorni sopra tutte le Creature ad una singolarissima convenienza con la luce increata, così nel corpo, come nell'Anima; onde hebbe à dirne il Serafino Senese *(d)*: *Maria fuit nobilior omnibus creaturis, quæ in humana natura fuerint, aut possint, aut potuerint generari;* chiaramente ne siegue, ch'ella sopra tutte le Creature, così nel corpo, come nell'Anima, partecipò la somiglianza perfettissima della purità increata: *Beata Virgo,* conchiude Alberto Magno, *magis omnibus erat proxima Luci æternæ, & consequenter magis omnibus erat pura.* La consequenza è chiara, perche di luce; l'antecedente hà due parti, e per quel che spetta al corpo, e per quel che partiene all'Anima: Lasciamo per ora l'Anima, e cominciando dal corpo verginal di MARIA, diciam di questo, che sia un Simolacro perfetto di Purità Divina: *Simulacrum Puritatis,* diceva il Taumaturgo. *Simulacrum simile Deo,* come parlava Isaia, secondo la spiegatura d' Ugone. Ed à dirne ingenuamente la verità, fù quel corpo purissimo della nostra Signora: *Magis omnibus proximum Luci æternæ,* e conseguentemente *Magis omnibus purum.* Avvengache quei quattro glorioſi Attributi

(a) *Psalm.44.* (b) *Albert.Mag. Mar.cap.477.* (c) *S.Joan.c.1.* (d) *S. Ber. Sen.de Annunc.Virg.ser.G artt.2.c.2.*

di Purità, che si predicano di quell' Ente semplicissimo, e Divino *Per remotionem corporis*, che sono, à stima de' Teologi, Immaterialità, incorrottibiltà, Impassibiltà, ed Eternità; dicendosi Iddio incorporeo, come immateriale; e come immateriale, impassibile; e come impassibile, incorrottibile; e come incorrottibile, eterno; e per tutti questi quattro capi purissimo, semplicissimo, lucidissimo; tutti furono al miglior modo possibile partecipati al corpo verginale di Maria. Onde fù ella in una certa maniera nel corpo immateriale, impassibile, incorrottibile, eternamente pura. Immateriale per la sottigliezza del corpo, e delicatezza della carne, avvicinantesi allo spirito. Impassibile, per l' istessa conservata, e non violabile virginità. Incorrottibile, per la preservazione dalla putredine. Eternamente pura, per l' integrità illibata nelle trè differenze del tempo, passato, presente, e futuro; cioè, *Ante partum*, *in partu*, & *post partum*. Quattro Attributi, materia di quattro Panegirici. Discorriamo per hora solamente del primo, e vediamo la Purità del suo corpo con questo solo Attributo d'Immaterialità, e ripigliamo da capo il vaticinio del Profeta Isaia: *Artifex sapiens quærit quomodo statuat Simulacrum, quod sit simile Deo.*

Sò ben'io, ò Dotti, la sublime insegnanza di quel Maestro Angelico, Tomaso Santo, che quando il Creatore formò l'Huomo *Ad imaginem*, & *similitudinem suam*, non fù questa somiglianza Divina, partecipata à tutto il composto umano, mà all'Anima sola, escludendone affatto il corpo, come porzione più vile, ed incapace d'un impronta sì nobile (a): *Dicendum quod homo dicitur esse imaginem Dei, non secundum corpus, sed secundum id, quod homo excellit alia animalia: Excellit autem quantum ad rationem, & intellectum.* Mà non sia chi si persuada in modo alcuno, che sotto questa regola generale possa esser compreso il corpo purissimo di Maria, il quale come conceputo, e formato sopra ogni Regola naturale, non deve rimanere soggetto all' imperfezzioni della Natura. Anzi quì conviene ricevere per verissima la dottrina di S. Dionigi Cartusiense affermante, che le perfezzioni della carne verginale di nostra Donna, e Signora misurar si debbano da quelle dello spirito (b): *Igitur si dignitatem carnis Mariæ serena acie speculari festinas, animæ in primis contemplare virtutes.* E perciò francamente affermo, e spero chiaramente provarlo, che Reina di Purità ancora nel corpo, secondo il quale si preparava à generare un Dio, ricevè l'impronta, e l'immagine della Purità divina; potendo, al mio giudizio, secondo questo chiamarsi, à somiglianza di Dio, in un certo modo incorporea, immateriale, e quasi un puro spirito. Ditemi, se 'l sapete, Signori, che cosa è l'Anima nostra? A voi dimando, Filosofi, cosa è quest' Anima? Nè vò, che mi rispondiate voi Luciferiani, che malamente portate la luce nel nome, s'altro non apportaste al Mondo, che tenebre d'Eresie, mentre insegnaste l' Anima ragionevole propagarsi per virtù seminale, e facendola in ciò simile alle bestie, la dichiaraste non razionale, mà bestiale. Nè meno rispondete voi, Epicurei, che la credeste mortale. Nè pure voi, Stoici, che per lo più la sognaste corporea. Nè tampoco voi altri, Avicenna, Platone, Empedocle, Zenone, Anassimandro, Crizia, Pittagora, Varrone, Manichei, Sadducei, Priscillianisti, ed altri, che troppo scioccamente filosofaste intorno all'essenza, ed esistenza dell'Anima razionale, chi stimandola di fuoco, e chi d' humori composta; chi d' aria impastata; chi di sangue, e chi d' humori composta; chi nel capo, chi nel petto, chi nel cervello, e chi nel cuore allogata. Tacete voi, bugiardi, e Maestri d' errori, Inventori di frode; e parlate voi, Filosofi veri, e Cattolici; ditemi, *Quid est anima? Anima est actus corporis physici, organici potentia, vitam habentis, recte judicastis*, havete risposto assai bene. L' Anima dunque di tutti gli Huomini altro nō è, che una Forma informante il tutto, e tutte le parti del composto humano. Ella, senza esser quanto, si distende per tutto; senza haver parti, in ogni parte si trova; e senza esser corporea, tutto il corpo ravviva: *Est Actus corporis*, ò me-

(a) *S. Tho. p. q. 3. ar. 1. ad 2.* (b) *S. Dion. Carth. de Dign. Mar. V. lib. 2. ar. 15.*

Digitized by Google

meglio diciam così. Ella è un' Organista, che con Maestria divina regge, e suona l' organo del nostro corpo. A questo corpo dona ella soavemente fiato vitale con li trè mantici, che sono i trè gradi dell'Anima, veggetativa, sensitiva, e razionale. Quest'organo ella prudentemente governa con li quattro registri, che sono li quattro gradi di vita, il primo si chiama vegetativo, il secondo sensitivo, il terzo locomotivo, il quarto intellettivo. E finalmente in quest' organo ella và tanti tasti suonando, quante sono le operazioni vitali, che tocca. In somma, tutta è dedicata alle fùzioni del corpo, dal quale in questa vita naturalmente dipende; e perciò chiamasi atto del corpo, *Est actus corporis*. E per cagione di quest' intima congiunzione col corpo, e con la carne la pover'Anima, benche da se stessa spirituale, nientedimanco si dice corporea, e carnale: *Ut quò*; come parlano i dotti. Mà se à voi toccasse à definire l'Anima nobilissima di MARIA, come la definireste? Forse colla comunal definizione di tutte le Anime, cioè, che sia *Actus corporis?* Fareste un grosso errore, meritareste una grave riprensione. Sentite bella descrizzione, che ne fanno gli Angioli, come filosofi più esperti, ed addottrinati nella scuola del Paradiso nell' ârte del descrivere, e definire *(a)*: *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex Aromatibus Myrrhæ, & Thuris?* Sapete qual'ella si sia l'Anima della VERGINE? Appunto una verghetta di fumo, che spiccatasi da un gran rogo di Cinamoni ardenti, delicata, e sottile, sempre in alto sollevasi, e volando sublime, assottigliata in figura di piramidetta gentile, và spargendo per l' aria odori soavissimi di preziosi aromi di virtù singulari. Mà come và, Dio buono! Non era quell' Anima oppressa dalla gravezza del corpo? Non era atto del corpo? Non dipendeva dal corpo nelle sue funzioni? E non è forsi verissimo, che questo corpo mortale, come una sarcina troppo grave, e pesante *Aggravat animam?* Niuno si ritrova, trà figliuoli di Adamo, sì ferme le sue gambe, che possa reggersi in piè di tal maniera, che *(b)*: *Nunquam descendat, vel cadat in hujus turbulentissima profunditatis oceanum*, dice San Damiano. Tutti noi altri entrando ne' confini dell'essere, nel fare il primo passo, e stampar la prima pedata, sù la stessa soglia inciampando, miseramente cadiamo, ed in vece d'incaminarci sù per l' erta alla cima della Santità, scendiamo giù per la chiana al fondo delle Iniquità. Come dunque sempre in alto dirittamente poggia l'animo verginale? Eccone la cagione sottilmente assignata dall' Abate Ruperto *(c)*. *Talis virgula tu, ô Beata Maria, suavem odorem spirasti Altissimo, cælestibus disciplinis erudita, atque extenuata. Talibus ascendisti per Desertum, ideſt* (notate) *Animum habens solitarium.* Nobilissima frase! Sapete perche tanto speditamente dal Deserto di questo Mondo, qual purissima fiammella s'incaminò al Cielo la Santissima VERGINE? perche *Animum habet solitarium*. Mà che vuol dire *Solitarium*? Non hà forsi la compagnia dal corpo? Non è unito alla carne? Sì, mà era il suo corpo tanto assottigliato, e puro, tanto elevato sopra le qualità corporee, e materiali, e così bene spiritualizzato, che tutto quel composto miracoloso non sembrava mischiato d' Anima, e corpo, mà impastato di schiettissimo Spirito. E quell'Anima bella non pareva atto del corpo, nè Forma informante la carne, mà una semplicissima sostanza spirituale. E perciò dicesi di MARIA, che *Animum habet solitarium*. E perciò di lei ebbe à dire Tertulliano *(d)*: *Maria data est Angelificata caro*. Una carne inanglolata, un corpo tutto spiritualizzato fù conceduto alla VERGINE MARIA.

Autentica irrefragabile di tutto ciò ne arrecò in quel sublime suo cantico l'istessa gran Madre Vergine, quando disse *(e)*: *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* Ripiena nell'interno di giubilo celestiale la purissima frà le Donzelle, volea tutta disfarsi nelle lodi del Creatore, ed impiegata già l'Anima à magnificarlo, e lodarlo, *Magnificat anima mea Dominum*, subito se ne discese ad invitare il corpo à cantar canzoni di giubilo, e d'allegrezza, mà gli diè nome di spirito: *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* O degno Attributo, ò con-

(a) *Cant.* 3. (b) *S. Dam. ser. de Assumpt.* (c) *Ruper. Abb. in Cant.* 3. (d) *Tertull.* (e) *Luc.* 1.

convenevole eccellenza della carne verginale, esclama quì S. Germano! (a) *Sacratissima Virginis caro spiritualis effecta est, utpotè ad omnem immortalitatem, & incorruptionem jam trasformata*. Chiamisi col nome di Spirito quel corpo, che già col dono dell' incorruzzione fù tutto spiritualizzato. Diasi l'Attributo di spiritualità à quella carne, che fù l'officina miracolosa dello Spirito Santo. Dicasi pure da tutti, che non si potrà fallire: *Sacratissima Virginis caro spiritualis effecta est*. Nessuno ardisca in somma di chiamar l'Anima di MARIA corporea, nè meno *Ut quò*, come tutte le altre Anime, mà à certo modo di favellare totalmente incorporea, totalmente immateriale. E concorre con questo mio pensiero quello del dotto Origene, qual comentando quel passo del Profeta Isaia (b): *Ecce Dominus ascendet super nubem levem*, và dicendo così, à favor della VERGINE, spiegando il vaticinio: *Ecce Dominus ascendet in nube pusilla, carnalem animam non habente*; quasi volesse dire, perciò tanto leggiera è questa mistica nuvoletta di MARIA, perche non hà Anima di carne, cioè à dire soggetta all'imperfezzioni della carne; essendo il suo corpo purissimo astratto totalmente dalla similitudine de' nostri corpi, e conformato solo alla somiglianza di Dio, ch'è semplicissimo spirito. E già che stiamo sù la metafora di nuvola, non fù questa solamente leggiera, perche non gravata dalla mole della materialità; mà lucidissima ancora, più chiara del mezzo giorno, perche non ingombrata dal fosco di quei difetti comunali, che sogliono gli altri corpi oscurare (c): *Deduxit illos in nube diei*. Gentilissima scrittura. Fà un lungo racconto il Profeta Reale degl' innumerabili favori fatti da Dio pe 'l camino del deserto al Popolo d'Israele, e frà i molti dice, che gli diede per guida una nuvola di giorno: *Deduxit illos in nube diei*. Quì notate i contraposti, ammirate gli inverisimili, stupite le stravaganze. Non dice, *In nube per diem*, ò pure *in die* per significare, che per guida nel giorno facesse comparire una nube, che gli servisse d'ombrelle, per riparo dal Sole, così come nella notte gli accendeva più lucenti le fiaccole delle Stelle, acciò non dassero ne precipizii, *Et in luce stellarum nocte*. Perche *Nocte*, e non *Noctis*? perche *In nube diei*, e non *In luce stellarum noctis*? In oltre, chi mai vide comparir le nuvole per metter l'ombre in fuga, per isgombrar le tenebre, e dar luce alla Terra? Ufficio è quello del Sole, dichiarato da Dio Presidente del giorno, e dispensier della luce; non delle nuvole, involatrici del Sole, ed oscuratrici del giorno. Eh lasciate la lettera, dice Girolamo Santo, e ricorrete allo spirito; imitate pur voi gli Ebrei, percuotete la selce delle parole, e vedrete zampillarne i torrenti de' misteri. Non era sì fosca quella nuvola, che non fosse lucente al pari del Sole, perche era un simbolo chiaro del corpo purissimo di MARIA; e perciò nuvola di giorno si chiama, perche questa mai fù dalle tenebre de' difetti oscurata (d): *Benè dicit in nube diei, quia nubes ista, id est Maria, nunquam in tenebris, sed semper in luce fuit*.

Mà che prò, Signori? pure ci ritroviamo trà i confini della materialità. Ella è purissima, non può negarsi, la luce; e frà tutte le visibili Creature il vanto porta d'una somma bellezza, e singolar purità. Ella sfavillando dalla sua magione ridente, e vaga, abbellisce i colori, arricchisce la Terra, indora il Cielo. Ella armata di raggi, come d' infocate saette, è la saettrice dell'ombre, la vincitrice delle tenebre, la trionfatrice della notte, la Principessa del giorno. Ella, fatta dispensiera di grazie, dona l'oro al Sole, l'argento alla Luna, il sereno alle Stelle, il latte alle Galassie: mercè della luce, à noi è cara l'aria, sono placide l'acque, e sfavillante il fuoco, sono verdi i prati, sono fioriti i giardini, e le pendici amene: ciò che di prezioso ricercasi nelle gemme, ò di valor ne' metalli, ò di stima ne' tesori, ò di pregio nelle perle, altro che è, se non la bellezza, lo splendore, e la purità della luce? con la luce ogni cosa riluce, e senza luce ogni cosa dà noja. O luce, e quanto bella tu sei; quanto sei cara, se degna ti rendesti d' haver Panegirista delle tue glorie, un Dio! (e) *Meritò sibi tantum Prædicatorem ponere in-*

(a) S. Herm. ho. de Dorm. B. M. V. (b) Isai. 19. (c) Psalm. 77. (d) S. Hier. (e) S. Ambr. lib. 1. Hexam.

Digitized by Google

lavostri, disse elegantemente Ambrogio, *quia ipsa fecit, ut etiam cætera Mundi membra digna sint laudibus*. Mà alla fine perche soggiace alla vista d'un' occhio corporeo, non esce i limiti delle qualità corporali. Sorvanza à questa la purità di quel corpo, oserò dirlo incorporeo, di MARIA, perche risplendeva con una luce tanto chiara, e Divina, che non era visibile alla virtù nativa dell'occhio materiale. Bellissimo Quesito forma à tal proposito San Dionisio Cartusiano, se qualche raggio di luce sovranaturale splendesse nel corpo della Vergine? (a) *Num supernaturalis aliquis splendor in Virginis vultu radiaret?* E quanto à lui si dichiara dalla parte affermativa, insegnando, che quell'istessa luce dell' Anima sua santissima rifletteva nel corpo à segno tale, che se quei raggi del volto non fossero stati rattemperati miracolosamente da Dio, non havrebbe ella potuto nel Mondo frà gl'Huomini conversare: *Interiorem illam Virginis puritatem illius facie visibiliter radiasse, tantamque fuisse, ut opus fuerit hujusmodi radiationem Divinitus temperari, quo posset cum hominibus conversari*, questo fù il parere del Santo. Dal quale intenderassi pienamente quel detto di S. Matteo, che Giuseppe santissimo mai conobbe la sua purissima Sposa (b): *Et Joseph non cognoscebat eam*. Sò bene, che molti Interpreti della Sagra Scrittura spiegano quel verbo *Cognoscere*, per la conoscenza maritale, che mai fù in Giuseppe, essendo egli Vergine il Santo Sposo. Mà più di questo vuole il sottilissimo Adamanzio, mentre l'intende per lo conoscimento degli occhi, francamente affermando, che sicome di Moisè narra la divina Scrittura, che nel suo volto splendente, *Ex consortio sermonis Domini, non valebant intendere filij Israel*; così, e con vantaggio maggiore, da quel castissimo corpo della nostra Regina uscivano raggi sì rilucenti, e sì Maestosi splendori, che non poteva in modo alcuno Giuseppe con la virtù naturale dell' occhio corporeo raffigurarlo, e conoscerlo (c): *Tantus fulgor exibat de ejus facie, quod Joseph eam cognoscere, & discernere non valebat, nec in ejus faciem intendere poterat*. Effetto singolarissimo di quella luce increata, ch' elevò il corpo Verginale di MARIA alla somiglianza della sua spiritualità, con una eccellente rimozione da' difetti della materia. Anzi, che lo formò come figura, ed Immagine della sua stessa Divinità; *Artifex sapiens quærit quomodo statuat simulacrum Puritatis, quod sit simile Deo*. Quì stà la somma di tutto il mio argomento, e perciò in maggior confermazione di esso trasferiamci col pensiero sù la cima del Taborre.

Saglie Cristo sù 'l Monte, ed ivi si trasfigura, e comparisce nel mezzo di Moisè, ed Elia tutto circondato di raggi, tutto accerchiato di luce, tutto di chiarezza vestito (d): *Resplenduit facies ejus sicut Sol*. Teneva dentro i serragli dell' Anima rinchiusa la Divinità, aprì per quella volta le Porte, e la palesò per alcuni spiragli dell' Humanità. Havea nello scrigno del cuore nascosto un tesoro di Purità, ne svelò per un poco i nascondigli, e subito ne comparvero infino le vestimenta addobbate di candidi fiocchi di neve. *Vestimenta autem ejus facta sunt alba sicut Nix*. Ciò non basta, ecco che sopraviene una nuvola, *Nubes lucida obumbravit eum*. Sù l'ombre di questa Nube io vuò fabbricare un bel concetto di luce, e discorro così; questa nuvoletta lucida, e risplendente, che figurava la Divinità del Padre, mentre *Vox de Nube audita est, hic est Filius meus dilectus*, quest' istessa adombrò, figurò, e dipinse l' Immagine dell' istessa Divinità del Padre nel corpo trasfigurato del Figliuolo: *Nubes lucida obumbravit eum*. Hor sappiate, dice il gran Pastor di Milano, che questa nuvoletta medesima, che adombrò il Figliuolo sù 'l Monte, adombrò parimente la Madre in Nazzarette, e con gli stessi colori, e con i medesimi lineamenti, che perciò nell' uno, e nell' altro luogo, e d' amendue le trasfigurazioni con termini somiglianti si ragiona: *Obumbrabit* nell'uno, *Obumbravit* nell' altro: *Nubes lucida obumbravit eum* di quello, *Virtus Altissimi Obumbrabit tibi* di questa; con una so-

(a) *S. Dion. Cart. lib. 1. de laud. B. V. cap. 39.* (b) *Matth. 1.* (c) *Orig. in cap. 1. Matth.* (d) *Matth. 17.*

Digitized by Google

ſola differenza de' nomi, che in una parte ſi chiama Nube, ed in un'altra Virtù, *Nubes lucida, Virtus Altiſſimi*; perche quì ſecondava il ſeno della VERGINE, e là adombrava la fecondità del Padre; mà in fatti era la ſteſſa coſa, à ſenſo del dotto Origene (a): *Lucida autem Nubes obumbrans eſt virtus paterna*. Volete di ciò la ragione? perche in ambidue i luoghi ſi ferono trasfigurazioni. Nel Taborre Criſto dalla figura di carne ſi trasfigurò nella figura di gloria; e dalla forma di Huomo ſi trasformò nella forma di Dio: In Nazzarette MARIA dalla figura di VERGINE, ſi trasfigurò nella figura di Madre, e dalla forma di Donna ſi trasformò nella forma di Diva; ed eſsendo l'iſteſſa virtù del Padre, che trasfigurò il Figliuolo, la Madre, chiaramente ne ſiegue, che nella ſteſsa figura di Divinità, e di Gloria, nella quale fù trasfigurato il Corpo di Criſto, fù parimente trasfigurato il Corpo di MARIA. Sentite le palore melate del Dottor Santo Ambrogio (b): *Quæ eſſet virtus Altiſſimi obumbravit Mariæ, ut transfiguraret corpus humilitatis noſtræ conforme fieri corpori gloriæ ſuæ.* E qual meraviglia di ciò, dice Bernardo (c)? La Luce Divina havea circondato quel corpo immacolato, ed egli tutto ſi reſtò immerſo negli abiſſi del candore eterno della Divinità. O trasformazione ammirabile, ò trasformazione beata, ò purità Divina del corpo verginale di MARIA! *Virtus Altiſſimi obumbravit Mariæ, ut transfiguraret corpus humilitatis noſtræ conforme fieri corpori gloriæ ſuæ*. Chi non chiamerà ſpirituale quella carne puriſſima? Chi niegherà al corpo della VERGINE l'Attributo dell'immaterialità.

Quì manca ſolo un teſtimonio Divino, per rendere affatto irrefragabile queſta verità. Eccolo tolto dalla bocca dell'iſteſſo Verbo incarnato. Io reſto totalmente eſtatico, e fuori di me rapito dallo ſtupore ogni qual volta mi fermo à conſiderare quella sì fervente raccomandazione, che del ſuo Spirito fece negli eſtremi de' ſuoi ſoſpiri il moribondo Gieſù; all'ora che sù le Calvarie pendici, da una Croce pendente, e cō trè chiodi appiccato, da un'interno abbandonamento (d): *Pater, in manus tuas comendo ſpiritum meum*. Padre eterno, Genitore Divino, queſt' afflitto mio Spirito nelle voſtre mani lo raccomando. Che raccomandazione è coteſta? ò che Spirito raccommandato? Se per lo Spirito voi intendete la Divinità del Verbo, che biſogno havea d'eſſer raccomandata al Padre? anzi in che maniera poteva raccomandarſi, s'ella è la ſteſſa coſa, ſenza differenza veruna, nel Figliuolo, e nel Padre, nel Genito, e nel Genitore? E ſe l'Anima di Criſto per lo ſpirito voi intendete, queſta ipoſtaticamente unita al Verbo, che una volta dal Verbo aſſonta giammai l'abbandonò, ſecondo il Teologico aſſioma, *Quod ſemel aſſumpſit numquam dimiſit*, mentre ſempre ſi ſtava nelle mani di Dio, à che propoſito nelle mani del medeſimo raccomandarla? Voi non diſcorrete bene, riſponde Anſelmo Santo; per queſto ſpirito non inteſe Criſto nè l'Anima ſua, nè la ſua propria Divinità, mà ſolamente inteſe la ſua dolciſſima madre, che con la morte del ſuo Unigenito ſe ne reſtava afflitta, e ſconſolata: e perciò la raccomandò in quegli eſtremi di morte all'Eterno ſuo Padre: *In manus tuas comendo Spiritum meum* poſtilla Anſelmo il Santo, *Ideſt dulciſſimam Matrem*. Tanto puro, tanto ſpirituale, tanto lontano dalle qualità corporee fù il corpo puriſſimo di MARIA, che ſi meritò il nome di ſpirito, e di Spirito divino: *Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum, ideſt dulciſſimam Matrem*.

Che ſe proprio Attributo della Beltà innocente, e Purità verginale del corpo di MARIA, già da tutte le lingue decantato, ſi è, che quanto più potentemente mortificava, e deprimeva nel petto di chiunque ſe ne innamorava quei ſozzi affetti, che l'Anime allordano colle abbominevoli ſozzurre degli amori laſcivi, chi non argomenta da ciò, eſsere la ſua Purità più che humana, ſourangelica, e degna di nomarſi ſolamente Divina? Non operarono già queſti prodigj nè meno le prodigioſe fattezze di quegli Angioli veduti da' Cittadini

(a) *Orig. in Cat. aur. S. Tho.* (b) *S. Ambr. in Pſal. 118. oct. 3.* (c) *S. Bern. in ep. 12.* (d) *Luca 23.*

Digitized by Google

ni di Sodoma, avvengache in vece di ſmorzare in quell' infame Gentaglia il fuoco avernale del diſoneſto appetito, vennero quaſi à rinforzarlo con più vivace fiamma di vituperoſa libidine. Solo alla beltà di MARIA era tal vanto ſerbato, dalla quale, come ſe di qualità corporea dotata non foſſe, mà di puro Spirito impaſtata, non uſcì mai alcuna di quelle fetide eſſalazioni, che dalla pozzanghera di queſta noſtra carne ſolita à ſgorgare, pian piano appuzzano, ed appeſtano i più ſegreti naſcondigli del cuore; mà più toſto un raggio puriſſimo come ſolare, donde participava tutto il dono d'un meraviglioſo candore, così lo diſſe Ambrogio (a): *Tanta erat Puritas, ut ſi quos inviſeret integritatis inſigne conferret.* Nè diffido d'addurvene in ſugello di queſto Diſcorſo un'altro più ſollevato argomento, e torlo dalla bocca iſteſſa di Dio ne' Sagri Cantici al primo (b): *Si ignoras te, ò pulcherrima mulierum, egredere.* Havea la VERGINE Spoſa richieſto al ſuo Diletto la viſione chiara della ſua faccia beata: *Indica mihi, ubi paſcas, ubi cubas in meridie? Ac ſi diceret,* chioſa Euſebio Ceſarienſe (c), *Si in te gratiam inveni, pulchritudinem faciei tuæ oſtende mihi.* Mà che le riſpoſe l'Amato? *Si ignoras te:* come ſe dir voleſſe, che vai cercando fuori di te quel, che tu medeſima puoi rappreſentare à te ſteſſa? Mira le tue bellezze, contempla la tua faccia, ed ivi certamente vedrai effigiata la mia. San Melitone divinamente (d): *Vide Deiparæ Matris dignitatem, ac ſi ei diceret Filius, in te eſt quod quæris, & tuam & meam imaginem, & quidquid eſt in me, in te poteris videre.* Conchiudiam dunque Signori, e reſti ſtabile, e ferma la verità propoſta, e già provata, che la VERGINE ricevendo nel corpo à ſua maniera l'impronta della Purità di Dio, fù un Simolacro perfetto di Purità, delineato con i colori dell'immaterialità, e con i pennelli della Luce dall'Artefice increato: mercè, che il ſuo corpo verginale ſopra tutti gli humani corpi partecipò la ſomiglianza della luce Divina, fù tutto chiaro, e ſplendente; tutto adorno di bellezza immortale, perfetto, ſemplice immateriale, ſpirituale, lucidiſſimo, puriſſimo: *Beata Virgo magis omnibus erat proxima luci æternæ, & conſequenter magis omnibus pura.* O Luce intemerata! ò ſplendore beato! ò Purità Divina! e qual occhio non ti vagheggia? e qual mente non ti ammira? e qual cuore non t'ama? Sai qual occhio, Criſtiano? l'occhio tuo vago, e laſcivo, ch'anco dentro le Chieſe và girando, e rigirando, ſenza riſpetto al ſagro luogo, per quegli oggetti illeciti, e vietati. Sai qualmente Fedele? la tua mente diſtratta totalmente dalle coſe del Cielo, ed applicata alle coſe della Terra. Sai qual cuore, ò Giovane, il cuor tuo infangato nelle bruttezze della carne, e ſozzure del ſenſo. Ahi, ahi, quì convienmi gridare colle lagrime più, che colle voci; è poſſibile che tanta forza habbia nel cuore humano la bellezza fraliſſima d'un volto, che per goderla talvolta, e ſi ſpendano gli anni, e ſi sbarattino le facoltà, e ſi ſtrapazzi la vita, e ſi perdano l'Anime; e che poi non ſi ritrovi chi ſpenda un'alzata d'occhio, ò pure un'elevazione di mente, per vagheggiar quell'Immagine di Purità, e contemplar quel Prototipo della vera bellezza? O cieca mortalità, ò pazza condizione humana, ò forſennata gioventù, adeſcata, allacciata, acciecata da un foſco barlume, benche creduto per Sole; da una catena di ferro, ancorche ſtimata d'oro; da un'aſpetto ingannevole, quantunque giudicato ſincero. Dunque la noſtra Madre, e Signora cotanto ſpirituale, e noi cotanto materiali? Ella tanto pura, e noi tanto ſozzi? Ella tanto bella, ch'è il Simolacro della Bellezza, e noi tanto brutti, che ſiamo il Ritratto della deformità? Bello è il ſuo capo (e): *Caput ejus aurum optimum;* Brutto è il noſtro (f): *Conquaſſabit capita multorum;* Bella è la ſua fronte: (g) *Gemmas in fronte pendentes;* Brutta è la noſtra (h): *Orta eſt lepra in fronte;* Belli ſono i ſuoi occhi (i): *Oculi tui Columbarum;* Brutti ſono i noſtri (k): *Oculi eorum pleni ſunt pulvere;* Belle ſono le ſue guancie:

(a) *S. Amb. lib. de Inſtit. Air. c. 7.* (b) *Cant. 1.* (c) *Euſ. Ceſar. ibi.* (d) *S. Melit. ibi.* (e) *Cant. 5.* (f) *Pſal. 109.* (g) *Eſai. 5.* (h) *2. Paral. 26.* (i) *Cant. 1.* (k) *Baruch. 6.*

Digitized by Google

(a) *Pulchræ sunt Genæ tuæ*; Brutte sono le noſtre (b) *Filij duræ facie*; Belle ſono le ſue labbra (c) : *Labia ejus lilia ſtillantia*; Brutte ſono le noſtre (d) : *Populi polluta labia habentis*; Bella è la ſua lingua (e): *Mel & lac ſub lingua tua*; Brutta è la noſtra (f): *Lingua coinquinata*; Bella è la ſua bocca: (g) *Ex ore ejus prudentia*; Brutta è la noſtra (h): *Os abundavit malitia*; Bello è il ſuo collo (i) : *Collum tuum ſicut monilia*; Brutto è il noſtro (k) : *Curvan: collum durum*; Belle ſon le ſue mani (l): *Manus ejus tornatiles aureæ plenæ hyacinthis*; Brutte ſono le noſtre (m) : *Diſſoluta manus noſtræ*; Belli ſono i ſuoi piedi (n) : *Luna ſub pedibus ejus*; Brutti ſono i noſtri (o) : *Sordes ejus in pedibus ejus*; Bello è tutto il ſuo corpo (p); *Tota pulchra es Amica mea*; Tutto il noſtro è Bruttiſſimo (q) : *A planta pedis uſque ad verticem capitis non eſt in eo ſanitas.* Deh, ſe addormentati fin' hora al dolce canto delle ingannatrici Sirene di queſte bellezze mortali, vi ſiete laſciati tirare al precipizio dell'impuro piacere dalla voſtra sfrenata paſſione, ora è già di riſorgere dal letargo mortal della colpa (r): *Hora eſt jam nos de ſomno ſurgere.* Laſciate di ſeguir l'ombre, e le larve delle diſhoneſtà, e ſeguite la luce ſerena della Purità, amando, imitando il candor puriſſimo di MARIA, che più del giorno chiaro riluce: *Sicut in die honeſtè ambulemus*. Haveſte fin'hora troppo tenero il cuore, e vi laſciaſte tirare ſenza conſiglio da' voſtri diſordinati affetti, ed appetiti, perche eravate privi di queſta luce del Cielo; mà hora che queſto raggio v'illumina, date sù via di calcio ad ogni mondano amore; ed eliggete per oggetto del voſtro cuore la Madre del bello, e puro Amore.

O Madre amabiliſſima, che benche da noi gravemente offeſa, ſei tuttavia di noi amantiſſima. O ſoaviſſima Bellezza, alla cui forza Divina, vincitrice de' cuori, ogni Nobiltà della Terra, e del Cielo ſi rende ſoggetta! Noi già pentiti de' noſtri errori, e dolenti della noſtra paſſata cecità, dato di bando ad ogni terrena Beltà, ſolita ad intenerire il cuor noſtro, eleggiamo te per amarti con un patto d' Amore eterno. A te ſi aprono queſti cuori, e dall' intimo d'eſſi ſlanciano ſoſpiri altiſſimi, che con diſuſata eloquenza ti ſpiegano il deſiderio immenſo, che hanno dell'Amor tuo. Vivi pure, ò belliſſima Regina, ò puriſſima Signora, vivi, mà collo Scettro della tua Bellezza, e colla Corona della tua Purità regna ne' noſtri cuori, che noi via ſempre, con infinito contento, e giubilo di Paradiſo, ti cantaremo quei dolciſſimi verſi del Maſico Profeta (ſ): *Specie tuâ, & pulchritudine tua intende, proſperè procede, & regna.*

(a) *Cant.*1. (b) *Ezecch.*2. (c) *Cant.*5. (d) *Eſai.*6. (e) *Cant.*4. (f) *Eccli.*51. (g) *Proverb.*2. (h) *Pſal.*19. (i) *Cant.*1. (k) *Eccli.*23. (l) *Cant.*5. (m) *Jerem.*6. (n) *Apoc.*12. (o) *Terent.*1. (p) *Cant.*4. (q) *Eſai.*1. (r) *Rom.*13. (ſ) *Pſal.*44.

L'IM-

Digitized by Google

L'IMPASSIBILTÀ

DISCORSO II.

Per la Novena antecedente al Parto

DI

MARIA VERGINE

Artifex Sapiens quærit, quomodo ſtatuat Simulacrum, quod ſit ſimile Deo.

EGli è così nobile l'Attributo dell'impaſſibiltà, ò Signori, che le coſe più grandi, più nobili, e più belle prive di queſto pregio, ſpregievoli, vili, e deformi à gl'occhi di tutti ſi rendono. Guardate ſe Dio vi guardi, là in quel Prato ameno sù 'l tempo di Primavera da cento, e mille erberte tenere, liete, e ridenti, quaſi da onorevol corteggio circondato il bel Fiore del Campo. Siede sù 'l verde ſtelo, quaſi sù maeſtoſo Trono; L'Alba colle rugiade ſpruzzate, come con tante perle gli fregia la Corona; i Zefiri ſpiranti, quaſi vaſſalli oſſequioſi, con placidi ſuſurri humilmente l'adorano; l'Aure, Madamigelle ſalariate con prezioſa paga d'odori, in ſegno di gratitudine, col ſibilo ſoave il viva viva gli gridano nel Regno della Bellezza. Se tu per quei viali paſſeggi, egli hor ti diſtende al piede morbidi tapeti colle ſue porpore; e ti rende così ſublime, che regio faſto ti fà calcar colle piante; Hora ti fà le ſpallière colle dipinte ſue foglie, ed è sì prodigo nel donare, che ſenza man, che lo muti, nuove drapparie ſomminiſtra co' ſuoi ripullolati germogli: Hora ti forma Pergolati con i ſuoi gambi, e ſotſitta colla ſua clamide; e ti rende così felice, ch'anco dal Cielo par che sù 'l capo ti piovano le vaghezze. Se tu vuoi prender ſonno, egli ti fà letto morbido col ſuo manto. Se ſtan-

co dalle fatiche vuoi ripoſare, colle colorite ſue frondi ti fà guanciale. E ſe avido ſei di ricchezze, ſenza veleggiare in Colco, ti porge i ſuoi fiocchi d'oro. Oh s' egli è vezzoſo! Oh s' egli è pompoſo! con l'oro de' capelli, col minio delle guancie, con l'odor delle foglie le narici alletta, l'occhio innamora, fà invidia alle Stelle. Mà che? tutto il ſuo Regno dura in un mattino. Tutto il ſuo bello campeggia in poche hore. Vedilo poi sù la ſera, al tocco ſol d'una mano ingiurioſa, al fiato ſolo d' un' aria intemperata, al morſo ſolo d' un verme invidioſo, come langue il vigor dello ſtelo, come chinando il capo fà caderſi di fronte la Corona, come l'abbandonano i Zefiri, come ſi ribellano l'Aure, come marciſce l'oro de' capelli, come illividiſce il minio delle guancie, come ſvaniſce l'odore delle foglie, come sfogliato cade, e ſpregiato ſi vede, e calcato da' piedi de' Giumenti più vili. Oh s' egli è deforme! Oh s' egli è ſpregievole! Schifato dalle narici, abborrito dall' occhio, rinonciato dalla mano, e nauſeato da quei tutti, che poco prima così grato l'havevano. In ſomma, togli dal Fior la rugiada, che non ſol la diſſeta, mà l'ingemma, coſa reſta di lui? In nulla differiſce da poca polvere; e ſerve per imbrattare il terreno, non per abbellir la Campagna. Certo diſſe aſſai bene il Profeta Iſaia all' hora che dando un' occhiata à tutto il pompoſo della Natura, gridò à voce piena (a): *Omnis caro fœnum; & omnis gloria ejus, quaſi flos Agri*. Ohimè, tutta la belleza di queſta carne, tutta la gloria di queſta terra, tutto quel, che fioriſce in queſto corpo mortale è come il Fiore del Campo, appena ſpunta, e già cade, appena verdeggia, e già langue, appena s' infiora, e già ſi sfiora, naſce, e marciſce, e s'infierma, e ſi corrompe, paſſa, manca, ſviene, ſi ſcolora, ſi ſecca, ſvaniſce, ed in un punto s' abbandona; perche ò dalla mano della Morte reciſo, ò dal verme della concupiſcenza corroſo, ò dell' aria maligna della paſſione ammalignato, ſi ſecca, e cade (b): *Et quaſi Flos egreditur, & conteritur*. Hor quanto nobile noi ſtimeremo quella bellezza, che ſormontando le leggi della Natura alle comuni ingiurie non ſoggiacque? A queſto grado di Nobiltà fù elevato il Fiore belliſſimo della Purità verginale del corpo di MARIA, volgarmente chiamato *Flos Virginitatis*. Fiore, ch' hebbe Criſto per frutto, frutto infinito della noſtra Redenzione (c): *Beata Maria*, diſſe Ugone, da San Vittore, *per florem ſuæ virginitatis fructificavit Chriſtum, Botrum noſtræ Redemptionis*. Hor queſto puriſſimo Fiore fù ſempre verde, ſenza mai languire; ſempre odoroſo, ſenza mai ſvanire; ſempre bello, ſenza mai marcire; ſempre intatto, ſenza mai corromperſi: perche non hebbe, nè fiato di malo affetto, che lo malignaſſe, nè caldo di veemente paſſione, che l'eſſiccaſſe; nè verme di concupiſcenza, che lo rodeſſe: mà dotato del dono dell' Impaſſibiltà, accoppiato col pregio della Fecondità, rappreſentò al vivo un' immagine della feconda integrità Divina. *Artifex ſapiens quæſivit quomodo ſtatuat ſimulacrum, quod ſit ſimile Deo*. Eccovi ſcolpito il ritratto; vagheggiatelo voi con divozione, mentre io à parte à parte ne deſcrivo le fattezze: e ſpero, che benche ruvido il mio parlare, non vi darà occaſione di patimento, ò di noja, mentre il mio diſcorſo vi moſtra nel frontiſpizio l'Impaſſibiltà.

E per cominciare, e fondatamente diſcorrere, ſuppongaſi per certa l' Angelica dottrina del Dottorato frà gl'Angioli, ch' Iddio non ſolamente ſi chiama atto puriſſimo, in quanto ſi allontana da qualunque compoſizione di materia, e di forma, mà ancora, in quanto non ſoggiace à mutazione, ò paſſione. Che perciò dopò d'havere ſtabilito l'Angelico, e con ragioni provato, Iddio non eſſer corpo, ſubito muove il queſito: *Utrum ſit immutabilis?* e conſequentemente: *Utrum ſit impaſſibilis?* e dal principio provato (d): *Deus non eſt corpus*, per eſſer primo in moto, e primo Ente in atto, che non ammette potenzialità alcuna, ragioni tutte deſtruttive dell' eſſer corporeo; ei paſſa avanti, e cavane queſta legitima conſeguenza: *Ergo eſt immutabilis: Ergo eſt impaſſibilis*. La ragione porta evidenza, perche l' eſſer paſſibile nelle coſe crea-

(a) *Iſaia* 40. (b) *Job.* 14. (c) *Ugo Victo. inſtit. mona ſer.* 55. (d) *S. Tho.* 1. p. q. 3. *ar.* 2. & q. 10. *ar.* 2.

Digitized by Google

create nasce dall'esser composte d'atto, e di potenza, di forma, e di materia: la quale, come insaziabile di natura, è d'appetito così vorace, che famelica sempre di nuove forme, la prima avidamente divora: *In Deo autem nulla est compositio, sed est omnino simplex, & purissimus actus: Ergo est immutabilis.* Sollevato argomento à favore dell'impassibile purità, e purissima Impassibilità di MARIA. S'ella, come udiste nel passato discorso, partecipò nel corpo la ragione dell'atto puro di Dio, mentre l'ammiraste, à certo modo, sceuro di composizione, ò mischianza di materia, semplicissimo, e spirituale, lontano da quei difetti, e da quelle imperfezzioni, che seco porta il corpo: Dunque all'istessa proporzione participar dovea l'Impassibiltà medesima di Dio. Avvalorò Divinamente questo mio argomento l'autorità d'Andrea da Gerosolima (a): *Non carnis interveniet voluptas Matris Dei partui, Natura quippe terminos superat. Non igitur passio ulla circa partum deorsum, quoniam nec circa generationem sursum subsequta est* Oh che acutezza mirabile! oh che ragione inspirata dallo Spirito Santo! Dovea, dice il Dottore, quasi che per necessità essere esente da ogni qualunque passione la VERGINE Genitrice, perche immutabile fù il Padre Genitore; e lontano da ogni lesione d'integrità il Parto suo verginale, perche impassibile fù il Genito Divino. *Non igitur passio ulla circa Partum deorsum, quoniam nec circa generationem sursum, subsequta est.* Era ciò convenevole al Padre Eterno, acciò nella dignità di Padre di Dio non havesse Consorte un'Huomo. Era ciò dicevole al Verbo, acciò sicome egli fù generato prima senza corruzzione della mente del Padre, così fosse poi partorito senza corruzzione del ventre della Madre. Era ciò confacevole alla Genitrice, acciò sicome ella era stata concetta senza macchia originale, così poi concepisse senza concupiscenza carnale. Era ciò congruente al fine dell'Incarnazione, perche se Dio nasceva Huomo, à fine di togliere la corrut-tela dalla nostra Natura, non dovea nascendo violare l'Integrità della Madre. Per tutte queste ragioni convenivasi il dono dell'impassibiltà à MARIA; mà sopra ogni altra ragione, acciò non si dasse disuguaglianza frà la generazione temporale, ed eterna del Verbo, mà intervenisse una perfetta similitudine, quanto à questa prerogativa, frà la Madre Vergine Genitrice, ed il Padre Vergine Genitore: ch'è à dire, frà 'l Ritratto, ed il Prototipo, frà l'Immagine, e l'Essemplare: *Non igitur passio ulla circa Partum deorsum, quoniam nec circa generationem sursum subsequta est.*

Io mi confondo, Signori, ogni qualvolta mi fermo attentamente à considerare quell'erudita sentenza del Teologo Nazianzeno (b): *Prima Virgo*, dice il Santo, *Trias est*: và bene fin quì. *Imago Dei*, prosegue, *virginitas est*: quì mi perdo. la prima VERGINE è la Beatissima Trinità l'intendo. L'Immagine di Dio, è la purissima verginità, non la capisco. Horsù cavatemi voi d'impaccio colla vostra Dottrina, Sagri Teologi, trovatemi voi, se sapete, una verginità tanto pura, che sia Immagine perfetta della Divinità. Eh non confonderti, non diffidarti, sù la prima risponde Ambrogio Santo, io te l'hò subito ritrovata. E qual è? (c) *O Divinitas Mariana virginitatis?* Che cosa cerchi tu? Una verginità Divina, che sia un Simolacro perfetto della Divinità verginale del Padre Eterno? guarda un poco MARIA con l'occhio della divozione, contempla la sua Purità, e t'afficuro, che stupito della di lei eccellenza, non potrai contenerti di sclamare à gran voci con accenti di meraviglia dicendo. *O Divinitas Mariana virginitatis!* Mille figure antiche adombrarono questa virginità impassibile, e Divina della nostra Signora. Il Roveto ardente di Moisè, il Vello rugiadoso di Gedeone, la Pioggia feconda di Davide, la Verga fiorente di Gesse, la Nuvoletta leggiera d'Isaia, la Lampana sempre accesa del medesimo, l'Horto sempre chiuso de' Sagri Cantici, la Porta sempre serrata d'Ezecchiello, il Sasso spiccato dal Mòte, veduto da Daniello, la Donna ammantata di Sole, rivelata à Giovanni; e cento mill'altri simboli, di cui ne son pieni i fogli delle Divine Scriture; Mà

(a) *S. And. Hier ser. de Annunc.* (b) *S. Greg. Naz.* (c) *S. Ambr lib. de instit. Virg. cap. 2.*

Digitized by Google

Mà ſopra tutti queſta Purità Divina figurata ci fù da quel Fonte ſugellato di Salomone (a) *Fons ſignatus*, ò perche da queſto Fonte uſcì quel Fiume, che di gioja inondò tutta la Città di Dio, cioè il Verbo humanato, ſenza che s'apriſſe il chioſtro della ſua verginità; ò perche non vi s'accoſtarono à bere l'immonde beſtie degli appetiti terreni; ò perche le ſue acque erano riſerbate ad eſtinguere la ſete delle Divine Perſone, ſenza che altra men pura poteſſe appreſſarvi le labbra per diſſetarſi; ò pure diciam meglio con Santo Ambrogio, ed al propoſito per eccellenza *Fons ſignatus*, per queſta ſola ragione, perche in lei fù come col ſugello impreſſa la ſomiglianza Divina. *Meritò Fons ſignatus dicitur*, chioſa il melato Dottore, *eo quod Imago Dei inviſibilis in illa exprimatur*.

Mà reſtringiamci un poco, e delle ragioni univerſali ſcendiamo alle porticolari. Qual coſa di ſingolare penſate voi, che riſplenda nella Purità di MARIA, per cui cagione poſſa dirſi, che *Imago Dei inviſibilis in illa exprimatur*? Riſponde San Gregorio Niſſeno, il più degno il più nobile Attributo, che riſplenda nella Purità verginale di Dio, non comunicato giammai, nè mai da comunicarſi ad altra VERGINE creatura. E queſto, qual'è? Odilo da San Gregorio Niſſeno (b): *Res admirabilis eſt, atque inuſitata, ut virginitas in Patre inveniatur, qui & Filium habet, & Filium abſque affectu genuit.* Mà come *abſque affectu genuit?* Senza affetto dunque vien generato quel Verbo, à ſenno di queſto Santo, il quale per comune inſegnanza de' Teologi procede: *Ex cognitione, & amore?* Eh che non iſtà per l'amore quella parola *Affectus*, mà per la paſſione più toſto, dice Agoſtino (c): *Affectus quidam de græco expreſſius, paſſiones vocant*. E volle dire il gran Veſcovo di Niſa, queſto è l'Attributo più ammirabile, che riſplenda in quel Prototipo di purità Divina, la Verginità congionta colla Fecondità, e la Fecondità accoppiata coll'Impaſſibiltà. *Ut virginitas in Patre inveniatur, qui & Filium habet, & Filium abſque paſſione genuit.* E queſto medeſimo è quello, che ſpicca à meraviglia nella Purità di MARIA, la Maternità di Dio ſenza leſione della ſua verginità, mà indiſpenſabilmente congionta coll'Impaſſibiltà. Queſto additar volle Iddio, quando maledìſſe il Serpente, che vomitato havea il veleno là nel Paradiſo Terreſtre, dicendo (d): *Inimicitias ponam inter te, & mulierem.* Notate queſto plurale, che molto importa. Non dice nel numero del meno *Inimicitiam ponam*; mà nel numero del più *Inimicitias*, e quante inimicizie? ſapete? quante virtù di hà un'Anima, tante inimicizie contrae col Demonio, nemico capitale di tutte le virtù; E perciò alcune ſante Donne *Habuerunt inimicitiam* col Serpente Avernale, cioè hor'una, hor'un'altra virtù. Altre *habuerunt aliquas inimicitias*, cioè alcune virtù. Altre *habuerunt multas inimicitias*, cioè molte virtù. Mà *inimicitias ſimpliciter*, che vuol dire *omnes inimicitias*. Queſte niuna l'hebbe, niuna l'hà, niuna l'havrà giammai, ſe non quella che fù *Gratia plena*, cioè MARIA. E quando altro non foſſe, Anime mie, l'eſſere, virtuoſamente maritata, e virtuoſamente Vergine, anzi l'eſſere inſieme Madre, e Vergine feconda, e pura, chi l'hebbe mai, ſe non MARIA? Have havuto il Dragone, ed hà con alcune, inimicizia per la virtù di Madre, e con altre per la virtù di Vergine; mà tutte queſte inimicizie inſieme non l'hà havute, nè le havrà giammai, che con MARIA: perciò *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*, perche ella ſola hebbe congionta colla Maternità feconda, impaſſibile virginità: *Quæ & Filium habet, & Filium abſque paſſione genuit.* Queſto accenna la Chieſa in quel famoſo Elogio, che dona à MARIA, quando dice, ch'ella con una nobile tramutanza mutò ad Eva il nome: *Mutans Evæ nomen*. Sapete il perche? Eva prima fù chiamata Vergine; *Hæc vocabitur Virago*; e poi da Adamo le fù impoſto il nome di Eva (e): *Vocavit Adam nomen uxoris ſuæ Eva, eo quod Mater eſſet cunctorum viventium.* Hor MARIA (f) *Mutavit Evæ nomen*, mutò ad Eva il nome, perche chiamata prima Madre, ſempre Vergine rimaſe, accoppiando inſieme

(a) *Cant.* 4. (b) *S. Greg. Nyſſ. de Virg. c.* 2. (c) *S. Aug. lib.* 2. *de Civit.* (d) *Geneſ.* 3. (e) *Geneſ.* 2. (f) *Geneſ.* 3.

Digitized by Google

ſieme queſte due coſe, feconda Maternità, ed impaſsibile Verginità. E queſto ſpiega l' Encomio, che nelle Sacre Canzoni fè lo Spoſo Divino al Ventre di queſta ſua Spoſa (a): *Venter tuus ſicut Acervus tritici vallatus liliis*. Che ſtrana ſiepe è coteſta, che fanno i Gigli al Grano? il mucchio del Grano ſimboleggia la Fecondità, e la ſiepe de' candidi Gigli figura la Virginità. Tanto avvenne à MARIA nel ricevere dalla virtù dello Spirito Santo il dono della Fecondità, ſi trincierò in guardia della ſua puriſſima integrità con una ſiepe di Gigli, di modo che non diede l'ingreſſo alla corruzzione. Queſta acutezza io oſſervo nelle parole di S. Leone (b): *Quia inviolata virginitas concupiſcentiam neſcivit, carnis materiam miniſtravit*. Oh gran parola! *Concupiſcentiam neſcivit*. Se dunque ignorò la concupiſcenza, ſe non la conobbe, la volontà non potea ſoggiacere ad un vizio non conoſciuto dall' intelletto: e ſe non potè ſottoſtare ad un affetto di paſſione diſordinata la ſua Virginità; dunque ella fù Vergine impaſſibile: e perche queſt'iſteſſa Vergine, la quale *Concupiſcentiam neſcivit*, ſomminiſtrò nientemanco la carne, e 'l ſangue al concetto Divino: *Carnis materiam miniſtravit*, perciò Verginità feconda, Fecondità impaſſibile. Dunque di MARIA, adattatamente può dirſi quel che diſſe di Dio San Gregorio Niſſeno: *Res admirabilis eſt, atque inuſitata, ut virginitas in Matre inveniatur, quæ & Filium habet, & Filium abſque paſſione genuit.*

E quì ponderate di grazia l' uniformità dello ſtile di queſti due Santi Pontefici, e Dottori Gregorio, e Leone; l'uno Grande, e l'altro Maſſimo; Mitrato l'uno, Candidato l'altro, nel favellar di Dio, e di MARIA. Dice il primo di Dio: *Virginitas in Patre abſque paſſione genuit*. Dice il ſecondo di MARIA: *Inviolata virginitas carnis materiam miniſtravit*. Io quì ſtupiſco, Signori, alla Maeſtà dello ſtile uſurpato da' Santi. Voi ſapete, ò Dotti, che i nomi aſtratti paleſano la ſimplicità delle coſe, e come per certi Lambicchi, e purgatoi le purifican da quelle ſordidezze, di che la Natura compoſta ſi rende contaminata. Così più ſemplice, e ſpirituale è queſta voce *Virginitas*, che queſt' altra *Virgo*: concioſiache *Virgo*, oltre la verginità dice il ſoggetto, mentre tutti i concreti applicano le forme à i ſuppoſti: Mà *Virginitas* non altro eſprime, che una forma di puro, e ſemplice candore, non contaminata dal conſorzio d'altra coſa ſtraniera: e ſicome propria delle Creature è la compoſizione, mentre la ſimplicità ſolo in Dio ſi ritrova: così proprio d' eſſe è il nome concreto: ed all' oppoſto, ſicome propria di Dio, è la ſimplicità, così proprie di lui ſono le voci aſtratte: perciò divinamente diſſe Cirillo mio l'Aleſſandrino (c): *Non eſt aliud Natura Dei, aliud ipſe Deus, ſimplex enim, atque incompoſitus eſt*. Hora che parlādo di Dio il Veſcovo Niſſeno s' avvale di queſto termine aſtratto, *Virginitas*, ed à queſta Virginità attribuiſca la Generazione eterna. *Virginitas in Patre abſque paſſione genuit*, và bene: mà che di MARIA favellando San Leon Papa di queſt' iſteſſo termine ſi ſerva, ed oſi francamente di dire: *Inviolata virginitas carnis materiam miniſtravit*, qui biſogna, che ricorrendo à miracoli della Divina Onnipotenza, che tanto ſeppe, e tanto volle oprare à favor della VERGINE, altamente gridiamo col Cardinal Damiano, eſtatico anch' egli di queſto ſteſſo ſtupore (d): *O mirabiliter fœcunda virginitas, quæ nova, & inaudita miracula, & Mater dici poſſit, & Virgo!* O gran miracolo, ò inudito portento della Purità virginale di MARIA, che à ſomiglianza di Dio, con la Fecondità del Verbo s' hà conquiſtato il vanto di perfezzione puriſſima ſopra tutte le più Creature, di forma ſemplice, di Attributo in aſtratto, non ſoggetto à paſſione veruna! *O inauditum miraculum*: Queſto, s'io non erro, è quel miracolo tanto imperſcrutabile da Salomone (e): *Tria ſunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoro. Viam Aquilæ in Cœlo, viā Colubri ſuper petram, viā Navis in medio Mari, viam viri in adoleſcentia.* Quattro miſteri, ò quattro miracoli, in queſte parole s' accennano, tutti concernenti alla Perſona di Criſto; l' Incarnazione, la Paſſione, la Reſurrezzione, e l' Aſcen-

(a) *Cant.7.* (b) *S. Leo Papa.* (c) *S. Cyrill. Alex. lib.1. Theſ. cap. 8.* (d) *S. Damaſcen. ſer. in Nat. B.V.* (e) *Prov.30.*

Digitized by Google

scensione; de' quali dice Salomone, che difficile ad investigare si è l'Ascensione, *Via Aquilæ in Cælo*: Difficile la Resurrezione, dove è il Serpe frà due Pietre muta la spoglia, e di mortale si fà immortale, *Via Colubri super petram*: Difficile la Passione di Cristo, che come *Via Navis in medio Mari*, agitata sempre da' flutti di persecuzioni: mà affatto imperscrutabile poi è la Natività del Verbo incarnato, che nacque da una Madre Vergine, senza punto violare la sua virginità, *Via viri in adolescentia*, ò cóme leggono altri, *Via viri in Virgine*. Questo quarto miracolo *Penitus ignoro*, e bisogna quì solo esclamare: *O inauditum miraculum, ò mirabiliter fœcunda virginitas!* Gran miracolo fù stimato, ò della Natura, ò dell'Arte, quel cristallo donato à Tiberio Imperadore, il quale, non sò come, stretto in lega col più forte metallo, di Vetro si fè Diamante, nè alle forze scioglievasi delle fiamme, nè à i colpi disfacevasi del martello, nè violentato dal fuoco risolvevasi in lagrime, nè percosso dal ferro frangeasi in polvere; e crebbe in tanta stima appò l'istesso Tiberio, che benche Aspide de Regnanti ne havesse fatto uccider l'Artefice, solo perche havea fatto come schernire da quella lucida Massa le forze di sua tirannide, pure montò in un capriccio à desiderarne uno specchio, sperando, che sicome quel vetro, ad astio della fralezza nativa, si rendea infrágibile, così sarebbe stato il suo volto, à dispetto della caducità, immortale. Mà questo miracolo, che fù dall'Arte nel vetro abbozzato, fù rinovato, e perfezzionato dalla Grazia nella Purità di MARIA, che à guisa di Cristallo limpidissimo, senza esser mai sciolto, ò franto, nè dal calore di veemente passione, nè dalle crude martellate della concupiscenza, dato in dono à quel gran Cesare Divino, si compiacque formarne uno specchio della sua impassibile Divinità, chiamandola Filippo Abbate (*a*): *Speculum sine nevo Divinæ Majestatis*. Torniſi dunque à sclamare: *ò inauditum miraculum! ò mirabiliter fœcunda virginitas!*

Nè solamente Virginità feconda, Fecondità impassibile fù quella della Madre purissima; mà Fecondità divinizzata, Virginità Deifica, come la chiama il citato San Damiano, perche hebbe un merito singolare di concepire, e partorire, non qualunque Parto, ò concetto, mà Divino. Ella concepì un Figliuolo sì grande, che non lo capiscono i Cieli, e lo fece sì picciolo, che lo racchiuse in ventre: Sì alto, che oltrepassa le Sfere, e lo fece sì basso, che lo ravvolse nella carne: Sì degno, ch'è l'Honor de' Beati, e la Gloria degli Angioli, e lo fece sì humile, che, *Est opprobrium, & Hominum, & abiectio Plebis*, e perciò (*b*): *Fœcunditas virginalis Mariæ*, disse il Cardinal di Faenza, *nullis est omninò meritis cóparanda, non solum quia fœcunda, sed quia Deifica*. Vedete adesso, se havea gran ragione di gridare Ambrogio: *O Divinitas Marianæ virginitatis?* Vedete, se può con ragione chiamarsi la nostra Signora, *Simulacrum Puritatis?* Vedete, se potea dire meritamente Isaia: *Artifex sapiens quæris quomodo fiat aut fingat simulacrum, quod sit simile Deo?* Sentasi il grande Agostino come và ingegnosamente formando i parallelli frà la Generazione temporale, ed Eterna del Verbo, ed iscrivendo le similitudini frà il Padre Divino, e la Madre Vergine (*c*). *In Patre*, ei dice, *impassibilitas, in Matre incorruptibilitas est. In Patre perpetua Divinitas, in Matre æterna virginitas*. E qual cosa ritrovasi, parmi volesse dire, nel Padre Genitore, che tutto non s'ammiri nella Madre Genitrice? Se tu chiami quello impassibile, io chiamo questa incorruttibile. Se tu chiami quello, Divino; io chiamo questa, VERGINE, e di tal virginità adorna, che si è un'Immagine viva dell'istessa Divinità; perche *Imago Dei virginitas est*, *Virginitas Mariæ Deifica est*. E giunse à tanta somiglianza, quanto à questo Dono dell'Impassibiltà, la Generazione temporale di Cristo nell'utero purissimo di sua Madre colla Generazione eterna del Verbo nel seno castissimo del Padre, che quel Genitore sovrano così dell'una, come dell'altra vuol'esserne egualmente riconosciuto l'unico Operatore. Donisi ferma credenza all'Oracolo Divino, che non potrà fallire, per bocca del Rè Profeta: *Dominus dixit ad me, Filius meus*

(a) *Philip. Ab. in Cant.* (b) *S. Dam. ser. 1. de Jo: Baptista.* (c) *S. August.*

Digitized by Google

meus es tu, Ego hodie genui te. Pian piano, Signore, se hoggi appunto hai generato il Figliuolo, come così subito col Fanciullo nato di un sol giorno attacchi ragionamenti, e discorsi? Oh che delicato mistero! Appena concepisce la Madre, senza vizio di concupiscenza, senza sospetto di passione, che invaghito il Padre della purissima Generazione, subito à se medesimo n'attribuisce la Gloria: *Ego hodie genui te:* quasi con ciò dichiarando, ch'à quell'istesso modo, col quale ei genera il Verbo, secondo la Divinità, lo genera hoggi la Madre, secondo l'Humanità. Egli è sentimento del Damasceno (a): *A corporeis rebus animos nostros removeamus, passionum expers, ò Homines, Divinum Numen est, ac citrà passionem gignit, ut enim prius naturaliter, & sine ulla perplessione Filium suum genuit, ita postea humanitatis ratione. Testis est divinissimus David, his verbis utens, Dominus dixit ad me, Filius meus es tu, ego hodie genui te.*

Non mi basta, dirò più. Udite un mio pensiero, che se bene hà del bizzarro, non è lontano dal vero. Non solo s'accoppiarono in Maria, sicome nel Padre Divino, il dono della virginità col pregio della Fecondità; mà nella maniera, che in quello la Fecondità non diminuì punto, anzi più tosto accrebbe la Purità; così in questa il Parto non violò, nà consagrò la virginità: (b) *Partus virginitatem consecrat*, disse l'Abate di Chiaravalle; anzi accrebbe l'integrità, come parlò S.Fulgenzio (c): *Crevit Partu integritas, & virginitas ampliata est potius, quam fugata*. Fù più pura Maria con esser Madre, che se Madre non fosse stata; anzi perche fù Madre, fù Vergine, perche la Virginità germogliò dalla Maternità; questo può dirsi frutto di quella Pianta, rampollo di quella radice, ramo di quel Tronco, fiore di quel Ramo, onda di quella Fontana, oro di quella Miniera, perla di quella Conca. E la ragione fondata la sà bene il Teologo. Tutte le grazie, tutti li doni conceduti alla Vergine, nacquero dall' essere stata *Ab æterno* eletta Madre di Dio; ella è asserzione, che s'ode in tutte le Scuole, voce, che risuona in tutte le bocche, e grido, che si sente per tutto il Cristianesimo. La Virginità è Dono, e Grazia di Dio: addunque fù originata in Maria dalla Maternità del Verbo, alla quale era stata predestinata. L'argomento è sodo, e prova non poco questa miracolosa somiglianza frà l'impassibile Virginità di Maria, e l'immutabile Purità di Dio, quanto alla Generazione temporale, ed eterna del Verbo. Quindi è, che i Santi Dottori, Maestri di nostra Fede, sparsero come per Dottrina irrefragabile, essere stato non solo convenevole, mà necessario ancora, che l'Unigenito del Padre, fin dall' Eternità partorito, senza concorso di Madre, fosse poi nel tempo generato da una Madre, senza concorso di Padre; e tutto ciò non solo perche non riceveste offesa la Purità della Vergine Genitrice, mà di vantaggio più, acciò non rimanesse di qualche macchia notato l'Eterno Genitore; mercè, che tutti quei difetti, che spiccano in faccia d'alcun Ritratto, sogliono generalmente rifondersi nell' Essemplare; e perciò (c) *Necessarium quidem erat*, disse bene Eleuterio Santo, *ut quem Pater ab initio invisibilem generat, Virgo conciperet, & Virgo post partum permaneret; essetque in Deo Christus ante sæcula genitus absque muliebri concubitu ex cœlesti Patre, & perfectus homo ex utero virginali nasceretur in tempore, absq; carnali Patre.* Questa parola hà gran sale, *Necessarium quidem erat*. Se necessario, dunque indispensabile; e se indispensabile, dunque chiamisi Maria necessariamente Vergine, indispensabilmente impassibile.

Necessità così grande fù questa, che non hà potuto ritrovarsi modo più proporzionato, ed argomento più efficace, per convincere ed abbattere la perfidia, ed empietà di quegli Heretici, che niegarono l'impassibiltà del supremo Genitore, che metterli avanti à gli occhi l'impassibiltà della Vergine Genitrice; affinche nell' immagine vagheggiassero quelle perfezzioni, ch' essi non credevano nell'Essemplare. Onde il dottissimo Atanagio con questo argomento convinse Arrio, quella Lupa, che

(a) *S.Damasc.or.1.de Nat.Virg.* (b) *S. Bernard.* (c) *S.Fulgent.* (d) *S.Eleuter. in confes. de SS. Trinitate.*

Digitized by Google

ſcorrendo in mezzo à gli Agnellini con mammella naſcoſta allattò l'Ereſia; quell' Idra peggiore di quella d' Ercole, poiche, ſenza eſſer reciſa, ſapea pullulare più capi, e tutti peſtiferi, per attoſſicar la Fede; quel Baſiliſco, che col ſolo guardare uccideva; quel Dragone, che col ſolo fiato avvelenava. Beſtemmiava quel Perfido, rinegando à tutta oſtinatezza, l'incorruzzione del Padre Eterno, nella generazione del Verbo Divino; mà lo ſtrinſe di tal maniera il Santo, che non ſeppe più replicare à queſta ragione evidente (a). *Si mirabiliter ex Virgine contra rerum naturam, & incorruptibiliter creditur natus, quanto magis ex Patre credendus eſt incorruptibiliter genitus?* Vien quà, ſciocco che ſei, sbrigati, ſe puoi con tutta la tua aſtuzia dall'intricato viluppo di queſto indiſſolubile argomento. Se una natura creata, che da ſe ſteſſa naturalmente ſoggiace ad ogni paſſione, tù, per Divina diſpenſazione, la confeſſi intemerata, perche tutto ciò con vantaggio non lo credi nella Natura Divina? Non ed ella coteſta un'inſenſatezza da catena, concedere alla Creatura ciò che niegaſi al Creatore? Vagheggiare una copia, e predicarla più nobile del ſuo originale? Chiudi, chiudi quella bocca infernale; raffrena, raffrena quella lingua impura, le cui aſſerzioni ſono Eretiche, e dannate: *Volente igitur Deo*, proſiegue, e ſtringe più il Dottore, *corruptibilis Naturæ Virgo ſine ullo pudoris damno Filium generavit, & ipſe, qui incomparabiliter cunctis naturis incorruptibiliter permanet, hoc ſibi præſtare non potuit, ut de ſua ſubſtantia Filium incorruptibiliter generare poſſet?* Eccovi convinto Arrio dalla Penna di Atanaſio, la quale fù Spada, e Targa; Spada, contra tal Cerbero, e Targa, in difeſa di Dio. Con queſto iſteſſo argomento trionfò d' Eunomio S. Gregorio Niſſeno, e con queſto dardo medeſimo ſconfiſſe il ſuo errore (b): *Generationem ex Matre Muliere affectu puram credis eſſe, Divinam verò, & incorruptam ex Patre non admittis?* Ahi perfido Ingannatore, mà più di tutti ingannato, così dunque ſenza venire à cimento, ſenza diſpute, ſenza contraſti, da te ſteſſo ti dai per vinto, e facilmente ti arrendi, e facilmente ti accordi à concedere, e credere una, che ſenza affetto diſordinato generi, che ſenza offeſa della virginità concepiſca, che ſenza detrimento della caſtità il ſuo bel Parto produca; bianca ſenza ſordidezza, limpida ſenza macola, impaſſibile ſenza corruzzione; e queſte Doti poi nieghi nel generante Iddio? Oh ſtolto ſenza cervello, ſepeliſcaſi dentro il ſepolcro di perpetua oblivione la tua peſtifera lingua, ch'in vece di parlare, ſparge veleni d'errori. Oh gran miracolo della Purità di MARIA! Non teme ſoſpetto di macchia, nè meno appò quegli Empij Calunniatori, appreſſo de' quali non è di falſo ſoſpetto figura l' iſteſſa Purità di Dio. O conſiglio altiſſimo della Sapienza Divina! Sollevò à tanta eminenza di Purità la VERGINE, che poteſſe da quella congetturarſi, anzi convincerſi quella del medeſimo Dio. O Arteficio immenſo dell' Increato Pittore! Dipinſe con sì perfetti colori queſt'Immagine ſanta, che foſſe valevole à difendere in faccia degli Eretici le perfezioni Divine. Dite, confeſſate voi hora, ſe argomento più nobile, ſe ragione più ſollevata, ſe prova più efficace rinvenir ſi potea in dimoſtrazione evidente della puriſſima Impaſſibilità, ed impaſſibile Purità del corpo verginale di Noſtra Donna, e Signora? Non acconſentirete forſi al parere tanto aſſennato di Dottori sì gravi? Non chiamerete la VERGINE, à piena voce, *Simulacrum Puritatis?* Non ripiglierete con Iſaia, *Artifex ſapiens quæſivit, quomodo ſtatuat ſimulacrum, quod ſit ſimile Deo?* O Immagine graziosa! ò Simolacro di Purità! ò Madre puriſſima! ò VERGINE impaſſibile! ed à chi non ſarai di giovamento, ſe lo foſti, in un certo modo, à Dio?

Sù queſto principio fondato, io vò cavarne per voſtro, e mio profitto due utiliſſime conſeguenze, l' una di confuſione à Laſcivi; e l' altra di conſolazione, à Caſti. Vergognatevi primieramente, e confondetevi, voi, che ſtate nel lezzo involti della libidine, Huomini perduti, Carogne puzzolenti, alla viſta di queſto bel Simolacro di Purità, e candore; alla preſenza del qua-

(a) *S. Athanaſ. diſput. contr. Arrium.* (b) *S. Greg. Nyſſ. or. 3.*

Digitized by Google

quale vi rendete, per la ſuccidura, e per la puzza, intollerabilli. Arroſſitevi voi Diſſoluti delle voſtre licenzioſe diſſolutezze, ed in tal maniera arroſſiti, gli occhi abbaſſate à terra, che non può più il Cielo oggetto ſoffrire cotanto abbominevole. Confondetevi voi, Giovani diſgraziati, che per non perdere un piacere di nulla, vi contentate più toſto avventurare per ſempre la grazia di una tanto graziosa Signora. E chi potrà inorridirvi, ſe non inorridite all'orror medeſimo, cagionato dalla bruttezza di tante laſcivie, che rendono l'Anima voſtra più che orribilmente imbrattata? E chi potrà confondervi, ſe non vi confonde l'iſteſſa confuſione, che vi reca la viſta, e la preſenza di queſta VERGINE intemerata? Ahi cieca Humanità, acciecata dall'ombra d'un più che finto piacere! Ahi Anime perdute dietro alle delizie più che vane del ſenſo? E quanto tempo dureranno queſti voſtri deliri? e quando metterete fior di giudizio? Horsù accordatevi tutti col mio parere, preſentatevi genuflefſi colle ginocchia del cuore innanzi à queſta Regina di Purità, e quì, come in uno ſpecchio terſiſſimo di caſtità vedrete, ſe haverete occhio di fede, l'oggetto orrevoliſſimo delle voſtre brutture. Ella aſſai meglio di me, e con maggior energia ſgriderà le voſtre ſfacciataggini, riprenderà le voſtre laidezze, compungerà i voſtri cuori, e diſporrà l'Anime voſtre al pentimento, all'emenda.

E gioite voi altri, e rallegratevi tutti, Divoti Imitatori della Purità di MARIA; perche s'ella fù valevole à difendere contra gli Eretici la Purità di Dio, quanto più efficace ſarà à difender la voſtra illeſa da ogni contraria avverſità? S'armino pure à lor voglia ſcatenati quei Moſtri dell'Inferno contra i candidi Agnellini de' Divoti di MARIA: Congegnino à lor poſta quei fabbri crudeli nelle fucine d'Averno armi, e ſtromenti horribiliſſimi à dãno de' figliuoli della VERGINE: Macchinino nuove invenzioni, inventino nuove frodi, tendano nuovi lacci, parino nuove inſidie, tentino nuovi aſſalti quei tremendi Inſidiatori, per eſpugnar la Rocca della voſtra caſtità, per ingannarvi, per incapparvi, per farvi cader nelle trapole delle laſcivie; voi non temete punto, non habbiate paura, fatevi cuore, perche vi difende, v'ajuta, vi ſoccorre, vi protegge MARIA. Ella combatte valoroſamente per voi. Ella farà, ò che fuggano affatto i Tentatori, ò che non ſiano sì veementi le tentazioni, che poſſano abbattere la voſtra coſtanza (a): *Per me levius tentantur à dæmonibus, quam aliter tentarentur*, così ella medeſima rivelò alla ſua Divota Birgitta. Inſegni pure l'Angelico quei ſetti rimedii, per conſervar ſicura, e ſenza tema, che ci ſia involata, la pregiatiſſima Gioja della Caſtità nello ſcrigno del cuore; ciò ſono la macerazione della carne, l'aſtinenza, le vigilie, la contemplazione, lo ſtudio delle Divine Scritture, la fuga dell'ozio la ſolitudine (b); che io v'aggiongo l'ottavo, ed il più efficace, la divozione di queſta Regina di Purità. O che antidoto è queſto contra il veleno della luſſuria! ò che ſoccorſo potente contra tutti i Tentatori! Nè perche ella non ſentì mai, nè i pungoli del ſenſo, nè gli ſtimoli della concupiſcibile, nè i ſolletichi della carne, per tanto laſcia di compatire, e ſoccorrere con ſomma clemenza coloro, che ſono dalla carne ſtimolati, punti, e tentati. Pur' è vero, che Criſto mai fù dalla carne tentato: e ſe combattè col Demonio là nel Deſerto, quaſi col Forte armato, ch'à faccia à faccia n'andò ad aſſalirlo, e ne reſtò vincitore; ſe ſi cimentò col Mondo, e con Divina virtù lo vinſe, e ne riportò il glorioſo Trionfo; mai però venne à contraſto col ſenſo, perche mai fù in eſſo ribellione alcuna del Popolo degli appetiti contra il giuſto Reame della ragione: con tutto ciò à noi ottenne grazia, e valore da ſuperar la carne, come diſſe l'Apoſtolo (c): *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum*. Anzi egli ſteſſo, dove mai combattè per ſe, pugna tutto giorno per noi, dice Girolamo (d): *Impugnabit Sathanas, ſed tu abi-*

(a) *S. Brigit. lib. 6 revel. cap.* 10. (b) *S. Tho. opuſc.* 13. (c) 1. *Cor.* 15. (d) *S. Hier. epiſt. ad Ruſ.*

tur Chriſtus. Hor così appunto MARIA, benche mai combatteſſe per ſe medeſima, ſempre combatterà per noi altri, e ci difenderà ne' noſtri cimenti, e nelle noſtre battaglie, e ci metterà in mano la Palma della vittoria: *Impugnabit Satbanas, ſed tutabitur Maria.* E perciò, Dilettiſſimi, *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Mariam*. Reſta ſolo, che noi altri ſiamo grati à corriſpondere colla noſtra divozione ad una sì ſingolare Benefattrice. Anime tribolate, Anime afflitte, Anime troppo fieramente berſagliate dal nemico mortale della voſtra Purità, volete ſtar ſalde sù'l voſtro fermo proponimento contra le ſcoſſe delle tentazioni? fatevi ſaldo riparo colla protezzione di MARIA. Non mai ſi parta dal voſtro cuore la teneriſſima divozione di queſto Simolacro di Purità Divina. Sia il voſtro ſcudo quello d'Arturo, detto il Brittone, Rè d' Inghilterra (a); ch'havea per Emblema, MARIA, con cui, in ogni ſuo cimento il confortava; ed acciò ci ſoccorra, e ci difenda, invochiamla tutti con il cuor sù la lingua, e con la lingua sù 'l cuore.

O puriſſima frà le più pure Donzelle, ſollevata in queſti giorni, per lo merito della voſtra ſingolar Purità, alla più ſublime eccellenza, che conceder mai poſſa à Creatura alcuna la mano liberaliſsima dell'Onnipotente. Accettate, vi ſupplico, la carica di Mallevadrice benigna di tante povere Anime, conſegrate alla voſtra divozione, ed al voſtro Pratrocinio raccomandate. Girate pur' una volta quà giù fin dal Cielo verſo di noi quegli occhi, che ſono le fide ſtelle de' miſeri naufraganti: fateci la ſcorta ſicura in mezzo al procelloſo Mare, che non mai s'abbonaccia di queſto Mondo infido; acciò ſcampati dalle tempeſte delle noſtre ondeggianti paſsioni, approdiamo col voſtro ajuto felicemente al Porto della Gloria.

(a) *Novar. in umbr. Virg.*

L'IN-

Digitized by Google

L' INCORROTTIBILTÀ

DISCORSO III.

Per la Novena antecedente al Parto

DI

MARIA VERGINE

Artifex Sapiens quærit, quomodo ſtatuat Simulacrum, quod ſit ſimile Deo.

TRoppo, ahi troppo dura ſi è la condizione della humana fievolezza, ò Signori, che i beni, de' quali quà giù ella gode, come liberal donativo di quella liberaliſſima mano del Creatore, quaſi che in preſtanza li teneſſe, e non per legitima Heredità toccati le foſſero in ſorte, ſenza veruno Jus di legale preſcrizzione, à chi tardi, à chi preſto dall'eſattiſſima Eſattrice della Morte con tanto maggior dolore ritolti gli vengono, quanto maggior della perdita, è la Grandezza. Queſto fù il meritato ſupplicio della colpa primiera (a). *Per peccatum, Mors*, dice l'Apoſtolo. Di bianco, e non di bruno veſtiva già prima l' Innocenza, nè mai di veſte funebre ſi ricuopriva. Non ſarebbe ſtato giammai al tirannico Pedagio della Morte l' Huomo tenuto, ſe da ſe ſteſſo al nero, ed infauſto Veſſillo non ſi foſſe arruolato. Beneficio ſaria del Creatore far, che l'interne noſtre qualità, ch'hora dentro noi ſteſſi sfidate vediamo à guerra finita d'una perpetua tenzone, con tal pace ſi conſervaſſero frà di loro, che ſempre ugualmente bilanciate di forze, mai all'occaſo ci conduceſſero della corruzzione. Mà dopò l' appetito diſordinato d'un Pomo, dopò la paſſione sfrenata di maggioranza, eccone coll' humiliazione fino alla polvere il meritato gaſtigo (b): *Terra*

(a) *Rom.5.* (b) *Geneſ.3.*

Digitized by Google

ra es, & in terram ibis; e tutta la bellezza di questo composto, e tutta la gloria di questa carne langue, e sfiora, e colla vita, che se ne vola in un soffio, infracidisce, e muore. Vanne hora, se ti piace, col pensiero al sepolcro, e la vedrai ridotta in una mostruosa, e puzzolente carogna. Di quà nacque il costume vano, e superbo, di spargere gli estinti corpi di Balsamo, e profumi, acciò lotteggiando col Gigante horribile del Tempo, e non potendo prevalerlo di forze, così unti fuggissero dalle sue mani, e si mettessero in salvo: ò pure, acciò i cadaveri mal'atti à piangere da se stessi, impetrassero qualche pietà, qualche perdono dal Mostro divoratore colle lagrime preziose dell' Arabiche Piante. Di quà venne quell' ingegnoso trovato d'Isside con Osiride, i quali, come se bramosi fossero d' essere risvegliati dal lor profondissimo sonno, presso la strepitosa caduta del Nilo fecero sepellirsi: e s' ingannarono sciocamente, perche da quello strepito furioso dell' acque cadenti più sorda à i lor voti ne divenne la Morte. Di quà gli Antichi Mori cacciarono in usanza di cuoprir le ceneri de' lor cadaveri col cristallo, e rinserrarle dentro l' urne di vetro, acciò l'Aure licenziose non le portassero à volo, e si sperdessero. E questi ancora si palesarono sciocchi, ed ignoranti, pensando di potersi difendere dagl' incontri del tempo col solo vetro, ch'è un'Arma di fralissima tempra. Hor vedete la concatenazione mirabile degli Attributi della Purità verginale di Maria nostra Signora. Ammirate, e stupite il singolar Privilegio, che trascende i limiti di tutta la Massa comune della carne mortale, conceduto alla Vergine. Morì ella, è vero, mà d' una morte vitale, e nell' istesso morire, cominciò à partecipar la Dote dell'Immortalità, che perciò, *Immortalitatis Paradisus*, fù ella, dal Taumaturgo chiamata (a). Andò il suo corpo à sepellirsi, no'l niego; mà vinto non già, più tosto trionfator della Morte. E lo richiedea la ragione, poiche, se la corruzzione tanto da noi abborrita, è gastigo d'una sfrenata passione; se la risoluzione di questa carne nel primo suo essere di polvere, e cenere, è pena d' un' affetto disordinato: Dunque, se nel passato Discorso io vi dimostrai la Vergine impassibile, non soggetta à vizio di passione, non contaminata da veruno affetto terreno, chi non la crederà hora incorrottibile? Sentite, come da un tal principio una tal conseguenza cavò S. Damasceno (b): *Virgo immaculata, quæ nullis terrenis inquinata est affectibus, non in terram reversa est*, ed altrove: *Num verò eam, quæ vitij omnis impetum discussit, ac Dei Patris obedientia germen produxit, corruptio aggredietur?* Se fù ella impassibile, come dunque corruttibile? Se Genitrice del Verbo, in qual maniera risoluta in polvere? Sù questa Base io m'appoggio, e non havendo piume da volar sino al Cielo, mi resterò in Terra; anzi farò, ch' in Terra discenda il Cielo con la venuta del Verbo, che già si aspetta, il quale nel suo venire, *Inclinavit Cælos, & descendit* (c); e che la Gloria tutta del Paradiso si trasferisce nel Sepolcro di Maria, di cui possa avverarsi l'oracolo del Profeta Isaia: (d) *Et eris Sepulchrum ejus gloriosum*. Nè paja strano, che in questi giorni io vi porto la Vergine à considerar nel Sepolcro, quando l'istesso Dio nel Sepolcro del suo ventre si stà racchiuso. Che se più dolcemente degli altri cantavano quegli Usignuoli, che al Sepolcro d' Orfeo si annidaron vicino, come scrive Pausania (e), annidandomi io hoggi al Sepolcro di Maria, riescirà, come spero, sì dolce al vostro orecchio il mio canto, che mi presagisce da voi una divotissima attenzione.

Molte ragioni addurre io quì potrei in prova d'una sola verità, proposte, ed assaminate da eloquenti Dottori. Argomentarebbe per primo à favore dell' incorrottibilità della Vergine il divotissimo di lei, Alberto Magno, il quale nel suo Mariale forma questo Discorso. Due condizioni indispensabilmente congionte hà il peccato; l'aversione del sommo, ed incommutabile Bene, e la conversione al Bene finito, commutabile, e caduco; à cui due gastighi rispondono fulminati da Dio contra il Pec-

(a) *S. Greg. Taus. ser. de Annunc.* (b) *S. Jo: Damasc. orat. 1. de Dormit. Virg.* (c) *Psalm. 7.* (d) *Isai. 12.* (e) *Pausanias.*

Digitized by Google

Peccatore, l'aversione dalla sua vita, e la conversione al suo niente primiero, che è la polvere. Dunque perche MARIA mai si convertì al niente della colpa, non dovea dopò morte convertirsi al niente della sua cenere (a): *Sed Beatissima Virgo nunquam fuit conversa actualiter ad quasi Nihilum, ergo non debuit incinerari*. Argomentarebbe per secondo Tertulliano, e con la sua trè volte Tulliana eleganza discorrerebbe così: Come havea da rimanere nelle tenebre de' Sepolcri, frà l'ingiurie de' vermi, e frà l'ignominie della Morte dimenticata colei, ch'è l'opra più scelta delle Divine mani, l'Artificio più nobile del suo ingegno, l'unica erede del suo Impero, la Sacerdotessa più pura del suo Santuario, e la Madre più degna del suo Figliuolo? Guarda, guarda, tolga dalla nostra mente un tal pensiero Iddio (b): *Absit, absit, ut Deus manuum suarum operam, ingenij sui curam, liberalitatis suæ hæredem, Christi sui Matrem in æternum destituat interitum*. Argomentarebbe per terzo, e s'io non erro, più convincentemente di tutti il gran Dottore Agostino: Se l'incorruzzione, ei và dicendo così, se l'incorruzzione è Premio dovuto all'integrità verginale, Iddio, che si compiacque di conservare illibata la Verginità della Madre, e raddoppiare i miracoli nel concetto, e nel Parto, come non dovea compiacersi di conservare il suo corpo dalla puzza della putredine incorrotta? (c) *Si voluit integram Matrem cum virginitatis servare pudore, cur non velit incorruptam à putredinis servare fœtore?* Questi, ed altri simili Argomenti addurre io quì potrei à favore del mio Disegno; mà perche non si può tutto in una sola volta ridire, nè tutte sorti di ragioni, con pregiudizio notabile dell'Unità, in un solo Discorso affasciare: Anzi perche tutte le four' accennate congruenze hanno un non sò che di comunale, e ponno apportarsi à favore di tutte l' altre Vergini, le quali sicome intiere in vita, così per divino Miracolo incorrotte parimente si conservarono dopò la morte; io di ciò non son pago; perche voglio oltre passando provarvi con evidenza, come questo Attributo d' incorrottibiltà, per obligo di Giustizia, e non solamente per Grazia si dovesse à MARIA. Per tanto senza punto partirmi dall' apuntato, e senza scostarmi un jota dal tempo, che celebriamo, sù questo sodo argomento appoggio tutto il mio dire. Fù eletta la VERGINE, come l' Ambasciata dell'Arcangelo chiaramente n'accerta, per Madre, e Genitrice del Verbo, per cui cagion se le deve la somiglianza perfetta col suo Figliuolo, come Simolacro, ed Immagine di quel grande Essemplare: Dunque, sicome il Verbo Incarnato, benche qual'Huomo morisse, pagando col suo morire il tributo alla Morte, non per tanto rimase il suo sagratissimo Corpo esca de' vermi, e preda della corruzzione, mà incorruttibile, e glorioso risorse all' Immortalità; così per appunto il corpo purissimo della nostra Signora, se morì, non isvanì; se fù sepolto, non fù disciolto; mà sempre bello, ed intiero, imbalsamato dall' Olio dell' Immortalità, emolò al possibile, e venne à gara coll' Incorrottibiltà del Figliuolo. Così eccellentemente cantò quel cristiano Poeta, Cosmo Innografo (d). *Tu sacra, & casta Virgo, quæ præter naturæ ordinem Deum enixa es, clara victoriæ symbola deferens, illumque, qui te genuit, æmulata; nam & moreris, & mortuo cum Filio denuò exuscitaberis, in omnem victura æternitatem.*

Chi l' indovina, ò Signori; chi di voi l'indovina? morì veramente, ò non morì la VERGINE? Fù sepolto il suo Corpo, ò al Cielo dagli Angioli sù un plaustro di luce diraggiante, e focoso subitamente rapito? Padre, che dimande sono queste? apransi le Carceri della Sagra Inquisizione. Sì, son contento: mà per rinchiuderci chi? un Vescovo, un Santo un Propugnacolo della Fede, un Dottor della Chiesa, un Epifanio, ch' egli, e non io, è l'Autore del Dubbio. Leggete, ei dice le Scritture, rivolgete gli Annali, e se in alcuno luogo di questi ritroverete mentovata la Morte di MARIA, ò la sua sepoltura, io vuò soggiacere alla pena (e): *Quærant*

(a) *Alber. Magn. in Mariał. c. 157.* (b) *Tertull. lib. de Resurrect. car. cap. 6.* (c) *S. Aug. ser. 1. de Assumpt.* (d) *Cas. Hymn.* (e) *S. Epiph. hæres. 78.*

Digitized by Google

vestigia scripturarum, & invenerint utique neque mortem Mariæ, neque an mortua sit, an non mortua, neque an sepulta sit, an non sepulta. Mà diteci almeno il vostro sentimento, che ne giudicate, Vescovo Santo? Oh, io quanto à me parte alcuna non voglio havervi, la lingua mi mordo co'dēti, le labbra mi stringo colle dita, mi chiudo la bocca colla mano, e non oso dir cosa alcuna. *Ego enim non audeo dicere, sed silentium mihi impero,* così risponde il Santo. Dio immortale, se tacciono i Dottori, chi c' insegnerà le Dottrine di nostra Fede? Perche tanto rigoroso silenzio, perche tanta difficultà nel raccontare, nell' attestare, la Morte di MARIA? nobilissima invenzione. Tacciono i Padri, ricusano le Scritture, lasciano l' Istorie, sfuggono i Dottori d' autenticar la Morte di colei, che generò al Mondo la vita, acciò non cada ad alcuno in sospetto di corruzzione quel purissimo corpo, che partorito havea l'Immortalità. Anzi perche tutti intendessero, che non potea soggiacere al commun taglio di morte lo stame vitale di quella, che la vita produsse, e che il suo finire fù un far punto alla Morte, non alla vita; ed il suo passaggio un condursi soura l' Empireo à far maestoso passeggio. Narra à tal proposito nella sua Apocalisse Giovanni, che una volta gli parve di vedere in una mental visione una gran Donna, ch' havendo partorito un bel maschio, era perciò da un Drago horribile, e mostruoso, che le correva da presso, fieramente perseguitata; mà mentre questi stava spiegando le nere alaccie, e spalancando in guisa d' un' Abisso le fauci, dando mostra di scagliarsele adosso di gran furia per depredarla, quella più sollecita, e scaltra, adattatesi presto presto le piume à fianchi, impennate in un subito due ali forbite, come d' un' Aquila, in un solo dibatter di penne se ne volò al Deserto, dove mai potè giungere il Serpente à divorarla (a): *Et datæ sunt ipsi alæ, & assumpta est in Desertum, ne ipsam arriperet Draco.* Eccovi quì un simbolo della gran Madre Vergine; ecco un' espressa figura dell' Assunzione di MARIA. Havea ella partorito un Figliuolo, ch'è l' Autor della vita, e fù poi dal Drago della Morte insidiata; mà mentre cercò addentarla col dente della corruzzuzione con un volo sì rapido se l'involò dalle fauci, che la lasciò delusa. Così discorre Epifanio (b): *Joannes dicit, quod Draco festinavit ad mulierem, quæ genuit masculum, & datæ sunt ipsi alæ Aquilæ, & assumpta est in Desertum, ut ne ipsam arriperet Draco: fortassis autem potest de Virgine accipi.* Tutto sortì in figura della VERGINE. Ella medesima il confessò di sua bocca, quando disse (c): *Ego Mater pulchræ dilectionis.* Sappia l'uno, e l' altro Emisfero, che io son Madre del bello Amore, che fù l'istesso, che dire, Madre del Divino Amore, giache il Bello, e'l Divino si dicono à convertenza, nè altra Deità tutelare ammettevano gl'Indiani, che la bellezza. Volle dir dunque la VERGINE, come Madre del Divino Amore, cioè come Genetrice di Cristo, di cui disse Bernardo (d): *Divinus Amor est Christus*, mi si dovea per obligo di giustizia, e per debito di gratitudine lo scampo dal Drago della Morte, e l'Attributo dell'Incorruttibiltà.

Stupite, se Dio vi guardi, Signori, il nobil fatto del Bombice; questi tutto, che picciolo vernicciuolo, qual nerboruto Gigante, hà cuore di cozzar colla Morte, e spirito di lotteggiare col tēpo; angusto egli è di corpo, mà d' animo vastissimo; si svisceta per non morire; e poiche per terra divincolossi, vago di cangiar forma colle filate sue viscere si fabrica sopra un' arbusto, non sò, se nido, ò sepolcro; si forma ancor vivente con suoi serici lavori una Nicchia convenevole all' immortalità della sua gloria: Si adatta colle proprie sue mani, non vile nò, mà prezioso l' Avello: ivi dentro racchiudesi, non per morire, mà per sepellirvi la Morte; poiche qual Dedalo nella sua Torre rinchiuso s' impenna; e quello, che ignudo verme vi entrò, ne riesce vestito uccellino; E quando estinto tu'l credi, egli stanco più di posare nella vital sepoltura, non sò, se candida Colombina, ò novella Fenice, l' ali s' adatta per più velocemente fuggirla, lasciando all'avarizia degl' Huomini la vuota sua Tomba, accioche poi conoschino quanto sfacciata la-

(a) *Apoc.*12. (b) *S.Epiph.ubi supra.* (c) *Eccl.*24. (d) *S. Bernard.*

Digitized by Google

ladra sia l' Ambizione del Mondo, che rubba le seriche vestimenta fin da'Sepolcri: *Fortassis autem potest de Virgine accipi.* Impastata di carne, di sua natura soggetta alla putredine, potea ben confessare coll'humile sentimento del Santo Giobbe (a): *Putredini dixi Pater meus es;* ed accontarsi di nascita co'descendenti da' vermi: *Mater mea, & soror mea vermibus;* viene ecco la Morte, diligente Essattrice del tributo comune, muore, si sepellisce; mà mentre nel Sepolcro rinchiusa tu la credi disfatta, non sò, se bianca Colomba, ò novella Fenice, rinasce à miglior vita, l' ali s' adatta, lascia vuota la tomba, e con un rapido volo se'n vola al Paradiso: *Datæ sunt ipsi alæ, & assumpta est in Desertum*, che non con altro nome, che di Deserto chiamò Cristo il Cielo là nel Vangelo (b): *Reliquit nonaginta novem in Deserto*. E qual meraviglia di ciò, dice Andrea Cretense (c)? *Quæ Autorem jam vitæ pepererat, in eo loco jam rediviva collocatur ubi Fons perennis est vitæ.* Havea ella prodotto al Mondo la vita, e come riportarne devea per mercede la Morte? Havea generato un Figliuolo, che redivivo risorse dal Sepolcro, Trionfator della corruzzione, e come dunque restarne dovea il suo corpo nella Tomba corrotto? Nò, nò, perche van del pari in questo del Figlio, e della Madre le sorti: Morì quello come nato di Donna, morì questa come nata di Huomo: inccorottibile quello come Verbo del Padre, incorrottibile questa come Madre vel Verbo: e perche d' amendue era una carne istessa, sconvenevol sarebbe stato, che parte ne fosse in Cielo essaltata, e parte in Terra sepolta (d): *Mater, & Filius sunt una caro*, disse divinamente Pietro Blesense, *indecens videri debet si altera pars carnis virgineæ sit in Cœlo, & pars altera reddatur solo.* Che, se del Sepolcro di Cristo vaticinò Isaia (e): *Erit sepulchrum ejus gloriosum*; ò quanto glorioso fù pure il Sepolcro di MARIA; mentre nel suo seno accolse quel corpo, che nel suo purissimo grembo portato havea nove mesi la Gloria tutta del Cielo! Si gloriò, s'insuperbì di se stesso, e sdegnando di Sepoltura il nome, il titolo ambiva di Paradiso; e con ragione, poiche spogliato de' suoi orrori nativi, e vestito di Maestà venerabile, colla fraganza degli odorosi profumi, e colla vaghezza de' soavissimi fiori, che miracolosamente germogliarono in quel suolo, con lo splendor de' doppieri, avezzi à far luce innanzi al Trono di Dio, col concorso degli Angioli à mille, à mille discesi, con ogni maniera di musicali Concenti, che per trè giorni continui ivi dentro s' udirono, mostrossi emulatore del canto, imitatore del corteggio, espressor della luce, e rappresentatore di tutta la vaghezza, e Maestà dell'Empireo: *Erit Sepulchrum ejus gloriosum*. O miracolose corrispondenze trà la Madre, e'l Figliuolo!

Orava Davide un giorno, ed à Dio rivolto di cuore, gli presentò questa supplica (f): *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem.* Signore, essaudite vi priego, le mie voci, non permettete giammai, che 'l vostro Santo vegga del corpo suo l'abbominevole corruzzione. Quì si ragiona alla lettera di Cristo, secondo il sentimento comune de' Sacri Interpreti. Mà quì dimando io, à che proposito chiamarlo Santo, e non con altro titolo migliore: *Non dabis sanctum tuum?* perche non dire più tosto: *Non dabis Filium tuum?* qual delle due sarebbe stata congruenza maggiore per l'Incorruzzione di Cristo, la santità, overo figliuolanza di Dio? Sentite per lo scioglimento del dubbio il parlar dell' Arcangelo alla Verginella di Nazzarette: *Quod nascetur ex te sanctum vocabitur Filius Dei.* Bellissima corrisponde nza! Nobilissima consonanza! Come nato della Vergine Cristo si chiama Santo, e come Santo non soggiace alla corruzzione. Addunque come Figliuol di MARIA meritò questo Attributo d'Incorruttibiltà. Dunque per la stessa ragione lo meritò di giustizia la Madre. Così và, Signori, la Purità verginale di MARIA fù la radice dell' incorruzzione. Non potea corromperſi morto dal Sepolcro quel corpo, che vivo uscì dal ventre materno intemerato. E perciò: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem,*

(a) *Job.*17. (b) *Luc.*15. (c) *And.Cret.encom.de Dorm.Virg.* (d) *Petr.Bress.seria de Assumpt.Virg.* (e) *Isaia* 11. (f) *Psalm.*15.

Digitized by Google

nem, e quel vaticinio medesimo, che ragiona letteralmente del Figlio, comprende virtualmente la Madre. Così altamente discorre S. Bernardino da Siena (a): *Fuit fine tertio væ, scilicet pœnæ, quæ est incineratio, & corporis dissolutio. Nàm sicut non dedit Dominus sanctum suum, ideſt Christum videre corruptionem; sic nec sanctam suam, ideſt Mariam, de qua natus est Sanctus.* Oh quanto grande fù la santità della VERGINE! oh quanto vasto il suo merito! oh quanto immenso il suo valore! Chi lo comprende? chi lo capisce? chi può toccarne i confini? Penetrò fin dentro al Sepolcro, fin dentro al Monumento la Dote distese dell' incorruzzione, ed ivi dell'immarcescibile Purità conservò la Prerogativa. *Nam sicut non dedit Dominus sanctum suum, ideſt Christum, videre corruptionem; ità nec sanctam suam, ideſt Mariam, de qua natus est sanctus.* Ed osservate il mistero del concettoso parlare. *Non dedit videre corruptionem.* Non fù solo aliena dall'esperienza del fatto, mà pur'anche dalla vista. Non osò, non ardì, ardimentosa mai sempre, ed audace con tutti la Morte, di comparirle avanti col dente aguzzato della corruzzione; mà al suo tremendissimo aspetto pusillanime, intimorita, voltò le spalle, e si diede alla fuga. Fù osservanza del Damasceno (b): *Quoniam pacto corruptio corpus illud aggredietur, quo vita susceptæ est? abhorrent omnino hæc, & aliena sunt à Deifera illa anima, & corpore, ipsius enim aſpectum Mors quoque ipsa pertimuit.* Mà diciam, se vi aggrada, assai meglio così: *Non dedit videre corruptionem.* Strana metafora! la vista, voi sapete, atto è della vita, funzione vitale; hor che frà gli horrori più ciechi de'Sepolcri chiamasi vedente MARIA? come frà gli svenimenti di Morte, esserciterà le funzioni di vita? oh quanto vivida Morte fù quella della VERGINE! Non fù Morte altrimente, fù un sonno dolcissimo, fù un deliquio amoroso, fù un' estasi eccessiva di carità. Chiuse ella gli occhi, non per morire, nià per serrarli in faccia alla Morte, quasi abborrendo il suo horribilissimo aspetto. Non vide nò, benche veggente si fosse la corruzzione, perche tutta intenta ne stava con gli occhi al godimento dell' Immortalità; e perciò ottimamente: *Non dedit sanctam suam, de qua natus est sanctus, videre corruptionem.*

Che se di tutto ciò ne vorreste una ragione adequata, eccola pronta. Fulminò Dio contra l'Huomo la tremenda sentenza della Mortalità (c): *Pulvis es, & in pulverem reverteris*, mà perche ribellatosi prima colla sua volontà da quella del suo Creatore, troppo vituperosamente accostossi all' amor della Creatura, giusta la predizzione Divina (d): *Et adhærebit uxori suæ*; con i Settanta (e): *Et agglutinabitur uxori suæ.* Glutino infame, che per unirlo alla Donna, lo separò da Dio, questa fù la radice di tutta la nostra ruina (f): *Quia audivisti vocem uxoris tuæ*; ò col Caldeo: (g) *Quia obedisti verbo uxoris tuæ*, al che s'io non m'inganno, alluder volle il Profeta coronato, quando disse (h): *Humiliata est in pulvere anima nostra, conglutinatus est in terra venter noſter*, quasi che dir volesse, in buon volgare: perciò nella polve viliſſima fù la nostra vita abbassata: *In pulverem reverteris, humiliata est in pulvere anima nostra*, perche alla Terra attaccossi coll' amore disordinato: *Adhærebit, agglutinabitur uxori suæ, conglutinatus est in terra venter noſter.* Hor vedete se potea soggiacere à questa maledizzione la più benedetta frà le Donzelle. Non aprì ella giamai l'orecchio à voce d' Huomo vivente (i): *Quoniam virum non cognosco*; mà solo à quella di Dio. *Ecce Ancilla Domini.* Non s' accostò mai coll'amore à Creatura alcuna, mà sempre unita ne stava, e quasi conglutinata col suo Signore: *Et adhærebit, & conglutinabitur Deo*: quel che appunto diceva il Divotissimo Amedeo (k): *Facta igitur extra se suique oblita præ gaudio, adhæsit corde lætissimo Patri spiritum, & conglutinata Deo, in illum tota afforebatur, in cujus amoris immensitatem tota refundebatur.* Eh fiasi tutto dell' humana fralissima condizione questo obbrobrio indegnissimo della putredine. Rimanga sotto la Ruota de' Secoli incenerito, chi di fiamme non pure arse un tempo vi-

(a) *S. Ber. Sen. ſer. 12. ar. 3. cap. 2.* (b) *S. Damaſc. or. 2. de Aſſumpt.* (c) *Geneſ. 3.* (d) *Geneſ. 2.* (e) *Septuag.* (f) *Geneſ. 3.* (g) *Chaldeo.* (h) *Pſal. 43.* (i) *Luca. 1.* (k) *S. Amad. ho. 5 de laud. V.*

Digitized by Google

vivendo. Sia prigioniero trà sepolcrali orrori, chi trà l'ombre de' vizii andò senza ritegno liberamente vagando. Lungi, lungi dalla Genitrice purissima di Dio, che nodrì sempre nel petto celesti ardori, che delle virtù più eroiche comparve sempre abbellita: *Num vero eam, quæ Dei Patris obedientia germen produxit, corruptio aggredietur?* Come potea esser franta dalla corruzzione quella carne verginale, che fù imbalsamata dall'Olio prezioso della Divinità? Come preda della Morte restar potea colei, che serbò nel suo seno il prezzo dell' Immortalità? Come dovea marcir nella Tomba, chi del morbo letale mai provò l'hreditario veleno? Come esser dovea divorata dal Tempo, chi con tanta legasi strinse coll' Eternità? Come dovea esser pascolo di sozzi vermi, chi dell' antico Serpente alle morsicature giàmai soggiacque, anzi appena concetta schiacciolli, col piè bambino, la testa? Come dovea scaturir marcia nauseosa quel corpo, che del cibo vietato mai provò gl' effetti infausti, nè altra pienezza, che di grazie giammai conobbe? Oh Dio, se la Colomba fuggita dall'Arca, dopò trè giorni di svagamento, non trovando il suo piè riposo su la Terra, dall'acque del Diluvio inondata, alla sua stanza primiera fè veloce ritorno; perche la mistica Colomba dell' Anima di MARIA partita dal corpo, non dovea far presto ritorno à quell'Arca, che conservò nel seno l'incorruzzione, per renderla incorrottibile? E se l'Arca del Testamento fù fabbricata di legni immarcescibili, perche conservar dovea il Manna miracoloso, perchè immarcescibile non dovea essere questa Arca di Santità, che conservò nove mesi nel suo purissimo ventre il Manna del Cielo? Mancano forsi in quei Volumi del Paradiso prove del meriggio più chiare, e sì costanti da non vacillarne mai più de' Posteri la credenza?

Mà per tralasciar tutto ciò, che non può trà gli angusti confini di limitato tempo restringersi, basti quì solo addurvi in cõfermazione più soda di tutto quanto si è detto, quell' altro testimonio del medesimo Real Profeta (a): *Surge Domine in requiem tuam, tu, & Arca sanctificationis tuæ.* Havea per prima pregato il Santo Rè, Iddio, che conservasse intero, ad onta della Morte, e del Tempo, il Santo suo: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem:* hora istantemente supplica, che si dia fretta à risorgere nel riposo della sua Gloria. Egli insieme colla Madre, ch' è l' Arca della sua santificazione (b): *Surge Domine in requiem tuam, tu, & Arca sanctificationis tuæ.* Fermati per cortesia, Sereniſſimo Rè d'Israelè, se tanti anni scorsero dopò il risorgimento di Cristo, fino alla Morte di MARIA, che vuol dire, che tu in un' istesso periodo, mentre tratti della Resurrezzione dell' uno, parimente ragioni del risorgimento dell'altra; quasi ch'insieme con la Madre, come nel suo Mausoleo, fosse il Figliuolo sepolto? Non potea più gentilmente delinearci il Profeta l' unità, e la somiglianza dell' incorrotta carne della Madre, e del Figlio, risponde ne' suoi Annali l' eruditissimo Glica, che benche molti anni prima della morte di MARIA precedesse quella di Cristo, nientedimanco per ragione di similitudine nell' una ravvisò l'altra l'occhio Profetico (c): *Nam quia norat David eam, qua Christum utero suo gestasset, ac illam ipsam ob causam Arca sanctitatis esset, atque nuncuparetur, eodem pacto resurrecturam è sepulchro, quo & natus ex ipsa Christus Dei Filius, & Deus resurrexit, idcirco non abs re consimilem utriusque Resuscitationem ex mortuis multò ante, quasi pictura quadam expressit.* Oh miracolosa Pittura, che con gli stessi atteggiamenti, e con i colori medesimi, della Madre, e del Figlio rappresenta l' Immagine! Quì taccia, quì ammutisca la Fama de' più celebri, nè più ingrandisca colle sue cento Trombe quei Miracoli dell' Arte del dipingere, così chiamati dell' Antichità i Zeusi, i Parrasii, i Timanti, i Protogeni, e gli Apelli, tutti nomi gloriosi, e nell'Echo fugitiva de' secoli anche hoggidì ammirabili; perchè tutta la loro eccellenza nell' intera imitazione della Natura ottenne il vanto maggiore: al solo pennello Divino questo vanto serbavasi, di saper delineare, e dipingere nella Tela d' un corpo di sua sostanza

(a) *Psal.* 131. (b) *Psal.* 131. (c) *Glic. An. p.* 1.

Digitized by Google

corrottilbile l'imitazione perfetta dell' Incorrottibiltà di Dio: *Idcircò non abs re consimilem utriusque resuscitationem ex mortuis multò antè quasi pictura quadam expressit.*

Voi ben sapete, ò Dotti, che l' Incorruzzione, l'Immortalità, è Attributo proprio del Padre, appropriato alla prima Persona di quell' Augustissima Trinità, *Qui solus habet immortalitatem*, come parla l' Apostolo: e la ragione l' adducono comunemente i Teologi nelle Scuole; perche in tutte le Creature la nascita è quella, che contrae il debito della mortalità (a): *Mutuum debitum est inter se nativitati cum mortalitate*, disse il Tertulliano, *forma moriendi causa nascendi*. E perche *in Divinis*, dove tutte l' altre Persone han qualche origine, il Padre solo, senza haver Genitore, chiamasi Ingenito, senza haver principio dicesi Innascibile: anzi egli è il principio fontale, e l' origine non originata di tutta la Divinità, perciò à lui singolarmente, e con modo specialissimo s' attribuisce l' essere Immortale: *Qui solus habet Immortalitatem*. Egli dunque, è come, l' Essemplare dell' Immortalità, e dell' Incorrozzione, e da quel grande Esemplare con tutte l' altre Divine perfezzioni comunicossi al Verbo questo Attributo, come perfettissima Immagine rappresentante tutta la Deità. E perche quest' istesso Verbo discesо poi in Terra ad humanarsi, prese la carne, e 'l sangue dal purissimo seno della sua Madre VERGINE, venne con ciò à parteciparle la sua ragione d'Immagine, sicche della Madre, e del Figlio si formò quasi una Pittura medesima, ed un Simolacro purissimo dell' Immarcescibiltà del Padre: *Idcircò non abs re consimilem utriusque Resuscitationem ex mortuis multò ante quasi picturæ quadam expressit.* O prerogative, ò grandezze! E chi non riconoscerà in così nobile Pittura pennelleggiata l' Immagine dell' Incorruttibiltà di Dio? Chi non ammirerà nel Quadro del Corpo purissimo di MARIA gentilmente ritratto il Simolacro della Purità divina? Chi potrà rattenere frà i denti la lingua, e frà le labbra la voce, che non parli, che non canti le Glorie verginali lungo tempo prima già decantate dal Profeta Isaia: *Artifex sapiens quærit quomodo statuat simulacrum, quod non moveatur, Simulacrum Puritatis, quod sit simile Deo?* Oh quanto stabile, oh quanto fermo, oh quanto immobile fù questo Simolacro purissimo incontro all' ingiurie del Tempo, ed all' indomito furor della Morte; mentre potè contra sì duri assalti di così poderosi nemici mantener sempre intatta, e non punto scossa la Dote della sua incorruzzione? Ah sì, che troppo è vero, che per formare il corpo purissimo della nostra Signora, atto à somministrar la materia della carne, e del sangue illibato all' Incarnazione del Verbo, quel sapientissimo Artefice, *Lignum imputribile elegit*; l' impastò col dono, e privilegio dell'imputribilità, à lei giustamente dovuto, per stamparvi un' immagine viva di se stesso. Dica dunque di se medesima in questi santi giorni la purissima Nazzarena (b): *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Ideò, Tabula sum pictoria, pingat Pictor, quod voluerit; faciat Deus, quod placuerit.* Che subito ripiglierà il Profeta: *Artifex sapiens quærit quomodo statuat simulacrum, quod sit simile Deo.*

Mà se disse Bernardo Santo nell'Homelia seconda sopra il *Missus est*, che Iddio prevenne la VERGINE con una piena di grazie sì segnalate in Terra, perche dovea coronarla con una Corona di Gloria assai sublime nel Cielo: *Deus Matrem suam singulari in cœlestibus donaturus Gloria, singulari in terra prævenire curavit, & gratia*; mi spingerebbe l'affetto à discorrervi un poco della Gloria di quel corpo già essaltato nel Cielo: mà perche il tempo me'l vieta, ed il mio Istituto non il richiede, lascio all' Aquile, ch' hanno vista acutissima, il vagheggiare il Sole nel suo meriggio: à me basta haverlo sol rimirato nell' occaso dentro la Tomba. E se alla mia picciolezza non fù conceduto metterle la Corona dell' Immortalità sù 'l capo, mi basta havergliela messa al piede. Dunque conchiuderò il Discorso con questa conchiusione utilissima. Che sarà di voi altri dopò la vita? Qual sorte haurà da toccarvi dentro il sepol-

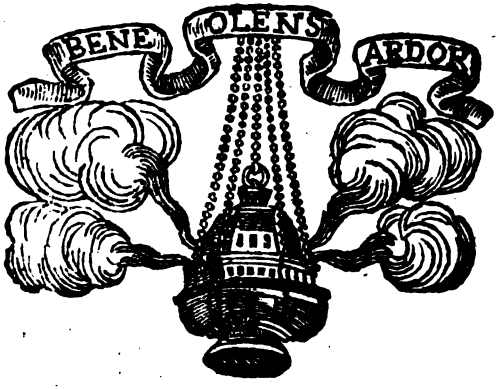
(a) *Tertull. lib. de carne Christi.* (b) *Luc. 1.*

Digitized by Google

polcro? Ahi miseri, dite, qual furono i vostri passati costumi? Quai sono al presente le vostre pratiche? Di carne, ò di spirito? Di Terra, ò di Cielo? Quali foste in vita, tali sarete in morte: hora infangati in cento, e mille sozzure di peccati bruttissimi; all' hora risoluti nella vostra antica putredine: hora tinti, e macchiati d'abominevoli costumi; all' hora ridotti in vilissima polvere: hora dissoluti in tante sorti di bruttezze; all' hora disciolti in un fetido Letamajo: hora tanto careggiate i vostri corpi; all'hora li vedrete esca de'vermi, e preda della corrozzione. Addunque ritornate à miglior senno, ed à partito più sano. Siate hora intieri colla Purità, perche siate all'hora essẽti dall'ingiurie della Mortalità; fuggite adesso il morso della Libidine, perche fuggiate dopò il dente invidioso de'vermini. Questa fù la cagione dell'incorrottibiltà del Corpo della VERGINE, dice S. Melitone, l' integrità ch' in questa vita conservò sempre illibata (a): *Quia non sensisti corruptionem per viri contactum, non patieris resolutionem corporis in sepulchro.* Questa ancor voi imitate, siate candidi di corpo, bianchi di coscienza, puri di volontà; che così poi farete tragitto fortunato dalla morte alla vita; dalla carne allo spirito; dalla Terra al Cielo, e dal Tempo all'Eternità.

E voi, Signora della Terra, Reina del Paradiso, Trionfatrice della Morte, e Madre dell' Immortalità, porgete à noi quei soccorsi efficaci, concedeteci quegli aiuti valevoli à farci sempre resistere con generosità, e valore à i continui assalti del Demonio, ed à i pericolosi incentivi della nostra mal mortificata concupiscenza: acciò vittoriosi in vita della nostra sensualità, meritiamo in morte il trionfo dell' istessa Mortalità, perche possiamo poi vivere con esso voi una vita felice per tutta l'Eternità.

(a) *S. Melit ser. de Assumpt.*



L'E-

Digitized by Google



L'ETERNITÀ

DISCORSO IV.

Per la Novena antecedente al Parto

DI

MARIA VERGINE

Artifex Sapiens quærit, quomodo ſtatuat Simulacrum, quod ſit ſimile Deo.

CHI del tempo, ò Signori, potrebbe accertatamente deſcrivervi l'Eſſere, ò la Natura? Certo diſſe aſſai bene Seneca, quando l' annoverò nella ſerie di quelle coſe, le quali altro non hanno dell' eſſere, ch' un quaſi Eſſere (a): *Sextum genus eſt eorum quæ quaſi ſunt*, diſſe il Morale. E ciò non ſolamente cred'io, perche egli hà un' Eſſere così veloce, e sì fiacco, che al debole ſoſtegno d' un' inviſibile *Nunc eſt* dalla Natura affidato, tutto il rimanente di vita lo ſpende, e lo conſuma in un continuo fluſso di paſsato, e di futuro: Mà d' avantaggio aſsai più, perche tutte le coſe, che naſcono col Tempo, dal primo lor *Nunc* dell'Eſsere cominciando à girare col rigiro delle mutanze, ſenza un ſol momento ſtabile di ripoſo, e di quiete, tutto il lor vivere in una vita paſsano fluſsibile, e circolare; e perciò *Quaſi ſunt*. Mà più accertatamente al mio giudizio egli haurebbe parlato, ſe detto haveſse *Nihil ſunt*; imperciòche meglio io ſtimerei il non eſsere, che l'eſser miſerabile ſoggetto alla fiera Tirannide del Tempo. Egli è come un Fiume orgoglioſo, ſenz'argini, ſenza ritegni,

(a) *Sen. ep. 58.*

Digitized by Google

gni, ſenza ripari, che quanto incontra rompe, e quanto rompe abbatte, e quanto abbatte immerge; dove non può entrarſi due volte, diſſe il Saviiſſimo Eraclito, perche una ſola vece entrato, reſta nelle ſue acque ogni gran nome, ſenza nome ſepolto. Egli è come un' uccello di rapina, che havendo l'ali rapidiſſime al volo perpetuamente ſpiegate, i giorni, i meſi, gli anni, e i luſtri, e i ſecoli ancora, con un ſol volo invola. Egli è quel crudo Mietitore, che deſcriſſe Macrobio, con alle mani una falce d'inconſumabil Diamante, con à gli occhi una benda d'oſcuriſſimo velo, che ſenza punto guardare, ſe ſia verde, ò bianca, ſe immatura, overo ſtagionata la Meſſe, indiſcretamente ei ſeca, miete, recide alla balorda, alla cieca (a): *Propterea quod omnia metat, exſecet, incidat*. Egli è quel Serpe invelenito, così dall' Antichità figurato, che con ſuoi denti rabbioſi tutto quel che ritrova morſica, tutto quel che morſica attoſſica, e tutto quel che attoſſica uccide. Egli è finalmente, udite ſe vi piace come io lo figuro, un Labirinto intricato, gira, rigira inquieto; l'un giro uniſce con l'altro; l'un giorno con l'altro accoppiando; sù 'l fine del primo incomincia il ſecondo; appreſſo all'hieri vien l'hoggi; e variando via ſempre il preſente, con rintrecciati Circoli, e variate rivolte, ed infiniti viluppi, e torcimenti intricandoſi di ſettimane, e d'Anni, un Labirinto forma di ſucceſſiva durazione, in cui col numero del moto ſecondo il *Prius, & poſterius*, come deſiniſce il Filoſofo, ſi và perdendo ogni coſa. In queſto Labirinto entrano gl' inanimati, e vi reſtano conſunti: entrano i viventi, e vi laſciano la vita: entrano i ſenſitivi, e vi rimangono inſenſati: entrano i razionali, e vi perdono il diſcorſo: entrano tutti gli Enti, e vi conſummano l'Eſſere. Ahi Tempo! Ahi Fiume! Ahi Uccello! Ahi Mietitore indiſcreto! Ahi Serpe invelenito! Ahi Labirinto intricato! Chi troverà l'uſcita, chi fuggirà dal morſo, chi rintuzzerà il taglio, chi ſcapperà dagli artigli, chi ſi ſalverà dall' onde di queſto Fiume, di queſt'Uccello, di queſta Falce, di queſto Serpe, di queſto Labirinto del Tempo? Può il valore dar morte altrui, mà non liberare dalla violenza del Tempo. Può la Sapienza dar fama al nome, mà non infrangere le forze del Tempo. Può la bellezza addolcire l'altrui furore, mà non placar l'ira del Tempo. Può la ſignoria eſiger tributo d'onore da' ſudditi, mà non niegare omaggio di morte al Tempo. In fine egli è un Tiranno invidioſo, che mentre và ſucceſsivamente morendo, vuole che dalle morti altrui ſia il ſuo Funerale di continuo honorato; quaſi dolendoſi, ch'altrui lungamente viva, mentre eſso ogni momento muore. Una ſola Arianna, non impudica, mà Vergine, non favoloſa, mà ſagra, hebbe il filo fatale, per uſcir ſana, e ſalva da queſto Labirinto, non chimerico, mà reale. La Purità di MARIA non temè il morſo di queſto Serpe nemico, rintuzzò la falce addentata di queſto Mietitore indiſcreto, non fù involata dal volo di queſt'Uccello rapace, e ſcampò dal naufragio di queſto Fiume. Queſta non miſurata dal tempo, mà dall' Evo, non paſsò col Temporale fluſsibile, mà reſtò immortalmente durevole con l' Eternità. E doveaſi, poco men che non diſsi neceſsariamente, queſt'altra Prerogativa alla Purità verginale di MARIA, acciò nel Quadro del ſuo corpo puriſsimo la total ſomiglianza ſpiccaſse della Purità eſsemplare di Dio. Concioſsiache, ſe dall' immutabiltà prova l' Angelico l' Eternità in quel Prototipo Divino, perche (b) *Ratio æternitatis conſequitur immutabilitatem, ſicut ratio temporis conſequitur motum*: mentre nel paſsato Diſcorſo io vi dimoſtrai la Purità della VERGINE, eſsere per participazione da quella di Dio immutabile incorrottibile, parmi, che neceſsariamente ne ſiegua la conſeguenza, adunque Eterna. Queſto Attributo proveremo hoggi comunicato à MARIA dalla virtù dell'Altiſsimo: *Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*; cioè la Generazione temporale del Verbo ſimile all' Eterna. La Maternità di MARIA gareggiante colla Paternità di Dio: quella eternamente incorrottibile, e queſta eternamente Vergine. Attendetemi con ſilenzio, che quantunque d'Eternità parleremo, in breviſsimo tempo la ſpediremo. Sin-

(a) *Macrob. lib. 1. cap. 19.* (b) *S. Tho. 1. p.*

Digitized by Google

Singolariſſimo Attributo dell' increata Generazione del Verbo è l' eterna Incorrottibiltà, che perciò quel Genitore ſourano, con generare il Figliuolo eternamente perſiſte incorrottibile; ed il Figliuolo medeſimo, che nell' incorruzzione del Padre naſce incorrottibile, nell'Eternità dell' iſteſſo perſiſte Eterno. Queſta Teologia io appreſi da colui, che al nome di Gregorio il ſopranome famoſo aggiunſe di Teologo: (a) *Quemadmodum is qui in incorruptione Patris incorruptibilis eſt; ſic etiam qui in æternitate Patris eſt, æternus omninò eſt.* Ei porta ſeco indiſpenſabilmente congionti queſti trè Privilegii il generare un Dio, Virginità, Fecondità, ed Eternità. Voletene un teſtimonio infallibile? Udite l' oracolo del Padre per bocca del Rè Profeta (b): *In ſplendoribus Sanctorum, ex utero ante Luciferum genui te. In ſplendoribus*: ecco la Verginità, che nella luce puriſsima inteſero adombrata i Dottori *Ex utero*; ecco il ventre della Fecondità; *Ante Luciferum*, ecco l' Eternità, che non conoſce principio, Hora queſto ternario d' Encomii, che sfavillano raggi di gloria in quel Divino Eſſemplare, ammirò tutto al vivo in queſt'Immagine ſagroſanta delineato Idelfonſo (c): *Hæc fœmina Mater Dei eſt*, ecco la Fecondità di Madre: *Æternitas virginitatis eſt*, ecco in uno ambidue i Privilegii eſpreſi di Virginità, ed Eternità. Io penſavo ſolamente provarvi la Virginità eterna di queſta gran Reina di Purità, che tanto per appunto ſi era al mio diſegno baſtante: mà ſcorſe più oltre del mio baſso penſiero la Penna ſublime dell' Arciveſcovo Santo, mentre ei chiaramente aſſeriſce, che non ſolo Immagine ella ſi ſia d' eterna Purità, mà quaſi un'Eternità di Purità in aſtratto; acciò con queſti termini ch' hanno più del Divino, maggiormente ſimile la dimoſtraſſe al candor diviniſsimo del Padre, in cui non ſol l' Eterno, mà l' iſteſsa Eternità ſi ritrova, *Æternitas virginitatis eſt.* Spiegamo bene queſta verità, e mettiamo nel chiaro quel che raſsembra oſcuro: *Mater Dei eſt, æternitas virginitatis eſt.* Notate la ſottigliezza di queſto Santo: Non ſi prova l' Eternità ſolamente dal non corrotto Fiore, dal non macchiato Candore della Virginità, perche tutte le Vergini haurebbono queſto Attributo, e niente di ſingolare ne riſultarebbe à MARIA; mà dall'eſser feconda, dall'eſſer Madre di Dio; ſiche frà quei Dardi acuti, e frà quelle ſpine pungenti, frà le quali ogni caſtità ne rimane ferita, ed ogni Fiore di Verginità punto, e ſquarciato, ſi conſervaſse illeſa, queſto sì che convince l' Eternità in MARIA: *Mater Dei eſt, æternitas virginitatis eſt.* Come ſe dir voleſse à buon volgare: perche ella fù Madre, e feconda Genitrice del Verbo, perciò eternamente VERGINE.

E' l' Eternità, *Signori*, un' *Abbiſso* ineſauſto de' Tempi, un *Volume infinito* de' Secoli, un Calcolo ſmiſurato di *Anni*, che ſenza Anni, ſenza Secoli, e ſenza Tempi ogni miſura di qualunque durata comprende, e da neſsuna miſura, quantunque vaſta, ed immenſa, perfettamente, ſi adegua. Ella può dirſi, per ſervirmi di queſte Immagini, al mio giudizio aſſai confacenti, un rapidiſsimo Torrente, che nel Mare precipita, e ſempre è l'iſteſso, mà non è mai il medeſimo, ſempre ſi ſcarica, mà ſempre pieno ne reſta, peròche da quell' iſteſso Oceano, dove l' Acque paleſamente rimette, occultamẽte le ripiglia; Siche può egli dirſi il Mare iſteſso, che con un perpetuo moto da ſe partẽdo in ſe per la via de' Fiumi ritorna. O pure, diciam così, l'Eternità è come il letto del medeſimo Fiume, ſopra cui paſsan le Acque, e mẽtre queſte l'una dopò l'altra, ſenza laſciarſi mai più vedere, ſpariſcono, egli non ſi muove mai dal ſuo ſito. O meglio diciam d' un' altra maniera: l' Eternità è ſimile al punto, che fà centro ad un Circolo, e corriſponde à tutta la Circonferenza del medeſimo Circolo, ed ad ogni punto di quella egualmente riguarda; così ella eſſendo un'Iſtante, che in valore uguaglia Tempi infiniti, corriſponde à ciaſcuno, tutto ciò, che per tutti i Secoli hà da venire, tiene con meraviglioſo modo preſente. Mà diciamla più chiaramente: l'Eternità è una ſterminata Durazione, la quale non ſi ri-

(a) *S. Greg. Naz. orat. 7. cont. Encomium. Mar. c. 10.* (b) *Pſal. 109.* (c) *S. Idelphon. de Virg. in.*

Digitized by Google

rinolge colla Ruota volubile del Tempo, non si distende colla quantità, non si divide in parti, col passato non passa, col futuro non viene; mà tutta insieme beata, e perfetta possession della vita, e consumandosi'l Tempo nelle sue porzioni di passato, di presente, e di futuro, ella sempre durevole sussiste, e tutte le parti accennate in una semplicissima unità stringe, ed abbraccia: e benche la mente humana par che non sappia, nè possa discorrere dell'Eternità, senza avvalersi di quelle trè differenze, che sono proprie del Tempo, ciò nasce dalla sua corta capacità, che non vale à capire trà stretti confini di limitato intendimento quella durazione, ch'eccede ogni limite, e passa ogni confine. E così (a) *Dicimus de illa, est, erat, & erit, sed revera solum esse competit*, così ne scrisse Platone. Hor veniamo al nostro punto. Ogni altra Virginità casca ferita, e consunta, niente meno che 'l Tempo, in queste trè differenze, *Ante partum, in partu, & post partum.* Ch'è à dire, nel passato, nel presente, e nel futuro. Mà la Verginità di Maria, perciò eterna, perche in queste trè porzioni del Tempo nientemeno l'Eternità, mai riceve detrimento, mai si corrompe, mai si consuma; mà sempre verde, sempre vigorosa, e sempre intatta fiorisce. Illumini se medesimo, e noi ancora colla luce della sua Dottrina Idelfonso. *Hanc fœminam conceptio Virginem reddit, hanc fœminam partus Virginem servat, hanc fœminam generatio Virginem habet*: e poco dopò soggionge (b): *Mater Dei est, æternitas virginitatis est.* Che cosa vuoi tu dire, Pontefice sagrato, mentre asserisci, che, *Hanc fœminam conceptio Virginem reddit?* Se il concepire, ò fà Vergine, ò restituisce la Virginità à Maria; Dunque prima Vergine ella non era. Ahimè, come và questo, *Conceptio Virginem reddit?* Grosso che sei, potrà rispondermi il Santo, e non ti avvedi, che questo è l'Attributo proprio dell'Eternità, la quale perche è tutta insieme, in quelle parti medesime, nelle quali già vecchio cade, e si consuma il Tempo, ella sempre nuova si riproduce, sempre ringiovanita risorge? Hor così appunto, ella è eterna la Purità di Maria, e perciò io vi dissi, che nell'atto del concepire, e nel punto del partorire, quando ogni altra Purità si corrompe, e si perde, quella della Vergine Madre rinovellata risorge più vigorosa; e per questo, *Hanc fœminam conceptio Virginem reddit*, perche *æternitas virginitatis est.*

Non fù mai bastevolmente stupita, ed essaminata quella dimanda, che fece la Purissima Nazzarena all'Arcangelo Ambasciadore (c): *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Interroga la Vergine, mossa, cred'io, dal zelo grande, ch'havea della sua integrità Verginale, in qual maniera senz'opra d'Huomo havrebbe mai ella potuto concepire un'altr'Huomo: *Quomodo fiet istud?* Gran fatto! che diffidi della generazione d'un Figlio Donzella, che sempre casta non conobbe mai Huomo, non hà del ragionevole, perche se no 'l conosce al presente, ò no 'l conobbe per lo passato, potrà conoscerlo appresso. Come dunque Maria stima in se stessa impossibile la Generazione di Cristo, e per radice dell'Impossibiltà ne adduce di non conoscere huomo: *Quoniam virum non cognosco?* Stupite all'acutezza della risposta. Tato è nella Purità della Vergine il presente, quanto il passato, quanto il futuro, quanto tutta l'Eternità; nel presente ella comprende ogni durazione: perche adesso è Vergine, dunque fù per lo passato, dunque sempre sarà per l'avvenire. Che perciò *ad Lyram* le rispose l'Arcangelo: *Ideò quod nascetur ex te sanctum vocabitur Filius Dei*; mercè che da una Verginità eterna, non altro nascer dovea, che un Figliuolo Divino. Così Agostino Santo (d): *Et natus sanè ab intacta est fœmina, ut eum pariter, & hominem testaretur partus humanus, & Deum probaret æterna virginitas.* Quest'istessa Eternità, che palesò la Vergine nel Tempo presente, dimostrò nel futuro il Profeta Ezzecchiello, quando di lei vaticinando disse (e): *Porta hæc clausa erit.* Il citato Agostino, per questa Porta chiusa intende la Verginità di Maria, sempre pura, sem-

(a) *Plat. in Tim.* (b) *S. Idelph. ubi supra.* (c) *Luca* 1. (d) *S. Aug. ser.* 29. *de Nat. Domini.* (e) *Ezzecch.*

Digitized by Google

pre inviolata, che non diè mai l'ingresso alla corruzzione (a): *Quid est, quod clausa erit, nisi quia Maria, Virgo ante partum, Virgo in partu, Virgo post partum?* Mà perche *Clausa erit*, ei disse, *Non clausa est?* Ecco il mistero; volle avvalersi d'un termine, che palesasse Eternità, non Tempo. Frase è cotesta, altre volte usata nelle Divine Scritture, nel presente cioè, come fè la Vergine, e nel futuro, come fà Ezzecchiello, adunare, e comprendere tutte le differenze del Tempo, ch'è à dire l'Eterno. Venite meco nell'Essodo à capi trè. Comparve un giorno, e fù la prima volta, sù un Roveto verdeggiante al Santo Moisè Iddio. Vide questi, e stupì in che maniera il Fuoco di sua natura vorace, ivi si palesasse innocente? Che lampeggiasse, che ardesse la vampa, senza consumar lo spineto, e senza incenerir la macchia fiammeggiante? Allo stupore, succedette la curiosità. Anderò, disse, di propria persona per chiarirmi del fatto miracoloso: *Vadam, & videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur Rubus?* Mà non sì tosto avvicinato il Servo, ch'al tacito suo pensiero subito sodisfece rispondendo il Signore: *Moyses, Moyses.* Di che ti maravigli, Moisè, che arda, e non divori la vampa? Che scintilli, e non consumi la fiamma? Che abbrugi, e non si disfaccia in ceneri la Pianta? Mà s'ella è fatta Seggio dell'Eternità come può ricevere offesa dalle tempeste del fuoco? Io quì dimoro: e se brami sapere, chi sono (b): *Ego sum, qui sum*: Quegli son'io, che sono; ò con lettera Ebrea (c): *Ego ero, qui ero*. Eccovi quì nel presente, e nel futuro cifrata l'Eternità (d): *Sum qui sum, ero qui ero; idest*, chiosa Lippomano: *Qui fuit, & erit; fuerunt enim tria tempora comprehendit quasi dicat, Deus aeternus.* Hor chi di voi non sà, che quel Roveto impassibile fù espressa Figura dell'incorrottibile Verginità di Maria? Dissela à chiare note Teodoreto (e): *Rubus itaque, Maria expressa fuit similitudo.* Seggio di Dio fù quello, Seggio di Dio fù questa: illuminato fù quello dal fuoco, illuminata fù questa dalla Grazia: Intero fù quello, e non corrotto dal calore, intera fù questa, e non violata da passione. Che meraviglia dunque, che con quei termini stessi, co' quali si dimostrò all'hora l'Eternità in figura, si scuoprisse poi da Ezzecchiello nel figurato? Là disse Dio (f): *Ero qui ero, quasi dicat Deus aeternus*; quì si dice: *Porta haec clausa erit; quasi dicat, Virgo aeterna*. Sottilmente Ruberto sù questo passo conferma il mio pensiero. *Porta haec clausa erit, subauditur quae nunc est: Clausa est dum concipit, dum parit nihilominus clausa erit. Clausa ante partum, clausa erit, & post partum: ex eo enim tempore Virgo permansit aeterna*. Nè punto dissimile dalla frase, che vsò il Profeta Isaia, per dichiarare l'eterna Purità di Maria, fù quella, di cui s'avvalse l'Arcangelo, per palesare l'eterna grandezza del Verbo: *Hic erit magnus*, disse il Paraninfo celeste. Mà perche *Erit*? Quel Verbo, che sempre egualmente Grande nasce nell'infinita grandezza del Padre, à chi per atto d'interminabile produzzione tutta l'uguaglianza della Maestà viene communicata? Perche *Erit magnus*, e non più tosto *Est*, colui, à chi non potè mai aggiongersi grandezza, ò perfezzione? *Quare erit, & non est*, dice Bernardo Santo (g) *Qui semper aequalitet magnus, non habet quò crescat?* e risponde con due parole, mà non poco frizzanti: *An non magnus erit? Ejus magnitudinis non est finis*. E come non dovrà dirsi *Magnus erit*, colui, che nella grandezza non hà nè termine, nè confine? Adunque col verbo *Erit*, à senno di questo Santo, spiegatamente s'addita l'eterna grandezza di Cristo? Adunque all'istessa proporzione dica pur della Madre: *Porta haec clausa erit*, per dichiarare al Mondo l'eterna sua Purità: *Ex eo enim tempore Virgo permansit aeterna*.

Chi di voi hà mai letto il modo, come si figuravano l'Eternità gl'Antichi? Dipinsero una nobil Madrona, di belle sì, e galanti, mà gravi, composte fattezze: alzava questa con la sinistra mano una serpe, la quale pigliandosi con la bocca la coda, formava un cerchio rotondo, che per esser figura Circolare, e perfetta, l'E-

(a) *S. Aug. ser. 14. in Nat. Dom.* (b) *Exod. 3.* (c) *Hebra.* (d) *Lippoman.* (e) *Theod. Interr. ad Ephesin. Synod.* (f) *Rup. in Ez. lib. 2. c. 23.* (g) *S. Bern. ser. 3 sup. Missus est.*

Digitized by Google

l' Eternità ſimboleggiava ſenza principio, nè fine. Mà che biſogno hò io de' ſimboli profani de' ſuperſtizioſi Gentili, dove mi abbondano i Sagri nelle Divine Scritture? Ammiraſte voi mai la Maeſtà, e l'Artificio di quel ſuperbo Trono del Pacifico Salomone? Quel Trono così magnifico, ch'hebbe à dirne il Croniſta dell'Iſtoria de' Regi: *Non eſt factum tale opus in univerſis Regnis*? Era la gran Sedia Reale di bianchiſſimo Avorio, quanto al materiale; lavorata poi dall'Artefice Hiram, il più famoſo in quel ſecolo ch' haveſſe l'Arte della Scoltura. Due braccia la ſoſtentavano immobile, à cui davan vigore due gran Leoni d'oro da ambidue i lati. Per ſei ſcalini ſaliva ſi, ſelciati tutti di Gioje, allo Scabello Reale; ed in ciaſcuno d' eſſi due Leoncini ſcolpiti altresì d' oro dall'una, e l'altra parte collocati, sù le cui fauci pareva, che l'Arte dello ſcalpello haveſſe ſaputo ſtampare lo ſpaventevole del rugire, così viví ſi erano, che poſti in guardia del Monarca ſedente proibivan l' acceſſo alla temerità: e la Cupola poi del Baldacchino pompoſo in figura rotonda, quaſi aſſicurava il Rè di un continuo regnare (a): *Et ſummitas Throni rotunda*. Ammiri pure chi vuole in così nobil Figura ſimboleggiata, ò la Chieſa, ò la Religione, ò l' Anima del Giuſto, dove riſiede Iddio, come Rè, come Giudice, come Signore. Io, dice San Dioniſio Cartuſienſe, vi contemplo la VERGINE raffigurata. Oh che Trono pompoſo, fabbricato per lo ſtupore di tutti quanti i Regni! *Non eſt factum tale opus in univerſis Regnis*, perche, uguale alla Regina di tutti i Santi neſſun Santo ſi ritrova (b): *Quia nullus Sanctorum, Sanctarumque famularum præſtantiſſimæ Virgini eſt æqualis*. Trono lavorato non da humano Artefice, mà Divino; non da mano creata, mà dalla Sapienza infinita. Trono, che hà per Avorio la carne, più dell'Avorio bianca; hà per oro la Carità, più dell' oro fiammeggiante, hà per gradini le Virtù, per cui aſceſe al ſommo della Perfezzione; hà per ſcabello la Giuſtizia, dove s' aſſide Iddio: Due braccia lo ſoſtentano immobile, e per appunto ſono le operazioni eroiche di ambedue le vite contemplativa, ed attiva. Ciaſcheduno di queſti hà per ſoſtegno due gran Leoni d' oro, e ſono la ſtabilità della mente, e la coſtanza del cuore: Dodici Leoncini l' adornano, e queſti non altro ſono, che le dodici Prerogative, che l' abbelliſcono. In queſto Trono aſſiſo il Celeſte Salomone, quaſi ſoura eminente Piedeſtallo, comparve aſſai maggiore per la ſublimità del Seggio, à cui per l'addietro non fù veduto l' egnale. Anzi in queſto Trono ſolo trovò fermezza, e ripoſo, che in neſſun'altro per l' innanzi haveva Dio ritrovato. Fabbricò il Seggio maeſtoſo degli Angioli, e poſevi ſotto per baſe i Cieli; mà poi appoggiatoviſi per un momento il Creatore, in gran parte cadde per Terra, e rovinò. Fabbricò un' altro Trono, colà nel Paradiſo Terreſtre; mà appena vi s' inchinò ſopra con un precetto, che ſubito ſi vide dar di piega all'in giù, e precipitare. Un'altro ne fabbricò nel Popolo d' Iſraele, mà quanto diè di crollo nel culto del vero Dio, e vacillò? Ne piantò finalmente un' altro sù 'l dorſo del Calvario, e che tremiti aggitarono toſtamente la Terra? Mà fabbricato queſto Trono di MARIA; toſto ſi vide Iddio agiatamente ripoſare nel ſuo ſeno, e dire acconciamente: *Hæc requies mea*; perche queſta è il Paradiſo delle delizie, in cui ſol ſi ricrea Iddio, il Talamo delle Nozze, in cui ſol ſi ripoſa; il centro dell'allegrezza, in cui ſol ſi conſola. Onde potè dire il Savio Idiota (c): *Sed quia natura corrupta erant omnes*, cioè gli Angioli, e gli Huomini, la Natura humana, ed Angelica, *& in peccato vacillaverant; ideò te gloriosam Virginem Mariam ædificavit in domum ſolidam, & fortem quæ nullo modo vacillare poſſit*. Tutto ſtà ben ripartito, tutto ben' aſſegnato; mà che coſa ſignifica quella rotondità del Trono, *Summitas Throni rotunda*? Significa la pienezza della Grazia, direbbe l'iſteſſo Cartuſienſe, la quale ſicome da Dio l'originò, primo principio, così à Dio la riduſſe, ultimo fine; effetto proprio del Circolo, che dove comincia finiſce. Mà più ſtupendamente al mio propoſito Riccardo da San Lorenzo, nella ſublimità ci ravviſa la Maternità, e nella ro-

(a) *3. Reg.* 10. (b) *S. Dion. Car. ibid.* (c) *Idiota de contemplat. Mariæ c. 4.*

tondità la Ruota dell'eterna Virginità: (a) *Igitur in summitate Throni, Maria Maternitas, in rotunditate aterna Virginitas figuratur.* Ecco il Cerchio Sagro, geroglifico non profano, mà Divino dell'eterna Purità di Maria: *Summitas Throni rotunda.*

E chi sà, se questo pensiero medesimo volesse appoggiar Geremia, quando disse in quel suo vaticinio (b): *Fœmina circundabit virum?* Havea già prima detto: *Novum fecit Dominus super terram*, e poi soggionse: *Fœmina circundabit virum*: quasi volesse dire, questa è una novità non più veduta in Terra, mai da' Mortali sentita: Una donna, una Femina arriverà à comprendere, e circondar tutto un' Huomo. E non parlava certo, io ve lo posso accertare delle Donne profane de' nostri Tempi, le quali con queste foggie vanissime, ch' han ritrovato alle vesti, portano un Cerchio sì grande, che non dico un picciolo Infante à guardare, mà stetti quasi per dire, un grandissimo Elefante vagliono à circondare; che perciò non più Guardinfante, mà più tosto Guardaelefante si potrebbe chiamare. Parlava sì bene il Profeta di quella Donna non vana, mà humile, non profana, mà Vergine, non superba, mà Santa; la quale col giro immenso della sua honestà circondò quel grand' Huomo, che insieme era Dio, e Dio ancora eterno; è che col cerchio della sua Virginità uguagliò tutto il girone immisurabile dell' Eternità. Non mi lascia mentire il Concilio Toletano dicente (c): *Qua Virgo sicut ante conceptionem obtinuit virginitatis pudorem, ita post partum nullam sensit integritatis corruptionem: nam Virgo concepit, Virgo peperit, & post partum incorruptelæ pudorem sine interceptione obtinuit: cujus conceptionis, aut partus mysterium quia secundum Prophetale vaticinium novum creatum est, ut Fœmina circundaret virum, nulla potest ratione comprehendi.* Oh che giro immenso, oh che Ruota vastissima, oh che Circolo senza misura forma la Purità di Maria! Non hà principio, non hà fine, non hà intercezione veruna: comincia con l' Eternità, non finisce col tempo; mà sempre intrecciando giri cō giri, và emolando al possibile quel sempiterno rigiro dell' infinita Eternità di Dio: *Æternitas virginitatis est*, dicea bene Idelfonso. Vergine quando nasce, ecco il primo giro: Vergine prima che nata, ecco il secondo giro: Vergine quando si sposa, ecco un' intreccio: Vergine prima di sposarsi, ecco un'altro intreccio: Vergine nel concepire, ecco un Circolo: Vergine prima di generare, ecco un'altro Circolo; Vergine nel partorire, ecco una Ruota: Vergine prima del parto, ecco un' altra Ruota: Vergine dopò nato il Figliuolo, ecco un rigiro: Vergine prima che s'incarnasse il Verbo, ecco un'altro rigiro. In somma, Vergine eterna: *Æternitas virginitatis est.* O giri, ò Intrecci, ò Circoli, ò Ruote, ò Rigiri, ò eterna Purità di Maria! Sentite come in questo Labirinto de' giri si và felicemente perdendo colla considerazione Idelfonso (d): *Ecce enim Virgo ex Deo, Virgo ex Homine, Virgo attestante Angelo, Virgo Judice sponso, Virgo ante sponsum, Virgo cum sponso, indubitata Virgo etiam dubitante sponso, Virgo ante Filij adventum, Virgo post Filij generationem, Virgo cum Filij Nativitate, Virgo post Filium natum.* In somma, Vergine eterna.

Dice già S. Damascено nella prima Orazione della Natività di Maria, che contrastavano i secoli, à competenza di veder nata questa benedetta Fanciulla: *Certabant inter se sæcula, quodnam ortu tuo gloriarentur;* e non ad altro fine, che per vederla nata Vergine, e Madre. E perche, dico io, non entrerà anco in questa nobile competenza l' Eternità, per predestinarla Madre, e Vergine? A' Tempi, ed all' Eternità egualmente s' appartiene la Vergine, e così quelli, come questa riconosce qualche favore delle sue mani. Perciò S. Giovanni Geometra ne' suoi Inni la saluta con questi titoli: *Salve temporis genitrix, & finus Ævi.* Dio vi salvi Genitrice del Tempo, e seno dell' Eternità; Parole, ch'à mio parere commendano la Maternità di Maria, che sola meritò d' unire col Tempo-

(a) *Ricchard. à S. Laur. lib. 20.* (b) *Hierem. 31.*
(c) *Conc. Tolet. 16. Vir. Ma. cap. 1.*
(d) *S. Hidelph. de*

Digitized by Google

porale l' Eterno; conche tanto il Tempo, quanto l' Eternità le restarono con obligazione. Però assolutamente pare, che più tocchi all' Eternità, ch'al Tempo; mentre anco essendo Temporale, rappresenta l'Eterno; e può dirsi con S. Basilio Seleucienſe: (a) *Hæc Femina intemporalem Patrem Deum tempore imitatur*. E la ragione si è; perche, come disse il Naziazeno tutti noi Huomini ci distinguiamo, e separiamo da Dio per cagione del Tempo (b): *Temporis interstitio à Deo scindimur, ac dividimur*. Mà la VERGINE per la relazione, che tiene di Madre à tal Figlio, che con essere temporale fù eterno, non può di tutto punto separarsi dall' Eternità, perche anche con il Figlio di Dio la partorì. E perciò si chiama: *Sinus Ævi*, Seno dell'Eternità: Per tanto Ella stessa si protesta (c): *Ab initio, & ante sæcula creata sum, & usque ad futurum sæculum non desinam*. Quasi dicesse: Non pensate, che io sia compresa ne' secoli, che van girando di poi, che cominciò à volare il Tempo; io spetto all' Eternità; con quella competo; Ella me partorì per se; e parlandosi del mio essere, se ben temporale, non potete, nè dovete appartarlo col vostro discorso dall' Esser eterno: perche anche l' Eterno, quando bramò esser temporale, da me lo prese. Con che veniamo à pagarci scambievolmente, io, e l'Eternità: Io solecitando dal suo essere temporale, ed Ella dal mio essere Eterno. *Ab initio, & ante sæcula creata sum*. O che bella dottrina! *Salve sinus Ævi*. La Verginità di MARIA seno dell'Eternità di Dio; ed in conseguenza Vergine eterna, ed Eternità di Verginità: *Æternitas Virginitatis*.

Sugelliamo il Discorso, e di Sugello servaci l'Oracolo di Michea (d): *Et tu Bethlehem Ephrata parvulus es in millibus Judæ; ex te mihi egredietur, qui sit Dominator in Israel, & egressus ejus ab initio à diebus æternitatis*. Che quì parlasse il Profeta della Generazione eterna del Verbo, fù parere affermato da molti sagri Dottori, specialmente da Cirillo, Eusebio, Origene, Girolamo, Grisostomo, e Teodoreto; mà perche quell' *Egressus* non istà per lo numero singolare, mà per lo plurale; che perciò leggono i Settanta: *Egressiones ejus*, io mi rincuoro à dire, che dell'una, e dell' altra Generazione, temporale, ed eterna ragionasse Michea, e dell' Egresso del Verbo dalla Mente feconda del Padre, e del medesimo del seno purissimo della Madre; e perciò dice: *Ex te mihi egredietur*, perche, come postilla Grisologo (e): *Virgo peperit, sed Deus suscepit Filium*. O pure, come chiosa Ambrogio (f): *Ut certi essent homines, quia ipse est Filius Dei, quem Virgo pepererat, Divinitas agnoscebat*: Mà che del primo Egresso si dica, che fosse stato *Ab initio*, và bene, perche dalla Sapienza increata stà scritto (g): *Ab initio, & ante sæcula creata sum*: però, che del secondo Egresso si affermi, che fosse *A diebus æternitatis*, questo sà d'iperbolico, e stravagante. Non generò la VERGINE nella pienezza de' Tempi (h): *Quando venit plenitudo temporis?* come dunque *A diebus æternitatis?* E se prima del Tempo concepì, come ne' giorni dell'Anno? Che congiongimenti sono questi di giorni, e di secoli, di Tempo, ed Eternità? *Egressiones ejus à diebus sæculi, à diebus æternitatis?* Pian piano, non tanto stupore, risponde un Dottor grave, e Vescovo di due Chiese, per questi giorni dell' Eternità s' intendono i due giorni, l' uno del concetto, l'altro del Parto di Cristo dalla sua Madre Vergine; e perciò si chiamano (i): *Dies æternitatis*, perche MARIA è l' Eternità della Verginità: *Quid quod dies æternitatis appellentur illi, in quibus Virginitas Mariana, & concipit, & enititur; siquidem ipsa est æternitas Virginitatis?* O Immagine bella, ò Simolacro purissimo dell' eterna Purità, pennelleggiato sù la candida tela del corpo verginal di MARIA! ò corpo spirituale, perche sollevato dalle qualità corporee; impassibile, perche non soggetto à vizio di passione; incorrottibile perche lontano da i difetti della materia; eternamente puro, perche sempre intemerato! O Quadro, in fine bellissimo, delineato al vivo dall' Artefice sovrano, con i colori più fini delle

(a) *orat.* 1. (b) *orat.* 5. (c) *Eccl.* 24. (d) *Mich.* 5. (e) *Chrysol. ser* 144. (f) *S. Ambr. ser. in octavam Epiph.* (g) *Eccl.* 24. (h) *Galat.* 4. (i) *Cerd. de B. M. Acad.* 20 *sect.* 3 *n.* 40.

Digitized by Google

delle perfezioni increate, à somiglianza, perfetta dell' Essemplare Divino! *Artifex sapiens quærit quomodo statuat simulacrum, quod non moveatur, simulacrum Puritatis, quod sit simile Deo.*

Questo è il Giro, che fè colla sua Purità la VERGINE. Vediamo hora il Giro, che fanno colle loro immondezze i Peccatori (a). *In circuitu Impij ambulant*, così predisse l'Oracolo di Giudea: volle dire, gli Empii col malo habito fatto nelle loro iniquità si muovono come in giro, perche succedendo via sempre all'un difetto l'altro, all'un peccato l'altro, essi mai dal centro si muovono della loro ostinazione: *In circuitu impij ambulant.* Voletelo veder nella pratica? Sarà tal volta un Giovane, un Cavaliere honesto, modesto, timorato di Dio, comincia à tentarlo il Demonio, comincia à pungerlo il sesso, comincia à soleticarlo la carne; mà egli non per tanto così sù la prima si arrede: Guarda, guarda; sente al principio rossore: sente vergogna di perdere per un piacere di nulla quel prezioso Smeraldo dell'Honestà, che una sola volta perduto nõ si racquista più mai: Ribatte il Demonio, rincalza il senso, rinforza gli assalti la carne: Ahimè, cade il meschino, *A concupiscentia sua abstractus, & illectus.* Eh, dice, che sarà mai? Per una volta sola, fù scappatura. Ecco il primo Giro: mà perche è Giro di colpa, ed ogni colpa porta la coda, colla coda dietro si tira cento, e mill' altre abbominevoli colpe: e così tutte insieme formano un Labirinto di giri. Quì entra il meschino, mette il piè sù la soglia con le sole immodestie, entra nel primo circolo colle semplici disonestà, passeggia il secondo colle abbominevoli fornicazioni, camina il terzo con i publici concubinati, penetra al quarto con gl' ingiusti adulterii: e piaccia à Dio, che non passi più oltre in ogni viluppo maggiore. In tal guisa ei viene à caminar sempre in giro, senza ritrovar mai l'uscita dagl'inestricabili intrichi; *In circuitu Impij ambulant.* Ahi misero, e sventurato colui, che questo Giro prosiegue, grida Bernardo Santo (b): *Væ homini illi, qui sequitur hunc circuitum.* Sorgi, sorgi, infelice, esci dal Labirinto prima, ch'il Minotauro ti giunga dei Demonio Infernale, e ti divori. Brami il filo? Ecco la Divozione della Purità di MARIA. Gran Labirinto intricato è la vita d'un Peccatore lascivo; mà il filo per uscirne è questa santissima Divozione. Diselo eccellentemente il Serafico S. Bonaventura (c): *Cognovi quod nemo potest esse pudicus, nisi dante Deo, & Maria interveniente.* Credetela à me, che troppo chiaramente l'hò conosciuta, e colla sperienza di molti Anni l'hò toccata con mani questa verità, che senza specialissimo agiuto della Regina di Purità, nessuno può esser puro, nessuno può esser casto; e senza il suo soccorso, e Patrocinio particolare non può da dovero risolversi à menar vita continente colui, che per lungo tempo hà già fatto il malo habito nel vizio dell' incontinenza. Chi hà messo una volta il piè nel lubrico, e tortuoso sentiero del sozzo piacere, non è così facile à ritirarlo, senza la scorta di questo filo, non favoloso, mà vero: *Cognovi quod nemo potest esse pudicus, nisi dante Deo, & Maria interveniente.* Mà non tantosto si determinano costoro d'esser veri Divoti della VERGINE, che subito ne divengono honesti, e puri. E la ragion mi convince, perche se quando in terra vivea questa purissima Verginella, con la sola presenza, con lo sguardo, col cenno conferiva il Dono della castità à più lascivi peccatori del Mondo, che divotamente la rimiravano; Onde hebbe à dirne la bocca mielata d' Ambrogio (d): *Tanta erat ejus gratia, ut non solum in se Virginitatem servaret, sed si quos inviseret integritatis insigne conferret.* Erano quegl' occhi verginali, due Stelle; mentre tutto il volto era un vivo Cielo, in questo sol differente dal materiale, che mai fulminò alcuno colle ripulse; e piovendo ne' cuori de' suoi Divoti le fresche rugiade de' castissimi pensieri, spegneva subitamente il fuoco della Libidine (e): *Extinguebat libidinem Divinus ille aspectus*, mi suggerisce Gersone, *quasi frigidus quidam ex oculis virgineus Ros expiraret*; quanto più potente à farlo sarà hora

(a) *Psal.* 11. (b) *S. Ber. in ps. qui habi. ser.* 12. (c) *S. Bonaven. in Spec.* (d) *S. Ambr. lib. de Instit. Virg. cap.* 7. (e) *Gers. ser. de Nat. V.*

Digitized by Google

ra nel Cielo gloriosa? Io sò, che generalmente di tutti, ò della maggior parte almeno de Peccatori affermò San Metodio, che non con altro mezzo si convertono à Dio, che con questo della divozione di MARIA, e delle sue potentissime intercessioni (a): *Maria virtutis, & precibus penè innumera peccatorum conversiones fiunt.* Anzi che per lei sola si dilata, e diffonde per tutto l' Universo il Regno della Verginità, come disse S. Damasceno (b): *Per te virginitatis pulchritudo latissimè se diffundit.* E perciò dicea bene Bonaventura: *Cognovi quod nemo potest esse pudicus, nisi dante Deo, & Maria interveniente. Nemo*, ò sia Giovane, ò Vecchio, Huomo, ò Donna, Religioso, ò Secolare: *Nemo potest esse pudicus, nisi dante Deo, & Maria interveniente.* Anime mie, ritrovasi frà voi chi conosca d'havere in se stessa la sua interna Bellezza bruttamente contaminata? Evvi chi seguendo il giro delle disonestà, intricato si trovi nelle trapole di Satanasso? Ricorra in questo punto di tutto cuore à MARIA. Ella, come havete udito, è il trono magnifico di Dio: e perciò *Accedamus eam fiducia ad Thronum Dei.* Protestiamle tutti con humile sentimento, e con affetto di sincera divozione questa certissima verità: *Cognovi, quod nemo potest esse pudicus, nisi dante Deo, & Maria interveniente.*

O Signora del Mondo, ò viva Immagine di Dio, ò Simolacro d'eterna Purità, noi conoscíamo con nostro rossore d' haver con tante bruttezze cancellata da noi quella bellissima Immagine di Honestà, la quale viè più che'l Sole risplendea con luce della Grazia Divina. Noi conosciamo, con nostra confusione, d' haver tante volte colle nostre laidezze nauseato le narici di Dio. Noi conosciamo di più di non poter da noi stessi, e colle proprie forze da quel Labirinto stricarci, dove c' inviluppò il nostro proprio volere. La nostra causa stà nelle vostre mani rimessa; voi potete, se volete disciorci, voi maggiormente annodarci: Voi sapete il bisogno, voi vedete la fiacchezza di questa carne, aggravata dal peso della sensualità, combattuta dall' Immagini di tanti oggetti lusingheri, cimentata dalle forze d'un'Inferno indefesso di concupiscenza. Sù rinvigoritela voi con la vostra pietà. Soccorreteci voi colle vostre intercessioni. Porgeteci voi la mano, per cavarci dal precipizio. Voi infondeteci lo spirito di Purità. Voi rinovateci questo cuore, acciò staccato dagli affetti di questa Terra, ed infiammato dal desiderio del Cielo: *Quæ sursum sunt quærant, non quæ super terram.*

(a) *S. Method.* (b) *S. Damasc. or. de Nat. Virg.*

Digitized by Google

LA GRAZIA

DISCORSO V.

Per la Novena antecedente al Parto

DI

MARIA VERGINE

Artifex Sapiens quærit, quomodo ſtatuat Simulacrum, quod ſit ſimile Deo.

SE le ſtravaganti bellezze, e le belliſſime ſtravaganze, pennelleggiate nel Quadro miracoloſo del corpo puriſſimo di MARIA ſempre Vergine, ch'è il Cedro più incorrottibile, che nel CeleſteLibano perennemente verdeggi, mercè di cui ella ſi meritò il vanto d'un Simolacro di Purità Divina, fur baſtanti, ò Signori ne' paſſati Diſcorſi à rapirvi dalla mente le meraviglie, e del cuore gl'affetti ad ammirarlo, e venerarlo: io ben mi perſuado, che non ſaranno men valevoli, anzi con vantaggio più efficaci gli eccellenti Attributi, che coloriſcono la tela dell'Anima ſua ſantiſſima, à deſtare in voi ſtimoli più acuti di riverenza, e ſcintille più vive di devozione. Oh così haveſs'io il Pennello della lingua sì delicato, ed i colori dell'Eloquenza sì fini, che proporzionati ſi rendeſſero all'altezza del maeſtoſo lavoro! Mà che? *Quibus Encomiorum co-*

Digitized by Google

coloribus virginalem effingam Imaginem, posso dir con S. Proclo (*a*): *Quibus laudum Praconijs incontaminatum exornabo Caracterem Puritatis?* Con qual chiarezza de' lumi, vivacità de' colori, altezza di Maestria, sublimità di pensieri, dolcezza di parole, gravità di stile, gentilezza di metafore, maestà d'invenzioni oserò io ritrarvi, senza taccia di ardimento, senza nota di arroganza, senza sospetto di temerità, la bellissima Immagine dell' Animo verginale della nostra Signora? *Quibus Encomiorum coloribus virginalem effingam Imaginem?* Che se tanto disse un Santo, che dovrà dire un peccatore? se così ragiona un Eloquente, come dovrà ragionare un scilinguato? E se favellando del corpo, confusa ne restò la bassezza dell'Arte dall'Altezza del soggetto: hora parlando dell'Anima, quanto più dovrà restarne essanimata dalla confusione la mente? Ahi che questo è un lume troppo violento per le fiacche pupille del mio povero ingegno: questa è un Aria troppo immensa per la corta mia lingua: questo è un Mare troppo vasto per lo legno sdrucito del mio scomposto Discorso. Nò nò, che non dee commettersi ad un' Huomo quell'opra, che sorvanza di gran lunga la mediocrità humana. Quell' Alessandro sì grande, che non capiva nel Mondo, dopò haver veduto il suo dominio dilatato così, che confinava col Cielo, credendosi già arrivato al Trono della Divinità, non permise giammai, ch' altro Pennello, salvo, che il Divino d'Apelle ritrahesse le sue fattezze: Anco il Timante de' Sagri Cantici, dopò haver delineato le Bellezze del Corpo della sua Sposa, pervenuto alle perfezzioni interiori dell'Anima, e diffidatosi di ritraerle al naturale, come sù 'l volto dell'antica Ifigenia, le cuoprì sotto il velo d'un divoto silenzio: Perciò dopò haver detto (*b*): *Ecce tu pulchra es Amica mea*, soggionse: *Absque eo quod intrinsecus latet*; ò con la lettera Ebrea (*c*): *Infra velum tuum.* Quanto più ragionevole sarà, ch'à dipinger l'Immagine di questa gratiosissima Signora non altro Pennello s'adopri, salvo, che quello Divino dell'Apelle increato? Tanto si facci, ò Signori, quell'Artefice istesso, che diè principio al lavoro diavi l' ultima mano. Horsù spalanchi hormai i Chiostri della sua mente, e prendane le più nobili Idee: Costituiscasi avanti la sua faccia beata, come Originale degnissimo di questo nobil Ritratto: Affini i Pennelli nella beatifica Luce: stenda la mano à macinare i colori delle più eminenti Perfezzioni: muova le dita à distemprarli con quell' acqua, che corre il Torrente della Gloria. Volga il pensiero à formarne il Disegno; e divenuto miracoloso Pittore, nel riverito Quadro di quell'Anima pura, publichi al Mondo l'Immagine del suo Divino sembiante: *Artifex sapiens quærit, quomodo statuat simulacrum, quod sit simile Deo*. E già che egli accetta volentieri la carica di Dipintore, non lasciate voi d' ammirare la Pittura Divina. Che se figliuola della Grandezza l' ammirazione, fù poi stimata Madre del silenzio: mentre Parto della grandezza di MARIA è la vostra meraviglia, mi dà sicura speranza d'una bellissima Prole, che sarà un divoto silenzio, e son da capo.

Ricevuta è per vera nelle Teologiche Scuole l'Angelica Insegnanza di quel mutolo Bue, che favellò con lingua di Cherubino, cioè, che la somiglianza Divina, stampata nell' Huomo dal Creatore, che fin dal principio si dimostrò anzioso di formar questa sua Creatura, come un Ritratto natural di se stesso, non in altro consista, nè altrove risplenda, che nell' Anima ragionevole, secondo le trè Potenze principali di essa, Intelletto, cioè, Memoria, e Volontà. Queste furono come trè pennellate, con cui la mano dell' Onnipotente intese d' haver contrasegnato l' Huomo d' un' eccellente Carattere di Divinità: Queste ben'ordinate nelle loro operazioni, esprimevano al vivo, non solamente nel numero, mà nelle perfezzioni ancora l'Immagine participata delle trè Divine Persone. Era in un certo modo Divino l' Intelletto creato, all' hora, che ben regolato nel Discorso, e sollevato nel conoscimento di tutte le cose, senza un'ombra d'ignoranza, che l'offuscasse, rappresentava, un'

(a) *S. Procl. or. 6. in fine.* (b) *Cant.* (c) *Hebræ.*

Digitized by Google

Idea di quell'Intelletto Divino, e purissimo, che se stesso hà per Intelligenza, e nella sua intelligenza hà per oggetto tutto l'intelligibile. Era in qualche maniera Divina la Memoria humana, all'hora, che non ad altro intesa, ch'à lodar Dio, e benedire il Creatore, senza che altra cosa meno importante da questo la distogliesse, esprimeva un'Immagine di quella memoria feconda, ed infinita non ad altro applicata, ch'à contemplare la sua Essenza, ed in essa, come in uno specchio animato, tutte le Creature. Era similmente Divina la volontà dell'Huomo, all'hora, che totalmente soggetta al Divino Volere, e totalmente infocata del suo Amore, senza che affetto veruno disordinato da questo calore la raffreddasse, una nobil figura rappresentava di quella primaria volontà di Dio, la quale in un'incendio immenso di carità arde via sempre, innamorata di se medesima, frà gli ardori innocenti dello Spirito Santo. O che bella cosa era il vedere in quel tempo *(a)*: *Hominem immortali manu vditum, & Dei digito ex tempore perfectum, absolutumque simulacrum*, parlo con San Basilio Vescovo di Seleucia; cioè, quel primo Huomo dall'onnipotente mano formato, assolutissimo, e perfettissimo Simolacro dell'increato Facitore, di due gran Prerogative dotato, della somiglianza di Dio, e delle padronanza de' viventi, colla Corona della gloria in capo, e collo Scettro del dominio nella mano! Mà, ò nostra deplorabile sventura! quest'Huomo istesso, quasi che ritrovandosi mal contento, ò poco sodisfatto di così eminenti Prerogative, avido di lunga vita; si diede troppo incauto à mangiar cibi di morte: anzioso di volare alla Divinità, pose in non cale il precetto del suo Fattore: e vaneggiante d'ambizione, si diede sciocamente à credere; che potesse farlo celeste, cibo terreno, ò renderlo più saccente quel frutto delle Scienze: e pure si palesò ignorante, non riflettendo, ch'esser dovea infetto, mentre il mangiarlo gli fù suggerito da un Serpe: in somma, egli amò più tosto il Pomo d'un'Albero, per somigliare un bambino, che l'investitura Divina per operar come Dio. Così trasgredito il Precetto, fù dichiarato ribelle del suo Signore: e come ribelle gli furono confiscati tutti i suoi beni. Ecco l'Intelletto nudo d'ogni scienza: ecco la Memoria povera d'ogni specie: ecco la Volontà spogliata d'ogni virtù: ecco l'Anima priva della grazia: ecco da tutto il composto humano cancellata l'Immagine veneranda di Dio. Che si farà Signore? Soffrirete, che se ne rimanga per sempre il vostro nobil Ritratto sì vilmente deformato? Horsù via, dice Iddio, formisi una Donna ristoratrice dell'antiche ruine, e sù la tela dell'Anima di costei ritocchisi con più fini colori l'Immagine scancellata. Sia ella, non per qualunque participazione, mà la più eccellente, possibile à Creatura, un Simolacro purissimo della Divinità. Sia pura nell'Intelletto, senza oscurità d'ignoranza, mà arricchita dalla luce dell'Eterna Sapienza. Sia nella volontà altresì pura, senza nebbia di colpa, mà adorna dell'Attributo della mia impeccabiltà. Sia nella memoria purissima, senza caligine d'oblivione, mà dotata di sempre santi, ed honesti pensieri. In somma sia nell'Anima per virtù della Grazia un perfetto Simolacro della Purità Divina: *Simulacrum Puritatis, simulacrum simile Deo*.

E per cominciar da quest'ultimo, che deve essere il primo nell'ordine dell'eccellenza, cioè della sostanza dell'Anima, proprio soggetto della Grazia, Lume Divino, che le imprime nel volto la somiglianza, e l'Immagine di quel Luminare maggiore, di cui disse il Profeta *(b)*: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*; Rammentar vi dovete quella Dottrina d'Alberto, che fin dal principio io portai per Alba de' miei Discorsi, cioè che: *(c) Puritas sequitur naturam luminis, & ubi est magis propriè proprietas lucis, ibi est magis propriè proprietas Puritatis*; al qual principio aggiongendo à favor della VERGINE quel ch'ei medesimo aggionge, che in lei, rispetto à tutte le Creature: *Fuit Gratia in summo*, ne seguono per legitima illazione queste due conseguenze: *Ergò appropinquat ad primam lucem in summo; ergo habet Puritatem in summo*. La Grazia è la stessa

(a) *S. Basil. Sel. or. 2.* (b) *Psal. 4.* (c) *Albert. Magn. Martial. c. 174.*

Digitized by Google

ſteſſa coſa, che la Luce, quella nell'ordine ſovranaturale, e queſta nell'ordine della Natura. Chiaro ornamento del Mondo, è la Luce, chiaro ornamento dell'Anima, è la Grazia. Togli dal Mondo la Luce, e che altro reſta, che un naufragio de' colori, una Sepoltura delle Gemme, un Baratro de' Metalli, un confine de' fiori, una buja Immagine dell'antico Caos? Togli dall'Anima la Grazia, e che altro rimane, che un naufragio delle virtù, una ſepoltura delle Potenze, un Baratro delle ſante operazioni, un Confine de' buoni coſtumi, una buja Immagine dell'Inferno? In ſomma, tanto ſimili ſono frà di loro la Grazia, e la Luce, che ſi accomunano le proprie denominanze, onde voi troverete, che Baſilio chiamò Grazia la Luce (a): *Lucis Gratiam in ipſum Mundum impreſſit*: e Giovanni chiamò Luce la Grazia (b): *Lux vera, quæ illuminat omnem hominem*, così l'intende Agoſtino (c). Dunque, dove più Grazia, ivi più Luce, e conſeguentemente, ivi maggior purità: La VERGINE Santiſſima ſopra tutte le creature participò una Grazia tanto ſublime, che dice riſpetto di ſomiglianza alla Divinità; dunque la Purità dell'Anima ſua grazioſa dice relazione d'Immagine alla Purità eſſemplare di Dio. La conſeguenza è chiariſſima, e non hà replica alcuna; l'Antecedente lo provo con ſode, e ponderanti ragioni.

Sapreſte voi dirmi per ventura, coſa è la Grazia? *Quid eſt Gratia?* La Grazia è come un ſole, che mai ſi ferma, mai ſi arreſta; mà và, e viene, parte, e ritorna, mentre ſempre gira per varii climi, cioè per le ſue varie maniere; penetra fin dentro alle più fredde viſcere della Terra, cioè à dire, fino all'intimo de' cuori agghiacciati: Converte il fango in gemme, cioè, le colpe in eſſempii di penitenza: illuſtra le caverne più buje, voglio dire, le menti più accieche: Dona vita, e vera vita all'Anime morte ne' peccati: e quantunque giri, e regiri, vadi, e venghi, mai dalla ſua Ecclittica ſi diſcoſta, cioè dall'eterna Predeſtinazione: E ſe queſto Sole tramonta, cadono toſto languenti l'erbette de' buoni propoſiti, e ſuenuti ſi giacciono i fiori delle virtù; mà ſe quegli ſuoi raggi amici ravviva, queſti in un ſubito rinvigoriti, le lor bellezze ripigliano. Se tu conſideri queſta Grazia procedente dal Sol Divino, ſembra un raggio: Se dal Fuoco immortale, pare una Fiamma: Se dalla ſorgente della Deità, appariſce un Fiume: Se dal Padre, chiamaſi Fortezza: Se dal Figliuolo, diceſi Sapienza: Se dallo Spirito Santo, nomaſi Carità. Come carità infiamma il cuore, come ſapienza addottrina lo ſpirito, come fortezza avvalora le potenze, come fiume lava l'Anime, come Fiàma accende la volòtà, come raggio illumina la mente, e come Grazia Gratifica tutto l'Huomo. Mà definiamla colle Scuole: *Gratia eſt participatio Divinæ naturæ*. Sapete coſa è la Grazia, dice il Teologo? Ella à un Ritaglio della Divinità, un pitaccio di Dio, una participazione eccellente della divina Natura; perche ella è la Radice della viſione chiara, ed Amor perfetto di Dio: mà queſto amore, e queſta viſione formalmente non ſono, che accidenti; concioſiache la Grazia, dalla quale dimanano, per perfetta ch'ella ſi ſia, non eſce la linea delle qualità ſpirituali. Radunate voi tutte le grazie, dividetele in ſpecie, ripartitele in differenze; cioè, in Attuale, ed Habituale: in diſpoſitiva, e perſuaſiva, in intrinſeca, ed eſtrinſeca, in predeſtinante, e vocante, in giuſtificante, e glorificante, in ſofficiente, ed efficace, in preveniente, e cooperàte, in antecedente, e ſuſſeguente, ò in quant'altre maniere le ſappino i Sagri Teologi diſtinguere; che tutte ſono accidenti, tutte ſono qualità, benche ſouranaturali, e divine: Mà la Grazia, di cui fù ſourapiena la VERGINE, quella, che frà tutte le Creature ſola meritò il vanto di *Gratia plena*, fù ſoſtanza, ò vero accidente? fù participazione, ò pure porta il nome dell'iſteſſa Divina Natura? A queſto queſito io non mi confido riſpondere à dirittura: farò sì bene, che la riſpoſta caviate da queſto Diſcorſo, ch'io formo, e dico così. Gli effetti della Grazia conceduta à MARIA, furono non ſolo accidentali, come la Speranza, la Fede, la Carità, e tutta la ſchiera nobiliſſima delle Virtù infuſe; mà ſoſtanziali, come la Ge-

(a) *S. Baſil. hom. 2. Hexam.* (b) *Joan. cap. 5.* (c) *S. Aug. lib. 4. de Trin. c. 2.*

Digitized by Google

nerazione del Verbo: addunque fù Grazia à certo modo soſtanziale, à ſomiglianza della Grazia dell'unione ipoſtatica, che pure è Grazia ſoſtanziale, e Maeſtra di tutte le grazie. Nè quì pretendo d'entrare in quella sì celebre, e famoſa queſtione, ventilata nelle Scuole, ſe poſſa darſi una ſoſtanza creata ſouranaturale? perche ragionandoſi delle grandezze di MARIA, ch' è tutta piacevolezza, i rigori ſcolaſtici non hanno luogo, nè punto vagliono le ragioni umane, giache quanto in lei fù operato, fù tutto quanto Divino. Aſcoltiſi prima d'ogn'altro il teſtimonio dell'Angelo (a): *Ne timeas, Maria, inveniſti Gratiam apud Dominum; ecce concipies in utero, & paries Filium*: oſſervate la conneſſione mirabile: *Inveniſti gratiam: ecce concipies, & paries Filium.* Addunque, io cavo queſta conſeguenza, la Grazia ritrovata dalla VERGINE fù in ordine al Parto Divino, fù congrua diſpoſizione alla Maternità del Verbo. Così è, riſponde il Veſcovo Seleucienſe (b): *Gratiam inveniſti. Deinde gratiam, quæ omnem excedit gratiam exponens ſubdit: ecce concipies in utero, & paries Filium.* Non ſi fermò ſolamente la grazia della VERGINE negli effetti accidentali, mà s'innoltrò, come à ſuo proprio ſcopo, à gli effetti ſoſtanziali colla Generazione di Criſto: *Vide quomodo Gabriel aſſerens Mariam inveniſſe Gratiam*, dice San Bonaventura, *ſtatim eam Gratiam ſpecificans ſubjungit: ecce concipies in utero. O quam magnum, & omnibus ſæculis inauditum!* O meraviglie, ò ſtupori non mai uditi al Mondo, che la Grazia d'una Donzella ſortiſca quell'effetto medeſimo, che produce la natura iſteſſa di Dio!

Procede il Verbo *In Divinis* dall' innaſcibile Padre, come termine infinito d'eterna Generazione, per atto intellettuale della memoria feconda dell' Ingenito Genitore; mà per opra della Natura, non della Grazia, perch' è termine neceſſario, non libero: e ciò che dalla Grazia proviene, è ſolo beneplacito del Donatore, può eſſere, e non eſſere; il che ripugnanza involge dentro la Deità, donde è bandita fuori ogni mutazione, regnandovi come in proprio Seggio aſſiſa la ſempre durevole, ed immutabile Eternità (c): *Nihil itaque ibi eſt*, conchiude Riccardo da San Vittore, *juxtà donum largientis gratiæ, ſed totum juxtà proprietatem exigentis naturæ. Sicut enim innaſcibili naturale eſt ab alio non procedere, ſic ſanè ei naturale eſt de ſe procedentem habere.* Se dunque *In Divinis* il Figliuolo del Padre vien prodotto dalla Natura, non dalla Grazia, come quì dall'Arcangelo vien chiamato Parto, e concetto della Grazia verginale: *Inveniſti gratiam, ecce concipies, & paries Filium?* Eh chiaritevi, che non fù queſta una grazia dozzinale, mà una grazia tanto eminente, che potè con ragione uſurparſi quel ch' è proprio della Natura Divina, ed eſſere quì in Terra come una nuova Natura, in ordine ad un nuovo Parto, che fù un nuovo Huomo: (d) *Induite novum hominem.* Anzi una prima, e principal Natura, ſimiliſſima à Dio, Autore della Natura, e principio fontale di tutte le Generazioni. Udite una ſentenza di Santo Andrea Geroſolimitano, ch' al mio propoſito è divina (e): *Mulier, quæ Cœlorum ſuperaverat Naturam puritate; Virgo ipſorum Seraphim ipſam vincens naturam miraculo Dei generationis; prima natura proximè accedens ad Deum Opificem omnium generationum.* Oh miracolo della Purità di MARIA! Oh eccellenza della Grazia della VERGINE! Arrivò à contrarre ſimilitudine con la Natura Divina: e perciò ſi meritò il vanto di prima, e nuova Natura, ſorvanzante tutto l'ordine naturale, e creato, riſpetto alla Generazione di Criſto. State meco di grazia, e vedete, s'io dò nel bianco. Spedito dal Conciſtoro Eterno l' Arcangelo Ambaſciadore alla VERGINE bella di Nazzarette, fabricoſſi in un ſubito un corpo dell'aria più purgata, per renderſi viſibile à gl'occhi umani quello ſpirito di ſua natura inviſibile: coſperſe delle nievi più bianche le ſue veſti, teſsè delle fiamme più vive il ſuo manto, involſe il Sole ne' crini, compendiò la notte nelle pupille, trasfuſe nel volto l'affabiltà, intronizzò nel viſo la gioja, ed adattateſi à fianchi due ali delle più forbite, che ſollevino i Ci-

(a) *Luca* 1. (b) *S. Baſil. Sel. or. in Annunc. B. M.* (c) *Riccard. Vict. lib. 6. de Trin. cap.* 1. (d) *Epheſ.* 4. (e) *S. Andr. Hieroſ. ſer.* 12. *de Annunc. B. M.*

Digitized by Google

Cigni più puri del l'Uccelliera del Paradiſo, con un rapido volo ſpiccatoſi dalla ſua Sfera, alla Nazzarena genu fleſſa, ed orante repentinamente appariſce: la guarda, con un'occhiatura riverente, e divota; l'inchina con un'umiliazione profonda, e cordiale; ſi proſtra, l'adora, e poi le dice: *Ave gratia plena, Dominus tecum.* Fermati per corteſia, Angelo Santo, io quì ti trovo in fallo, ſia con tua pace detto. Dimmi, il Verbo non preſe carne umana dopò il conſenſo di MARIA? Non calò nel ſuo ſeno dopò quella riſpoſta: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi?* come dunque sì ſubito, *Dominus tecum?* Tu ancora ſtai sù l'ingreſſo, appena hai meſſo il piè sù la ſoglia della ſua ſtanza, hora ſtai raccogliendo le ali, hora ſciogliendo le prime voci al ſaluto; l'imbaſciata ancor non è fatta, il conſenſo non è preſtato, anzi nè men richieſto, non ſon preceduti gli abbracci dello Spirito Santo, non ſi ſon celebrati gli Sponſali, nè men conchiuſe le Nozze, la Nuvola non è diſceſa della virtù fecondante del Padre; e come *Dominus tecum*; Nè vi date à credere, che fuſſero parole queſte di compimento, quaſi voleſſe dire il Paraninfo, al modo uſato di favellare: Iddio ti ſalvi, il Signore ſia teco. Nò dice Idelfonſo (a): *Non quaſi viſitandi gratia, ſed Dominus tecum, quia in te novo naſcendi illabitur Sacramento.* Oh miſtero degno d'un' eſtatica meraviglia! la pienezza della Grazia in MARIA fece l'ufficio della Natura Divina; e perciò, col *Gratia plena*, và indiſpenſabilmente congionto il *Dominus tecum*, cioè, l'Incarnazione del Verbo. Perche ſicome nel ſupremo Genitore alla Natura ſubito ſi congionge la Fecondità, ed alla Fecondità ſubito ſuccede la Generazione del Figlio; così nella VERGINE, Genitrice ſubito poſta la Grazia, fù data la Fecondità: e dall'una, e dall' altra per natural ſeguela ſeguì la concezzione di Criſto. Agoſtino Santo, quella cima degl' Ingegni Africani (b): *Ave gratia plena, Dominus tecum: quando Angelus iſtam Virginem ſic ſalutavit, tunc illa fœmina virum ſine viro concepit, tunc eſt repleta Gratia, tunc Dominum ſuſcepit, ut eſſet in ea, qui fecit eam.*

A queſt'iſteſſo propoſito riflettendo ſopra quel ſoſpeſo penſiero, in che ſi poſe la VERGINE, udito l'Angelico ſaluto (c): *Quando cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio*, và dicendo così Andrea da Geroſolima: qual coſa voi penſate, che meditaſſe in quel punto raccolta dentro di ſe la Nazzarena Donzella? e riſponde: *Quaſi diceret, num ſola ergo inter mulieres novum naturæ modum inducam?* havea udito il tenore dell'imbaſciata, *Inveniſti Gratiam, ecce concipies*, ed alla ſtranezza del favellare turbata alquanto frà ſe medeſima diceva: Dunque frà tutte le Donne io ſola hò da introdurre al Mondo queſto nuovo modo di Natura, cioè, che la Grazia in me arrivi à tanta pienezza, che facendo l' ufficio di Natura, produca un Parto non accidentale, mà ſoſtanziale? *Num ſola ego inter Mulieres novum naturæ modum inducam?* Deh racconſolati pure, VERGINE Sagroſanta, preſta fede all'oracolo, ch' egli è dal Cielo, dice S. Pier Griſologo, perche (d) *Te Gratia Matrem præſtitit, non Natura.* La Grazia hà fatto in te l'ufficio di Natura. E perciò San Bernardino Seneſe chiamò la VERGINE Domicilio di nuova gratia (e): *Quam Spiritus Sanctus Domicilium novæ gratiæ præparavit.* Congiongete hora inſieme queſte due propoſizioni: *Modus novæ naturæ; Domicilium novæ gratiæ*; e dite poi, ch' à MARIA fù conferita inſieme una nuova Natura, ed una nuova Grazia: Nuova Natura, perche neſſun' altra Natura creata potea giugnere alla Generazione del Creatore: Nuova Grazia, perche neſſun' altra Grazia potea far l'ufficio di Natura, in ordine al Parto Divino: Nova Natura, nova Grazia: anzi perciò nova Natura, perche nova Grazia: e perciò nova Grazia, perche nova Natura; mercè che queſte due coſe ſono ſinonime in MARIA, Grazia, e Natura, Natura, e Grazia. Queſto è quel gran ſegno veduto nell' Apocaliſſe dal Relegato di Pathmos (f): *Signum magnum apparuit in Cœlo*: qual ſegno è coteſto tanto grande, tanto meravigliоſo à gli occhi dell' Aquila volante? *Mulier Amicta Sole*: una Don-

(a) *S. Idelphon. ſer. 3. de Aſſumpt. B.V.* (b) *S. Aug. lib. 2. de Symb. ad Catbec.* (c) *Andr. Hier. in Salut. B. Mariæ.* (d) *Chriſol. ſer. 142.* (e) *S. Ber. Sen. tom. 5. ſer. 2. c. 1. ar. 1.* (f) *Apoc. 12.*

Digitized by Google

Donna ammantata del Sole: cioè, gravida del Verbo, che à gran voci gridava per partorire: *Quæ in utero habens clamabat:* quel ſegno iſteſſo, di cui vaticinato havea il Profeta Iſaia (a): *Propter hoc dabit Dominus ipſe vobis ſignum; ecce Virgo concipiet*. La VERGINE adunque gravida del Verbo fù queſto ſegno veduto da Giovanni, e profetato da Iſaia. Mà ſapreſte voi dirmi il miſtero, perche ſegno ſi chiami? l'indovinò il Serafino da Siena (b): *Fuit Beata Virgo ſignum magnæ gratiæ in Incarnatione Filii Dei demonſtratæ, & datæ*. Chiamaſi ſegno, perche fù ella in ſegno d'una nuova, e ſegnalata Grazia, concedutale nel ponto dell' Incarnazione del Verbo. Che ſe il ſegno dice Relazione di ſimilitudine al ſegnato, come un'Immagine eſpreſſiva di eſſo (c): *Signaculorum Natura eſt*, diſſe Ambrogio, *ut omnem in ſe impreſſæ ſpeciei explicet formam*. Che però il Verbo umanato, volendo ſignificare ſe eſſer vera, e viva immagine di ſuo Padre, diſſe là nel Vangelo (d): *Hunc enim Pater ſignavit Deus;* dove ſpiegò Santo Ilario (e): *Volens proprietatis nobis Paternæ in ſe ſignare ſpeciem, ſignatum ſe à Deo ait*. Hor perche la Grazia di MARIA, nella ragione di ſegno in ſe eſprime l' Immagine ſimiliſſima di Dio, perciò ſegno ſi chiama: *Signum magnum apparuit in Cælo:* ed à queſto fine diſſe l'Arcangelo (f): *Inveniſti gratiam: inveniſti inquam*, chioſa Alberto Magno, *Gratiam increatam*. Ritrovaſti certamẽte la Grazia, ò grazioſa Donzella, mà non qualunque Grazia, però la Grazia increata, ò almeno eccedente l'ordine di tutto quanto il creato, è ſimiliſſima al Creatore, che la creò: *Inveniſti Gratiam increatam*.

Che ſe ciò non vi baſta, mà ne vorreſte un'autentico più chiaro, ponderate quel che ſoggionge il Paraninfo beato: *Inveniſti gratiam apud Dominum*. Oh miſterioſo parlare! Non diſſe Gabriello (g): *Inveniſti gratiam in Domino;* nè manco *coram Domino*; nè pure *ante Dominum*; nè meno *in conſpectu Domini;* nè tampoco *coram oculis Domini*, come allo ſpeſſo ſi dice nelle Sagre Scritture, così d'Abraamo (h): *Si inveni gratiam in oculis tuis*. Così di Noè: (i): *Noë invenit gratiam coram Domino*. Così di Davide (k): *David invenit gratiam ante Deum*. Così di Moisè (l): *Si inveni gratiam in conſpectu tuo, Domine*: perche dunque alla VERGINE ſola ſi dice: *Inveniſti Gratiam apud Dominum?* Eh intendete bene il miſtero; per ſignificare un' intima vicinanza e quaſi identità, per virtù della Grazia, della VERGINE con Dio; in quel ſenſo iſteſſo, che del Verbo diſſe S. Giovanni (m): *Et Verbum erat apud Deum*, ſignificando con quell' *Apud* l'identità, l'uguaglianza con la Natura Divina: quaſi voleſſe dirle l'Arcangelo in più chiaro ſermone: Tu, ò benedetta Donzella, hai ritrovato una Grazia viciniſſima al tuo Signore, ſimiliſſima à Dio, pizzica dell'infinito, ſpira non sò che di Divino, non ſi trova maggiore d'eſſa appò del Creatore: *Inveniſti Gratiam apud Deum: Apud, dico*, ſottigliezza degna d'Alberto Magno (n), *Apud dico, propinquiſſima ſimilitudine, dignitate, familiaritate, naturæ unitate*. E quì avverato ſi ſcorge l' Oracolo di Zaccaria dicente (o): *Educet lapidem primarium, & exæquabit Gratiam gratiæ ejus*. Sò ben'io, che la lettera altro non vuol dinotare, ſe non che la Grazia della miſtica Pietra, Criſto Gieſù, ſparſa già per antico nel Popolo Ebreo, s' adeguarebbe à quella, che nella primitiva Chieſa ſgorgar dovea sù le Genti. Mà diciamo al noſtro propoſito miſticamente così: *Exæquabit gratiam gratiæ ejus*. Vuol dire, che la Grazia ſovrabondevolmente conceduta alla VERGINE Madre s'agguaglia nel ſuo modo alla Grazia del Verbo ſuo Figliuolo: avvenga che niuna fù mai Creatura per tutto il tempo paſſato, nè mai altra ſarà in tutto il tempo avvenire, cui l' Autor delle Grazie tanta pienezza di Grazie comunicaſſe, quanta ne comunicò à MARIA: perciò legge l'Ebreo: *Æqualis erit gratia ejus gratiæ*. Voletene guſtare le ſomiglianze, e gli agguagliamenti? ſentite. Uguale ella fù nell'intenzione, poiche ſe la Grazia di Criſto era tale, che la Potenza ordinaria di

(a) *Iſai.7.* (b) *S.Bern.Sen.* (c) *S.Ambr.lib.1.de Virg.lib.10.cap.82.* (d) *Joan.6.* (e) *S.Hilar.ibid.* (f) *B.Alb.in Marial.c.237.* (g) *Lucæ 1.* (h) *Geneſ.18.* (i) *Geneſ.6.* (k) *Actor.7.* (l) *Exod.34.* (m) *Joan.1.* (n) *Alb.ubi ſup.* (o) *Zacch.41.*

Digitized by Google

di Dio non potea darla maggiore ; tal fù la Grazia di MARIA, che, come vuole San Bernardino (a) : *Major intelligi non poteſt in qualibet creatura* . Uguale nell' eſtinzione, perche ſe in Criſto ſi contenevano eminentemente tutte le Grazie diviſe negli Angioli, e negli Huomini (b) : *De plenitudine ejus omnes accepimus* , dice Giovanni; in MARIA ſi radunavano le Grazie di tutte le Creature (c) : *In plenitudine Sanctorum detentio mea; quia* , poſtilla Bernardo: (d) *Plenitudo perfectionum omnium Sanctorum illi non defuit* . Uguale nelle dignità, concioſiache, ſe la Grazia del Redentore riſplende col nome nobiliſſimo di Grazia capitale, come accennò il Salmiſta (e): *Unxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ participibus tuis*: Può anche à ſuo modo capitale nomarſi la Grazia della VERGINE, affermando di lei Santo Ireneo, che ſia ſtata (f) *Cauſa ſalutis generi humano* . Uguale nella perfezzione, perche ſe la Grazia del Figliuolo lo dichiarò Primogenito frà tutti i Predeſtinati (g) : *Ipſe eſt Primogenitus in multis Fratribus* ; la Grazia parimente della Madre la dichiarò Primiceria frà tutte le Creature (h) : *Primogenita ante omnem creaturam* . Uguale nella pienezza, perche ſe della Grazia del Salvatore diſſe Giovanni (i) : *Vidimus eum plenum gratiæ*, alla Vergine diſſe l'Arcangelo (k) : *Ave gratia plena* . Uguale nelle Denominanze, che il Figliuolo, e la Madre, mercè la Grazia hanno ugualmente ſortito : Sole fù detto Criſto da Malachia (l) : *Orietur vobis Sol Juſtitiæ* : Sole fù detta MARIA dal ſuo Spoſo (m) . *Electa ut Sol*: Scettro, e Verga colui (n) : *Conſurget virga de Iſrael*: Scettro, e Verga coſtei : *Egredietur virga de radice Jeſſe*: Fiore del Campo quello (o) : *Ego flos campi* : Fiore odoroſo queſta (p) : *Quaſi flos Roſarum*: Candido Giglio quello (q): *Lilium convallium*: Candido Giglio queſta (r) : *Sicut lilium inter ſpinas*: Ricca Miniera di teſori quello (ſ) : *In quo ſunt omnes theſauri*: Ricca Miniera di teſori queſta (t): *Mecum ſunt divitiæ, & gloria* : Campo fiorito quello (v) : *Ecce odor Filij mei , ſicut odor Agri pleni* : Orto fiorito queſta (x) : *Hortus conclusus ſoror mea ſponſa* . Uguale finalmente negli effetti ordinati alla noſtra ſalute : Mezzano di pace è Criſto (y) : *Pacificans per ſanguinem Crucis ejus*: Mezzana di pace è MARIA (z): *Facta ſum coram eo, quaſi pacem reperiens* : Dio d' Amore è il Figliuolo: (aa) : *Deus charitas eſt* : Madre d'Amore è la Madre (bb) : *Ego Mater pulchræ dilectionis*: Porta della ſalute è il Salvatore (cc) : *Ego ſum oſtium: per me ſi quis introjerit ſalvabitur*: Porta del Cielo è la Vergine (dd): *Si oſtium eſt , compingamus illud tabulis Cedrinis* : Architetto del Mondo fù il Verbo : (ee) : *Omnia per ipſum facta ſunt* : Coadiutrice del Verbo fù MARIA (ff) : *Cum eo eram cuncta componens* : Maeſtro dell' Univerſo fù il Figlio (gg) : *Dedi eum Præceptorem in gentibus* : Maeſtra degli Apoſtoli, Dottori di tutte le Genti, fù la Madre: (hh) : *Magiſtra Apoſtolorum*: Vera vita, eterna vita è Criſto (ii) : *Ego ſum veritas & vita*: Vera vita è MARIA : *Qui me invenerit, invenit vitam* . O grazioſo Figliuolo ! ò grazioſa Madre ! *Exæquabit gratiam gratiæ ejus*. Di quà intenderemo la fraſe del parlar dell'Arcangelo Gabriello à S. Giuſeppe, in S. Matteo al primo. Ondeggiava queſti in un Pelago di confuſione per la miſterioſa gravidanza della ſua ſpoſa, già cominciava à ſoſpettare un non sò che ; mà nulla uſava affermare , per il ſingolar concetto, c'havea dalla Santità di MARIA . Subito gli apparve l'Arcangelo, e per cavarlo d' ogni ſoſpetto, gli diſſe : *Noli timere accipere Mariam conjugem tuam*. E volle dire , giuſta la ſpiegatura d'Origene (kk) : *Accipe illam, ſicut cœleſtem Theſaurum , & ſicut Divinitatis Divitias* . Giuſeppe , non temere, ammettila per tua, ſenza dilazione; perche in eſſa ricevi un Teſoro celeſte , e tutte le Ricchezze della Divinità. Parlò con tutta pro-

(a) *S. Ber. Sen. ſer. 51. ar. 1.* (b) *Joan. 1.* (c) *Eccl. 24.* (d) *S. Bern. ibi.* (e) *Pſal. 44.* (f) *S. Iren. lib. 5. cont. hæreſ. c. 33.* (g) *Rom. 8.* (h) *Eccl. 24.* (i) *Joan. 5.* (k) *Luc. 1.* (l) *Malach. 4.* (m) *Cant. 6.* (n) *Num. 24.* (o) *Iſai. 11.* (p) *Cant. 2.* (q) *Eccl. 50.* (r) *Cant. 2.* (ſ) *Coloſ. 2.* (t) *Prov. 8.* (v) *Geneſ. 27.* (x) *Cant. 4.* (y) *Coloſ. 1.* (z) *Cant. 8.* (aa) *1. Jo. 4.* (bb) *Eccli. 24.* (cc) *Joan. 10.* (dd) *Cant. 8.* (ee) *Joan. 1.* (ff) *Prov. 8.* (gg) *Iſai. 25.* (hh) *Joan. 11.* (ii) *Prov. 8.* (kk) *Hom. 1. ex varijs.*

Digitized by Google

proprietà Adamanzio. Ponderiamo noi quello, che in queste metafore si sentiva: *Accipe cœlestem Thesaurum*. Che pensieri combattevano il cuor di Giuseppe; Quelli, che cagionar potea la veduta della gravidanza di MARIA, con qualche aggravio della Purità verginale della sua Sposa. S'oppone gagliardamente l'Angelo con dire, che la riceva come Tesoro; perche tale appunto è la vera Virginità (a): *Virginea fœva, ut sacer Christi Thesaurus*, disse S. Ignazio Martire. Prezioso è il Tesoro, mà non è meno la Virginità. Quello da tutti si stima, e questa da tutti si venera. Quello per conservarlo l'ascondono, e questa per custodirla è necessario, che s'occulti. Tesoro fù la Verginità di MARIA. Così la chiamò S. Damasceno (b): *Virginitatis Thesaurum*. Sospetta d'incontinenza Giuseppe; e fù necessario, che S. Gabriello lo disingannasse, con assicurarlo dell'integrità della sua Sposa, dicendoli, ch'era un Tesoro: *Accipe Cœlestem thesaurum*. Mà io rifletto più sopra la seconda metafora d'Origene: *Accipe illam, sicut Divinitatis divitias*. Sappi, ò Giuseppe, ch' Ella è la ricchezza medesima della Divinità. Molte ricchezze tiene Iddio, che descrivono le Sagre lettere. Egli è Ricco di bontà (c): *An divitias bonitatis contemnis?* Egli è Ricco di Scienza (d): *O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei*. Egli è Ricco di Misericordia (e): *Dives in misericordia*. Egli è ricco di Gloria: (f) *Ut ostenderet divitias Gloriæ suæ*. Egli è ricco di Grazia (g): *Secundum divitias Gratiæ ejus*. Di queste ricchezze alcune son tali, che non si possono comunicare alla Creatura, secondo tutta la loro perfezzione: perche l'Infinito non siede bene sopra del finito. Altre sì, come la Grazia, e la Gloria; e d'esse la prima, e maggior comunicazione hebbe Cristo; la seconda la sua Madre: però entrambe furono Ricchezze di Divinità; Perche l'uno, e l'altra la parteciparono secondo tutta la pienezza, della quale erano capaci. Perciò disse Origene: *Sicut Divinitatis Divitias*. Havea da dire: *Sicut à Divinitate*; perche quella le dà, giusta il detto di S. Giacomo Apostolo (h): *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est, descendens à Patre luminum*. Mà c'havrebbe lasciato in piedi il dubbio, se à caso diede Dio à MARIA tutte quelle, che potè dare. Però con questo linguaggio lo risolse; perche dando le Ricchezze della Divinità, diede il più perfetto della Grazia, col qual detto concerta quel di Pietro Cellense: *Maria privilegio Filij sui tota Deitatis Gratia est superfusa*. Uniamo adesso quel *Divinitatis Divitias* d'Origene, con questo *Gratia Deitatis* del Cellense, e trovaremo, che Dio volle partecipar colla VERGINE tutta la sua Perfezzione nel modo, del quale era capace, che fù per camino di Grazia: però questa havea da esser tale, che potesse chiamarsi dell'istessa Divinità: *Divitias Divinitatis. Gratia Deitatis*. O pienezza di grazie entrata nel Mondo per lo valor d'una Femmina, donde già prima uscì per la colpa d'un'altra Femmina! (i) *Per fœminam enim exieras, & per fœminam intravit*, così discorre Ugone da S. Vittore. O Divina Immagine pennelleggiata nella Tela dell' Animo verginale col pennello dell' Onnipotenza, e co' colori della Grazia dall' Artefice increato! *Artifex sapiens quærit quomodo statuat simulacrum simile Deo*. Ed ò felicissima Anima, che impronta sì degna meritasti d'havere!.

Quest'Anima, quest'Anima istessa parli, tacente ogni altro, e dalla bocca sua propria esca l' Oracolo per ultimo sugello del mio Discorso (k): *Magnificat anima mea Dominum*. Sù, sù, Anima mia, prendi, accorda la mistica Lira del cuore, e col Plettro dorato della Carità tocca le corde tutte de' tuoi più grati affetti, e con divote Canzoni loda, ringrazia, magnifica il tuo Signore, da chi tanto ti vedi sublimata, ed ingrandita. Sapete perche tanto giubilo, e tanti ringraziamenti al Signore, dice il grande Adamanzio? perche nell' Anima sua vede già riformata la sua Divina Imagine, e perciò canta, e gioisce, e perciò loda, e ringrazia il suo Benefattore (l): *Ma-*

(a) *Epi. ad Hie.* (b) *Orat. 1. de Nat. Virg.* (c) *Rom. 2.* (d) *Rom. 11.* (e) *Ephes. 2.* (f) *Rom. 9.* (g) *Ephes. 1.* (h) *Jacob. 1.* (i) *Ugo Victor. allegor. de Verbo incar. collat. 3.* (k) *Luca 1.* (l) *Orig. hom. 8. in Luc.*

Digitized by Google

Magnificat Anima mea Dominum. Ut planè oſtenderet Animam ſuam ad imaginem, effigiem, & ſimilitudinem imaginis principalis, hoc eſt Dei, & Chriſti reformatam fuiſſe. Anzi per dinotare eſſere più magnifica, e più pompoſa l'Immagine in lei rinovata, che non fù la prima formata, miſterioſamente s'avvalſe di queſto verbo, *Magnificat. Ac denique quia magnam in ſe habebat Immaginem Dei, jure primo cantu in Dei magnificationem, à quo magnificata fuit, prorupit.*

Mà ſe queſta ſovrabbondanza di grazie fù dalla VERGINE ritrovata, e per ſe ſteſſa, e per noi, ſecondo Ugo Vittorino: *(a) Verè Maria gratia plena fuit: primum Gratia in ea; deinde Gratia ex ea: in ea ad fœcunditatem, ex ea ad ſalvationem.* La Grazia, che ricevè per ſe ſteſſa, fù in ordine al Parto Divino, che perciò fù Grazia ſoſtanziale, come habbiamo provato. La Grazia, che ritrovò per noi altri fù in ordine alla noſtra ſalvazione. Concepite dunque di quà altiſſime ſperanze, ò Peccatori: *Venit enim Gratia, ut humanam naturam viſitaret*, ſoggionge il Dottor citato. Egli è già diſceſo in Terra il Fonte delle grazie celeſtiali, ed è venuto per viſitare, ed inondare l'Anime di tutti gli Huomini. Mà ſappiamo, che non per altro Canale ſi diffonde, che per quello di MARIA *(b)*: *Emiſſiones tuæ Paradiſus*, à lei diſſe lo Sposo nelle Sagre Canzoni, e volle dire, al ſentimento di Ruperto *(c)*: *Quidquid gratiarum, virtutum, & operationum cœleſtium Mundus accepit, emiſſiones tuæ ſunt.* Tutte le grazie, tutti i favori, tutte le virtù, tutti li doni, che Dio riparte al Mondo, che comunica all'Anime, che trasfonde nè cuori, ſono uſciti con Criſto dal ſeno di MARIA: *Emiſſiones tuæ ſunt.* Non hà ſcelerato, che non ſi converta, non hà Peccatore, che ſi riſcatti, non hà Anima, che ſi ſalvi, non hà Reo, che ſi liberi, non hà Schiavo, che ſi ſcateni, non hà favore, che ſi diſpenſi, ſe non per mezzo di MARIA; *Emiſſiones tuæ ſunt.* E' dottrina di S. Germano *(d)*: *O Sanctiſſima Virgo, nullus eſt, qui liberetur à malis, niſi per te. O caſtiſſima, nullus eſt, cui concedatur donum, niſi per te. O puriſſima, nullus eſt, qui ſalvus fiat, niſi per te.* E la ragione è chiariſſima, perche quantunque Criſto, come capo de' Predeſtinati, tenga appò di ſe la pienezza di tutte le Grazie, MARIA, è il collo di queſto capo: e ſicome le influèze del capo non ſi comunicano al corpo ſe non paſſano per lo collo, così non ſi diſpenſano in noi membra le Grazie di Criſto noſtro capo, ſe non per mezzo di queſto collo, ch'è MARIA. E perciò ella ſi chiama Segretaria di quanto quel ſupremo Legiſlatore decreta, Teſoriera di quanto quel Liberale Proveditore diſpenſa, Arbitra di quanto quell'univerſale Signore governa, Abiſſo delle Grazie, Archivio delle meraviglie, Fondaco delle miſericordie; à cui nè mai ſi chiude Portiera, nè ſi fà replica, nè ſi dà negativa: non dal Genitore, perche la riconoſce per primogenita: non dal Figliuolo, perche la riconeſce per Madre: non dallo Spirito Santo, perche la riconoſce per Iſpoſa; Spoſa così diletta, Madre sì riverita, Primogenita sì ben dotata, che come ſcrive S. Bernardo *(e)*: *In omnium Gratiarum effluxus quandam Juriſdictionem accepit.* Per tanto S. Cirillo Aleſſandrino orando contra Neſtorio nel Concilio Eſeſino, và ſalutando la VERGINE con queſte parole: *Salve Deipara Maria, venerandus totius Orbis Theſaurus;* Per ſignificare, che queſta Gran Signora, è il Teſoro ricchiſſimo, che tutto il Mondo arricchiſce; le miniere donde ſi cavò queſto Teſoro, furono del Cielo; e le ſue Ricchezze, godè tutta la Terra. Non è d'un ſolo queſto Ricco Teſoro, mà di tutto l'Orbe. Non può eſſer povero chi è ſuo divoto, perche è di ragione, ch'à lui ſi comunichi la maggior parte di queſto Teſoro, e di queſta comunicazione diſſe l'iſteſſa VERGINE *(f)*: *In viis juſtitiæ Ego ambulo, ut ditem diligentes me, & theſauros eorum repleam.* Se il Mondo ora è ricco di grazia, d'auſilii, di favori, di poderoſe interceſſioni, à MARIA tutto ſi deve: perche Ella l'arricchiſce, procurandoli, e comunicandoli Teſori: *Totius Orbis Theſaurus.* Quindi è, che ſe ben Criſto sù la Croce conſumato haveſſe l'opra dell'umana Redenzione, mercè di cui, con

(a) Ugo Victor. ubi ſupra. (b) Cant. 4. (c) Rup. ibi. (d) S. Germ. bo. de Parad. (e) S. Bernard. tom. 1 ſer. 52. (f) Prov. 8.

Digitized by Google

un Mar di sangue, lavò le colpe d'un Mondo; e ci preparò un' Oceano di Grazie: niente di manco volle in quel ponto con segni esteriori farci palese questa verità, che *Nemo est, cui concedatur Gratia, nisi per Mariam*, e che Ella è *totius Orbis Thesaurus;* e perciò dalla parte destra, dove tutta dolente se ne stava la Madre, chinando il capo spirò: quasi con quel cenno volesse avvisare, come pensò Riccardo da San Lorenzo, e dire: ò Peccatori, per mezzo della mia Madre io vi porgerò la Destra, per liberarvi dal peccato, e sollevarvi alla Grazia: *Caput inclinavit*, dice questo Dottore (a), *quasi diceret: O Peccatores precibus Matris meæ vobis dexteram porrigo, & caput meum vobis confixum ostendo*. O cara Novella! ò lieto Annunzio! Gioite tutti, ò voi, che amate la pietà; che cercate la Grazia, che desiderate la salute. Sì, rivolti à MARIA così diciamo.

Tu, ò Dispensiera delle grazie, che à tuo beneplacito le doni à chi ti piace: tu, ò benedetta Terra, nel di cui centro fù operata la salvezza del Mondo (b): *Operatus est salutem in medio terræ: in utero videlicet Virginis Mariæ*, come chiosa Bernardo (c): Tu rinova pur'ora quegl'antichi prodigi; Opra nel centro dell' Anime nostre il bel lavoro della Grazia giustificante: Dissipa da questi cuori, con la luce serena de'tuoi sguardi, l'ombre più folte delle nostre colpe: Vedi come à te riguardano gli occhi di tutte le Creature (d): *Ad te sunt oculi nostri, sicut oculi Ancillæ in manibus Dominæ suæ*. A te, come ad un'Arca animata di Dio: à te, come alla cagione universale di tutte le cose: à te, come al negozio più importante de' Secoli: à te riguardano quei del Cielo, quei della Terra, e quei dell'Inferno; quei dell' Inferno, cioè del Purgatorio, per esser liberi dalle lor pene; quei della Terra, per esser salvi da' loro perigli; e quei del Cielo, per esser colmi di maggior Gloria: perche in te sola ritrovasi gloria, salvezza, e libertà (e): *In te enim*, conchiudo con S. Bernardo, *Angeli lætitiam, Justi gratiam, Peccatores veniam invenerunt in æternum*.

(a) *Riccard. à S. Laur. lib. 2. c. 5.* (b) *Psalm. 73.* (c) *S. Bern. ser. 2. Pentecost.* (d) *Psal. 122.* (e) *S. Ber. ubi supra.*

L A

Digitized by Google

LA SAPIENZA

DISCORSO VI.

Per la Novena antecedente al Parto

DI

MARIA VERGINE

Artifex Sapiens quærit, quomodo ſtatuat Simulacrum, quod ſit ſimile Deo.

CHE trà 'l numero de' più ſingolari favori, che in queſta vita mortale à ſuoi più cari Amici diſpenſar poſſa Iddio, il più rilevato ſia il Dono della Sapienza, non hà chi poſſa ſenza taccia d'inſipidezza, aſſennatamente niegarlo. Quei due Potentati, che governano il mondo, cioè, Sapienza, e Potenza, à cui il Genio umano naturalmente s'inchina ad obbedire, mentre aſpettando dal loro conoſcimento, e poſſeſſo di felicità, ſcorge, ch'in queſto caſo l'iſteſſo è ſervire, che proſperarſi, non concorrono di pari nel dominare: e benche l'oſſequio umano più ſi raggiri intorno à chi più può, che à chi più sà, nondimeno il Dominio del Mondo tocca alla Sapienza, come Principeſſa aſſoluta degli Animi, e non alla Potenza, che deve dirſi più toſto Tiranna delle volontà. E non ſi vede ogni giorno, che i Monarchi per imparare pagano i Maeſtri? che altro vuol dir queſto, ſe

Digitized by Google

non che la Potenza ſtipendia l'Intelligenza, la quale per acquiſtars' il comando non dura altra fatica, che manifeſtar ſe ſteſſa; dov' ella è nota non può non eſſere obbedita. Iddio medeſimo, che con l'onnipotenza creò il tutto, non lo regge, e governa, ſe non con la Sapienza. Quindi è ch' ad Abraamo havendo conceduto una ſola lettera del ſuo Divino nome, inteſe d'haverlo contraſegnato con un' eccellente Carattere della ſua Amicizia; e nobilitato con un favore il più grande, che far ſi poteſſe ad Huomo vivente, ſotto queſta ſpoglia caduca. Avvertimento fù queſto del Boccadoro (a): *Ut quemadmodum Reges Præfectis ſuis tabellas aureas tradunt, ſignum videlicet Principatus, ſic Deus Juſto illi in honoris argumentum unam literam dedit.* Nè fù ignoto queſto Arcano al Tentatore nel Paradiſo terreſtre, all' ora che, havendo promeſſa à primi Genitori la Parità Divina (b): *Eritis ſicut Dij:* volendo poi manifeſtar loro in che dovea conſiſtere queſta uguaglianza con Dio, ſoggionſe; che non nella potenza di creàr nuovi Mondi, mà ſolo nella ſcienza ſimile à quella di Dio, e del bene, e del male: *Eritis ſcientes bonum, & malum:* queſta fù la più potente lieva, per isbalzar due cuori sì grandi in un così temerario capriccio, *Eritis ſcientes.* Ed à dirne il vero, qual' occhio è sì cieco, che non vegga, qual' intelletto è sì ottuſo, che non conoſca l'utiltà, e l'onore, che have tutto giorno arrecato alla noſtra Umanità la Scienza? Chi hà partorito tutte le Arti alla luce? Chi hà diſegnato gli ſtati, e preſcritto le forme à Governi? Chi diſpenſa i conſigli à Senati, gli Statuti à Tribunali, le leggi alle Comunità? non altri certamente, che la Sapienza. La Sapienza inſegna à Soldati il modo di guerreggiare per vincere; à Regi la prudenza per governare; ed à tutti gli ſtrumenti per difenderſi. La Sapienza preparò le delizie al noſtro guſto, e i diporti al noſtro trattenimento: le gale, che ci fregiano, le pompe, che c' ingrandiſcono, e le virtù tutte, che ci ſoſtentano, Dono ſono della Sapienza. La Sapienza, finalmente, hà dato all'Huomo il modo d' immortalare il ſuo nome: hor fabbricando ſollevate Piramidi al corpo già abbattuto: hora ergendo belliſſime Statue alle membra già deformate: hora illuminando chiariſſime ſtampe alle tenebre de' Mortali: ed hora innalzando Trofei nobiliſſimi alla perduta vita. Egli è ben vero, che la Sapienza, perche ſia profittevole, deve accompagnarſi colla Virtù, e le lettere ſtringerſi in lega collo ſpirito; altrimente s'avverarebbe l' Oracolo dell' Apoſtolo (c): *Littera occidit.* La Scienza ſenza la Carità gonfia la mente, inſuperbiſce il cuore, uccide l'Animà. La dove accompagnata colla Santità, ò quanto riguardevole, e preziosa ſi rende! Illuſtra l'intelletto, infiamma la volontà: e quello illuſtrato, e queſta infiammata, ſpinge l'Huomo à far operè grandi: e con ciò fare lo mena all' Eternità della gloria, ed all' immortalità del nome. Queſto è un' eſſere quella Lampana luminoſa, ed ardente (d): *Lucerna lucens, & ardens,* giuſta l'Encomio, che diede al maggior nato di Donna il Salvatore; in cui la luce col fuoco, e la fiàma collo ſplendore nobilmente s' uniſcono. Queſto è un'imitare il coſtume di quei miſterioſi Animali veduti da Ezecchiello (e), i quali haveano ſotto le penne le mani, cioè accoppiato col volar della mente l'operare dell'azzione: Queſto è un rappreſentar la figura dell' Arca del vecchio Teſtamento (f), e conſervar nel petto colla Manna la legge, l' una ſimbolo della ſcienza, e l' altra della ſantità; Queſto è un bel Geroglifico di quell' Albero ſituato nel mezzo del Paradiſo, ch' havea due nomi congionti, di Scienza, e di Vità; In ſomma, queſta, è una viva Eſpreſſione di Dio, per quel che ne prediſſe Ezecchiello (g): *Tu ſignaculum ſimilitudinis; plenus ſapientia, perfectus decore;* ſopra di che Girolamo (h): *Uno verbo, cum dixiſſet tu ſignaculum ſimilitudinis, jungitur plenus ſapientia, perfectus decore; ubi enim ſimilitudo Dei eſt, ibi & plenitudo ſapientiæ, & perfectus decor, ſive quaſi diverſis floribus ornata, & compoſita Corona virtutum.* Non mancò queſto Fiore, nè queſta Gemma alla Corona

(a) *Chryſ. hom. 2. de verbis Iſaiæ.* (b) *Geneſ. 3.* (c) *2. Cor. 3.* (d) *Joan. 5.* (e) *Ezech. 1.* (f) *Levit. 16.* (g) *Ezech. 28.* (h) *S. Hier. ibi.*

Digitized by Google

na della Purità di MARIA. Onde se nel passato Discorso io vi dimostrai l' eccellenza della Grazia, che purificò l' Anima sua, hora sono à provarvi l'altezza della Sapienza, che l' illuminò l' intelletto, per ritoccarvi l' Immagine della Sapienza Divina, in noi altri già dalla colpa cancellata; acciò per questa parte ancora non lasci d'avverarsi l' Oracolo del Profeta Isaia: *Artifex sapiens quærit quomodo statuat simulacrum, quod sit simile Deo.*

La prima Grazia, che ne' Sagri Canti di Salomone io ritrovo richiesta dalla Sposa novellamente assonta allo sponsalizio con Dio, è questa (a): *Osculetur me osculo oris sui*: eccovi in una sola dimanda due donativi richiesti, dice il Divoto Abate di Chiaravalle, ciò sono, Scienza, e Grazia; perche nel bacio due cose insieme concorrono, l'unione delle labbra, e l' impressione della favella; nella prima ci vien significata la Grazia, e nella seconda la Sapienza: *Petit osculum*, dice il Mellifluo (b), *ideſt Spiritum Sanctum invocat, per quem accipiat simul & Scientiæ gustum, & Gratiæ condimentum.* O bacio! ò bacio! soavissimo bacio! amabilissimo bacio della bocca di Dio! Cedano à questo bacio di dolcezza, e i favi lavorati nella bocca d'Ambrogio, e l'Ambrosia gustata nella Mensa degli Angioli, mentre arreca insieme insieme: *Et Scientiæ gustum, & Gratiæ condimentum.* Ed ò quanto conferì alla nostra Purità interiore della VERGINE questo castissimo bacio, voglio dire questo altissimo Dono di Sapienza! Se io vi dimandassi, Signori, in che maniera può dirsi puro un'Intelletto creato? Voi per risponder da Sagi mi direste al sicuro, s'egli è savio, è puro, e quanto più savio, tanto più puro: perche tanto più partecipa la natural'ezza della Luce, che secondo Alberto Magno, è la misura della Purità. Certo io giurarei, che voi foste ammaestrati nella Scuola di San Bernardo, mentre sì pronta havete la sua Dottrina (c): *Intrans Sapientia*, disse questo Dottore, *dum sensum carnis infatuat, purificat intellectum.* Hor dunque, se io vi proverò l' Intelletto della VERGINE essere una viva Immagine della Sapienza Divina, rimarrà stabilito esser'egli un Simolacro perfetto di Purità sovr'umana: eccomi accinto alle prove: eccomi à filo negli Argomenti.

Non hà dubbio, ò Dotti, che la cagion principale, perche restarono degradati dalla lor nobiltà natia, e spogliati della Divina Immagine i nostri Protoparenti, fù la pazza Ambizione di divinizzarsi; ed à dispetto di chi formolli di terra, farsi simili à Dio (d): *Eritis sicut Dij*. Erano essi veramente tali per partecipazione (e): *Ego dixi Dij estis*; mà arroganti pretesero farvisi per natura. Haveano il Dono della Sapienza participata, mà non contenti di questa sciocamente ambirono l' Increata: *Scientes bonum, & malum.* Ah folli, sciocconi, voi per lo stesso caso vi palesaste ignoranti, e precipitando nel Baratro della più sciocca balordagine, foste confinati da Dio in un'Abisso di stolidezze. Eravate già prima chiarissimi, più che il giorno sereno, mà ora ne siete divenuti oscuri più che la notte ombrosa. Ed oh prudentissima VERGINE! s'umilia ella, si abbassa (f): *Ecce Ancilla Domini*; e nell'abbassarsi, s'innalza; e nell'umiliarsi, arriva in premio dell'umile sentimento à conseguire quel tanto, ove in darno coloro, per mezzo della superbia, aspirarono. Udite mistico parlare del Profeta Reale (g): *Dies diei eructat verbum, & Nox nocti indicat scientiam.* Voi sapete, Intelligenti, richiedersi una necessaria similitudine frà coloro, che si parlano, e ragionano insieme. Il parlare altro non è, che tramandare il concetto mentale di chi favella sotto la condotta sensibile della voce nella mente di colui, che l'ascolta. Esce dalla bocca la voce, e spingendo con empito l' aria verso dov' ella vola, viene di quella à servirsi come di ale, Novella Fenice, Figlia, e Genitrice di se medesima, dalla sua morte rinata, mentre ancorche si corrompa col moto, indi comincia tosto à rifarsi, dove cominciò à mancare. Nave fortunata, che senza romperssi nelli scogli de' corpi solidi opposti, và prosperamente nuotando per gli ondeggiamenti dell' aria, finche pigli Porto in qualch'Antro, che la ca-

(a) *Cant.* 1. (b) *S. Bern. ibi.* (c) *S. Bern. ser. 85. in cant.* (d) *Genes.* 3. (e) *Psalm.* 81. (f) *Luca* 1. (g) *Psal.* 17.

Digitized by Google

capisca, dove possa scaricar le merci, che porta de' suoi concetti. Ond'è, che benche il pensiero interno col Navigio della voce si tramandi all'orecchio, mai però quieto si posa; finche accolto non è nel seno della Potenza simile à quella, donde partì: e perciò non è perfetto colloquio, se quel concetto, ch'esce dalla mente di chi favella non arriva à penetrar nella mente di chi ode, ed ascolta. Non è il Giorno, che ragiona alla Notte; nè la Notte, che parla al Giorno. Sicome non è l'Huomo, che discorre col Bruto, nè il Bruto coll' Huomo, mà *Homo homini*, *Nox nocti*, *Dies diei eructat verbum*. Hor eccovi la Notte, e'l Giorno introdotti per Interlocutori sù la Scena del Mondo. Ambidue parlano, e parlano una stessa cosa, cioè, la scienza: *Nox nocti indicat scientiam*, & *Dies diei eructat verbum:* con questa differenza però, che la Notte, *Indicat*, solamente indigita, mà nó comunica la scienza: Là dove il giorno, *Eructat verbum*, produce, e comunica la Sapienza. Usciam dagli Enimmi, e dichiariamo i misteri. Era bramosa della Scienza Divina la Madre Eva, entra nel Paradiso il Serpente, e come una Notte d'Inferno, e con la finta promessa della Scienza: *Eritis scientes, indicat scientiam*: mà in fatti col veleno della colpa le vomita giù per l'orecchio nella mente, e nel cuore una nuvola d'ignoranza. O mal consigliata femmina! eccoti divenuta un' oscurissima Notte, punto non dissimigliante al Demonio tentatore: *Nox nocti indicat scientiam. Serpens nox propter malitiam*, postilla Bernardo Santo (a): *Mulier nox propter ignorantiam*: *& ità nox nocti indicat scientiam, dicens eritis scientes.* Ond'è, che in quel tẽpo entrato nel Paradiso Iddio, vi ritrovò la sera, ch'è principio della notte, mentre che passeggiava (b): *Ad auram post meridiem*, ò con i settanta Interpreti (c): *Ad vesperam*. Non erano quelle tenebre materiali, che giugnere non potevano in quel luogo, mercè all'eminenza del sito, che discuopriva tutto l'ampio giro del Sole: mà erano le caligini dell'ignoranza, che affuscando le menti de' nostri primi Padri, ingombrava ancor l'aria, che d'intorno li circondava: *Nox nocti indicat scientiam*. Orsù, hà già fatto la sua parte la notte, venga adesso il Giorno, e ad un' altro giorno comunichi la Sapienza. Venga l' Eterno Padre, e nella mente della VERGINE Madre erutti il Verbo della sua Sapienza infinita. Il citato S. Bernardo: *Sapientiam in supernis hauriens uberius nobis Maria refundit, ut scriptum est, Dies diei eructat verbum. Utique Dies Pater, an non etiam Virgo, Dies? & praclara.* O chiarissimo Giorno, simile al Giorno increato! mai potrà ingombrarti oscurità d'ignoranza, se t'illumina co' suoi raggi il Sole dell'Eterna Sapienza: *Dies diei eructat Verbum*.

E per vero dire, se io chiamassi la VERGINE Dottoressa della Chiesa, Maestra degli Apostoli, Miracolo delle Scienze, Oracolo delle Scritture, Interprete de' Vaticinii, Flagello dell'Eresie, Lingua della Fede, Vena sorgente della Verità, Lira dello Spirito Santo, Centro delle divine Illustrazioni, e Casa dell' Eterna Sapienza; niente certo direi, al pari di sue grãdezze. E se io soggiongessi, ò con Anselmo Santo (d), ch'ella nell'istante della purissima Concezzione del Verbo hebbe certa notizia della sua Predestinazione alla Gloria sopra tutti i Cori degli Angioli: ò con Santo Antonino (e), ch'ella coll 'Abito della Fede hebbe infuso un'altro Abito, mercè di cui conosceva tutti i sovranaturali misteri, assai più perfettamente, che Paolo nel Ratto, e che Giovanni sù 'l petto di Cristo: ò con Alberto Magno (f), che nel punto istesso, che fù creata, e concetta hebbe un conoscimento di diviniſſimi Arcani del Verbo Incarnato, e dell'Augustissima Trinità, superiore alla Fede, e sorvanzante la cognizione di qualunque altra nobilissima Creatura esistente in via; ò con Guarrico Abate, ch'ella fù la Cattedra scelta dalla Sapienza Divina, per addottrinare il Mondo; ò con Cirillo Alessandrino, che la chiamò il Libro grande veduto da Isaia; ò con S. Vincenzo Ferrerio affirmante, che MARIA seppe meglio la Bibbia, che tutti i Santi Profeti; ò con Anselmo

(a) *S. Ber. Ser. in Nat. B. M.* (b) *Genes. 3.* (c) *Septuag.* (d) *S. Ansel lib. de excel. V. cap. 7.*
(e) *S. Ant. 4. p. tit. 15. c. 17. §. 1.* (f) *Alb. Magn. de laud. Virg. cap. 71.*

Digitized by Google

mò Santo, ch'in ella, come Madre di Cristo ſtavan depoſitati tutti i Teſori della Sapienza Divina; ò con Ruperto Abate dicente, che Dio comunicò alla VERGINE le notizie di tutti i maggiori miſteri: quaſi un nulla direi, riſpetto à ciò che reſtarebbe da dirſi; perche non ponno queſte, quantunque eminenti Prerogative, pareggiare il merito infinito della Madre d' un Dio. E perciò dirò tutto il dicibile con una ſola parola: Ella fù ſavia colla ſteſſa Sapienza Divina, perche non hebbe altro Maeſtro, che l'addottrinaſſe, fuorche il medeſimo Dio: *Dies diei eructat verbum*; e perciò ſimile à lui ne divenne nella Dottrina. Uditene il teſtimonio della ſua bocca là nelle Sagre Canzoni *(a)*: *Anima mea liquefacta eſt, ut Dilectus loquutus eſt.* Al favellare del mio Amato io ſentii ſquagliarmi l' Anima in divote dolcezze di Paradiſo. Io per me credo, che ciò avveniſſe così. Era quell'Anima ſanta come una molle cera, arrendevole, pieghevole ad ogni cenno Divino: Volle ſtamparvi Iddio col ſugello del Verbo l'Attributo della Sapienza, ed al fiato, ed al calore della ſua bocca ſi ſquagliò toſto la cera, per ricever l' impronto in divotiſſimi ſquagli d'ineſplicabile ſoavità. Così diſcorre Ruperto sù l' accennate parole favellando alla VERGINE *(b)*: *Profectò Anima tua liquefacta eſt, ut Dilectus locutus eſt, ſcilicet Deus Pater locutione ineffabili, dum ſubſtantiam Verbi ſui tuæ menti penitus inſereret.* O dolciſſimi dileguamenti, ò ſoaviſſime parole, ò beatiſſima Anima, ò feliciſſima Mente, che ricevè impreſſa l' Immagine della Sapienza Divina, non in qualunque maniera, mà ſoſtanzialmente: *Dum ſubſtantiam Verbi ſui tuæ menti penitus inſereret!*

Che ſe ſù queſt'Immagine impreſſa nella cera, qual meraviglia è ſe poi da quella premuta ſtillaſſero i favi di facondia Divina? Che ſtupore ſe à lei riſpondendo il Diletto le diceſſe *(c)*: *Mel, & lac ſub lingua tua; favus diſtillans labia tua?* O Sposa tutta inzuccherata, tu hai nella lingua il dolce del latte col ſoave del miele, e nelle labbra il ſaporito del favo. O che latte, ò che miele, ò che favo è queſto, mio Dio? Favo, Latte, e Miele di Sapienza Divina, riſponde il Venerabile Abate Tuizienſe *(d)*: *Favus eloquij tui, Favus diſtillans à labijs tuis, labijs gratioſis. Favus tuus ego ſum*, parla in Perſona della Sapienza umanata, *mel tuum, & lac tuum ego ſum, quia Deus tuus, & Filius tuus ego ſum; hoc tua ſentit Anima, hoc tua ſonant labia, aliud loqui non potes, quam id, quod in pectore habes.* Ciò che parla, ciò che intende MARIA, altro non è, che Dio: quel che tiene nel petto, quel che ſerba nel cuore, quello hà nella bocca: e coſa tiene nel petto, coſa ſerba nel cuore la puriſſima Verginella, ſe non il cuor di Dio, ſe non l'Immagine della Sapienza Divina? O che gentil penſiero *(e)*! *Vulneraſti cor meum ſoror mea ſponſa.* Si lagna amoroſamente lo Sposo di non sò qual ferita ſtampatali nel cuore dalla ſua dolce Amata: *Vulneraſti cor meum.* Queſta Sposa è MARIA, dice San Bernardino, la quale altamente impiagò il Cuore del Padre Eterno, acciò così piagato, quaſi ſgangherate le Porte di quella ricca Teſoreria, poteſſe à ſuo piacere rubbare il Toſoro ivi naſcoſto della ſua Sapienza. O accorta Donzella, non con chiave l'aprì, mà con un dardo ſquarciollo, perche era furto d'amore *(f)*: *O inexcogitabilis virtus Virginis Matris*, ſclama il Dottor Serafico da Siena, *ò incomprahenſibilis Altitudo myſteriorum Dei! Una Mulier Hebræa fecit Invaſionem in domo Regis æterni, una puella, neſcio quibus blanditijs, neſcio quibus cautelis, ſeduxit, decepit, & ut ita dicam vulneravit, & rapuit Divinum cor, & Divinam ſapientiam circumvenit.* O virtù ineffabile della VERGINE Madre! ò altezza incomprenſibile de' Divini miſteri! Una Donzella Ebrea hà dato il ſacco alla Caſa del Rè Eterno; Una Fangiulla ſagace; mà innocente, non sò con quali carezze, non sò con quali accortezze, non sò con qual' Arte, hà ingannato, hà ſedotto, e ſe tanto lice parlare, hà ferito, hà piagato il cuor di Dio, hà depredato, e rapito il Teſoro della ſua Sapienza: *Seduxit, decepit, vulneravit, rapuit Divinum cor, & Di-*

(a) *Cant.5.* (b) *Rup.ibi.* (c) *Cant.4.* (d) *Rup.ibi.* (e) *Cant.4.* (f) *S. Ber. Sen. ſer.61. or.1. cap.4. tom.1.*

& Divinam Sapientiam circumvenit. Oh quanto fù più ella prudente dell'antico Lucifero: Tentò quel ſuperbo una volta, ribellatoſi dal ſuo Padrone, e ſeguito da buona Squadra, di far ſortite nel Cielo, e collocare il Soglio del preteſo ſuo Regno nel poſto più eminente della Gloria. Tentò col volo altiero dell' Aquilone oltre paſſar le ſtelle, e metterſele ſotto à piedi: Tentò ſervirſi dell' Aquilone per Aquila Reale, acciò, come d' alcuni Monarchi, foſſe l' Impreſa del ſuo Impero, à competenza con Dio: Tentò in ſomma aſſentarſi in Trono, e ſtabilire sù l'Aquilone un chimerico Regno, con involare all'Altiſſimo la ſomiglianza Divina (a): *Aſcendam in Cœlum ſedebo in Monte Teſtamenti in lateribus Aquilonis, ſimilis ero Altiſſimo*. Fermati, ſciocco, ben ti dimoſtri ignorante, tutto che dotato dal Creatore d' un altiſſima Sapienza: Tu non foſti creato nel Cielo? Come dunque al Cielo vuoi dirizzar la ſalita: *Aſcendam in Cœlum?* Se nel Cielo ti ritrovi, come aſpiri inquieto à quel che in pace poſſiedi? Eh, riſponde l' Angelico, non aſpirò Lucifero al Cielo materiale, e corporeo, mà al Cielo ſpirituale, e divino della Santiſſima Trinità (b); *Non loquitur ibi de Cœlo corporeo, ſed de Cœlo Sanctæ Trinitatis*. Un'Archetipo Cielo è l'Auguſtiſſima Triade, ò Signori, ſemplice nella natura, incorrottibile nella ſoſtanza, immutabile nella durazione, ſtabile per l'Eſſenza, ſferico per l'Eternità, immenſo per la Grandezza, adorno di ſtelle innumerabili, e ſono le infinite perfezzioni. Se voi volete in queſto Cielo l' Oriente, ecco la Paterna Fecondità; ſe l'Occidente, ecco la ſterile Filiazione; ſe il Polo Antartico, che non ſi vede, ecco il Padre, ch' è inviſibile; ſe il Polo Artico, che fà vederſi con diverſe ſembianze, ecco lo Spirito Santo in varie figure à noi comparſo; ſe i Trini, ecco la Trinità delle Perſone; ſe i quadrati, ecco le quattro Relazioni; ſe le cinque Zone, ecco le cinque ineffabili Nozioni; ſe voi bramate vedervi l'Aurora, vagheggiate la cognizione de poſſibili; ſe il meriggio, conſiderate la ſcienza de futuri: ſe i Poli, contemplate la Prima, e la Terza Perſona, ove, come sù due Poli, s'aggira, comincia, e termina tutto l'operare di Dio: e ſe un Zodiaco luminoſo, mirate tutti gli Attributi Divini, per cui l' Eterno Sole và immobilmente ſcorrendo. O Diviniſſimo Cielo! A queſto Archetipo Cielo aſpirava Lucifero, quando diſſe: *In Cœlum aſcendam*, perche *non loquitur de Cœlo corporeo, ſed de Cœlo Sanctæ Trinitatis*. Mà che preteſe il maligno da queſto Cielo involare? Pietro Cellenſe acutamente (c): *Fortè Omnipotentiam Patris, fortè Sapientiam Filij, fortè Bonitatem Spiritus Sancti ſera illa Beſtia voluit devorare: hæc enim ſunt fercula Menſæ Dei, cui non cõmunicat alienus natura, ſorte, conditione, ſed ſola Trinitas ſingulariter, perenniter, inviſibiliter gloriatur*. Temerario ardimento! Vedeva l' invidioſo, là in quel Ciel diviniſſimo imbandita una Menſa, ed apparecchiata una Cena ſontuoſa: Cioè diſteſa la Tavola dell' infinita Natura, alzata la Credenza della Felicità eterna, conditi i fercoli dell'increate delizie, ed accinte al ſervigio l' Ancelle delle divine Perfezzioni. Vedeva il Padre, che dentro il piatto della fecondità tutto ſe ſteſſo mangiava, e tutte le trè Perſone: il Figliuolo, che colla bocca dell'intelletto ſi ſatollava di tutta l' incomprenſibile Sapienza del Padre: e lo Spirito Santo, che nella Tazza della Bontà s' inebriava del vino prezioſo d' un' infinito Amore: e gli venne la gola di ſtendere ingorda la mano in quelle Piattanze divine, ed in trè ſoli bocconi divorare quei fercoli dell' Onnipotenza, Sapienza, e Bontà; cibi ſol proporzionati al palato delle trè Divine Perſone, e con ciò aſſorbire in ſe ſteſſo tutto l'eſſer di Dio. Al che forſi alluder volle San Piero, quando diſſe di lui, ch' à guiſa di ruggiente Leone (d): *Circuit quærens quem devoret*. Troppo alto fù 'l ſuo penſiero, troppo temerario il capriccio, mentre ſuperbo preteſe circondar queſto Cielo, ed ingojar quei cibi ſoaviſſimi degl' increati Attributi di Dio. Mà in darno s' affaticò l'Ambizioſo, perche mentre cominciava colla Matematica della ſua Pazzia à formare il Circolo dell'Ambizione, fù precipitato nel centro dell' eterna confuſione.

Non

(a) *Iſai.*14. (b) *S.Th.*1.*p.q.*81.*ar.*4.*ad* 3. (c) *Petr.Cell.lib.*1.*de Pan.c.*1. (d) 1.*Petr.* 5.

Digitized by Google

Non potè ſoſtenere il peſo della ſua Alterigia la leggerezza di quell'Aquilone, e lo laſciò cader nell' Abiſſo: Quell' Aquila ſomminiſtrando i fulmini al vero Giove, venne à farſi, non impreſa del ſuo Reame, mà Miniſtra delle ſue Ruine. Eccoti, ò ſciocco, caduto col vento, e sbeffeggiato col riſo: *Quomodo cecidiſti Lucifer de Cælo?* e per più tuo roſſore, e per maggior tua vergogna vedrai una Donna, che col circolo della ſua Umiltà arriverà à quel ſegno, dove tu giugnere non poteſti colla Ruota della tua ſuperbia. Non odi, come di ciò ſi vanta la puriſſima frà le Donzelle, ad aſtio di tutto l' Inferno, là nella Sapienza (*a*): *Gyrum Cæli circuivi ſola?* Io ſola fui quell'avventurata, che potei circondare quel Cielo, invano da Lucifero ſoſpirato: Io ſola potei mangiare quel cibo della Sapienza infinita, e rapirne l'Immagine, e la ſomiglianza di Dio: così Riccardo da San Lorenzo (*b*). *Non ſolùm fuit capax quantum Cælum, imò in ſe continuit ipſum Cælum. Unde bene dicit, Gyrum Cæli circuivi ſola.* E non lo confeſsò à caratteri tondi alla VERGINE ſteſſa il Paraninfo Celeſte, quando diſſe (*c*): *Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi?* Qual coſa volle ſignificare queſta virtù dell'Altiſſimo, ſe non la Sapienza Divina, dice San Bernardino? (*d*) *Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi, ideſt æterna Sapientia Doctor te per illuminatiſſimam experientiam edocebit.* Ma perche quella Luce chiariſſima col nome d' ombra s' appella? Perche più toſto non diſſe: *Virtus Altiſſimi illuminabitur?* Sai perche? facea l' ufficio di Dipintrice, e perciò diſtingueva l' ombre, e tirava le linee della ſua Immagine nell' Intelletto puriſſimo di MARIA (*e*): *Obumbravit eam virtus Altiſſimi*, dice Santo Atanaſio, *corroborans eam, & Divinæ Imaginem induxit.* Dunque, mercè di queſt' ombra, la puriſſima Nazzarena, ad onta di Lucifero, la ſomiglianza ottenne dell' Altiſſimo col dono della ſomma ſua Sapienza: *Et ſimilis fuit Altiſſimo.* Così è, miei Signori, ſaviſſima fù la VERGINE, nè d'altra Sapienza adorna, che dell'iſteſſa Sapienza Divina, come Simolacro perfetto del Creatore.

Vediamla di grazia in pratica, come veduta l' habbiamo nella ſpecolativa queſta gran verità. Nacque, sù 'l naſcere appunto della novella Chieſa, colà in Antiochia, trà primi Criſtiani una ſedizioſa conteſa da Giudei cagionata, i quali, come che ſempre tenaci nelle lor cerimonie, volevano, che i Gentili convertiti di freſco alla Fede Evangelica di Criſto, ſoggiaceſſero pure al giogo mai ſempre duriſſimo della Moſaica Circonciſione: Erano varii i pareri, diverſe l'opinioni, e come ſuole avvenire nelle Comunità, *Quot capita, tot ſententiæ:* Paolo, che vide il bisbiglio, e ne preſagiva i pericoli, ſubito ne diè ragguaglio à San Pietro: e queſti à cui la cura Paſtorale ſoggeriva, le riſoluzioni prudenti, ed opportune à biſogni della ſua Greggia, radunò toſto al Conſiglio tutto il Senato Apoſtolico. Fortunato Conciſtoro, dove non intervenne, come in quel de' Romani un' Agrippina, ò come in quel de' Serſi un' Artemiſia, ò come in quei de' Celthi altre Donne prudenti, mà la Santiſſima VERGINE fù da tutti acclamata Maeſtra, e Preſidente. Era ella la Savia Sibilla, che in quei tempi non proponeva dubbii, mà li ſcioglieva; non intricava nodi di quiſtioni, mà li ſnodava; non aggruppava Enimmi di difficoltà, mà ſviluppavagli: Era in ſomma la Dottoreſſa, che à quei primi Alunni della naſcente Chieſa dichiarava i ſenſi oſtruſi delle Scritture, ſpiegava i Vaticinii, interpretava gli Arcani, dava giornalmente gli Oracoli. Col fiato della ſua bocca fù deciſa la lite, e decretato non eſſer convenevole di aggravar col peſo della Legge Moſaica coloro, che lavati, ed immerſi nel Sagro Fonte batteſimale, erano ſtati già ſciolti da ogni reato di colpa colla Grazia del Redentore: *Viſum eſt Spiritui Sancto, & nobis*, quèſto fù il Diſpaccio, ch'uſcì da quel Tribunale (*f*): *nihil ultra imponere vobis oneris, quàm hæc neceſſaria*, con ciò che ſiegue negli Atti di San Luca al decimoquinto. Così hà parſo allo Spirito Santo, ed à noi, e così vogliamo, che inviolabilmente s'oſſervi. Pietro, che dici? E dove hai laſciato la VERGINE? E perche, non

(a) *Eccli.* 24. (b) *Riccard. à S. Laur. l. 7. de laud. Virg.* (c) *Luca* 1. (d) *S. Bern. Sen. to.* 1. *ſer.* 61. *art.* 1. *c.* 12. (e) *S. Athanaſ. ſer. de Deip. col.* 7. (f) *Actor.* 15.

Digitized by Google

far menzione, per autenticare il Decreto, della Gran Madre di Dio? *An quia*, dice Ruperto *(a)*, *nullam tui Scriptura mentionem fecit,, idcircò putandum est, quod Conventus ille te omiserit, & sanctum de tuo pectore, de tuo ore spiritum non consuluerit?* Mai nò, Signori, mai nò, perche *& illic, & in cæteris agendis tu Princeps omnem absoluisti quæstionem*, e perche dunque non si nomina? Eh che si nomina assai bene, risponde il Venerabile Abate, mà sotto cifra, e sotto nome di Spirito Santo: *Visum est Spiritui Sancto, & nobis, ideſt Deiparæ, & nobis*, ecco il nobil mistero: stava in tal concetto di Sapienza MARIA, che da tutti si stimava in lei riposto il Tesoro di tutta la Sapienza Divina; e perciò non con altro nome era chiamata, che di Spirito Santo: *Horum discernendorum, utique Magistram te esse oportebat, ò Beata Maria: an quia Spiritus Sanctus illos docuit, idcircò tuæ vocis Magisterio non illis opus fuit? imò vox tua vox illis fuit Spiritus Sancti*. O eccelsa Prerogativa della VERGINE! Arrivò à contrarre tanta affinità colla Sapienza Divina, che con quella permutò il vocabolo, cangiò il nome, confuse la voce: *Vox tua vox illis fuit Spiritus Sancti*.

Mà quì sento le vostre repliche, quì odo chi dice: se dunque tanto savia la Vergine, dove sono i libri? dove i volumi? dove i manoscritti? dove le stampe? Vantò per Savia la Grecia, se lice prendere in prestito dalle profane carte l'Istorie, per cavar poi l'Antidoto dal veleno, vantò per savia Leonzia, mà perche tanto erudita nella Filosofia, messasi di proposito ad impugnar la Dottrina di Teofraste, mai si diede riposo finche non l'hebbe à forza di ragioni svelta, e sbarbicata: Vantò per savia Cleombolina la Lidia, mà per haver composto molti volumi di dottissimi Enimmi in versi esamitri: Vantò per savia Corinna la Città di Tebe, e fù creduta, che cinque volte superasse Pindaro in Poesia, mà perche cinque libri compose d'ingegnosi Epigrammi: Vantò per Savia Roma la sua Ortenzia, perfettissima Oratrice, mà perche hebbe cuore di difendere in Senato publicamente la causa delle Madrone Romane: Vantò per savia Venezia la sua Cassandra, mà perche dottorata in Padova col concorso di molti Savi scrisse concetti altissimi ne' suoi Lirici versi: Vantò per savia Mantua la Madre del suo Fondatore nomata Manto, mà perche eminente in tutte le scienze, in quella dell'indovinare riuscì eminentissima: Vantò per Savia Giliberta Magonza, mà perche leggendo in Roma Rettorica, e Dialettica, hebbe nella sua Scuola famosissimi Uditori: Vantò per savia Saffo l'Isola di Lesbo, mà perche Poetessa insigne, superando nell'Arte Stesicoro, ed Alceo, fù nobile Inventrice di quella sorte di verso, che dal suo nome Saffico fù chiamato: Vantò per savia Alessandria la sua Ippazia, mà perche tanto valente Astronoma, che molto di mattino concorreva la Gente ad occupare i luoghi nella sua Scuola, per sentirne le lezzioni. Hor dunque, se tanto Savia MARIA, perche non lasciò nelle Stampe la memoria eternata del suo sapere? perche sepellir sotto l'ombre di sì rigoroso silenzio, la luce chiarissima di sua celeste Dottrina? Eh Signori era ella Savia, mà modesta; scienziata, mà pura; dottissima, mà addottorata nella scuola dell'umiltà. E qual cosa pensate volesse significare Iddio là nel libro de' Numeri, quando disse *(b)*: *Vas, quod non habuerit operculum, immundum erit?* quel vaso aperto, che non havrà coverchio, è forza, che sia immondo, perche dentro vi caderà il fango, e farà tutta torbida l'acqua cristallina? addimandatene il mistero à San Gregorio Papa, e sentirete tutti la vostra riprensione: *(c) Quasi enim vas sine operculo polluitur, qui per studium ostentionis patens, nullo velamine taciturnitatis aperitur*. Son tanti vasi immondi coloro, ch'ambiziosi d'esser tenuti per saccenti, tutto quel che sanno ostentano, e quel che non sanno ancora affettano di sapere: appena accesa una favilla d'ingegno nelle lor menti vogliono rilucere come Soli; mà poi conosciuti per Luccioli vermi sozzi, ed impuri, sono meritamente nauseati. Non dovea essere di così fatta lega la Madre della vera Sapienza, e perciò dallo Spirito Santo fù paragonata al Fa-

(a) *Rup. Abb. in Cant. lib. 1.* (b) *Num. 19.* (c) *S. Greg. ibi.*

Digitized by Google

Favo, che distilla (a): *Favus distillans labia sua*, perche à goccie, ed à stille, non à Rivi, ed à Gorghi diffuse il nettare del suo sapere, così postilla il dotto Bensonio (b): *Favus distillans, non effusus dicitur, quod singulare fuit in Virgine, quæ cum multa sciret, pauciſſima tamen loquuta esse dicitur.* Al contrario de' Savi di questo Mondo, i quali per lo più presi da un' ardente prurito d'eternare i loro nomi ne' libri, in vece d'acquistar fama d'ingegnosi, l'acquistano ò di poco prudenti, ò di troppo animosi; perche per ordinario in un fiume di parole non dimostrano una stilla di prudenza; ed in un' oceano d' inchiostro rare volte discuoprono una Perla di giudizio. Là dove MARIA una sola volta parlò, e fù quando compose quel Cantico del *Magnificat* (c), registrato in San Luca, povero si di parole, mà ricco assai di misteri; in ogni lettera ella discuopre una Perla, in ogni sillaba un Giojello, in ogni parola un'Arcano, in ogni verso un Tesoro di Sapienza Divina. Era ella Veramente un' immagine similissima di Dio, havea ricevuta nel suo Intelletto l'impronta della Sapienza divina, e perciò non da altri far dovea il Ritratto, che dal suo Essemplare. E come parla Iddio? Come diffonde la sua loquela? à goccie, à stille, à misura. Odilo dal Rè Profeta (d): *Semel loquutus est Deus*: una sola volta parla Iddio, mà in una sola parlata, non solo tutto il dicibile, mà l'indicibile dice. Così per appunto, *Semel loquuta est Maria*, mà con una parlata diede sì copiosa materia da specolare, che non l'han potuta fin' hora pienamente assorbire tutti i più savi Dottori della Chiesa.

O se vi piacesse, Signori, d' intendere questi Dettami. Le lingue che molto parlano, per ordinario inciampano nelle stoltezze: chi s'avezza al tacere, s'habilita al sapere: l'umile silenzio, è il custode delle scienze; la purità del cuore è il prezzo, col quale si compera la gioja della sapienza: Disselo à chiare note il Salvatore: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* L'intelligenza de' Divini misteri, la cognizione altissima di Dio, la piena Sapienza di quella prima verità, che non soggiace nè à vista d'occhio corporeo, nè ad udito d'orecchio materiale, nè alla capacità del cuore umano: questa si conviene solamente à coloro, ch'hanno il cuor mondo, e purgato da ogni sordidezza terrena (e): *Intellectus*, chiosa Agostino, *congruit mundæ corde, tanquam purgato oculo, quo cerni possit, quod corporeus oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit.* La purità, la purità, dice Gilberto Abate, è la compagna individua della verità; anzi la Foriera della Sapienza (f): *Puritas veritatis socia est, & comes est, & prævia est.* Non udite la voce dell' istessa Sapienza, che confessa di se d' havere havuto il suo esaltamento sù 'l Monte Libano (g): *Exaltata sum in Libano?* perche in Libano? non vedi che 'l nome istesso ne contiene il mistero? Libano s'interpetra purità, e candore, e perciò *Præcedit Libanus*, dice l' stesso Abate, *in laude sapientiæ, quia post cordis mundi candorem ad contemplandæ veritatis fulgorem ascendit. Munditia meretur notitiam.* Così và, la mondizie del cuore merita la notizia della mente, e la purità dispone al conoscimento della verità. Hor come dunque presumete esser savi, voi che siete immondi? come aspirate al dono altissimo delle scienze, voi, che conoscete di tante schifezze macchiate le vostre coscienze? come potrete trovar vere dottrine dietro à quei libri profani, à quei Romanzi inutili, à quei Poemi lascivi, ch' ad altro non giovano, ch' ad appestare il cuore, ad avvelenar la virtù, à corrompere i buoni costumi, e farvi perdere l'anima? Nò, nò, conchiude Gilberto: *Non poteſt inveniri ſapientia, in quibus non invenietur locus ſapientiæ: amat Libanum ſapientia.* Ama il Libano, ama il candore, ama la purità, la sapienza. Furono Gentili le Sibille prive di vera Fede, e spogliate d' ogni virtù, mà perche furono Vergini arrivarono à tal grado di Sapienza, che il nome si meritano di Profetesse; perche *Amat Libanum ſapientia.* Siete dunque puri, se volete esser savi: fate Ritratto dalla VERGINE, se volete in voi riformata quell'immagine, che fù da un'altra VERGINE

(a) *Cant.* 4. (b) *Benſ. lib. in Magnif.* (c) *Luc.* 1. (d) *Pſalm.* 61. (e) *S. Aug. lib.* 1. *de ſer. Dom. in Mon. c.* 4. (f) *Gil: ſer.* 5. *in Cant.* (g) *Eccli.* 24.

Digitized by Google

ne deformata (a): *Nam ecce jam denuò*, mi ſuggeriſce Bernardo *ſapientia implevit cor mulieris: ut qui per mulierem deformati in inſipientiam fumus, per fœminam reformemur ad ſapientiam.* Sappiamne grado à MARIA, che ci riacquiſtò queſto Teſoro perduto? e perche non ci abbandoni concepiamo nel cuore i noſtri voti, e con affetto di vera divozione à lei rivolti, così diciamo.

O Immagine viva dell' Eterna Sapienza, ò Pelago ineſauſto, e miniera ricchiſſima di ſapere, nella cui Anima fù ritoccato il Ritratto della Divinità ſcancellato dall' ingnoranza de' noſtri primi Parenti; nel cui intelletto, come in molle cera, fù impreſſo il ſugello della Sapienza Divina; dalle cui labbra non altri Favi diſtillano, che quei compoſti dall' Api Divine negli Alvearî dell' Eternità; il cui Palato non altri cibi guſta, che quei niegati à Lucifero della Menſa di Dio; nella cui voce non altro ſuono riſuona, che quello formato dalla voce dello Spirito Santo. Se voi così vorrete, riempirete queſti noſtri cuori dello ſpirito d' intelligenza, e qual pioggia d' oro ci mandarete i ſermoni della vera ſcienza: *Da nobis*, dunque diremo humiliſſimamente ſupplicado, *Da nobis ſapientiam*; quella Sapienza, ch' eſſendo il latte delle voſtre poppe, coloro, che lo bevono benche maturi di età, ritornano all' infanzia d' un' amabiliſſima ſemplicità, *Da nobis ſapientiam*; quella ſapienza, ch' eſſendo l' acqua di quel Fonte perenne dell' Innocenza, quell' Anime, che ivi dentro ſi lavano, dalle ſordidezze di queſto Secolo ſanno ritorno al candore ineſtimabile delle colombe del Paradiſo, *Da nobis ſapientiam*; quella ſapienza, ch' eſſendo la bevanda più delizioſa della bocca del Verbo, coloro, che l' aſſaggiano ſi recano toſto à faſtidio tutte le delizie di queſta terra, *Da nobis ſapientiam*, quella ſapienza ci dona, ch' è l' Arbitra dell' humane azzioni, la luce al conoſcimento del vero, lo ſtimolo al ben' oprare, e la guida all' eterna Felicità.

(a) *S. Ber. ſer. 85. in cant.*

Digitized by Google

LA MEMORIA DIVINIZZATA

DISCORSO VII.

Per la Novena antecedente al Parto

DI

MARIA VERGINE

Artifex Sapiens quærit, quomodo ſtatuat Simulacrum, quod ſit ſimile Deo.

TAl' è la condizione dell' Anime ragioneveli, ò Signori, che benche da per ſe ſteſſe, qual fuoco limpidiſſimo, come chiamolle un Filoſofo, sfavillano da per tutto raggi di luce; nondimeno, perche in queſta vita è forza, che ſian congionte alla groſſa materia di queſti corpi mortali, à cui dan moto, e vivere, oltre la lentezza, che loro ne viene nell' operare, anche co' foſchi vapori di ſpecie, e di Fantaſmi ſpeſſe fiate s' ingombrano; onde, à guiſa di fiamma confuſa, e rimeſcolata con fumo, perdono ſe non del tutto, in buona parte almeno, e la preſtezza del moto, e la ſincerezza del lume. E di quì adiviene quella gran fatica, che ſperimentiamo in noi ſteſſi, e nel ricercare, e nell'intendere le verità delle coſe. Subito, che s'incomincia à vivere, s'incomincia à provare, che gli occhi, e gli orecchi ſono Porte non meno della bugia, che della verità: e che i Fantaſmi, i quali entrano per queſte Por-

Digitized by Google

te coronati di rose, profumati di odori, e pomposi di gemme, formano nel Teatro della nostra immaginativa un corso popolato sol d'eppareuze, con cui sempre nascoste ci vengono le verità. Anzi ben'intese talvolta à costo di non pochi sudori, sparsi dal nostro ingegno nello spianar le difficoltà, che le tenevano avviluppate, tosto divertito il pensiero, ce ne dimentichiamo; e fra le tenebre avvolte dell'incertezza, ed oblivione, non è così facile il ricavarle di nuovo ad una chiarezza di conoscimento sincero. Non vi è sì delicatamente lavorata à somiglianza humana, che se di sopra vi passa l'acqua d'un Fonte in qualche lunga stagione, vestigiola di marmo, non lasci ci degli antichi disegni, e la cangi in un mostro. Così per appunto, se vale il Paragone, non vi è pensiero sollevato nel conoscimento del vero, che dalla corrente del tempo non si vegga in fozze maniere irruginire, e cancellare le nobilissime Immagini delle specie, cangiarsi in un Mostro deforme d'ignoranza. Ah comune disastro di tutta l'Humanità! Non fù questo lo stato primiero, in cui creolla Iddio, dell'Anima razionale, perche dotata della luce limpidissima della Sapienza, havea l'Ingegno sì chiaro, e la Memoria così feconda, che sempre applicata alla Contemplatione di quel primo vero, ch'è lo Specchio immenso, dove tutte le verità si contemplano, non mai divertivasi ad altri impertinenti pensieri. Facea Ritratto da quel Signore, che alla sua Immagine volle formarla, il quale, secondo ch'insegna Teofilatto, perche per l'Intelletto genera, e produce un Parto, ch'è la stessa Sapienza, se eternamente genera, non può non eternamente intendere, e contëplar se medesimo nel Verbo genito (a): *Impossibile est Deum esse absque sermone, & sapientia, & virtute, idcirco quia Verbum sapientiæ, & virtus Patris existit Filius, credimus ipsum semper fuisse apud Deum, hoc est cum Patre.* Veggasi di quà, e conchiudasi un'altro Attributo della Purità Divina; partecipato, come à sua Immagine, all'Anima di MARIA, la quale non solamente savia nella mente, mà nella memoria ancora purissima, senza caligine d'oblivione, senza un'ombra di men che puro pensiero; mà sempre applicata in Dio, sempre intenta alla contemplazione delle sue grandezze, lucida, e risplendente, la somiglianza esprime del suo Prototipo Divino. Questa fù un'altra pennellata, che diede al Quadro originale di MARIA l'Onnipotente Artefice, per farla un'Immagine perfettissima della sua Purità: *Artifex sapiens quærit quomodo signatui simulacrum, quod sit simile Deo.* Vagheggiatela, vi prego con attenzione, perche ne concepirete al sicuro una più che ordinaria divozione.

Io non posso non confessarmi fuor di me stesso rapito dallo stupore, ogni qualunque volta mi fermo à considerare l'infelice avvenimento de' nostri sventurati Progenitori, e singolarmente di Adamo, capo, e fontana di tutta l'humana Propagazione. Narra di questi il Cronista della Genesi Sagra, che rilegato già per Divino Decreto dal Paradiso Terrestre, e sottoposto alle pene, ch'al primo fallo furono destinate, subito (b): *Cognovit Adam uxorem suam Evam, quæ concepit, & peperit Filium.* Ohimè, dico io: perche l'atto impuro della concupiscenza col nome di cognizione s'appella? La conoscenza atto è dell'Intelletto spirituale, e non della concupiscenza carnale. Sò ben'io la risposta di Lippomano (c): *Quia semen à cerebro capitis, quod est locus cognitionis, descendit per venulas, quæ se se ramificant per dorsum hominis, & propagatur: hinc est, quod in hebraismo concubitus ipse cognitio vocatur.* Mà quì cresce à gran vantaggio la meraviglia. Come quella virtù della mente superiore si diffuse nel senso della carne inferiore? Oh non dissi ben'io infelicissimo Adamo? che presumesti tu? Che ti promise il maligno Tentatore? Qual fù l'esca, con cui ti allettò? *Eritis sicut Dij scientes.* Un conoscimento ti promise simile à quello di Dio, il quale ancorche generi, l'atto medesimo della Generazione, altro non è, che un'atto di purissima cognizione, perche, *Intelligendo generat*, come dice il Teologo. Mà tu dalla tua presunzione, che n'ottenesti? un conoscimento simile à quel

(a) *Theofilact. in Joan. c. 1.* (b) *Genes. 4.* (c) *Lippom. in Catena.*

Digitized by Google

quel delle bestie : *Cognovit Adam uxorem suam.* Eccoti, oh quanto! deteriorato, e scaduto della nobiltà dell' esser tuo ragionevole. Eccoti colla memoria totalmente divertita da Dio, convertita alla Donna, trastornata dal Creatore, e tutt' anzioso applicata alle Creature; perche la conoscenza della carne impedisce quella dello spirito; e benche la prima, cognizione si chiami, tutto è per ironia, per ischerno, e per disprezio, perche la veemenza della passione ò toglie, ò debilita la virtù della cognizione. Và hora, e goditi il mal prò meritato della tua pazza superbia: *Cognovit Adam uxorem suam.* Mà sentite, se Dio vi guardi, che bel riscontro, Signori. Odesi dalla bocca d'un' Angelo eletta Genitrice del Verbo MARIA (a): *Ecce concipies, & paries Filium;* e subito comincia à tingersi d' un vermiglio colore il candido Giglio della sua purità: Amava sommamente l'integrità verginale, e non potea soffrir di vederla, nè pure d'un neo macchiata: onde incontanente s'oppose alla proposta del Paraninfo con ragionevol quesito: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Oh già sei nella Rete, le ripiglia l' Arcangelo, per l'istessa ragione, per la quale hai dubbitato, è forza, che tu creda: Perche non conosci Huomo, perciò sei degna di conoscere Iddio: Perche l' occhio della tua mente mai fù rivolto al terreno, perciò starà sempre fisso al Cielo: Perche nella tua memoria non hà luogo specie veruna di Creatura, perciò vi sarà vivamente effigiata l'Immagine del Creatore. Concetto degno d'un Boccadoro (b): *Sanè propter hoc erit quoniam virum non cognoscis: nam si cognoscere virum, non fuisses habita digna ut huic ministerio deservires. Itaque quam obrem dubitas, eam orbem crede. Virtus Altissimi obumbrabit tibi, ne igitur species ad terram.* Guarda, non volger mai l' occhio del pensiero alla Terra, perche tutte le tue operazioni saran dal Cielo. Nè solamente dal Cielo, mà dal Monarca de' Cieli; e come un'Immagine espressiva della virtù operatrice di Dio: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ne igitur species ad terram, è Cælis operatio venit.*

Sù questo stabile fondamento appoggiato m' inoltro à dire, che acciò fosse MARIA capace della Maternità di Cristo, dovea, come per necessaria disposizione, esser la sua memoria sollevata ad una perpetua, ed immobile rimembranza della Divinità: e di ciò prendo il motivo dal parlar di Grisostomo: *Nam si cognoscere virum, non fuisses habita digna, ut huic ministerio deservires*: stendendo però quel verbo *Cognoscere*, non solo alla conoscenza materiale, mà anco alla mentale: quasi volesse dire, che acciò ella fosse degna Madre di Dio, non dovea conoscere altra cosa, fuorche il medesimo Dio; nè ad altro applicar si dovea la sua immaginativa, che à quell' oggetto infinitamente nobile, e Divino. E per aprirmi più larga la strada alle pruove, supponga si colla Sagra Teologia, che il Verbo si dice perche come immagine del Genitore, dalla mente di quello procede: nella guisa, ch' il nostro verbo mentale dicesi ancora immagine di tutto il nostro pensiero; benche distanza infinita nella perfezzione dell'essere frà l'uno, e l'altro si trovi. Perciò disse ecellentemente il Vescovo S. Basilio, sponendo quel passo di San Giovanni (c): *In principio erat Verbum*, dice il grande Interpetre, e risponde (d): *Quoniam imago est Genitoris: quemadmodum fere Verbum nostrum, quod totius nostræ cognitionis imaginem refert.* Hor quell'istesso Verbo, che di sua natura nasce dalla mente feconda del Padre, dovendo nel tempo incarnarsi nel seno virginale di sua Madre, fù di mestiere, che da questa fosse prima cõcetto come Verbo nella mente, e poi come Figliuolo nel ventre. Eccomi aperto un gran Campo dalle Sagre Scritture alle prove: (e) *Dilectus meus misit manum suam per foramen, & venter meus intremuit ad tactum ejus*, colà ne' Sagri Cantici al quinto. Ecco quì dalla VERGINE Sposa descritto l' ordine, e'l modo dell' Incarnazione del Verbo. Pose, dice, il mio Diletto la mano, cioè l'Eterno Padre il suo Figlio, e lo fè penetrare per la porta dell' orecchio al seno della mia mente. Che ne seguì appresso? Subito al virtuoso contatto gravido ne re-

(a) *Luca* 1. (b) *Chrys. hom.* 49. *in Gen.* (c) *Joan.* 1. (d) *S. Basil. ho.* 16. *in Joan.* (e) *Cant.* 5.

Digitized by Google

restò il mio purissimo ventre: *Et venter meus intremuit ad tactum ejus.* Mà che stupore è questo, dice Riccardo da S. Lorenzo? Era concetto di verbo, e perciò far si dovea prima nella mente, e poi nel ventre (a): *Per aurem dicitur concepisse: in conceptione enim Filij missi Dilectus ejus, ideſt, Deus Pater, manum suam, ideſt, Filium in eam per foramen auris suæ.* Quindi è, che l' Arcangelo bene ammaestrato dall'Altissimo d'un tanto arcano mistero, non à caso disse: *Ecce concipies in utero.* Mà chi non sà, che la Prole nell' utero si concepisce dalla Madre? Qual novità dunque l' Angelo manifesta à MARIA? Questa novità, risponde S. Leon Papa, ch'ella concepisce differentemente dall'altre Donne, cioè prima nella mente, e poi nel ventre; anzi dalla mente il Verbo si trasferì al ventre: che perciò disse prima il Paraninfo: *Dominus tecum*, e poi soggiunse: *Concipies in utero*: additando, che già il Signore, e per fede, e per grazia si ritrovava formato nel seno della sua mente. Onde conchiuse l' Angelico San Tomaso (b): *Congruum fuit Beatæ Virgini annuntiari, quod esset Christum concepturа, ut servaretur congruus ordo conjunctionis Filij Dei ad Virginem, ut scilicet prius mens ejus de ipso instrueretur, quam carne eum conciperet.*

A questo fine io osservo, odi bella osservazione, che il Paraninfo beato nel salutar la VERGINE, prima di far l' imbasciata commessali dal Rè sovrano, cominciò con certe cerimonie studiate ben prima nel cerimoniale del Paradiso, ad inchinarsele riverente, à mostrarsele humile, ossequioso adoratore di sue virtù; ed à fare un soccinto Panegirico delle sue lodi. La chiamò graziosa, anzi di tutte le grazie ripiena; benedetta, anzi di tutte le benedizzioni feconda; frà le Donzelle tutte la più bella la più fortunata, degno Sagrario d'un Dio: *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.* Oh che tante premesse, che tante cerimonie, Angelo Santo? Volesti tu forsi imitare il costume de' Corteggiani, e Cavaglieri del Mondo, i quali hanno inventato nel salutar le Dame tante sorti di riverenze, ed inchini, tante parole superflue di vanità, ed adulazzione, ch'è vergogna à ridirle, quasi idolatrando col ginocchio per terra alla presenza d'un'Idolo, tanto più pernicioso, quantoche animato? A proposito, risponde S. Bernardino da Siena. Ella fù questa una Rettorica del Cielo, mai più sentita in terra (c): *Et Angelus usus est majori Rethorica, qua quisque uti poterat, vel imaginari.* Stavasi l'humilissima Verginella talmente profondata col pensiero nel basso sentir di se stessa, che bisognò recitare un Panegirico delle sue lodi, per elevarla, e rapirla in un'eccesso di mente alla più sublime cognizione della Divinità, Fonte d'ogni suo bene: *Et Angelus*, proseguisce il Santo, *facit ipsam attentam laudando eam à plenitudine omnis gratiæ singularis, quam dare possit uni creaturæ Deus omniporens secundum suam posse ordinarium.* Si servì di quest' Arte l'Arcangelo per farla più attenta alle sue parole, come sogliono gli eloquenti con diversi artificii dell'Uditorio, *Captare benevolentiam;* e per aguzzarle l' ingegno alla più sublime contemplazione di Dio; acciò dovendo generarlo nel ventre, pria lo concepisse nella mente, con che s'habilitasse al ministero dell'Incarnazione del Verbo. Perciò disse Grisologo, che in quel punto (d): *Sanguis fluit, caro stupuit, soporata sunt membra, & Aula Virginis tota est cælesti commoratione suspensa, donec Author carnis, carnis sumeret indumentum.* Tacque il sangue, stupì la carne, sopite restarono tutte le membra, e l' Aula della mente virginale fù sospesa in un ratto nelle stanze del Cielo, all' hora che l' Autor della carne, di carne si vestì, e si fè Huomo. Tutta sentenza d'oro, tutte misterioſe parole, mà quelle più mi dan gusto: *Soporata sunt membra:* e parmi alluder volesse il Pastor di Ravenna à quel fatto della Genesi Sagra, ove si narra, che volendo il Creatore dalla costa maritale di Adamo formar la Donna prima l' addormentò in un placidissimo sonno (e): *Immisit Dominus soporem in Adam:* mà perche s' addormenta l'Huomo? Perche fuor de' sensi si trae? i Settanta Interpetri voltarono così (f): *Immisit Dominus extasim in Adam.* Non fù sonno co-

(a) *Riccard. à S. Laur. lib. 4. pag. 25.* (b) *S. Thom.* (c) *S. Bern. Sen. ſer. 36. de Amore Incarn. p. 3.* (d) *Chryſol. ſer. 117.* (e) *Geneſ. 2.* (f) *Septuag.*

Digitized by Google

estesto, mà fù estasi, non ottusione de'sentimenti, mà fù ratto, ed eccesso di mente, dal suo lato si fabbricava la Donna, egli così rapito, e profondato nell' abisso della Divina Sapienza, fosse fatto partecipe de'suoi occulti misteri: così lo disse Agostino (a): *Illa extasis, quam Deus immisit in Adam, recte intelligitur ad hoc immissa, ut ipsius mens per extasim particeps fieret tanquam Angelicæ Curiæ, & intrans in Sanctuarium Dei intelligeret novissima.* Quì ripiglia Grisologo, e dice: questo fù un Preludio, un vaticinio, una figura, un'ombra della generazione temporale di Cristo nel seno purissimo di MARIA (b): *Soporatus est Adam, ut de viro Virgo sumeretur; nunc stupuit Virgo, ut vir repararetur ex Virgine.* Vedi come felicemente si cangiano le sorti: All'hora fù sopito l'Huomo, acciò dal suo lato si formasse una VERGINE; adesso rapita in estasi in un deliquio di gioja, languisce svenuta la VERGINE, acciò dalla sua carne si reparasse l'Huomo (c): *Nunc stupuit Virgo, ut vir repararetur ex Virgine.* Ed oh quanto fù ciò convenevole, dice Alberto Magno! Calava giù dal seno del Padre, adattatesi l'ale della sua carità, nel ventre della Madre il gran Verbo Divino, adunque dovea l'ale adattarsi per andargli incontro colle piume della contemplazione la Madre. Anzi ò quanto fù ciò necessario, soggionge Andrea da Gerosolima! Dovea concepire ella nel ventre quel Verbo, che nasce dalla mente del Padre: adunque fù di mestiere, che prima gli dasse ospizio nell'Albergo della sua mente (d): *Hæc autem cogitabat rationatrice mirum puræ mentis facultate, probans, & examinans id, quod diceretur sibi temerè arriperet.* Ecco la necessità. Sarebbe stato un temerario ardimento della Madre, senza l'intellettuale immagine della sua purissima cogitativa accingersi al concepimento di quel Verbo, che di sua natura è la Divina Immagine della memoria feconda del Padre: e perciò lungo tempo prima si trattenne astratta nella contemplazione d' un così alto mistero: *Ne quod diceretur sibi temerè arriperet.*

Nè vi date à credere, che questo Privilegio fosse stato à lei conceduto nel punto solo dell'Incarnazione del Verbo, peròche fin dal primo istante dell'uso di ragione, che, come vogliono i Teologi, accelerato le fù nel ventre della Madre, in quel momento istesso della sua immacolata concezzione, cominciò ad orare, e meritare: all'hora cominciarono gli estasi, le visioni, i rapimenti, le illustrazioni della sua mente, e proseguì poi sempre, senza intercezzione veruna, fino all'hora estrema del suo beatissimo transito dalla Terra al Cielo: così l'affermano il Beato Alberto (e), e Santo Antonino (f). Anzi San Bernardino (g), e Ruperto (h) costantemente asseriscono, ch'anche dormendo MARIA, vigilava il cuore, e con la mente contemplava, come nella Cantica di lei stà registrato: (i): *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Disse un certo ingegnoso, che l'anima de'Mortali nel primo ingresso, che facea nel corpo, bevea in un bicchiero un certo liquore sonnifero, per cui si rendea sempre oppressa, sopita, sbalordita, ed à gravi sogni soggetta. Poetici figmenti. Mà che che sia delle Favole, verissimo egli è, che un gran portento si forma dentro del nostro capo inabile à dichiararlo, ed ogni lingua à proferirlo, perche è difficile à capirlo ogni mente: in ciascuno di noi si fà, e non sò chi di noi lo capisca. Dentro quest' Orbe rotondo, quasi in un Mondo, piccolo, tutto il mondo grande si alloggia: entra, e rientra quando vuole, e gli piace, senza apparente diminuzione di Mole; mà sembra tanto grande quì dentro, quanto apparisce di fuori: e mentre i corpi vi mandano le loro immagini, han virtù d' operarvi con più efficacia rappresentante, che non farebbono se fossero presenti. Egli è come una scena, dove per le vie de'sensorii molti Personaggi appariscono, e la mente con un'atto solo di applicazione tutti li riceve, Cittadini del suo Regno, Habitatori del suo Hospizio, Hospiti della sua Casa. Non però sempre li vuole usciti tutti in Palco, acciò si dia luogo à nuovi Spettacoli; nè

(a) *S. Aug. lib. 9 de Genes. ad litt. cap. 19.* (b) *Chrysol. ser. 57. in Sym. Agost.* (c) *Alb. Magn. in Marial. pag. 10.* (d) *S. And. Hie. in Salut. Ang.* (e) *Alb. lib. de B. M. c. 176.* (f) *S. Anton. 4. p. tit. 15. c. 20.* (g) *S. Ber. Sens. ser. 51. art. 1.* (h) *Rup. lib. 5. in Cant.* (i) *Cant. 5.*

Digitized by Google

meno vuole haverli da se troppo lontani, perche sempre pronti li desidera al suo cenno. Non entrano tutte le specie insieme, perche sarebbe confusione; mà entrano l'une, e dopò havuta l'udienza si ritirano, per dar luogo all'altre: quelle che vi arrivano in comitiva di maggiori perfezzioni, si trattengono più, perche hanno più lunga, e più grata udienza dalla Mente Regina, da lor bellezze allettata; e queste sono ammesse non solo come Ambasciadrici degli oggetti, mà come Principesse, facendo ancor ella i suoi Grandi, mentre le più gradite essalta al titolo di buone, che è il maggior grado, che possà dar l'intelletto. Rassembra una Galeria, dove si portano le immagini, che di continuo si lavorano, come tante statue à forza di scalpellate, coll'Arte maestra dell'Intelletto agente, e se la memoria non le conserva, periscono: Una Tesoriera, in cui quanto di sapere con travagli s'acquista, fedelmente si serba: Una Libreria dell'Intelletto studioso, che di essa ben fornito, da se stesso, dopò havere i libri una sola volta veduto, come se copiati li havesse per uso suo, à suo piacere, sempre che vuole sopra di essi, e studia, e legge, e medita, e compone, e specola, e contempla. Mà diciam meglio così: è un Reame ben grande, dove i pori, benche angusti servono di vaste Provincie; un picciolo Hospizio uguaglia ad innumerabili alberghi, ed in pochissimo spazio compendiato restringesi l'Universo: quì sono Cieli per tutte le Stelle, Sfere per tutti i Pianeti, Città per tutti i Popoli, Palagi per tutti gli Huomini, Campi per tutti i Fiori, Boscaglie per tutte le Belve, Prati per tutte le Greggie, Selve per tutti gli Armenti, Caverne per tutte le Serpi, Tane ger tutte le Fiere, Pelaghi per tutti li Pesci, Nidi per tutti gli Uccelli, Pascoli per tutti i Viventi, stanze infinite, che con essere quasi nulla, capiscano quasi il tutto. In somma è una Popolazione di Simolacri vivi, i quali quando cheti vi stanno, e quando vi tumultuano strepitosi: quando la mente vigila, quasi à vista della Reina posta in suo Trono, ciascuno si stà al suo luogo, e nessuno ardisce di strepitare: mà quando la Signora dorme, e le Guardie stan tutte sopite, essi prorompono in ogni licenza. O che fracasso fanno nel sonno i fantasmi mal custoditi dentro le nostre teste! Hor cantano allegri, hor sospirano melancolici, hor guerreggiano furibondi, hor pacificati s'abbracciano; fanno cento inconvenienti, mille insolenze, e senza nostro consenso: depredano gli Altari, profanano le Chiese, spregiano Iddio, violano le sue leggi, senza freno, senza regola, senza differenza, temerarii, sagrileghi, sedizioni, e superando colle invenzioni del sogno l'opere della Natura ci fan vedere un Mondo impazzito d'impossibili sproporzionati. Hor non è questa una delle miserie maggiori, che possano avvenire in questa vita à Mortali? Perdere in un'hora di sonno quanto in molte hore di vigilia, anzi in molti anni di fatica s'acquista? Ed ò gran Prerogativa dell'Anima della VERGINE! stava ella continuamente vigilante, ed ancorche fossero talvolta sopiti i sensi, sempre vigilava il suo cuore, sempre applicata la mente: *Ego dormio, & cor meum vigilat*. I legami del sonno non poterono mai impedire quella memoria purissima, che attualmente non si ricordasse di Dio: anche dormendo stava rapita alla più eminente contemplazione, che à nessun'altro Santo fosse conceduta vegliando: *Ego dormio, & cor meum vigilat*. O meraviglie! L'ombre algenti del sonno, ch'è Gemello di Morte, mai poterono sopire i sagrati incendii di quel cuore; ed in lei avveravasi ciò, che dello stato dell'innocenza disse Agostino (a), che *Tam felicia erant somnia dormientium, quam vita vigilantium. Ego dormio, & cor meum vigilat*. O beatissimo sonno! Era questo tale, qual può immaginarsi chiunque sà come possa addormentarsi colei, ch'è tutta piena di carità. Non era egli un vero dormire, mà un continuo vegliare; non un sognare, mà un contemplare: avvengache il nodrimento dello stomaco parchissimo non havea da mandar fumi al capo ad annebbiar quella mente, nella quale l'Eterno Sole de' Serafini sfavillava: *Ego dor-*

(a) *S. Augusti.*

Digitized by Google

dormio; *& cor meum vigilat*. In ſomma, ſe mangiava, ſe beveva, ſe in altr' opra eſteriore del corpo s'occupava, mai diſoccupavaſi la ſua memoria dal meditare, dal penſare, dal ricordarſi di Dio; mà ſempre, come una fiamma puriſſima, con un'eterno volo ſaliva alla ſua ſfera: *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Sù'l qual paſſo S. Dioniſio Cartuſienſe afferma, che MARIA *Etiam tempore ſomni vigili corde fuit Deo conjuncta*. Anche al tempo del ſonno, quando rendevano gli occhi un picciolo tributo alla ſtanchezza della Natura, quel cuore innamorato non conoſceva ſonno, mà conſervava una vigilia perenne, ſempre contemplando il ſuo Dio, e mai laſciando di meritar nuova gloria.

Quindi è, che l'iſteſſo Dio, là nella Cantica, comandò à gli Angioli ſuoi Miniſtri, che laſciaſſero dormire, e non interrompeſſero il ſonno della ſua Sposa diletta (*a*): *Neſuſcitetis, neque evigilare faciatis Dilectam, donec ipſa velit*. Mà chi mai udì un così ſtrano modo di favellare? Ditemi com'è poſſibile, che il ſonno, neceſſario tributo della Natura, ſia dalla libertà dipendente, e colla volontà regolato? Quanti vi ſono, che dormono quando non vogliono dormire? E quanti, che dormir vogliono, e non ponno? Come dunque: *Neſuſcitetis, neque evigilare faciatis Dilectam, donec ipſa velit*? Eh eccezioni ſono queſte à tutti noi altri convenevoli, mà non à MARIA, perche il ſuo ſonno era meritorio, regolato dalla volontà ſempre unita con Dio; non interrompeva la contemplazione, nè diſtraeva la ſua memoria da una continua ricordanza del Creatore: *Etiam tempore ſomni vigili corde fuit Deo conjuncta*. Gentiliſſimo penſiero mi ſuggeriſce à tal propoſito l'Evangeliſta San Luca, nel racconto, che fà dell' Angelica Salutazione. Dice, che la puriſſima Nazzarena in quel punto medeſimo tutta penſieroſa ne ſtava, mentre (*b*) *Cogitabat, qualis eſſet iſta ſalutatio*. Quel verbo nel tempo imperfetto non è ſenza miſtero. Non diſſe *Cogitavit*, mà *cogitabat*; perche *in ipſo momento erat in cogitando*, come oſservò Alberto (*c*): *Præteritum enim imperfectum actum, continuat in præſens*. Fù queſta una voce attiſſima, e molto proporzionata alla Generazione eterna del Verbo Divino, la cui eternità non con altra voce più adattatamente ſi eſprime; che col verbo imperfetto *erat*; *In principio erat Verbum*, diſſe Giovanni, (*d*) mà come *Erat in principio*, e non *fuit*? ſottilmente Cajetano (*e*): *Hæc duo ſimul juncta eſſe æternum à parte ante ſignificant; nam ex hoc, quod res aliqua in initio ſuæ durationis erat, optimè infertur nunquam incepiſſe ejus durationem*. Così appunto MARIA *Cogitabat, erat in cogitando*, quaſi cmolando col ſuo penſiero l'Eternità del Verbo: per dinotare, che ſicome il Padre, *In Divinis*, con una eterna cognizione di ſe ſteſso lo genera, così la Madre in Terra con una quaſi eterna memoria, e contemplazione di Dio lo concepiva; E queſto parmi, s' io non la sbagli voleſse dire il Venerabile Beda (*f*): *Eadem Dei Genitrix inde quidem Beata, quia Verbi incarnandi Miniſtra facta eſt temporalis, ſed inde multò beatior, quia ejuſdem ſemper amandi cuſtos manebat æterna*. Odi maeſtoſa forma di ragionare: Beata fù la VERGINE, non hà chi il nieghi, per haver concepito nel tempo, ſecondo la carne, il gran Figliuol di Dio; mà Beata aſsai più, per haverlo ſecondo lo ſpirito conceputo nella mente, fin dall' inſtante primiero del ſuo Eſsere, e cuſtodito nel ſeno della ſua memoria eternamente: *Inde multò beatior, quia ejuſdem ſemper amandi cuſtos manebat æterna*.

Che ſe per ventura non baſta quanto fin hora ſi è detto, in prova di queſta gran verità, uditela in confermazione più ſoda, e per ultimo ſugello delle mie prove, dalla bocca dell' iſteſsa gran VERGINE in quel ſublime ſuo Cantico, nuovo, e ſolo degno di lei, meritevole d'eſsere ricantato con dolciſsime note nella Cappella degli Angioli, per tutta l'Eternità, chiaramente confeſsata (*g*): *Magnificat Anima mea Dominum*. Pian Piano, Signora, io quì vorrei ſapere, che ſtrana forma è co-

(*a*) *Cant.8.* (b) *Luc.1.* (c) *Alber.ibi.* (d) *Joan.1.* (e) *Cajet.in c.1. Joan.* (f) *Beda lib. 4.c.17.in Luc.15.* (g) *Luc.1.*

Digitized by Google

testa di magnificare Iddio? Perche non dite più tosto, *Magnifica*, invitando, cioè l'Anima con tutte le sue potenze à benedirlo, e lodarlo? Io sò, che MARIA, quella che fù sorella di Moisè, volendo cantar le sue lodi al grande Operator de' prodigi, destò prima se stessa, e poi le Donzelle Ebree, tutte invitando à formar Cori, e Canti (a): *Cantemus*, disse, *cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est*: e perche voi non dite in somigliante guisa: *Magnificemus Dominum?* Io sò, che Davide in cento luoghi de' Salmi, quando voleva orare, e salmeggiare al Signore, dato di mano all'Alpa, e facendola pian piano scorrere con un modo gentile sù le sonore corde, invitava il dolce canto dell'Anima, fatta Musica dell'Amore, con queste parole (b): *Lauda anima mea Dominum: benedic anima mea Domino*. E voi perche da un Padre sì Santo non imparaste à dire (c) *Magnifica, benedic, lauda anima mea Dominum?* Io sò, che tutti i Mortali han bisogno di lungo preparamento, per accostarsi al luogo, dove si parla con Dio: E voi come così senza preparazione alcuna nelle lodi prorompete del Creatore (d): *Magnificat anima mea Dominum*. Eh, risponde Basilio, ciò fece l'antica Maria, ciò fanno tutti gli Huomini: *Ad excitandam animam, & oblivionis nebulam dispellendam, beneficiorumque Dei memoriam renovandam*. Non vi è intelletto tanto contemplativo, non vi è memoria tanto pura, ed applicata in Dio, che in qualche tempo, ò non si diverta dalle sue lodi, ò non si dimentichi de' suoi beneficii, ò non resti offuscata dall'ombre dell'oblivione: e così tutti han bisogno di preparamento; tutti han mestiere di qualche sprone, di qualche stimolo, e di qualche nuovo incentivo, per ingrandire, e lodare il sommo Benefattore: e perciò *Cantemus*, e perciò *Lauda*, e perciò *Benedic anima mea Domino*. MARIA Vergine nò, ella fù sempre colla mente elevata in atto di contemplazione, sempre con la memoria fresca de' benficii Divini, sempre astratta dalle cose del Mondo, ed applicata sempre alle cose del Cielo: e perciò, senza mestiere di nuovi sproni, ò di nuovi incentivi non disse: *Magnifica anima mea Dominum*, quasi sollecitando l'Anima à magnificare Iddio: mà *Magnificat anima mea Dominum*, quasi volesse dire: L'Anima mia, siccome sempre fù, così è al presente, e sarà per l'avvenire eternamente pronta, e preparata à cantar le grandezze del mio Signore. Cantò Moisè, mà dopò haver veduto il suo Popolo varcare à piè asciutti, senza bisogno di navigio, l'onde eritree; Canti Debbora, mà dopò che vede humiliato al Popolo Israelitico il Rè de' Cananei. Canti Anna Madre di Samuele, mà dopò vedersi tolta da Dio la taccia vituperosa della sterilità. Canti Tobia, mà dopò haver ricuperata la vista delle pupille già spente. Cantino Aggeo, e Zaccaria, mà dopò la liberazione del Popolo di Giudea, e della Tribu di Beniamino dalla cattività Babilonese. Io nò, mà hò sempre cantato, e canto, e canterò, senza sprone d'altro beneficio, che del mio solo Amore; e perciò subito prorompo alle lodi del mio Signore, e dico (e): *Magnificat anima mea Dominum. Mens enim Deipara*, dice il dottissimo Vescovo Lauretano, *fuit ad Deum laudandum semper applicata; & ideo in ipsum actum laudandi statim prorupit*. E qual bisogno havea di purificar la memoria colei, che fù sempre staccata da ogni specie di Creatura, nè altro in lei riluceva, che l'Immagine del Creatore? O santissima Donna, ò ben'avventurata VERGINE! E qual Donna, ò qual VERGINE potrà stare à confronto delle tue grandezze, ò potrà gareggiare cõ la tua Purità (f)? *Non est talis mulier super terram in aspectu, in pulchritudine, in sensu verborum*, disse lo Spirito Santo; e di voi misticamente l'intese Riccardo da San Lorenzo. Voi siete un vivo Prodigio frà le Donzelle, voi siete un nuovo Miracolo frà le Vergini, *In aspectu, in pulchritudine, & in sensu verborum*: cioè à dire, come spiega il Chiosatore: *In aspectu conversationis, in pulchritudine corporis; & puritate cognitionis*: pura nel corpo, immacolata nell'Anima, e ne' pensieri purissima.

(a) *Exod.* 5. (b) *Psal.* 145. (c) *Psal.* 102. (d) *S. Bas. in Schol. super Ps.* 102. (e) *Beroun. in Magnif. lib. 2. c. 3.* (f) *Judith.*

Digitized by Google

sima. O sovrane eccellenze, ò prerogative ineffabili della mia gran Signora! Così, per formar questa Perla di purità, tutte versò le rugiade delle sue lucide poppe l' Aurora della Grazia: Così, per illustrar questo Cielo di privilegi, tutti diffuse i suoi raggi il Sol Divino: Così, per accrescere questo Tesoro di prerogativa, tutti s' impoverirono di Gemme gli Erarii dell' Onnipotenza: Così tutte si svenarono le Conchiglie del Paradiso, per dar convenevoli colori à questa famosa Immagine della Divina Grandezza, *Artifex sapiens quærit, quomodo fiat vas simulacrum quod sit simile Deo.*

Impara qui, Cristiano, à non mai dimenticarti di Dio: apprendi pur questo essempio dalla Reina de' Cieli: habbi sempre la mente applicata alle lodi del Creatore, e la memoria ricordevole de' beneficii Divini. O quanto importante, ò quanto necessario è questo avviso à gli Huomini del Mondo, dediti alle faccende della Terra, e smenticati affatto del Cielo, e scordati in tutto di Dio! Ohimè, che tutto il Mondo altro non mi rassembra, che quella Terra d'oblivione, così chiamata dal Rè Profeta, perche in essa non si conoscono l' opre del Creatore, nè punto si osservano i suoi giusti Decreti (a): *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & justitia tua in terra oblivionis?* E qual' è questa Terra d' oblivione, se non l'Huomo smemorato, dice Santo Agostino (b)? *Terra oblita homo est, qui oblitus est Deum.* Ahi Terra d' oblio, ahi Huomo ingrato, ahi Anima dimenticata delle misericordie Divine, come così l'hai rinonciato, e negletto? Non odi le sue querele per bocca di Geremia (c)? *Nunquid obliviscetur Virgo ornamenti sui? aut Sponsa fasciæ pectoralis suæ? Populus verò meus oblitus est mei diebus innumeris.* Le Donzelle giammai si scordano delle lor gale, nè le Spose di quelle fascie riccamate, che portano cinte al petto per vaghezza: Mà il mio Popolo rubelle, dopò haver ricevuto infiniti favori dalla mia mano, in un tratto se ne dimenticò, ed havendomi scacciato dalla memoria, e dal cuore, se n'è rimasto così dimenticato, nò un giorno, od un mese, mà gli anni, e gli anni: *Populus verò meus oblitus est mei diebus innumeris*: per vita mia, vi giuro, tempo verrà, ch' ancor io mi scordirò di voi (d): *Non addam ultra misereri domui Israel, sed oblivione obliviscar eorum*, così minaccia per bocca di Osea. Io non attenderò più alle vostre necessità: non baderò più alle vostre miserie: non udirò più i vostri clamori: vi bandirò affatto dalla mia mente: mi chiuderò gli occhi, per non vedervi: mi turerò gli orecchi, per non udirvi: divertirò il pensiero, per mai più ricordarmi di voi: *Oblivione obliviscar eorum.* Signori miei io non credo ritrovarsi frà voi Huomo di sì poco senno, che per un gustarello di niun momento vogli dimenticarsi di Dio, per essere poi dimenticato da lui tutta un' Eternità. Sgombrate le vostre menti dalle tenebre dell' oblivione: purificate le vostre memorie, ad imitazion di MARIA, colla ricordanza continua del Signore: Anzi sempre, come veri Cristiani, ringraziando, e cantando le cotidiane misericordie del vostro Dio doletevi, e vergognatevi d' haver dimostrato fin' hora così poca corrispondenza ad un Dio cotanto misericordioso. Dite col Rè Profeta (e)? *Misericordias Domini in æternum cantabo.* Aggiongete con esso lui (f): *Memor fui Dei, & delectatus sum.* Poiche l' Anima mia diede l' ultimo vale alle consolazioni del Mondo, ed un generoso rifiuto à suoi rimpari piaceri, si ricordò di Dio, ed in un tratto fù ripiena degli ineffabili diletti, che reca la serenità della faccia sua: *Memor fui Dei, & delectatus sum.* O pure diciam così, à gloria della Madre, che se ne contenta il Figliuolo: *Memor fui Mariæ, & delectatus sum.* O che dolcezza, ò che soavità, ò che diletto arreca all' Anime divote la ricordanza di MARIA! *Memor fui Mariæ, & delectatus sum.* Sù dunque, tutti rivolti con gli affetti più infuocati del cuore à questa gran Regina, così diciamo.

O belliffima Nazarena, la cui beltà desidera tutta la Terra, à cui rendono tributo d'ardentissimo amore i più sfavillati Serafini del

(a) *Psalm.* 87. (b) *S. August. ibid.* (c) *Hierem.* 2. (d) *Ose.* 11.
(e) *Psalm.* 88. (f) *Psalm.* 76.

Digitized by Google

del Cielo, dove si terminano i gemiti affannosi di tutte le Creature, dove si ripofano gli sguardi anelanti delle trè Divine Persone, perche ritrovano in esa un diletto infinito, degno di sè quegli increati Amanti: piacciavi, ò Luce amabilisima degli occhi nostri, piacciavi di stampare nella nostra mente la purisima Immagine di quel vostro volto, tanto desiderato dalle figliuole del Rè, che sono l'Anime elette, acciò specchiandoci via sempre in esso, ci scordiamo le forme, e lo specio di tutte le cose create. Sù, voi bellezze lusinghiere, ed artificiose della carne impura, partitevi presto da noi, e con eterna memosia viva per sempre nel nostro cuore quel nobilisimo Simolacro della Purità Divina, delineato con artificio sovrano dall' Artefice onnipotente, e descritto con maestosa forma di dire dall'eruditisimo Vescovo Taumaturgo, *Simulacrum Puritatis*.

L'IM-

Digitized by Google



L'IMPECCABILITÀ

DISCORSO VIII.

Per la Novena antecedente al Parto

DI

MARIA VERGINE

Artifex Sapiens quærit, quomodo ſtatuat Simulacrum, quod ſit ſimile Deo.

Astò, per inchiodare sù le ciglia più rigide degli Arghi più veggenti dell' humano sapere lo stupore, e la meraviglia, il vedere quell'Orbe, che col nome di Mondo si rappresenta à gli occhi de'Mortali confinanti coll'infinito: Nè senza gran ragione, mentre in esso si scorgono collegate, ed unite, con lega indissolubile, e dipendenza tanto inalterabile, sì diverse sostanze, che sol'una potrebbe, s'à caso si sconcertasse, ruinare ogni cosa. Mà chi per osservare dentro di se medesimo il concerto delle Potenze volgesse un poco l'occhio del pensiero, stimo, che si vedrebbe divenuto Teatro di molto più stupende meraviglie; se tralasciando, come oggetto della vista corporea, l'unione ammirabile, che tengono frà di loro le più minute parti del corpo humano, arriva à penetrare con quella della mente l'ordine, e la dipendenza, che tengono quei due Poli del Cielo ragionevole dell'Huomo, ch'è la parte superiore: al sicuro vedrebbe, che sono di così stretta lega unite frà di loro le due Potenze Reali, che reggono lo Scettro della ragione l'Intelletto, io dico, e la Volontà, quello come Rè, e questa come Reina, che l'una esser parto dell'altro buona parte de'

Fi-

Digitized by Google

Filosofi insegna (a): *Ex intellectu generatur voluntas*, disse quel fregio nobilissimo delle Mitre Ambrogio Santo. Nè da altro principio più sodo pruova l'Angelico, che in Dio si ritrovi la Volontà, se non perche in esso ritrovasi l'Intelletto: e siccome egli è l'istesso volere per l'Essenza (b): *Voluntas enim consequitur intellectum; & sic oportet in Deo esse voluntatem cum sit in eo intellectus*, dice il Sole delle Scuole. Di quà io cavo un'argomento: se la generazione delle cose qualche dipendenza cagiona frà il genito, e'l generante; mentre genita dell'intelletto è la volontà; dunque necessaria dipendenza frà l'una, ed'altra facoltà si ritrova. Quindi nacque quell'Assioma sì celebre del Principe rinomato della Filosofia: *Omnis peccans est ignorans.* E vuol dire in buon volgare: ogni volontà traviata dal diritto sentiero del ben'oprare, suppone l'Intelletto già tralignato dalla retta scienza, e cognizione delle cose: Ogni voler, che fallisce con la colpa, siegue l'intendimento, ch'erra coll'ingnoranza (c): *Errant omnes, qui operantur iniquitatem.* La volontà siegue la condotta dell'intelletto, nè da quello separata mai non si trova: Chi mai pensò se prima pensar non volle? O chi mai volle, se prima non intese? L'intelletto è guida, e la volontà calpesta l'orme da lui segnate: l'intelletto consiglia, e del di lui seme concependo, partorisce, ed opera la volontà. Quello, dice Agostino (d), vien simboleggiato in Adamo, e questa in Eva; l'una fù cavata dalle coste dell'altro; e siccome di quella coppia felice de'nostri Genitori si disse: *Erunt duo in carne una*; così dell'intelletto, e volontà si può dire (e). *Erunt duo in mente una*. Quello vien figurato, secondo Ambrogio (f), in Abraamo, e questa in Sara, che mai non si scompagna dal suo Marito: questa mai vuole, se quello non intende; nè mai tende al suo centro, senza che quello avanti le faccia la scorta luminosa: e così, se quello è veggente, questa camina retto sentiero; mà se quello chiude gli occhi, questa naturalmente è cieca; e così *Ambo in foveam cadunt.* Perciò non esser possibile peccato in Dio, convincono i Teologi, perche non ben si confanno assieme malizia di volontà, e rettitudine d'intelletto; ombra di colpa, e luce di sapienza infinita. Ed ecco la traccia de' Divini favori collocati nell'Anima di MARIA, dove ne và felicemente à terminare. Ella hebbe l'intelletto purissimo, dotato d'una sovrana sapienza, attingente quasi i confini dell'infinito, anzi fù un'immagine perfetta dell'istessa Sapienza Divina (g): *Maria profundissimam Divinæ Sapientiæ, ultra quàm credi valeat, penetravit abyssum*, disse Bernardo; dunque à proporzione dell'intelletto, hebbe una volontà preservata da ogni specie di colpa, stetti per dire impeccabile: e poco men, che non dissi, un'immagine dell'istessa impeccabiltà di Dio: Ed in conseguenza, se l'intelletto fù puro per la sapienza, rigettando fuori di se ogn'ombra d'ignoranza; la volontà fù purissima per l'impeccabiltà, escludendo ogni sospetto di peccato. Conciosiache, se per Dottrina dell'Angelico la purità s'aumenta (h): *Per recessum à contrario*, e così nelle cose create, *Potest aliquod inveniri, quò nihil purius esse potest, idest, sine ulla contagione peccati*: Tal fù la Purità della VERGINE, soggionge il Santo, *quæ à peccato originali, & actuali fuit immunis.* Veggasi perciò quanto meritevolmente convengasi questo Attributo dell'Impeccabiltà à MARIA, per la somiglianza, ch'ella tiene con Dio, e come Genita dal Padre, e come Genitrice del Verbo, ch'è quanto dire, e come Figliuola, e come Madre dell'Eterna Sapienza. Voi supplico in tanto, VERGINE immacolata, che benche concetta bambina, mai foste nella grazia fanciulla, mà sempre Giganteſſa nell'innocenza: Voi alla luce delle cui glorie, meglio ch'à gli splendori del Sole s'illustrano tutte l'Aquile degl'Ingegni: Voi, che siete il condotto di quello spirito consolatore, *De cujus plenitudinis exundatia reperſa reviviſcit omnis creatura*: Voi supplico, che men-

(a) *S. Amb. lib. de Dignitat. hom. c. 2.* (b) *S. Thom. 1. p. q. 19. ar. 1. in corpore.* (c) *Prov. 14.* (d) *S. Auguſt.* (e) *Geneſ. 2.* (f) *S. Ambr. lib. 2. de Abra. c. 5.* (g) *Serm. in Signum magnum.* (h) *S. Thom. in 1. diſt. 44. art. 4. ad 3.*

Digitized by Google

mentre io, per honorarvi, tento un' Impresa tanto superiore alle mie forze, degnatevi suggerire alla mia mente qualità di pensieri, ed alla mia lingua forme di parole punto non disconvenevoli all' altezza del vostro merito. Sù diciam tutti col Cardinal Damiano (a): *Ipsa sensum acuat, dirigat stylum, & linguam pauperis venustiori respergat eloquio*, e cominciammo.

Due Prerogative dignissime formarono una coppia beata, che condusse al trionfo del Serpente nemico, Padre primier della colpa, la purissima frà le Donzelle, e primogenita della Grazia, MARIA Signora nostra: ciò sono, la Figliuolanza, e la Maternità; L'una in riguardo del Padre Genitore, e l'altra in rispetto del Verbo Unigenito; ed ambedue cospirarono al candore originale della purissima VERGINE Genitrice. Per tanto così mirabile la celebrò Lorenzo Giustiniano, che non ritrovando frà tutte le Creature simile à lei in queste due Dignità, la sollevò dalla sfera di tutto quanto il creato, oltre assai più della mediocrità de' Mortali (b): *Erat profectò ipsa talis, & tanta, ut illi minimè reperiretur similis, quam sapientia in Matrem, & aternus Pater in Filiam delegerat*: Ecco le due eccellenze, ecco le due qualità, che la dichiarano essente da ogni macola di peccato. Ed à dirne il vero, come esser potea rea di colpa colei, che fin dall' Eternità fù predestinata, ed eletta Figliuola dell' Eterno Padre? Sentasi il dolce Cigno di Nazianzo nelle sue dolcissime Rime, dove introduce la Madre così parlante al Figliuolo (c): *Simul atque nata sum Patris tui, ut arbitror, ex mente summa, me meus nutrit Pater*. Fermati, ò gran Teologo, tu troppo osi di dire: e non era forsi bastante l' affermar, che la VERGINE fù procreata da quella mente, la quale colla sapienza dispone, e coll' onnipotenza eseguisce l' ordine di tutto il creato? E non ed egli verissimo, che quella mente feconda del Genitor sovrano colla generazione d'un Figlio tanto grande, quãto è il Padre, che lo produce perfettamente s'adempie, e senza altro desiderare, compitamente s'adegua? E non è più, che chiaro nei Dogmi di nostra Fede, che quel vastissimo seno dell' Intelletto Paterno, non havendo più oltre virtù di partorire ò generare altro Figlio, lo Spirito Santo produce, che non è nè genito, nè nato, mà solamente spirato. Hor come dunque dirai tu francamente, che la VERGINE nacque *Ex mente summa Patris*? Lasciamo di censurare il Vescovo Naziãzeno, perche ei parlò cantando, e facendo l' ufficio più di Poeta, che di Teologo, lasciò traportarsi da un' eccesso di divozione: Egli alluder volle, cred' io al favoloso trovato degli antichi Gentili, appò i quali Minerva, ch' essi teneano in honore di Deità, fù pazzamente creduta genita dalla mente di Giove: Stolti figmenti del Gentilesimo profano: *Mentita est iniquitas sibi*. Nientedimeno non mancò il colore, che battezzasse la Favola, sotto sembianza di verità, perche fù da tutti tenuta Dea della Sapienza; ed ogni Sapienza della Divina Mente, quasi rio dal Fonte, come raggio dal Sole, qual virtù dal suo primo principio originalmente dimana: Se dunque nella VERGINE tutta la pienezza della sapienza si diffuse, da dispregiarsi non è come poco fondata l' Analogia di Gregorio: *Nata sum Patris tui, ut arbitror, ex mente summa*. Anzi perche nata dalla Divina Mente con gran sale soggiugne, che come Figlia del Padre, ricevè dall' istesso, e latte, e cibo, e nodrimento: *Me meus nutrit Pater*. E questo modo di favellare viene illustrato non poco da quel detto là ne' Proverbii in persona della medesima Bambina (d): *Cum eo eram cuncta componens*; ò con la Caldaica versione (e): *In latere ejus eram quasi enutrita*. Io quì m' aggiro, quì mi perdo, quì mi confondo all'ostruso parlare: E perche nata dalla Mente di Dio, dicesi poi al suo fianco nodrita? Facciam di grazia un salto, mà sia salto da Cervo, e dalla concezzion di MARIA trasferiamci col pensiero alla formazione di Eva. Io osservo nella Genesi Sagra, ch'havendo il Creatore sù' l principio del Mondo di puro, e vile fango l'huomo formato (f): *Formavit hominem de limo terræ*, forsi per levare con quel pochissimo

(a) *S. Damsc. in Assumpt.* (b) *S. Laur. Just. ser. de Pur.* (c) *S. Greg. Naz. in carm. de Christ patiente col. 29.* (d) *Prov. 8.* (e) *Chaldæi.* (f) *Genes. 2.*

Digitized by Google

fango il fondamento della noſtra ſuperbia, ed anco l'occaſione dell' Idolatria: perche, com'inſegna l' Areopagita, nelle comparazioni abiette non accade pericolo d'errore. comunque ſi ſia, *Formavit hominem de limo terræ*: quando poi venne alla formazione della Donna non volle più nel loto imbrattarſi le mani, mà tolſe dal fianco d' Adamo una coſta: *Tulit unam de coſtis ejus*: che perciò dal Marito fù nominata Virago, *quia de viro ſumpta eſt*: acciò s' intenda, dice il Paſtor di Milano, eſſere nell'Huomo, e nella Donna una ſteſſa natura, ed un Fonte medeſimo di tutto il Genere humano (a): *Ut ſciremus unam in viro, & muliere corporis eſſe naturam, & unum Fontem generis humani*: E perciò non furono fatti ambidue dal principio, tutti ad un getto, l' Huomo, cioè e la Donna; mà prima l'Huomo, e poi la Donna; quello di terra vile, e queſta d'una coſta fragile. Pover' Huomo, fin da quel punto cominciaſti à preſagire i danni, che cagionar ti dovea una Donna: Per havere un'aiuto di coſta, vedi mancarti dal fianco una coſta. Che puoi ſperar tu di bene da queſta Donna, che fin dal primo ſuo eſſere d'un difetto così notabile ti è cagione? Eh che dall' eſſer' ella formata dalla tua coſta puoi ben' intendere, quanto ti hà da coſtare. E tu, diſgraziata Femina, nata dal difetto d'un' Huomo, frabbricata da un fragmento di corpo, e da un rottame di oſſo, chiaro indicio mi dai, che proſeguendo via ſempre i difetti, rieſcerai difettoſa, ſarai mancante di fede à tutta la tua Poſterità. Ecco, noſtro malgrado, avverato il preſagio. Entra nel Paradiſo il Serpente, ritrova la Donna ſola, diſcoſtata dal fianco del ſuo Marito; attacca ſeco il diſcorſo, come più facile à ſoggiacere all'inganno; la vince, la convince con certe ragioni apparenti; e quaſi ſcherzando per giuoco, la fà cadere in fallo. O aſtuto Serpente, e perche non ragionar con l' Huomo? Perche aſſalir la Donna, quando ſtava lontana dal fianco del ſuo Marito? Riſponde Ambrogio Santo (b): *Serpens, id eſt Diabolus, in auribus Evæ ſemitam fecit, fecit & in lateribus*. Volle ſtillare il maligno il veleno della colpa per l' orecchio della Donna nella coſta dell'Huomo, acciò, ſe queſta è il fonte della generazione, attoſſicata l'origine, di là tutta l' humana progenie naſceſſe infetta. Queſta fù il capoſtrada, per dove s' incaminò la colpa (c): *Initium viarum culpæ*, dice un Dottore. Mà *neque viæ veſtræ viæ meæ, dicit Dominus*. Io farò un'altra ſtrada Regia, la quale non ſi principiarà dalla coſta di Adamo, mà dal mio lato; e ſi chiamerà via, non di colpa, mà di ſantità (d); *Via ſancta vocabitur*, ſecondo che prediſſe Iſaia. Queſta è MARIA, che di ſe ſteſſa ſi vanta (e): *Dominus poſſedit me in initio viarum ſuarum*; ò come voltarono i Settanta (f): *Dominus condidit me initium viarum ſuarum*: quell'iſteſſa via, che chiamò Davide immacolata: (g): *In immaculata, quando veniet ad me*, sù 'l qual paſſo l'Incognito (b): *Per viã immaculatam intellige Beatam Virginem, per quã venit ad nos Dominus*. E perciò nata ſi dice della Mente del Padre, perche fù parto della ſua Sapienza infinita: e perciò lattata, e nodrita *In latere ejus*, perche fabbricata dalla coſta di Dio, ch'è la Gratia, deſtruttiva della colpa: e perciò impeccabile, perche nata dal fianco di Dio, come Eva dalla coſta di Adamo, mai di là ſi partì, mai di là ſi ſtaccò; *Simul atque nata ſum Patris tui, ut arbitror, ex mente ſumma, me meus nutrit Pater*. Che meraviglia dunque s'ella vien chiamata da' Santi, la ſanta ſuperbia di quell' Eterno Architetto della creazione, di cui più ſi pregia, che di quanti Mondi può fare, nõ riconoſcẽdo fuori di ſe coſa più degna delle ſue mani, più ſublime del ſuo intelletto, più eccellẽte del ſuo ſapere, più capace de' ſuoi amori, più eſpreſſiva de' ſuoi attributi: Per la di cui Purità vien riconoſciuto più ſanto: per la di cui Grazia vien publicato più ricco; per la di cui Gloria vien canonizzato più giuſto: Proemio delle ſue buone volõtà, anzi delle ſue grãdezze, l'Epilogo: Principio delle ſue ſtrade, anzi delle ſue operazioni il ripoſo: Cocchio della ſua Maeſtà, anzi delle ſue humiliazioni il premio: Ove quel' Intelletto Divino, non trovò neo da correggere; quel-

(a) *S. Ambr. in Geneſ. 2.* (b) *S. Ambr. lib. de Salom. cap. 5. in fragm. ad med.* (c) *Iſaia. 55.* (d) *Iſaia. 39.* (e) *Prov. 8.* (f) *Septuag.* (g) *Pſalm. 100.* (h) *Incogn. ibi.*

Digitized by Google

quella rettissima volontà non trovò imperfezzione da odiare; quella somma clemenza non trovò peccato da rimettere; e quell' altissima Sapienza non trovò macchia da cancellare. Anzi tosto partorita questa bella Figliuola, il suo Padre Divino la chiamò tutta bella (a): *Tota pulchra es amica mea*; ò con la versione de' Settanta (b): *Proxima mea, & macula non est in te*: quasi volesse dire, perciò sei tutta bella, e senza macchia veruna, perche te sopra tutti i figliuoli di Adamo, io posi vicino à me; e non fù tal vicinanza ozioſa, perche essendo io Fontana di Purità, tanta ne hò sparsa sovra di te, che anco à me vicina, ove tutte le altre Creature sembrano brutte, sicome à petto del Sole scolorate si veggono le stelle, tu tutta bella appariſci à gli occhi miei (c): *Tota pulchra es proxima mea, & macula non est in te*: *Ut ostenderet*, spiega il dottissimo Idiota, *In Mariam nullam fuisse maculam peccati, neque mortalis, neque venialis, neque originalis.*

Hora non sarà malagevole, anzi facilissima l'intelligenza di quel misterioso parlare di San Bernardino da Siena, il quale favellando della nostra Bambina, la chiamò sincera Emanazione dell' Onnipotenza Divina (d): *Ipsa est Emanatio quædam sincera Omnipotentis Dei*. Sollevatevi, ò Dotti, ad un'altissima speculazione. Due cose quì sono, che pajono frà di loro contrarie, mà à favor di Maria mirabilmente congionte, Emanazione, ed Onnipotenza: l'Emanazione, parche non ben s'accoppii coll'onnipotenza; perche questa si termina fuori di Dio alle Creature; la dove quella è proprio vocabolo degl'Atti soli immanenti entro la Deità, e di quelle sagre origini, le quali *Emanationes vocantur*. L'Onnipotenza poi, perche dice rispetto al Creatore, e colla produzzione *Ad extrà* delle Creature si prova, nè meno s' accorda coll' Emanazione, perche queste non dimanano, propriamente parlando, dal Creatore, mà si producono *Ex nihilo* dall' Onnipotente: hor come dunque Maria chiamasi, *Emanatio sincera Omnipotentis Dei?* Eccolo, se vi piace, il mistero: Perche la Vergine fù veramente Creatura, perciò si dice dall' Onnipotenza creata: Mà perche fù elevata sopra tutte le Creature ad una particolar somiglianza colle trè Divine Persone, perciò si dice emanata. E se l' emanazione, benche sia convenevole à tutti quegli Atti immanenti increati, singolarmente s' appropria à quello della volontà, che perciò la spirazione passiva dello Spirito Santo, che per atto di volontà si produce, con più proprio parlare, Emanazione, ò vero Processione si chiama: Chi non vede da questo la volõtà della Vergine havere un sò che di similitudine particolare colla volontà Divina, da chi dimana? Ed in conseguenza, se quella impeccabile, impeccabile questa: Quella per Essenza, e per Natura; e questa per Grazia, e per amore. Quella com'essemplare di questa sua Immagine, e questa com'Immagine di quel suo Essemplare. San Bonaventura divinamente (e): *Tu sola Maria Divinæ Imaginis similitudo fuisti, & verè unica Patris Filia, cui nunquam adultæ peccati macula adhæsit, nec conceptæ originalis culpa tantam paternæ filiationi imaginem decoravit.* Quì s' impiegò tutta l' Onnipotenza Divina nella Concezzione di Maria, in distruggere ogn' ombra di peccato, come scrisse Bernardo (f): *Pater in creatione Mariæ exhibuit omnipotentiam, & authoritatem contra peccatum*; e colmar la volle di grazia, prima che l' assalisse la colpa. Quì batte l' Elogio tanto famoso, proprio di questa vittoriosa Fanciulla, che fù un fulmine di terrore cõtra l'Inferno (g): *Ipsa conteret caput tuum.* O bel modo di favellare! Basta che sia di Dio. Mà perche la Vergine schiacciò il capo, e nõ il petto, ò nõ trafisse il cuore del Serpente nemico? Perche non disse Iddio: *Ipsa conteret pectus tuum*, mà *ipsa conteret caput tuum?* Il mistero è gentile: Alcuni Santi calcarono al Dragone la coda, venuti à penitenza sù 'l finir della vita, come il buon Ladrone: Altri gli schiacciarono il petto, convertiti nel mezzo de' loro giorni, come la Maddalena, Matteo, e'l Publicano: Altri lo presero per il collo, e lo strozzarono, santificati nel ventre della Madre, come Geremia, e

(a) *Cant.* 1. (b) *Septuag.* (c) *Idiot. de con. c.* 2. & 6. (d) *S. Ber. Sen. to.* 3. *ser.* 1. *ar.* 1. *cap.* 3. (e) *S. Bon. in Spec.* (f) *S. Ber. ser. de B. M. c.* 2. (g) *Genes.* 3.

Digitized by Google

Giovanni il Precursore: Mà *Maria contrivit caput*, perche fin dal primo istante di sua Concezzione, dalla Divina Grazia avvalorata, alzò il piè generoso, e fracassogli la testa: *Ipsa conteret caput tuum*, acutezza mirabile d'un' ingegnoso Spositore: *Caput, non pectus contrivit, quia in primo instanti suæ conceptionis omnem Serpentis astutiam eluxit.* Sugelli questa verità coll'autentico della sua voce l'istesso Padre Divino (a): *Audi Filia, & vide, inclina aurem tuam, & obliviscere Populum tuũ, & domum Patris tui.* Senti, ò bella ò graziosa frà tutte le Dõzelle di Sion, apri ossequioso l'orecchio, odi attenta le mie parole, scordati affatto il tuo terreno Retaggio; non tener punto rimembranza de' tuoi antichi Padri, fà un' ampla Rinoncia alla comune Heredità Paterna: La tua Prosapia sarà Divina, e non humana: il tuo Padre sarà Iddio, e non Adamo: la tua Heredità sarà la Grazia, e non la colpa. Oh quì ripiglia Leone Imperadore (b): *Audisti verè, ò Filia, commendationem, oblita es Populi tui, & sortis, & domus paternæ sortis, illius videlicet, quam Eva Progenitrix tori generi distribuit.* O grandezze inudite della nostra Bambina! la fece sì bella, sì pura Iddio, che nell'istesso momento, che la creò, dall' officina dell' Onnipotenza la provide d'un' adobbo di grazia inviolabile, d'un' ammanto di purità non soggetto al tarlo della colpa: sempre sceura dal fallo mortale, sempre lontana dal peccato veniale, mai contaminata dalla macchia originale: Non sia bocca che no'l confessi: non sia lingua, che lo disdica. Vengano sù coloro, ch' adoperando i cannocchiali famosi del Galileo, van ricercando le macchie nella luce: vengano, e veggano, se può ritrovarsi ombra di difetto in questa perfettissima Creatura? E vi prometto, che per diligentissimo essame, che faccino in ricercarla, mai non la ritrovarãno. Che dici tu? Serpe velenoso, è il fallo originale, che cõ l'alito infetto appestò tutta la carne discendente dalla stirpe di Adamo. Sì, è vero: mà s' egli fù maledetto da Dio, e condennato à divincolarsi per terra: *Super pectus tuum gradieris*; segno è, che non potè sollevarsi à fabbricar la sua tana sù la cima del Cedro più sublime del Libano, che è la Vergine, di se stessa dicente (c): *Quasi Cedrus exaltata sũ in Libano.* Che borbotti? Gran Tiranno; è la colpa, ch' hà soggiogato al suo Impero tutta l' Humanità. Sì, è vero; mà questi due furono essenti dal suo dominio, Cristo, e Maria; questa per grazia, e quello per natura: e benche la Vergine si chiamò Ancella, Ancella fù di Dio, non del Demonio (d) *Ecce Ancilla Domini.* Che soggiongi? Oceano burascoso, è il peccato, che con le sue onde spumanti inondò tutta l' umana natura. Sì, è vero; mà in queste due humili arene trovò la briglia, e'l morso, ove stà scritto il Divieto (e): *Hic confringes tumentes fluctus tuos*; e perciò disse Ruperto: *Maria est humilis arena, quam mare progredi nõ est ausum, sed retrocessit ab ea.* Che replichi? Corsale ardito, è il fallo originale, naviga tutti i Mari, veleggia tutti i Golfi, penetra tutti i seni dell' humana natura. Sì, è vero; mà il Divino Alcide, l'eterno Padre oppose due Colonne al suo furore, Abila, e Calpe, Cristo, e Maria, ambidue Figliuoli degnissimi, l'uno naturale, l' altra adottiva; quì non arrivò à depredare, mà prima di giungervi, dal Divieto fatale del *Non plus ultra* spaventato, si fè addietro. Eh che non potrebbe chiamarsi con modo speciale Figlia di Dio quella, ch' in qualche tempo havesse servito al Demonio; nè Parto della Grazia colei, che fosse stata soggetta alla comune disgrazia.

Mà s' ella fù innalzata alla Figliolanza del Padre Dio, perche era destinata alla Maternità del Verbo (f): *Quam sibi totam coaptavit ille, qui condidit ad nihil aliud, quam ad Divina perstruens, ut Dei Mater esset*, disse il Cassiano: Dunque se per lo primo titolo impeccabile, per lo secondo assai più. Oh Dio! Chi negherà la credenza à miei detti, che per suo proprio honore concedesse il Figliuolo un tal Privilegio alla Madre? Qual sorte di gente si trovò mai così dall'humanità tralignãte, che non si sentisse stimolata dalla natura à sovvenir li bisogni de' proprii Genitori col sangue, è à ri-

(a) *Psal.* 44. (b) *Leo, Imper. ser. de An.* (c) *Eccl.* 24. (d) *Luc.* 1. (e) *Job.* 38. (f) *Sim. Cass. lib.* 2. *de B. M. c.* 1.

Digitized by Google

à riconoſcere il merito con gli honori (a)? *Hæc prima naturæ lex eſt diligere parentes*, diſſe il Maſſimo degli Eloquenti. Nè debbo in queſta parte lungamente ſvagare per gli antichi Scrittori Greci, ò Latini, raccogliendo i più gravi eſſempi, de'quali abbondano l'iſtorie, già che ad Huomini pii, e corredati di nobil ſangue, cioè à voi, che m'aſcoltate io favello:baſtimi ſolo addurre quei pochi fiori, che da più ampi Giardini così di paſſaggio hò carpito. Coriolano, ch' hebbe un cuore sì fiero, che potè concepirvi la brama dell'eſterminio di Roma, quantunque ſitibondo di ſangue già sù le Romane Campagne vi diſegnaſſe una ſtrage, e faceſſe impallidir di ſpavento l' onde più rigogliose del Tebro; quantunque dall' empito dello ſdegno portato, ſpiegaſſe in faccia alla Patria l' horrido ſembiante di Morte, per far ſotto il fulmine della ſua Falce incenerire gli Allori sù le chiome vittorioſe degli Emoli;benche in vendetta dell' Oſtraciſmo dimoſtraſſe un petto di bronzo, anche inflеſſibile à i colpi delle minaccie, ò preghiere; pure all' aura de' materni ſoſpiri ſi dileguò quell' ardore; appena la ſua Madre Veturia giunſe nel Campo, eſprimendo sù l' attonite guancie la rigidezza del duolo, che di repente, (b), *Unius Matris aſpectus*, dice lo Storico, *Atrox bellum ſalutari pace mutavit*. Il rigor di quel Grande nello ſcoglio del materno petto s'infranſe. Correſſe Coriolano coll'ubbidienza di figlio la contumacia di Cittadino, ed ove poco dianzi da' cadaveri eſtinti ſtavan per germogliare i Cipreſſi funebrj, piantò pacifiche Roſe la pietà filiale. Nerone, che tanto baſta per far concetto deforme d' un moſtruoſo Aborto della Natura, in quei primi cinque anni, che 'l dichiararon per Huomo, perche più oltre fù Fiera; anch'egli ſentì nel fianco queſto ſprone della Natura (c): *Et Matri*, ſono parole di Tacito, che ſotto nome di Taciturno ſi paleſò linguacciuto (d), *Summam omnium rerum publicarum, privatarumque permiſit*. Nè laſcio di mentovar quella Figlia, che veggendo già l' Anima palpitante sù le labra del Padre, e che batteva con languenti ſcoſſe le piume per abbandonare il cadavero, ella, per rattener, ſe poteva, l' infatigabil ruota del Tempo, e prolungargli la vita, pria premendo con ſpeſſi torcimenti le Mamme, richiamato anche il ſangue à fecondarne le poppe, poſcia recatoſi in grembo quello ſcheletro vivo, ed appreſſando cõ man tremante alle ſecche labbra il ſuo ſeno, con non più udita pietà alterò la Natura, e fè l' ufficio di Madre col proprio Genitore. Nè rammentar Scipione, già che Livio ne regiſtra il racconto (e), il qual vedendo ſuo Padre dalle nemiche Squadre accerchiato, con evidente periglio della ſua vita, egli imbracciato lo Scudo in mezzo all' Eſercito ſolo ſi ſlanciò coraggioſo, e lo ſalvò. Nè raccontar d'Enea, di cui ſcive Virgilio (f): che ritrovandoſi ſuo Padre Anchiſe entro l'incendio di Troja, egli, ſenza punto temere la voracità del fuoco, nuova Salamandra di pietà filiale, ſi cacciò dentro alle fiamme, e lo ſottraſſe al periglio. Nè riferir d'Aufinomo, ed Anafo fratelli, di cui narra Valerio (g): ch'à riſchio della lor vita dalle vampe torreggianti di Etna il proprio Padre ſalvarono. In ſomma egli è già noto appò tutti, nè fà meſtiere d' eſſempii, che *Hæc prima naturæ lex eſt diligere parentes: ipſa enim*, dice Seneca, *proprijs, ac tacitis viribus charitatem parentum liberorum pectoribus infudit*. Hor dite voi, ſavi Eſtimatori delle coſe morali, ſconvolgerà egli il mio Criſto, quello ch'addottrinato nel Liceo dell'Amore, altri inſegnamenti mai non appreſe, che di pietà; ſconvolgerà egli queſte leggi della Natuta? Sarà egli più toſto violatore, che difenſore del diritto? Permetterà che la Madre cada ſenza ſoſtegno preda vile del ſenſo in un dirupo di colpe? Che trovi, ſenza riparo sù l'uſcio della vita la morte? Che 'l più bel raggio del Cielo pria di balenare s' eccliſſi? Che la cima del Monte Olimpo ſia da' grandini flagellata? Che la faccia più ſerena del Sole ſia imgombrata da nojoſe tempeſte? Che il propiziatorio di Dio, in vece di Cherubini, ſia ricoperto da' moſtruoſi Griſoni? Che la Cappella degl' Angioli ſia fe-

(a) *Valer. Max. lib. 5. c. 4.* (b) *Liv. lib. 2.* (c) *Tacit. in vit. Neron.* (d) *Sueton. ibi.* (e) *Tit. Liv.* (f) *Vir. Æne. 6.* (g) *Val. Max.* (h) *Senec.*

Digitized by Google

festeggiata con horrende bestemmie da' perversi Ministri di Satanasso? Che sù l'Altare del Timiama, in vece d'incenso, svaporeggiase puzzolentissima pece? Che nasca figlia dell'Ira, quella, ch' è parto d'amore? Che sia vassalla del Demonio, quella, à cui Iddio si chiamerà per l'ubbidienza soggetto? Che sia schiava all'Inferno quella, che dovrà imperare come Reina nel Cielo? Ch' habbia il sangue infetto di veleno quella, che darà latte all' Altissimo di ristoro? Che dia ricetto nel suo cuore alla colpa quella, che darà albergo nel suo seno ad un Dio? Che cominci la vita dal peccato quella, che sia da partorire il perdono? Che comparisca nel Mondo incatenata quella, ch' hà da sciorre l' Universo dalle catene? E ch'egli sentendo à fianchi gli stimoli della Natura, ozioso spettatore ne goda? Lungi, lungi dalla pietà cristiana questi pensieri *(a)*: *Jesus ergo*, disse Arnoldo l'Abate, *ut per omnia pietatis fadera commundaret, antiquum decretum, quod de honorandis parentibus dictaverat, observavit*.

Mà io troppo nelle convenienze dimoro, troppo negli argomenti probabili mi trattengo. Finiamla sù in un tratto. Ecco il Dilemma, dov'io vi restringo. Supposto, che fù verace Genitrice del Verbo Maria, ò il Figliuolo fù macchiato di colpa, ò fù senza macchia la Madre: ò peccabile Cristo, ò fù impeccabile Maria: ò guasto il frutto, ò legitima la radice: il primo non hà bocca tanto sagrilega, che ardisca affermarlo: ed il secondo dal primo così chiaramente il deduco. La concezzione de' figli, per questo è cinto di colpa, perche le Madri furono concette in peccato. Venga il Rè Davide *(b)*, e con il credito di Profeta, e con l'autorità di Monarca autentichi questa Dottrina: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*. Ecco quì una concezzione immonda, sozza, impura, con la macchia bruttissima della colpa *(c)*: *Hic peccatum originis adstruit, quod per transmissionem seminis propagatur*, spiega Agellio. E sapete perche? prosiegue l' istesso ad assegnarne la cagione, perche: *In peccatis concepit me Mater mea*. Dunque la concezzione de' figli, e misura, e norma della concezzione delle Madri: La Vergine altro Figlio non concepì, che Cristo, Huomo insieme, e Dio, senza macchia di colpa originale: Dunque ella fù concetta immacolata. Santo Agostino *(d)*: *Indejcimus, quod plus gratiæ illi collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quia concipere, & parere meruit eum, quem constat nullum habuisse peccatum*. E con più chiarezza, ragionando una volta in persona di Cristo, nell'Orazione, che fece *(e)*: *De quinque hæredibus*, và dicendo così: *Mater est mea, sed manu fabricata est mea, si potui inquinari cum ipsam facerem, potui in illa inquinari cum ex ipsa nascerer*. Penetriamo più dentro ne' testimonii delle Scritture *(f)*: *Benedictus fructus ventris tui*, in San Luca al primo, disse la sterile vecchia di Giuda alla seconda Verginella di Nazarette. Fermati Elisabetta, perche, ò la vecchiaja per ordinario scema, ò il giubilo eccedente del conceputo maschio, che racchiudi nel seno, parmi, bench'io creda d'errare, ti habbia tolta di senso, se non di senno. Che nuova frase di parlare, è cotesta? Perche col nome di frutto chiami tu Cristo nel ventre? Eh taci, sol delle piante insensate è partorire i frutti. La radice produce un tronco, il tronco genera un ramo, il ramo germoglia un fiore, il fiore produce un frutto; mà nè il fiore, nè il ramo, nè il tronco, nè la radice, propriamente parlando, si chiaman Padri del frutto: Come dunque il Figliuolo di Maria chiami tu frutto, e frutto poi d'un ventre: *Benedictus fructus ventris tui*? Gentilissima frase, per dichiarar la Vergine immacolata! Quì un' intendente ci vuole dell'arte d' Agricoltura, che habbi appreso il modo di piantar gli Arboscelli: Se frà voi si ritrova, facciasi avanti. Si scava con un zappone dalla calosa mano del Contadino una fossa; ivi dentro si gitta un picciol grano, acciò vi affondi radici, ed alla meglio che può, vi si nodrisca; ed ecco, mentre sotto il terreno tu lo credi disfatto, egli dentro le viscere accolto della Madre comune, schiuso appena dal guscio profonda giù le radici,

(a) *Arnold. da septemver. Domini.* (b) *Psal.* 50. (c) *Agell. ibi.* (d) *S. Aug. lib. de Nativ. & Grat. cap.* 36. (e) *S. Aug. orat. de quinque her.* (f) *Luc.* 1.

Digitized by Google

ci, che van ſerpendo ſotterra; e ſon quaſi tante bocche, che dalle pietroſe poppe dalla ruſtica Terra tirano il ſucco vitale: indi naſce alla luce la tenerella pianta, che benche sù i primi giorni non la diſcerneresti dall'herbe comunali, toſto ſi fà virgulto, e di giorno in giorno creſcendo, quella che prima bambina ſcherzava coll' aure, giuocava co' Zeffiri, fatta adulta robuſta, ſtende i tronchi orgoglioſi; ſpande i rami fronzuti; e veſtita di frondi, e parata di fiori, già diſpoſta alle nozze, ſi marita co'l Cielo, dalle cui benigne influenze riceve il ſeme fecondo: manda i ſuoi raggi fin da lontano il Sole, ed inſinuandoli nel di lei ſeno, và fomentando col caldo della ſua luce il modo d'allevar parti: La Luna le ſomminiſtra il latte col ſuo humido, per ſoſtentarli: Scorrono per tutto i Pianeti, per raccogliere la virtù di concepirli: Suda l'Alba rugiade, ſtilla brine la Notte, per ſovvenire alle neceſſità della ſua gravidanza: Tutti gl'Elementi, tutti i Cieli, e la Natura tutta ſi diſſecca d'ogni ſuo bene, perche non reſti ſterile, ed infruttuoſa la Pianta. Partoriſce à ſuo tempo bei Pomi d'oro, e da' prezioſi Parti gravata curva al ſuol la ſua cima, e par che chini il capo in ſegno di riverenza, quaſi adorando la Terra, e tributandola inſieme con quel ricco preſente, perche gli diede i Natali. O miracolo di Natura! Stupiſce quì l'occhio, come quel frutto viva, donde ſpunti, come ſi nodriſca, donde tragga gli humori così perfetti, ch'à tempo proporzionato lo riducono à matura perfezzione? Certo dalla radice, per le vene occulte del tronco, per le poppe naſcoſte de'rami, che gli ſomminiſtrano in abbondanza, e ſucco, e vita: Se tu guaſti quel fiore, ſe tu tagli quel ramoſcello, ſe tu intacchi quel tronco, ſe tu corrompi quella radice, toſto ſi ſecca il Pomo, marciſce, e muore; perche tutto il ſuo eſſere dipende dalla radice. Oh ecco il miſtero. Bel Pomo d'oro è Criſto, hà per Fiore la virginità di MARIA, hà per ramo la ſua carne, hà per tronco il ſuo ventre, hà per alimento il ſuo ſangue, hà per radice il ſuo Eſſere: Se tu incolpi quell'Eſſere con qualche ſtato di colpa, hai già guaſto la radice; ſe tu intorbidi quel ſangue con qualche affetto diſordinato, hai già alterato l'alimento; ſe tu macoli quel ventre con qualche macchia d'impurità, hai già meſſo la ſcure al tronco; ſe tu corrompi quella carne con qualche vizio di paſſione, hai già ſecco il ramoſcello; ſe tu pungi quel fiore di virginità con qualche pungolo di ſenſuale appetito, hai già marcito il pomo: Dunque dal primo all'ultimo, perche ſia bello il frutto, legitimo il fiore, ſia verde il ramo, ſia vigoroſo il tronco, ſia intatta la radice: e perche ſia CRISTO immacolato, ſia ſenza macchia MARIA. Penſiero è queſto di Riccardo da San Lorenzo (a): *Congruè appellatur Chriſtus fructus, quia ſicut fructus bonus arborem, de qua naſcitur commendabilem reddit; ſic & Chriſtus Virginem gloriosam, de qua tota benedicta, totus eſt natus benedictus.* Più dice Riccardo, che non diſſe l'Arcangelo, che pronunziò Eliſabetta; perche il primo diſſe alla Madre: *Benedicta tu;* e la ſeconda del Figliuolo: *Benedictus fructus;* queſti vi ſoggiõge di più: *Tota benedicta*, per dinotare, che non fù, nè pure in una menoma particella maledetta quella Pianta, ch'havea da produrre un frutto per ogni parte benedetto: *De qua tota benedicta natus eſt totus benedictus.* Chi negherà hora ad un tal frutto una tal Pianta? O chi ad una tal Madre negherà le proprietà convenevoli ad un tal Figlio? Odaſi l'eloquentiſſimo Tertulliano (b): *Quid ergo? negent & fructui ſuum florem, & flori ſuam virgam, & virgæ ſuam radicem: quominus ſua radix ſibi vendicet per virgam proprietatem ejus, quod ex virga eſt floris, & fructus; ſiquidem omnis gradus generis ab ultimo ad principalem recenſetur.* Ogni grado di genere dall'ultimo al principale ſi riduce; e ſicome al frutto non può negarſi il fiore, nè al fiore il ramo, nè al ramo il tronco, nè al tronco la ſua radice, così alla radice non può negarſi per mezzo del tronco, del ramo, e del fiore la qualità, ed eccellenza del frutto. Quindi divinamente ſcriſſe San Dionigi Cartuſienſe, che dovea eſſer dotata d'una sì eccellente purità la carne di MARIA, che foſſe ſtata degna d'unirſi colla Divinità; e perciò dovea eſſere

(a) *Riccard. à S. Laur. lib. 1. c. 7.* (b) *Tertul. de carne Chri. c. 21.*

Digitized by Google

re da ogni qualsisia macola preservata, ed immune (a): *At verò tam eccellenti puritate venustanda extitit puellaris caro, ut eam super splendenti Divinitati uniri dignum esset: ideòque ab omni prorsum macula præservanda fuerat, quo tanto ministerio congrueret.*

Ahimè, ecco una moltitudine di Dottori, che con una gran congerie di Scritture cercano invalidar la forza degli addotti Argomenti. Capo, e Corifeo di tutti è il Dottor delle Genti, Paolo Apostolo, che con un' Assioma universale, quasi con un fulmine ardente par, ch'inceneriſca gl'Allori degl' ingegni più verdeggianti (b): *Omnes in Adam peccaverunt*. Chi dice tutti non esclude nessuno. Siegue appresso Giovanni, che quantunque Figliuolo diletto della VERGINE, pur sembra, che in qualche maniera la pregiudichi, con quel suo Detto (c): *Si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus*. Prosiegue il suo compagno San Giacomo, (d), costantemente affermando, che *In multis offendimus omnes*. Viene per ultimo Salomone, stabilisce, che (e): *Non est homo justus in terra, qui faciat bonum & non peccet*. Nè manca una Schiera di famosi Teologi, che dicono: se MARIA fù senza colpa concetta, dunque non fù redenta; Dunque à Cristo non si conviene il titolo di Salvatore di tutto il Genere humano. E tutti insieme à questi due soli punti dirizzano le linee de' lor più efficaci argomenti, cioè al primo, ed all' ultimo, al Detto universale dell' Apostolo, ed all' Assioma generale de' Teologi, per salvare l' *Omnes peccaverunt* di Paolo, e l' *Omnes redempti fuerunt* delle Scuole. Mà viva Iddio, eccomi pronto colle risposte. E primieramente all' *Omnes* di Paolo porto lo scudo d'un' altro *Omnes* dello Spirito Santo, il quale favellando della VERGINE disse: *In me omnis gratia*. Come s' accordano questi due (f): *Omnes peccaverunt*, & *in me omnis gratia?* se in MARIA furono tutte le grazie, dunque non le mancò la prima, che è l'originale; dunque giammai peccò: e perche dunque *Omnes peccaverunt*? Inoltre, Eva pure peccò, mà peccò prima di Adamo: e come dunque *Omnes in Adam peccaverunt*? Eh, che volle dire l'Apostolo, e questo è il senso germano di sue parole: Tutti coloro, che sono concetti in peccato, nel peccato sono concetti del primo Padre Adamo. E che sia vero; non disse Paolo istesso (g): *Omnes eramus naturæ Filij iræ*? e pure da tutti si sà, e si confessa, che da quest' *Omnes* non solamente MARIA, mà Giovanni Battista, Geremia, ed altri ancora furono esclusi, i quali figliuoli dell' ira certamente non nacquero. Nè perciò si toglie, che Cristo non fosse Salvator di MARIA, ch' era il nervo de' secondi argomenti, se recò à tutto il Mondo salute; perche sicome diversi furono i modi di redimere, così in diverso genere furono i Redenti. Altri salvò Cristo, quasi sborsando il prezzo del riscatto anticipato, co' Sagramenti della Legge Mosaica, avvalorati dalla fede del promesso Messia. Altri prima ch' uscissero dal Carcere del ventre materno furono restituiti alla libertà della Grazia. Altri in numero infinito hà salvati, salva, e salverà col Battesimo, lavandoli nel virtuoso Bagno del suo sangue. Mà la Madre ei volle sopra tutte l'altre privilegiare, e le comperò la libertà prima, che diveniſse Schiava; prima che arrivasse à perdersi la salvò: prima che fusse abbrustolita dal comun fuoco, l' insuppò delle rugiade del Cielo: prima che l'offendesse il veleno, le diè l' Antidoto: e prima che nascesse figlia del primo Adamo, la costituì Genitrice del secondo. E se ad alcuni per singolar prerogativa concedè una santificazione accelerata, à MARIA sola donò una Concezzione santa, ed' immacolata. E perciò di Cristo si dice: *Agnus, qui occisus est ab origine Mundi*: mà come (b): *Ab origine Mundi*? Non morì Cristo nella pienezza de' tempi (i): *Ubi venit plenitudo temporis*, come dice l'Apostolo? Hor come dunque *Ab origine Mundi*? Perche per liberar la Madre dalla colpa originale fin dall' origine del Mondo, ei fè l' ufficio di Redentore. E questo volle additar la VERGINE ne' Sacri Cantici, quando disse (k): *Fasciculus Myrrhæ Dilectus meus mihi*.

San-

(a) *S. Dion. Car. de Digni. Mar. ar.* 13. (b) *Rom.* 5. (c) *Joan. ep.* 1. *cap.* 1. (d) *Jacob. ep. c.* 3. (e) *Eccl.* 7. (f) *Eccl.* 24. (g) *Ephes.* 2. (h) *Apoc.* 5. (i) *Galat.* 4. (k) *Cant.*

Digitized by Google

Sanno bene gli eruditi la differenza, che vi è trà la Mirra, e l'altre Medicine, che dove tutte sono curative de' malori del corpo, la Mirra sola è preservativa dalla corrozzione. Hor dice MARIA: il sangue del mio Diletto, che per tutta la massa corrotta della carne di Adamo fù Medicina curativa della colpa, per me sola fù Mirra preservativa dalla corrozzione: *Fasciculus Myrrhæ Dilectus meus mihi.* E tutto ciò non per altro, se non perche fosse simile alla concezzione del Figliuolo il concepimento della Madre. Conchiuda dunque San Bonaventura (a): *Beata Virgo sanctificata fuit conformiter Filio suo, non tantum quantum ad impotentiam ad peccatum, sed etiam quantum ad impossibilitatem labendi in peccatum.* Doveasi alla Madre, dice il Porporato Dottore, una santificazione simile à quella del Figliuolo: e perciò far si dovea essente, non solo dall'attuale, ed originale peccato, mà anco dalla potenza al peccare. Entri pure per la sua parte Agostino, con efficace argomento, convinca nella VERGINE la somiglianza dell' impeccabiltà di Dio; discorra adunque così: Cristo, come prezzo del Mondo, e riscatto de' nostri peccati, esser dovea impeccabile, e come Huomo: Dunque conveniva, ed era necessario, ch' havesse così pura la Madre secondo la carne, come havea il Padre secondo la Divinità: ecco le sue parole (b): *Quia, verò à corruptione liberandus homo erat, idcircò pretium redemptionis incorruptum esse debebat: propterea Maria Mater electa est omnibus gratijs fœcundata, omni virtute, & sanctitate in utero repleta, ut de mundissima Matre mundissimus Filius nasceretur: & sicut in Cœlo Filius habuit Patrem immortalem, & æternum; sic & in terra haberet Matrem omni corruptione carentem: Igitur in Cœlo qualis est Pater, talis est Filius, & in terra qualis est Mater, talis est secundum carnem Filius.* Se dunque Cristo impeccabile per natura, impeccabile anche MARIA per privilegio. E perciò con ragione, essendo stata impressa nella sua volontà l'Immagine similissima dell'impeccabiltà di Dio, pregio à lei dovuto, e come Figliuola, e come Madre della Sapienza Divina, esser deve da tutti acclamata Simolacro perfetto di Purità, simile all'Artefice, che lo formò: *Artifex sapiens quærit, quomodo fiatuat simulacrum, quod sit simile Deo.* Questa fù la cagione del giubilo di MARIA, quando disse (c): *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo:* qui per lo spirito s'intende la volontà, dice l'Eminentissimo Cajetano (d): *Spiritus, ideſt voluntas, quæ est subjectum gaudij, & potentia ad lætandum, & exultandum ordinata:* mà perche giubila, perche gioisce colla volontà? Il dottissimo Vescovo Lauretano: (e) *Potissimum ea animi parte exultat in Deo, cui Imago Dei impressa fuit:* giubila con quella parte dell' Anima dove riconosce impressa l'Immagine del suo Signore: e nella guisa appunto, ch' un' Immagine, qual sia ritratta al naturale si rallegra, si ravviva alla presenza del suo Prototipo; così la VERGINE alla presenza di Cristo, suo divino Essemplare, proruppe in accenti di gioja, in movimenti di allegrezza: *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* E quest'istesso esser deve causa di godimento, e di gioja à tutte le Creature, e tutte le bocche si apriranno per le sue lodi. Gioite, ò Cieli, e le sue lodi risuonino i vostri eterni concenti, armoniose Sfere: Voi, Sole, Luna, e Stelle, nè di giorno mai, nè di notte cessate di festeggiare: Voi purissimi Spiriti beatissime sostanze, col ripieno de' vostri moltiplicati Cori applaudete al concepimento di questa purissima Creatura, che diè principio all' essere di tutte le Creature: Voi, onde del Mare risuonate encomii immortali, co' vostri soavissimi mormorii: O Monti, ò Colli, ò Selve, ò Alberi fruttuosi, ò Fiere, ò Belve, ò voi, che vi strascinate nel suolo, ò guizzate nell'acque, ò nell'aria volate, Principi, Rè, e Monarchi, Giovani, Vecchi, e Fanciulli, tutti à gara concorrete à dar segni di sovr'humana allegrezza per questo singolar Privilegio fatto alla nostra Signora, e per quel che à lei spetta, e per quel che à noi si risonde. Ed à beneficio di chi pensate, che ridondino queste grazie fatte à MARIA, se non di tutta la Generazione

(a) *S. Bonavèn. in 3. dist. 3. 1. ar. 2. q. 3.* (b) *S. Aug. ad Fratres in Eremo ser. 20.* (c) *Luc. 1.* (d) *Cajetano ibi.* (e) *Besso sup. Magnif. lib. 2. c. 9.*

Digitized by Google

humana? Dicalo San Bernardino da Siena *(a) Totus impetus primæ ſanctificationis hujus ſacratiſſimæ Virginis mentem impellebant ad deſiderandam redemptionem mundi, atque ex charitatis ardore toto cordis affectu deſiderabat Incarnationem Filij Dei.* Tutta la ſantità, tutta la grazia, che ricevè in quel primo ſuo eſſere, impiegò ad accelerare il noſtro riſcatto: Tutto l'affetto, tutta la carità, tutta l'Anima quaſi ſtillò in un vivo, ed acceſo deſiderio della noſtra ſalvezza. E noi ſarem tanto ingrati, che non l'adoreremo per ſanta, ed impeccabile? E noi ſarem tanto ſtolidi, che non la riconoſceremo per immacolata? E noi ſarem tanto ciechi, che non faremo nel Tempio dell'Anima noſtra le ſolennità delle dovute allegrezze? E noi ſarem tanto inſenſati, che non le offeriremo sù l'Altare del cuore gl'incenſi della noſtra divozione? *In ſingulis Mariæ anima*, conchiuderò con Ambrogio *(b)*, *ut magnificet Dominum: ſit in ſingulis Mariæ ſpiritus, ut exultet in Deo.*

E voi pure cantate i voſtri trionfi, ò generoſa Guerriera, che già il Cielo, la Terra, ed il Mondo tutto, con feſtoſe acclamazioni vi applaude: Nel Cielo per queſta cagione feſteggiano l'Angeliche ſchiere con giubili di Paradiſo, mentre al parere di Vincenzo Ferreri *(c)*: *Statim Angeli fecerunt Feſtum Conceptionis in Cælo*: Nella Terra non v'è Tempio, non v'è Chieſa, non v'è Caſa, dove non ſi ſolennizzi il Trionfo, ch'in quel primo iſtante dell'Eſſere, del Dragone Infernale voi riportaſte; e per tutto il Mondo Cattolico dalle bocche pietoſe de' Fedeli, accompagnando i rimbombi dalle campane, le voci de' bronzi animati dalle percoſſe, la dolcezza degli Organi, e la melodia delle Muſiche, altro Mottetto non s'ode, ſe queſto, ch'intuona la Chieſa: *In conceptione tua Virgo immaculata fuiſti*. Onde ancor noi tutti quì congregati, che negli animi noſtri à caratteri eterni reſterà ſcolpito queſto veriſſimo Elogio: *Virgo ſine labe concepta*. Queſto ſol vi preghiamo, che ſe noi facciam voto di difendervi ſenza macchia, voi impetrateci, che poſſiam vivere ſenza colpa, e mentre la voſtra impeccabiltà riverenti adoriamo, otteneteci, che poſſiam vivere ſenza peccato.

(a) *S. Ber. Sen. ſer. 2 ſer. 52. art. 1. c. 7.* (b) *S. Amb. in Luca 1.* (c) *S. Vinc. Fer.*

L'IM-

Digitized by Google



L'IDEA PLATONICA

DISCORSO IX.

Per la Novena antecedente al Parto

DI

MARIA VERGINE

Quam Imaginem ponetis ei? fortè lignum imputribile elegit. Artifex Sapiens quærit, quomodo ſtatuat Simulacrum, quod ſit ſimile Deo. Iſai.

SONO sì numeroſi gli Attributi, sì glorioſi gli Encomi, così ſtupendi i titoli, e tanto eccellenti i nomi, che da'Santi Padri, e Dottori della Chieſa vengono tributati alla VERGINE, in queſti giorni aſſonta, e ſublimata alla Maternità di Dio, che rubato me à me medeſimo dalla mer aviglia, confeſſo il vero, Signori, che non conoſcō in me capacità valevole ad intenderli, non che lingua ſnodata à predicarli. Bella Forma di Dio, la và chiamando Agoſtino: *Si forma Dei te appellem, digna exiſtis*. Prezioſo Teſoro, anzi Teſoriera del Mondo, Baſilio: *Pretioſus Orbis Theſaurus*. Ornamento belliſſimo di tutto l'Orbe creato, Eutimio: *Totius Orbis terrarum præclarum ornamentū*. Volume animato della Sagra Scrittura, Leone Imperadore: *Volumen Sacræ Scripturæ*. Officina de' Miracoli, Gregorio: *Officina miraculorum*. Unica Sede di Dio, Girolamo: *Unica ſedes Dei*. Camera Regia dell' eterno Monarca, Bernardo: *Camera Regis æterni*.

Digitized by Google

Complemento della Divina Onnipotenza, Cirillo : *Complementum totius Divinæ Omnipotentiæ*. Colleggio della santità, Grisologo: *Collegium sanctitatis*. Abisso di bõtà, Bonaventura: *Abyssus bonitatis*. Sposa della Santissima Trinità Epifanio: *Sponsa Sanctissimæ Trinitatis*. Canale dello Spirito Santo, Birgitta: *Canalis Spiritus Sancti*. Corona di Dio, Epifanio; sua Delizia, Sofronio; suo Libro, Damasceno; suo Gabinetto, Teofane; suo Tempio, Idelfonso; e finalmente Ambrogio, Madre d'Eterna Prole. Quella Prole Divina, che posto in non cale il Paterno Retaggio, per haver per Madre MARIA, non si curò di rinascere; per acquistarle l'Impero non curò farsi soggetto; per accrescerle la Fama non si curò di scemare; meritandole colla sua soggezione ogni Reame, colle sue pene ogni gloria, colla sua mendicità ogni tributo, colla sua humiliazione ogni grandezza: stimando più di crescere con farsi Figlio d'una tal Madre, che di mancare con haver per Padre putativo un povero Fabbro, per stanza un sordido Presepe, per Camerieri vili Giumenti, per Corteggiani, rozzi contadini. Mà s'io m'appongo, Signori, frà tutti questi nomi, titoli, che si danno meritamente, in questi giorni à MARIA, il più degno è chiamarla con Gregorio il Taumaturgo: *Simulacrum Puritatis*. Un Ritratto, un'Immagine, un Simolacro della Purità Divina, dilineato in questo tempo appunto, che celebriamo dell'Incarnazione del Verbo, ed espettazione della sua nascita, coll'ombre, e i lineamenti tirati dalla virtù dell'Altissimo(a): *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*: ò come volta Teofilatto (b): *Extremas lineas docet in te*, secondo che dalla sua stessa risposta si cava: *Fiat mihi secundum verbum tuum*; cioè secondo la spozizione del citato Dottore: *Tabula sum pictoria, pingat Pictor quod voluerit, faciat Deus quod placuerit*. Havete voi fin hora ammirato questo Simolacro Divino pennelleggiato, e dipinto dall'Artefice eterno nel corpo, ed Anima di MARIA, con otto pennellate d'altretanti Attributi di Purità: Il corpo spirituale, impassibile, incorrottibile, eternamente puro, e cõ la spiritualità, Impassibiltà, Incorrottibiltà, ed eterna Purità del medesimo Dio: L'Anima graziosa nella sostãza, savia nell'intelletto, sempre applicata in Dio colla memoria, impeccabile nella volontà, nè con altra impeccabilità, nè con altra cognizione, nè con altra sapienza, nè con altra grazia, che Divina. Così per formar questa Perla di Purità, tutte versò le rugiade delle sue lucide poppe l'Aurora della Grazia: così per illustrar questo Cielo di privilegii, tutti i suoi raggi diffuse il Sol Divino: così per accrescere questo Tesoro di prerogative, tutti s'impoverirono di Gemme gli Erari dell'Onnipotenza: così tutte si svenarono le Conchiglie del Paradiso per dar colori convenevoli à questa famosa Immagine della Divinità. Resta hor, che vediamo, se corrispondente al Disegno sia riuscito il lavoro: e se nel Quadro virginale risplendano perfettamente copiati gli Attributi della Purità di Dio: e perciò io sono in questo Discorso à provarvela un'Idea Platonica di Purità, in cui tutti i lineamenti si veggano tirati della purità Divina. Che se del gran Pompeo ci riferisce Plinio, che fè comparire il Trionfo all'ammirazione di Roma, un'immagine di se stesso tutta composta à Mosaico di Perle, e Gioje (c): Hoggi il Celeste Imperadore, che racchiuso ancora in un ventre, non può comparir di persona, espone al trionfo della vostra ammirazione la sua bellissima Immagine, che è la Madre tempestata delle più fine gioje, che nello scrigno si serbassero della Divinità.

Fù stimata chimera Irragionevole di malfondato pensiero quel Ritrovato Platonico, di certa Forma astratta, ò specie separata dalla singolarità delle cose. Immagine, ò Simolacro della Divina Operatrice Idea, vivo essemplare delle Creature essistenti, non oppresso dalla Mole del corpo, non gravato dal peso della materia, non appoggiato sù la fralezza de' soggetti, non diviso da' generi, non composto da differenze, non moltiplicato da individui, mà sollevato dalle qualità corporee, astratto dalle condizioni materiali, bel-

(a) *Lucæ* 1. (b) *Teophi. ibi.* (c) *Plin. lib.* 37. *c.* 2.

Digitized by Google

bello, ſpirituale, infinito, incorruttibile, eterno; ricco di tutte le Doti, dotato di tutti gli attributi, tributato da tutte le perfezzioni. Lo faceva effiſtente, acciò per mezzo ſuo tutte le coſe effiſteſſero; vivo, perche tutti gli animanti haveſſero per lui la vita; intelligente acciò tutti gli Huomini foſſero da lui dotati d' intelletto, e ragione; Fattor del tutto, ſenza punto disfarſi; Donator d'ogni coſa, ſenza niente ſminuirſi; Grande, eccellente, ſublime, ſenza pari, ſenza eſſempio, ſenza paragone: e finalmente un Idea d' ogni coſa fattibile: (a) *Simulacra ſunt verè exiſtentium rerum, miro quodam, vixque explicabili modo formata*, così pronunziò quel gran ſavio nella ſua Scuola. Siaſi calunniata, quanto ſi ſia, da Filoſofi ſeguaci d' Ariſtotile queſta belliſſima Idea, che io per me, quantunque ineſplicabile, anzi affatto impoſſibile nell' altre coſe la riconoſca, la ritrovo però facile à ſpiegarſi nella Purità di MARIA, e ben'agevole à capirſi da qualunque intendimento, illuſtrato, che ſia da qualche raggio di divozione. Volete la Specie aſtratta? Sentite S. Idelfonſo (b): *Species fuit totius caſtitatis, atque integritatis virtutum*. Volete la Forma ſeparata? Sentite Girolamo Santo (c): *Una eſt Forma virginitatis in Maria*. Volete il Prototipo, ò l' Eſſemplare? Aſcoltate il Veſcovo S. Germano (d): *Gaude typus Virginitatis*. Volete finalmente l'Immagine, e 'l Simolacro di Purità? Udite il Veſcovo miracoloſo di Neocesarea (e): *Simulacrum Puritatis*: Quai teſtimonii più chiari? Mà io, per non confondermi trà tanta varietà, d'encomi, à due principali ragioni, che ſtabiliſce Platone nella ſua Forma Ideale reſtringo tutto il Diſcorſo: ciò ſono, la prima d'Immagine, ò ſimolacro in ordine eſpreſſivo della Divinità, perche la chiama: *Idea cæleſtium Deorum:* e la ſeconda di Eſſemplare, riſpetto alle ſoſtanze inferiori (f): *Idea eſt eorum, quæ ſecundum naturam fiunt Exemplar æternum*, come notò Alcinovo: ed in queſte due ragioni veggo mirabilmente delineata, e dipinta la Purità di MARIA Signora noſtra, e come animata Immagine del Prototipo increato: *Simulacrum Puritatis*; e come vivo Eſſemplare della Purità creata: *Exemplar Puritatis*. In ſomma, e come *Idea cæleſtium Deorum*, e come *Eorum, quæ ſecundum naturam fiunt Exemplar æternum.*

Che ſe attendiamo alla prima delle due condizioni di queſta nobiliſſima Idea, dall' iſteſſe parole del mio propoſto tema vò cavare un motivo per avanzarmi alle prove: *Quam imaginem ponetis ei?* Udite, e ſtupite di quegli Angelici Spiriti, che ſoſpeſo parlare! Sommamente bramoſi di formare un Ritratto naturale della loro Regina, ſi radunano à conſiglio, per vedere qual materia ſia più adatta, ò qual Figura più à propoſito: *Quam imaginem ponetis ei?* Che vi pare? D'onde ſi pigliaranno le ſimilitudini, d'onde le proporzioni? Dall' acque criſtalline? Nò, ch'ella è più ſincera. Dalle candide nevi? Nò, ch' ella è più bianca. Da i nitidi Gigli? Nò ch'ella è più limpida. Da i puri Gelſomini? Nò, ch'ella è più lattea. Dall'oro purgato? Nò, ch'ella è più netta. Dalle gemme ſcintillanti? Nò, ch'ella è più luminoſa. *Quam imaginem ponetis ei?* Il Cielo, che celando à Mortali un Paradiſo di gloria, un Paradiſo diſcuopre di meraviglie, ed all'ora è più chiaro di pompe, quando dalle tenebre più offuſcato ſi mira, non è atto à preſtar la tela per lo lavoro di queſta Immagine, ed eſſendo di figura rotonda mal può adattarſi ad un Quadro. Il Sole, ch'è sì ricco di gioje, che con un ſemplice ſguardo tempeſta il Cielo d' infiniti Diamanti, non hà materia sì prezioſa, che poſſa queſto bel Simolacro adornare. La Luna, ch'è sì pura, che in fin le ſue macchie ſon di candido argento, come indegna di comparirle avanti, ſe le getta confuſa à ſuoi piedi proſtrata. La Primavera, che di colori è sì dovizioſa, che sù la rozza tela del Campo forma sì vaghi fiorami, povera poi ſi confeſſa per dar minii à queſt' Immagine proporzionati. L'Huomo, che frà le Creature corporee, è il più perfetto, à cui da' Filoſofi il nome di picciolo Mondo vien dato, vedendo in lui le perfezzioni di tutto l'Univerſo compendiate, in riguardo di queſta gran Donna imperfetto ſi ſcuopre.

L'An-

(a) *Plato in Tim.* (b) *S. Hidelph. ſer. 3. de Aſſump.* (c) *S. Hier ſer. in Aſſum. Vir.* (d) *S. Germ. ſer. in Nat. Virg.* (e) *S. Greg. Th ſer. 2. de Annunc.* (f) *Alcin. de doctrin. Pito c. 9.*

Digitized by Google

L'Angelo, in cui tante eccellenze furono da Moisè ammirate, che per non farle dal suo Popolo idolatrare sotto il velo del silenzio l'ascose, in riguardo delle sublimità di MARIA sembra d' essere un nulla. Hor dunque, che si risolve: *Quam imaginem ponetis ei?* Mà mentre così confusi, e sospesi ne stanno gli Angioli, s'alza dal Concistoro uno de' più sublimi, ed in tal guisa ragiona: Fermatevi, che come più semplici voi non capite la difficoltà dell'Impresa. Voi vi affannate senza proposito, perche mai potrete far nulla: egli è così arduo questo negozio, che per conseguirne l' intento desiderato vana vi riuscirà ogn'industria, ed ogni fatica perduta (a): *Quam imaginem ponetis ei? Ideſt*, chiosa S. Dionisio Cartusiense, *nullam imaginem poteſtis formare, nullum ſimulacrum facere, in quo aliquid veræ Divinitatis exiſtat, & per quod Deus repræſentetur.* Questa è un' opra sì grande, che solo può mettersi in luce dalla Sapienza infinita; questa è un'Immagine, che deve copiarsi dall'eterno Essemplare, e perciò sol si riserba all' artificio di quel Pennello maestro, che trascendendo la condizione dell' ordinario dipingere, e passeggiando per tutte le perfezzioni di quel primo nobilissimo Ente, s' usurpi quest' ufficio, ch'è solo à Dio dovuto. Prenda egli dunque la tavola del più incorrottibile Cedro del Libano celeste, e dipingavi sopra l' Immagine di se stesso: *Fortè lignum imputribile elegit*. Adoperi il Padre tutta l' Onnipotenza Divina, il Figlio tutta la Sapienza eterna, lo Spirito Santo tutta la pienezza delle sue grazie, la Santissima Trinità tutte le ricchezze della sua gloria: servano di colori i casti pensieri, d' ombre la fecondità, di minii le Divine contemplazioni, di linee i privilegii, di pennelli le virtù, d' indoratura la carità, di Pittore Iddio: *Artifex ſapiens quæris, quomodo ſtatuas ſimulacrum, quod ſit ſimile Deo.* Sentite Santo Antonino l' Arcivescovo di Firenze (b): *Conſiderandum eſt Mariam perfectiſſimè fuiſſe Dei Imaginem ab ipſo Deo ſumma arte, ac ſingulari providentia depictã.* E che ciò sia vero, attendete, ò Dotti, ad un fortissimo argomento. Di quella Divinissima Essenza per la sua somma grandezza, e sovraeminente perfezzione: tutti gli Attributi, e propietà increate si predicano, non solo in concreto, per parlar co' Filosofi, come nelle Essenze create, mà ancora *In abſtracto*: E così queste son verissime proposizioni: *Deus eſt bonitas, Deus eſt miſericordia, Deus eſt ſapientia, Deus eſt omnipotentia.* Iddio è Bontà, è Misericordia, è Sapienza, è Onnipotenza: e così di mano in mano gite voi discorrendo. Con che viene à significarsi, giusta la spiegatura del Papa S. Leone (c), e di Bernardo Santo, Iddio essere buono, saggio, misericordioso, ed onnipotente per se stesso, e con somma perfezzione, e non per adiacenza, perche mai da questi Attributi si può concepire, nè intendere, ò destinto, ò diviso. Hor così appunto, la Purità, e la Santità di MARIA si predicano in astratto, à somiglianza di Dio, non perche in essa si ritrovino per Essenza, e *Per ſe primo* questi Attributi, che ciò à pura Creatura non si può convenire; mà solo in questo senso, perche mai da essi fù destituta, ò separata: mà sempre, ed in qualunque stato, che si concepisce la VERGINE, non può concepirsi senza questi attributi di Purità, e perfezzione. Uditelo dalla bocca dell' istesso Iddio (d): *Una eſt perfecta mea*: ecco il concreto; volta il Pagnino (e): *Una eſt perfectio mea*, ecco l'astratto. Appresso (f): *Quam pulchra es chariſſima*, ecco il concreto; i Settanta (g): *Quam pulchra es charitas*, ecco l'astratto. Di più (h): *Ne evigilare faciatis Dilectam*, ecco il concreto; Il Testo Ebreo (i): *Ne evigilare faciatis Charitatem*, ecco l'astratto. Onde al mio proposito disse elegantemente Ambrogio (k): *Meritò exclamat, quam pulchra, & ſuavis facta es charitas in deliciis tuis. Pulchra decore virtutis, ſuavis jucunditate gratiæ, quam nulla vexat amaritudo peccati: & ipſa jam charitas, quæ diligendo Deum, & nomen accipit, quia Deus charitas eſt.* Ecco la somiglianza miracolosa, che questa Divina Idea col Prototipo increato contrasse.

A que-

(a) *S. Dion. in Iſai. cap. 68.* (b) *S. Antonin.* (c) *S. Leon. epiſt. 91. & 93. S. Bern. lib. de conſider. c. 7.* (d) *Cant. 6.* (e) *Pagnin.* (f) *Cant. 7.* (g) *Septuag.* (h) *Cant.* (i) *Hebræ.* (k) *S. Ambr. ſer. 17. in pſal. 118. verſ. 8.*

Digitized by Google

A questa somiglianza aspirava la Donzella Reale quando novellamente sposata chiedeva tutt'anelante i purissimi baci dalla Divina bocca del suo Celeste Sposo (a): *Osculetur me osculo oris sui*. Per intelligenza del che deve supporsi l'erudita insegnanza dell'ingegnoso Agostino. Dic' egli nel sesto Libro, che scrisse *De Trinitate*, che in quel Ternario beato de' Divinissimi Amanti, i quali stanno frà loro con perpetua unione di carità ineffabile eternamente abbracciati, colui, ch'abbraccia è il Padre, chi riceve gli abbracci si chiama Immagine, ed il dolcissimo bacio, che frà lor due si danno, e lo Spirito Santo, che perciò vien chiamato dalla Fenice degl' ingegni (b): *Ineffabilis complexus Patris, & imaginis.* Dunque con un sol bacio della bocca del Padre riceve l' Eterno Verbo la ragione d'Immagine: *Ineffabilis complexus Patris, & Imaginis*. Hor quell' istesso bacio, ch'impresse la Figura della sostanza del Padre nella Persona del Verbo, stampò, à suo modo proporzionato, nella Purità della Vergine la somiglianza di Dio. Odasi sù l'accennate parole della Cantica il Cancellier Parigino (c): *Exultabat ad hanc adsimilationem pertingere spiritus Mariæ, æstuãs assiduè desiderio sponsi sui; osculetur me osculo oris sui: quid osculum sponsi petis, ò benedicta? quid est illud osculum, nisi Spiritus Sanctus, qui utique superveniet in te quando virtus Altissimi obumbrabit tibi?* Mà come sarà mai, che da un'ombra gelida splenda raggio di fuoco? O gran Mistero Divino! L'ombra si prende quì come Figura, ò Simolacro della cosa adombrata (d): *Umbra*, dice Alberto Magno, *habet ejus, cujus est umbra Figuram, & similacrum: & sic Majestas Dei infinita in puritate Virginis*, ecco la tela dove adombrò l'Immagine. *In puritate Virginis, tamquam in speculo sibi objecto refulsit, & umbram in ea reliquit suæ similitudinis, qua conceptum Divinum perfecit, quem nulla alia umbra alterius rei facere potuit.* E tale in fatti, ò Signori, riuscì il disegno, che l' istessa Vergine Sposa potè felicemente vantarsi, e con artificio sublime l' ottenuta eccellenza celebrare con quelle misteriose parole (e): *Ego Dilecto meo, ad me conversio ejus*. Sù 'l qual passo il Parafraste Caldeo dice così (f): *Habitare facit Majestatem suam in medio mei*; e più stupendamente Ugone il Cardinale (g): *Ut in me suam Imaginem recognoscat*. Dite voi hora, se vi guardi il Cielo, poteva con più vivi colori, ò con lumi più chiari descriversi l'Immagine della Maestà del Figliuolo nella tela bianchissima della Purità della Madre? *Habitare facit majestatem suam in medio mei, ut in me suam Imaginem recognosceret.* Ed hora intenderete la misteriosa cagione, perche la Vergine dallo Spirito Santo vien pareggiata alla Luna: *Pulchra ut Luna*. E la Luna, Signori, sopra tutte le Stelle come una espressa immagine del Sole, dal quale non solo la serenità della luce riceve, mà la somiglianza ancora della figura rotonda; e circolare; e perche sparge come Tesoriera del primo Cielo da gl' Erari della sua Sfera i luminosi tesori de' suoi candidi argenti, per arricchirne la stagione dell' ombre, ottimamente può prendersi per geroglifico di Purità. Hor così appunto Maria, bella come la Luna si dice, perche coll' argentata luce, che sparge ne' nostri cuori da gl' Erari della sua Purità, sopra tutte le Stelle degli altri Santi la somiglianza esprime, e l'Immagine del Divin Sole: così discorre Anonimo (h): *Tu pulchra ut Luna diceris, illa enim Astrorum omnium sola Soli simillima, & candore venusta argenteo, cæteris in Cælo præmicat sideribus. Tu veri Solis imago expressissima, inter millia Astrorum Deo assistentium virginali puritate in cælis gloriosa præfulges*. Sono, è verissimo, tutte le cose create specchi di Dio, mà non senza framescolanza di tenebre: sono Immagini delle Divine eccellenze, mà non senza imperfezzione: qual licore non hà zizania? Qual metallo non hà mondiglia? qual'atto non hà potenza? qual' essere non dipende? qual vita non si termina? qual luce non è mancante? qual virtù non limitata? qual simplicità non compo-

sta?

(a) *Cant.* 1. (b) *S. Aug. lib. 6. de Trinit. cap.* 10. (c) *Guil. Paris. 2 sup. Mag. col.* 9. (d) *B. Albert. Mag. in c.* 1. *Luc.* (e) *Cant.* 7. (f) *Parafrast.* (g) *Ugo Card.* (h) *Anon. apud. Alvin. in homil. ser. de Nativit. Virg.*

Digitized by Google

ſta? qual'Huomo ſenza colpa? qual'Angelo ſenza difetto? quel, che ſplende nel Sole, ò sfavilla ne'Pianeti, ò nelle Stelle ſcintilla, non è ſenza miſura, e limitazione di tempo: quel, che pompeggia ne' fiori, ò fioriſce nelle gemme, non è ſenza caducità di condizione: quel, ch'alletta nel dolce ò molce nel molle, ò rinfreſca nel frigido, ò infervora nel caldo, non è ſenza le leggi difettibili delle qualità, quel, ch' incanta negl' honori, ò ſi honora nelle Signorie, ò ſi adora negl' Imperi, non è ſenza difetto di potenza: in ſomma, ciò, che piace nell' Atto, ciò che diletta nella Natura, non è ſenza colpa di miſchiãza d' imperfezzione. O quanto ſcarſe, ò quanto difettoſe, ò quanto oſcure Immagini del Creatore! Sola la purità di MARIA è quel terſo criſtallo, dove il candor Divino perfetttamente riſplende: *Sic Majeſtas Dei infinita in puritate Virginis, tanquam in ſpeculo ſibi obiecto refulſit.* Queſta è la vera Luna, eſpreſſiſſima Immagine del Sol Divino: *Tu veri Solis imago expreſſiſſima.*

Quindi agevolmente s' intenderà il detto d' Agoſtino, il qual parlando alla VERGINE della VERGINE, diſſe: *Si Formam Dei te appellem, digna exiſtis.* S'io ti chiamaſſi Forma di Dio, ben degna ſareſti di queſto titolo. Spiegando la forza di queſta parola, *Formam* alcuni han detto, che ſingnifica bellezza, mentre la VERGINE, è la beltà di Dio. Altri, che vuol dire Idea; perche Criſto la preſe per Idea della ſua Chieſa come diſſe S. Idelfonſo *(a)*: *Ad vicem Matris noſtræ Eccleſiæ, conſtituitur.* Io dico, che dinota una perfetta Immagine, e ſomiglianza di Dio. Entrine Mallevadore S. Paolo. Parla egli di Criſto, e dice: *Qui cum in forma Dei eſſet non rapinam arbitratus eſt, eſſe ſe æqualem Deo, ſed ſemetipſum exinanivit, formam ſervi accipiens (b).* Prima lo chiama forma di Dio, e poi di ſervo. Sappiamo com'è forma di Dio? L'Angelico riſponde *(c)*: *Dicitur Chriſtus Filius, verbum, & Imago; ſed Imago non dicitur perfecta, niſi habeat formam cujus eſt imago.* E figlio, Verbo, e Immagine, titoli, che tutti richieggono, la ſteſſa forma di colui, di cui è Figlio, Verbo, e Immagine: perche la perfetta ſomiglianza non è ſenza forma. Liſteſſo ſi conſidera nella forma umana, che il verbo veſtì: perche una volta l'Apoſtolo dice: *Formam ſervi accipiens;* e un'altra: *In ſimilitudinem hominũ factus.* Del che ſi vede, che chiama la forma di ſervo ſimiglianza d'Huomo. Che ſarà dunque di MARIA? Forma di Dio: *Si Formam Dei te appellem.* Tanto ſimile, tanto fatta al Divino, che pare più Forma Divina, che umana. E ſe l'Immagine perfetta è quella, che rappreſenta la forma di colui, di chi è l'Immagine, chiamate pur MARIA perfettiſſima ſimiglianza di Dio; mentre Sant' Agoſtino la dice Forma di Dio: *Si Formam Dei te appellem, digna exiſtis*: e ſecondo l' Angelico: *Imago non dicitur perfecta, niſi habeat formam illius, cujus eſt Imago.* Sì, sì, perfettiſſima Imagine, Forma ſinceriſſima, Simolacro Platonico, anzi Deifico della Purità di Dio è MARIA: *Simulacrum Puritatis:* punto non diſſimile del ſuo originale: *Artifex ſapiens quærit, quomodo ſtatuat ſimulacrum, quod ſit ſimile Deo.*

Mà diſſi poco, Signori, ſarebbe ſtata manchevole, e difettoſa Immagine MARIA, anzi di gran lunga diſſimile alla Purità di Dio, ſe per tutto quel che riguarda queſto Divino Attributo non ſi trovaſſe eſpreſſa nel ritratto la ſomiglianza. Hanno queſto di proprio gl'increati Attributi, dice San Dioniſio Cartuſienſe, che non ſolo eccellenti ſono infinitamente in ſe ſteſſi, mà Prototipi, ed Eſſemplari di tutte le perfezzioni, che nelle Creature partecipate riſplendono *(d)*: *Exemplar habet rationem cauſæ, atque principij, nec convenit formæ, aut naturæ creatæ, cum ipſa ſit quid exemplatum ad imitationem Exemplaris Divini:* e queſta è l'altra condizione della Platonica Idea, come di ſopra accennai: *Idea eſt eorum, quæ ſecundum naturam ſiunt Exemplar æternum.* Non deve però miſurarſi colla rogola comunale dell' altre coſe create quella ſingolar Purità, che ſublimò la VERGINE alla Maternità del proprio Creatore: mentre, come diſſe Girolamo *(e)*: *Tantæ puritatis Maria extitit, ut mereretur fieri Mater Dei:*

(a) Serm. 2. de Nativ. Virg. (b) *Philipp. 2.* (c) *In Epiſt. ad Philipp. lect. 2.* (d) *S. Dionyſ. Cart. de Div. Nom. art. 47.* (e) *S. Hier. ep. ad Euſtoc.*

Digitized by Google

Dei: e perciò quest'istessa eccellenza, se ad ogn'altra si niega, si concede à MARIA: onde potrà chiamarla francamente Idelfonso, *Exemplar Puritatis*. E quì notate di grazia, per prova del mio disegno, una bella osservanza: Io non hò ritrovato in tutto l'ampio Quadro dell' antiche Figure, anzi in tutta la Galeria della Sagra Scrittura Originale alcuno, donde si possa dire, che sia stata ricopiata la Purità, che nella legge Evangelica così bella s'ammira; e pure non hà cosa nel Testamento vecchio, che sia stata un' Idea delle cose del nuovo. Furono tutti quei gesti, tutte quelle azzioni de' nostri Antecessori, come primi abbozzi, che l' Arte maestra del primo Dipintore mettesse in luce sù le tele dell' Universo, acciò fossero poi tanto viè più stimati, quanto più antichi Prototipi de' Secoli avvenire. In fine, erano tutte Figure, mà animate con colori di vita, secondo il sentir dell'Apostolo (a): *Omnia in Figura contingebant illis*, che nientemeno di quello raffiguravano, di che erano Immagini: Di una cosa sola io non ritrovo in quel vastissimo Quadro, nè disegno, nè abbozzo, nè figura, nè essemplare: questa si è la Purità virginale Andate à vostro grado ricercando con diligenza tutte l' antiche Figure della VERGINE, ò sia la casta Sarra, ò sia la bella Rebecca, ò sia la feconda Lia, ò la sagia Raabe, ò la prudente Abigaille, ò la graziosa Ester, ò la valorosa Giuditta, tutte queste fur Donne comunali, e niuna del pregio adorna della virginità. Principio è questo, donde cavarono i poco amici del vero falsissime conseguenze contra l' intemerata virginità di MARIA. Mà donde altri attinsero il veleno pestifero d' eretica malignità, altri succiarono il miele dolcissimo di catolica verità, in quella guisa appunto, che dall'istesso fiore, e l'Ape beve il dolce, ed il Ragno l'amaro: *Unde dicendum est*, conchiude Alberto il grande (b), *quod nulla Figura in facto plenè potuit exprimere. Ipsa initium beatitudinis virginitatis fuit, quæ sine consilio, sine exemplo gloriosum munus virginitatis Deo obtulit, & per sui imitationem omnes Virgines Virgo germinavit.* Tacete, tacete, ò stolti, perche mai giungerete nè con l'impurità della lingua, che sozze parole favella, nè con l'inchiostro della penna, che nero licore distilla, à contaminare il candore di quel purissimo Simolacro. E donde voi apprendeste, che le copie vadino prima ritratte de' loro originali? E da quando in quà pria si coloriscono l'Immagini degli Essemplari? Dunque i rivoli han da precedere il fonte? E prima del Mare han da scorrere à pieno letto per le Campagne i fiumi? Questa Signora fù il Mare, ella il Fonte, ella fù l'Essemplare della virginal pudicizia: *Ipsa initium beatitudinis virginitatis fuit*: e perciò ella dovea precedere nel tempo, e nella dignità il nobilissimo Coro di tutte l'altre Vergini, perche come scrisse divotamente Anselmo (c): *Sanctissima puritas, & purissima sanctitas pectoris ejus omnis creaturæ puritatem incomparabiliter trascendens, hoc promeruit, ut Reparatrix perditi hominis plenissima fieret*. E si come del Platonico Essemplare riferisce l'Angelo de' Dottori, che (d) *In materia corporali remanet quædam impressio ab illis formis separatis, per modum assimilationis cujusdam, quam participationem vocant*: Così dirò io, ch' altra purità nel Mondo non si trovasse di quella di MARIA, e che tutti gl'Huomini, e tutte le Donne pure da questa sola forma, benche con modo deficiente, participassero l'immagine, e la somiglianza della virginità: così à caratteri di luce lasciò scritto il Sol di Dalmatia (e): *Una est Forma virginitatis in Maria, cui vos omnes, ut imaginem reformetis integritatis, faciem imprimere debetis in sculptura Spiritus Sancti*.

Notate la propositione universale, *Omnes*: e volle dire, non solamente voi, Huomini, Donne, Creature della Terra, mà voi medesimi Angeli del Cielo, à questa bellissima forma *Faciem imprimere debetis*: che benche voi siate spiriti felicissimi, purissime sostanze, dalla carne alieni, e vergini per natura, nondimeno tutto il vostro candore lo riceveste, oserò dire, per participazione da questo grande Essemplare, che fù l'Idea di tutta la purità creata:

(a) 1. *Cor. c.* 10. (b) *Alb. Ma. Maria pa.* 9. (c) *S. Anselm.* (d) *S. Th.* 1. *p. q.* 65. *art.* 4. (e) *S. Hier ser. in Assumpt. Virg.*

Digitized by Google

e perciò questa Vergine bella non solamente và con esso voi del pari; mà oltre passa di tanto, che lasciandovi addietro, vittoriosa ne riporta il pallio, ed à lei sola con applauso universale tutti confessano esser dovuto il vanto d'impareggiabile. Per chiarezza della qual verità, sollevate la considerazione, ò Signori, à due specie di purità Angelica, l'una è Naturale, in quanto che sono naturalmente dalla materia lontane; e di questa io non parlo, perche già tù nel primo Discorso chiaramente mostrato, che quell'istessa materia, che in tutti gl'altri Huomini serve come d'ombra, per ingombrar lo spirito, in MARIA altro non fù, che un'abisso di luce, ed un' eccesso di purità, mentre (a) *Quidquid in ea gestum est*, come avvertì Sofronio, *totum puritas, & simplicitas, totum gratia, & veritas fuit*: l'altra è sopranaturale, mà uguale alla prima, essendo ch'Iddio nel ripartire à gli Angioli la grazia, s'adattò, secondo la comune insegnanza, alla natura. Hor di questa purità, benche cagione efficiente ne fosse la Divina Grazia, causa però essemplare ne fù la purità di MARIA: siche rispetto à quei purissimi Spiriti può chiamarsi ancor ella *Exemplar puritatis*. Efficacissima provanza di ciò diede l'Anonimo, antichissimo Autore: Và egli investigando la ragione, perche alla vista dell' Arcangelo se ne stasse così immobile, senza punto abbagliarsi la Nazarena Donzella? Che quantunque scriva San Luca, che si turbasse, ciò fù a gl'avvisi della Divina imbasciata, onde turbata, e pensosa ne divenne (b): *Et turbata est in sermone ejus*; e ricercandone frà se stessa i nascosti misteri: *Cogitabat qualis esset ista salutatio?* Mà non si legge già, che paventasse punto all'aspetto luminoso del Paraninfo celeste: e dopò haverne pensata, e ripensata la cagione, altra non seppe addurne di questa: (c) *Illa adharet virginitati*. Si rincuorò, si fè animo, appoggiata sù'l non vacillante sostegno della sua purità: quasi che dir volesse: benche alla presenza dell' Angelo, e per ragion di gloria, e per ordine di natura, grandemente à gli Huomini superiore restarne dovesse sorpreso da repentino timore ogni qualunque di spoglia mortale vestito; ancorche alla vista di quel supremo Serafino, che folgorava dal volto sfavillanti splendori abbacinar si dovesse nell'opaco della propria caducità ogni pupilla creata; nondimeno la Vergine, come superiore à gli Angioli nello splendore della purità virginale, non dovea temerne l'incontro, nè paventarne i paragoni. Rinfacciatemi di menzogna, se ciò non volle dire il Vescovo de' prodigi, San Gregorio il Taumaturgo (d): *Cum puritatis, atque integritatis immaculatum simulacrum esset, aspectum ipsa Angelicum non reformidavit*. Eccovi la ragione adeguata. Non temè, non paventò, non si turbò alla presenza del Serafico Ambasciadore la Vergine, perch' ella era un Simolacro di Dio, un' Essemplare di tutta la purità creata: *Cum puritatis immaculatum simulacrum esset, aspectum ipsa Angelicum non reformidavit*. O nobilissimo essemplare!

Raccontasi di Apelle, quel grand'Huomo, che nell'eccellenza della Pittura non merita il nome di secondo, havendo nel Secol suo ottenuto di tutti gl'altri il primato, che volendo dipingere quella bellezza di Venere, ch'à tutte l'altre bellezze havea tolta la palma, fece scelta di molte, e più belle Donzelle, e di tutte ne formò una sola pittura, da ciascuna di quelle ritraendo la parte, che più all' altre bellezze sourastava. Hor così appunto parmi facesse Iddio con la Vergine, e che s'andasse, per così dire, essercitando à dipingere, ed à formare immagini, mentre tale si appalesò sù'l principio del Mondo, quando si compiacque di dire (e): *Faciamus hominem ad imaginem nostram*; e per tutta un'Eternità dall'università delle Creature possibili, e future togliendo le parti più belle, ne dipinse finalmente MARIA (f): *Maria conflat omnibus creaturis*, disse il Carnutense, *quicquid enim Creator singulis Distributor justus contulit, Matri adornandæ congessit*. Egli destinò, diciam così per ragione d'essempio, destinò tutta la gran Ruota del Sole per suo Talamo nozziale, tut-

(a) *Sofr. hom. de Assumpt.* (b) *Luc.* 1. (c) *Ano. apud Metaf. ast. in fest. Nat. B. M. V.* (d) *S. Greg. ser. 2. de Annu.* (e) *Genes.* (f) *Arnol. Car. de laud. Vir.*

Digitized by Google

tutta la vaghezza delle Stelle per Ghirlanda della sua fronte, tutti gli argenti della Luna per pianella de' suoi piedi, tutta la limpidezza del Cielo per sereno della sua faccia, tutto lo splendor delle gemme per vivezza di sue pupille, tutta la leggiadria de' fiori per ornamento del suo bel viso, tutti i colori dell'Aurora per ombra di sue bellezze, tutto il nitore degli Alabastri per candidezza delle sue membra, quanto di fertile hà l'Autunno, quanto di ricco hà il Verno, quanto hà di vago la Primavera, quanto di fervido l'Estate, tutto fù ordinato alla fertilità del suo ventre, alle ricchezze del suo spirito, alla vaghezza delle sue virtù, al fervore delle sue operazioni: quanto di meraviglioso hà ne' viventi, quanto di spiritoso ne' sensitivi, quanto di nobiltà negli Huomini, quanto di sublimità negli Angioli, tutto fù raccolto in Maria: *Maria conflat omnibus creaturis.* O che famosa Immagine dell' Apelle del Paradiso! Alcontrario di Apelle scolpiva Lisippo. Egli havea con sì bel disegno, e con sì nobili atteggiamenti delineata una Statua, che soleva poi sempre tenerla in tutte l'opre sue per unico Essemplare. E di quest'istesso Artificio sì valse l'eterno Dipintore nel formar quest'immagine della Purità virginale di MARIA; con maestria la dipinse, che potesse poi essere come un perfetto modello, e maestoso Essemplare all'opre sue stupende. Quindi ne' Sagri Cantici à lei favellando le trè Divine Persone, dicevano (a): *Revertere, Sunamitis, revertere, ut intueamur te.* Trasportano i Settanta (b): *Revertere, ut videamus in te*: mà che cosa bramano di vedere in MARIA le trè Divine Persone? Sapete che? Volevano servirsi di lei, come d'Essemplare nella formazione di tutte le Creature. Ond'hebbe à dirne Bernardo, tutte le cose del Mondo (c): *Ad Mariam respicere, tanquam ad rerum causam*; come quella, che nella creatione del tutto concorse come causa Ideale d'ogni beltà, d'ogni purità nell'Universo creato: in maniera, che vale questa propositione, in tanto han qualche raggio di bellezza le Creature, in quanto lo tolse Iddio dall' Essemplare di MARIA: *Revertere Sunamitis, ut videamus in te*: e così potrem noi discorrere à questo modo. Vide Iddio il candore della sua fronte, e poi diè la bianchezza al Giglio. Vide il vermiglio delle sue guancie, e poi imporporò la Rosa. Vide la luce de' suoi occhi, e poi diè lo splendore alle Gemme. Vide il biondo de' suoi capelli, e poi diè il colore all'Oro. Vide le filse de' suoi denti, e poi imbiancò le Conchiglie. Vide l'innocenza de' suoi piedi, e poi inargentò la Luna. Vide lo splendore del suo capo, e poi diè la vaghezza alle Stelle. Vide i fiori del suo volto, e poi infiorò la Primavera. Vide le nievi delle sue membra, e poi diè il nitore à gli Alabastri. Vide il folgore del suo manto, e poi fornì di raggi il Sole. Vide l'altezza delle sue contemplazioni, e poi diè la sublimità à i Monti. Vide la fermezza del suo cuore, e poi diè la stabilità alla Terra. Vide la Tesoreria delle sue grazie, e poi compartì al Mare i suoi tesori. Vide la fragranza de' suoi costumi, e poi diè l'odore alla Mirra. Vide il nititore della sua Pudicizia, e poi imbiancò i Gelsomini. In somma, se fè bella la Terra, fù perche fosse degna stanza di tal Signora: se fè bello il Cielo, fù perche desse l'immensa sua capacità al di lei seno: se fè bello l'Empireo, fù perche fosse Reggia dicevole d'una tal Maestà: se fè belle l'Anime, fù perche facessero gradita servitù à tal Padrone: se fè belli gl'Angioli, fù perche fossero degni Valletti di tal Regina: *Revertere, ut intueamur in te: ad Mariam respicere omnes creaturas, sicut ad rerum causam.* E benche causa universale d'ogni perfezzione ella fosse, singolarmente però della Purità dee nominarsi l'unico Essemplare (d): *Beata Virgo*, dice Santo Isidoro, *sola Exemplar virginitatis, imò ab ipsa exorta est, ut à fonte, observantia puritatis.* E questo è quello, di che à bocca piena la lodano tutte le Creature (e): *Ecce enim ex hac beatam me dicent omnes generationes. Ex hoc*, da che, e di che? S. Damasceno (f): *Meritò te beatam prædicant omnes generationes, ut eximium humani generis decus. Tu virginitatis fera-*

(a) *Cant.* (b) *Septuag.* (c) *S. Bern. serm. 2. Pentecost.* (d) *S. Isidor. lib. 2. de offic. cap. 17.* (e) *Luc. 1.* (f) *S. Damasc. or. 2. de Nat. Virg.*

Digitized by Google

cissima Planta. O bella Pianta felice, dalla Divina mano piantata vicino alla chiara corrente dell'acque delle sue grazie, acciò sempre crescendo, e rigogliosamente avanzandosi, feconda ne diveniſſe di gentiliſſimi frutti di purità virginale: *Tu virginitatis ferac:ſſima Planta*. Bel frutto di virginità fù Anſelmo, il quale più toſto, che darſi in preda alle fiamme del ſenſo, vivo ſi ſarebbe gittato, com'egli ſteſſo afferma, in preda alle fiamme ardentiſſime dell'Inferno. Bel frutto di virginità fù Bernardo, che dalle poppe candidiſſime della Vergine intemerata ſucciò col latte il candore. Bel frutto di virginità fù Teresa, che fin da bambina adottata per figliuola dalla Madre delle Vergini, tanto à lei ne divenne ſimile in queſta virtù, che non ſapendo nè meno qual fuſſe penſiero men caſto, potè degnamente chiamarſi vergine di corpo, e di mente. Bei frutti di virginità furono tutte le Vergini, mà tutti queſti frutti ci produſſe la Pianta feraciſſima della virginità di Maria: *Tu virginitatis feraciſſima Planta*. Che perciò Vergine delle Vergini, Madre, e Regina di tutte quelle, per ragione d'origine, la chiamò Alberto Magno (a): *ſi autem dicitur Virgo Virginum per originem, ut ſit ſenſus Virgo Mater Virginum in virginitate, & ſic erit Mater virginitatis*: e come diceva Iſidoro: *Fuit exemplar virginitatis, imò ab ipſa exorta eſt, ut à fonte obſervantia puritatis*.

E già vedete, ò Signori, sù la Tavola incorruttibile dell'intemerata Purità di Maria chiaramente deſcritta la Platonica Idea, già delineato l'Eſſemplare della vera pudicizia, già miniata, e dipinta la più bella, la più vaga, la più Divina Immagine di purità, ch'uſciſſe mai dalle mani di quella Pallade immortale dell'Eterna Sapienza, eſpoſta in queſti giorni dal Ceſare Divino alla venerazione del Mondo, per rapir tutti gl'occhi, e tirar tutti i cuori alla di lei teneriſſima divozione. Reſta ſolo animarsi alla divota Impreſa. Onde mi ſervirò à tal cagione delle parole affettuoſe di Giovanne Gerſone (b): *Hæc eſt ſpecies, & imago pulcherrima, & conformata, & adſimilata Divinæ Trinitati, qua per Gratiam eſt idipſum, quod Deus per Naturam*. O divotiſſime parole! O dolciſſimi accenti! Queſta è la belliſſima Immagine di tutta la Santiſſima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo: e benche quella ſia incommunicabile per natura, pure, dirò così tanto le s'aſſomiglia Maria, ch'in eſſa ritrovaſi una Trinità creata, Madre, Figlia, e ſpirito puriſſimo. Che ſe nella Trinità ſi adorano le Relazioni di Paternità, Filiazione, e Spirazione, queſte iſteſſe venerar ſi convengono in Maria, Maternità di Dio, Filiazione di Dio, ed iſpirazione dello Spirito Santo. Ella chiama ſuo Padre Iddio, come lo chiama il Figliuolo: chiama ſuo Figliuolo il Verbo, come lo chiama il Padre: e lo Spirito Santo ſuo Amore, come fanno il Padre, ed il Figliuolo: *Hæc eſt Imago pulcherrima adſimilata Trinitati*. Guardatela, ò Divoti, con l'occhio ſincero della divozione. Queſta è la belliſſima Immagine, che vi hà proveduto il Cielo per ſingolar favore, per ſovvenirvi nelle voſtre più eſtreme calamità, per conſolarvi nelle voſtre più amare afflizzioni, e per ſoccorrervi nelle voſtre anguſtie più penoſe: *Hæc eſt Imago pulcherrima*: Queſta è la belliſſima Immagine, al cui cenno fuggono i morbi; ſvaniſcono l'infirmità, diſpajono i pericoli: alla cui preſenza ſi compongono le liti, ſi terminano le guerre, ſi tranquilla il Mondo colla ſerenità della pace; alle cui potentiſſime interceſſioni ne' tempi di maggiori careſtie, la fertilità, e l'abbondanza calano corteſemente dal Cielo: *Hæc eſt Imago pulcherrima*: Queſta è la belliſſima Immagine, che è lo ſpecchio terſo di tutti gl'occhi, l'oggetto purgato di tutte le menti, la regola giuſta di tutti gl'affetti, e l'Eſſemplare perfetto di tutti i cuori: *Hæc eſt Imago pulcherrima*: Queſta è la belliſſima Immagine, gl'occhi di cui, perche ſcintillan raggi di ſanto amore, eſtinguono gl'incendii della concupiſcenza; La cui bellezza, perche virginale, mortifica i ſenſi laſcivi; la cui Maeſtà, perche Divina, ſpira un pudico ſtupore in chi la mira: *Hæc eſt imago pulcherrima*. Queſta finalmente è la belliſſima Immagine, la qual terminar deve i voſtri ſguardi, occupar deve i voſtri af-

(a) *Alber. Ma. in Marial. c. 118.* (b) *Gerſ. tract. 2 ſup. Magnif. col. 9.*

affetti, adornar deve le voſtre ſtanze, ò Signori, e non que' Ritratti laſcivi, animati dalla libidine, per eſſanimar l'honeſtà, ed uccidere il candore; pintati, non dal pennello, mà dal tizzone di Satanaſso; miniati, non da' colori, mà dagl'inchioſtri Diabolici; delineati, non da Pittore humano, mà dal Demonio humanato. Maledetti Pennelli, che pitture disboneſte pingete. Maledetti colori, che animando laſcivamente le tele, ſcolorite l'Anime del colore dell' innocenza. Maledetti Pittori, che non pingete, nò col pennello, mà ſcrivete la ſentenza della voſtra condannazione. Galerie maledette, non adornate, nò, mà deformate da queſte deformi ſconciature dell' Arte. Occhi maledetti, che mentre in quelle pitture di propoſito vi affiſsate, al pericolo v'eſponete di peccato mortale, mentre così laſcive non ſi poſsono mirare ſenza pericolo proſſimo di mortale caduta. Deh ſtaccate dalle voſtre Pareti quelle Immagini ſagrileghe, che ſono lacci teſi all'honeſto pudore della gioventù mal regolata, e conſegrate tutti i voſtri cuori à queſt'Immagine belliſſima di Purità.

O belliſſima Regina di Sion! e come è perfetta la grazia, come ineſplicabile la dolcezza, come incomparabile il diletto, che reca il voſtro amabiliſſimo volto à tutti coloro, che ſi pregiano eſsere della ſtirpe di Giacobbe, cioè figli, e divoti voſtri! Felici noi, ſe à tal grado arriveremo, che allontanandoci dalle delizie amare di queſta Terra impura, che produce fiori di piaceri, mà congionti con le ſpine de' peccati, e triboli de' dolori, aſpirerem ſempre à voi, che ſiete l'unico Giglio trà le ſpine, e Roſa ſenza punture, perche compartite diletti puriſſimi, e piaceri innocenti. Deh Signora del Mondo, queſt'opra reſta per voi. Troppo fiacco è il noſtro ſpirito per un'Impreſa così difficile. Voi, che ſiete il Fonte delle Grazie, il Simolacro dell'Innocenza, e l'Immagine della Purità Divina: Voi nella cui carne fù condannato il peccato del Mondo (a): *In qua condemnavit peccatum Orbis*, come diſse Teofane; voi ſcancellate da' cuori, e da' voleri humani anco gl'effetti della colpa, acciò animati colla voſtra Anima, e ravvivati col voſtro ſpirito: *Exultemus Deo*, con giubilo ſpirituale, con una gioja eterna degna di Paradiſo.

(a) *Theophan. in Salut. Vir.*

IL FINE.

Digitized by Google

ERRORI	CORREZIONI
Pagina 15. colonna 2. Pudicitia	Impudicitia
Pag. 16. col. 1. l'ampeggiano	lampeggiano
Pag. 17. col. 1. *eſt cauſa*	*eſt auſa*
Pag. 27. col. 2. *Dominos*	*Dominus*
Pag. 30. col. 1. *vedimus*	*vidimus*
Pag. 30. col. 2. *tuas*	*tuos*
Pag. 30. col. 2. *minuit*	*meruit*
Pag. 30. col. 2. *igno*	*igne*
Pag. 36. col. 2. Cenerazione	Generatione
Pag. 46. col. 2. diretto	diritto
Pag. 59. col. 2. verò	vero
Pag. 70. col. 2. le ſterminatezza	la ſterminatezza
Pag. 71. col. 1. *emetipſum*	*ſemetipſum*
Pag. 81. col. 2. vi è più	vie più
Pag. 124. col. 1. *borruiſti*	*horruiſti*
Pag. 153. col. 2. tacere	tacete
Pag. 164. col. 2. giuſtamenra	giuſtamente
Pag. 168. col. 2. Proſerico	Profetico
Pag. 169. col. 2. *Matrem*	*Mater*
Pag. 172. col. 1. *accidiebat*	*accipiebat*
Pag. 175. col. 2. aſſodò	aſſodo
Pag. 184. col. 2. Oggeto	Oggetto
Pag. 185. col. 1. apparono	apparano
Pag. 225. col. 2. gioco	giogo
Pag. 237. col. 2. fino	fido
Pag. 253. col. 1. Cinamoni	Cinamomi
Pag. 293. col. 2. *ergo*	*ego*
Pag. 311. col. 1. *orbem*	*ob rem*
Pag. 313. col. 1. *reputaretur*	*repararetur*
Pag. 320. col. 2. *exundatio*	*exundantio*

IN-

Digitized by Google

INDICE
DELLI DISCORSI.

IL Raggio divino, Discorso primo. Dell'Immacolata Concezione. Pagina 1.
L'Aurora senza Nubi. Disc. 2. Dell' Immacolata Concezione. p. 13.
La Beltà senza Neo. Disc. 3. Dell' Immacolata Concezione. p. 25.
La Festa delle feste. Disc. 4. Dell' Immacolata Concezione. p. 35.
Le Vendette della Gratia. Disc. 5. Dell' Immacolata Concezione. p. 44.
Il Desiderio delle Divine Persone. Disc. 1. Per l'Espettazione della Nascita di Maria Vergine. p. 53.
L'Ambizione de' Secoli. Disc. 2. Per l'Espettazione della Nascita di Maria Vergine. p. 62.
La Nascita favorita. Disc. 1. Per la Nascita di Maria Vergine. p. 73.
Il Miracolo dell' Onnipotenza. Disc. 2. Per la Nascita di Maria Vergine. p. 83.
Il Tempio Mistico. Disc. 1. Per la Presentazione di Maria Vergine. p. 93.
Il Ritratto della Paternità Divina. Disc. 1. Per l'Annunciazione di Maria Vergine. p. 103.
La Grazia Ritrovata. Disc. 2. Per l'Annunciazione di Maria Vergine. p. 112.
Il Paradiso delle delizie del Verbo. Disc. 3. Per l'Annunciazione di Maria Vergine. p. 122.
La Nuvola. Disc. 1. Per la Visitazione di Maria Vergine. p. 131.
Il Tesoro della Grazia. Disc. 2. Per la Visitazione di Maria Vergine. p. 140.
L'Humiltà Esaltata. Disc. 1. Per la Purificazione di Maria Vergine. p. 149.
La Sacra Cerimonia de' lumi. Disc. 2. Per la Purificazione di Maria Vergine. p. 158.
Il Dolore senza paragone. Disc. 1. Per li dolori di Maria Vergine. p. 168.
I Trionfi. Disc. 1. Per l'Assonta di Maria Vergine, p. 179.
Il Trionfo dell'Aurora. Disc. 2. Per l'Assonta di Maria Vergine. p. 188.
La Beatitudine. Disc. Per il SS. Rosario. p. 198.
Le Glorie della Figliuolanza della Vergine. Disc. Per Maria Vergine del Carmine. p. 209.
Il Cielo Stellato. Disc. Per la solennità della Madonna de' Martiri. p. 219.
L'Armario Spirituale. Disc. Per le lodi de' Capelli di Maria Vergine. p. 229.
La Luna in Arco. Disc. Sacro. Per la Madonna dell'Arco. p. 239.
L'Immortalità. Disc. 1. Per la Novena antecedente al Parto di Maria Vergine. p. 249.
L'Impassibilità. Disc. 2. Per la Novena antecedente al Parto di Ma-

Digitized by Google

Maria Vergine. p.259.
L'Incorrottibiltà. Disc. 3. Per la Novena antecedente al Parto di Maria Vergine. p.269.
L'Eternità. Disc.4. Per la Novena antecedente al Parto di Maria Vergine. p. 278.
La Grazia. Disc. 5. Per la Novena antecedente al Parto di Maria Vergine. p.288.
La Sapienza. Disc.6. Per la Novena antecedente al Parto di Maria Vergine. p.299.
La Memoria divinizzata. Disc.7. Per la Novena antecedente al Parto di Maria Vergine. p.309.
L'Impeccabilità. Disc.8. Per la Novena antecedente al Parto di Maria Vergine. p.319.
L'Idea Platonica. Disc. 9. Per la Novena antecedente al Parto di Maria Vergine. p.331.

IL FINE.

Digitized by Google

INDICE

Delle Materie, e cose più notabili.

A

Acqua figura della Verginità di Maria. pag. 77.
Perche chiamata Trono di Dio. pag. 76.
Adamo prima della formazione della Donna, non comprese buone, e misterii nascosti in quelle parole di Dio: *Non est bonum, hominem esse solum.* 87. & 88.
Agrippina Madre di Nerone, e sua morte infelice. 63.
Alessandro vantava i suoi Natali da Giove. 211.
Ambasciadore di Dio à Faraone Moisè per la liberazione del Popolo Ebreo. 211.
Ambizione de' secoli, & ardore di tutte le Creature, sospirando il Natale di Maria. 62.
Ambizione Vizio à gl' huomini quanto dannosa. 63.
Amore sfumamento di morte nella Vergine. 190.
Angioli lodati. 126.
Angioli ubidienti, e loro ordini dati da Santi. 65.
Come assisterono nella formazione del corpo di Maria. 101.
Detti Valletti, e Ministri della Vergine fin dalla sua Concezzione immacolata. 31.
Anima razionale, e sua definizione. 252. e 253.
Sue prerogative nello stato dell' innocenza. 310.
Varii errori de' Filosofi circa di essa. 252.
Anima di Maria, e sue Eccellenze. 2.
Annibale glorioso per il suo valore, & ignominioso per la sua lascivia. 63.
Apelle, e sua industria per accertare nel dipingere la bellezza di Venere. 338.
Arcadi simboli di Maria. 46
Argonauti per equivoco da loro preso nella risposta dell' Oracolo, consagrorono il Tempio alla Madre delli Dei, mà l'avviso fù, che si consagrasse alla futura Vergine, e Madre di Cristo. 65.
Armature della carne à danno dell' Anima, quanto forti. 235.
Arrio, e suoi errori. 265.
Assunzione di Maria evacua il Purgatorio. 193.
Aurora Geroglifico di Maria. 14.

B

Bacco, Minerva, Castore, e Polluce da dove nati? 162.
Beatitudine eterna, ultimo termine della vita felice degl' eletti. 200.
Beatitudine naturale, in che consista, e diversità di sentimenti sopra di ciò de' Filosofi. 198. & 199.
Bellezza, e suoi modi diversi. 25.
In trè generi distinta dal Platone. ivi.

Digitized by Google

Bellezza di Maria in quanti modi da Dio viene lodata. 32.
Nella sua Concezzione per quanti capi ammirabile. 29.
Bellezze di tutte le Creature, come si unissero in Maria. 339.
Bontà morale, e bellezza corporale, secondo Platone, riconosce l'una per sede l'Anima, e l'altra il corpo. 27.

C

CAccia di Dio, in che si dimostra? 126.
Caduta di Lucifero, e sua scioca pretenzione. 304. & 305.
Cadute delle due nature, Angelica, & humana. 135. & seq.
Caligola, sua esplorataria. 145.
Camino disastroso di Maria, non offende la sua grandezza. 141.
Candele legate alla fronte di coloro, che cavavano miniere d'oro nell'Etiopia. 162.
Candeliere figura della Verginità di Maria. 165.
Cantico di Maria quanto ricco di misterj. 307. & 308.
Capacità delle menti humana quãto ammirabile. 313. & seq.
Capelli, luoghi di Dauidnio. 230.
Reine, che hanno cagionato nel Mondo. 230.
Carmelitani lodati per la figliolanza di Maria. 217.
Loro encomij per altri capi. 56.
Carmelus, s'interpreta: *Agnus circumcisus.* 216.
Causa esemplare della purità di tutte le Creature, fù la Purità della Vergine, & in che modo debba intendersi rispetto à gl'Angioli. 338. & seq.
Cereo, simbolo del Verbo Incarnato. 163.
Cesare, e sua morte infelice. 63.
Chioma di Berenice. 234.
Chioma, e varie erudizioni, e simboli espressi per esse. 236. & 237.
Cibele favoleggiata Madre de' Dei. 152.
Cielo, simbolo della Vergine. 230.
Ambito da Lucifero. 304.
Dato in dote à Maria con il Paradiso. 59.
Circolo di Perfezzioni in Maria, in quanti modi espresso nelle scritture. 29. & 30.
Città di Gierusalemme, figura della Vergine. 30.
Città di Bari lodata. 234. & 235.
Colombe assonte simbolicamente dallo Spirito Santo. 155.
Etrose d'Adamantio. ivi.
Combattimento nel cuor della Vergine sotto la Croce nel Calvario. 129.
Combattimento favoloso de' Giganti di Flegra, e sua nobile Allegoria. 224.
Condennagione degl'Angioli ribelli per mancanza d'affetto al Divino Verbo humanato, & alla Vergine Genitrice. 66.
Contesa gloriosa trà Cristo, e la Vergine in accrescimento vicendevole delle proprie glorie. 134.
Del Cielo con la Terra nel festeggiare la Nascita della Vergine. 81.

De'

Digitized by Google

De' Cristiani nel nascere la novella Chiesa per cagione della Circoncisione, e come venne sedata per la decisione della Vergine assistente al congresso degli Apostoli. 305.
Coriolano Tiranno à vista di Veturia sua Madre, che se gl'oppose a' suoi disegni desistè dalla strage di Roma. 325.
Corpo di Maria hà somiglianza di spirito. 253.
Visto, conferiva il dono della Castità. 256.
Concezione perche il Corpo della Vergine doppo la sua morte dovesse renderli incorruttibile. 271. & 272.
Conversazione con gl'Angioli, con Santi, e con Dio, che tengono gli huomini in terra per la divozione del Rosario. 204. & 205.
Creazione de' gli Angioli, come spiegata da' Santi, se prima, ò doppo la Creazione del Mondo corporeo. 64.
Creazione dell'acqua, ombra della formazione di Maria. 58.
Cristallo prodigioso donato à Tiberio. 263.
Cristo nato, fù posto dalla Vergine subito sù la paglia nel Presepe, e mistero, che per questo ci si manifesta. 124.
Perche chiamato da S. Elisabetta: Frutto del ventre di Maria? 326. & 327.
Perche negò al Demonio l'operare miracoli in attestazione della sua Divinità? 88.
Spirando nella Croce, perche prima chinò il Capo, e poi mandò fuori lo Spirito? 129.
Nella Croce consegna il suo Spirito alla Vergine. 129.
Nell'Ascensione raccomanda à Maria l'Amore de' suoi Credenti. 248.
Cuore nella formazione del corpo humano occupa il primo luogo, e la faccia occupa l'ultimo luogo, secondo Aristotile. 8.
Cuore di Maria, specchio della Passione di Cristo. 172.

D

Debora, figura di Maria. 306.
Definizione dell'Anima razionale. 252.
Demonio in niun tempo ostenta più la sua potenza, quanto nella concezione dell'huomo. 91.

DESCRIZZIONI

Dell'Aurora. 193. & 189.
Del Bombice vermicciuolo. 272.
Della Conchiglia. 162.
Della Divina Grazia. 290.
Dell'Eco. 172.
Dell'Eternità. 280.
Del Fiore. 259.
Della Generazione eterna del Verbo. 213.
Di Giuditta. 159.
Del Laberinto, che formano i Peccatori. 286.
Della Memoria. 319.
Del Mondo. 241.
Della Nuvola. 14. 131. & 132.
Di Partenope afflitta dalla Peste. 11.

Digitized by Google

Della Pianta. 326.
Della Scienza. 300.
Del Tempio di Salomone. 93.
Del Tempo. 278.
Del Trono di Dio. 283.
Del Valore di Debora. 306.
Desiderio delle Trè Divine Persone per l'Espettazione della Nascita di Maria. 53. & seq.
Desiderio de' Santi della Nascita di Maria. 67.
Detto, & errore di Platone sopra l'Anime humane prima d'entrare ne' corpi. 1.
Dignità di Madre di Dio è infinita. 145.
Distinzione delle divine Relazioni nella divina Natura, & Essenza esplicata. 75.
Divini Attestati dell'Ingrandimento di Maria nella sua Concezzione Immacolata. 84. & 85.
Dolore di Maria à piè della Croce, come descritto da S. Giovanni. 169.
Non può comprendersi. 170.
Diviso in tutte le Creature, l'avrebbe uccise. 173.
Avanza tutti quelli de' Martiri. 175.
Supera in qualche modo quello del Figlio. 204.
Donna Romana, che costante si rese all'avviso della morte del Figlio, ma che improvisamente poi morì, vedendolo fuor d'ogni speranza vivo. 170.
Donna vana, e sue pernicioſe industrie. 28.
Donne savie, che sono state nel Mondo. 306.
Doti de' Gloriosi risplendono ne' devori del Rosario. 227.
Due Notti unite insieme finte da' Poeti nel nascimento d'Alcide. 152.

E

Elementi lodati. 124.
Elia interviene al Naborre, e perchè? 215.
Enea si slanciò nelle fiamme per liberar suo Padre dall' incendio. 325.
Encomii de' Santi dati alla Maternità della Vergine. 77. & seq.
Eternità, simbolo della Purità di Maria. 18. & 19.
Come dipinta dagli Antichi. 280.
Eva formata dalla Costa d'Adamo, e varie riflessioni de' Santi Padri, perchè non fosse stata creata da Dio di terra insieme con Adamo. 322.

F

Facelle accese nel giorno della Candelora, che significano? 163. & seq.
Famiglia Carmelitana lodata. 56. & 209.
Fanciulli Ebrei trà le fiamme, simbolo di Maria. 3.
Februi, come solennizzato con sacrileghi riti da' Gentili. 151.
Felicità maggiore di Maria, in che si dimostra? 45.
Fenice, e suo Natale. 4.
Simbolo di Maria. ivi.
Feste lupercali famose appò i Gentili. 151.

Digitized by Google

Feste Februe, quali si fossero? ivi.
Festività dell'Immacolata Concezzione sopra tutte l'altre Feste di Maria. 35.
Figura della Santissima Triade, è 'l Cielo. 304.
Figure, e simboli della Purità di Maria espressi nelle divine Scritture. 209.
Fiori, e loro lodi. 259.

G

GAle donnesche come chiamate da Democrito? 160.
Quanto dannose all'honestà. ivi.
Gemelli maravigliosi. 172.
Generazione eterna del Verbo. 128
Genitori di Maria, perche paragonati al Libano, e loro eccellenze. 56.
Gloria di Maria, complimento di quella di Cristo. 185.
Giganti di Flegra, e loro pazzie. 224.
Giorno, per antonomasia s'intende il dì del Giudizio. 242.
Giorno di Sabbato frà tutti di somma venerazione, e perche? 86.
Riflessione pellegrina de' Santi Espositori. ivi.
Giuditta lodata. 159. & 160.
Grandezza della descendenza, donde deve argomentarsi nelle Famiglie. 55.
Grazia, sua Natura, & in quante specie divisa. 291.
Grazia di Maria simile à quella di Cristo. 295.

I

IDdio nella formazione d'Adamo si mostrò Creatore, e nella formazione d'Eva Fabricatore, & in che modo? 28.
Perche pretenda d'esser lodato da gli huomini sopra ogn'altro capo, per la sua Potenza. 85.
Ifigenia, e suo Ritratto. 170.
Imagine di Pompeo composta à Mosaico di Perle, e Gioje. 332.
Impero della Vergine, e sua Grandezza. 114.
Incarnazione del Verbo, tutta ordinata per la Redenzione dell' huomo. 77.
Ingrandimento dell' Impero della Grazia, per la venuta in Terra di Cristo Redentore. 141.
Ingresso maestoso della Vergine in Paradiso. 94.
Innato desiderio degli huomini di rendersi vivi nella memoria de' Posteri doppo la morte con i loro Ritratti. 249.
Innocenza verginale di Maria non si contradice con l'esser Redenta. 33.
Intelletto della Vergine, viva Imagine della Sapienza divina. 301.
Purissimo, fù dotato d'una sovrana sapienza, attingente quasi i confini dell'Infinito. 320.
Invenzione della Pittura, e Scultura solamente per ravvivare la memoria degli Antenati. 250.
Isole Fortunate. 207.

Digitized by Google

L

Legge della Purificazione appresso gli Ebrei. 151.
Leone, secondo Plinio, fugge dalla vista del fuoco. 30.
Libano, e Carmelo, figure dell'Eccellenze maggiori della Vergine. 56.
Lichite pietra, che al crescer della Luna rẽde armonico suono. 248.
Lisippo Scultore insigne, e sua maravigliosa statua. 339.
Luce della Verginità di Maria non si oscura frà l'ombre della Purificazione. 181.
Luna, simbolo della Vergine. 241. & seq.
Chiamata Regina da gl' Idolatri. 246.
Pazzia de'Gentili, che si sognorono poterla tirare à forza d'incantesimi dal suoCielo in Terra. ivi.

M

Maabaro Rè, e sua collana. pag. 205.
Manichei convinti, e sgridati. 153.
Maria elevata sopra tutte le Creature. 323.
Sublimata ad una particolar somiglianza con le Trè Divine Persone. 323.
Simile al Padre Eterno nella Generazione del Verbo, & in che? 109. & 279.
Come detta: Madre degli Angioli, e degli huomini? 116.
Per qual ragione si chiama: Prima Natura, da' Santi Padri? 78.
Perche proclamata da' Santi Padri: Compimento universale della Santissima Trinità? 80. & 262.
Fù creata, e predestinata per essere Madre di Dio. 77.
Perche detta: *Fons signatus*! 7.
Dichiarata Immune dal peccato dal Collegio Apostolico. 23.
Similmente dagli Eretici, da Maometto, e dal Demonio. ivi.
Sua Predestinazione con quella di Cristo. 37.
Sua sapienza simile à quella di Dio. 30.
Salutata dall'Angelo, patisce un' Estasi maravigliosо. 313.
Cooperatrice alla Redenzione degli huomini. 120.
Interviene nel Taborre sotto figura di Nuvola. 133.
Suoi Titoli, e Simboli glorioſi. 13. 189. 264. 331. & 332.
Nella sua concezzione sì pura, che spiccò come un raggio della Divinità. Per tutto il Discorso. 1. & seq.
Aurora senza nubi nel suo primo Essere, immune d'ogni macchia. Per tutto il Disc. 13. & seq.
Si rese trè volte Bella nella sua concezzione. Per tutto il Disc. 25. & seq.
Nella di lei concezzione, si epilogano tutte l'Eccellenze verginali, con che si rende nel Mondo questo giorno più celebre di tutti. Per tutto il Disc. 35. & seq.
Fin dal primo istante della sua cõcezzione eletta dalla Grazia per istru-

Digitized by Google

istumento ad esterminio totale del peccato, e per campo Marziale, in cui con armi di splendori la Grazia vendicò le sue ingiurie, riparò le sue offese, e ricuperò il suo perduto onore. Per tutto il Disc. 44. & seq.

Stando nel Ventre di S. Anna si offervano trè inviti, ò chiamate di trè Persone amanti, che fanno à gara nel desiderarla; il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo. Per tutto il Disc. 55. & seq.

Nella sua Nascita favorita da Dio con trè prerogative, ed eccellenze. Per tutto il Disc. 73. & seq.

Nel suo Natale comparve tanto bella, Santa, e Perfetta, che mostrossi per il più bel miracolo dell' Onnipotenza. Per tutto il Disc. 83. & seq.

Presentata nel Tempio, si dimostra Tempio Vivo, e Mistico di Dio. Per tutto il Disc. 116. & seq.

Nella sua Annunciazione dichiarata per Paradiso del Verbo. Per tutto il Disc. 122. & seq.

Portandosi alla Visita di S. Elisabetta, si dimostra Nuvola lucida, e leggiera investita dal Sole della Divina Grazia. Per tutto il Disc. 133. & seq.

Nella Casa del Precursore di Cristo, si discuopre per un Tesoro della Grazia. Per tutto il Disc. 140. & seq.

Umiliandosi nella sua Purificazione, venne conosciuta sublimata alla grandezza di vera Madre di Dio. Per tutto il Disc. 149. & seq.

Nella morte di Cristo fù trafitta da un dolore senza paragone. Per tutto il Disc. 168. & seq.

Nella sua Assunzione comparve aurora trionfante per trè capi. Per tutto il Disc. 189. & seq.

Per il suo Santissimo Rosario rende beati in Terra gli huomini. Per tutto il Disc. 198. & seq.

Si dichiara Madre de' Carmelitani, e gloria di tal Figliuolanza. Per tutto il Disc. 209. & seq.

Cielo simbolo di Maria, in cui una corona di Martiri servono da stelle. Per tutto il Disc. 220. & seq.

Ne i suoi capelli sembra un' Armario spirituale, per difesa de' suoi divoti, e per esterminio dell' Inferno. Per tutto il Disc. 229. & seq.

Doppo la Resurrezzione di Cristo gli fù posto in mano, à destruzzione dell' Inferno l'Arco Protettore di tutto il Genere Humano; e pare Luna curvata in Arco, e per quante ragioni. Per tutto il Disc. 340. & seq.

Partorendo nel Mondo il Redentore, risplendè per un simulacro della Purità divina. Per tutto il Disc. 249. & seq.

Libera la Città di Napoli dalla Peste. 12.

Maternità della Vergine, e suoi encomii. 279. & seq.

Meriti incomparabili della Vergine in ogni suo stato. 79.

Minerva, e sua favola. 321.

Modo tenuto da Dio nella Creazione del Mondo. 144.

Moisè

Digitized by Google

Moisè destinato da Dio per la liberazione del Popolo Ebreo. 211.
Montagne di là dal Giorgo per cinque mesi continui, senza interruzzione, vengono fecondate dalle pioggie. 177.
Morte gloriosa della Vergine. 191.
Morte di molti per allegrezza. 170.
Morte legata da Cristo, & uccisa da Maria. 191.
Mutazioni maravigliose, che opera il Rosario di Maria nell' Anime de' suoi divoti. 206. & seq.

N

NAtale di Maria, non si può compitamente lodare. 78.
Natura Angelica in quanti modi lodata da' Santi. 65.
Nobiltà lodata. 210.
In che consista? 210. & seq.
Nobiltà di Maria donde prenda gli suoi Incrementi, sopra tutte le creature? 251.
Noè primo Inventore degli Aratri. 50.
Nome di Maria, e sue eccellenze. 223.
Notte infelice, deve chiamarsi il Mondo, e per quante ragioni? 240. & 241.
Nuvoletta veduta da Elia, che significasse? 215.

O

ONnipotenza Divina impegnata per la Concezzione di Maria in distruggere ogn'ombra di peccato. 323.
Opinione de' Filosofi Gentili circa l'essenza delle Stelle. 221.
Ordine, e modo dell' Incarnazione del Verbo descritta dalla Vergine. 310.

P

PAlma pianta lodata. 120.
Trecento sessanta virtù notate in essa da' Babilonesi. ivi.
Simbolo delle Virtù di Maria. ivi.
S. Paolo Apostolo quanto favorito dalla divina Grazia. 141. & 142.
Paralelli trà la Generazione temporale, ed eterna del Verbo. 264.
Trà la Grazia, e la luce. 291.
Trà il peccato originale, e la Nube. 15.
Paradiso Terrestre come, & in quãti modi misticamente inteso da' santi Padri? 124.
Peccato, e suoi danni. 144. & 200.
Peccato Originale, e sua definizione. 15.
Peccato di Lucifero, qual fusse stato? 65.
Pena, che ne riportò per esso, fatto Principe delle tenebre. ivi.
Pianto di Cristo à vista di Gierusalemme. 49.
Degli Angioli come s'intende, e qual ne fusse stata la cagione? ivi.
Pienezza della Purità di Maria, donde si argomenta? 161,
Pittori eccellenti, che sono stati nel Mondo. 275.
Pittori, che depingono Ritratti lascivi, con le proprie mani scrivono la sentenza della propria dannazione. 341

Pla-

Digitized by Google

Platano riverito da Xerse. 234.
Platano simbolo di Maria. ivi.
Poppe belle di Maria dall'Altissimo Padre formate, sono la fecondità, e virginità; e loro encomii.
Privilegii della Verg. Madre. 135.
Potenza di Dio, in che più si conosce in Terra? 212.
Predestinazione della Vergine, e sua Eccellenza. 36. & seq.
Preggio, & Eccellenze del Precursore. 142.
Prencipi nel dispensar le mercedi devono sempre aver riguardo alla Giustizia. 145.
Preparazioni fatte da Salomone per la fabrica del Tempio. 94.
Prodigio occorso in Siracusa nella fuga di Dionigi Tiranno. 152.
Prodigii oprati dalla divozione del Rosario. 202.
Promesse fatte da Dio à Salomone. 101.
Purgatorio evacuato nell'Assonzione di Maria. 186.
Purità di Maria inesplicabile. 150. 251. & seq.
In che modo supera la purità degli Angioli. 337.

Q

Quanto siano gelosi i Prencipi della loro gloria. 120.
Quato sia necessario a' gli huomini del Mondo avere sempre la mente applicata alle lodi del Creatore. 317.
Quattro colonne, che sostentano il Tempio Mistico delle verginali Grandezze di Maria; e quali siano? 114.

R

Religione Carmelitana lodata. 82.
Prencipi, che si arrollarono in essa. 218.
Riformazione del Mondo fatta per la devozione del Rosario. 201.
Rimprovero di Agostino contro coloro, che s'impiegano in ingrandire gli effetti dell'Onnipotenza, nulla curandosi di Dio Onnipotente. 84.
Rosario di Maria, Paradiso di rose, che fa godere una compita felicità. 199. & seq.
Ristora lo stato dell'innocẽza. 201.
Roveto di Moisè, simbolo della Vergine. 161. & 282.

S

Sabbato, perche dedicato alla Vergine? 222.
Salti di Davide avanti l'Arca del Testamento. 60.
Come spiegati da S. Ambrogio. ivi.
Sono inviti per isvegliare l'amore, e'l giubilo del nostro cuore nella Nascita di Maria. ivi.
Salutazione Angelica, corona di glorie per i devoti di Maria. 205.
Sansone, per qual causa ebbe la sua forza ne'capelli? 231.
Sapienza deve sempre accompagnarsi con la virtù. 307.
Sapienza divina, dove ritrova il suo riposo? 126. & 127.
Sapienza di Maria quanto sublime. 306.

Digitized by Google

Come esplicata, & encomiata da' Santi. 302.
Scala di Giacobbe, e suo significato. 67.
Scapulare Carmelitano lodato. 117.
Seneca lascia a' figli la sua imagine. 181.
Sepolcro della Vergine nella Valle di Giosafat, che tramezza frà il Monte Sion, & il Monte Oliveto. 191.
Sibille predicono la Nascita di Maria. 76. & 212.
S. Simeone, perche cercò di morire innanzi di Cristo? 176.
Simolacro, dell' impeccabilità di Dio in la Vergine. 323.
Sole, simbolo della Vergine. 182.
Sonno maraviglioso nella Vergine. 314. & seq.
Sonno ne' Santi più delle volte si rendè misterioso. 66.
Di S. Giuseppe. ivi.
Di S. Pietro. ivi.
Di Adamo. 312. & 313.
Spavento de' Demonii in sentire il nome di Maria. 186.
Spirito Santo si dichiara per Anello, Giojello, e Collana preziosa della Vergine Sposa. 95.
Stasicrate, Scultore eccellente. 2.
Statua di Mennone. 15.
Superbia di coloro, che per sottrarsi dal commune natale, si vantorono per figli degli Dei. 211.

T

Temerità di quelli, che pensano limitare la divina Onnipotenza. 83.
Tempio di Palestina, simbolo di Maria, e per quanti capi? 10.
Tesori, che à beneficio del Mondo hà recato il Rosario di Maria. 202.
Tiresia cieco, e perche? 180.
Tortore, e Colombe, che si offerivano nella Purificazione delle donne. 166.
Trè passi stupendi dati dalla Vergine in questo Mondo. 141.
Trionfo della Vergine nella sua Assonzione, quanto maestoso, e singolare. 179. & seq. 192. & seq.

V

Venerazione tenuta da' Gentili all'Elemento dell'Acqua, e loro errore. 76.
Verga di Moisè, figura della Vergine. 49. & 161.
Verginità di Maria, e suoi encomii. 261. & seq.
In che modo si possa dire Eterna? 261.
Verità testificata dagl'Inimici, quanto si renda più soda. 68.
Vicaria di Cristo in terra restò la Vergine doppo l'Ascensione gloriosa del Signore. 240.
Vita beata, come definita da Seneca? 199.
Vittorie ottenute da' Cattolici, per il Patrocinio di Maria. 224.
Umiltà, Madre dell'onore. 156.
Esaltata nella Vergine. 149. & seq.
Voce, come si formi nell'aria. 301.
Voci della Vergine, voci dello Spirito Santo per ammaestramento della Chiesa. 306.

Digitized by Google

Volontà di Maria preservata da ogni colpa. 320.
Misura della sua Eccellenza. 32.
Volontà traviata dal dritto sentiero del bene oprare, suppone l'intelletto già tralignato dalla retta scienza, e cognizione delle cose. ivi.
Voto di verginità, ebbe l'origine da Maria. 165.
Voto singolare, e stupendo di S. Teresa. 5.
Usignuoli più soavi degli altri al sepolcro d'Orfeo. 281.
Uso de' Gentili di coronare con capellatura d'oro il capo de' loro Dei. 232.
Utero di Maria, Cielo animato, e suoi encomii. 222.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek



Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google